This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Widener Library
003900184
3 2044 081 035 594

Arc 1025.30

Harvard College Library

BOUGHT
FROM THE GIFT OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

For the purchase of Books on the Catacombs and
Christian antiquities of Italy

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIANO ARMELLINI

GLI

ANTICHI CIMITERI CRISTIANI

DI

ROMA E D'ITALIA

ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA
DELLA S. C. DE PROPAGANDA FIDE
1893

Digitized by Google

Arc 1025.30

Harvard College Library
Gift of
John H. Treat
Aug. 1, 1902

Proprietà letteraria

Digitized by Google

IOANNI BAPTISTAE DE ROSSI

OMNIGENAE ANTIQVITATIS

PERSCRVTATORI INCOMPARABILI

REI ARCHAEOLOGICAE CHRISTIANAE

INSTAVRATORI

MAGISTRO AMANTISSIMO

MARIANVS ARMELLINI

Digitized by Google

Digitized by Google

PROEMIO

Questo libro non è che l'abbozzo d'un opera la quale aspetta da lunga pezza chi dovrà compierla, ed allora potrà intitolarsi l'*Italia sotterranea cristiana.*

Se la vetusta metropoli dell'impero romano offre lo spettacolo meraviglioso di una *Roma sotterranea*, la cui immensità e l'importanza dei monumenti che racchiude attestano nel loro linguaggio il principato della Chiesa madre di tutte le altre; non si limita però alla classica zona delle catacombe romane la rete degli antichi cimiteri cristiani.

Dal Po alla Sicilia la bella penisola nasconde nel suo seno una rete portentosa di sepolcri e catacombe, nei cui recessi restano le tracce indelebili della storia del cristianesimo primitivo.

Roma col principato della fede e del magistero vanta ancora quello del numero dei martiri e dei fedeli, onde il poeta cristiano Prudenzio, aggirandosi sullo scorcio del secolo IV nei labirinti delle catacombe romane, esclamava estatico:

Vix fama nota est abditis
Quem plena sanctis Roma sit;

Dopo Roma viene l'Italia, di cui ogni città, anzi ogni oscura borgata, rimasta talvolta ignota alla storia profana e politica, non lo è però agli annali del cristianesimo.

Digitized by Google

Roma sotterranea, mercè le infaticabili esplorazioni e gli studi cominciati nel secolo XVI da Antonio Bosio e compiuti nel secolo XIX da G. B. de Rossi, è tornata finalmente alla pienezza della luce storica, almeno nelle sue parti principali. L'*Italia sotterranea* invece giace ancora nella massima sua parte ravvolta nella caligine delle leggende, nascosta nell'oblìo, e inaccessibile sotto le rovine accumulatevi dai secoli. Siffatto pensiero fu che m'indusse a scrivere un'opera popolare su tale argomento.

Non s'aspetti il lettore nel volume che vede la luce neppure una completa statistica, e molto meno la storia di tutti gli antichi cimiteri d'Italia; ma soltanto un quadro riassuntivo e quasi il programma di un'opera che forse un uomo solo non potrá mai condurre a termine.

Nè ho scritto pei dotti e pei maestri, ma per coloro che, non professando questi studi, anzi quasi estranei rimanendo ai medesimi, bramano pur conoscere qualche cosa di quanto si riferisce a questi monumenti che sono le meraviglie del cristianesimo.

La fonte principale da cui ho poi attinto queste notizie, sono le opere del sommo maestro, il cui nome ingemma nella prima sua pagina questo libro, ne è anzi il maggiore, se non l'unico ornamento.

Questo libro, lo ripeto, è un indice storico dei principali cimiteri d'Italia. Eppure quest'indice così lacunoso e incompleto è bastevole a mostrare una volta di più quale fin dal suo principio fu la potenza del cristianesimo, coll'imponente spettacolo delle antiche necropoli cristiane, di cui è ricoperto il bel paese.

Digitized by Google

Anche quest'indice potrà ricordare agli Italiani che la loro patria a preferenza d'ogni altra fu da Dio privilegiata; e che sotto i piedi della terra che essi calpestano, dovunque la percuotano, s'ode l'èco delle catacombe, ove riposa un popolo sterminato di martiri e di fedeli, strenui campioni e vindici di quella fede che si vorrebbe oggi far disparire da questa classica terra.

E qui, innanzi di chiudere queste brevi parole di prefazione, sento il dovere di rendere pubbliche grazie al signor Pietro Melandri, giovane colto e studioso, il quale nella compilazione di questo volume ha di molto agevolato la mia fatica.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE PRIMA

I RITI FUNEBRI DEGLI ANTICHI CRISTIANI NEI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA

CAPO I.

La morte e le esequie dei fedeli — Lavanda ed unzione dei cadaveri — Traslazione al cimitero.

La Roma sotterranea è quasi un immenso arsenale pel trattato *de re funebri veterum christianorum*, così ha scritto il ch. de Rossi (1), e così veramente è dimostrato dallo studio dei monumenti che in quella si vengono scoprendo.

Questo studio ha una grande importanza religiosa, artistica, letteraria, perchè la fede non meno che l'arte e la letteratura cristiana ne ricevono quotidiano incremento.

È negli antichi cimiteri cristiani, ma principalmente in quelli di Roma che noi troviamo continuamente la conferma del prodigio della Pentecoste, cioè del mirabile svolgimento della diffusione del cristianesimo non appena annunziato alle genti; ed in quei tenebrosi recessi noi ritroviamo pure le tracce preziose della vita intima della Chiesa nascente.

Ma v'ha di più: quei monumenti con un linguaggio solenne ed ineluttabile ci insegnano che la maggiore preoccupazione dei cristiani fu in ogni tempo il pensiero della morte vicina, considerata da essi non come il termine ma come il principio della vera vita. Tutta la vetusta liturgia funebre, tutto il linguaggio delle iscrizioni sepolcrali, e tutta la serie dei soggetti scolpiti o dipinti nei cimiteri

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 496..

Digitized by Google

cristiani ci rivela il pensiero della fede sul mistero della morte, sui destini dello spirito disciolto dai lacci corporei.

Le catacombe sotto questo punto di vista possono considerarsi come il lavoro materiale il più meraviglioso lasciatoci dagli antichi fedeli a ricordo ed a monumento imperituro di quel dogma che è come la base del cristianesimo, cioè la fede nella beata resurrezione.

Tutto il linguaggio cimiteriale si fonda sul dogma della immortalità e della resurrezione, per cui s. Cipriano disse che l'esequie dei fedeli *exercitia sunt..... non funera* (1).

Parmi quindi opportuno cominciare questo trattato generale sopra i cimiteri degli antichi cristiani dal riassumere brevemente le cose principali che riguardano i riti funebri usati dai medesimi, innanzi alla deposizione del cadavere nel sepolcro.

La morte dai fedeli appellavasi *adcersio, accersio, accersitio, adcersitio;* tale è il linguaggio degli antichi Padri (2), al quale linguaggio fa eco quello degli epitaffi, e massime il bellissimo *accersitus ab angelis* d'un'epigrafe romana (3). Nell'aureo suo libro *de mortalitate* s. Cipriano così scrive: *Nobis saepe revelatum est fratres nostros non esse lugendos ACCERSIONE Dominica de saeculo liberatos, cum sciamus non eos amitti sed praemitti, recedentes praecedere.... vivere apud Deum* (4). Il quale testo commentando il de Rossi, fa rilevare che conformemente a questo linguaggio usitatissimi sono nella cristiana epigrafia i verbi *recessit, praecessit,* specialmente nelle iscrizioni dell'Africa, e comunissima la formola ottativa *vivas in Deo;* quindi mostra il suo classico antico sapore il canone romano nel *memento* dei defonti in cui si prega pei defunti, i quali *nos praecesserunt cum signo fidei* (5). Della *fiducia Christianorum* di

(1) Cypr. *De mortalitate* 16 ed. Pam.
(2) Cypr. l. c. c. 3.
(3) Orelli, n. 4724.
(4) Cypr. op. c. c. 20.
(5) De Rossi *Il Museo epigr. crist. Pio Lateranense* pp. 122, 123.

Digitized by Google

cui parla Tertulliano nel libro *De resurrectione carnis* è tutto impregnato il linguaggio della cristiana epigrafia. Il vocabolo *depositio, depositus,* in luogo di *sepultura, sepultus* bandito dal vetusto frasario cimiteriale cristiano è proprio e solenne della epigrafia delle catacombe, perchè allude al temporaneo *deposito* del corpo nel sepolcro, il quale concetto legale esprime l'idea della restituzione e riconsegna da farsi al depositario; ed i defonti sono appellati *dormientes quia resurrecturi* (1); la cristiana necropoli *coemeterium,* che vale *dormitorium,* il che risponde appunto al pensiero di s. Girolamo e degli altri padri greci e latini che è espresso dalle parole: *in christianis mors non est mors, sed dormitio et somnus* (2).

Il principio della lunga serie degli atti religiosi con cui la Chiesa consacra la morte del fedele e ne accompagna la salma fino al sepolcro è la *commendatio animae,* il cui nome oggi ancora conservato è di forma assai antica (3) nome che ritiene tuttora il rituale romano nell'*ordo commendationis animae quando infirmus est in extremis.*

L' antichità di queste preci, siccome il ch. Le Blant ha dimostrato, è confermata dai monumenti cimiteriali dei primi quattro secoli in cui ricorre costantemente un ciclo di soggetti sia dipinti che scolpiti che abbraccia pressochè tutte le allusioni bibliche ovvero evangeliche ricordate nella *commendatio animae.*

Quanto alla cura dei cadaveri appo i cristiani, ecco quello che ne insegnano le testimonianze degli scrittori più antichi. Appena esalato lo spirito, al cadavere venivano serrati gli occhi; il qual rito suggerito dalla natura era proprio di tutti i popoli più colti e civili dell' antichità. Pei cristiani ne abbiamo l'antica testimonianza di Dionisio alessandrino (4) il quale descrivendo la terribile pestilenza che spopolò l' Egitto ai suoi giorni, encomia il

(1) Hieronym. *in II ad Thessalon.* c. 4.

(2) Hieronym. *Ep. 29 ad Theodos.*

(3) Le Blant; *Les Bas-reliefs des sarcophages chrétiens et les liturgies funéraires dans la Revue Arch.* Oct. et Nov. 1878.

(4) Euseb. *Hist. eccl.* lib. VII, c. 22.

Digitized by Google

coraggio e l'abnegazione dei fedeli nel curare i cadaveri di coloro che venivano colpiti dal morbo: *Hi ergo sanctorum corpora saepius manibus ac gremio excipientes oculos illos et ora claudentes ..... paulo post eadem officia ab aliis consequuti sunt.*

Si lavavano prima con l'acqua, come certifica Tertulliano per l'epoca sua: *Lavari honesta hora et salubri quae mihi et calorem et sanguinem servant, rigere et pallere mortuus possum* (1); uso che si mantenne anche nei secoli susseguenti a quello di Tertulliano, come abbiamo da s. Gregorio il Grande (2), da s. Gregorio di Tours (3) e da altri.

Questa lavanda era comune anche ai popoli gentili non meno che agli Ebrei, siccome leggesi negli atti apostolici a proposito della resurrezione di Tabita: *Factum est autem in diebus illis ut infirmata moreretur. Quam cum lavarent posuerunt eam in coenaculo* (4). Laonde il Crisostomo asserisce che questo rito non fosse tralasciato secondo l'uso degli Ebrei da Giuseppe e Nicodemo neppure sul divino corpo di N. S. (5).

Al rito della lavanda seguiva quello dell'unzione del cadavere con olii aromatici o balsami; e Tertulliano nel suo discorso apologetico fa menzione assai frequente di cotesta imbalsamazione la quale è assai più antica del cristianesimo e comunissima in tutto l'Oriente. L'apologista ne assicura che l'Arabia e i Sabei maggior copia d'aromi inviavano per imbalsamare i cadaveri dei cristiani che non per essere arso dai gentili innanzi ai simulacri della loro divinità: *Thura plane non emimus: si Arabiae quaeruntur, sciant Sabaei pluris et charioris suas merces christianis sepeliendis profligari quam diis funigandis* (6).

(1) *Apolog.* c. 42.
(2) *Hom.* 39 *de sorore sua vita functa.*
(3) Greg. Tur. lib. *de gratia confess.* cap. 104.
(4) *Act.* IX.
(5) *Hom.* 84 *in Ioh.* 3.
(6) L. c. c. 42.

Digitized by Google

Gli Evangelisti la ricordano parlando del seppellimento di G. C. al quale avea anche accennato il divino Redentore nell' episodio dell' unzione dei piedi fattagli dalla Maddalena. Nel secolo quarto, cresciuto immensamente il numero dei cristiani, l'imbalsamazione nella maggior parte dei casi fu ridotta ad una semplice cerimonia, poichè si usò di spargere alcune stille di balsamo e di mirra sul cadavere come certifica Prudenzio (1);

Aspersaque mirra sabaeo
corpus medicamine servat.

Al qual rito furono adoperati nei cimiteri quegli orciuoli sia fittili che vitrei che venivano poi murati sui margini dei sepolcri e che abbondano appunto nelle regioni cimiteriali del secolo quarto, come ho dimostrato altrove (2). Aspersi così di *liquidi odores,* i corpi erano adagiati entro i loculi e gli arcosoli, ovvero nei sarcofagi sia fittili che marmorei, o nelle *formae* dei cimiteri all'aperto cielo o nel pavimento degli ambulacri cimiteriali.

Qualunque fosse stata la forma del sepolcro, si avea sollecitudine di bene adagiare il cadavere entro di quello, osservandosi dal non sovrapporre l'uno all'altro se il sepolcro ne avesse potuto contenere più d'uno. Narra Tertulliano che ai suoi giorni correva su questo proposito per le bocche dei fedeli un fatto prodigioso circa un cadavere che si era miracolosamente discostato per dar posto ad altro che si veniva seppellendo in quel sepolcro medesimo; *Est relatio apud nostros in caemeterio corpus corporis iuxta collocando spatium recessui communicasse* (3).

In quei sepolcri che talvolta si è costretti ad aprire e che sono rimasti fino ai giorni nostri intatti, si può vedere quale fosse la posizione data ai cadaveri nell'atto della sepoltura.

(1) Chatem. *Hymn.* x.

(2) V. il mio *Cimitero di S. Agnese sulla via Nomentana* p. 351 Roma 1880.

(3) Apolog. c. 3.

Digitized by Google

Si trova adunque che erano adagiati supinamente e colle braccia distese ai fianchi, il che corrisponde esattamente con un testo di Tertulliano ove racconta un altro fatto prodigioso avvenuto in un cimitero presso il sepolcro, dove era stato deposto il cadavere di una giovine sposa, la quale durante la prece dei sacerdoti, si tolse dalla sua posizione e si compose ad orazione: *ad primum habitum orationis manus a lateribus dimotas in habitum supplicem conformasse, rursumque condita pace situi suo reddidisse* (1).

Il p. Marchi di ch: me: descrivendo questi sepolcri e il modo con cui i cadaveri si trovano in essi adagiati scrive che la maggior parte dei medesimi sono chiusi dalla testa ai piedi entro uno strato di calce che ha presso a poco in tutta la sua estensione un pollice di grossezza. Ed è cosa meritevolissima di studio, così egli, il vedere cotesta calce che dopo i sedici e i diciassette secoli ritiene l'impronta d'un doppio tessuto interno, l'uno sovente finissimo, l'altro esteriore ordinariamente più grossolano; quelle morte membra aveano una prima sindone di qualche pregio che immediatamente ne copriva la nudità, ed una seconda di minor conto mantenea la calce strettamente alla prima sindone ed al cadavere applicata; onde giustamente il dotto gesuita osserva come in questa i cristiani si attennero al costume giudaico ricopiando la sepoltura di Lazaro e di Cristo e si seppellivano, *sicut mos est Iudaeis sepelire* (2).

Non tutti i cadaveri erano però involti in questi lenzuoli e chiusi nello strato di calce, misura richiesta da precauzioni igieniche, massime nei sepolcri di gallerie sotterranee; perchè alcuni erano sepolti coi loro indumenti anche più nobili, così in un sepolcro del cimitero di s. Agnese ho riconosciuto le filamenta d'oro di cui questi indumenti erano intessuti, caso che trova riscontro anche in altri cimiteri.

(1) Tertull., *De anima* c. 29.

(2) Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive* Roma 1844 p. 19, 20.

Digitized by Google

Non sempre si toglievano dalle dita dei defunti gli anelli di bronzo o di altro più nobile metallo che avevano al dito, e parecchi di questi anelli ho veduto ancora infissi alle falangi delle mani degli scheletri, entro il cimitero di Callisto e altrove.

I lenzuoli ampi e candidi che involgono i cadaveri, sono ricordati dal poeta dei martiri Prudenzio nel suo inno *in exequiis defunctorum* (1).

Candore nitentia claro
Praetendere lintea mos est.

L' officio pietoso di coprire con questi lenzuoli i cadaveri dei defunti innanzi di chiuderli nei sepolcri era proprio dei fossori cristiani, come dice s. Girolamo, dei quali ricorda essere; *officium linteo cadaver obvolvere, fossam humum lapidibus construentes ex more tumulum parare* (2).

I più ricchi fedeli fino dal secolo quarto cominciarono a ricoprire i cadaveri di vesti preziose, come risulta anche da qualche indizio che appare già nelle catacombe, il qual uso è attestato da s. Agostino ed è poi confermato da scoperte fatte in varî tempi e luoghi diversi (3), ma che ben presto degenerò in abuso ripreso dai santi padri.

Nel secolo V sul petto di alcuni defunti si poneano dei cimeli che i bizantini chiamano *encolpii*, cioè croci, medaglie e reliquiarii da portare appesi al collo.

L'anno 1863 nei sepolcri rinvenuti sotto il piano della basilica costantiniana di s. Lorenzo nell'agro verano, ora magnificamente trasformata a cripta sepolcrale del papa Pio IX di sa: me: si rinvenne un cadavere tutto involto in tele ed imbalsamato e ricoperto di gesso: sul petto dello scheletro fu trovata una bella croce d'oro, cesellata ed ornata di incisioni parte in greche lettere, parte in latine: da un lato v' era scritto in greco EMMANVEL ed

(1) Hymn. cit.
(2) Hieronymi, *Epist.* 49 *ad Innocentium de muliere septies icta.*
(3) Aug. in *ps.* 48.

Digitized by Google

in latino NOBISCVM DEVS, dall'altro CRVX EST VITA MIHI MORS INIMICE TIBI, il quale inimico è evidentemente il demonio (1). Da quelle scoperte non si può ricavare che quel personaggio fosse un vescovo, perchè gli antichi fedeli d'ogni condizione portavano siffatti encolpi e croci anche d'oro sul petto, ovvero pesciolini simbolici di vetro, di smalto e d'oro ricordanti *Gesù Cristo Salvatore figlio di Dio.*

Insomma si curava dai fedeli di comporre onoratamente i cadaveri entro i sepolcri, e il complesso di queste pietose cure ed offici è ricordato da s. Giovanni Crisostomo in una delle sue omelie sopra Giob, ove parlando degli uffizi di pietà usati dai fedeli verso i cadaveri dei defunti dice: *Exinde cum reddiderit puer animam, quemadmodum desiderant, jubent parentes officia adhibere: manus componunt, oculos claudunt, caput directe statuunt, pedes reducunt, lavant, sepulcro condigno, dignis funeribus condunt* (2).

Chiuso poi il sepolcro; sul medesimo, se la sua mensa fosse stata orizzontale, come lo era negli arcosoli e nei sarcofagi, o sul pavimento, si spargevano alcuni fiori segnatamente le viole e verdi frondi insieme a stille di balsami.

Nos tecta fovebimus ossa
Violis et fronde frequenti,
Titulumque et frigida saxa
Liquido spargemus odore.

Così conclude il suddetto inno sulle esequie dei defunti il poeta Prudenzio.

Quanto al modo di trasferire i corpi dei fedeli dalle loro abitazioni nei suburbani cimiteri, è certo che fu diverso secondo la condizione dei luoghi e dei tempi. Un'epigrafe romana del secolo terzo venuta in luce dal cimitero dei ss. Processo e Martiniano sulla via aurelia designa

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist. 1863*, p. 31 e segg.
(2) Chrysost. *Hom. in Iob.*

Digitized by Google

colle parole *benit* (venit) *in cimitero* la traslazione del defunto dal luogo della sua dimora al cristiano dormitorio:

PECORI DVLCIS ANIMA BENIT IN CIMITERO VII IDVS IVL. D.P. POSTERA DIE MARTVRORV

Questa epigrafe che sta oggi nel museo cristiano Lateranense è assai preziosa perchè ivi il giorno 10 di luglio in cui *venne nel cimitero* Pecorio, è chiamato il giorno dei martiri *dies martyrum*. Infatti in quel giorno nei calendarii e nei libri liturgici più vetusti della Chiesa romana si celebra la festa dei sette fratelli, figli della celeberrima matrona Felicita, e quindi impariamo da quel marmo che nel secolo terzo quel giorno in Roma quasi per eccellenza chiamavasi il giorno dei martiri (1).

Con salmi ed inni, se i tempi lo permettevano, era associato il funere d'ogni fedele, così il de Rossi, (2) ed anche più solennemente quello dei confessori della fede, nelle cui esequie talvolta i vescovi stessi portavano il feretro (3). Procedevano e seguivano i fedeli con accesi ceri e con torce. Generalmente tutta la notte era occupata dal canto dei salmi e dei riti funebri intorno ai feretri dei defunti, come abbiamo da s. Gregorio Nisseno che ci lascia memoria di quella fatta alla sua santa sorella Macrina.

La sera del giorno in cui fu decapitato l'invitto martire e vescovo s. Cipriano, i cristiani vennero nel luogo in cui il suo corpo era stato provvisoriamente trasportato e processionalmente lo condussero quasi in trionfo cantando inni al chiarore di faci nell'area funebre del Procuratore Macrobio Candido sulla via di Mappala, vicino alle grandi cisterne dell'antica Cartagine (4).

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1863, p. 19.
(2) *Roma sott.* t. III, p. 496, 506.
(3) V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* t. II, p. 209, 526.
(4) Act. S. Cypr. Ruinart p. 219.

Digitized by Google

D'ordinario le esequie aveano luogo nelle ore notturne, perchè così esigeva la legge civile, giacchè i pagani credevano superstiziosamente che la *elatio cadaveris* alla luce del sole funestasse la città (1). In veicoli appositi, *carrucae,* e in carrette a due ruote si deponevano i cadaveri per questa *elatio,* massime se aveva luogo secretamente, come si legge della traslazione del corpo di s. Felicola la cui narrazione si trova inserita negli atti dei ss. Nereo ed Achilleo.

Queste esequie e pompe funebri che fino dai giorni delle persecuzioni erano talvolta solennissime e simiglianti alle cerimonie trionfali, lo divennero di fatto nei giorni della pace massime nelle traslazioni dei corpi e delle reliquie dei santi martiri e confessori. Sono viaggi trionfali ai quali prendevano parte le città intiere e le provincie per le quali transitavano le sacre spoglie (2). Nè solo i carri biroti, o le *carrucae* ma anche le bare volgari erano adoprate, quali bare diceansi *sandapilae* onde *sandapilarii* si chiamavano i portatori di queste. La vile *sandapila* romana, però era stata sostituita, pei cristiani da una bara più nobile e decente, *lectica,* che era sostenuta dai *lecticarii* ovvero *decani.* Costantino nella nuova sede del Bosforo assegnò alla Chiesa un corpo di nóvecento cinquanta *lecticarii* e *decani* i quali nelle esequie erano accompagnatori del funebre convoglio quasi identici ai soci delle odierne confraternite, come dichiara il de Rossi (3). Di questa istituzione però non si trova indizio in Roma ne in altre città dell'impero, dove quest'ufficio era compiuto dai *fossores* o *copiatae,* dei quali discorriamo in altra parte del presente libro.

(1) Cod. Theodos. IX, 27, 4.

(2) Vedi De Rossi *La capsella argentea africana offerta al S. Padre* LEONE XIII 1889, p. 32 e segg.

(3) *Roma sott.* III, p. 541.

Digitized by Google

CAPO II.

La funebre liturgia — Scene relative al giudizio dell'anima — Preci per il refrigerio — La fiducia nella intercessione dei Santi — Il domma della resurrezione.

Tutto il complesso dei riti e delle cerimonie cristiane che abbiamo accennato nell'antecedente capitolo, avea per suo fondamento la dottrina professata dai cristiani in ordine alla sorte che attende l'anima nell'altra vita, cioè al giudizio di Cristo, allo stato di beatitudine o di pena da essa meritata nella vita terrena, alla fiducia nelle preghiere della Chiesa e nell'intercessione dei santi a suffragio delle anime dei fedeli defunti.

La funebre liturgia cominciava nel luogo medesimo ove moriva il defunto o dove il suo cadavere era provvisoriamente trasportato, ed avea la sua consumazione e compimento solenne entro il cimitero nell'atto della chiusura del cadavere cioè della *deposizione* di quello nel sepolcro.

Nella recita dei salmi e nella celebrazione del sacrificio si compendiava e si compendia anche ora tutta la funebre liturgia. Nelle così dette costituzioni apostoliche si raccomanda infatti ai fedeli che un tal modo si usi per coloro che si addormentarono nel Signore: *atque in exitu eorum qui obdormierunt, psalmorum cantu eos prosequimini, si fideles fuerint in Domino* (1).

Nell'oblazione poi del sacrificio si commemoravano i martiri, e si pregava per le anime dei fedeli che avessero bisogno di sollievo. Nel più antico codice liturgico latino scoperto dal Mone, documento solenne anteriore alla pace costantiniana, e nel quale chiaramente si riconoscono i segni dei tempi caratteristici ai quali appartiene, cioè di tempi d'intermittente quiete e di persecuzione feroce che attraversò la Chiesa appunto nella fine del secolo III, si trova espressamente dichiarata la distinzione

(1) *Const. Apost.* VI, 17 ed. Pitra *Iur. eccl. graec.* T. I, p. 344.

Digitized by Google

fra le preci e l'oblazioni offerte per i martiri da quelle offerte per i semplici fedeli. Nel codice liturgico suddetto *ante nomina,* cioè prima della recitazione dei dittici commemoranti i nomi dei martiri, dei confessori, dei fedeli defunti, il sacerdote prega per i viventi e chiede a Dio, *si quies adridat te colere, si temptatio ingruat non negare;* recitati poi i nomi, il sacerdote conchiude: *Sanctorum tuorum nos gloriosa merita ne in poena (m) veniamus excusent; defunctorum fidelium animae quae beatitudinem (sic) gaudent nobis opitulentur, quae consolatione indigent ecclesiae precibus absolvantur* (1). Così in quella messa scoperta dal Mone, che è documento pubblico antichissimo dei tempi delle persecuzioni, noi troviamo offerto il sacrificio per le anime di quei fedeli defunti *quae consolatione indigent.* S. Perpetua chiusa nel carcere di Cartagine durante la persecuzione di Settimio Severo racconta che vide essa un giorno in sogno o visione una di quelle anime *quae consolatione indigebant,* della qual visione essa stessa ci ha lasciato il racconto genuino (2). Era il suo fratello Dinocrate che stava in luogo tenebroso; triste, pallido, sfigurato, arso dalla sete e gemente presso una fontana piena d'acqua alla quale non potea appressarsi perchè troppo alto ne era l'orlo; e prosegue a narrare la martire, che sgomentata di sì orribile apparizione dopo aver pregato caldamente per l'anima del fanciullino suo fratello, lo vide dopo alcuni giorni di nuovo; ma la luce era succeduta alle tenebre, ed era sorridente, ben vestito, giulivo e beveva a sazietà dell'acqua di quella fonte i cui margini si erano abbassati.

Commenta questa visione s. Agostino dicendo che l'anima del fratello di Perpetua aveva bisogno di consolazione, perchè doveva forse espiare peccati commessi dopo il battesimo, benchè egli fosse fanciullino, e probabilmente alcun atto d'idolatria al quale il padre ancor pagano lo aveva obbligato (3).

(1) Mone, *Lateinische und Griechischen messen* p. 22.
(2) Ruinart *Passio S. Perpetuae.*
(3) S. Aug. *De origine animae* l. 10, 3, 9.

Digitized by Google

Il sacrificio offerto per le anime dei fedeli defunti diceasi *sacrificium pro dormitione,* come abbiamo da Tertulliano, che espressamente lo annovera tra le pratiche tradizionali della chiesa primitiva (1). S. Cipriano ricorda la legge stabilita in Africa in un concilio dei suoi antecessori che privava del sacrificio *pro dormitione* quei fedeli che avessero chiamato alla tutela testamentaria un prete; *nec sacrificium pro dormitione eius celebraretur,* adducendone a motivo che non merita, *apud altare Dei nominari in sacerdotum prece qui ab altari sacerdotes et ministros volunt avocare* (2). Il sacrificio nei cimiteri sotterranei si compieva entro i cubicoli sepolcrali presso il loculo od arcosolio in cui adagiavasi il cadavere del defunto, quando questo giaceva ancora nel feretro, ed allora che ne veniva alzato e deposto nel sepolcro si recitavano *ad sepulcrum* altre preci le quali si conchiudevano col solenne saluto *in pace* e col liturgico *amen.* La liturgia si ripetea in Roma nel terzo dì dopo la deposizione, nel settimo, nel trigesimo e nell' anniversario (3).

La salmodia, le preci, il sacrificio per le anime dei defunti, le opere di misericordia fatte dai superstiti per i loro parenti o amici trapassati all' altra vita, ed altre pie pratiche e cerimonie sono l'espressione chiara del dogma cristiano in ordine al giudizio che dopo la morte è fatto d' ogni anima disciolta dai lacci corporei la quale si deve presentare innanzi al tribunale di Cristo.

Molte antiche iscrizioni a questo giudizio alludono, e in molti dipinti delle catacombe romane viene rappresentato. In una delle cripte del cimitero sotterraneo di s. Agnese scoprii nel 1880 un frammento di epitaffio scritto dalla mano rozza d' un artefice cristiano del secolo III, ma nel quale v'era scritta una preghiera posta in bocca del defunto, relativa al giudizio finale dopo la risurrezione innanzi al *tribunal Christi:* ivi alcune

(1) *De Corona militis* c. 3.
(2) Cyprian. *Epist* 66.
(3) De Rossi *R. sott.* III, 498.

Digitized by Google

espressioni sono tolte di peso dal testo di s. Paolo in varie sue epistole, ove s. Paolo annunzia che *omnes stabimus ante tribunal Christi - omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi et* (1). Il frammento superstite dell' iscrizione è del tenore seguente:

. . . . . VIVAS
. . . . . ET IN DIE
*Iudicii a*DEAM
*cum fiducia ad tribu*NAL CHRISTI (2).

Innanzi al sepolcro dei ss. Felicissimo e Agapito nella celebre *spelunca magna* del cimitero di Pretestato si legge sulla parete il principio di una preghiera rivolta ai martiri da uno dei pellegrini del secolo quarto nel momento che ne visitava il sepolcro acciocchè fossero a lui soccorritori nel giorno del giudizio: *Sucurite cum iudicabitis* (3) ove è manifesta l' invocazione ai martiri che nel tribunale divino fanno da avvocati e da assessori.

Ed è per questa fiducia nella intercessione dei santi che i fedeli cercavano d' ottenere il sepolcro presso quello dei martiri onde, come dice s. Massimo da Torino, *nos de corpore recedentes excipiant.*

Così nell' epitaffio del prete Sarmata in Vercelli si legge che egli volle esser sepolto presso le reliquie di Nazario e di Vittore perchè in loro compagnia egli si reputava sicuro:

Nazarius namque pariter Victorque beati
Lateribus tutum reddunt meritisque coronant (4).

Non mancavano però nel secolo V alcuni fedeli, i quali pur menando una vita mondana, si ripromettevano tuttavia di poter conseguire la celeste beatitudine ed il consorzio nell' altra vita dei santi, solo dal contatto materiale dei

(1) *Ad Hebr.* IV, 10; *ad Cor.* II, V, 10; *ad Rom.* XIV, 10.
(2) Armellini, *Il cimitero di S. Agnese* p. 165.
(3) De Rossi, *Bull. arch. crist.* 1870 f. 46.
(4) Bruzza, *Iscriz. Verc.* p. 319.

Digitized by Google

loro sepolcri con quello dei martiri. Combatte questo errore e la vana lusinga di quei fedeli una nota bellissima iscrizione metrica del secolo V scoperta in un sepolcro della basilica tiburtina di s. Lorenzo presso l'agro verano ove si leggono i seguenti ammonimenti in proposito:

*n*IL IVVAT IMMO GRAVAT TVMVLIS HAERERE PIORVM
SANCTORVM MERITIS OPTIMA VITA PROPE EST
*c*ORPORE NON OPVS EST ANIMA TENDAMUS AD ILLOS
*q*VAE BENE SALVA POTEST CORPORIS ESSE SALVS (1).

Della stessa provenienza è un altro epitaffio che contiene un elogio oratorio ed una orazione funebre dettata dal vedovo consorte alla sua defunta Ciriaca. Ivi si leggono le parole: *an cuique pro vitae suae testimonium* (sic) *sancti martyres apud Deum et Christum erunt* ADVOCATI.

In molte pitture degli arcosoli ed anche talvolta sopra alcune pietre sepolcrali si vede rappresentata l'anima del defunto colle consuete sembianze della donna orante fra due santi avvocati, e che *lateribus tutam reddant,* acciocchè l'assistano nel divino tribunale e l'introducano nel regno beato. Che anzi in una pittura d'un arcosolio del cimitero di Ciriaca si vede rappresentata la donna orante fra due giovanetti che sollevano le cortine per introdurla nelle *interiora velaminis* (2), dopo che è stata giudicata al tribunale di Cristo.

Nella lunetta d'un arcosolio del cimitero di s. Ermete nella via *Salaria vetus* v'ha un insigne dipinto il cui significato nessuno avea finora inteso, ma che testè il ch. prof. G. Wilpert ha splendidamente riconosciuto appunto per una scena del giudizio dell'anima. Ivi è rappresentato G. C. seduto sopra un alto suggesto innanzi al quale sta il defunto fra i due santi avvocati. Questa scena che è forse la più completa del genere era stata interpretata dal Martigny e da altri per una ordinazione sacra.

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1864, p. 34.
(2) *Ad Hebr. Ep.* c. VI, v, 19.

Digitized by Google

Anche in un dipinto d'un arcosolio delle catacombe di Siracusa è rappresentato il Salvatore fra due apostoli innanzi al quale è una donna inginocchiata e presso la medesima si legge l'epigrafe:

ΜΑΡΚΙΑ ΕΖΗCΕΝ ΕΤΗ ΚΕ ΜΗΝΕC Η ΗΜΕΡΑC ΙΕ

È la defonta genuflessa innanzi al giudice divino che benignamente l'accoglie nel paradiso simboleggiato da verdi rami e da fiori (1).

Il *refrigerium* era la voce solenne adoperata nelle iscrizioni più antiche per indicare il convito celeste a cui sono ammesse le anime dei santi. L'orazioni scritte sulle pietre sepolcrali o sulla calce dei loculi a pro dei defunti si conchiudevano spesso con quella parola con cui si prega che Dio conceda loro la beatitudine nell'altra vita. Quindi le formole ottative precatorie, *Deus tibi refrigeret; Spiritum tuum Deus refrigeret; Refrigera Deus animam.* Il senso proprio del verbo latino *refrigerare* significa banchettare, perciò è chiaro che con queste formole si alludeva al celeste banchetto dei santi: egli è adunque di per sè evidente che se era chiesto con fervide preci a pro delle anime dei defunti, si supponeva nella mente di chi pregava che esse potessero non esservi state ancora ammesse ed introdotte; e quindi molte di quelle preghiere così antiche scolpite nei sepolcri delle catacombe contengono una testimonianza irrefragabile del dogma cattolico sulla espiazione temporale che le anime dei fedeli debbono sostenere per le loro colpe nell'altra vita.

Nel cimitero di Pretestato sui margini di un sepolcro in cui fu chiusa la salma d'un defonto si prega da chi compose quel cadavere, per l'anima del medesimo, il refrigerio e sono invocati anche i martiri Gennaro, Agapito e Felicissimo che erano ivi deposti (2): ...REFRIGERI (refrigeret) IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIM MARTYRES; nella maniera stessa come Perpetua pregò pel refrigerio del suo fratellino. Assai frequentemente si prega

(1) De Rossi *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 151.
(2) De Rossi *l. c.* 1863, p. 2, 6.

Digitized by Google

il *refrigerium* alle anime dei defunti per intercessione dei Santi, il qual pensiero stimolava tutti a cercare il sepolcro presso quello specialmente dei martiri, siccome dicemmo di sopra. Dai cimiteri di Roma venne a luce questa bellissima iscrizione, che passò nello scorso secolo nel museo dei marchesi del Bagno a Cupercoli (1):

PAVLO FILIO MERENTI IN PA
CEM TE SVSCIPIAN OMNIVM ISPIRI
TA SANCTORVM QVI VIXIT ANNOS. II. DIES. N. L.

L'acclamazione dice: *in pacem te suscipiant ispirita sanctorum;* nè dee far meraviglia il plurale neutro *ispirita* e *spirita* come nel singolare *spiritum* che è notissimo nella cristiana epigrafia. Il vocabolo *martyris* significava nei primi secoli principalmente i santi, onde in una lapide di Lione d'una *clarissima femina* è scritto A TERRA AD MARTYRES (2). Quindi assolutamente *inter sanctos* diceasi il luogo del celeste refrigerio, perciò un epitaffio callistiano del secolo terzo è così concepito:

AGATAMERIS SPIRITVM TVVM INTER SANCTOS.

Un' epigrafe cimiteriale romana (ora nel museo di Napoli), proveniente dal cimitero di Ciriaca termina colla bellissima invocazione a San Lorenzo perchè abbia per ricevuta l'anima del defunto: SANCTE LAVRENTI SVSCEPTA*m* *h*ABETO ANIMA*m* (eius) (3). Secondo tale espressione il desiderato *refrigerium* si rivolgeva assolutamente ai martiri. Il Bosio nel cimitero di s. Ippolito lesse: REFRIGERI TIBI DOMNVS IPOLITVS (4). In quello di Bassilla presso la via salaria vecchia il medesimo Bosio trovò un frammento marmoreo col seguente residuo d' invocazione: SERENVS FLENS DEPRECOR IPSE D*eum*.... ET BEATAM BASSILLA*m* VT VOBIS PRO M*e*..... e (5) nello scorso secolo

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875, p. 19.
(2) De Rossi, l. c.
(3) De Rossi, l. c.
(4) Bosio, *Roma sott.* p. 409.
(5) Bosio, l. c. p. 560.

Digitized by Google

venne indi in luce il titoletto, oggi nel museo lateranense, nel quale è scritto: DOMINA BASSILLA COMMANDAMVS TIBI CRESCENTINVS ET MICINA FILIA NOSTRA CRESCEN: *Donina Bassilla commendamus tibi nos Crescentinus et micinam filiam nostram Crescen* . . . .

Il dogma della finale risurrezione e la ferma credenza in quella, dava all'esequie una dolcezza ed una calma che rendeva l'idea della morte quasi un apparecchio festivo: così Tertulliano parlando della consorte cristiana che sta presso al feretro del suo marito dice che essa, *pro anima eius* (mariti) *orat* (uxor) *et refrigerium interum adpostulat ei et in prima resurrectione consortium* (1).

Abbiamo qui accennato che tutta la cristiana epigrafia sepolcrale testifica la fede predetta: così in una epigrafe composta di *quasi versus* proveniente dai nostri cimiteri sotterranei il vedovo marito che compose l'epigrafe sul sepolcro della sua coniuge Albana colla speranza della resurrezione conforta il suo dolore:

HIC MIHI SEMPER DOLOR ERIT INAEVO
ET TVVM BENERABILEM VVLTVM LICEAT VIDERE SOPORE
CONIVNX ALBANA QUE MIHI SEMPER CASTA PVDICA
RELICTVM ME TVO GREMIO QVEROR
QVOD MIHI SANCTVM TE DEDERAT DIVINITVS AVTOR
RELICTIS TVIS IACES IN PACE SOPORE
MERITA RESVRGIS TEMPORALIS TIBI DATA REQVIETIO

QVE VIXIT ANNIS XLV MEN. V DIES XIII
DORMIT IN PACE FECIT CYRIACVS MARITVS

Osserva il de Rossi che la poetica professione di fede nella risurrezione scritta dal papa Damaso nell'epigramma pel suo sepolcro che comincia: *vivere qui praestat morentia semina terrae* fu ripetuta in altri epitaffi.

(1) Tertull., *De monog.* c. 10.

Digitized by Google

Probabilmente fu dettata da s. Paolino, che l'Olstenio vide mutila, l'epigrafe ove è espresso un concetto raro negli epitaffi che cioè il martire Felice nell' ultimo dì della risurrezione condurrà seco al tribunale di Cristo l'ospite sepolto nella sua basilica.

*cum tuba terri*BILIS SONITV CONCVSSERIT ORBEM
*excitaeque ani*MAE RVRSVM IN SVA VASA REDIBVNT
Felici merito HIC SOCIABITVR ANTE TRIBVNAL (1).

È per questo che la vicenda delle stagioni in varî e leggiadri modi espressa sulle volte dei cubicoli cimiteriali o nelle pareti delle medesime tanto frequentemente fu dai pittori cristiani espressa, perchè simbolo della risurrezione, come scrivea s. Cirillo gerosolimitano:

Surculi vitium aliarumque arborum omnino excisi et transplantati reviviscunt et fructificant: homo vero propter quam illa sunt, cadens in terra non excitabitur? (2).

Nella notissima iscrizione della cripta detta dei cinque santi nel cimitero di Calisto, e che fu posta sulla tomba di Severo, diacono del papa Marcellino, e di una fanciulletta di nome Severa, epigrafe anch' essa composta di *quasi versus:* la prima parte dell' epitaffio contiene le parole:

SEVERVS FECIT MANSIONEM IN PACE QVIETAM
SIBI SVISQVE MEMOR QVO MEMBRA DVLCIA SOMNO
PER LONGVM TEMPVS FACTORI ET IVDICI SERVET

e nell' elogio della fanciulletta si dice:

. . . . . QVOD CORPVS PACE QVIETVM
HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT AB IPSO

In un' epigrafe dell' anno 493, si legge che la defunta CREDIDIT RESVRRECTIONEM (3) ed in altra più antica

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875 p. 31.
(2) Catech. 18.
(3) De Rossi, *Insc. Chr.* p. 401.

Digitized by Google

dell'ipogeo di s. Prassede, di una *virgo sacra* si dice: QVAE RECEPTA COELO MERVIT OCCVRRERE KPO (Christo) AD RESVRRECTIONEM (1).

CAPO III.

L'agape funebre — Le opere di misericordia in suffragio dei defunti — I lumi — I fiori — Le vesti di lutto — L'elogio funebre.

Fu tradizione antichissima presso tutti i popoli quella di celebrare funebri conviti in certi determinati giorni presso i sepolcri dei defunti. Quel convito dai romani era detto *silicernium*. Avea luogo di legge ordinaria il nono giorno dopo l'interramento (*sepultura*), e negli anniversarii della nascita e della morte del defunto, le quali solennità in onore dei *manes* dei defunti si chiamavano *iusta, parentalia, feralia*. Il nostro de Rossi ha provato all' evidenza che il cristiano convito delle esequie era essenzialmente diverso dal *silicernium* e dalle *parentalia* dei pagani (2).

Nè poi è da confondere l'agape istituita nell'età apostolica e facente parte del rito eucaristico, con l'agape o banchetto funebre. Questo convito cristiano non era che una delle forme più ordinarie della carità cristiana, quella cioè di dare refrigerio ai poveri, onde *refrigerium* assolutamente era chiamato. Fu unicamente un convito di carità destinato a sollevare le vedove, i fanciulli, i più poveri della Chiesa, perchè da questa carità ne ricevessero giovamento e spirituale *refrigerium* le anime dei fedeli defunti. Nessuno dei poverelli era escluso da quella mensa, per cui Agostino confutando Fausto Manicheo, che calunniando i cattolici dicea che questi erano divenuti mezzo pagani e che avevano rivolto in *agapi* i sacri-

(1) De Rossi, l. c. 325.
(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 500 segg.

Digitized by Google

fici gentileschi, rispondea con ogni verità: *agapes nostrae pauperes pascunt* (1).

Infatti Tertulliano spiegando il senso della parola *agape* dichiara che quel convito per questo *agape* si dice, perchè è un banchetto di carità e di amore: *coena nostra de nomine rationem tui ostendit, vocatur enim ἀγάπη id quod dilectio penes Graecos est:* ed egli consigliava i fedeli di agiata condizione di non badare a spesa per questi conviti coi quali si soccorrono i poverelli; e conclude dicendo: *inopes refrigerio isto iuvamus* (2).

La fralezza della natura umana fa che ogni buona istituzione incessantemente tenda a corrompersi e guastarsi, quindi dopo alcuni secoli di fervore e di sobrietà quei conviti cominciarono a degenerare, così che si vide infine la necessità di abolirli.

Ciò accadde però assai tardi, e Giuliano l'apostata osservando la differenza tra i conviti dei pagani e le agapi dei cristiani, dovette confessare e deplorare che i primi erano orgie abbominevoli, mentre nelle seconde regnava la pace, la sobrietà, la temperanza e sopra tutto la carità vicendevole. Furono aboliti sì, o piuttosto cambiarono il nome e la forma, ma la sostanza rimase, poichè non erano altro che *agapi* i banchetti di carità ai quali presso la basilica ed il sepolcro di s. Pietro fino al secolo XVI si raccoglievano i poveri di Roma. A tal fine era destinato a fianco della basilica un grande edificio che sorgeva nel luogo occupato incirca dalla odierna sacrestia vaticana; ivi rimase fino a quel tempo una *domus cum magno coenaculo, multisque aulis et cubiculis* (3). Quel luogo fu restaurato ed ampliato l'ultima volta dal papa Gregorio XIII, ed ivi quotidianamente erano accolti a mensa tredici poveri; ma due volte la settimana nei giorni di lunedì e venerdì in quel luogo medesimo si dispensava il pane ed il vino a circa duemila indigenti, come narra l'Amideno (4). L'edifizio rimase in piedi

(1) **Aug.**, *Contra Faustum* XX, 4, 20.
(2) **Tertull.**, *Apolog.* c. 39.
(3) **De Waal**, *I luoghi pii sul territorio Vaticano* p. 58 e segg.
(4) **Amyd.**, *de piet. rom.* 461, c. 8.

Digitized by Google

sino ai tempi di Pio VI il quale lo fece atterrare, e nell'area del medesimo sorge in parte l'odierno ospizio teutonico.

Questi conviti di carità avevano luogo specialmente sui sepolcri dei martiri, in loro onore: quindi allorchè Pammachio volle celebrare l'esequie della sua moglie, egli raccolse a convito negli atrî della basilica vaticana una turba infinita di poveri (1). Presso il cubicolo del martire Crescenzione nel cimitero di Priscilla si è rinvenuto testè il ricordo di uno di questi conviti devoti celebratosi in quel luogo il 12 Febbraio dell'anno 373 *(consulibus Gratiano III et Equitio)* e dopo la lista dei nomi di coloro che a mezzo il secolo quarto ivi si raccolsero, si legge la formola, *ad calicem venimus*. Le agapi che si celebravano presso i sepolcri dei martiri non aveano però un carattere funebre, ma festivo; e furono queste che degenerarono poi in conviti in cui non più la sobrietà e la modestia cristiana vi regnava, ma l'ubbriachezza e ogni altro disordine, per cui dicea Agostino: *modo martyres ebriosi calicibus persequuntur, quos tunc furiosi lapidibus persequebantur* (2), alludendo specialmente ai disordini che da quei conviti accadevano nei portici e negli atrî della basilica vaticana, ove ogni giorno ad onore del grande apostolo si raccoglievano quei festivi, ma non più morigerati e devoti banchetti: *de basilica beati Petri apostoli quotidianae vinolentiae proferuntur exempla* (3).

Nella raccolta dei canoni attribuita al celeberrimo Ippolito edita da un codice arabo (4) si accenna all'ora in cui dovea tenersi l'agape e si dice che era *all'accensione della lucerna* cioè verso sera. Nei secoli delle persecuzioni le agapi si teneano nei vestiboli dei cimiteri o nei *triclinia*, edificati nelle aree all'aperto cielo, come ha dimostrato il ch. de Rossi (5). Un'epigrafe puteolana

(1) S. Paulini Nol., *Ep.* XIII, 11.

(2) Aug., *Enarr. in ps.* LIX.

(3) Aug., *Ep.* XXIX *ad Alypium* 55, 10.

(4) De Haneberg, *Canones s. Hippoliti arabice et codicibus romanis*, Monachii 1870.

(5) De Rossi, *Roma sott.* III, 501.

Digitized by Google

menziona il CVBICVLVM SVPERIOREM AD CONFREQVENDANDAM MEMORIAM QVIESCENTIVM (1).

Uno di questi triclinii antichissimi è addossato all'entrata del cimitero di Domitilla, ed è formato da una grande sala adorna di pitture e circondata di banchi e sedili, cui è annesso altro piccolo cubicolo che racchiude il pozzo, il serbatoio dell'acqua e la fontana. In Africa l'agape in onore dei martiri ai tempi di Agostino era la seguente: si portavano nelle feste dei martiri dai fedeli il pane il vino e altri cibi e si deponevano sulle tombe dei santi nei loro cimiteri o presso i loro altari nelle basiliche: poi se ne dava una parte ai poveri e si mangiava il resto. Dal libro delle confessioni impariamo che Monica giunta a Milano, il primo giorno di festa che occorse dopo il suo arrivo, si portò di buon mattino alla Chiesa col suo paniere al braccio e dentro le sante offerte come solea fare in Africa. La pia donna ignorava che Ambrogio aveva soppresso nella sua Chiesa quella usanza per cagione degli abusi che vi s'introducevano, onde sulla porta l'ostiario le vietò il passo. Ella rinunziò, dice Agostino, al suo devoto costume; d'allora in poi invece d'un paniere di frutti portò sulla tomba dei martiri un cuore pieno di puri desiderî (2).

Ma oltre le preghiere, il sacrificio ed i conviti di carità che in suffragio delle anime dei defonti tenevano i fedeli, v'era un'altra opera di misericordia che per la *redenzione* delle anime dei trapassati era dalla chiesa commendata ed incoraggiata, e per mezzo della quale si venne a risolvere gradatamente uno dei più difficili problemi innanzi ai quali trovossi il cristianesimo al suo apparire, cioè l'abolizione della schiavitù. Non mancano iscrizioni sepolcrali nelle quali è testificata la manomissione di parecchi servi in suffragio, o come si dice nel linguaggio ecclesiastico, in *rimedio* e *redenzione* delle anime dei defunti. Il Le Blant ha pubblicato alcune di

(1) De Petra nel *Giorn. degli Scavi di Pompei* 1869 t. I, p. 242.
(2) Aug., *Confess.* lib. VI., c. 11.

Digitized by Google

queste epigrafi, una delle quali è dell'anno 487 e fu trovata a Briord (1); ma oggi sta nel collegio di Belley:

HIC REQVIESCIT
VIR VENERABILIS MANNE
LEVBVS QVI VIXIT AN. LX
MENSIS VI DIES XIII IN VMANE
TATE ET BONITATE MORI
BVS ET CONVERSATIONE
CLARVS OBIIT IN PACE DIE
III IDVS FEBRVARIAS BOETIO
VERO CLARISSIMV CONSVLE
RELIQVIT LIBERTVS IDEST
SCVPILIONE
GERONTIVM
BALDAREDVM
LEVVERA
OROVELDA IDELONE

In altra simile epigrafe scoperta pure nello stesso luogo e dell'anno 501 si ricorda una manomissione e chiaramente se ne adduce il motivo cristiano:

HIC REQVIESCET
IN PACE BONAE
MEMORIAE AREMBERGA
QVI VIXIT ANNOS XXVIII
OBIET IN PACE VIII
KALENDAS MAIAS
AVIENO VERO CLA
RISSIMO CONSOLE
HIC RELIQVIT
LEVERTO PVERO
NOMINE MANNONE
PRO REDEMPTIONEM
ANIMAE SVAE (2).

(1) Le Blant, *Inscr. Chrét. de la Gaule* t. II, n. 379, p. 16 segg.
(2) Le Blant, op. cit. n. 374, p. 6 segg.

Digitized by Google

In una iscrizione assai più antica, proveniente dai cimiteri della via salaria, inesattamente però edita dal Boldetti, si legge che i genitori della defunta fanciulla alla quale quell'epitaffio si riferisce, nel funere di lei *per carità manomettevano sette,* liberavano cioè sette servi, la quale manomissione fu fatta con atti e scrittura legale:

SECVNDVS ET RVFINA FILIAE DVLCISSIMAE HVNC F
VNVS SCRITVRA INTRA NOS VII MANOMISIMVS TV
AM CARITATEM FILIA. DVLCISSIMA SIN. NA
III K. S.

Da che si vede che la *manomissio* dei servi divenne atto di religiosa pietà, dai fedeli esercitato specialmente per *carità* dei defunti a loro refrigerio, ovvero nel giorno del loro battesimo.

L'autore degli atti di s. Sebastiano raccontando la conversione di Cromazio, alto magistrato dell'impero, dice che egli volle celebrare il suo battesimo liberando immediatamente i quattrocento schiavi della sua casa di Roma e con lui convertiti adducendo per ragione le nobilissime parole: « *Coloro che hanno cominciato ad avere Dio per padre, non debbono essere gli schiavi degli uomini* (1). » Nelle quali parole si rivela il concetto della fratellanza cristiana della quale scrive Lattanzio: *apud nos inter servos et dominos interest nihil, nec alia causa est cur nobis fratrum nomen impertiamur quia pares esse nos credimus* (2).

L'epigrafia dei primi quattro secoli della Chiesa, conferma pienamente tutto ciò, poichè come nota il de Rossi, dei servi niuna menzione mai è fatta nelle migliaia e migliaia d'iscrizioni cristiane finora scoperte, e rarissima è quella dei liberti; come se la servitù fosse in fatto abolita. L'eloquente silenzio degli epitaffi bene dimostra che essa era veramente abolita nell'ordine ideale della fratellanza cristiana (3).

(1) *Acta s. Sebastiani,* 24-63; nelle *Acta SS. Ian.* t. II, p. 265 e segg.
(2) Lact., *Div. Inst.* V, 14 e 15.
(3) *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 58-61.

Digitized by Google

La *elatio cadaveris* avea luogo con le faci ed i cerei, non tanto per rischiarare le tenebre della notte, quanto a dimostrare la spirituale letizia, come spiega s. Giovanni Crisostomo (1); si rendea quella prima illuminazione quasi permanente anche nel sepolcro. Non v' ha quasi loculo dei cimiteri sotterranei, sul margine del quale non sia murata una o più lucernine che dovevano ardere incessantemente giorno e notte. Da quella miriade di lucerne nei lunghi ambulacri sotterranei dovea provenirne un effetto meraviglioso quale non si può facilmente descrivere. Ma quelle lucerne accese aveano un altissimo significato simbolico, ed è per questo che talvolta molte immagini non solo di martiri, ma anche di semplici fedeli sono effigiate sui loro sepolcri in mezzo ai candelabri, *cerolarii*, od in mezzo a candele infisse sul suolo. Il qual uso di effigiare così le immagini dei fedeli sui loro sepolcri diventò generale nei secoli del medio evo, fino al secolo XV in cui vediamo le pietre sepolcrali con i ritratti dei defunti a rilievo poste nei chiostri delle Chiese, o nei portici accompagnate spesso da candelabri. Prudenzio negli inni del *Cathemerinon* fatti per tutte le ore del giorno, uno ne intitolò *ad incensum lucernae* (2) in cui il chiarore della lucerna e quell' arnese stesso, è considerato come simbolo di Cristo e della sua mistica luce. Per questo, siccome osserva il de Rossi, i cristiani specialmente sulle lucerne solevano imprimere i segni del nome di Cristo e della sua croce, e le immagini allegoriche e reali della persona di lui (3).

In ordine poi ai defunti quelle lucerne significano la letizia dell'anima fedele, simile alla sposa della parabola che si fa trovare a mezzanotte coll' ardente lampada; e per questo volle Galla Placidia offrire alla Chiesa di Ravenna un candelabro d'oro sul quale fece scrivere le parole PARABO LVCERNAM CHRISTO MEO (4). In una lampada

(1) S. Ioann. Chrysost., *Homil. in Hebr.*
(2) Prudenti, *Carmina Cathem.* V, 17.
(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1867 p. 14, 15.
(4) Agnelli, *Vita Pontificum Ravenn.* ed. Bacchini p. 233.

Digitized by Google

di terra cotta trovata sul monte Sion a Gerusalemme, si legge: *la luce di Cristo splende per tutti* (1).

† ΦΩCΧΦΕΝΠΑCΙΝ

La lucerna sepolcrale significava adunque il lume della fede ed esprimeva la letizia che le anime dei fedeli defunti godono del lume della gloria: *ad significandum lumine fidei illustratos sanctos decessisse, et modo in superna patria lumine gloriae splendere*, così s. Girolamo rispondendo a Vigilanzio e nella vita di Paola.

Nè abborrivano i fedeli di ornare le tombe di fiori e di verdure, come si è già accennato essi abborrivano soltanto dal coronarsi il capo e dal coronare i morti, perchè era indizio e rito di culto idolatrico, come dice s. Cipriano: *Frons cum signo Dei pura diaboli coronam ferre non potest, coronae se Domini reservavit* (2). Se ne cingevano però il collo, o li adoperavano sciolti ed intessuti in serti e festoni: *et sparsis utimur ac solutis et sertis colla complectimur* (3).

I fiori alludevano al celeste giardino (*paradisus*), ed è per questo che i cubicoli sepolcrali furono dai pittori cristiani decorati a maniera di giardini, e le immagini dei fedeli in ispecie dei santi, sono dipinte fra verdure e fiori che germogliano ai loro piedi. Dai cimiteri e dai sepolcri l'uso passò alle basiliche; così infatti ornarono le loro s. Paolino di Nola e s. Severino (4). Anzi nei secoli del medio evo in alcune solennità si usava di far piovere fiori freschi dall'alto della chiesa, come si usa anche oggi a Roma nella basilica liberiana il giorno 5 di Agosto, in cui candidi gelsomini si gettano dal soffitto della cappella dedicata alla SS. Vergine.

Talvolta si conchiudevano le esequie colla *laudatio funebris:* fra le celebri ci sono pervenute quelle di Eusebio per Costantino, e di Ambrogio nella morte di Teo-

(1) *Revue Arch.*, juillet 1868 p. 77.
(2) S. Cypr., *de lapsis.*
(3) Minuci Felicis, *Octavius* el. Omel p. 43.
(4) Greg. Tur., *De Gloria confess.* c. L.

Digitized by Google

dosio e Valentiniano, e di suo fratello Satiro. Il de Rossi trovò nel cimitero di Callisto molti frammenti di una funebre orazione incisa in marmo sul sepolcro d'un giovanetto o giovanetta di diciassette anni (1). Rarissimi però sono questi esempi nella epigrafia cristiana e prima della scoperta della *laudatio funebris* nel cimitero di Callisto, un altro solo esempio se ne conosceva, ed era l'elogio della matrona Ciriaca trovato nel 1864 presso il sepolcro di s. Lorenzo nell'agro verano. Ciò dimostra come anche di tal fatta di elogi fossero poco amanti i cristiani a differenza dei pagani presso i quali era tanto l'abuso da meritare la censura di Livio e di Cicerone (2).

Conchiuderò questo capo dando un cenno del modo col quale i superstiti manifestavano il dolore per la perdita dei loro cari.

S. Cipriano acerbamente rimprovera nello splendido suo libro *de mortalitate,* quei fedeli che si davano in preda ad un eccessivo dolore per la morte dei loro parenti e amici, dicendo che i nostri fratelli nella fede *non esse lugendos accersitione dominica de saeculo liberatos, quum sciamus non eos amitti sed praemitti* (3); nè vuole che per ciò debbano i superstiti vestire a lutto cioè prendere le vesti nere; *nec accipiendas esse hic atras vestes quando illi ibi indumenta alba iam sumpserint.* Egli chiama quei cristiani che non si danno pace nel loro dolore, quasi prevaricatori della fede e della speranza, e dimostra che sono di scandalo ai gentili innanzi ai quali mentre dicono di credere che i loro fedeli defunti *apud Deum vivunt,* di fatto li piangono come perduti ed estinti, e conclude riprovando la loro fede: *simulata, ficta, fucata videntur esse quae dicimus;* in ordine all'altra vita ed alla speranza cristiana.

Tale presso a poco è il linguaggio degli antichi Padri e scrittori del secolo IV tutto uniforme alle dottrine dell'apostolo Paolo che insegna: *nolumus autem vos igno-*

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 243 e segg.
(2) Cic. in *Bruto* c. 16, lib. VIII, 40; Cf. Tacit., *Ann.* III, 5, 4.
(3) Cypr., *de mort.* XX.

Digitized by Google

rare fratres, de dormientibus ut non contristemini, sicut et caeteri qui spem non habent (1).

Quindi per le manifestazioni del dolore era vietato ai fedeli di far accompagnare il feretro da quelle donne venali dette *praeficae, incitatrices* che cantavano piangendo le lodi del defunto con cantilene chiamate *neniae, mortualia*; uso che col paganesimo non cessò, ma si è mantenuto attraverso il medio evo fino a noi, massime nelle borgate delle provincie meridionali d'Italia.

Quanto alle vesti di lutto, benchè non superstizioso ne fosse l'uso, pure non era, come espone Tertulliano, del tutto consentaneo all'idea cristiana sulla morte; quindi s. Girolamo loda Giuliano, che dopo aver sopportato con dolore cristiano la perdita della sua compagna e di due sue figliuole, cambiò le sue vesti di lutto dopo il quarantesimo giorno della loro morte; *in quadragesimo die dormitionis earum lugubrem vestem mutaverit* (2).

CAPO IV.

I natalizi dei martiri — Interdizione di sepoltura — Ricerca dei corpi — Culto delle reliquie — Memorie edificate sopra i sepolcri dei santi.

Il *dies passionis* dei martiri era per antonomasia dalla Chiesa chiamato *natale*. Tale è il linguaggio dei martirologi antichissimi col quale s'accorda perfettamente quello delle più antiche iscrizioni cristiane.

Infatti talvolta nelle lapidi dei fedeli si nota se la loro deposizione nel cimitero coincideva con qualche giorno in cui si commemorava il *natale* di martiri; poichè questa coincidenza era tenuta come un caro e felice ricordo.

Il Le Blant pubblica una lapide di Carpentras in cui si parla di un fedele morto il 21 Maggio che è seguente

(1) Ad Thess., I, IV, 12.
(2) Hier., *Ep.* XXXIV *ad Iud.*

Digitized by Google

alla festa del celebre martire Baudelio di Nimes e quivi è scritta questa bella preghiera al santo: MARTER BAVDELIVS PER PASSIONIS DIE DNO DVLCEM SVVM COMMENDAT ALVMNVM (1) quindi le formole *ante natale domni Asterii depositus in pace, depositus postera die marturorum.* La Chiesa aveva adunque fatto suo, e a senso spirituale adoperato il vocabolo *natale* e la celebrazione dei *natales,* che non erano proprii in origine dei fasti cristiani e del sacro rito ecclesiastico. Nell'uso civile e profano la parola *natale* designava l'anniversario della nascita di colui che si voleva onorare con conviti e con feste, e da questo primo ovvio senso passò a designare poi qualunque altro giorno di solenne anniversario; così abbiamo nelle iscrizioni: *natalis monumenti,* le legioni avevano il *natalis signorum,* e si chiamava *natalis purpurae* il giorno in cui l'imperatore era salito al trono.

Ma in senso cristiano il *natale* significava il giorno in cui le anime dei fedeli nascono alla beata immortalità. Per questo nell'epigrafe di un fanciulletto settenne non martire, che fu battezzato il giorno innanzi alla sua morte si dice che egli ricevette la grazia santa PRIDIE NATALI SVO (2).

S. Agostino ha con parole di una sublime eloquenza dimostrato con quanta verità la Chiesa adoperasse tale linguaggio per indicare l'eterna natività de'santi suoi (3). Ed anche in questo senso spirituale non fu un tal significato del tutto incognito all'antichità pagana; poichè Seneca della morte dice che questo giorno che noi tanto temiamo come l'ultimo, è quello che dà nascita al giorno eterno, *aeternis natalis est* (4).

Questo significato simbolico della cristiana natività, per cui *natale* ovvero *nativitas* si chiamava la morte, viene mirabilmente espresso dalla formola *natus in pace*

(1) Le Blant, *Inscr. de la Gaule* T. I., p. 596.
(2) Buonarroti, *Vetri Cimit.* p. 17.
(3) S. Aug., *Ep.* 22, 29; *Confess.* VI, 2; *De mor. Eccl. Cath.* I, 34.
(4) Seneca, *Ep.* 102.

Digitized by Google

sostituita al *decessit* o *recessit* delle iscrizioni funerarie che leggesi in un'epigrafe edita dal Marangoni (1):

PARENTES FILIO MERCVRIO FECE
RVNT QVI VIXIT ANN. V ET MESES VIII
NATVS IN PACE IDVS FEBRV.

E come giorno di *nascita* (*natale*) celebravasi difatti anche quello della morte corporale dei fedeli, come abbiamo da Gregorio Nazianzeno il quale ricorda che essi ornavano il vestibolo della casa mortuaria di corone, di verdure, di lumi, di drappi, considerandolo quasi giorno festivo. La deposizione e l'onorata sepoltura dei corpi e delle reliquie specialmente dei martiri era quindi atto grande di religiosità, ed i fasti ecclesiastici ricordano innumerevoli fatti in ordine a questa cura medesima per la quale non poche volte i fedeli si esposero a pericolo di vita, e spesso essi la perderono per dare alle reliquie dei martiri sepoltura. La legge di regola ordinaria non vietava che si concedessero a chi ne faceva domanda, i cadaveri di coloro che avevano subito la pena capitale. Nel Digesto infatti abbiamo la formola, *corpora animadversorum, quibuslibet petentibus ad sepulturam danda sunt* (2). Ed è in forza di questa legge che noi vediamo Pilato consegnare a Giuseppe d'Arimatea il corpo di Gesù Cristo.

Gli stessi imperatori Diocleziano e Massimiano confermarono con rescritto imperiale questa disposizione del codice, ed Ulpiano nota che non vi si faceva eccezione che solo in caso di circostanze speciali, le quali però spesso si verificavano in ordine ai cristiani. Ed è così che noi vediamo negati i corpi dei martiri ai fedeli, anche perchè il possesso di quelle sante reliquie non aumentasse il coraggio ed il fervore di quelli (3). In ogni modo l'autorizzazione di seppellire i resti dei condannati dovea essere richiesta al magistrato, nè sempre si otteneva.

(1) Marangoni, *Acta s. Vict.* p. 88.
(2) Dig., XLVIII, 24, 2.
(3) Allard, *Roma sott.* p. 59.

Digitized by Google

Negli atti del martirio di s. Policarpo si narra che dopo che un colpo di pugnale gli tolse la vita, gli Ebrei che erano presenti, rimasero nello stadio dove aveva avuto luogo quella esecuzione e corsero ad avvertire Niceta padre dell'irenarca Erode, che i fedeli voleano ritirare dal rogo il corpo mezzo arso di Policarpo le cui vampe erano state spente dal sangue del martire.

Niceta si portò dal proconsole e lo pregò di non permettere l'inumazione di Policarpo. S'ignora la risposta del Proconsole, ma intanto avvenne che un centurione spaventato dei tumulti che per questo affare minacciavano di provocare gli Ebrei, appiccò di nuovo il fuoco al rogo sul quale giaceva il cadavere di Policarpo che fu ridotto in cenere, tranne alcune ossa. Poterono queste reliquie ottenerle finalmente i fedeli, più preziose per loro, come dice quel racconto, dell'oro e delle gemme.

Questa così minuta narrazione ci è stata conservata nella lettera sul *martyrium Policarpi* diretta dalla Chiesa di Smirne a tutte le altre Chiese sparse nel mondo; documento la cui autenticità è assolutamente fuori di dubbio (1).

Nè solo i magistrati rifiutavano talvolta i corpi dei cristiani ai loro correligionari, ma per togliere ai medesimi ogni speranza di potere quando che fosse ricuperare quei corpi o le loro reliquie, usarono di barbari ed inumani stratagemmi, simili, e talvolta ancora peggiori, di quello usato dal centurione sul corpo di s. Policarpo. Così talvolta li fecero divorare dai cani o dalle fiere, tal altra vennero gettati nel fondo del mare: così scrive Eusebio si facesse in Nicomedia di molti martiri uccisi nelle persecuzioni di Diocleziano. Che anzi per rendere talvolta impossibile il riconoscimento dei cadaveri, ricorsero al partito di seppellirli nei cimiteri giudaici, fra le tombe degli ebrei, anche per far maggior dispetto ai fedeli che avevano in orrore ed abbominio la sepoltura cogli infedeli. Questo fu fatto appunto con i corpi dei santi Vitale e Agricola dei quali narra s. Ambrogio: *Sepulti autem*

(1) V. Allard, *Histoire des persécutions* I., p. 296 e segg.

Digitized by Google

erant judaeorum solo inter ipsorum sepulchra (1). Sozomeno riferisce che le ossa dei santi martiri Nestabo e Zenone furono mescolate con quelle di giumenti e di camelli acciocchè non fossero potute riconoscere dai fedeli (2). Molte di queste nefandità furono commesse nella persecuzione di Giuliano, del quale narra il Nazianzeno nella celebre orazione scritta contro il suddetto, che la morte di quell'empio liberava i cristiani da orribili vessazioni. Ecco le sue parole: *Non iam Sanctorum incisorum praecordiis impuros porcos immittent, ut simul et pabulo et praecordiis expleantur. Non iam martyrum sepulturis ignem admovebunt, ut per eorum ignominiam alios a certamine deterreant. Non iam Sanctorum reliquias cum ossibus contemptissimis per contemptum permixtos flammis absument, aut in ventos mittent, ut eos honore, talibus hominibus debito, spolient* (3).

Da che si vede come ardisse l'Apostata violare anche le tombe, che la legge stessa dichiarava religiose ed inviolabili. Queste profanazioni erano accadute eziandio ai giorni di Tertulliano nell'Africa, massime durante le ferie Baccanali, che l'apologista appella con giuoco di parola *furie* e non *ferie: ipsis Baccanalium furiis nec mortuis parcunt Christianis; qua illos de requie sepulturae, de asylo quodam mortis, cum alios iam nec totos avellant, denecent, distrahant* (4).

Oltre l'accennata, un'altra ragione spingeva i pagani ad infierire così contro i corpi dei fedeli uccisi per la fede di Cristo (5). I pagani, come ricorda Eusebio, credevano vincere la volontà di Dio e privare i martiri della resurrezione. Era infatti questo uno dei pregiudizî popolari più diffusi fra i gentili di credere che i corpi privati di sepoltura non potessero resuscitare, e che l'anima in tal caso fosse distrutta con essi (6).

(1) S. Ambrog., *in exhort. ad virg.*
(2) Zozom., *Hist. Eccl.* lib. V, c. 8.
(3) Greg. Naz., *Orat. 2 contra Iulianum.*
(4) Tertull., *Apolog.* c. 37.
(5) Euseb., V, I, 53, 6.
(6) V. Le Blant, *Les martyrs chrétiens et les supplices destructeurs des corps dans la Revue Arch. Sept. 1874* p. 179 - 194.

Digitized by Google

Che se tanto era il furore dei gentili nell'inveire contro i corpi dei martiri, non minori erano però le diligenze e gli artifizi dei fedeli nell'impedirle; onde se ad essi veniva fatto, cercavano di trafugare quelle sante reliquie, nasconderle ed occultarle provvisoriamente, onde potere poi dar loro con maggiore agio onorata sepoltura. Negli atti sinceri di s. Saturnino vescovo di Tolosa ucciso nell'anno 250 si legge che il suo corpo fu occultato entro un'arca a fior di terra, *ne perfidi homines effossum eum diriperent* (1). Negli atti di s. Apollinare di Ravenna si racconta che *sepultus est foris muros Classis, in arca saxea a discipulis suis, quae arca sub terra missa est proter metum paganorum* (2).

Intorno a che osserva egregiamente il de Rossi, che gli occultamenti e le disparizioni dei sepolcri e delle reliquie dei martiri, assai più facilmente avvennero nelle *aree* a cielo aperto che nelle *cripte;* quindi i lamenti di Tertulliano si riferiscono specialmente ai cimiteri dell'Africa che erano *areae,* ma non si debbono riferire a Roma, in cui erano scavati a modo di cunicoli nelle viscere del suolo (3). Queste disparizioni avvennero talvolta per cura dei fedeli medesimi, onde salvare quei venerati sepolcri e i tesori che custodivano dalle profanazioni dei gentili.

Indi venne, segue a dire il citato autore, che data la pace alla Chiesa, furono intraprese quelle solenni ricerche che fruttarono le famose *invenzioni* (così furono antonomasticamente chiamate) fatte per esempio da Ambrogio in Milano ed in Bologna, da Damaso a Roma, dal vescovo Spes in Spoleto quando del martire Vitale l'urna ed il corpo *primum invenit,* e da altri altrove. Che anzi i martiri stessi come il potevano cercavano sempre di ottenere dai loro carnefici che non fosse loro dinegata la sepoltura, e quel che è più, agli stessi fedeli raccomandavano di non rapire, non ritenersi a titolo di devozione particella veruna dei loro corpi, se questi doveano

(1) Ruinart, *Acta martyrum sincera* ed. Amstelaed. p. 132.

(2) V. Farabulini, *Storia della vita e del culto di s. Apollinare primo vescovo di Ravenna* t. II, p. 304.

(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1871 p. 110 e segg.

Digitized by Google

essere arsi ed inceneriti (1). Di s. Fortunata martire si legge nei suoi atti che prima di essere decollata donò al carnefice venti aurei, perchè dopo la decollazione non facesse ardere il suo corpo, nè quelli dei suoi fratelli, ma permettesse che i cristiani li seppellissero. Nel secolo quarto correvano tra i fedeli delle narrazioni prodigiose relative alla sepoltura dei martiri ed alla integrità dei loro corpi. Si narrava per esempio che il vescovo Fruttuoso il quale patì il martirio del fuoco con i suoi compagni diaconi Augurio ed Eulogio, apparissero ad alcuni fedeli che avevano per loro devozione tolte alcune reliquie di quei corpi santi ed ordinassero ai medesimi che riunitele le seppellissero: Il fatto è riferito anche da Prudenzio:

Sed nec reliquias resuscitandas
Et mox cum Domino simul futuras
Discretis loca dividant sepulchris,
Cernuntur niveis stolis amicti,
Mandant restitui, cavoque claudi
Mixtim marmore pulvere sacrandum (2).

Numeroso fu quindi in tutti i secoli delle persecuzioni lo stuolo di quei fedeli d'ogni età e condizione che si adoperarono nel pietoso ufficio di ricuperare dai carnefici le reliquie dei martiri e di provvedere alla tutela dei loro sepolcri e memorie: di qui insomma la grande cura che dei sepolcri ebbero i fedeli, come dice Prudenzio:

Hinc maxima cura sepulchris
Impenditur, hinc resolutos
Honor ultimus accipit artus
Et funeris ambitus ornat.
. . . . . .
Hoc provida Christicolarum
Pietas studet, utpote credens
Fore protinus omnia viva
Quae nunc gelidus sopor urget (3).

(1) Boldetti, *Osserv. sopra i cimiteri* p. 392 e segg.
(2) Prudentius, *Hymn.* 6.
(3) Prud., *Hymn. in exeq. defunct.*

Digitized by Google

Era tanta la diligenza e l'ardore dei fedeli nel ricercare i corpi dei martiri, che s. Giovanni Crisostomo non dubita di chiamarla quasi una caccia, *venatio* (1); e s. Cipriano di quest'opera fece anch'egli una raccomandazione speciale dicendo: *corporibus etiam hominum, qui et si torti non sunt, in carcere tamen glorioso exitu mortis excedunt, impertiatur et vigilantia et cura propensior* (2). La stessa raccomandazione noi troviamo nella celebre epistola del clero romano alla Chiesa di Cartagine: *et quod maximum est corpora martyrum, aut caeterorum si non sepeliantur, grande periculum imminet eis quibus incumbit hoc opus* (3); e s. Ambrogio non dubitò di insegnare che per dare onorata sepoltura alle reliquie anche dei semplici fedeli, giudicava lecito vendere e spezzare i vasi sacri delle chiese: *Humandis fidelium reliquiis..... vasa ecclesiae etiam initiata confringere, conflare, vendere licet* (4).

Qui la natura del discorso mi porta a dare un cenno sulla devozione professata e il culto prestato alle reliquie dei martiri. *Reliquiae* diceansi propriamente i loro resti mortali, e da quanto abbiamo fin qui accennato, ognuno potrà facilmente intendere quanto grande fosse nella Chiesa Romana, quanto radicato ed antico, il culto verso le *reliquiae* dei martiri. Al qual proposito abbiamo un documento importante nel catalogo bucheriano scritto circa la metà del secolo quarto. Ivi leggiamo che le reliquie di s. Silano furono tolte dal cimitero di Massimo per furto dei scismatici Novaziani, per desiderio di santificare con esse i luoghi di loro adunanze, come lo erano i cimiteri dei cattolici. Ora Novato si separò dalla Chiesa nel 251, quindi come ne conclude giustamente su questo proposito il de Rossi, questo culto doveva essere ben radicato fin da quell'anno nella Chiesa romana, se gli scismatici distaccandosi da lei lo serbarono intatto (5).

(1) Io. Crysost., *Sermo in ss. Iuv. et Max.*
(2) S. Cypr., *Ep.* 37.
(3) V. s. Cypr., opp. ed. Balut. *Ep.* II, (aliis III et VIII).
(4) Ambrog., *De off.* lib. II, §. 142 ed. Venet. t. III, p. 124.
(5) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 42.

Digitized by Google

Ha però lo stesso ch. autore dimostrato che in Occidente le *reliquie* dei corpi dei martiri si custodivano gelosamente entro il sepolcro nei cimiteri e sotto gli altari delle basiliche, e che i martiri stessi scongiuravano prima di morire, i superstiti di non ritenersi particella veruna dei loro corpi, quale raccomandazione si legge anche nel testamento dei Quaranta di Sebaste (1). Le reliquie che si veneravano fuori dei sepolcri e che i fedeli custodivano nelle loro case o portavano in dosso, *sinu gestabant*, per usare una frase di Prudenzio, erano per lo più pannilini tinti del sangue dei martiri, le limature del ferro o delle loro catene o degli altri strumenti di supplizio, i veli che erano deposti e aveano toccati i loro sepolcri, le stille d'olio delle lucerne accese sui loro sepolcri, balsami ecc. (2). L'anno 519, i legati dell'apostolica sede in Oriente scrissero al papa Ormisda che il conte Giustiniano, divenuto poscia imperatore, aveva edificato una basilica in onore degli apostoli Pietro e Paolo, nella quale volendo porre reliquie, domandava quelle dei suddetti apostoli e del martire Lorenzo. Continuano i legati dicendo che la domanda di Giustiniano era *secundum morem Graecorum* cioè di reliquie delle ossa dei martiri, alla quale essi gli opposero *consuetudinem Sedis apostolicae* (3). Da che impariamo che nel secolo VI era ancora consuetudine della Sede apostolica di non aprire i sepolcri dei martiri, di non dissipare e frantumare le loro ossa, e dispensarle ai fedeli. Quel genere di reliquie che abbiamo di sopra accennato, si custodivano entro preziose *capsellae* e si portavano sul petto; ma segnatamente dai vescovi e dai più ferventi servi di Dio, si portavano quelle della croce di Cristo il che diceasi *honor capsellaris*. A tal proposito cita il de Rossi un episodio della vita di Amatore vescovo di Auxerres morto nel 418 e scritta nel secolo seguente da Stefano Africano; ivi si dice che la

(1) Lambecius, *Comment. bibl. Caesar.* lib. V, p. 410.

(2) V. Ferrandi, *Disquisitio reliquiaria* p. 448 e segg.

(3) *Ep. Rom. Pont. a s. Hilar. ad Pelagium* ed. And. Thiel Brunsbergae 1867 p. 874, 875.

Digitized by Google

capsella con le reliquie pendenti dal collo, era già nelle Gallie segno distintivo delle persone specialmente dedicate al culto divino. Il testo citato è il seguente: *et cum eis esset ignotus, capsellari honore, quo reliquias inclusas pendulas collo gestabat, cognoverunt Dei esse famulum et cultorem* (1). Nè solo la Chiesa romana abborriva dal frantumare e disperdere le particelle delle ossa dei martiri, ma eziandio di mutare il luogo agli avelli, ovvero di trasferirli e d'aprirli. Su che giova ricordare il fatto che si legge negli atti sinceri *de translatione s. Saturnini tolosani episcopi et martyris* (2). Il corpo di quel santo ucciso nell'anno 250, era stato occultato per molti anni *sub vili caespite*. Poco prima della pace costantiniana il vescovo Ilario volendo render onore a quel sepolcro, fece scavare il luogo fino al posto del medesimo senza però rimuoverlo di là, e di ciò se ne adduce la ragione che abbiamo accennato di sopra che cioè, *sanctas veritus commovere reliquias*, e vi fece edificare una piccola basilichetta *ad locum orationis* assai angusta. Venuta la pace della Chiesa cominciò a fabbricarne lungi di là un altra *pulchram et speciosam* per trasferirvi le reliquie del martire venerando. Silvio non potè terminare l'opera che fu compiuta dal suo successore il vescovo Eugenio ai tempi del papa Innocenzo I. Quando però si giunse al momento di toccare il primitivo sepolcro e di trasferire le reliquie, egli rimase esitante, nè seppe risolversi a farlo, finchè *admonitus per quietem est nullam fieri vel diminutione cinerum vel commotione membrorum spiritibus iniuriam.*

Così per non rimuovere dal posto primitivo, anche nei primi anni della pace, i sepolcri dei martiri e dei confessori, tollerarono i fedeli perfino degli sconci architettonici, quando era impossibile per circostanze locali fare diversamente. Sappiamo da un'epigrafe del papa Onorio I conservata nel codice di Einsiedeln che il sepolcro di s. Pancrazio nella sua vetusta basilica era posto

(1) Acta ss., t. I, Maii p. 57.
(2) V. Ruinart, *Acta martyrum sincera* ed. Amst. p. 132.

Digitized by Google

obliquamente alla nave, *ex obliquo aulae iacebat;* come cogli occhi nostri possiamo ancora vedere in quello di s. Alessandro sulla via nomentana, ove per non volersi toccare il sepolcro del martire suddetto si lasciò non nel mezzo, ma *ex obliquo.* Sopra quei sepolcri però i fedeli non cessarono fino dai secoli delle persecuzioni, di edificare da principio piccole basiliche, *basiliculae, memoriae,* le quali poi nei giorni della pace furono ampliate ed adornate, destinate a privati convegni e *ad locum orationis* capace solo di un ristretto numero di fedeli, intanto che presso a quelle se ne edificavano altre maggiori, *basilicae maiores,* per le adunanze solenni dei fedeli, nelle quali non era però il corpo del martire; di qui venne la distinzione delle basiliche anguste e sotterranee ove stava il corpo del martire dette *basilicae ad corpus,* da quelle superiori, dette *basilicae maiores* (1).

Le piccole basiliche ed oratorii ad *locum orationis,* erano denominate *memoriae* segnatamente in Africa, come leggiamo nelle iscrizioni provenienti dalle rovine di quegli oratorî medesimi. Per citarne un esempio, non lungi da Tebessa si scoprì un frammento di un tabernacolo arcuato sul quale era scritto: MEMORIA DOMNI PETRI ET PAVLI (2). Questa denominazione la troviamo pure usata da s. Agostino nel noto testo sulle *memoriae* dei martiri premesso ai martirologî (3). Ma a rigore di termini la *memoria martyris* era propriamente il luogo dove sorgeva l'altare colla sua cripta, dal quale passò poi ad indicare tutto al piccolo edifizio, giacchè le reliquie erano pur dette *memoriae.* Infatti in un'altra epigrafe africana di Ammedera, divulgata e dichiarata dal de Rossi (4), è espressamente segnato: *hic habentur memoriae sanctorum Pantaleonti Iunani et comitum,* della qual formola potrebbero citarsi altri esempî.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. I, p. 218, 219.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1878 p. 97 e segg.
(3) *Contra Faust. Manich.* XX, 21.
(4) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1877 p. 108.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE SECONDA

NOTIZIE GENERALI SOPRA I CIMITERI DEGLI ANTICHI CRISTIANI

CAPO I.

Origine del cimitero cristiano -- Denominazioni varie del medesimo — Forme diverse e nomi dei sepolcri — I cubicoli e i lucernari — Le scale.

La parola *cimitero* proviene dal greco idioma, e la radice fondamentale ne è κει affine al latino *quie,* dalla quale derivano molti vocaboli come il verbo κεῖμαι che significa *giaccio, riposo, dormo;* quindi mutando la ε in ο dà la radice κοι, onde deriva il tema κοιμα e perciò il verbo κοιμάω equivalente al latino *dormitum duco:* quindi κοιμητήριον propriamente significa il *luogo ove si dorme.* Il Vangelo ed i Padri chiamano *dormienti* i fedeli defunti. Valga per tutti il noto testo di s. Paolo che abbiamo altrove citato: *Nolumus autem vos ignorare fratres* **de dormientibus** *ut non contristemini, sicut et caeteri qui spem non habent* (1).

Quindi se la parola *cimitero* per indicare il luogo in cui dormono i defunti fu quasi esclusivamente propria ed ufficiale delle cristiane necropoli, per lo contrario venne raramente usata dai gentili ad indicare la stessa cosa; e però le iscrizioni pagane appena ci offrono due o tre casi di quella denominazione nel significato funebre che abbiamo detto; con questa differenza che quel vocabolo nelle iscrizioni suddette denota piuttosto i singoli sepolcri, che l'intero sepolcreto. Così il de Rossi ricorda un'iscrizione già citata dall'Aringhi, ove un sarcofago usurpa il nome di ΚΟΙΜΗΤΗΡΙΟΝ (2).

(1) *Ad Thess.* IV, 12.
(2) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 83.

Digitized by Google

Nell'Africa in un'iscrizione latina nel sommo d'una porta d'un monumento gentilesco si legge: COEMETERIA MEMORIAE GENTIS LEPIDIORVM etc. .... (1); ed in un epitaffio florentino di quattro fanciulli fratelli si legge; QVI POSITI SVNT PER SINGVLA COEMETERIA, dal quale appare manifestamente che *singula coemeteria* sono i quattro diversi sepolcri in cui furono riposte le ceneri di quei defunti. Che anzi gli stessi pagani, i magistrati, gli imperatori, le plebi, nei secoli delle persecuzioni riconobbero quel vocabolo come proprio dei sepolcreti cristiani (2).

Come nella vita, così dopo la morte i fedeli abborrivano di avere la sepoltura comune con coloro che essi non potevano chiamare *fratres* nel senso cristiano, poichè non erano *fidei consortes,* e perciò nemmeno *spei cohaeredes,* come dicea Minucio Felice (3); e tale era quell'orrore ed abbominio, che si considerava quasi apostasia e prevaricazione il contrario. Per avere lasciato seppellire i figliuoli in un sepolcreto de'pagani, fu deposto dalla sua sede il vescovo Marziale ai giorni di s. Cipriano (4). Di qui la cura dei loro sepolcri appo i cristiani, perchè fossero del tutto segregati da quelli coi quali non erano congiunti coi vincoli della stessa fede; ed ecco in breve l'origine del cimitero cristiano. Giustamente osserva il de Rossi che i cristiani fondando cimiteri comuni a nome del loro corpo, assumevano la denominazione di *fratres* senz'altra aggiunta. Quindi la deposizione in quelli era quasi un segno caratteristico e sicuro dell'unità della fede e della fratellanza spirituale; ed il ch. archeologo si domanda se in quei secoli l'appartarsi dal cimitero, ed il prepararsi sepolcri isolati e gentilizî, desse forse non lieve sospetto di separazione dalla Chiesa e dalla sua comunione. Il sospetto del grande maestro è avvalorato infatti dal linguaggio delle iscrizioni di alcuni fra cosiffatti ma rari sepolcri isolati ove si leggono talvolta parole

(1) De Rossi, l. c.
(2) Euseb., *Hist. eccl.* VII, 11.
(3) Minuci Felicis, *Octavius* ed. Ouzelii, p. 36.
(4) S. Cypr., *Ep.* 68.

Digitized by Google

che non sembrano belle sulla tomba del fedele, il quale ambiva per natura di giacere vicino ai suoi fratelli ed ai santi. In un sarcofago cristiano trovato in uno di questi sepolcri isolati si legge infatti: IN SARCOPHAGO IN HORTVLIS NOSTRIS SECESSIMVS, la quale frase è quasi identica a quella che si legge in un cippo pagano esistente sulla pubblica piazza di Nettuno presso Anzio:

FABIVS
OCTANIANS (sic)
IN AGELLVLIS
MEIS SECESSI

Nè solo i pagani e gli ebrei, ma anche gli eretici e gli scismatici erano respinti dalla porta dei cimiteri come affermava s. Ilario di Poitiers commentando il detto evangelico, *dimitte mortuos sepelire mortuos suos,* conchiudendo colle parole che, *(Dominus) admonuit* NON ADMISCERI MEMORIIS SANCTORVM MORTVOS INFIDELES. Come Teodosio dopo la strage di Tessalonica trovò sul vestibolo della basilica di Milano l'intrepido Ambrogio che lo respinse impedendogli il passo (1), così dai cimiteri venivano respinti i cadaveri di coloro sul cui sepolcro non potea scriversi la solenne parola IN PACE, perchè morti in discordia e non in pace colla Chiesa. Che anzi se colla violenza gli eretici occupavano talvolta, come spesso avveniva specialmente in Oriente ed in Africa, i cimiteri dei cattolici, questi s'astenevano dal più entrarvi, tranne che per venerare le reliquie di alcun martire. Perciò i monaci Eustrazio ed Ilarione proposero il caso anzidetto a Niceforo patriarca di Costantinopoli per un fatto di tal genere accaduto nella loro provincia: *an oporteat in eorum coemeteria ingredi..... dum ea a pollutis sacerdotibus tenentur,* ed il santo rispose che *non permittit canon.... in eorum coemeteria introire; nisi forte ex necessitate ad venerandas solummodo sancti reliquias introitus fiat* (2); e pena gravissima di scomunica noi

(1) Teod., lib. V, c. XVIII.
(2) Coteler., *Monum. eccl. gr.* III, p. 452.

Digitized by Google

troviamo sancita dal concilio di Laodicea fino dal secolo quarto, contro quei fedeli che ardivano entrare nei cimiteri degli eretici..... *qui ierint in coemeteria haereticorum si sunt fideles, incommunicabiles factos, ad poenitentiam usque ad aliquod tempus redigi.*

È certo che in Roma le varie sètte di eretici che qui si erano trasportate, dovettero possedere alcuni cimiteri fino dai secoli secondo e terzo. Gli scismatici Novaziani rubarono dal cimitero di Massimo le reliquie di s. Silano per portarle nel loro cimitero. Così sappiamo che due eretici Tertullianisti ottennero in Roma dal tiranno Massimo la facoltà di fabbricarsi un luogo di adunanze fuori della città, *collegium extra muros Urbis fabricare*, e di impadronirsi del sepolcro e del cimitero dei martiri Processo e Martiniano sulla via aurelia, dal quale però dopo la caduta del tiranno furono scacciati (1). Forse ad un sepolcreto di Novaziani appartenne l'epitaffio rinvenuto nella via latina, in cima al quale v'è la singolare dedica *Deo sancto Christo uni,* formola la quale fa nascere il sospetto che alluda all'*un solo Dio Gesù Cristo* nel senso più o meno dell'eresia di Noeto. Ad altro sospetto sepolcreto forse si riferisce quello ricordato dal Marangoni, e che presso al cimitero di Domitilla fu scoperto nel 1742 nel quale era un arcosolio adorno della imagine di Cristo in musaico sulla quale si leggeva l'epigrafe; QVI ET FILIVS DICERIS ET PATER INVENIRIS (2), formola che sente di patripassianismo sabelliano, e nella quale si confondono le due persone: era quello probabilmente l'ingresso d'un cimitero di Sabelliani. Sulla via prenestina fino dal secolo XVII fu rinvenuto un piccolo sotterraneo cimitero, in cui era deposta una famiglia straniera originaria di Cipro e probabilmente spettante a setta eretica.

Ebbero adunque i fedeli i loro proprî cimiteri sì in Roma che altrove, immuni dal contatto dei pagani, degli eretici e dei giudei.

(1) Anon., *De praedest. haeresi apud Sirmondum* t. I, p. 502 — De Rossi, *Roma sott.* I, p. 111.

(2) Marangoni, *Cose gentilesche* p. 462.

Digitized by Google

Il *cimitero,* almeno in Roma, comprendeva tutto il sepolcreto sia sotterra che sopratterra con tutti gli edifici che erano costruiti al disopra; laonde le basiliche, gli oratorî, le abitazioni stesse edificate al disopra di quelli, si chiamavano antonomasticamente *coemeteria.*

Così vanno interpretate alcune elocuzioni specialmente del *liber pontificalis,* il quale *coemeteria* chiama ordinariamente le basiliche cimiteriali e gli edificî annessi. Nella vita di Liberio papa per es. dice: *eodem tempore* (Constantius) *misit et revocavit Liberium DE COEMETERIO beatae Agnes ubi sedebat* (1); così nella vita di s. Bonifacio I° scrive: *habitavit Bonifacius IN COEMETERIO sanctae Felicitatis martiris via Salaria* (2). Da questa denominazione e dall'uso di chiamare cimiteri gli edifizî incorporati al cimitero, ebbe origine e diffusione l'errore volgare dell'abitazione dei cristiani nelle catacombe.

Che se la denominazione solenne e generica era *coemeterium,* le iscrizioni e i documenti ci porgono non rari esempî anche delle seguenti espressioni: *locus sanctus, inter sanctos,* etc. La parte poi cimiteriale sotterranea fu talvolta chiamata *hypogeum, crypta, crypta arenaria, arenarium,* mentre la parte superiore o i cimiteri all'aperto cielo, diceansi *areae, agelli, horti, agelluli, hortuli.* V'ha però un vocabolo da molti secoli divenuto comunissimo e col quale il popolo suole propriamente designare gli antichi cimiteri cristiani, che è quello di *Catacombe.* Molto si è disputato e si disputa sopra l'origine storica di questa parola; se si consideri però il suo valore etimologico è certamente una parola composta: le due componenti sono κατα greco prefisso, e *cumba* radice latina. La radice primitiva è chiaramente tolta dal verbo *cubo* giacere: in composizione si trova ampliata mediante la nasale *m,* come si trova ampliata nel verbo latino che ha l'identica radice *incumbo;* quindi *Catacumbas* ha il significato di *cata-accubitoria,* benchè per legge fonetica non possa derivare

(1) Lib. Pont., *in Lib.* t. I, p. 110, ed. Vignoli.
(2) Lib. c., *in Bonif.* p. 136.

Digitized by Google

da quelle parole e vale lo stesso che (locus) *iuxta sepulcra.* Storicamente parlando, il vocabolo *Catacumbas* fu denominazione regionale d'un tratto della via appia, circa il secondo miglio dalle odierne mura della città, denominazione che non è più antica della fine del secolo terzo. Col volgere degli anni quel nome divenne proprio ed antonomastico di uno dei cimiteri di quel gruppo, di quello di s. Sebastiano e fu poi, ma nel medio evo, generalizzato ad ogni cristiano sepolcreto sotterraneo. Da ciò si deduce che agli antichi fedeli era affatto ignoto il nome di *Catacombe* per designare i loro cimiteri.

La foggia dei sepolcri era diversa secondo che il cimitero era sotterraneo o a fior di terra. Non considero qui il sepolcro mobile cioè la cassa sia lignea che marmorea o fittile, ma la nicchia o la fossa in cui si adagiava il cadavere nel cimitero. A designare le singole tombe cristiane si usava ordinariamente il vocabolo *locus,* eccezionalmente adoperato per indicare anche tutto il sepolcro, come c'insegna un'epigrafe africana (1).

Nei cimiteri sotterranei romani quel sepolcro ebbe la forma di nicchia quadrilunga intagliata a parecchi ordini nelle pareti delle gallerie. Della parola *loculus* (loculo) da noi oggi usata, niun indizio abbiamo nell'epigrafia cristiana. Secondo la sua profondità e capacità di contenere due o più corpi diceasi *bisomus, trisomus, quadrisomus.* L'apertura del *locus* era chiusa da mattoni o da lastre marmoree o da gli uni e le altre insieme verticalmente disposte; queste diceansi *tabulae,* che se il sepolcro era di un'altra foggia e la *tabula* era disposta orizzontalmente allora chiamavasi *mensa.*

Quei sepolcri pure delle gallerie sotterranee che avevano forma di arche chiuse da mense, se erano sormontate da una nicchia arcuata, ebbero la notissima denominazione di *arcisolium* o *arcosolium;* se la nicchia che le sormontava non era arcuata o quadrilunga, sogliono chiamarsi sepolcri a mensa, perchè ne ignoriamo il nome

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 106.

Digitized by Google

antico. È manifesto che *arcosolium* designa esattamente con la sua voce composta le due parti di cui quel sepolcro è formato, cioè il *solium,* che è l'arca sepolcrale, e l'*arcus* che la sormonta. Oltre i *loci* delle pareti e gli *arcosolia,* v'ha nelle gallerie un'altra forma di fosse sepolcrali aperte nel pavimento. Sono veri sepolcri della forma comune come quelli delle nostre chiese e dei nostri cimiteri; talvolta erano chiusi da lastre marmoree fornite d'epigrafi, ma talvolta sono anepigrafi. Qual nome dessero i fedeli a quei sepolcri nelle gallerie sotterranee lo ignoriamo. Nel sepolcreto non sotterraneo le fosse scavate nel terreno e suddivise in compartimenti, erano dette *formae,* e *locus* ciascuno di quei compartimenti (1).

Nei sepolcri a fior di terra oltre le *formae* furono talvolta costruite vere arche bisome e trisome per dare posto a due o tre corpi disposti non l'uno sopra l'altro, ma l'uno accanto all'altro, e divise talvolta internamente da una o due *tabulae* verticali. Queste arche furono chiamate, come spiega il de Rossi, *biscandentes* ovvero *tercandentes,* la qual voce viene forse dal latino rustico *candere,* che vale dividere.

Le gallerie e i corridori sotterranei, ebbero in Roma il nome generico di *cuniculi,* ma nessuna epigrafe, nessun testo, ci autorizza a dire che così veramente i fedeli chiamassero i cunicoli dei loro cimiteri (2).

Il complesso dell'escavazione cimiteriale sotterranea ebbe il nome di *cryptae,* ed anche i cubicoli talvolta furono così chiamati, come c'insegnano le epigrafi cristiane.

Però di regola ordinaria le stanze furono dette *cubicula.* Queste ebbero dimensioni e forme diversissime; rettangolari, quadrate, poligone, circolari, o erano geminate, cioè l'una dentro l'altra, o duplici e quadruplici. Un'epigrafe del cimitero di Callisto appella *cubiculum duplex* una stanza doppia o geminata.

I pozzi destinati ad arieggiare le *cripte* e i cubicoli, hanno forme diverse poichè talvolta sono semplicemente

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 410 e segg.
(2) De Rossi, l. c.

Digitized by Google

verticali, ma più comunemente il loro vano si apre in linee oblique. Il lucernario fu detto *luminare,* e le epigrafi c'insegnano a distinguerli in due classi, cioè maggiori e minori; *luminaria maiora et minora.*

I cubicoli così illuminati dai luminarî erano chiamati *cubicula clara,* denominazione adoperata dal libro pontificale (1). L'esistenza dei luminarî rimonta ai secoli stessi delle persecuzioni, e talvolta da quei pozzi furono gettati i martiri nel sottoposto cimitero e di là ricoperti ed uccisi da una grandine di sassi.

CAPO II.

I cimiteri alla superficie del suolo — Le basiliche ed altri edifizî — I fossori cristiani — Le arenarie — Il tipo dell'escavazione cimiteriale cristiana.

Non tutti gli antichi cimiteri cristiani presentano quel tipo notissimo in Roma, che per usare il linguaggio comune si suole chiamare delle catacombe. Non solo in Italia e fuori, ma nella stessa città nostra alcuni cimiteri contemporanei all'escavazione della maggior parte delle catacombe, furono costituiti alla superficie del suolo. Anzi il più illustre per la sua antichità e la sua celebrità fra tutti i cimiteri cristiani, quello del Vaticano in cui fu deposto il corpo dell'apostolo Pietro, non fu a modo di gallerie interne nascosto entro le viscere del colle vaticano, ma all'aperto cielo.

Un bellissimo esempio di cimitero all'aperto cielo lo ha dato recentemente Iulia Concordia (Portogruaro) in cui si è trovato ancora al posto un numero grandissimo di arche sepolcrali disposte a gruppi di dieci o dodici. Esse sono in pietra calcare chiuse da coperchî acuminati a guisa di tetti con acroteri ai quattro angoli. Di questa foggia di sepolcreto grandi esempî ci danno la Francia, le provincie del Reno, la Dalmazia, l'Istria, il Veneto (2). E per tornare a Roma stessa, essa ci offre

(1) Lib. Pont., *in Marcellino* 55, IV.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 133 e segg.

Digitized by Google

da pochi anni un numero grande di sepolcreti cristiani alla superficie del suolo, la cui esistenza s'ignorava affatto sul principio di questo secolo e che sono fondati sopra le colline medesime nelle cui viscere si svolgono i cimiteri sotterranei. È un fatto insomma dimostrato dalle recenti scoperte che sopra la maggior parte, se non forse sopra tutti i cimiteri sotterranei di Roma, vi furono *ab antiquo* regolarmente istituiti e costruiti altri cimiteri. Primo ad avvertire l'esistenza di questi fu il Fea, e poscia il Settele, il quale chiamò, *primo cimitero cristiano sopratterra, cominciato appena cessate le persecuzioni, quello che il medesimo Fea ravvisò nelle fabbriche adiacenti al mausoleo di s. Costanza presso la via nomentana* (1).

Questi cimiteri fondati sopra le nostre catacombe non sono come quelli di Iulia Concordia composti di strati di arche, ma di fosse che giungono talvolta alla profondità di 4 o 5 metri dalla superficie del suolo, di forma rettangolare ed orizzontalmente divise in tanti piani da lastre marmoree, in ciascuna delle quali si adagiava un cadavere.

Di questa foggia è il cimitero scoperto nel 1883 sopra quello di Callisto sulla via appia; traccie d'analogo cimitero ho veduto in alcuni scavi fatti sopra quello detto ostriano sulla via nomentana; ed il p. Marchi vide alcuni sepolcri della stessa forma sopra quello di Ciriaca nell'agro verano presso la basilica di s. Lorenzo. L'area di questi cimiteri era poi chiusa all'intorno e circondata da un muro, a cui talvolta nella parte interna erano addossati dei portici ovvero delle semplici tettoie, chiamate *teglatae* sotto le quali eranvi disposti i sepolcri più nobili a fior di terra. Le tombe del cimitero superiore di Callisto sono addossate ed aggruppate tutte attorno a due celebri edifizî cristiani che sono le basilichette dei ss. Sisto e Cecilia e di s. Sotere, benchè il de Rossi v'abbia notato un altra serie a notabile distanza da quelle che ai suddetti edifizî non sono coordinate.

Negli scavi fatti sull'area callistiana vennero anche in luce gli avanzi del suddetto muro di recinto del cimi-

(1) Fea, *Varietà di Notizie* p. 109.

Digitized by Google

tero sopratterra, e composto di semplice opera tufacea, cioè di filari di tufi cementati con calce, avente una grossezza straordinaria di circa metri 1, 64 (1). Quel muro segnava i limiti della proprietà cristiana sia alla superficie del suolo che al disotto, come ha splendidamente dimostrato il ch. prof. Michele de Rossi fratello dell'illustre archeologo, nella *Analisi architettonica* del tomo II della Roma sotterranea (pag. 80-82).

Al qual proposito il ch. archeologo produce gravissime testimonianze, dalle quali si ricava che la superficie esteriore dei sotterranei sepolcreti erano legalmente rinserrate e delimitate anche da cippi terminali, come suole anche oggi usarsi nelle proprietà rustiche dei campi.

Del sepolcro di s. Ippolito sulla via tiburtina Prudenzio dice; METANDO *eligitur tumulo locus* (2). Nella basilica cimiteriale di s. Agapito presso Palestrina, in un'epigrafe dell'età costantiniana parlandosi della fondazione di quel sepolcreto abbiamo la stessa frase di Prudenzio che termina colle parole ....*fixit* TVMVLO METAS (3). Le aree sepolcrali erano adunque *metatae*, e *maceria*, *muro cinctae*. La profondità di quelle fosse che abbiamo detto si chiamassero *formae*, è tale da poter contenere fino a 10 cadaveri. Se i cimiteri alla superficie del suolo costituiti in Roma avessero un nome generico diverso dal sotterraneo, l'ignoro, è probabile di no; in Africa però dove i cimiteri erano soltanto alla superficie del suolo presero il nome più volte ricordato di *areae christianorum*.

Ma sì le *areae* d'Africa, che i cimiteri all'aperto cielo di Roma e d'Italia erano come gli odierni *campisanti*, ombreggiati da piantagioni ed allietati da fiori, trasformati cioè in giardini. Di qui ebbe origine la parola *hortus* (giardino) data ai cimiteri suddetti e della quale abbiamo fatto menzione. Questi *horti* erano secondo l'uso sepolcrale giudaico-cristiano, e certamente ai fedeli carissimi perchè ricordavano l'*hortus* che era presso il luogo della

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 399.
(2) Peristeph., XI, c. 151.
(3) Scognamiglio, *Della primitiva basilica del martire s. Agapito*, p. 10.

Digitized by Google

crocifissione e nel quale fu sepolto il divino redentore; *et in horto monumentum novum* (1).

Allorquando presso le superiori basiliche cimiteriali, negli atrî cioè delle medesime si cominciò a seppellire, quella denominazione non fu dimenticata, ma alla medesima dato anzi un senso spirituale, relativo al giardino celeste in cui si deliziano le anime dei beati. Ed è perciò che *paradisus* si chiamava l'area cinta di portici dinanzi la basilica vaticana, ove si soleva seppellire.

Nè solo del muro di recinto, delle tombe e del giardino, *hortus,* era costituito anche nei secoli delle persecuzioni il cimitero cristiano all'aperto cielo, ma molti edifizî e di natura diversa sorgevano qua e là entro il medesimo. In quelle aree sorgevano pure le *cellae* e le *memoriae,* cioè i monumenti sepolcrali più grandiosi, con stanze apposite per le adunanze religiose.

Sul cimitero di s. Callisto restano ancora in piedi due di queste celle le quali sono triabsidate. Oltre le *cellae* e le piccole basiliche v'erano anche le abitazioni dei custodi e dei fossori. Nella biblioteca vaticana si conserva una singolarissima iscrizione greca cristiana proveniente dal Tusculano del Card. Passionei in cui si parla del *custode del luogo e fossore* e della pensione assegnatagli di 10 denari (2). In queste abitazioni si dovettero talvolta ricoverare i perseguitati e cercati a morte, perchè era facile da quelle in caso di sorpresa occultarsi nelle gallerie sotterranee, per le facili discese e comunicazioni. E così si dee spiegare, osserva il de Rossi, ciò che si dice dei pontefici e dei fedeli nel tempo delle persecuzioni, nascosti nei cimiteri e nelle cripte, ove l'abitare e vivere sarebbe stato impossibile.

La maggior parte delle gallerie cimiteriali sono escavate a notabile profondità dal suolo, quindi l'accesso a quelle si facea per mezzo di scale più o meno profonde, le quali pure mettevano in comunicazione i vari piani dell'escavazione d'uno stesso cimitero; onde molte e

(1) Ioann., XIX, 41.
(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 432.

Digitized by Google

varie forme di scale si trovano nei cimiteri, ed assai di più ve n'erano prima della loro devastazione e ruina. Queste scale si possono ridurre a due categorie principali, cioè a quelle anteriori alla pace di Costantino e alle posteriori; quelle primitive sono più anguste e poste a distanza l'una dall'altra, e per esse si penetrava nei vari nuclei e regioni dell'escavazione cimiteriale; a quei funebri descensi nei secoli della pace furono sostituiti altri in prossimità delle cripte dei martiri più venerati, per agevolare ai pellegrini la discesa ai santuarî; scale che talvolta erano collegate con le superiori basiliche ed oratorî.

Il nome di questi descensi ci è stato rivelato da una oscura epigrafe trovata dal Fabretti nel cimitero di san Castulo; ivi viene adoperata la voce *catabaticum* (1) parola derivata dal greco καταβασις, *descensus*.

Custodi naturali dei cimiteri, degli edificî superiori, di tutto insomma il *locus sanctus* erano i fossori. Erano eziandio gli operaî scavatori delle gallerie sotterranee e seppellitori dei cadaveri nelle medesime. Perciò ebbero nella chiesa primitiva onori e privilegi speciali; le loro imagini sono spesso riprodotte sulle pareti cimiteriali fra le imagini e le scene più venerande, e sono talvolta rappresentati nell'atto di esercitare con gli arnesi del loro nobilissimo mestiere, il faticoso lavoro.

Duplice era il loro ufficio, essendo essi impiegati al lavoro dei cimiteri e alla tumulazione dei corpi dei fedeli. Presso i gentili e per seppellire i cadaveri della misera plebe erano addetti i *vespillones,* il cui mestiere era considerato vilissimo, e perciò tenuti in sommo disprezzo coloro che lo esercitavano. Svetonio ed Eutropio per denotare che il cadavere di Domiziano trucidato dai congiurati del palazzo fu in modo ignobile sepolto, raccontano che *cadaver eius per vespillones exportatum,* ed Eutropio ha un'espressione anche più forte dicendo che *funus eius cum ingenti dedecore per vespillones exportatum et ignobiliter sepultum.*

Dopo che la fazione trionfante ebbe ordinato a Lu-

(1) De Rossi, l. c. p. 421.

Digitized by Google

crezio edile che i corpi di Tiberio Gracco e dei suoi amici fossero gettati nel Tevere, il popolo dette, a chi ebbe eseguito il mandato, il vile cognome di vespillone e Lucrezio fu chiamato *Lucretius Vespillo.* Appo i cristiani onoratissimo invece era l'ufficio della sepoltura e reputato anzi dei più nobili e santi; quindi gli uomini a quello addetti, furono considerati quasi come ascritti al clero inferiore; nè furono chiamati col nome reso ignominioso dai gentili, *vespillones,* ma *fossores.* Infatti negli atti autentici della consegna ai magistrati pagani di quanto apparteneva alla Chiesa di Cirta, i fossori sono registrati dopo i suddiaconi (1). S. Girolamo espressamente li chiama *clerici.* Tanto onore loro concesso dimostra quanto rettamente i fedeli sentissero dell'ufficio di misericordia che è il seppellire i fedeli defunti, al cui accompagnamento non solo il clero e gli amici intervenivano, ma i congiunti più stretti, e a gara si faceva dai più nobili fedeli onde aver l'onore di sostenere la bara in cui era adagiato il cadavere. S. Girolamo ricorda ad Eustochio che il cataletto di Paola fu sorretto da vescovi; *translataque episcoporum manibus et collum feretro subiicientibus.* S. Gregorio Nisseno attesta avere egli medesimo con un altro vescovo e due nobili chierici portato alla sepoltura il corpo di Macrina sua sorella. Di Filomazia matrona onestissima, riferisce Sidonio Apollinare che il suo corpo, *non vespillonum sandapilariorum ministeria ominosa tumulavere, sed sacerdotum propinquorumque manibus excepta* (2).

Il de Rossi, insegna che nella cristiana epigrafia *benefacere* significava quasi per antonomasia la cura del seppellire; onde nelle iscrizioni cristiane in luogo di dire che la vedova consorte curò per es. la sepoltura del suo defunto marito si dice: QVI BENE FECIT VXOR etc.; ovvero PARENTES BENE FECERVNT FILIO; OVVERO FILIA SVA FECIT BENE MATRI; ed un epitaffio del cimitero di s. Ermete termina colle parole QVI FECIT CORPORI BENE (3).

(1) *Gesta purgationis Caeciliani post Optati opp.*, ed. Dupin, p. 168.
(2) Sid. Apoll., lib. 2, c. 8.
(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873, p. 133.

Digitized by Google

Ma oltre dare sepoltura ai fedeli defunti attendevano i fossori al *labor* dei cimiteri. Anche questo era nobilissimo ufficio il quale nei primi secoli della Chiesa non si stimava venale, ma opera di somma carità: *a cuiuscumque ergo vestrum quacumque occasione fuerit effectum hoc opus certi sumus eum bonum servum aestimari,* così parlando del *bonum opus* del dare sepoltura ai corpi dei fedeli, scriveva nell'anno 230 il clero di Roma a quello di Cartagine (1). Nel cimitero Ostriano (2) presso la via nomentana il Marini vide un'iscrizione che nomina un *Debestus montanarius* (montanaro) *qui laboravit per omnium climiterium* cioè *per totum coemeterium,* pel quale titolo meritò che quindi gli si preparasse un nobile sepolcro.

☧ *ascia fossoria*
DEBESTVS MONTANARIVS
QVI LABORAVIT PER OMNIVM
CLIMITERIVM MERITVS FECIT

In una epigrafe recentemente scoperta in Roma il fossore cristiano viene chiamato *caementarius* cioè muratore; ciò conferma quanto avea asserito il de Rossi nella Roma sotterranea (t. III, p. 543) circa l'identità dei *fossores* con gli *structores* nei cimiteri.

Ma nelle iscrizioni cristiane di Roma non troviamo dato loro il nome che ebbero in Costantinopoli e altrove di *copiatae* κοπιάται, cioè *laborantes* quasi fossero i lavoratori per eccellenza. Il greco vocabolo *copiatae* passò nel latino e parecchie leggi dei primi imperatori cristiani si riferiscono ai privilegî ed all'istituzione del *corpus* dei *copiatae* (3).

Molti se non tutti i cimiteri sotterranei di Roma furono in tempi diversi allacciati mediante cunicoli e gallerie apposite con antiche cave di tufa o pozzolana, che gli antichi appellavano *arenarie.* Da questo fatto malamente inter-

(1) *Cleri romani Epist. inter Cyprian., Ep.* II, 55, 3.
(2) Marini, *Cod. Vat.* 9087, sch. 3526.
(3) *Cod. Theodos.,* XVI, 2, 15.

Digitized by Google

pretato ebbe origine dal secolo XVI in qua la volgare opinione che da quelle *arenarie* abbandonate avessero avuto origine alcuni cimiteri, i quali secondo questa sentenza non sarebbero stati escavati dai cristiani fossori, ma da questi a tal uso ridotte le preesistenti *arenarie*.

Dopo gli studî e le osservazioni del dotto gesuita il p. Marchi di ch. me. su questa questione, la vecchia opinione non ha più sostenitori. Basta entrare in un'arenaria ed in un cimitero per persuadersi a colpo d'occhio della differenza enorme che passa fra la prima ed il secondo. La larghezza delle gallerie delle arenarie contrastano visibilmente con le dimensioni strette di quelle delle catacombe; le prime sono di una estrema irregolarità, mentre tutto dimostra che i cunicoli delle catacombe sono stati scavati secondo un piano regolare e ben definito.

Ma v'hanno anche le ragioni geologiche che servono a dichiarare meglio la cosa. Il suolo della campagna romana è formato in gran parte di materie d'origine vulcanica che possono dividersi in due classi differenti pei loro caratteri mineralogici e per le loro stratificazioni. Le più antiche sembrano avere succeduto immediatamente ai depositi marini terziarii od anche esserne stati contemporanei; esse sono state prodotti da un'azione vulcanica sottomarina e consistono specialmente, nel suolo di Roma ed in quello adiacente, in banchi di tufa vulcanici di color rosso oscuro, formato da un'agglomerazione di ceneri e di frammenti di pomici; questo per la sua durezza è chiamato dai geologi romani *tufa litoide;* e viene adoperato negli usi della fabbricazione, con non piccolo vantaggio economico, come materiale da alternarsi od anche sostituirsi al laterizio. La base ed il nocciolo delle colline romane è formato di questo tufa litoide.

Al disopra del quale strato vulcanico litoide v'ha in molti luoghi uno strato sedimentario che rivela un periodo paludoso e lacustre formato di carboni, di ceneri, di sabbia calcare, di marne cariche di conchiglie d'acqua dolce e terrestri; succede quindi un terzo superiore strato di rocce vulcaniche che suppone l'esistenza di vulcani non più sottomarini, ma a cielo aperto, il quale strato è

Digitized by Google

formato di quell'arena da noi detta *pozzuolana;* il suo colore varia dal rosso cupo al cinereo, e si alterna spesso con banchi e sedimenti di un altro tufa meno duro del sottostante e chiamato, perchè facile a disgregarsi, *tufa granulare.* Il tufa litoide, era dagli antichi chiamato *lapis ruber* ovvero anche *saxum quadratum,* e questo era assai adoperato per uso della fabricazione, onde si trovano negli strati di cotal tufa aperte molte antiche cave, ma non mai i cunicoli dei cimiteri, come di legge ordinaria non lo sono nemmeno negli strati di pozzolana. La maggior parte dell'escavazione cimiteriale è fatta nello strato del *tufa granulare,* che per la quantità di terra con la quale è mescolato riesce disadatto a farne con la calce un buon cemento, e quindi impossibile che quelle gallerie fossero state aperte già dai pagani per cavarne materia inutile ad ogni altro scopo. Che anzi molti cimiteri furono scavati attraverso banchi di materia assolutamente inetta ad ogni uso, come sono per es. i cimiteri del Trastevere o quello di s. Valentino sulla via Flaminia, che si svolgono entro uno strato di argilla pluviale di natura così friabile, che doveva essere sostenuta da non interrotte costruzioni, per impedire la continua minaccia delle frane. Ora quelle escavazioni non ebbero altro scopo che di dar ricetto ai cadaveri di defunti, e poichè solo i fedeli vi deposero i loro cari morti, essi soltanto evidentemente ne furono gli autori. Che se da queste osservazioni geologiche passiamo poi alle architettoniche cioè a quelle che riguardano la struttura delle gallerie cimiteriali, e di quelle delle arenarie, ne viene fuori un'altra serie di prove irrefragabili in favore di quanto asseriamo sulla differenza che v'ha fra le arenarie e i cimiteri dei cristiani. Infatti, essendo le arenarie e le cave di tufa per la costruzione destinate a fornire materiale per la fabricazione, si cercava da chi ne aveva l'interesse di estrarne la maggior quantità possibile colla minore difficoltà. Quindi si dava alle gallerie di cotali cave la più grande ampiezza, onde molti uomini potessero percorrerle di fronte, e non imbarazzarsi gli uni cogli altri durante il lavoro d'estrazione e il trasporto delle materie scavate. Perciò sono eliminati

Digitized by Google

gli angoli nelle pareti; la volta dei cunicoli è perfettamente circolare; insomma il tutto è coordinato all'esigenza di una cava ove molti operai debbono lavorare assiduamente. Nelle gallerie cimiteriali invece accade il contrario; poichè nella maggior parte un sol uomo può camminarvi di fronte, e rarissime sono quelle di larghezza tale da permettere il passaggio a due uomini di fronte; le pareti non hanno la forma circolare, ma esse fanno angolo retto colla volta, e s'incrociano il più spesso le une colle altre non solo ad angoli retti, ma ad angoli spesso acutissimi.

Insomma la differenza fra l'escavazione arenaria e quella cimiteriale è grandissima, e per confondere come hanno fatto alcuni autori gli uni colle altre, deve supporsi che questi non avessero mai veduto nè i primi nè le seconde. Egli è vero, come si è detto in principio, che alcune arenarie sono poste in comunicazione con altre arenarie per mezzo di scale se erano a livello diverso, o con accessi regolari.

Quale deve credersi la ragione di questo fatto il quale si verifica molte volte, cosicchè è difficile trovare un cimitero che non abbia annessa una qualche arenaria?

Onde potere adequatamente rispondere al quesito, sarebbe d'uopo istituire uno studio accuratissimo sopra le singole arenarie congiunte con cimiteri cristiani, esaminare la forma e l'epoca dei passaggi, le relazioni di livello, i rapporti col suolo esterno, coll'andamento delle strade antiche, e coi limiti delle antiche proprietà.

Allorchè questo lavoro sarà compiuto io credo darà per risultato ciò che io vengo intravedendo, che cioè come i cimiteri, così la maggior parte delle arenarie cimiteriali, furono opera dei cristiani: anzi l'escavazione degli uni e delle altre dovette aver quasi proceduto contemporaneamente. Quindi sì le arenarie che i cimiteri si trovano per lo più entro i limiti delle aree cimiteriali fondate dai cristiani.

L'escavazione arenaria comincia con quella del cimitero, o durante lo svolgimento di questa; ed ecco perchè non v'ha quasi cimitero di qualche importanza che non

Digitized by Google

abbia la sua arenaria annessa che ne forma come una appendice. La ragione e la necessità delle arenarie, cioè della cava di quell'arena, che noi diciamo pozzuolana *(lapis ruber)* a me sembra sia fornita dal cimitero stesso. Abbiamo veduto che i cunicoli cimiteriali sono scavati in una qualità di roccia vulcanica dalla quale non potea ricavarsi quell'*arena* onde formarne in mescolanza con la calce, il cemento pei lavori murari; d'altra parte l'escavazione cimiteriale, e lo dimostra il fatto, dovendo essere più o meno sostenuta o da pilastri o da lunghe pareti e da volte, insomma da opere di muratura, donde toglievano i *caementarii* cristiani la materia idonea se non aprendo presso i cimiteri arenarie apposite? Che dire poi del grande consumo giornaliero di calce necessaria per la chiusura dei sepolcri e per tutte le altre innumerevoli opere da costruzione che occorrevano nei sotterranei? Che se dal cimitero sotterraneo passiamo poi ai monumenti che al disopra esistevano e che erano numerosissimi, noi scopriamo il perchè di questo fatto quasi sempre costante che ogni cimitero aveva la sua arenaria limitrofa aperta dai cristiani quando non avessero potuto prevalersi di arenarie esistenti già nei luoghi di loro proprietà. Del resto io non voglio pur anco sostenere questa come tesi, ma solo come una probabile ipotesi.

Inoltre furono anche adibite le arenarie come luoghi di deposito delle materie estratte dalla escavazione cimiteriale; così veggiamo coi nostri occhi in molte di queste: quindi ove lo permettevano le condizioni locali, noi troviamo non solo moltiplicarsi gli accessi e le comunicazioni per essere praticate dagli uomini fra le arenarie e cimiteri, ma eziandio dei pozzi per estrarre le materie e deporle colà.

Ciò non esclude che per la loro configurazione, per la facilità con cui potevano ostruirsi in pochi minuti le scale e luoghi di comunicazione, le arenarie meglio si prestassero o a luoghi di momentaneo rifugio di chi era cercato a morte, e che nell'epoca delle confische cimiteriali fosse più facile ai cristiani penetrare nelle ore notturne dalle arenarie entro i cimiteri, o da questi per quelle porsi in

Digitized by Google

sicuro in caso di sorpresa. Il che noi possiamo supporre unicamente possibile, perchè difatto la storia delle persecuzioni non ci ha lasciato veruna traccia di queste fughe e nascondigli nel senso stretto della parola.

Non era la paura del buio delle catacombe o il pericolo dello smarrimento che teneva indietro da quelle i soldati e la sbirraglia pagana, come ha imaginato la fantasia dei moderni, ma unicamente il rispetto alle tombe ed il sentimento religioso che s' imponeva assai più nelle legislazioni antiche degli stessi popoli gentili che non nelle odierne, come vedremo nel seguente capo.

Per quello che si riferisce al tipo d'escavazione dei cimiteri cristiani, dico che esso non è proprio e speciale dei seguaci del Vangelo, poichè non nelle linee e nel carattere generale differisce dagli altri sepolcreti sia dei gentili che dei giudei, ma in alcune particolarità, quali sono gli oratorî sotterranei e specialmente l'ampiezza e l'immensità della escavazione destinata a ricevere, secondo lo spirito del cristianesimo, tutti i fratelli senza eccezione: donde il cimitero cristiano non presenta veruna impronta di quella parzialità, egoismo ed isolamento che regna sempre dove non è il Cristianesimo.

Del resto anche presso alcuni cimiteri cristiani di Roma troviamo dei piccoli ipogei gentileschi simili nell'escavazione ai cristiani; sono gallerie con i loculi, con le celle, con i sepolcri ad arcosolio. Celle o stanze incavate nella nuda roccia con loculi di varie foggie, con arcosoli nelle pareti o con sarcofagi, come i cubiculi delle catacombe, formano quasi il tipo originario dei sepolcri della Palestina e della Fenicia. In un monumento siffatto Giuseppe d'Arimatea depose la divina salma del Salvatore; era una cella non intieramente finita, con un solo arcosolio nella parete settentrionale (1). Anche gli Etruschi usavano siffatta maniera di seppellire, e come gli Etruschi usarono talvolta quella foggia di tombe anche i Romani.

Onde per l'ignoranza di cotali criterî, per credersi che i loculi intagliati orizzontalmente nel tufo fossero rito di-

(1) V. de Vogüe, *Les églises de la Terre Sainte* p. 125.

Digitized by Google

stintivo della sepoltura cristiana, molti archeologi caddero nel gravissimo abbaglio di giudicare catacombe cristiane ipogei gentileschi e talvolta più che gentileschi, cioè di sètte dedicate al culto di divinità laide: così è che sull'iscrizione d'uno di questi ipogei proprio dei cultori del Bacco Sabazio si legge ancora l'epigrafe posta nel secolo scorso che vieta l'ingresso ai fedeli in quel *sacro cimitero*.

La sola essenziale differenza che il de Rossi trova fra le forme dei loculi e dei sepolcri, sia giudaici che fenici ed etruschi e quella dei cristiani, consiste in questo, che nei primi sovente il cadavere non era murato e chiuso nella nicchia, nei secondi lo era sempre (1).

La ragione della quale differenza proviene, così il ch. maestro, che le celle sepolcrali dei primi non erano destinate ad essere frequentate dai viventi, ma la loro bocca, che era o nel fianco della rupe a guisa di porta, o nel suolo a forma di pozzo quadrato, chiuso con enorme pietra, s'apriva soltanto ad accogliere il morto, mentre le cripte cristiane erano aperte all'orazione ed ai religiosi convegni per la celebrazione dei santi misteri.

Del resto, conchiuderò col de Rossi, ognuno intende che egli è impossibile confondere i giganteschi sotterranei cimiteri della chiesa romana popolati di tombe a migliaia e ricchi d'affreschi, d'iscrizioni e di svariati segni di cristianità, con gli angusti e rozzi ipogei de' colombari contenenti pochi e numerabili loculi ononimi, o con le celle isolate scavate nei fianchi delle colline secondo il rito semitico ed etrusco, o con qualche cimiteriolo di cultori de' misteri orientali, come è quello che abbiamo di sopra ricordato sulla via Appia.

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 88.

Digitized by Google

CAPO III.

Legalità dei cimiteri nei secoli delle persecuzioni — Estensione e limiti imposti all'escavazione dalle leggi e dalle condizioni del suolo — Numero dei cimiteri romani — Amministrazione ecclesiastica dei cimiteri — Cimiteri intramurani.

La formola adottata dalle leggi romane contro i cristiani nei secoli delle persecuzioni si riassume nelle parole ricordate da Tertulliano: *Non licet esse vos* (1).

È il grido che si ascolta anche oggi contro la Chiesa, esso viene dalle regioni inferiori del pensiero, dai tenebrosi ricettacoli del cuore corrotto, poichè è in questi bassi fondi soltanto che si formano gli uragani che da oltre diecinove secoli di tanto in tanto avviluppano la Chiesa di Gesù Cristo (2).

Dio però non volle che la persecuzione fosse continua, affinchè non venissero esterminati i cristiani come dice Origene (3). Quindi durante i tre primi secoli, per le benevole disposizioni, però del tutto personali, di alcuni imperatori ed anche di qualche imperatrice romana, di tanto in tanto la persecuzione era sospesa o mitigata, benchè rimanesse sempre fermo il *non licet esse vos* della legge.

Ciò posto ci si presenta il problema della situazione legale dei *loca ecclesiastica* e specialmente dei cimiteri dei cristiani durante quel lunghissimo periodo di proscrizione. La difficoltà non sfuggì anche agli antichi eruditi, ma essi la sciolsero secondo lo stato delle cognizioni del loro tempo. Persuasi che i cimiteri cristiani fossero antichissime *arenarie* abbandonate dai gentili, supposero che i cristiani vi stessero giorno e notte appiattati, e che l'orror delle tenebre o il pericolo di smarrirsi ne allontanasse da quelle la sbirraglia dei pagani. Queste

(1) Tertull., *Apolog.* 4.
(2) Allard, *Hist. de persec. Introd.* XXXII.
(3) *Contra Celsum* III, 10.

Digitized by Google

idee oggi non solo non meritano gli onori della confutazione, ma neppure quelli della discussione; esse sono anche esposte in una lapide, opera di un ignorante falsario del secolo XVII, il quale nell' epitaffio di un supposto martire Alessandro pone in bocca ai suoi contemporanei cristiani queste parole: O TEMPORA INFAVSTA QVIBVS INTER SACRA ET VOTA NE IN CAVERNIS QVIDEM SALVARI POSSIMUS (1).

È merito del nostro illustre de Rossi, l'aver pel primo risoluto l'importante e fondamentale problema della legalità dei cimiteri cristiani, nei secoli delle persecuzioni.

È un fatto incontestabile, poichè provato dalle recenti scoperte che i cristiani per es. possedevano all' epoca dei primi Flavi Augusti, dei cimiteri sotterranei scavati con una cura magnifica e quasi reale, ed ornati di tutte le squisitezze dell' arte contemporanea, pittura, scultura, stucchi. L'ingresso a questi cimiteri, come possiamo vederne un esempio presso la via ardeatina, non era affatto nascosto, ma aperto sulla campagna, sul margine della publica via, sotto gli occhi di tutti, ornato di una facciata monumentale, e di un' epigrafe a grandi lettere. Un monumento di questo genere ed in tali condizioni, cioè l'ingresso al cimitero di Domitilla sulla via ardeatina, fu scoperto nel 1865. L'ipogeo ha il suo vestibolo sulla crepidine di quella già frequentatissima via dell'antica Roma, la facciata è fabricata in opera laterizia di lavoro finissimo, ed è ornata d'una cornice in terra cotta: tutto insomma dimostra in quel monumento, che è l'ingresso ad un cimitero, la più grande libertà e sicurezza. Queste scoperte valgono più di qualunque lunga discussione; esse dimostrano che i cristiani non solo non occultarono gl'ingressi dei loro cimiteri, ma quasi cercarono di dar loro la maggiore notorietà possibile, almeno in alcuni tempi. Ammesso il fatto veniamo adunque a spiegarlo ed a combinarlo colle leggi di persecuzione contro di loro.

È ormai dimostrato che la legge romana che andava a colpire ogni seguace della dottrina di G. C., dal capo

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 232.

Digitized by Google

della Chiesa all' ultimo degli schiavi, quella legge così intollerante non solo non s'estendeva fino ai cimiteri dei fedeli, ma anzi li poneva con una contradizione quasi inesplicabile sotto la sua vigilanza e custodia. Ciò era in forza della legge comune che può chiamarsi della religiosità dei sepolcri. L'area nella quale stava un sepolcro, la zolla di terra sotto cui giaceva un cadavere o erano riposte le ceneri d'un uomo morto, a qualunque religione o setta avesse appartenuto, con ciò solo diveniva religiosa per legge: ***Religiosum locum*** *unusquisque sua voluntate facit, dum mortuum infert in locum suum* (1).

Quella società, quella civiltà quale era la romana, che nulla valutava la vita umana, professava per contrario, son per dire quasi un culto alla morte ed ai sepolti. Non era delitto ma divertimento pei romani la strage di migliaia di schiavi, di gladiatori, di poveri; noi sappiamo per es. che Traiano, celebrò le sue vittorie daciche colla strage di diecimila uomini data in ispasso al popolo; ed è inutile moltiplicare gli esempî di questa ferocia essendo cose note a tutti. Ma al contrario il luogo dove giacevano i resti mortali dell' uomo anche plebeo, erano posti sotto l'ombra della religione, come dice Marciano e come confermano i fatti. Di guisa che essendo religioso il sepolcro e l'area sepolcrale, essa era inalienabile, inviolabile, posta sotto la tutela dei pontefici per tutto ciò che riguardava cambiamenti sostanziali da farsi alle tombe, apertura di sepolcri, traslazione di ceneri etc.

Pene severissime erano comminate a quelli che ardivano violare i sepolcri, danneggiarli, rubarne gli ornamenti, quali pene erano la deportazione e la condanna ai lavori forzati nelle miniere dello stato: *Qui sepulchum violaverint, aut de sepulcro aliquid detulerint, pro personarum qualitate aut in metallum dantur aut in insulam deportantur* (2). Le parole *in metallum dantur* significano la condanna *ad metalla* che nel diritto romano era pena capitale, anzi la massima delle pene capitali avente

(1) Marcian., *Digest.* 1, 8, 6, §. 4.
(2) Pauli, *Sent.* II, c. 13.

Digitized by Google

per effetto non solo la perdita della libertà, ma la morte civile (1); e la voce *metallum* nel linguaggio del *ius* criminale significava ogni specie di cava, di qualunque pietra o minerale.

Da tutto ciò si deve imparare che le catacombe ossia i cimiteri dei cristiani, innanzi la legge romana erano *loca religiosa*, non sacri; giacchè diceasi sacro solo il luogo il quale fosse stato con apposito rito consecrato.

Nè è a credere che la religiosità sepolcrale fosse limitata a piccole aree e superficie di terreno. Tutti i popoli dell'antichità dettero al sepolcro grandissima importanza e senza parlare degli Egizì, pei quali la preoccupazione costante della vita era assicurarsi il più presto possibile una sepoltura conveniente, i romani ancora dettero ai loro sepolcri talvolta estensioni assai grandi. Non erano molto rare le aree d'una lunghezza per es. di circa 2000 piedi con una larghezza di 500, e pur tuttavia annesse al sepolcro d'una sola famiglia; ma v'ha di più: un'epigrafe romana ricorda un terreno funebre la cui estensione era di dieci jugeri; *huic monumento cedunt agri puri jugera decem,* equivalenti ad un quadrato di 83, 348^{m}. 80.

Le aree le quali come dice la frase suddetta *monumento cedebant,* godevano degli stessi privilegî del *monumentum* e del sepolcro; ne erano come un'appendice: erano insomma *religiosae* con i sepolcri che erano in quelle. Ora è chiaro che sotto aree cosiffatte i fedeli poterono fin dal principio della loro fondazione aprire molte gallerie nelle cui pareti si potessero intagliare molte centinaia di sepolcri o *loci.* A calcolo fatto risulta che i cunicoli del primo nucleo del cimitero di Calisto, cioè delle cripte di Lucina la seniore, erano compresi sotto un'area la quale aveva soltanto 100 piedi *in fronte* e 180 *in agro.* E in così ristretta superficie si possono numerare ancora quasi 800 sepolcri. Ora egli è certo che tale è l'origine dei cimiteri cristiani; essi sono stati da principio proprietà private, fondati nelle aree di privati possessori, i quali

(1) Callistr., *de Cognit.* lib. VI; in *Dig. Iustin.* XLVIII, 19, 28.

Digitized by Google

vi ricevettero i loro fratelli nella fede; AD RELIGIONEM PERTINENTES MEAM, come abbiamo in un'epigrafe trovata sul cimitero di Nicomede presso la via nomentana entro la villa Patrizi (1), o come si legge in un classico titoletto del cimitero di Domitilla; SIBI ET SVIS FIDENTIBVS IN DOMINO. Da queste formole vediamo che i cristiani potevano, valendosi anche della legge, allontanare dalla loro sepoltura qualunque persona cui non fosse piaciuto concederla, anche riguardo alla religione; e confidato una volta alla terra un cadavere era certamente al sicuro se non dalle violenze popolari, almeno da ogni profanazione legale. Un rescritto di Marco Aurelio, sancisce che i cadaveri i quali avevano ricevuto la *iusta sepultura*, non fossero giammai turbati nel loro riposo (2). e perchè si verificasse l'estremo voluto dalla legge cioè la *iusta sepultura*, si esigeva che il corpo fosse stato confidato alla terra, *inhumatus* (3).

Questa è l'origine dei cimiteri cristiani: essi ebbero principio da funebri dominî di caritatevoli possessori; e fino a noi i nomi di moltissimi di quei fedeli sono in gran parte giunti, ai quali si riferisce la prima nomenclatura dei cimiteri: *Coemeterium Praetestati, Priscillae, Novellae, Lucinae, Commodillae;* ovvero *Area Macrobii, Evelpii* etc. La religiosità sepolcrale per cui le catacombe appartenevano secondo il diritto romano alle cose di giure divino, *res divini iuris* (4), ed il diritto del privato possesso, sono i titoli pei quali poterono i cristiani possederle fin dal principio, liberamente seppellirvi i loro defunti, sicuramente trasportarveli. Ben presto però la Chiesa vide moltiplicare i suoi figli, il numero dei fedeli ogni giorno crescere e quegli ipogei gentilizî farsi angusti alla crescente moltitudine delle tombe; nè basta; il cimitero cristiano, se era il dormitorio dei fratelli defunti, era anche il luogo dell'orazione e dei sacrifici dei fratelli viventi. Ivi si accoglievano per le salmodie,

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1865, p. 54 e 94.
(2) Dig. XI, VIII, 3.
(3) Cic., *De legibus* II, 22.
(4) Gaius *Inst.*, II, 2, 3, 8, 9.

Digitized by Google

per la liturgia funebre, per le funebri agapi. In quei luoghi la *Chiesa dei fratelli* assai frequentemente conveniva *ad confrequentandam memoriam quiescentium:* e finalmente ella li possedette a suo nome, trasformati in pubblici e non più privati sepolcreti, ove non le centinaia, ma le migliaia di fedeli riposavano nel Signore, succedendosi le une alle altre le generazioni dei cristiani.

I cimiteri allora se non la *religiosità* legale, perdettero il loro carattere privato; divennero anche luoghi di numerose adunanze. Ecco la nuova fase nella quale alla fine del secolo secondo, sugli esordi del terzo entrano le romane catacombe.

Come potè la Chiesa, istituzione illecita di fronte alle leggi, possedere quei luoghi, come i fedeli tenervi adunanze e celebrarvi i santissimi riti della religione?

Precisamente allorquando vediamo e in Roma e in Africa apparire i primi segni di questi dominî ecclesiastici, così il ch. de Rossi, vediamo sorgere pure in tutto l'impero un grande numero di associazioni funebri ammesse per legge a possedere luoghi di sepoltura. Che cosa erano queste associazioni? Erano nella maggior parte, come lo dice la parola, altrettante società di mutuo soccorso, *funerum causa,* composte di poveri, *tenuiorum,* i quali posti sotto l'insegna e il patronato di una qualche divinità, ovvero di qualche personaggio illustre, avevano per iscopo di procurarsi gli onori delle esequie ed una onorata sepoltura. I soci, *sodales,* si tassavano per formare una cassa sociale, *arca;* si raccoglievano mensilmente in una casa sotto la presidenza del loro capo, *magister collegii,* ivi trattavano gl'interessi del sodalizio, *collegium:* acquistavano un'area sepolcrale che oltre a contenere i sepolcri aveva i locali appositi, *domus, triclinia,* per i conviti funebri, per le *rosationes* etc.

Ora la Chiesa per la sua medesima costituzione potè facilmente, senza che di proposito assumesse le apparenze di una di cosiffatte associazioni, apparire come tale agli occhi del popolo. Se si ravvicinino alcune parole di Marciano relative alle associazioni funebri dei poveri, ammesse dalla legge, con quelle con cui Tertulliano descrive

Digitized by Google

in succinto la fratellanza cristiana, si trova fra esse una analogia grandissima. Ecco infatti ciò che dice il giureconsulto romano: *Permittitur tenuioribus stipem menstruam conferre, dum tamen semel in mense coeant* (1); ed ecco quelle del cristiano apologista: *coimus ad Deum ...arcae genus est... modicam unusquisque stipem menstrua die.... apponit.... egenis alendis humandisque* (2).

È necessario qui ricordare che le associazioni, *collegia*, ovvero le *eterie*, così le chiamavano i Romani, si moltiplicarono nei secoli dell'impero coll'aggravarsi ogni giorno della tirannide. Il diritto d'associazione *ius coeundi* favorito da principio, trovò però un impedimento nella gelosia di alcuni imperatori, massime di Traiano, che vietò per legge le *eterie* (3), tranne ai poveri, perchè potessero procurarsi a spese comuni un sepolcro, o provvedere ai loro funerali secondo i loro riti religiosi.

Queste associazioni avevano i loro statuti in base alla legge, *lex collegii*, ed una interessantissima *lex* fu trovata a *Lanuvium* nel 1816. Apparteneva ad un *collegium* di servi costituito l'anno 133 (4) e ci fa conoscere tutto l'organismo interno di queste associazioni, *quibus ex S. C. coire licebat*, a cui era stata data l'esistenza giuridica per concessione del principe. Fra gli articoli ve ne ha uno contro i suicidi che fossero stati membri del collegio, in forza del quale erano al medesimo rifiutati gli onori del funere: *Quisquis ex quacumque causa mortem sibi adsciverit, eius ratio funeris non habebitur*. La stipe non solo si pagava in denaro ma anche in natura, come anfore di vino, pane etc.

Ora le oblazioni in natura entravano fra gli usi della fratellanza cristiana, e perfino nella stessa liturgia. Le adunanze poi che i fedeli tenevano alla luce del giorno sopra i loro cimiteri, all'occhio dei gentili nulla presentavano di troppo diverso dalle ordinarie da poter destare la loro ammirazione. Come i pagani aveano i loro sacri-

(1) Dig., XLVII, XXII, 1.
(2) *Apolog.* 39.
(3) Plin. *Ep.* X, 42.
(4) Orelli, *Inscr.* n. 6036.

Digitized by Google

fici e i loro conviti anniversarî dei defunti in loro onore, così del pari li avevano i cristiani. La stessa parola *natale* che presso i gentili designava l'anniversario della nascita di colui che si onorava con quelle feste o conviti, fu usata dalla Chiesa per designare l'anniversario della morte di un martire.

L'iscrizione lanuvina che abbiamo citato, contiene un lungo *ordo coenarum,* o lista dei conviti per le feste del loro collegio, in questo modo:

VIII idus Martias natali Caesenni fratris
XIII L. Sept. natali Caesenni fratris
XIX Ian. natali Caesenni Rufini patroni municipi

Si sostituiscano a questi nomi, dice il de Rossi, quelli d'un Callisto, d'un'Agnese, d'una Cecilia, d'un Sisto ecc., ed ecco l'antico feriale cristiano.

Per queste feste e questi conviti v'erano apposite stanze presso i sepolcri, dette *scholae, cellae,* con tutto il necessario mobilio, colle guardarobe e dispense per le adunanze. Abbiamo altrove ricordato, trattando delle agapi, il triclinio antichissimo che è addossato all'entrata del cimitero di Domitilla, ove i cristiani teneano quelle adunanze in un luogo così esposto alla vista del pubblico; nè mancano iscrizioni cristiane che ci ricordino le *cellae* fatte a spese di alcuni fedeli in vantaggio della fratellanza cristiana. La più insigne è la celebre epigrafe di Cherchell, l'antica Cesarea di Mauritania, in cui si legge di un fedele che construì una *cella memoriae* a sue spese offrendola alla Chiesa, come facevano spesso i donatori pagani che offrivano e legavano ad un collegio una *schola.*

AREAM AT (ad) SEPVLCHRA CVLTOR VERBI CONTVLIT
ET CELLAM STRVXIT SVIS CVNCTIS SVMPTIBVS
ECCLESIAE SANCTAE HANC RELIQVIT MEMORIAM
SALVETE FRATRES PVRO CORDE ET SIMPLICI
EVELPIVS VOS SATOS SANCTO SPIRITV

ECCLESIA FRATRVM HVNC RESTITVIT TITVLVM M. A. I. SEVERIANI V. C.
EX ING. ASTERI (1).

(1) Renier, *Inscr. de l'Algérie,* N. 4025.

Digitized by Google

In questa celeberrima epigrafe noi abbiamo molte e preziose notizie in ordine all'argomento che stiamo trattando. Qui il fedele Evelpio donatore della *cella* si appella *cultor Verbi*, come *cultores Iovis*, *Herculis*, *Dianae*, solevano appellarsi gli ascritti ai sodalizî pagani; ma quel che è più, la fratellanza cristiana, il *collegium* che tale potea sembrare agli occhi dei gentili, assume qui quasi nome collegiale, quello di *Ecclesia fratrum*.

La chiesa adunque che certamente nel secolo terzo cominciò a possedere a suo nome i cimiteri e i luoghi ecclesiastici, potè usare a tale scopo del diritto concesso da Traiano e da Settimio Severo, alle associazioni funebri *quibus coire licet*.

L'odio popolare trovò in questa legge un ostacolo per scagliarsi contro i cristiani che liberamente e pubblicamente possedeano i loro cimiteri a Roma, le loro *areae* in Africa. Ed ecco la ragione della sommossa popolare scoppiata nel 203 a Cartagine a proposito delle *area* dei cristiani essendo allora preside Ilariano, della quale ci parla Tertulliano. *De areis sepulturarum nostrarum acclamatum est: Areae (christianorum) non sint.*

Era la conseguenza della massima fondamentale *non licet esse Christianos* sancita dalle leggi, che subiva una modificazione dal duplice carattere che rivestivano i cimiteri, di religiosità e da quello di appartenere ad una associazione che sembrava funebre.

Concluderò queste osservazioni sulla legalità dei cimiteri nei secoli delle persecuzioni romane e questo stato di cose fra le due società la cristiana e la civile, con un pensiero bellissimo del ch. Allard (1). La Chiesa, egli dice, nel secolo terzo si trovò in una situazione duplice e contradittoria; essa era illegale come religione, lecita come associazione. La storia delle Catacombe termina di farci comprendere la strana esistenza giuridica di questa meravigliosa società che ad esempio di s. Paolo, faceva rispettare in sè i privilegî del cittadino romano e moriva martire.

(1) *Rome Souterr.*, p. 75.

Digitized by Google

Brevemente dichiarata la fondamentale questione della legalità dei cimiteri cristiani, passiamo a discorrere della estensione di questi cimiteri medesimi. Per meglio intendere quello che siamo per dire su questo proposito, egli è necessario brevemente ricordare alcune notizie relative ai sepolcri romani, massime dell'età imperiale. Questi possono dividersi in due grandi categorie; o pertinenti a private famiglie, o comuni a più persone: sì nell'uno che nell'altro caso tre ne erano quasi le parti e come gli elementi principali, molte le accessorie. I primi erano il *monumentum, l'area, l'ipogeum* o *cella.* Il *monumentum* era la parte visibile, quasi il segno del sepolcro sostituito al primitivo *cumulus* formato da semplici zolle di terra accumulate nel luogo ove era deposto il cadavere; l'*area* era la zona *quae monumento cedebat;* l'ipogeo era la stanza sotterranea, nelle cui pareti erano incavati uno sull'altro varî ordini di nicchie per le ceneri, che per dare alla stanza suddetta l'aspetto di una casa di colombi, dicevasi perciò *columbarium*, perchè così chiamavansi quelle nicchie. È in quella stanza che i congiunti e gli amici superstiti si raccoglievano negli anniversarii dei varî trapassati per celebrare le *inferiae* con libazioni ed altri funebri riti. Tutto l'edificio sepolcralè in complesso veniva chiamato *monumentum* dalla sua parte principale e visibile che nel caso di sepolcreti comuni a più persone era edificato *ex pecunia sociorum* dai *curatores monumenti* per conto del sodalizio. Questi sodalizî prendevano talvolta un'appellazione collettiva come quella per es. degli Evenzî, degli Eusebî, dei Pancrazî, dei Pelagî, dei Sincrazî etc. (1).

La legge romana fino dall'età dei decemviri vietava la inumazione dei cadaveri nell'interno della città, al di qua del pomerio, quindi i sepolcri erano situati fuori della città lungo i margini delle vie suburbane entro i campi e le proprietà dei privati. Anche oggi meravigliosi avanzi di questi sepolcri ci forniscono Roma, Ostia, Pompei ed altre antiche città. Acciocchè i limiti dell'area sepolcrale non venissero violati, sopra cippi se ne scolpi-

(1) De Rossi, *Bull. dell'Istit.* 1877, p. 49. — *Roma sott.* p. 38.

Digitized by Google

vano le misure di lunghezza colla formola: IN FRONTE PEDES... IN AGRO PEDES... Se adunque le leggi romane vietavano la sepoltura nell'interno della città, è impossibile ammettere a *priori* l'esistenza di antichi cimiteri e sepolcreti cristiani al di qua del recinto legale di Roma, cioè delle mura di Servio Tullio. La legge promulgata dal decemvirato; *hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito* era stata rinnovata e confermata più volte nel succedersi dei tempi, e abbiamo ancora i rescritti imperiali d'Adriano, di Antonino Pio, di Teodosio II, coi quali venne mantenuta in vigore (1).

Nè veramente i fedeli vollero contravvenire a questa legge così saggia e provvida, e che d'altronde era tutta in loro favore in ordine alla sicurezza stessa delle adunanze; perciò essi cominciarono a stabilire i loro cimiteri come gli altri sepolcreti sul margine delle vie suburbane nei fondi e predi di loro proprietà: dapprima le celle e gli ipogei di quei monumenti ebbero proporzioni modeste, le quali poi si accrebbero smisuratamente; ma l'escavazione non si estendeva mai al di là dei limiti della proprietà e dell'area del possessore di quelli; le gallerie cimiteriali erano limitate dalle altrui proprietà o pubbliche o private. Quindi le strade segnavano altrettante linee di interruzione fra i cimiteri che erano situati presso i loro margini; e noi vediamo per es. che i cimiteri della sinistra o della destra dell'Appia, benchè vengano quasi a toccarsi, pure non hanno alcun contatto fra di loro perchè separati dalla strada pubblica, nei cui confini anche sotterra le gallerie cimiteriali bruscamente si arrestano. Queste inoltre erano limitate dalle proprietà private, quindi l'opinione volgare che le catacombe romane formino quasi come una rete continua, una sola città sotterranea è falsissima; ogni cimitero non ha quasi mai relazione e comunicazione con altro cimitero benchè a lui vicinissimo.

Ma aveva pure i suoi limiti la distanza dei cimiteri dalla città; se non era permesso a nessuno tranne agli impe-

(1) Dig. XLVII, 12, 3, §. 5.

Digitized by Google

ratori e alle Vestali la sepoltura entro la cinta delle mura urbane, non per questo i cristiani stabilirono i loro sepolcri a distanze illimitate dall'abitato. L'assiduo convenire in quei luoghi, la cura dei cadaveri, la necessità ogni giorno crescente delle traslazioni di quelli dalla città al cimitero, esigevano che la distanza non fosse eccessiva, e il fatto ci dimostra che i cimiteri proprî di Roma, ossia della popolazione cristiana dimorante in città non si trovano mai più lungi di tre miglia dal primitivo recinto di Servio Tullio, il quale ove più, ove meno era circa un miglio al di qua dall'aureliano ed onoriano. Quindi da questo le più lontane catacombe non sono discoste che due miglia, computando però tale distanza non sempre dal miglio compiuto ma anche dal principio di quello. Allorchè nei documenti ecclesiastici relativi ai cimiteri troviamo indicato un cimitero, *milliario secundo vel tertio ab urbe,* si può intendere ciò del principio del secondo o terzo miglio dalle porte di Servio Tullio: il che significa che il cimitero è situato alla fine del primo o del secondo miglio dal recinto odierno.

Quanto poi si riferisce alla prossimità alle mura, questa non era mai minore di un miglio dal recinto serviano. Laonde possiamo concludere che la zona cimiteriale romana è racchiusa entro un raggio di tre miglia dalla città. I cimiteri che trovansi al di là di questa zona, non appartengono a Roma propriamente, ma alle piccole cristianità sparse per la campagna od alle cristianità dei paesi suburbani.

Ebbero inoltre la necessaria cautela i fossori cristiani, o meglio chi ne dirigeva l'opera faticosa, di non aprire le gallerie sotto gli avvallamenti del suolo, ma unicamente sotto le piccole colline ed i rialzamenti del terreno, acciocchè difficilmente le acque stagnandovi potessero danneggiare colle loro infiltrazioni i sepolcri ed allagare il sotterraneo, rendendolo malsano ed anche inaccessibile. Tutti i grandi cimiteri di Roma si svolgono sotto le colline e le piccole montuosità suburbane.

Sono rari quei cimiteri composti di un solo piano di gallerie; la maggior parte ne hanno tre, ed in alcuni

Digitized by Google

luoghi ove lo permette la grossezza del tufo e la qualità della roccia se ne contano quattro e fin anco cinque; ma questa sovrapposizione di piani non deve intendersi come negli edifizî, di propria corrispondenza, la quale non sarebbe possibile in una escavazione sotterranea.

Quanto alla profondità delle gallerie dalla superficie del suolo, si può stabilire che i piani più superficiali cominciano fra i sei e sette metri sotterra che talvolta per le ondulazioni del terreno trovansi a soli 3 o 4 metri; i piani poi di media profondità si trovano tra i 10 e i 15 metri; ed il punto più basso delle catacombe fin qui conosciuto è una regione del cimitero di Calisto, dove si giunge a 25 metri.

Ridotti i cimiteri cristiani a questi limiti cadono di per se tutte le dicerie del volgo, e le strane leggende del medio evo che davano a questa meravigliosa escavazione un carattere favoloso.

Gli antichi documenti e specialmente gl' itinerari ci danno il numero preciso dei cimiteri di Roma, cioè compresi nella zona cimiteriale di cui abbiamo discorso, ed è di questo numero che andiamo ora ad occuparci.

Innanzi però di entrare nell'argomento è necessario avvertire che i nostri cimiteri si possono distinguere e classificare in due gruppi. Alcuni infatti ben presto da ipogei privatissimi che erano stati in origine, trasformaronsi in cimiteri pubblici per le varie comunità cristiane o parrocchie (titoli) della città; altri mantennero poco più o poco meno la loro natura primitiva privata. Ciò premesso, abbiamo che il numero dei maggiori cimiteri, corrisponde incirca a quello degli antichi titoli o parrocchie della città, le quali nel secolo terzo erano 25 o 26. Qui per comodo dei lettori sottoponiamo ai loro occhi il numero e i nomi di questi cimiteri maggiori e dei minori nel seguente specchio.

Digitized by Google

Tavola sinottica degli antichi

Nomi delle vie	Nomi primitivi		
Via Flaminia	I.	Coemeterium	SABINILLAE?
„ **Salaria V.**	II.	»	BASSILLAE
	III.	»	. . . . .
	IV.	»	. . . . .
„ **Salaria N.**	V.	»	MAXIMI
	VI.	»	THRASONIS
	VII.	»	IORDANORVM
	VIII.	»	PRISCILLAE
„ **Nomentana**	IX.	Hortus	IVSTI
	X.	Coemeterium	OSTRIANVM
„ **Tiburtina**	XI.	»	. . . . .
	XII.	»	CYRIACAE
„ **Labicana**	XIII.	»	. . . . .
	XIV.	»	. . . . .
	XV.	»	. . . . .
„ **Latina**	XVI.	»	. . . . .
	XVII.	»	. . . . .
	XVIII.	»	APRONIANI
„ **Appia**	XIX.	»	LVCINAE
	XX.	»	PRAETEXTATI
	XXI.	»	. . . . .
	XXII.	»	BALBINAE
„ **Ardeatina**	XXIII.	»	DOMITILLAE
	XXIV.	»	BASILEI
„ **Ostiensis**	XXV.	»	COMMODILLAE
	XXVI.	»	LVCINAE
„ **Portuensis**	XXVII.	»	PONTIANI
„ **Aurelia**	XXVIII.	»	OCTAVILLAE
	XXIX.	»	LVCINAE
	XXX.	»	. . . . .
	XXXI.	»	CALEPODII
„ **Cornelia**	XXXII.	»	. . . . .

Digitized by Google

maggiori cimiteri cristiani di Roma

Nomi dell'età della pace	Nomi Topografici
I. S. Valentini	
II. Ss. Hermetis, Proti et Hyacinthi	
S. Pamphyli	AD CLIVVM CVCVMERIS
Ad caput s. Iohannis	AD SEPTEM COLVMBAS
V. Ad s. Felicitatem	
VI. Ad s. Saturninum	
VII. Ss. Crysanti et Dariae	
S. Hilariae	
VIII. Ad s. Silvestrum	
IX. S. Nicomedis	
X. Ad nymphas b. Petri	AD CAPREAM
S. Hyppoliti	
XII. S. Laurentii	
Ss. Petri et Marcellini	AD DVAS LAVROS
S. Castuli	
Ss. Quatuor Coronatorum	IN COMITATV
Ss. Gordiani et Epimachi	
S. Tertullini	
XVIII. S. Eugeniae	
XIX. S. Callixti	
XX. S. Urbani	
S. Sebastiani	AD CATACVMBAS
XXII. Ss. Marci et Balbinae	
XXIII. Ss. Petronillae, Nerei et Achillei	
XXIV. Ss. Marci et Marcelliani?	
XXV. Ss. Felicis et Adaucti	
XXVI. S. Pauli	
XXVII. Ss. Abdon et Sennen	AD VRSVM PILEATVM
XXVIII. S. Pancratii	
XXIX Ss. Processi et Martiniani	
Felices duo	AD INSALATOS (sic)
XXXI. S. Callixti *vel* s. Iuli	
Memoria Petri Apostoli	IN VATICANO

Digitized by Google

Da questo paradigma risulta che trentadue sono incirca i cimiteri maggiori di Roma ai quali si possono aggiungere alcuni minori sepolcreti ovvero cripte isolate di martiri con poco estesi ipogei.

In questi noi possiamo ravvisare lo stato primordiale delle nostre catacombe, le quali non furono certamente dai cristiani scavate secondo un piano prestabilito di quella grandezza alla quale molte pervennero. È oggimai dimostrato dallo studio di quei sotterranei, anche più vasti, che in origine essi furono composti da parecchi piccoli centri di escavazione, ossia da diversi ipogei spesso vicini ma separati gli uni dagli altri col loro proprio descenso: nel secolo terzo questi ipogei si allargarono, finchè dalle successive escavazioni vennero con gallerie secondarie e con scale più o meno irregolari posti in comunicazione gli uni cogli altri, da che risultò poi l'immenso ed intrigato labirinto cimiteriale delle catacombe romane. Sembra che fosse nel concetto della prima escavazione cristiana mantenere a ciascun nucleo, a ciascuna regione cimiteriale, quasi la sua autonomia e indipendenza dai nuclei vicini, progetto che fu poi dovuto abbandonare per ragione della crescente popolazione cristiana.

Circa alla denominazione propria di ciascun cimitero si può stabilire che ciascuno ne ebbe d'ordinario due, e talvolta tre. Le due prime si riferiscono al nome storico di ciascun cimitero, la terza al luogo, cioè alla topografia. Quanto alla denominazione storica si è accennato che ebbe origine dai possessori dei fondi nei quali furono scavati i cimiteri medesimi. Di questi nomi noi ne conosciamo molti, non tutti. La seconda data dal tempo della pace allorquando ai nomi dei primi possessori, furono sostituiti o aggiunti quelli di alcuni dei più illustri martiri sepolti in ciascun cimitero. La denominazione topografica è meno frequente, e non la conosciamo che di pochi. I cimiteri minori poi o sepolcreti privatissimi cristiani, ovvero santuari isolati di martiri esistenti nella zona cimiteriale romana son quelli che porgiamo in quest'altro quadro sinottico.

Digitized by Google

Tavola sinottica dei minori cimiteri cristiani di Roma

VIA FLAMINIA	
» SALARIA VECCHIA	
» SALARIA NUOVA	Cimitero di s. Ilaria
»	» dei ss. Crisanto e Daria
»	» di Novella
» NOMENTANA	Agello di s. Agnese
» TIBURTINA	*Due piccoli ipogei fuori della Porta s. Lorenzo al 1° miglio e oggi distrutti dai lavori del Tramways e dei nuovi quartieri.*
» LABICANA	
» LATINA	Sepolcreto di Asiatici *presso il sepolcro dei Scipioni.*
» APPIA	Cimitero presso la chiesa della B. V. detta *la Nunziatella.*
» ARDEATINA	
» OSTIENSE	Cimitero di s. Timoteo
»	Orto di Teona
»	Cimitero di s. Tecla
»	» di s. Zenone
» PORTUENSE	» di Giulio
» AURELIA	*Due cimiteri anonimi uno nella villa Pamphili, l'altro scoperto dal Marchi lungo la linea che dal Vaticano va verso le prime colline dell'Aurelia.*
» CASSIA	*Cimitero anonimo presso s. Onofrio al monte Mario.*

Digitized by Google

È certo che le varie chiese, fino dal secolo II possedettero a loro nome parecchi cimiteri comuni. Per la Chiesa romana abbiamo una irrefragabile testimonianza nel libro dei Filosofumeni ove si legge che il papa Zeffirino circa l'anno 197 prepose Callisto, il primo dei suoi diaconi, *al cimitero;* εἰς τὸ κοιμητήριον κατέστησεν (1) gli affidò cioè l'amministrazione e la cura del grande cimitero della Appia che tuttora ritiene il nome di Callisto. Fu quello in Roma il primo grande cimitero legalmente costituito come spettante al corpo della Chiesa romana. Fabiano poco dopo Callisto anch' egli provvide all' amministrazione degli altri cimiteri affidandola in parte ai sette diaconi: *Hic regiones divisit diaconibus et multas fabricas per coemeteria fieri iussit* (2). Le *fabricae* di cui parla il biografo di Fabiano debbono intendersi, come spiega il de Rossi, di celle o *scholae* per le adunanze dei fedeli, edificate specialmente al disopra dei cimiteri. Dionisio riorganizzò l'amministrazione cimiteriale dopo che Gallieno revocò l'editto di suo padre che aveva proibito le sacre adunanze nei cimiteri: *Hic presbyteris ecclesias divisit et coemeteria et parochias et dioeceses constituit* (3). Sui cimiteri adunque nel secolo III esercitavano spirituale giurisdizione i preti titolari.

Nel 303 cominciò la terribile guerra contro la Chiesa promossa dagli Augusti Massimiano e Diocleziano. I cimiteri furono un'altra volta confiscati, per essere poi restituiti di nuovo nel finire dell'anno 306 da Massenzio. S. Agostino narra che i Donatisti recitarono il documento della restituzione fatta da Massenzio al papa Milziade dei suoi cimiteri per le mani dei sette diaconi, di due dei quali sappiamo anche i nomi cioè Stratone e Cassiano (4): ma già da alcun tempo innanzi, Marcello avea provveduto al riordinamento amministrativo dei cimiteri come sappiamo nella sua biografia: *XXV titulos in urbe Ro-*

(1) *Philosoph.* lib. IX, c. 11, ed. Cruice p. 441.
(2) *Lib. Pont. in Fabiano* §. 11.
(3) *Lib. Pont. in Dionysio* §. 11.
(4) Augustini, *Breviarium collat. cum Donat.* III, 34 – 36.

Digitized by Google

mana constituit quasi dioceses, propter baptismum et poenitentiam multorum, qui convertebantur ex paganis et propter sepulturas martyrum (1).

I cimiteri insomma dipendevano dai titoli urbani ossia dalle parrocchie della città. L'esistenza di questi *tituli* è assai antica e di molto anteriore al pontificato di Marcello. Furono in origine case ordinarie in cui si teneano le assemblee religiose. Le case romane si prestavano assai bene ad un uso siffatto; infatti esse comprendevano un'entrata sulla via pubblica, un atrio circondato da portici, e nella parte postica un' altra sala chiusa, una camera da bagno e altre camere disposte intorno a quella. Questa disposizione bene conveniva per le diverse categorie delle persone di cui si componevano le adunanze, catecumeni, fedeli, penitenti, per l'abitazione del vescovo, dei preti, per la custodia dei libri, delle suppellettili. Di qui si dissero in principio *Domus ecclesiae*, in cui si comprendeva la chiesa, l'episcopio, il refettorio, le scuole, i magazzini, l'ospizio: la *domus ecclesiae* diventò poi la *Domus Dei*, e il *Dominicum*, ai principali dei quali in Roma si dette il nome di *Tituli* da quello del proprietario della *domus* o da qualche insigne memoria locale; di qui *Titulus Pudentis*, *Praxedis*, *Equitii*, *Lucinae* etc. (2). Il *liber pontificalis* riporta la istituzione dei titoli ad Evaristo che è il sesto successore di s. Pietro. Ordinariamente a ciascun titolo erano preposti due preti non solo in Roma, ma anche a Cartagine e altrove. Così s. Cipriano in una delle sue epistole scrive: *Felix qui presbiterium subministrabat sub Decimo:* ai tempi di s. Damaso si mantenne lo stesso sistema in Roma: *Nunc autem septem diaconos esse oportet et aliquantos presbyteros, ut* ***bini sint per ecclesias*** (3). Un passo di Ottato Milevitano che si riferisce ai luoghi di adunanza delle chiese di Roma, dice che i Donatisti in questa città non avevano potuto occupare nessuna delle quaranta e più basiliche

(1) *Lib. Pont. in Marcello* §. II.
(2) Duchesne, *Origines du culte Chrétien, Paris 1889.*
(3) Ambros. (Hilar.) in I Tim. III.

Digitized by Google

della città: *inter quadraginta et quod excurrit basilicas locum ubi colligerent non habebant* (1).

Il de Rossi commentando questo celebre passo lo ravvicina ad una testimonianza di Eusebio circa il numero dei preti di Roma sotto il papa Cornelio dal quale si ricava che in quei giorni la Chiesa Romana aveva quarantasei preti (2), numero che bene corrisponde con quello delle *quadraginta et quod excurrit basilicas*. Ora poichè le basiliche urbane cioè i titoli erano venticinque, le rimanenti ventuno, queste non possono essere altre che le suburbane erette sopra i cimiteri. I quarantasei preti di Cornelio, altri erano titolari altri loro *socii*, come sono appunto chiamati in un'epigrafe scoperta in s. Clemente.

Secondo questa distribuzione a ciascuno dei titoli urbani corrispondeva un cimitero da quello dipendente, quasi cimitero parrocchiale alla cui amministrazione presiedeva il prete del titolo ove si raccoglievano i fedeli di quello e dove erano poi dopo morte deposti. Ed infatti le iscrizioni che vengono continuamente scoprendosi nei cimiteri, confermano questa dipendenza dei cimiteri dai titoli. Dal cimitero di Domitilla l'anno 1821 venne in luce l'iscrizione seguente:

ALEXIVS ET CAPRIOLA FECERVNT SE VIVI
IVSSV ARCHELAI ET DVLCITI PRESBB.

Alexius et Capriola fecerunt se vivi jussu Archelai et Dulciti presbyterorum: la voce *jussu* che indica non solo ordine, ma licenza, permesso, appella manifestamente alla giurisdizione che i due preti, probabimente del *Titulus Fasciolae*, avevano sul cimitero di Domitilla. Nel cimitero di Callisto v'ha un'altra epigrafe in cui si dice che il diacono del papa Marcellino col permesso, *jussu*, del

(1) *De schism. Donatist.* lib. II, §. 4.
(2) Euseb., *Hist. eccl.* VI, 43.

Digitized by Google

medesimo potè apparecchiarsi in quello un doppio cubicolo sepolcrale con gli arcosoli ed il lucernario: ciò conferma che il maggior cimitero dell'Appia non dipendeva da alcun prete titolare, ma immediatamente dal papa essendo divenuto il cimitero officiale della chiesa romana, e cimitero papale, dopo che fu abbandonato il Vaticano come sepolcreto dei vescovi di Roma. I cimiteri dipendevano adunque dai preti titolari e dai diaconi, secondo la duplice divisione ecclesiastica della città in titoli e diaconie, la prima costituita per l'assistenza spirituale, l'altra per la temporale dei fedeli.

I diaconi erano sette, le regioni civili di Roma quattordici, adunque erano a ciascun diacono assegnate due regioni, come viceversa circa due titoli lo erano a ciascuna regione civile.

Per quello poi che si riferisce al numero dei sette diaconi nella Chiesa romana, ognuno intende che fu stabilito ad imitazione di quello dei sette eletti dagli Apostoli in Gerusalemme, secondo la narrazione degli Atti nel capo VI. In altre chiese però dove questo numero sarebbe stato sproporzionato ai bisogni, i diaconi furono in numero minore. L'istituzione dei sette ministri fu fatta ad imitazione di quelli che avevano le sinagoghe, ove erano degli addetti di tal ordine, che nell'Evangelio sono semplicemente chiamati ὑπηρέται, cioè servitori. I Diaconi rappresentano l'ultimo dei tre gradi principali della gerarchia ecclesiastica stabilita direttamente dagli Apostoli.

Intorno ai rapporti storici fra i titoli i cimiteri e le regioni ecclesiastiche, il de Rossi alla luce specialmente delle epigrafi ha potuto constatare incirca la loro distribuzione approssimativa che è la seguente:

Digitized by Google

Tavola sinottica della distribuzione dei cimiteri secondo le sette regioni ecclesiastiche

Regioni Ecclesiastiche	Regioni Civili	Cimiteri situati nelle seguenti vie
I	XIII. Aventinus XII. Piscina Publica	Ostiensis Ardeatina Appia
II	II. Caelimontium VIII. Forum Romanum I. Porta Capena X. Palatinum XI. Circus Maximus	Latina Asinaria Labicana Appia
III	III. Isis et Serapis V. Exquiliae	Labicana Tiburtina
IV	VI. Alta Semita IV. Templum Pacis	Nomentana
V	VII. Via Lata	Salaria Pinciana Flaminia
VI	IX. Circus Flaminius	Aurelia Triumphalis
VII	XIV. Transtiberim	Aurelia Portuensis

Digitized by Google

La distribuzione dei cimiteri in ordine ai titoli ricostituita nei secoli terzo e quarto dai papi Dionisio e Marcello ebbe per iscopo principale l'amministrazione dei sacramenti e la cura delle esequie: i titolari avevano sotto la loro dipendenza i cimiteri e le basiliche suburbane senza però ritenere di quelle il nome o titolo, ma solo quello del loro titolo urbano; alla cui giurisdizione erano soggette le chiese cimiteriali.

Dalla basilica di s. Pancrazio sulla via Aurelia vennero in luce alcune epigrafi degli anni 521, 522 che fanno menzione dei preti del titolo di s. Crisogono in Trastevere da cui i cimiteri dell'Aurelia dipendevano; queste iscrizioni ci rivelano la gerarchia stabilita fra i preti del medesimo titolo, dei quali uno era detto *prior*, uno *secundus*, uno *tertius*, uno *quartus*. Naturalmente il *prior* era il vero titolare (cardinale), gli altri erano suoi *socii* e vicarii. È mio parere che a qualche titolo urbano fossero però aggiunti secondo le necessità della popolazione cristiana crescente o per altre ragioni non un solo, ma talvolta due o tre cimiteri, come ci fanno sospettare anche le iscrizioni che si vengono in alcuni di questi scoprendo; gli epitaffi però dei primi quattro secoli ricordanti i titoli urbani e che ci darebbero grande luce per riconoscere i rapporti di ciascuno di quelli con i suburbani cimiteri sono ancora pochi, onde non possiamo fin qui che dei soli titoli qui sotto notati conoscere quei rapporti coi loro rispettivi cimiteri:

TITOLO DI SABINA » DI PRISCA » DI FASCIOLA	Cimitero di s. Paolo
» DI FASCIOLA	» di Domitilla
» DI PALLACINA	» di Priscilla
» DI VESTINA	» di s. Agnese
» DI PRASSEDE	» di s. Ippolito

Digitized by Google

TITOLO DI EUSEBIO » DI MARCELLINO E PIETRO	Cimitero dei santi Pietro e Marcellino
» DI CLEMENTE » DI S. PIETRO IN VINCOLI	» di Ciriaca
» DI CRISOGONO	» di Pancrazio
» DI LUCINA	» di s. Valentino

Questo schema è ancora incompletissimo, ma ogni anno le scoperte delle catacombe vi aggiungono nuovi elementi: così la relazione fra il titolo di Eusebio e il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino fu da me trovata nel 1876 allorchè in quel cimitero lessi un graffito sepolcrale relativo ad un lettore colà sepolto e che apparteneva al *Dominicum* di Eusebio: DE D. EVSEBI.

Venendo alla istituzione delle diaconie urbane in Roma il ch. Abb. Duchesne ne ha chiarito il vero concetto, dimostrando che esse furono un'istituzione di carità, per sussidio degli orfani, degli infermi, delle vedove, dei poveri. Secondo il Duchesne non parrebbe che questi luoghi di beneficenza nei tempi più antichi avessero tal nome, che anzi essi dipendessero da amministratori anche laici, coadiuvati dai preti per le cose spirituali; e neppure sembra fossero in modo speciale affidati ai diaconi, i quali non prendeano il titolo dalle chiese ma dalle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae etc.* Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo XII, i diaconi ebbero la sorveglianza di questi luoghi e presero il titolo dalla chiesa che v'era annessa.

Le diaconie urbane si trovano per lo più non sparse per tutte le regioni della città, come i titoli, ma aggruppate nel centro specialmente della regione delle *horrea,* anzi egli opina che le *horrea ecclesiae* fossero nel luogo stesso delle *horrea publica* dei tempi imperiali, cioè fra l'Aventino e il Tevere presso il moderno Testaccio.

La legge romana che proibiva il seppellire dentro le mura della città, ebbe il suo vigore per tutto il secolo

Digitized by Google

quarto e forse per gran parte del secolo seguente; alla fine del quinto in Roma cominciano ad apparire tracce di piccoli sepolcreti cristiani; ma l'uso ordinario della sepoltura entro la città, nei portici e negli atrî delle basiliche, non si estese che alla fine del IX secolo. Così presso la chiesa di s. Maria della Vittoria furono scoperti nel 1869 alcuni sepolcri cristiani costruiti gli uni sotto gli altri simili a quelli detti *formae* che esistono nel cimitero di Callisto e altrove. Fra le tegole ivi adoperate ve ne era una col bollo rarissimo di officina cristiana (1)

† IN NOMI
NE DEI

Nel 1872 riparandosi le fondamenta del palazzo Fiano alla sinistra del portico della Chiesa di s. Lorenzo in Lucina, alla profondità di circa 3 metri sotto il piano stradale, si trovarono molti sepolcri cristiani costruiti di lastre figuline e marmoree. È certo che quel sepolcreto spettava ai portici ed alle esedre di quella antichissima basilica, sepolcreto che da parecchi indizî, risulta essere del secolo ottavo e nono. Lo stesso dicasi di un altro sepolcreto urbano scoperto recentemente nel luogo detto *Mica Aurea* nel Trastevere presso s. Cosimato (2).

Il de Rossi ha notato inoltre che la lunga guerra gotica cominciata nel 536 e la desolazione della città in quei tristissimi tempi divezzò i cittadini dal sistema dell'estramurana sepoltura, e dette origine alla consuetudine della intramurana attorno alle chiese. Imperante Giustino Augusto circa gli anni 566, fu istituito un grande cimitero cristiano alla superficie del suolo entro la città sull'Esquilino, nel tratto che va dalle terme di Diocleziano a s. Eusebio: quivi nei passati secoli sono state sempre rinvenute lapidi sepolcrali cristiane con le date consolari di Giustino, con segni caratteristici dei secoli sesto e settimo.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, p. 94.
(2) V. G. Gatti *Bull. Comm. Arch. Municip.*, 1889 p. 392.

Digitized by Google

Quivi il Bianchini nel 1691 vide scoprire negli orti Peretti le lapidi di un cimitero cristiano a fior di terra con date del tempo predetto.

Che se fino che ebbe il suo vigore la legge che vietava la sepoltura entro la città indistintamente a tutti, confermata anche dagli imperatori cristiani, i fedeli non si opposero, ne segue che le eccezioni in contrario registrate da alcuni atti di martiri sono dovute solo a ragioni del tutto eccezionali. Così sembra che nella *domus pudentiana* venisse data sepoltura, o piuttosto fossero ivi nascosti per alcun tempo i corpi di alcuni martiri della persecuzione di Marco Aurelio. Lo stesso forse si fece da Dafrosa madre di Bibbiana e Demetria nella sua casa sull'Esquilino durante la persecuzione dell'apostata, come avvenne in quella dei ss. Giovanni e Paolo sul Celio, siccome le recenti scoperte hanno luminosamente confermato. Lo stesso leggiamo dei ss. Abdon e Sennen i cui corpi nascose occultamente per alcun tempo il chierico Quirino nella sua casa, e di altri. Nei suddetti e altri casi però o si tratta di precario nascondiglio di corpi portati poi nei cimiteri, o se fu data loro vera sepoltura, questa fu ancor limitata; quindi non veri cimiteri ma nascondigli provvisorî di alcuni corpi di martiri debbono giudicarsi quei luoghi in cui per ragioni del tutto eccezionali ebbe a verificarsi il fatto contrario alle leggi della sepoltura entro le mura urbane.

CAPO IV.

Documenti relativi alla storia e alla topografia degli antichi cimiteri cristiani di Roma — Gli *Atti dei martiri* — I *martirologi* e i *calendarii* — L'Almanacco Filocaliano — Il *Liber pontificalis* — Le topografie e gli indici dei cimiteri.

Nell'aspra guerra mossa alla Chiesa da Diocleziano perirono gli archivî della Chiesa romana, nei quali erano raccolti tesori inestimabili e genuini della storia cristiana dei primi tre secoli ed i fasti della prima e principale Chiesa, ove si conservavano gli atti di innumerevoli mar-

Digitized by Google

tiri dei quali ignoriamo anche il nome, ivi documenti relativi alla conversione al cristianesimo di insigni personaggi, ivi quanto riferivasi all'amministrazione dei cimiteri, alla matricola del clero, a quella dei fedeli, alle ordinazioni, alle controversie domestiche e disciplinari, ai rapporti fra le varie chiese con quella di Roma; un tesoro insomma di storia consegnata in documenti originali alcuni dei quali vergati dalle mani stesse forse dei primi discepoli degli apostoli.

Non è permesso all'uomo indovinare i segreti di Dio, e comprendere il fine altissimo della Provvidenza nel permettere la perdita irreparabile di quei tesori che fin dal principio avrebbero mostrato a noi in tutta la sua realtà storica la mole gigantesca di quel monumento stabilito da Dio in terra che è la sua Chiesa. Dio forse ce ne privò onde avessimo anche in questo miglior agio di esercitare la nostra fede.

È per riportarci all'argomento soltanto dei nostri cimiteri, osserva il de Rossi, che se anche ci fossero pervenuti interi gli atti della famosa collazione tra i Cattolici e i Donatisti tenuta in Africa, noi avremmo in essa un lungo brano dell'inventario legale dei luoghi e degli arnesi confiscati alla Chiesa romana sotto Diocleziano. Ma di quel prezioso documento null'altro rimane che il ricordo fattone da s. Agostino.

Gli atti dei martiri se ci fossero pervenuti intieri formerebbero certamente le più belle pagine della storia della Chiesa militante e della cristiana letteratura, ma disgraziatamente non è così. La Chiesa romana non ne ha potuto conservare che pochissimi dei più antichi e genuini cioè di quelli cavati dai processi verbali degli interrogatorî e delle circostanze giuridiche che accompagnarono molti martirî. Le Chiese d'Asia e d'Africa in questo sono state più fortunate e ne hanno conservato un numero maggiore.

In quelle Chiese erano tenuti in così grande estimazione quei racconti, che se ne leggevano gli interi brani durante l'officiatura liturgica. Infatti in un canone del Concilio d'Ippona tenuto nel 393 si legge: *Licet etiam*

Digitized by Google

legi passiones martyrum cum anniversarii dies eorum celebrantur (1). Quest'uso a Roma sembra incominciasse ai tempi di papa Adriano (772 = 795) (2), giacchè per l'innanzi per la ragione addotta, la Chiesa romana non volle esporsi al pericolo di far leggere quei documenti. Infatti se pochissimi erano gli atti sinceri, moltissimi erano quelli che correvano per le mani dei fedeli di origine sospetta; onde il papa Gelasio promulgò il celeberrimo decreto (3) in cui si ricorda non solo la singolare cautela della Chiesa romana nell'usare di quegli atti, ma eziandio l'antica disciplina della medesima di non farli leggere nelle pubbliche adunanze dei fedeli: *Item gesta sanctorum martyrum qui multiplicibus tormentorum cruciatibus et mirabilibus confessorum triumphis irradiant. Quis ista catholicorum dubitet et maiora eos in agonibus fuisse perpessos, nec suis viribus, sed Dei gratia et adiutorio universa tolerasse? Sed ideo* ***secundum antiquam consuetudinem*** *singulari cautela* ***in sancta romana ecclesia non leguntur,*** *quia et eorum qui conscripsere nomina penitus ignorantur, et ab infidelibus et idiotis superflua aut minus apta quem rei ordo fuerit esse putantur ..... Nos tamen, cum praedicta romana ecclesia omnes martyrum et eorum gloriosos agones qui Deo magis quam hominibus noti sunt, omni devotione veneramur.*

Sul piccolo numero di Atti sinceri che la Chiesa romana possedeva abbiamo ancora la testimonianza di san Gregorio il grande, il quale su questo proposito scrive: *Praeter illa enim quae in eiusdem Eusebii libris de gestis ss. martyrum continentur, nulla in* ***archivo huius ecclesiae vel in romanae urbis bibliothecis esse cognovi, nisi pauca quaedam*** *in unius volumine collecta* (4).

(1) Duchesne, *Études sur le* ***Liber pontific.*** *dans la bibliothèque des Écoles Franç. d'Athènes et de Rome,* 1877.

(2) l. c.

(3) Gelasi, *Decr. Migne* P. L. t. LX, p. 174.

(4) Greg., *Ep.* VIII, 27.

Digitized by Google

Il de Rossi insegna che nella formazione degli Atti dei martiri che ci sono pervenuti, devono essere distinti e considerati molti periodi: il primo della relazione contemporanea dei testimonî oculari, il secondo delle interpretazioni fatte al testo originale fino dal secolo quarto e talvolta anche prima; poi vengono le ampliazioni e parafrasi composte dai retori nei secoli quinto e sesto; finalmente le abbreviazioni delle prolisse parafrasi ad uso di *lectiones* liturgiche, quando queste incominciarono, e le nuove forme di stile date alle vecchie leggende dal secolo undecimo per opera di scrittori diversi, i cui nomi in parte conosciamo, i quali vollero togliere ogni oscurità e rozzezza del dettato e vestirlo di nuove forme di lingua. In tutte queste trasformazioni si venne sempre più alterando l'indole genuina dei documenti; furono aggiunti prolissi discorsi, dialoghi inverosimili fra i magistrati giudicanti e i confessori, circostanze meravigliose, leggende strane, ma tuttavia in molte rimase il fondo e la sostanza del primitivo racconto. Altri atti infine sono stati scritti per intero nei secoli della pace, raccogliendone i compilatori gli elementi da tradizioni orali, da leggende popolari, da pitture etc. La loro origine è certo meno autorevole di quella degli atti della prima classe. Insomma si può dividere l'agiografia nelle tre epoche dei *Notai*, dei *Panegiristi* e dei *Leggendarî*. I primi sono brevi e sobri e registrano per incarico della Chiesa le gesta dei martiri; i secondi inflorano con la ricchezza dell'eloquio la semplicità primitiva di quei venerandi documenti; i terzi venuti dopo il secolo settimo, detti *Metafrasti* dai Greci, esagerano il meraviglioso, lo amplificano, talvolta l'inventano.

Quindi anche quando gli atti dei martiri non sono autentici, contengono spessissimo preziosissimi frammenti di verità. Fra gli anacronismi, le dizioni barbare, le leggende di cui riboccano, vi si nasconde la trama di una storia, e specialmente quanto alle circostanze locali e topografiche la loro autorità è sempre di qualche valore, giacchè per la maggior parte furono scritti quando la cognizione dei luoghi non era venuta meno, e prima che

Digitized by Google

le reliquie dei martiri, di cui essi parlano, fossero state tolte dai loro sepolcri nelle catacombe.

Le *Acta Sincera* raccolte dal Ruinart ce ne danno il testo migliore e più puro. Del resto esattissima è la sentenza del de Rossi il quale ha detto degli Atti dei martiri non potersi giudicare in generale ed in complesso, ma fa d'uopo esaminarli nei singoli casi (1); nè è meno vero quello che soggiunge l'illustre scrittore che cioè, un trattato generale intorno alla letteratura dei *passionarii*, e intorno alle varie antiche raccolte degli Atti dei martiri e dei santi, alle loro famiglie ed età, intorno ai parafrasarii e redattori rettorici di quegli atti, è una delle maggiori lacune nella critica agiografica; è ancora un campo vasto ed inesplorato.

Vengono in secondo luogo dopo gli Atti dei martiri i calendarî. Il principale fra questi è quello del *Martyrologium hieronymianum*. È un documento che nella sua forma attuale non può risalire più in là del secolo sesto, ma che risulta da un centone di frammenti di calendarî più antichi appartenenti all'epoca delle persecuzioni. I manoscritti più autentici di questo martirologio non fanno menzione di martire veruno posteriore all'impero di Giuliano, nessuna allusione per es. alle stragi dei martiri fatte in Africa dai Vandali.

Entro quel guazzabuglio di calendarî v'ha il nucleo del calendario più antico della Chiesa romana scritto nella prima metà del secolo III: ciò risulta dalla menzione che vi troviamo dell'anniversario del martire e papa Anterote (a. 235) ai 24 di Novembre, mentre nei martirologi quella data corrisponde ai 2 di Gennaio. Ora il *Liber pontificalis* dà per durata al pontificato di Anterote un mese e 12 giorni, cioè lo spazio esatto che separa il 24 Novembre dai 2 di Gennaio. Da ciò si deve concludere che il 24 di Novembre è la data dell'elezione di Anterote al papato non quella della sua morte. Ma l'anniversario dell'elezione di un papa o di un vescovo non era mai celebrato se non che durante la vita, quindi ne segue che veramente una parte di quel calendario risale all'epoca di papa Anterote. La critica moderna nel docu-

Digitized by Google

mento quale a noi è pervenuto v'ha riconosciuto anche la mano di due altri copisti del martirologio, il primo contemporaneo del papa Milziade (311 = 314), il secondo di s. Bonifazio I (418 = 422); infatti quel martirologio fissa ai 2 di Luglio la festa *ordinationis Miltiadis*, e ai 29 dicembre quella di s. Bonifacio, per la qual festa ricorre la stessa osservazione che per Anterote.

Nel suo stato attuale il geronimiano è l'opera, come abbiamo detto, di molte epoche e di molte mani, è un tessuto di calendarî e martirologi diversi, mal cuciti fra loro. Quel martirologio volgarmente appellato geronimiano fu messo in luce nel 1668 in Lucca dal Fiorentini sotto il titolo: *Vetustius occidentalis ecclesiae martyrologium.* Molti esemplari o copie del medesimo sono disperse nelle biblioteche e negli archivî di Europa; alcuni esemplari sono intieri, altri contratti. I migliori esemplari fin qui conosciuti sono quelli di Berna scoperto dal de Rossi, d'Epternach, di Corby etc.

Il *Martyrologium romanum parvum*, fu in origine fatto per uso privato non pubblico, ove il compilatore registrò i nomi di quasi tutti i profeti del vecchio testamento, dando così nel suo martirologio un posto alla commemorazione dei medesimi, come fece dei precipui personaggi nominati nel nuovo, delle quali commemorazioni nessun vestigio si trova nei fasti antichi e tradizionali di qualsivoglia chiesa. L'autore desunse quelle commemorazioni dalla Storia d'Eusebio, secondo la versione latina di Rufino; egli fece pure uso degli atti di martiri specialmente di quelli di Roma, aggiungendo alle nude commemorazioni dei nomi alcune poche notizie storiche. Insomma appartiene alla serie dei *martirologi storici* composti per privata devozione da monaci e chierici dei secoli settimo, ottavo e nono.

Questo lavoro sembra compilato in Roma come indicano le memorie registrate della dedicazione di alcune chiese della città consacrate nel secolo settimo, e di alcune feste pure istituite fra noi alla fine di quel medesimo secolo.

Digitized by Google

Anche Adone arcivescovo di Vienna nel Delfinato compose un martirologio della stessa indole di quello romano piccolo cioè storico; lo compilò sul romano piccolo seguendolo alla lettera, come fece ancora Usuardo che scrisse per invito di Carlo il Calvo.

Circa l'uso dei martirologi è da notare che ciascuna Chiesa avea il suo e che essi provengono dai Calendarî liturgici, cioè dai calendarî in cui erano notate le feste celebrate ciascun anno da ciascuna Chiesa.

Dalla riunione dei calendarî delle diverse chiese specialmente delle grandi metropoli, Roma, Cartagine, Alessandria, Nicomedia etc. si formarono i martirologi i quali propriamente come lavoro distinto dai calendarî non risalgono al di là della metà del secolo quarto, e le prime Chiese in cui comparvero furono quelle dell'Africa e dell'Asia minore. Non si sono conservati sotto la loro forma primitiva, ma inseriti e fusi nei martirologi; e così nel martirologio geronimiano, abbiamo, siccome si è detto, il più antico calendario della chiesa di Roma. Il martirologio romano attuale non è che il martirologio composto da Usuardo verso l'anno 875 a Saint Germain de Pres sopra un esemplare della famiglia del romano piccolo, cioè sopra uno dei martirologi istorici, e che venne poi nel secolo XVII riveduto e completato dal cardinal Baronio.

L'Almanacco cristiano o collezione filocaliana, è il titolo che conviene ad un altro celeberrimo e antichissimo documento. Il codice originale si conservava ancora nel secolo XVII, ed era un manoscritto del secolo IV, adorno di eleganti miniature e disegni calligrafici, nel cui frontespizio si leggeva il nome del proprietario di quel codice medesimo a cui era stato donato; al nome erano aggiunti dei saluti cristiani e delle acclamazioni nel modo seguente: VALENTINE FLOREAS IN DEO — VALENTINE LEGE FELICITER.

V'era anche scritto il nome del celebre calligrafo che avea fatto quei lavori, ed era quello dell'amico di san Damaso, cioè Furio Dionisio Filocalo autore dell'alfabeto adoperato dal papa stesso nei carmi da lui composti in

Digitized by Google

onore dei martiri: FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS TITVLAVIT. Il prezioso codice fu prestato al Peiresc che lo descrive nel suo carteggio con l'Aleandro, poi fu smarrito rimanendone per fortuna una copia a Bruxelles nei manoscritti degli antichi Bollandisti. Quella preziosa collezione cui bene s'addice il titolo di Almanacco cristiano nel secolo IV, contiene il catalogo dei pontefici, da s. Pietro a Liberio, catalogo che dicesi comunemente Liberiano o Bucheriano dal suo primo editore il p. Egidio Bucherio della Compagnia di Gesù (1). Oltre quel catalogo v'ha nel suddetto il sincronismo degli imperatori, e le date consolari estreme di ciascun pontificato. V'ha la serie dei Prefetti di Roma dal 254 al 354, una tabella di *depositiones martyrum,* e molte notizie storiche di carattere contemporaneo, dallequali si ricava che l'ultima compilazione di quel documento non è posteriore all'anno 336.

L'opera celebre contenente le vite dei romani pontefici, detta *Liber pontificalis* (2), fornisce tesori di notizie sopra la storia della Chiesa dei primi nove secoli, e non meno è ricca di notizie relative ai cimiteri, e alle basiliche urbane e suburbane. Il libro però è trasformato, infarcito di leggende, di errori, d'anacronismi che lo rendono sospetto in molte parti, ma oggi per opera dell'illustre prof. L. Duchesne, al lume di una critica severissima, è tornato alla sua forma genuina. L'illustre recente editore del *Liber pontificalis* ha dimostrato che fino alla fine del secolo XIV quel libro era tenuto per opera di anonimo autore, fatta eccezione di Martino Polono che sulla fine del decimoterzo secolo citando il *Liber pontificalis* usò la formola: *Ex chronicis Damasi papae de gestis pontificum* (3). L'intenzione del primo redattore di quel libro fu il farlo credere opera del papa Damaso, e a tale scopo in tutti i manoscritti anche più antichi del medesimo si veggono premesse due lettere apocrife di

(1) Cat. Bucher.

(2) Il *Liber pontificalis* è pubblicato nella *Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome* da Ernesto Thorin Editore-libraio della suddetta scuola e di altre. Parigi, *Rue de Medicis* 7.

(3) Chron. Mart. Pol. Prooem.

Digitized by Google

s. Girolamo a Damaso e di Damaso a s. Girolamo, onde non è da accusare gli eruditi dal secolo XV in poi, se credessero Damaso il primo compilatore del *Liber pontificalis*. Il celebre Panvinio accettò anch'egli la comune opinione e fa autore Damaso di quelle vite che egli fa conchiudere con quelle del suo predecessore Liberio; attribuì poi la prosecuzione di quelle da Damaso a Nicola I al celebre Anastasio bibliotecario della Chiesa romana che nell'anno 869 assistè al concilio generale in Costantinopoli e ne tradusse gli atti in latino. Quelle da Adriano II ad Alessandro II a Guglielmo bibliotecario; da Gregorio VII ad Onorio II a Pandolfo da Pisa; da Innocenzo II ad Onorio IV a Martino Polono; da Onorio IV ad Urbano VI a Dietrich da Niem, e finalmente da Bonifacio IX a Martino V ad un incognito. Egli è però da notare che solo le due prime serie di vite papali sono citate col nome di *Liber pontificalis* a cui pel primo il Panvinio dette per autore principale dopo Damaso, Anastasio bibliotecario, benchè il Baronio non attribuisca ad Anastasio nella compilazione del *Liber pontificalis* altra opera che quella di aver coordinato in bell'ordine notizie scritte prima di lui da autori più antichi. Ma già fin dal secolo decimosettimo il Pearson negò che il *Liber pontificalis* fosse opera di Damaso e lo giudicò opera recentissima. I Bollandisti fanno terminare la prima redazione del *Liber pontificalis* con Felice IV (530), benchè lo Schelestrate la porti fino a papa Costantino (715).

Il celebre ab. Bianchini accettò la sentenza dello Schelestrate, ma nella sua edizione del *Liber pontificalis* gli dette il falso nome di Anastasio bibliotecario; più prudente di lui fu il Vignoli che pubblicò quelle vite come opera di anonimo, sotto il titolo *Liber pontificalis, seu de Gestis Romanorum Pontificum*. Dopo la scoperta fatta in Napoli dal Pertz di un manoscritto di quel libro che terminava in Conone (a. 687), con cui pure terminava un altro manoscritto di Verona noto al Bianchini fu accettata dai critici l'opinione che il *Liber pontificalis* fosse stato scritto nell'anno 687. Secondo l'opinione però più comunemente accettata la prima redazione del libro è quella

Digitized by Google

che si conchiude in Felice IV. Il Duchesne ha detto che questa compilazione forma certamente il primo embrione del libro pontificale, o piuttosto un compendio, ed egli sostiene che quel libro è anteriore al catalogo feliciano, e che la prima redazione è di poco posteriore alla morte di papa Simmaco (514), quindi è un documento scritto nei primi anni del secolo sesto, al quale sono affatto estranei e Damaso e Anastasio. Il catalogo feliciano del *Liber pontificalis* si conserva in tre manoscritti tutti inediti del secolo nono cioè nei codici (Vaticanus Reginae 1127) (Parisinus 1451) (Bernensis 225). Il *Liber pontificalis* sembra adunque sia stato compilato o sotto il Pontificato di Ormisda (514, 523) o sotto quello di Giovanni I (523, 526) e l'autore si servì del catalogo liberiano o filocaliano. Al catalogo feliciano del *Liber pontificalis,* fu però mescolata tutta una cronaca confusa ed indigesta raccolta da qualche ignorante chierico di Roma, come si ricava dallo stile, dalle favole, dalle leggende che vi sono inserite. E ben s'appone il Duchesne affermando che il *Liber pontificalis* secondo l'edizione del Bianchini e del Vignoli non contiene una raccolta di biografie officiali fatte da un notaro o bibliotecario della Chiesa romana, giacchè ivi Liberio è dipinto come un eretico e un tiranno: *qui Liberius consensit praeceptis Constantii ut una tantum participatione communionis conveniret cum haereticis etc.* (1), e la morte di Anastasio II nella sua biografia è giudicato come giusto castigo di Dio per quel papa: così del pari, siccome dimostra il Duchesne, l'autore ignorava la storia ecclesiastica d'Eusebio, i Padri più comuni, le fu decretali più autentiche. Insomma il *Liber pontificalis* redatto innanzi il 530 e probabilmente sotto il pontificato di papa Ormisda. Fu opera privata di un chierico poco letterato e di ordine inferiore che scrisse sotto le impressioni dello scisma insorto tra Simmaco e Lorenzo: egli attinse il suo lavoro principalmente dal catalogo filocaliano del 354. Così è che non tutti i documenti dei quali si servì sono spurii poichè ebbe fra le mani anche dei

(1) Vignoli, *Lib. pont. in Silverio* §. III.

Digitized by Google

sinceri. Quindi anche la prima redazione del *Liber pontificalis* ha il suo valore e molto più ne hanno le vite più recenti aggiunte da mani diverse lungo i secoli del medio evo.

Non v'ha però fra tutti quelli che abbiamo già ricordato una serie di documenti così strettamente connessi colle catacombe come le topografie e gli indici di queste: onde per comodo dei lettori dopo aver dato dei medesimi le generali notizie, darò per intiero il testo dei principali.

Il de Rossi chiama questi itinerarî la chiave topografica della Roma sotterranea (1). Essi sono i seguenti:

La topografia che Willelmo di Malmesbury scrittore del secolo XII inserì nelle sue *Gesta regum Anglorum* narrando la venuta a Roma dei pellegrini e dei crociati sotto Urbano II. Il Bosio conobbe quel documento, il cui miglior testo fu edito in Londra nel 1840 (2).

Il codice topografico del monastero di Einsiedlen che pubblicò il Mabillon nel tomo IV dei *Vetera Analecta* (anno 1685) ove v'hanno alcuni brani d'un itinerario e di una topografia di Roma cristiana ed inoltre una intera topografia cimiteriale.

Un' altra topografia cristiana di Roma cristiana fu trovata dall'Echart in un codice di Würtzburg intitolato: *De locis sanctorum martyrum quae sunt foris civitatis Romae* e che fu stampata nel 1729 nei *Commentarii de Rebus Franciae Orientalis* t. I, p. 831 - 33.

Nel 1777 il monastero di s. Emmeramo pubblicò coi suoi tipi tra le appendici alle opere di Alcuino due topografie dei sepolcri dei martiri attorno a Roma: sono opuscoli anonimi provenienti da un manoscritto di Salisburgo, onde il p. Marchi di ch. me. usò chiamarli *itinerari Salisburgesi;* il primo ha il titolo: *Notitia ecclesiarum urbis Romae,* l'altro è intitolato: *De locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatem Romae,* il quale ultimo opuscolo è similissimo a quello scoperto dall'Echart. A questi documenti si può aggiungere un altro

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 134.
(2) Will. Malm., *Gesta Regum Anglorum* Th. Duffus Hardy.

Digitized by Google

pure pregevolissimo cioè l'itinerario percorso ai tempi del Magno Gregorio da un pio pellegrino di nome *Ioannes Abbas* che in vasellini raccoglieva le stille d'olio dei lumi che ardeano nelle cripte storiche delle catacombe. Nel tesoro di Monza si conservano ancora quei vasellini con titoletti, *pittacia,* in ciascuno dei quali si legge ancora di proprio pugno scritto il nome dei martiri ai cui sepolcri quell'olio si riferisce e con l'indice separato o riassuntivo dei medesimi; *Index oleorum quae collegit Ioannes Abbas* (1). Quegli olii furono inviati a Teodolinda regina de' Longobardi; il loro indice è l'unico documento fra i qui ricordati che possediamo ancora nel suo originale manoscritto.

Innanzi di pubblicare l'intiero testo di alcuni fra questi così preziosi documenti darò un cenno col de Rossi circa l'età e il valore di coteste quattro principali topografie dei sepolcri dei martiri in Roma.

La topografia di Villelmo di Malmesbury, benchè inserita in un'opera del secolo XII, è uno scritto assai più antico; ivi sono descritti i sepolcri del nostro suburbano prima che vi fossero tolti i corpi dei martiri nei secoli ottavo e nono: è adunque anteriore all'epoca di quelle maggiori traslazioni; è un documento insomma scritto fra il 648 e il 682.

Il codice di Einsiedlen fu scritto nella seconda metà del secolo ottavo, come ricavasi dalla descrizione che fa di Roma prima che Leone IV fondasse la città leonina.

Il codice wirceburgense è la fonte del secondo salisburgense intitolato, *de locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatem Romae,* come mostra la quasi identità dei titoli d'ambedue. Essi sono un'epitome interpolata poi del libro intitolato: *De locis sanctorum martyrum,* donde hanno avuto origine il secondo codice salisburgese e il wirceburgese. Insomma uno solo degli itinerarî salisburgese ci si presenta in alcuni codici puro, ed in un terzo esemplare da varie mani interpretato ed accresciuto. Il primo dei due opuscoli fu manifestamente fatto

(1) V. Marini, *Papiri Diplom.* p. 237. n. CXLIII.

Digitized by Google

sotto Onorio I (a. 625 - 638). Contemporaneo o di poco posteriore è il secondo che il De Rossi ha confrontato da tre codici (1).

Questi itinerarî sono veri appunti o memorie fatte da testimoni oculari, i quali scrissero tutto ciò che essi videro coi loro occhi. Essi hanno somma autorità topografica, unita ad una grande semplicità; in alcuni è perfino indicato l'oriente e l'occidente, il mezzogiorno e la tramontana; in altri si accenna alla destra e alla sinistra della via, si numerano i gradini che si dovevano discendere, si distinguono i santuarii superiori dagli inferiori, si accenna alla distanza interna fra una cripta e l'altra.

Premesse queste notizie generali sui codici topografici della Roma sotterranea, veniamo a riprodurre per intiero il testo dei più importanti.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. I, p. 145.

Digitized by Google

TESTO

DELLE PRINCIPALI TOPOGRAFIE DEI SEPOLCRI DEI MARTIRI (1)

I.

ITINERARIUM SALISBURGENSE

VIA FLAMINIA

Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam flamineam, ubi s. Valentinus m. quiescit via flaminea in basilica magna, quam Honorius reparavit, et alii mm. in aquilone plaga sub terra.

VIA SALARIA VETVS

Deinde vadis ad orientem donec venias ad ecclesiam Iohannis m. via Salinaria, ibi requiescit Diogenus m. et in altero cubiculo Bonifacianus, et Fistus m. sub terra, sub terra Blastus m.: deinde Iohannis m., postea Longuinus m. Deinde vadis ad australem via Salinaria donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat (in) bas(ilica) Bas(silissa) virgo et martyr in altera et m. Maximus et s. Ermes m. longe sub terra. Et in altera spelunca Protus m. et Iacintus, deinde Victor m. Postea eadem via pervenies ad s. Pampulum m. XXIIII gradibus sub terra.

VIA SALARIA NOVA

Deinde venies ad s. Felicitatem altera via, quae similiter Salaria dicitur, ibi illa pausat in ecclesia sursum, et Bonifacius pp. et martyr in altero loco, et filii (*lege* filius) eius sub terra deorsum. Deinde eadem via pervenies ad eccl. s. Saturnini pp. et m. in altera ecclesia Daria virgo et m. pausat et Crisanti m. Postea pervenies eadem via ad speluncam ubi s. Hilaria m.: deinde eadem via ad s. Alexandrum m. ibi pausant Theodolus et Eventus et longe in interiore spelunca Alexander m. requiescit. Postea ascendens eadem via ad s. Silvestri ecclesiam ibi multitudo sanctorum pausat: primum Silvester sanctus pp. et confessor et ad pedes eius s. Syricus pp. et in dextera parte Celestinus pp. et Marcellus ep.; Philippus et Felix mm.: et multitudo sanctorum sub altare majore et in spelunca Crescencius martir, et in altera s. Prisca martyr et Fimitis pausat in cubiculo quando exeas, et in altera s. Potenciana martyr et Praxidis.

(1) Questi testi e i loro titoli, sono tolti dalla *Roma Sotterranea* del chmo de Rossi, t. I, p. 176 e segg.

Digitized by Google

VIA NOMENTANA

Et postea vadis ad orientem quousque pervenies ad s. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum, et duo martyres in spelunca deorsum Victor et Alexander. Deinde via Numentana ad ecclesiam s. Agnae quae formosa est, in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit.

VIA TIBVRTINA

Postea illam viam demittis et pervenies ad s. Ypolytum m. qui requiescit sub terra in cubiculo, et Concordia mulier eius m. ante fores, altero cubiculo s. Tryphonia regina et m. et Cyrilla filia eius et m. quas meditus (*lege* Messius: *antiqua manus in margine scripsit Claudius*) Decius interfecit uxorem et filiam, et s. Genisius m. Postea pervenies ad ecclesiam s. Laurentii, ibi sunt magnae basilicae duae in quarum quis specioriorem et pausat, et est parvum cubiculum extra ecclesiam in hoc occidentur *(Haec corrupta sunt)*. Ibi pausat s. Abundius et Herenius m. via tiburtina; et ibi est ille lapis quem tollent digito multi homines nescientes quid faciunt. Et in altera ecclesia sursum multi martyres pausant. Prima est Cyriaca sancta vidua et martyr, et in altero loco s. Iustinus et iuxta eum s. Crescentius m. et multitudo sanctorum, longe in spelunca deorsum S. Romanus m. Postea ascendes ad ecclesiam s. Agapiti martyris et diaconi s. Syxti papae.

VIA LABICANA

Ad Helenam via Campana multi martyres pausant. In aquilone parte ecclesia Helenae primus Tiburtius martyr. Postea intrabis in speluncam ibi pausant ss. martyres Petrus presbiter et Marcellinus martyr. Postea in interiore antro Gorgonius m. et multi alii, et in uno loco in interiore spelunca XL mm. et in altero XXX mm. et in tertio IIII coronatos et s. Helena in sua rotunda.

VIA LATINA

Deinde pervenies ad s. Gordianum m. cuius corpus requiescit sub altare magno in ecclesia s. Epimachi, et Quintus et Quartus mm. iuxta ecclesia(m) in cubiculo pausant, et longe in antro Troflmus m. Deinde pervenies eadem via ad speluncam, hic requiescit . . . . . Eadem via s. Eugenia virgo et m. in cubiculo ecclesiae pausat et in altero loco Emisseus m.

VIA APPIA

Postea pervenies via Appia ad s. Sebastianum m. cuius corpus iacet in inferiore loco, et ibi sunt sepulcra apostolorum Petri et Pauli, in quibus XL annorum requiescebant. Et in occidentali parte ecclesiae per gradus

Digitized by Google

descendis ubi s. Cyrinus pp. et m. pausat. Et eadem via ad aquilonem ad ss. mm. Tiburtium et Valerianum et Maximum. Ibi (intrabis in speluncam magnam et ibi *addita in margine*) invenies s. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Syxti, et in tertio loco Cyrinum martyrem, et in quarto Ianuarium m. Et in tertia ecclesia rursum, s. Synon m. quiescit. Eadem via ad s. Caeciliam, ibi innumerabilis multitudo mm. Primus Syxtus pp. et m. Dionisius pp. et m., Iulianus pp. et m., Flavianus m., s. Caecilia virgo et m., LXXX martyres ibi requiescunt deorsum. Geferinus pp. et confessor sursum quiescit. Eusebius pp. et m. longe in antro requiescit. Cornelius papa et m. longe in antro altero requiescit. Postea pervenies ad s. virginem Soterem et m. (eadem via venis ad ecclesiam parvam ubi decollatus est s. Xystus cum diaconibus suis: *addita in margine*) cuius corpus jacet ad aquilonem.

VIA ARDEATINA

Et dimittis viam Appiam et pervenies ad s. Marcum pp. et m., postea ad s. Damasum pp. et m. via Ardeatina et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et mm. Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius corpus quiescit sursum sub magno altare. Deinde descendis per gradus ad ss. mm. Nereum et Achilleum.

VIA OSTIENSIS

Et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem ep. et m., et descendis per gradus ad corpus eius, et sic vadis ad s. Paulum via Ostensi, et in australi parte cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.

VIA PORTVENSIS

In occidentali parte Tiberis ecclesia est b. Felicis m. in qua corpus eius quiescit, et Alexandri m. (et s. Sabinae m. Deinde etiam in aquilone parte ecclesiae s. Pauli paret ecclesia s. Aristi et s. Christinae et s. Victorae ubi ipsi pausant). (*haec verba sunt in margine*). Deinde descendis ad aquilonem et invenies ecclesiam s. Candidae v. et m., cuius corpus ibi quiescit. Descendis in antrum et invenies ibi innumerabilem multitudinem mm., Pumenius m. ibi quiescit et Milix m. in altero loco, et omnis illa spelunca impleta est ossibus mm. Tunc ascendis et pervenies ad s. Anastasium pp. et m., et in alio Polion m. quiescit. Deinde intrabis in ecclesiam magnam; ibi ss. mm. Abdo et Sennes quiescunt. Deinde exea et intrabis ubi s. Innocentius pp. et m. quiescit.

VIA AVRELIA

Deinde ambulas ad s. Pancratium cuius corpus quiescit in formosa ecclesia via Aurelia, quam s. Honorius pp. magna ex parte reaedificavit, et in illa ecclesia intrabis longe sub terra et invenies Ardhimium m., et

Digitized by Google

in altero loco s. Paulinum m. et in altero antro s. Sebiam martyrem et duae filiae eius Agapite et Pistis martyres, et ascendis sursum et pervenies ad ecclesiam, ibi quiescunt s. Processus et Martinianus sub terra, et s. Lucina virgo et m. in superiori. Deinde pervenies eadem via ad ss. pontifices et martyres duos Felices. Postea eadem via pervenies ad ecclesiam; ibi invenies s. Calistum pp. et m. et in altero (loco) in superiori domo s. Iulius pp. et m.

VIA CORNELIA

Et sic intrabis via Vaticana, donec pervenies ad basilicam b. Petri, quam Constantinus imperator totius orbis condidit, eminentem super omnes ecclesias et formosam, in cuius occidentali plaga beatum corpus eius quiescit.

II.

Epitome libri DE LOCIS SS. MARTYRUM e codicibus salisburgensibus et wirceburgensi

VIA FLAMINIA

K. Inde prope (*i. e. prope eccl. s. Iohannis ad clivum Cucumeris**) iuxta viam Flamineam apparet ecclesia mirifice ornata s. Valentini m. ubi ipse corpore jacet et multi sancti ibidem sunt sepulti. (*Interpolator ex itinerario addidit* in aquilonali plaga).

VIA SALARIA VETVS

K. Inde haud procul (*i. e. ab eccl. s. Michaelis mill.* VII) in occidente iuxta viam [eandem] (*i. e. Salariam*) in cryptis sub terra LXXX gradibus s. Pamphilus et s. Candidus, sanctusque Cyrinus cum multis martyribus jacet. K. Et inde in occidentem tendentibus apparet basilica s. Hermes ubi ipse m. jacet [longe in terra]. Ibi sunt s. Crispus et s. Herculanus et s. Maximilianus et s. Basilessa et s. Iacintus (K. In altera spelunca s. Yacinctus) et s. Protus [s. Victor] et s. Leopardus cum multis mm. sepulti. K. Inde non longe est in occidente eccl. s. Iohannis m. ubi caput ejus in alio loco sub altare ponitur, in alio corpus: ibi s. Diogenes et s. Fistus et s. Liberatus et s. Blastus et s. Maurus et s. Longina mater Iohannis sunt sepulti [et alii mille CCXXII mm.] (*singulari manu additum*).

VIA SALARIA NOVA

K. Iuxta viam Salariam eccl. est s. Felicitatis ubi ipsa jacet corpore ibi et Sillanus filius eius unus de VII est sepultus et Bonifacius [pp.] cum multis sanctis ibi dormiunt. K. Iuxta eandem viam s. Saturninus [pp.] cum

* Verba intra parentheses clausa sunt interpolata vel in margine addita.

Digitized by Google

multis martyribus dormit, (in alia quoque eccl. s. Chrysantus et Daria virgo et LXII mm) propeque ibi s. Alexander et s. Vitalis sanctusque Martialis, qui sunt tres de septem filiis Felicitatis, cum multis martyribus jacent (ibi in interiore spelunca s. Theodolus et Eventus). Ibi et VII virgines id est s. Saturnina et s. Hilaria, s. Dominanda, s. Serotina, s. Paulina, s. Donata, s. Rogantina requiescunt. K. Iuxta eandem viam Salariam s. Silvester requiescit [ad pedes eius s. Siricius pp.] et alii quamplurimi idest s. Caelestinus, s. Potentiana, s. Praxedis, s. Marcellus (eps.) s. Crescentianus, s. Maurus, s. Marcellinus, s. Prisca (sancta Fimitis), s. Paulus, s. Felicis unus de septem, s. Philippus unus de septem, s. Semetrius et in una sepultura CCCLXII (al. CCCLXV) (sub altare maiore). Per eandem quoque viam venitur ad ecclesiam s. Michaelis septimo milliario ab Urbe.

VIA NOMENTANA

K. Iuxta viam Numentanam est s. Nicomedes et iuxta eandem viam basilica s. Agnes mirae pulchritudinis ubi ipsa corpore jacet, propeque ibi soror eius Emerentiana; in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque (in) singulari ecclesia Constantia Costantini filia requiescit: sanctusque Alexander, s. Felicis, s. Papia, s. Victor et alii multi ibi dormiunt.

VIA TIBVRTINA

K. Iuxta viam tiburtinam (prope murum civitatis ecclesia est s. Ianuarii episcopi et martyris, eademque via) ecclesia est s. Agapiti multum honorabilis martyrum corporibus. K. Et prope eandem viam ecclesia est s. Laurentii maior, in qua corpus eius primum fuerat humatum, et ibi basilica nova mirae pulchritudinis, ubi ipse modo requiescit. Ibi quoque sub eodem altare Abundus est depositus, et foris in portico lapis est, qui aliquando in collo eiusdem Abundi pendebat in puteum missi: ibi Hereneus, Iulianus, Primitivus, Tacteus, Nemeseus, Eugenius, Iustinus, Crescentianus, Romanus sunt sepulti et s. Cyriaca, s. Simferosa et Justina cum multis martyribus sunt sepulti. K. Inde in boream sursum in monte basilica s. Hippolyti est, ubi ipse cum familia sua tota XVIIII martyres jacet. Carcer ibi est in quo fuit Laurentius. Ibi est Triphonia uxor Decii Caesaris et Cyrilla filia eius: inter utrasque Concordia et s. Geneseus et multi martyres ibi sunt.

VIA LABICANA

K. Iuxta viam vero Lavicanam ecclesia est s. Helenae, ubi ipsa corpore iacet. Ibi sancti isti dormiunt, Petrus, Marcellinus, Tiburtius, ss. XXX milites, Gorgonius, Genuinus, Maximus, IV Coronati idest Claudius, Nicostratus, Simpronianus, Castorius, Simplicius: ibi et in cryptis sub terra innumera martyrum multitudo sepulta iacent.

Digitized by Google

K. (Iuxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum, ecclesia est s. Stratonici episcopi et m. et s. Castoli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta).

VIA LATINA

K. Iuxta viam vero Latinam ecclesia est s. Gordiani ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura. Ibi quoque Quartus et Quintus: ibi Sulpitius et Servilianus et s. Sophia et Throphimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. K. Et iuxta eandem viam Tertuliani est basilica ubi ipse cum multis martiribus jacet. Ecclesia quoque s. Eugeniae iuxta eam viam est, ubi ipsa cum matre sua in uno tumulo jacet: ibi s. Stephanus pp. cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibi s. Nemeseus, s. Olimphius, s. Simpronius, s. Theodolus, s. Superius, s. Obloteris, s. Tiburticanus martyres sunt sepulti (et eadem via ecclesia est s. Stephani protomartyris).

VIA APPIA

K. Iuxta viam Appiam in orientali parte civitatis ecclesia est s. Suteris martyris, ubi ipsa cum multis martyribus jacet, et iuxta eandem viam ecclesia est s. Syxti pp. ubi ipse dormit. Ibi quoque et Caecilia virgo pausat, et ibi s. Tarsicius et s. Geferinus in uno tumulo jacent, et ibi s. Eusebius et s. Colocerus et s. Parthenius per se singuli jacent et DCCC martyres ibidem requiescunt. K. Inde haud procul in coemeterio Calisti, Cornelius et Cyprianus in ecclesia dormiunt. (Et in altera spelunca s. Calocerus diaconus).

K. Iuxta eandem viam quoque ecclesia est multorum sanctorum, idest Ianuarii qui fuit de septem filiis Felicitatis maior natu, Urbani, Agapiti, Felicissimi, Cyrini, Zenonis fratris Valentini, Tiburtii, Valeriani (et Maximi), et multi mm. ibi requiescunt. K. Et iuxta eandem viam ecclesia est s. Sebastiani m. ubi ipse dormit, ubi sunt sepulturae apostolorum in quibus XL annos quieverunt. Ibi quoque et Cyrinus m. est sepultus.

VIA ARDEATINA

K. Iuxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronellae; ibi quoque s. Nereus et s. Achilleus sunt et ipsa Petronella sepulti. K. Et prope eandem viam s. Damasus pp. depositus est, et soror eius Martha. Et in alia basilica non longe Marcus et Marcellianus sunt honorati, et adhuc in alia ecclesia alius Marcus cum Marcellino in honore habetur.

VIA OSTIENSIS

K. In parte australi civitatis iuxta viam Ostensem Paulus apostolus corpore pausat, et Timotheus ep. et m., de quo meminit liber Silvestri, ibidem dormit, et ante frontem eiusdem basilicae oratorium est Stephani m. Lapis ibi quo lapidatus est Stephanus, super altare est positus.

Digitized by Google

K. Inde haud procul in meridiem monasterium est aquae Salviae, ubi caput s. Anastasii est, et locus ubi decollatus est Paulus. Prope quoque basilicae Pauli, ecclesia s. Teclae est ubi ipsa corpore jacet.

K. Et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit cum quo, quando ad coelum migravit pariter properabat Adauctus, et ambo requiescunt in uno loco. Ibi quoque et Nomeseus m. cum plurimis jacet.

VIA PORTVENSIS

K. Iuxta viam vero Portuensem, quae et ipsa in occidentali parte civitatis est s. Abdon et s. Sennes sesque Milex et s. Vincentius, s. Polion, s. Iulius, s. Pymeon, s. Felix, s. Simplicius, s. Faustinus, s. Beatricis dormiunt.

VIA AVRELIA

K. Inde haud procul in sinistra manu iuxta viam Aureliam s. Processus, s. Martianus, s. Pancratius, s. Paulinus, s. Arthemius, s. Felix, s. Calistus, s. Calopus cum multis sepulti jacent.

VIA CORNELIA

Primum Petrus, in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam ad miliarium primum in corpore requiescit, et pontificalis ordo, excepto numero pauco, in eodem loco in tumbis propriis requiescit. Ibi quoque iuxta eamdem viam sedes est apostolorum et mensa et recubitus eorum de marmore facta usque hodie apparet. Mensa quoque, modo altare quam Petrus manibus suis fecit, ibidem est.

K. Iuxta eandem quoque viam s. Rufina, s. Secunda, s. Maria, s. Marius, s. Ambacu, s. Audafax et alii quamplurimi sancti iacent.

III.

NOTITIA PORTARUM, VIARUM, ECCLESIARUM, CIRCA URBEM ROMAM e Willelmo Malmesburiensi

VIA FLAMINIA

Secunda porta Flaminea, quae modo appellatur s. Valentini, et Flaminea via, et cum ad pontem Molbium pervenit vocatur via Ravennana quia ad Ravennam ducit. Ibi in primo milliario foris s. Valentinus in sua ecclesia requiescit.

VIA SALARIA VETVS

Tertia porta Porticiana (*lege* Pinciana) et via eodem modo appellata, sed cum pervenit ad Salariam nomen perdit: et ibi prope in eo loco qui dicitur cucumeris requiescunt mm. Festus, Iohannes, Liberalis, Diogenes,

Digitized by Google

Blastus, Lucina et in uno sepulcro CCLX, [al. CCXXXX] et in altero XXX. Quarta porta et via Salaria quae modo s. Silvestri dicitur. Ibi iuxta viam s. Hermes requiescit et s. Vasella et Protus et Iacinctus, Maximilianus, Herculanus, Crispus et in altero loco prope requiescunt ss. martyres Pamphilus et Quirinus LXX gradibus in imo terrae.

VIA SALARIA NOVA

Deinde (*vide Salariam veterem*) basilica s. Felicitatis, ubi requiescit illa et Silanus filius eius, et non longe Bonifatius martyr. Ibidem in altera ecclesia sunt Crisantus et Daria, et Saturninus et Maurus et Iason et mater eorum Hilaria et alii innumerabiles. Et in altera basilica s. Alexander Vitalis, Martialis, filii s. Felicitatis. Et sanctae VII virgines Saturnina, Hilarina, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata. Deinde basilica s. Silvestri ubi jacet marmoreo tumulo coopertus, et martyres Caelestinus, Philippus et Felix et ibidem martyres CCCLXV in uno sepulcro requiescunt, et prope Paulus et Crescentianus, Prisca et Semetrius, Praxedis, Potentiana pausant.

VIA NOMENTANA

Quinta porta Numentana. Ibi s. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Iuxta viam s. Agnetis et ecclesia et corpus, in altera ecclesia s. Emerentiana et martyres Alexander, Felix, Papias. In septimo milliario eiusdem viae s. papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant.

VIA TIBVRTINA

Sexta porta et via Tiburtina, quae modo dicitur s. Laurentii, iuxta hanc viam jacet s. Laurentius in sua ecclesia et Habundius martyr. Et ibi prope in altera ecclesia pausant hi martyres, Ciriaca, Romanus, Iustinus, Crescentianus, et ibi non longe Ipolitus vel basilica s. Ippolyti, ubi ipse cum familia sua pausat, idest XVIII (al. XXVIII). Et ibi requiescunt beata Triphonia uxor Decii et filia eius Cirilla et Concordia nutrix eius. Et in altera parte viae illius est ecclesia (al. basilica) Agapiti martyris.

VIA LABICANA

Septima porta modo Maior dicitur olim Sirucrana (*al.* Siracusana *lege* Sessoriana) dicebatur et via Lavicana dicitur, quae ad beatam Helenam tendit. Ibi sunt prope Petrus, Marcellinus, Tiburtius, Geminus, Gorgonius et quadraginta milites et alii innumerabiles et non longe sancti quatuor coronati.

Digitized by Google

VIA LATINA

Octava porta s. Iohannis quae apud antiquos Asseranica (*al.* Assenarica *lege* Asinaria) dicebatur. Nona porta Metrosa (*lege* Metrovia) dicitur et coram istis ambabus via Latina jacet. Decima porta et via Latina dicitur. Iuxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimacus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Tryphenus et ibi prope in alio loco Tertullinus et non longe ecclesia beatae Eugeniae in qua jacet et Claudia mater eius, et Stephanus pp. cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus.

VIA APPIA

Undecima porta et via dicitur Appia. Ibi requiescunt s. Sebastianus et Quirinus, et olim ibi requieverunt apostolorum corpora. Et paulo propius Romam sunt mm. Ianuarius, Urbanus, Xenon, Quirinus, Agapitus, Felicissimus. Et in altera ecclesia Tiburtius, Valerianus, Maximus, nec longe ecclesia s. Caeciliae m.; et ibi reconditi sunt Stephanus, Sixtus, Zefferinus, Eusebius, Melchiades, Marcellus, Eutichianus, Dionysius, Antheros, Pontianus, Lucius pp., Optatus, Iulianus, Calocerus, Parthenius, Tharsitius, Policamus (*al.* Politanus) mm. Ibidem ecclesia s. Cornelii et corpus. Et in altera ecclesia sancta Sotheris, et non longe pausant mm. Hippolitus, Adrianus, Eusebius, Maria, Martha, Paulina, Valeria, Marcellus; et prope pp. Marcus in sua ecclesia.

VIA ARDEATINA

Inter viam Appiam et Ostiensem est via Ardeatina ubi sunt Marcus et Marcellianus, et ibi iacet Damasus pp. in sua ecclesia. Et non longe s. Petronilla et Nereus et Achilleus et alii plures.

VIA OSTIENSIS

Duodecima porta et via Ostiensis (*al.* Ostensa) dicitur, modo porta s. Pauli vocatur, quia iuxta eam requiescit in ecclesia sua. Ibidemque Timotheus m. et non longe in ecclesia s. Teclae sunt martyres Felix et Adauctus et Nemesius. In aqua salvia est caput Anastasii martyris.

VIA PORTVENSIS

Tertiadecima porta Portuensis dicitur et via. Ibi prope in ecclesia sunt mm. Felix, Alexander, Abdon et Sennes, Symeon, Anastasius, Polion, Vincentius, Milex, Candida et Innocentia.

Digitized by Google

VIA AVRELIA

Quartadecima porta et via Aurelia, quae modo porta s. Pancratii m. dicitur, quod iuxta eam requiescit in sua ecclesia, et alii mm. Paulinus, Arthemius, s. Sapientia cum tribus filiabus Fide, Spe, Caritate. In altera ecclesia Processus et Martinianus, et in tertia Felices duo et in quarta s. Calixtus et Calepodius, et in quinta s. Basilides duodecimo milliario.

VIA CORNELIA

Prima porta Cornelia quae modo porta s. Petri, et via Cornelia. Iuxta eam ecclesia beati Petri sita est, in qua corpus eius jacet, auro et lapidibus parata. Etenim nullus hominum scit numerum ss. mm. qui in eadem ecclesia pausant. In eadem via ecclesia altera in qua requiescunt ss. virgines Rufina et Secunda. In tertia ecclesia sunt Marius et Martha et Audifax et Abacuc filii eorum.

IV.

INDEX OLEORUM quae collegit Ioannes Abbas

La celebre *notula* di un tale *Ioannes Abbas*, che venuto a Roma ai tempi di s. Gregorio Magno e peregrinò pei cimiteri raccogliendo in ampolle vitree gli olii posti innanzi alle reliquie dei martiri e alle loro memorie e che li portò alla regina Teodolinda, è uno dei documenti preziosissimi, come dicemmo, per la topografia e la storia dei nostri cimiteri. Quella piissima regina pose quelle fiale nella nuova chiesa da sè costrutta in Monza ad onore di san Giovanni Battista: ivi ancora si conservano sebbene vuoti quei vasi, con la *notula* predetta scritta in papiro dal medesimo Giovanni che vi si nomina *indignus et peccator:* a ciascuna d'esse fu appiccata una fettuccia o *pittacium,* sul quale erano trascritti i nomi dei santi dai cui sepolcri erasi tolto l'olio conservato in quel vasellino. La *notula* o papiro che dava l'elenco di tutti gli olii è oggi qua e là mancante dove di un intero nome e dove di una o più lettere, ma si può supplire coll'aiuto di una copia del secolo decimoterzo che si è conservata nel codice antico della Bibbia Monzese.

Digitized by Google

Il Marini credette che gli olii nominati così nella *notula,* come nei *pittacia,* fossero aggruppati insieme secondo i cimiteri, e che il catalogo generale fosse scritto dopo che nelle dette ampolle erano stati distribuiti quegli olii. Ciò premesso ecco il testo superstite sì della *notula* come dei *pittacia.*

VIA SALARIA VETVS

PITTACIA AMPVLLARVM

Sca Felicitas cum . . .
Scs Bonifatius scs
Hermis *scs* Protus
. . . . scs Crispus
scs Herculanus
. . . scs Systus, scs Liberalis . . .
Scs Blastro et multa milia s . . . .
alii CXXII et alii sci XLV . . .

INDEX OLEORVM

Sce Felicitatis cum septem filios suos.
Sci Bonifatii
Sci Hermitis
Sci Proti
Sci Jacynti
Sci Maximiliani
Scs Crispus
Scs Herculanus
Scs Bauso
Sca *Basilla*
Sci *Johannis*
Sci *Liberalis*
Sce Lucinae
Sci Blastro et multorum scorum *sed et* alii sci idest CCLXII *in unum* locum et alii CXXII *et alii sci* XLVI quos omnes Justinus prb. colliga *sci Laurentii* martyris sepelivit.

VIA SALARIA NOVA

PITTACIA AMPVLLARVM

Sedes ubi prius sedit scs Petrus *ex oleo scs Vitalis scs Alexander* scs Martialis scs Marcellus *sc i* Silvestri sci Felicis sci Filippi et alio*rum multorum* scorum ∞ ✠

Scs Grisantis scsqu. Darias scs Maurus *scs Jason* et alii sci multa

INDEX OLEORVM

Oleo de side ubi prius sedit *scs* petrus.
Sci Vitalis
Sci Alexandri
Scs Martialis
Scs Marcellus
Sci Silvestri
Sci Felicis

Digitized by Google

milia *sci* Saturnini et scs . . . a(u)-pinio.

*Sca Feli*citas *cum* . . . *scs Boni-fati*us scs Hermis etc. (*Vide Sala-riam veterem*).

Sci Filippi et aliorum mult. scor.

Sci Grisanti
Sce Dariae
Sci Mauri
Sci Iason
et alii sci multa milia
Sci *Satur*nini
Sci Tipinionis

Sce Felicitatis cum septem filios suos
Sci Bonifati
Sci Hermitis et . . . .
(*Vide Salariam veterem*)

VIA NOMENTANA

PITTACIA AMPVLLARVM

INDEX OLEORVM

Sce Agnetis et aliorum multorum martyrum
Sci Y . . . tion

VIA TIBVRTINA

PITTACIA AMPVLLARVM

INDEX OLEORVM

Sci Systi
Sci Laurenti
Sci Yppoliti

VIA LABICANA

PITTACIA AMPVLLARVM

INDEX OLEORVM

VIA LATINA

PITTACIA AMPVLLARVM

INDEX OLEORVM

Digitized by Google

VIA APPIA

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM
.... *sca Sapi*entia, sca Spes, sca Fides, sca *Caritas*, *sca* Caecilia, scs Tarsicius, *scs Cornelius* et multa milia sanctorum	Sce *Sothe*ris Sce *Sapie*ntiae Sce Spei Sce Fides Sce *Carita*tis Sce Ca*ecili*ae Sci Tarsicii Sci Cornilii et multa milia sanctorum
*Sci Sebast*iani scs Eutycius, scs Quirinus, *scs Vale*rianus, scs Tiburtius, scs Maxi*mus*, *scs Urban*us scs Ianuarius	Sci Sevastiani Sci Eutycii Sci Quirini Sci Valeriani Sci Tiburtii Sci Maximi Sci Orbani Sci Ianuarii

VIA ARDEATINA

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM
Sca Petronilla, scs Nereus, scs Acilleus, scs Damasus, scs Marcellinus, scs Marcus	Sce Petronillae filiae sci Petri Aposto. Sci Nerei Sci Damasi Sci Marcelliani *Sci* Acillei Sci *Marci*

VIA OSTIENSIS

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM
	Sci Pauli Apostholi

Digitized by Google

VIA PORTVENSIS

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM

VIA AVRELIA

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM
Sci Pancrati, sci Artemi, sca Sofia cum tres filias *suas* sca Paulina, sca Lucina, *Sci* Processi, sci *Martini*ani.	Sci *Pancr*atii Sci Arthemi Sce Sofiae cum tres filias suas. Sce Paulinae Sce Lucinae Sci Processi Sci Martiniani

VIA CORNELIA

PITTACIA AMPVLLARVM	INDEX OLEORVM
	Sci Petri Apostholi

V.

Index Coemeteriorum (mutilus) e NOTITIA REGIONUM URBIS ROMAE

In un manoscritto vaticano (cod. 3851) della *Notitia regionum Urbis Romae,* che è un esemplare redatto nel secolo quarto di un' antica descrizione e statistica delle 14 regioni d'Augusto, il ch. de Rossi ha trovato aggiunto un paragrafo *de Coemeteriis*, che era tuttora ignoto e d'un topografico valore assai grande (1), intitolato *Cimiteria totius Roman* (sic). Esso è mutilo e ci dà l'indicazione di soli sedici cimiteri, mancando al tutto quelli delle vie Flaminia, Nomentana, Tiburtina e Latina. In-

Digitized by Google

segna nomi sconosciuti di luoghi e di cimiteri e le corrispondenze dei nomi primitivi con quelli usati ai dì della pace. Il ch. scopritore crede che quell' indice non sia più recente del secolo sesto. Eccone il testo.

VIA FLAMINIA

. . . . . .

VIA SALARIA VETVS

Coemeterium ad septem Columbas ad caput s. Iohannis in clivum cucumeris.
Coemeterium Basillae ad s. Hermen via Salaria.

VIA SALARIA NOVA

Coemeterium Priscillae ad s. Silvestrum via Salaria.
Coemeterium Iordanorum ad s. Alexandrum via Salaria.
Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria.

VIA NOMENTANA

. . . . . .

VIA TIBVRTINA

. . . . . .

VIA LABICANA

Coemeterium ad duas lauros ad ss. Petrum et Marcellinum via labicana.

VIA LATINA

. . . . . .

VIA APPIA

Coemeterium Praetextati ad s. Ianuarium via Appia.
Coemeterium Catacumbas ad s. Sebastianum via Appia.
Coemeterium Calisti ad s. Xystum via Appia.

Digitized by Google

VIA ARDEATINA

Coemeterium Domitillae Nerei et Achillei ad s. Petronillam via Ardeatina.
Coemeterium Balbinae ad s. Marcum et Marcellianum via Ardeatina.
Coemeterium Basilei ad s. Marcum via Ardeatina.
Coemeterium Damasi . . . . . .

VIA OSTIENSIS

Coemeterium Commodillae ad s. Felicem et Adauctum via Ostiensi.

VIA PORTVENSIS

Coemeterium ad insalsatos ad s. Felicem via Portuensi.
Coemeterium Pontiani ad Ursum Pileatum Abdon et Sennen via Portuensi.

VIA AVRELIA

Coemeterium Calepodii ad s. Calixtum via Aurelia.

VIA CORNELIA

. . . . . .

Nel 1878 il ch. Sig. Avv. Giorgi scoprì in una pagina membranacea del secolo undecimo di un codice chigiano segnato A. V. 141 lo stesso indice trovato già dal de Rossi nel suddetto codice vaticano. L'indice chigiano colma in parte la lacuna nella via latina ove si legge:

Cymiterium Aproniani ad sanctam Eugeniam via Latina.

V'ha inoltre una variante nel testo dei cimiteri della *Salaria vetus,* giacchè nel codice chigiano si legge: *Cymiterium ad septem palumbas etc.,* mentre nel vaticano v'ha *ad septem columbas.*

Digitized by Google

VI.

Index Coemeteriorum e libro MIRABILIUM URBIS ROMAE

Sotto il titolo *Mirabilia Urbis Romae* si designa un libretto contenente una descrizione della città di Roma nel medio evo, del quale si hanno diverse redazioni; ma la più antica fu fatta prima del 1142, l'altra un secolo dopo. Lo scritto contiene un capitolo sugli antichi monumenti, una periegesi o descrizione della città dalla basilica di s. Pietro fino al trastevere, e parecchie leggende intorno a varii monumenti. Ivi si legge un indice di cimiteri romani, i quali sono annoverati in ordine topografico, ma vi sono molte mutazioni di nomi e confusioni di luoghi, il che dimostra come già si veniva nel secolo undecimo alterando la topografia della Roma sotterranea. Ecco il testo di quest'indice.

VIA FLAMINIA

. . . . . .

VIA SALARIA VETVS

Coemeterium s. Hermitis et Domitillae: *est foris portam Pincianam ubi est ecclesia s. Hermetis martyris* (Petrus Mallius addit).
Coemeterium s. Marcelli via Salaria vetere. (E libro Benedicti canonici).

VIA SALARIA NOVA

Coemeterium Priscillae ad pontem Salarium.
Coemeterium ad clivum cucumeris.
Coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum.
Coemeterium s. Felicitatis.

VIA NOMENTANA

Coemeterium sanctae Agnetis.
Coemeterium Fontis s. Petri.

Digitized by Google

VIA TIBVRTINA

Coemeterium in agro Verano ad s. Laurentium.

VIA LABICANA

Coemeterium inter duas lauros ad s. Helenam.

VIA LATINA

Coemeterium Gordiani foris portam Latinam.

VIA APPIA

Coemeterium Calixti juxta Catacumbas.
Coemeterium Praetextati inter portam Appiam . . . . . ad s. Apollinarem.

VIA ARDEATINA

Coemeterium Balbinae via Ardeatina.
Coemeterium Iordanorum Nerei et Achillei via Ardeatina (E libro Ben. canonici).

VIA OSTIENSIS

Coemeterium s. Cyriaci via Ostiensis *ubi est Ecclesia s. Cyriaci* (P. Mallius addit).
Coemeterium Innocentium ad s. Paulum (E libro Benedicti Canonici)

VIA PORTVENSIS

Coemeterium Ursi ad Portensam.
Coemeterium s. Felicis via Portuensi.

VIA AVRELIA

Coemeterium Calepodii ad s. Pancratium.
Coemeterium s. Agathae ad Girulum.
Coemeterium Iulii via Aurelia (Ex Bened. Can.)

VIA CORNELIA

. . . . . .

Digitized by Google

CAPO V.

I cimiteri cristiani dalle loro origini fino al principio del secolo III — Confiscati nel secolo III e restituiti più volte alla Chiesa — Pace di Costantino — Vendita dei sepolcri — Primi lavori e restauri nei secoli della Pace — Pellegrinaggi — S. Girolamo e Prudenzio — Saccheggio e distruzioni fatte dai Goti — Il papa Vigilio — I Longobardi e le prime traslazioni delle reliquie — Abbandono e rovina dei cimiteri — I cimiteri nel medio evo — Storia letteraria dei medesimi dal principio del loro risorgimento fino a noi — Loro stato attuale.

Vedemmo quale fosse l'origine della maggior parte delle grandi necropoli cristiane di Roma. Furono in principio piccoli ipogei privati, scavati sotto aree particolari di privati possessori, e al pari degli altri monumenti sepolcrali allineati sul margine delle vie suburbane. Furono ancor essi posti sotto la tutela della legge innanzi alla quale erano *religiosi* e perciò inviolabili. Il numero ogni giorno crescente dei nuovi convertiti, rese ben presto angusti per la sepoltura quei luoghi, onde si incominciò dall'aprire presso i primi altri ipogei, gli uni agli altri contigui ma indipendenti. Questi varii centri di escavazione nel secolo terzo cominciarono poi ad allacciarsi fra di loro con gallerie di comunicazione, e a congiungersi anche con arenarie o preesistenti o scavate dai cristiani. In quest'epoca stessa alla proprietà privata succedette la Chiesa che a suo nome incominciò a possedere quei luoghi. Ed ecco formarsi i grandi cimiteri, e Callisto diacono del papa Zeffirino incaricato di amministrare il primo cimitero posseduto dalla Chiesa a titolo di corporazione.

Allora questi grandi sepolcreti cominciarono ad attrarre l'attenzione prima delle plebi, poi della magistratura e delle leggi dell'impero. Le prime sommosse popolari in Africa contro i cristiani riguardano i loro cimiteri, i quali dalla plebaglia furono più volte violati (1). L'in-

(1) Tertull., *Apolog.* 37.

Digitized by Google

tolleranza giunse al segno che si chiedette al preside dell'Africa che togliesse ai cristiani il diritto di possedere le loro aree: *sub Hilariano praeside, cum de areis sepulturarum nostrarum adclamasset: areae non sint....* (1). Ilariano procuratore respinse la selvaggia domanda a nome del diritto comune, ma si vietò ai fedeli di tenere in quei luoghi le loro adunanze dichiarate illecite, e continuamente i cristiani erano in quelle assemblee così secrete, sorvegliati, spiati, spesso scoperti ed uccisi: Ecco come Tertulliano descrive questo stato di cose: *scitis et dies conventuum nostrorum, itaque et obsidemur et opprimimur, et in ipsis arcanis congregationibus detinemur* (2). La frase *arcanae congregationes* si applica bene alle adunanze secrete tenute nella notte o sopra i cimiteri nelle *scholae* e nelle *cellae memoriae* o nelle cripte sotterranee. Gli editti di Valeriano e Gallieno giungono a minacciare la pena di morte ai fedeli che tengano riunioni o entrino nei cimiteri. *Praeceperunt enim (Imperatores) ne in aliquibus locis conciliabula fiant, nec coemeteria ingrediantur. Si quis itaque hoc tam salubre praeceptum non observaverit capite plectetur* (3). Vescovi, preti, diaconi, fedeli d'ogni condizione furono più volte arrestati e mandati al supplizio perchè sorpresi nei cimiteri. In Roma fra gli uccisi per questa cagione fu lo stesso papa Sisto II, decapitato sulla sua sedia pontificale sopra il cimitero di Callisto.

Fino dai tempi di Settimio Severo in Roma si erano fatti lavori in quel cimitero per sostituire agl' ingressi troppo noti e patenti del medesimo altri assai più secreti e nascosti (4), onde nessuno potesse sapere da quale porta si potesse penetrare entro quello e gli altri cimiteri; talmente le nuove scale e i nuovi aditi furono nascosti. Caduto Valeriano, suo figlio Gallieno ordinò che si restituissero alla Chiesa i beni e i cimiteri che erano stati confiscati. Ma la pace di Gallieno fu uno di quei periodi

(1) Tertull., *Av. Scap.*
(2) Ad Nat. I, 7.
(3) *Acta S. Cypriani* p. 216.
(4) V. Allard, *Rome sout.*

Digitized by Google

di tregua che segna una delle tante soste della persecuzione durata tre secoli. Quarant'anni dopo, la Chiesa si trovò in una condizione anche più spaventosa, e non solo vide confiscati i suoi cimiteri, ma diroccate tutte le fabbriche erette al disopra. Eppure non avrebbero mai supposto i cristiani che quella era l'ultima persecuzione con cui si chiuse quel lungo periodo di sangue; che si era alla vigilia della pace della Chiesa; nessuno avrebbe preveduto che proprio allora il cristianesimo era per salire sul trono dei Cesari.

Cessato il periodo delle lotte sanguinose, anche le catacombe cominciano ad assumere l'aspetto trionfale, l'arte cristiana che fino allora era stata nascosta nel velo del simbolo e dell'arcano, non si scioglie del tutto da quei misteriosi vincoli, ma accenna a farlo, e lo scalpello dello scultore cristiano che fino allora era rimasto quasi inerte, cominciò a riprodurre sulla fronte dei sarcofagi scene scritturali, che formano come la dichiarazione e la spiegazione dei dipinti delle catacombe. Proseguono i fedeli a seppellirsi in quei luoghi sotterranei, ma si aprono a bella posta nuove gallerie per lasciare intatte le parti più antiche, massime le regioni dei martiri che non sono ormai più cimiteri ma santuarî, e solo pochi e fortunati ottengono di poter esser sepolti non lungi da quei sepolcri.

Questo ambito contatto viene spesso ricordato sopra gli epitaffi dei fedeli: AD SANCTA MARTVRA — AD SANCTVM CORNELIVM — AT (sic) SANCTA FELicitatem, AD IPPOLITVM OVVERO RETRO· SANCTOS AD SANCTOS, AD DOMNVM CAIVM etc. Un'epigrafe dell'anno 381 parla d'uno di questi cristiani che ottennero il privilegio di esser sepolti nella dimora dei santi, *ciò che,* soggiunge l'epigrafe, *molti domandano ma pochi ottengono:* È un'iscrizione proveniente da Roma che si conserva a Velletri nel Museo Borgiano. . . . . *quae pro tanta* MERITA ACCEPIT *sepulchrum intra* LIMINA SANCTORVM *quod multi cupiun* (sic) ET RARI ACCIPIVN (sic) (1).

(1) De Rossi, *Inscr.* I, 142, n. 319.

Digitized by Google

Quest'ambito privilegio era concesso solo ai meriti di una vita esemplare, *pro tanta merita,* e non acquistato a prezzo d'oro. Il papa Damaso stesso cominciò a dare l'esempio di questa umiltà cristiana reputandosi indegno di esser sepolto nella cripta dei papi martiri del secolo terzo nel cimitero di Callisto ove scrisse i noti versi:

HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

In un epitaffio scoperto nel cimitero di Callisto pertinente ad un *fossor,* si legge che egli per mercede del suo grato lavoro si contentò di riserbarsi presso i santi il luogo:

CONSTITVIT SVVM LOCO SANCTIS PROPIORE
HAEC TIBI SIT FOSSOR MERCES CONDIGNA LABORIS (1).

Da questo fatto avvenne che già dalla prima metà del secolo quarto la sepoltura nelle regioni più antiche dei cimiteri cominciasse a diradarsi, finchè accennò anche a diminuire nelle stesse nuove regioni scavate, cioè nelle estreme lacinie dei cimiteri. Accade in quest' epoca che i fossori dei cimiteri cominciano ad esercitare sopra i medesimi una qualche giurisdizione amministrativa ed economica, e ad essi spetta il prezzo del lavoro e del posto entro il cimitero sotterraneo. Tutte le lapidi registranti queste vendite di sepolcri fatte dai fossori non sono antiche, ma della fine del secolo quarto e specialmente del quinto. Egli è a notare che ordinariamente queste vendite si riferiscono a persone che vollero ancora viventi apparecchiarsi nel cimitero il sepolcro, e forse era in questo solo caso che si dovea pagare il sepolcro, per ragione della scelta del luogo, della sua forma, e capacità. Questa però è una mia congettura.

Fra i nomi di questi fossori che venderono sepolcri nei cimiteri o sopra le aree dei medesimi, le lapidi ricordano quelli di Ippolito che esercitava il suo mestiere

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 543.

Digitized by Google

circa l'anno 430, di Felice, di Pietro, di Severo, di Celerino, di Diogene, di Montano, di Anastasio, di Antioco, di Lorenzo e di altri. Ecco, per darne un saggio, il testo di una di queste iscrizioni che parlano di vendite di sepolcri nei cimiteri:

HERCLANVS ET CLAVDIA
SE VIVVS (SIC) EMERVNT A
☧ LAVRENTINO FOSSORE

Ha avvertito il de Rossi che il periodo di questo dominio dei fossori cessa colla fine del secolo quinto in cui queste vendite appaiono fatte dai prepositi, dai preti titolari, dai mansionarî; da che si deve conchiudere che l'autorità dei fossori nei cimiteri suburbani corse dal pontificato di Siricio a quello di Sisto III.

Quanto al prezzo di vendita, esso è talvolta notato in alcune di coteste lapidi che ricordano la compra del sepolcro. Così per un bisomo *ante domna(m) Emerita(m)*, cioè innanzi al sepolcro di s. Emerita, fu pagato nel 426 un soldo e mezzo d'oro, per un altro bisomo due soldi d'oro, e per un terzo bisomo 1500 *folles*, che equivalevano a più di cinque soldi d'oro (1). La varietà dei prezzi varia insomma da 1 e mezzo, a 6 soldi d'oro.

Il Magno Gregorio abolì nella Chiesa Romana *antiquam consuetudinem* di ricevere prezzo per i sepolcri, con un decreto dell'anno 597 (2). Queste tasse forse andavano anche a beneficio dei grandi lavori di risarcimento, dell'opera di trasformazione e di manutenzione cimiteriale necessaria per la conservazione e la tutela degli innumerevoli sepolcri, cappelle, oratorî e basiliche della Roma sotterranea.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 349 e segg.
(2) Greg. pp., *Ep.* VIII, 3. IX, 8. ed. Maurini t. II, pp. 836, 926.

Digitized by Google

Coll' editto di Milano e colle seguenti leggi di Costantino cominciò a cambiare l'aspetto e la fisonomia primitiva anche la Roma sotterranea, il cui solenne possesso fu sanzionato stabilmente a favore della Chiesa. Fu allora che s'incominciò, senza toccare menomamente i sepolcri dei martiri dai loro luoghi primitivi, a trasformare le cripte rendendole luminose coll' apertura di innumerevoli lucernarî, più ampie, per dare maggiore spazio al numero ogni dì più crescente di coloro che vi si raccoglievano massime nei giorni natalizî di quei martiri, e ad agevolare la discesa ai santuarî più venerati si aprirono nelle vicinanze di quelli, scale grandiose ed illuminate, onde non fossero i fedeli costretti a percorrere talvolta immense regioni del cimitero sotterraneo: intanto la sepoltura dei fedeli in quei luoghi diminuiva, concentrandosi invece nelle basiliche e negli oratorî che si venivano edificando sopra i cimiteri e che con apposite scale comunicavano con le sottoposte gallerie: perciò quelle basiliche diceansi *coemeteria*, non solo perchè facenti un tutto col cimitero, ma anche perchè dentro e attorno ad esse si costruivano i nuovi sepolcri. Dalle tavole *statistiche* compilate dal de Rossi, risulta che tra gli anni 338 e 360 un terzo già dei fedeli di Roma era sepolto sopra i cimiteri presso le basiliche, *coemeteria*, anzidette. Dal 364 al 369 il numero cresce e si può calcolare che la metà soltanto si veniva seppellendo nelle vecchie catacombe, l'altra metà al disopra. Tra il 373 ed il 400 il numero degli epitaffi sotterranei discende ad un terzo contro due terzi non sotterranei; dal 400 al 409 le iscrizioni sotterranee quasi scompariscono, e dopo il 410 non v'ha più indizio di sepoltura nei cimiteri sotterranei.

Il Papa cui più d'ogni altro furono a cuore i cimiteri e le tombe dei martiri, che ne restaurò le parti dirute, ne abbellì, ne decorò i luoghi più squallidi, che in carmi ed in prosa che fece scolpire sulle tombe dei martiri ne ricordò le gesta, fu Damaso. Egli è il poeta dei martiri, il papa delle catacombe: nessuno mai lo eguagliò, nessuno lo superò nel suo zelo e nella sua devozione per i santi martiri.

Digitized by Google

Appena scoppiato il gravissimo scisma che turbò la sua elezione funestata anche dal sangue, molte delle basiliche cimiteriali caddero in potere della fazione a lui contraria; ivi si raccolsero gli scismatici a tenere le loro stazioni che celebravano però senza il clero; *per coemeteria martyrum stationes sine clericis celebrabant;* di quel numero fu la basilica di s. Agnese: non era la prima volta che eretici e scismatici s'impadronivano dei santuarî della Chiesa romana: i Novaziani per esempio aveano una volta occupato il cimitero di s. Felicita onde ne aveano tolto il corpo di Silano, il fanciullo martire figlio di Felicita che con la madre dormiva in quel cimitero. Socrate narra che quegli eretici avevano occupato molte chiese, che furono poi tolte loro dal papa Innocenzo I il quale morì nel 416 (1). Damaso incominciò la sua opera restauratrice dalla ricerca di molti corpi di martiri che erano stati interrati e nascosti taluno anche a bella posta durante la persecuzione cristiana. Il libro pontificale narra che egli *multa corpora sanctorum martyrum requisivit et invenit* (2). Fra le *invenzioni* fatte da Damaso nelle catacombe di tali preziose reliquie, le epigrafi ci ricordano quelle dei martiri Eutichio, Proto e Giacinto. Dei lavori di Damaso restano ancora nobilissime tracce in tutti i cimiteri ed oratorî sotterranei, ma specialmente le numerose iscrizioni che in prosa e in verso pose presso i sepolcri dei santi nelle catacombe, di molti dei quali possediamo i testi, di molti gli originali, e di molti di cui si trovano continuamente i frammenti, nè gli uni nè gli altri.

È questo il periodo del massimo splendore dei cimiteri e l'èra del loro trionfo: chi potrebbe descrivere lo spettacolo che presentavano in quei giorni le catacombe romane? Che impressione dovevano esse fare ai nuovi convertiti in quei giorni di pace, ai pellegrini di tutta la cristianità, ma specialmente ai romani che leggevano sulle lapidi, che chiudevano ancora le intatte tombe i nomi

(1) Socr. *Hist. eccl.* VII, 9.
(2) *Lib. Pont. in Damaso* §. II.

Digitized by Google

dei padri loro, molti dei quali erano morti per la fede di Gesù Cristo? Chi può descrivere la commozione che si destava nel loro cuore nel vedere il sarcofago entro cui dormivano Cecilia, Agnese, il fanciulletto Tarsicio martire dell'Eucaristia; nel rimirare la cattedra rosseggiante di sangue, su cui era stato decapitato un papa, Sisto II, e non lungi, fra i loculi di altri dodici pontefici tutti martiri, vedere quello appunto di Sisto? Che rimembranze gloriose, che storia di sangue, di costanza, di fede eroica non ricordavano quelle tombe, quegli altari, quelle iscrizioni? E percorrendo poi i lunghi e tortuosi ambulacri, essi si smarrivano in un labirinto di sepolcri ove leggevano i nomi di tutte le famiglie romane; trovavano personaggi di quasi tutte le condizioni, dai senatori, dai consoli, dai magistrati, agli schiavi, agli operai, ai mendici, ma senza distinzione di posto; dapertutto regnava la parola *in pace,* ovunque affermata l'eguaglianza cristiana. In quel silenzio misterioso e solenne la più gelida fantasia dovea risvegliarsi, scuotersi entro quelle cripte illuminate da luce incerta prodotta da una miriade di lucerne di tutte le foggie e di tutte le materie, che impregnavano anche l'aria di grato odore, giacchè esse erano spesso alimentate da olii aromatici; odore accresciuto da quello dei fiori, massime dalle viole, sparse in copia sulle mense degli arcosoli o presso i loculi.

Quell'oscurità di tanto in tanto era interrotta da qualche raggio di sole che pioveva per la tromba di un lucernaio e che produceva da lungi meravigliosi effetti di luce simili all'apparire dell'alba. Come il pensiero cristiano non doveva allora assorgere anche più in alto, e vedere la Gerusalemme celeste irradiata dallo splendore del sole divino, dove quelle miriadi di spiriti beati celebravano con Cristo l'eterna loro festa; e allora quanti sospiri, quanti gemiti, quante preghiere non prorompevano dal petto e dalla bocca di quei devoti visitatori che si volgeano alle anime di quei santi, pregandoli perchè un giorno finalmente li accogliessero in loro compagnia, venissero loro incontro al dipartirsi da questa terra, li assistessero al tribunale di Cristo; ma frattanto li soccorressero colle loro

Digitized by Google

preci nella terrena e difficile pellegrinazione della vita; e queste preghiere essi le faceano anche pei cari loro assenti che aveano lasciato in remoti paesi, per le loro madri, per le loro spose, pei loro figliuoli, pei loro infermi, pei loro cari defunti. Oh quante volte quelle pietre sepolcrali furono stampate di baci, quante volte bagnate di lagrime!

La storia di questi affetti non fu cancellata dai secoli. Noi ne ritroviamo ancora le tracce in quei sotterranei. S. Girolamo ci ha lasciato una pittura vivacissima delle assidue visite che egli nelle catacombe, essendo ancor fanciullino, faceva nei giorni festivi, con altri suoi coetanei condiscepoli:

Dum essem Romae puer et liberalibus studiis erudirer, solebam cum caeteris eiusdem aetatis et propositi, diebus Dominicis, sepulcra apostolorum et martyrum circumire; crebroque cryptas ingredi, quae in terrarum profundo defossae ex utraque parte ingredientium, per parietes habent corpora sepultorum; et ita obscura sunt omnia ut propemodum illud propheticum compleatur; descendant in infernum viventes. Et raro desuper lumen admissum horrorem temperet tenebrarum; ut non tam fenestram quam foramen demissi luminis putes (1).

Prudenzio descrivendo il cimitero di s. Ippolito e la cripta del celebre martire presso la quale egli più volte pregò e pianse, ci ha lasciato quest' altra non meno magnifica pittura di quel cimitero.

Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
Mersa latebrosis crypta patet foveis
Hujus in occultum gradibus via prona reflexis
Ire per anfractus, luce latente, docet
Primus namque fores summotenus intrat hiatu
Illustratque dies limina vestibuli
Inde ubi progressu facili nigrescere visa est
Nox obscura loci per specus ambiguum
Occurrunt caesis immissa foramina tectis
Quae iaciunt claros antra super radios

(1) Hier., *in Ezech.* c. 40.

Digitized by Google

Quamlibet ancipites texant hic inde recessus
Arcta sub umbrosis atria porticibus
Attamen excisi subter cava viscera montis
Crebra tenebrato fornice lux penetrat
Sic dantur absentis per subterranea solis
Cernere fulgorem luminibusque frui.

Ma restano ancora in quei sotterranei le tracce dei pellegrinaggi dei primi secoli cristiani. Le vie percorse da quei devoti, laddove non è del tutto caduto l'intonaco delle pareti, le imagini dei santi, le pietre istesse che chiudevano quelle tombe, sono coperte di nomi e di preghiere graffite. Sono nomi di fedeli d'ogni qualità e condizione, d'ogni nazionalità, laici e preti, donne e fanciulli. Sono preghiere affettuose, proscinemi, acclamazioni, talvolta neppur compiute per l'accalcarsi della folla; v'ha insomma in quei graffiti tutta una storia di santi affetti e di pio entusiasmo.

Uno di quei pii visitatori discese nel cimitero di Callisto con il cuore pieno del ricordo d'una donna di nome Sofronia, forse sua sposa, o sua sorella, o sua madre: prima di entrare nel vestibolo della cripta di Sisto II, egli sulla parete scrisse: SOFRONIA . . . . VIBAS CVM TVIS: A qualche distanza la sua mente torna di nuovo alla sua cara Sofronia, e sulla parete ne scrisse il nome una seconda volta, accompagnato dal saluto *vivi nel Signore:* SOFRONIA *(vivas)* IN DOMINO: Più lungi ancora, nel fondo d'un cubiculo egli incide quel nome amatissimo in grandi lettere: SOFRONIA DVLCIS SEMPER *(vives)* DEO; ed immediatamente al disotto ripete quel nome: SOFRONA VIVES. Commovente istoria, così l'Allard (1), dei sentimenti che si sono succeduti nell'animo di questo pellegrino mentre egli visitava le tombe dei martiri: da principio il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza, che sotto la pia impressione delle tombe dei martiri si cambia in una dolce confidenza, si trasforma in certezza, s'afferma in un grido di trionfo dell'amore illuminato dalla fede.

(1) *Rome souterr.* p. 177.

Digitized by Google

A sinistra della porta della cripta dei papi, uno dei pellegrini, pieno il cuore di entusiasmo, sente di trovarsi nella città dei santi, nella Gerusalemme dei martiri e scrive: GERVSALE CIVITAS ET ORNAMENTVM MARTYRVM DOMINI CVIVS . . ; egli non compì la frase. Sulla stessa parete si leggono le formole di liturgico sapore della preghiera cristiana IN MENTE ABETE (sic): SPIRITA SANCTA IN MENTE HAVETE etc., ed ivi si leggono nomi romani come MAXIMVS ELPIDEPHORVS, TYCHIS; ma al disopra vi s'incrociano nomi longobardi del medio evo, PRANDO, LVPO, ETHELRIDVS. Quei devoti visitatori raccoglievano con devozione le stille d'olio destinato ai lumi galleggianti nei grandi bacini situati presso i sepolcri dei martiri e li portavano seco come devote reliquie, e colle mani toccavano quasi per santificarle con il contatto, le iscrizioni e le pietre dei sepolcri dei santi.

Questo stato di cose si mantiene per tutto il secolo quarto e per i primi anni del quinto, finchè si giunge all'anno fatale 410.

La devozione di alcuni fedeli era giunta fino al punto che vollero alcuni porre sui cimiteri la loro stabile dimora e colà si edificavano delle piccole celle per menarvi così la vita presso alle reliquie dei santi. Di questo numero fu per es. un santo prete di nome Barbaziano. Questo venuto da Antiochia a Roma, volendo sfuggire d'esser presentato all'Augusta Galla Placida, si ritirò nel cimitero di Callisto ove se ne stette nascosto in una celletta: *clam latens in sua cellula* (1).

L'anno 410 è l'ultimo per la sepoltura nei sotterranei cimiteri di Roma: quella data rimarrà sempre memorabile nella storia di Roma, perchè in quell'anno si estinse *la luce più splendida,* e per dire tutto in una parola *in una sola città il mondo intiero perì:* Così descrive san Girolamo alle cui orecchie nel lontano oriente giunse l'annunzio di quel terribile fatto e che lo commosse fino al cuore, la caduta di Roma per le armi di Alarico (2).

(1) Agnellus, *Vitae Pont. Ravenn.* ed. Bacchini, t. II, App. p. 41.
(2) Hieron., *Prolog. in lib. I Ezech.* v, 16. ed. Migne.

Digitized by Google

Erano giunti i giorni tremendi per Roma ed i figli di quel popolo che s'era dissetato del sangue dei martiri, che aveva insanguinato le arene dei suoi anfiteatri con quello di tante innocenti vittime, che avea depredato il mondo, vennero finalmente a pagare il loro conto alla giustizia di Dio, parte dei suoi cittadini con orribile strage furono passati dalle spade dei barbari e parte trascinati schiavi e spogliati di tutte le loro ricchezze. La gran meretrice descritta dall'Apocalisse soccombeva finalmente sotto i colpi dell'ira divina. Quella catastrofe ebbe il suo contracolpo anche nella Roma sotterranea e da quel giorno in poi nessuna tomba fu colà sotto più aperta a ricevere in pace le spoglie dei romani.

Polemeo Silvio annovera tra i religiosi edifici di Roma le innumerabili cellette, *cellulae*, consacrate ai martiri. Ecco come dopo le età delle persecuzioni erano mutati dalla primitiva loro condizione i cimiteri cristiani di Roma, sulle cui cripte sorgevano oratorî, celle ed abitazioni, il tutto però compreso sotto l'appellazione di cimitero.

Era così meraviglioso lo spettacolo di quelle piccole città, nascoste fra le piante e gli arbusti dei giardini che sorgevano sulle catacombe, che gli antichi medesimi reputarono tal cosa fra le meraviglie dell'eterna città. Il Deville fra i graffiti delle Siringi dei re di Tebe ne lesse e pubblicò uno scrittovi colà da un magistrato romano del secolo quarto cioè da un *razionale dell'Egitto e della Fenicia,* il quale sorpreso dalla vastità delle sotterranee necropoli delle Piramidi le paragona certamente ai laberinti cristiani di Roma ove egli visse lungamente, appellando gli uni e gli altri *le meraviglie.*

. . . ΔΙΑΤΡΙΨΑϹ ΚΑΙ
ΤΑ ЄΚΕΙ ΘΑΥΜΑΤα
ЄΙΔΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝΤΑΥΘΑ

. . . ivi e qui ho veduto le meraviglie: È naturale, come osserva il ch. de Rossi a tal proposito, che costui parli di meraviglie dello stesso genere, cioè di sotterranee necropoli o di *Siringi* che Ammiano Marcellino definì

Digitized by Google

subterraneos et flexuosos secessus (1). S' avvicinavano però giorni nefasti anche per la Roma sotterranea, quando i barbari sarebbero discesi nelle catacombe per saccheggiarle dei loro tesori, ed allora tutto sarebbe stato colà messo a soqquadro: molti sepolcri di santi sarebbero stati violati, le iscrizioni di Damaso frantumate, e il silenzio di quelle tombe sarebbe stato interrotto la prima volta dalle grida selvaggie di soldati feroci, che con mazze, picche, ascie, avrebbero percorso le gallerie della Roma sotterranea distruggendo quanto loro si parava innanzi. I Goti che più volte assediarono Roma nei secoli quinto e sesto furono fra i barbari i primi che legarono il loro nome con triste celebrità alle catacombe romane. Essi violarono e manomisero i santuarî dei martiri, specialmente quelli della via salaria, che fu il teatro principale di quelle fazioni campali. L' iscrizione commemorante i restauri fatti ad uno dei più insigni santuarî della salaria vecchia incomincia così:

HIC FVROR HOSTILIS TEMPLVM VIOLAVIT INIQVVS
CVM PREMERET VALLO MOENIA SEPTA GETES (2).

Grande fu l'empia devastazione fatta nelle catacombe: sembra che Totila comunicasse a ciascuno dei suoi soldati l'odio ch'egli nutriva contro la gente romana. I danni sono testificati anche da un'altra epigrafe fatta dal papa Vigilio a deplorazione di tante sacrileghe devastazioni:

CVM PERITVRA GETAE POSVISSENT CASTRA SVB VRBE
MOVERVNT SANCTIS BELLA NEFANDA PRIVS
ISTAQVE SACRILEGO VERTERVNT CORDE SEPVLCHRA
MARTYRIBVS QVONDAM RITE SACRATA PIIS
QVOS MONSTRANTE DEO DAMASVS SIBI PAPA PROBATOS
AFFIXO MONVIT CARMINE IVRE COLI
SED PERIIT TITVLVS CONFRACTO MARMORE SANCTVS
NEC TAMEN HIS ITERVM POSSE PERIRE FVIT
DIRVTA VIGILIVS NAM POST HAEC PAPA GEMISCENS
HOSTIBVS EXPVLSIS OMNE NOVAVIT OPVS (3).

(1) Hist. XXII, 15.
(2) Grut. 1170, 13.
(3) Grut. 1171, 4.

Digitized by Google

Nell'assedio condotto da Vitige nel 537 sfogarono quei barbari il loro furore contro i cimiteri dei martiri così ferocemente, che nel libro pontificale si registrarono a tale proposito le seguenti parole: *ecclesiae et corpora sanctorum martyrum exterminata sunt a Gothis* (1). In quei giorni veramente *sanctorum tumuli praeda furentis erant,* come si legge in una metrica epigrafe posta appunto in un cimitero della Salaria nuova (2).

Nel pavimento della chiesa dei ss. Quattro Coronati sono disseminati i pezzi di una mutila epigrafe del secolo sesto che parla delle iterate violenze fatte nella cripta di s. Ippolito: ... ITERVM SVMMOT*a* ... *priscum* PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus.*

Il papa Vigilio s'accinse specialmente a restaurare le iscrizioni storiche spezzate dai barbari; e nel cimitero di Callisto si è ritrovata la copia di quella che Damaso aveva posto sul sepolcro di Eusebio, ove dell'originale damasiano si rinvennero poi i frammenti. L'esempio di Vigilio trovò imitatori fra i fedeli di quel tempo, che parte del loro censo adoprarono nel riparare quei massacri. Laonde fu pomposamente scritto e ripetuto in luoghi diversi che dopo quei danni crebbe lo splendore dei santuarî dei martiri:

Plange tuum gens saeva nefas, periere furores
Crevit in his templis per tua damna decus (3).

Breve tempo però fu dato alle cure riparatrici di Vigilio, che tratto egli colla forza da Roma a Costantinopoli, la città fu di nuovo desolata da Totila. Tornati giorni tranquilli, l'opera di Vigilio fu proseguita da Giovanni III (560 - 573) di cui il biografo scrisse: *hic amavit et restauravit coemeteria sanctorum martyrum* (4). Il pio papa non solo restaurò i cimiteri, ma stabilì un fondo

(1) *Lib. pont. in Silverio* §. v.
(2) Grut. 1176, 6.
(3) Grut. 1171, 18.
(4) *Lib. pont. in Ioanne* III, ed. Bianchini I, p. 111.

Digitized by Google

speciale a spese del palazzo lateranese, affinchè nei giorni di domenica in quei luoghi si celebrasse il divin sacrifizio e vi si potesse fare conveniente illuminazione: *instituit ut oblationes et amulae vel luminaria per eadem coemeteria omni die dominico de Lateranis ministrarentur.* In esecuzione del decreto di Giovanni, ogni domenica si mandava dai titoli urbani un sacerdote a ciascun cimitero per la celebrazione del sacrificio; uso che si manteneva ancora nel secolo settimo, poichè nella vita di Sergio I si legge che egli *tempore presbyteratus sui impigre per coemeteria diversa missarum solemnia celebrabat* (1). Ma l'antico sentimento di rispetto per le reliquie dei santi, la *vetus consuetudo* romana, la disciplina reliquiaria di quei secoli era aliena ancora dal turbare il riposo dei martiri, dall'aprire le loro tombe: i romani pontefici, benchè ogni giorno più si aggravassero le condizioni dei tempi, e la campagna romana di giorno in giorno si facesse più deserta, spopolata e mal sicura, non sapevano ancora indursi a togliere dai cimiteri i corpi dei santi dalle loro venerate sedi e trasferirli per maggior sicurezza nella città.

Allorchè una nuova e più terribile calamità ve li obbligò. I primi esempî di siffatte traslazioni furono tentati nei cimiteri delle città suburbicarie: così i corpi di Primo e Feliciano, di Simplicio, Viatrice e Faustino furono tolti a Nomento e a Porto, e collocati entro le basiliche urbane negli anni 648 - 682. Questi furono i primi sepolcri dei martiri aperti per levarne le reliquie e portarle alla città. La corona dei martiri, che secondo l'espressione di san Girolamo circondava la città eterna, fu conservata intatta fino all'invasione dei Longobardi condotti da Aistulfo loro re nell'anno 755. Orribile fu quel saccheggio fatto nei suburbani santuarî di Roma, dai quali quel predone come bottino di guerra fece togliere molti corpi di santi e condurre a Pavia. Fu allora che in seguito a quelle devastazioni e a quei furti sacrileghi commessi, il papa Paolo I eletto nel 756, s'indusse ad aprire i sepolcri dei

(1) *Lib. pont. in Sergio* I, § 1.

Digitized by Google

martiri più venerati e a distribuirli nelle interne chiese della città. Egli apre l'era delle grandi traslazioni delle reliquie dei ss. martiri. I primi corpi furono trasferiti nella chiesa che lo stesso Paolo avea fatto edificare insieme ad un monastero in onore dei ss. Silvestro e Stefano papi, e che era già stata la sua paterna abitazione detta, perciò nel medio evo *cata Pauli*, oggi chiesa di s. Silvestro in capite. La lista di quei santi è giunta fino a noi, e da quella risulta che erano più di cento (1).

Il catalogo dei corpi trasferiti da Paolo I col quale comincia il periodo delle traslazioni delle reliquie dei martiri dai cimiteri nella città, fu inciso in marmo in forma di calendario distribuito in due tavole, una dei santi, una delle sante, che si dicono esser quelle tuttora affisse nel portico della Chiesa. La tavola dei santi è intera, quella delle sante è mancante d'una parte del lato destro, ma fortunatamente si è trovato il suo antico supplemento tra le pietre venute a luce nei lavori fatti presso la Chiesa di s. Silvestro in questi ultimi anni (2).

Forma gran difficoltà in quest'epigrafe la presenza del nome del papa Anterote e di altri martiri, che nella lapide di Pasquale I ricordante la traslazione fatta da quel pontefice dai diruti cimiteri, si dicono portati in s. Prassede. Onde benchè vi si oppongano alcune gravi ragioni, ho forte sospetto che quest'epigrafe sia posteriore a Pasquale I; tanto più che niuna menzione qui troviamo di traslazione delle suddette reliquie, nè dell'epoca di questa traslazione, come veruna menzione v'ha del papa che le avrebbe trasferite; le quali circostanze non sono mai tralasciate nelle altre iscrizioni relative a siffatte traslazioni.

Ecco il testo delle due iscrizioni:

(1) Mai, *Script. Vet.* v, 51.
(2) V. de Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882 p. 37 e segg.

Digitized by Google

✠ INN • DNI HEC • EST • NOTITIA NATALICIORVM
SCORVM HIC • REQVIESCENTIVM ó
MENSE IANVARIO • DIE III • NAT • SCI • ANTHERI PAPAE
DIE • X • MENS • SS • N • SCI MILTIADIS • PAPAE
MENSE • FEBR • DIE • XI • N • SCORVM • CALOCERI
ET • PARTHENII ó
MENSE • MARTIO • D • II • N • SCI LVCII • PAPAE
DIE • VIIII • M • SS • N • SCOR • QVOR • NOM • DS • SCIT
DIE • XVIII • M • SS • N • SCI • PYMENII • PB • ET • MART
DIE • XVIIII • M • SS • N • SCOR • CHRYSANTHI
ET • THRASONIS ó
DIE • XXIIII • M • SS • N • SCI • QVIRINI • MART
MENSE APRIL • D • XXII • N • SCI • CAII • PAPAE
DIE • XXV • M • SS • NA • SCI • MILITI • MART
MENSE • MAIO • D • XII • N • SCOR • TROFIMI
ET • CALOCERI ó
MENSE • IVLIO • D • XXVI • N • SCOR • ZEFE
RINI PAPAE ET TARSICII • MARTYRIS
MENSE • AVGVSTO DIE • VIII • NA • SCORV
QVIRIACI • LARGI • ET • SMARAGDI • ARCHELA
DIE • XIII • M • SS • NA • SCI • YPPOLITI
MENSE • SEPTIMBRIO DIE • X • N • SCI • GOR
GONII • ET ALIORVM • QVOR • NOM • DS SCIT ó
DIE • XX • M • SS • N • SCI • IANVARII • D • XXI • N
SCOR • PAMFILI • ET • PAVLIMITIS ó
MENSE • OCT • DIE • VIIII • N • SCOR • MVLTOR MART •
DIE • XIII • M • SS • N • SCOR • PROIECTI • ET • SEBERI ó
MENSE • NOV • D XXVII • N • SC • OPTATI ET POLICHAMI
D • XI • M • SS • N • SCOR • VIGINTI QVINQVE ó
MENSE • DEC • D • XXVII • N • SCI DYONISII . PAPAE
D • XXVIIII • M • SS • N • SCI NEMESII • DIACONI

Digitized by Google

Il genuino supplemento della parte mancante nel catalogo delle sante testè ritrovato è diverso da quello supplito modernamente.

✠ INN · DNI · HAEC · NOT · SC*arum*
HIC · REQVIESCENT*ium*
MENSE MART D · XVIIII · N̄ · SCĀR̄ · DARIAE
ET · HILARIAE · V ·
MENSE · AV̄G · D̄ · VIII · N̄ · SC̄AR̄ · MEMMIAE
ET · IVLIANAE
D · VIIII · M̄ · S̄S̄ · N̄ · SCAE · ARTHEMIAE
D · XII · M̄ · S̄S̄ · N̄ · SCĀE · CONCORDIAE
MENSE · SEP̄T · D · XXX · N̄ · SCĀR̄ · SOFIAE
PISTIS · HELPIS · ET AGAPE
MENSE · OC̄T · D̄ · XIII · N · SCĀE · CONCHYLE
D · XVIII · M̄ · S̄S̄ · N̄ · SCĀE · TRIFENIAE
D̄ · XXVIII · M̄ · S̄S̄ · N̄ · SCĀE · CYRILLAE

Un catalogo di reliquie gemello a questo della chiesa di s. Silvestro nella serie dei nomi, ma senza l'annotazione dei giorni delle *natalicia* si legge in un marmo del secolo incirca ottavo nelle grotte vaticane. Quella pietra c'insegna che Paolo I deponendo i corpi traslati dai cimiteri nella novella chiesa della casa paterna ne riservò parte delle reliquie di ciascheduno; ed egli medesimo od uno dei suoi successori le pose nella basilica vaticana.

Stefano III e poi Adriano I succeduti a Paolo, non ne imitarono l'esempio; essi tentarono ancora una volta, se possibile fosse stato loro, di rianimare la devozione dei fedeli verso le catacombe, di risarcirle, di sgombrarle dalle terre e dalle immondizie che per indolenza e per negligenza vi si erano ammonticchiate; già gli animali avevano fatto colà i loro nidi, già molte cripte erano state trasformate in stalle, come attesta lo stesso Paolo I in una costituzione che ha la data dei 2 Giugno del 761 (1).

(1) V. *Concilia* ed. Manzi VII, 646.

Digitized by Google

L'impresa magnanima di Adriano I è descritta dal libro pontificale, da cui si raccoglie che egli non lasciò senza restaurare veruna delle chiese suburbane e dei cimiteri. Leone III continuò l'opera gloriosa di Adriano nel restaurare cimiteri e basiliche. Ma le invasioni, i saccheggi della campagna, lo squallore a cui era ridotta la città e il suburbio, la fede scossa degli abitanti di Roma a cui s'era sovrapposta una popolazione barbarica, i nuovi usi, e tante e tante altre cagioni aveano ormai fatto dimenticare ai romani i loro antichi cimiteri, ove andava cessando ogni culto, ove per effetto dell'abbandono diuturno tutto accennava a ruina, ove le tombe dei martiri giaceano neglette in quei luoghi ormai deserti. Allora Pasquale I fu costretto ad imitare l'esempio di Paolo; e 2300 corpi di martiri furono da lui tolti dai cimiteri; a memoria di che rimane ancora l'iscrizione originale posta da quel pontefice in s. Prassede, ove è ricordata quella colossale traslazione d'un popolo di martiri, epigrafe che porta la data dei 20 Luglio dell'anno 817. Crediamo anzi pregio dell'opera riprodurne qui per intiero il testo che ricorda una delle epoche più famose nella storia delle catacombe romane.

Quest'epigrafe scritta in belle lettere sopra lunga lastra di marmo frigio o pavonazzetto, è murata nel pilastro alla sinistra di chi entra dalla porta minore di detta chiesa. È forse il catalogo più importante di questo genere; nel quale si ricorda la data della traslazione, il nome del pontefice e la provenienza cimiteriale dei martiri le cui reliquie furono trasferite da Pasquale I; anzi è perfino indicato il posto preciso della chiesa ove il papa le depose *propriis manibus*, cioè parte *in ipso ingressu basilicae manu dextera*, ove il pontefice avea deposto anche il corpo *benignissimae suae genitricis domnae Theodorae episcopae*, parte nella celeberrima cappella di s. Zenone, parte nella cappella *beati Ioannis Baptistae manu leva*, e parte *in oratorio beatae Agnetis, quod sursum in monasterio situm est.*

Digitized by Google

✠ INN DNI DI SALV NRI IHV XPI ó TEMPORIBVS SCIS
SIMI AC TER BEATISSIMI ET APOSTOLICI . DN . PASCHALIS
PAPAE INFRADVCTA SVNT VENERANDA SCORVM . COR
PORA IN HANC SCAM ET VENERABILEM BASILICAM
BEATAE XPI VIRGINIS PRAXEDIS . QVAE PRAEDICTVS
PONTIFEX . DIRVTA EX CYMITERIIS SEV CRVPTIS IACEN
NTIA AVFERENS ET SVB HOC SACROSCO ALTARR SVMMA
CVM DILIGENTIA PROPRIIS MANIBVS CONDIDIT . IN MEN
SE IVLIO DIE XX . INDICTIONE DECIMA óó
NOMINA VERO PONTIFICVM . HAEC . SVNT ó VRBA
NI . STEPHANI ANTHERI MELTIADIS FAVIANI IVLII PON
TIANI SIRICII LVCII XYSTI FELICIS ANASTASII ET CAELESTINI
ITEM NOMINA EPISCOPORVM . STRATONICI . LEVCII ET
OPTATI . QVAMQVAM . PRESBITERORVM ET LEVITARV
NICOMEDIS ARCHIPBR IVSTINI ET CYRINI . CYRIACI . DIA
CONI . NEMESII ATQVE IACHEI ó ETIAM ET MARTY
RVM NOMINA ISTA SVNT . ZOTICI . HERENEI . IACHIN
THI AMANTII MARI AVDIFAX . ABBACV AC SCORVM
OCTINGENTORVM QVORVM NOMINA SCIT OMPS
CASTVLI FELICIS MILITIS GORDIANII EPIMACHI SERVI
LIANI . SVLPICII . DIOGENIS . BASTI ET ALII LXII . MARCEL
LIANI MARCI FESTI ET ALII DVO . TERTVLLINI FAVSTI BO
NOSI . MAVRI . CALVMNIOSI IOANNIS EXSVPERANTII
CASTI CYRILLI ET SEPTEMGERMANOS . HONORATI
THEODOSII . BASILII . CRESCENTII LARGI . SMARAG
DI CRESCENTIONIS IASONIS MAVRI YPPOLITI
PONTIANI CHRYSANTHI ET ALII LXVI . SIMVL
QVE ET ALII MILLE CENTVM VIGINTI QVATTVOR
QVORVM NOMINA SVNT IN LIBRO VITAE . MAVRI
ARTHEMII POLIONIS ET ALII SEXAGINTADVO MAR
TVRES ó NOMINA QVOQVE VIRGINVM SCILICET
ET VIDVARVM . PRAXEDIS PVDENTIANAE
IVLIANAE SIMFEROSAE FELICVLAE MARINAE
CANDIDAE PAVLINAE DARIAE BASILLAE . PAV
LINAE MEMMIAE MARTHAE EMERENTIANAE
ZOE ET TIBVRTIADIS ó QVOCIRCA ET IN IPSO
INGRESSV BASILICAE MANV DEXTRA . VBI VTIQVE
BENIGNISSIMAE SVAE GENETRICIS . SCILICET DOM
NAE THEODORAE EPISCOPAE CORPVS QVIESCIT CON
DIDIT IAM DICTVS PRAESVL CORPORA VENERABIL
IVM HAEC . ZENONIS PRESBITERI ET ALIORVM
DVORVM ó PARITERQVE ET IN ORATORIO BEATI
IOANNIS . BAPTISTAE MANV LEVA PRAENOMINA
TAE BASILICAE QVI ET SECRETARIVM ESSE DINOSCI
TVR CONDIDIT CORPORA SCILICET MAVRI ET ALI
ORVM QVADRAGINTA . MARTYRVM ó
SIMILI MODO ET IN ORATORIO BEATAE XPI VIRGINIS
AGNETIS QVOD SVRSVM IN MONASTERIO SITVM
EST IPSE PASTOR EXIMIVS POSVIT CORPORA PIORVM
MARTYRVM VIDELICET . ALEXANDRI PAPAE
ATQVE EVENTII ET THEODVLI PRESBITERIS ó
HOS OMNES DI ELECTOS FREQVENTIVS DEPRE
CANS QVATENVS PER EORVM VALEAT PRECES
SVAE POST FVNERA CARNIS AD CAELI CONSCEN
DERE CVLMEN . AMEN ó
FIVNT ETIAM INSIMUL OMNES SCI DVO MILIACCC

Digitized by Google

Non esaurì le sue ricerche Pasquale, perocchè altri martiri furono estratti da Sergio II e da Leone IV (1). Nella chiesa di s. Martino ai Monti rimane ancora l'iscrizione originale dello stesso Sergio relativa a questa traslazione di cui pure diamo il testo, sciolto però dai nessi e dalle abbreviazioni proprie di quel tempo:

✠ TEMPORIBVS DOMINI SERGI • IVNIO
RI PP RECONDITA SVNT IN HOC S
ACRO ALTARE BEATI SILVESTRI PRAESV
LI (sic) CORPVS ET BEATI MARTINI ET BEATI
SSIMO FABIANO (sic) ATQVE STEPHANO
ET SOTERO MARTYRIBVS HAC (sic) PONTIFICIBVS INSI
MVLQVE • ASTERIO CVM SANCTISSIMA FILIA E
IVS SANCTOQVE CIRIACO PAPIA ET MAVRO LA
RGO SMARAGDO ET IASON (sic) SISINNIO ATQVE
ANASTASIO ET INNOCENTIO PONTIFIC
IBVS VNA CVM SANCTO QVIRINO AC LEONE EPIS
PARITER ARTEMIO SISIANO POLIONE THE
ODORO NICANDRO CRESCENTIANO MAR
TIRIBVS CVNQVE BEATA SOTERE ATQVE PAVLI
NA NEC NON MEMMIA IVLIANA ET QVIRI
LLA THEOPISTAE SOPHIA VIRGINIBVS
ATQVE MARTIRIBVS ET BEATA QVIRIACE VIDV
E ET BEATA IVSTA CVM ALIIS MV
LTIS QVORVM NOMINA DEO SOLI SVNT
CONDITA (sic) VTROSQVE SVB SACRO AL
TARE DEDICATAS COLLOCAVIT
HEC SANCTORVM CORPORA TRANSLATA
SVNT DE CIMITERIO PRISCILLAE VI
A SALARIA STATVENS OMNI ANNO IN FE
STIVITATIBVS VI ECCLESIE INDVLGENTIAM TRIVM
AGNORVM (sic) ET III QVATRAGENARVM OMNIBVS AD EA*(ndem)*

(1) *Lib. pont. in Sergio* II, §. XXVIII, XXXII; *in Leone* IV, §. XLI.

Digitized by Google

Ma le gemme più fulgide furono portate via: e questa colossale traslazione fu origine della leggenda delle molte carra di ossa di martiri traslate al Pantheon; ricordo che fu confuso con quello delle *reliquiae* ivi collocate da Bonifacio IV, assai prima che i sepolcri delle catacombe fossero toccati. Infatti i canonisti e gli eruditi trattando della voce *reliquiae* hanno più volte notata la differenza che passa fra quella e la parola *corpus* (1).

Queste traslazioni furono il principio dell'abbandono e della rovina definitiva dei nostri cimiteri, oblio che incomincia appunto dalla prima metà del secolo nono. Ma non di tutti i cimiteri, nè d'ogni cimitero fu contemporaneo quell'abbandono. D'alcuni cimiteri rimasero accessibili alcune parti sottoposte ad alcune basiliche. Nel cronico di s. Michele *ad Mosam* si legge che un pellegrino nel secolo undecimo ottenne alcune reliquie *a quodam cymiteriorum custode,* e scese in un cimitero *ubi semper ardent lampadas* (2): era così chiamato allora il cimitero di s. Valentino sulla via flaminia; la stessa sorte toccò agli ipogei di s. Pancrazio, a quelli di s. Sebastiano *ad Catacumbas.* Di Nicola I, come abbiamo dalla vita di lui, stampata nelle antiche edizioni dei Concilii si legge che: *assidue superno fretus intuitu sanctorum ecclesias ac coemeteria circuibat* (3). Egli fu l'ultimo papa del medio evo che imprese ancora qualche restauro nelle parti di qualche cimitero del tutto non abbandonato. Con lui terminano le memorie di lavori fatti nelle catacombe.

Allora entra la Roma sotterranea nella notte oscurissima dei secoli del medio evo, nei quali giacque a sè stessa abbandonata ed esposta ad un lento e tacito lavorìo di distruzione, prodotta dal crollare delle pareti, dalle rovine delle fabbriche superiori, dallo introdursi delle acque e delle terre pei lucernarî e per le antiche scale. Quegli accessi furono presto ostruiti, quei luoghi divennero inaccessibili; ed allora la nebbia del mito e della

(1) V. Ferrandi, *Disquisitio reliquiaria* p. 448 e segg.
(2) Calmet, *Hist. de Lorraine* t. III, preuves p. c.
(3) *Concilia* ed. Colon, 1567, t. III, p. 486.

Digitized by Google

leggenda s'addensa in quei luoghi favorita dai racconti delle rozze ed accese fantasie dei pellegrini del medio evo, che di secolo in secolo si venivano trasmettendo. Ma soprattutto incomincia una grande confusione topografica aumentata dall'alterazione dei nomi dei cimiteri, le cui memorie di giorno in giorno s'intralciavano, si dileguavano, si perdevano. Finchè negli ultimi secoli dell'età di mezzo, nei libri stessi delle indulgenze e negli itinerarî fatti pei pellegrini delle varie nazioni, non si trova quasi più menzione dei cimiteri di Roma; tanto era divenuta grande e profonda la dimenticanza delle gloriose memorie dei santuarî dei martiri, tanta era la distruzione dei sacri edificî!

Questa condizione di cose giunse fino al secolo decimoquinto. La più antica memoria conosciuta di chi in quel secolo ponesse il piede nelle catacombe al di là dei luoghi ordinariamente visitati, cioè degli ipogei di san Sebastiano, è quella d'un tale *Ioannes Lonck,* il cui nome è segnato in un cubiculo del cimitero di Callisto colla data dell'anno 1432 (1). In quegli anni medesimi per alcune aperture avvenute sopra quel cimitero, penetrarono in quei sotterranei alcuni frati minori che vi segnarono col carbone i loro nomi, ai quali è premessa la seguente data: *anno dñi* MCCCCXXXIII *die* VIII *mensis Iunii.* Questi frati minori seguitarono a discendere in quella parte del cimitero di Callisto fino al 1482, come si vede dai nomi dei medesimi. In quel sito stesso nel 1467 vi scesero alcuni Scozzesi: MCCCCLXVII *quidam Scoti hic fuerunt.* Una di quelle iscrizioni dice: MCCCCLI *die* XVII *Ian. fuit hic ad visitandum sanctum locum istum, frat. Laurencius de Sicilia cum* XX *fribus ordinis frum minorum.*

Sulle orme dei frati minori condotti in quei sotterranei da spirito di pietà, scesero pochi anni dopo Pomponio Leto e i suoi accademici, pel cui capo bollivano troppo le follie d'un paganesimo che rinasceva allora. Col carbone sono scritti i loro nomi non solo nel cimitero di Callisto, ma anche in altri cimiteri, nomi talvolta ac-

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 2.

Digitized by Google

compagnati da disoneste allusioni. In una vasta cripta del cimitero di Callisto gli accademici romani non solo scrissero i loro nomi, ma notarono eziandio la ragione di quella loro discesa e il giorno della medesima; il catalogo è conchiuso da quello di Pomponio Leto scelto da loro a *pontefice massimo.*

1475 XV KL.
FEB.
PANTAGATHVS
MAMMEIVS
PAPIRIVS
MINICINVS
AEMILIVS
VNANIMES
PERSCRVTATORES
ANTIQVITATIS
REGNANTE
POM. PONT. MAX.
MINVTIVS
ROM. PVP. DELITIE (1).

È noto che quei sodali di Pomponio furono in voce di sospetti cristiani, e Paolo II li fe' processare. Da questo loro scritto lasciato nel buio delle catacombe risulta che Pomponio Leto era il pontefice massimo della romana accademia, carica che rimase ignota affatto agli scrittori contemporanei.

Nel 1490 troviamo in altra cripta callistiana il nome di Ranuzzo Farnese *cum sodalibus,* e quello di un abbate *sci Hermetis de Pisis cum* VII *sotiis* dell' anno 1467.

Questi privati perlustratori che o per devozione o per curiosità, mediante aperture irregolari penetrarono fino dal secolo decimoquinto nelle catacombe, sono come i precursori di quella schiera di dotti che più tardi rivolsero di nuovo i loro studî verso le dimenticate catacombe, e che dopo tanti secoli le riaprivano un' altra

(1) *Romanarum puparum deliciae.*

Digitized by Google

volta alla scienza e alla pietà, che v'avrebbero colà trovato ancora pascolo abbondantissimo.

La scintilla che sì gran fiamma accese, si manifestò in Roma il 31 Maggio del 1578. In quel giorno alcuni operai cavando la pozzuolana in una vigna di Bartolomeo Sanchez fuori la porta Salaria circa il miglio secondo, s'imbatterono in una galleria cimiteriale ancora integra, ricca d'epigrafi, di pitture, di sarcofagi. Quella scoperta levò gran rumore in Roma, e molti v'accorsero. Fra gli epitaffi che ivi si leggevano uno ricordava, *Paolina santa in Cristo riposante fra i beati.* Tutti ammirarono quel luogo insigne, nessuno però ne tenne conto. Gli operai proseguirono l'opera loro, e gallerie e sarcofagi e pitture, tutto fu distrutto e disperso in pochissimo tempo.

Però da quel giorno le catacombe non rimasero più chiuse agli studiosi. Un dotto frate predicatore, Alfonso Ciacconio che allora viveva, fece ricopiare gli affreschi della vigna Sanchez e li pose in un suo domestico museo (1); egli trovava diletto nello scendere spesso nelle catacombe e studiarne i monumenti; intanto allo stesso studio s'accingea un giovane fiammingo venuto da Lovanio di nome Filippo de Winghe, il quale stretta amicizia col domenicano, prese a studiare le pitture dei cimiteri e a ricavarne nuove e più esatte copie, ma nel 1592 moriva in Firenze. Quei preziosi disegni che si credevano smarriti, sono stati testè ritrovati dall'illustre Monsignor Wilpert in un codice vallicelliano. Un altro giovine fiammingo giunto a Roma in quei giorni ne raccoglieva l'eredità; egli era Giovanni L'Heureux, noto sotto il nome greco di Macario, che tolse a studiare anch'egli la Roma sotterranea scrivendo poscia su questa un apposito libro.

A questi dotti si aggiungeva l'illustre professore del romano Archiginnasio Pompeo Ugonio, che nel 1588 aveva divulgato il volume sulle sacre stazioni, e con lui si accompagnava il giovanetto Antonio Bosio. Questi è il grande esploratore delle catacombe romane, il cui

(1) Macarii, *Hagioglypta* pp. 2, 3.

Digitized by Google

nome resterà sempre celebre nella storia letteraria delle medesime. Antonio Bosio è meritamente appellato il *Colombo della Roma sotterranea*. Egli più volte è stato confuso, anche da alcuni moderni, col p. Tommaso Bozio dell'Oratorio, compagno e discepolo di s. Filippo. Antonio Bosio fu un laico, piissimo non meno che dotto e instancabile ricercatore delle catacombe. La sua patria è incerta, altri lo dicono romano, altri maltese, altri milanese. L'Abela lo dice nato in Malta e venuto in Roma giovanissimo (1). Nacque circa il 1576, nel 1593 incominciò le sue esplorazioni per le catacombe e in quell'anno ai 10 di decembre entrò in compagnia di Pompeo Ugonio e di altri *gentiluomini curiosi* in una regione del cimitero di Domitilla: non provveduto a sufficienza di lumi, credette di avere smarrito la via; ma suo timore fu solo quello *di contaminare col suo immondo cadavere* (sono sue parole) *i sepolcri dei martiri* (2).

In quegli anni io trovo fatta menzione in Roma d'un altro suo omonimo Antonio Bosio dottore in legge ma chierico, di cui m'ha dato notizia il ch. archivista de' Brevi Mons. Pietro de Romanis (3); questi era figlio d'un cavaliere gerosolimitano. Il nome del Bosio scritto col carbone si trova in ogni angolo e nelle parti più remote di ogni cimitero, ANT. BOSIVS (sic). Con lui si accompagnava spesso un tale *Ioannes Andreas Rubeus* o *De Rubeis* cavaliere gerosolimitano. L'opera del Bosio fu pubblicata dopo la sua morte a spese dei cavalieri di Malta, cui per testamento era stato lasciato in legato il manoscritto. Il testo nelle parti non compiute fu terminato dal p. Giovanni Severano dell'Oratorio, già amico del Bosio. Ottavio Pio di Borgo s. Sepolcro ebbe l'ufficio di rivedere i monumenti che si pubblicavano nelle tavole; Gaspare Berti matematico, e l'architetto Francesco Contini furono incaricati di levare le piante dei varî cimiteri. Cinque anni dopo la morte del Bosio la *Roma sotterranea* per le

(1) Abela, *Melita illustr. in Thes. Antiq. ital.* t. X, p. 462.
(2) De Rossi, *Roma sott.*. p. 195 e segg.
(3) *Index Brev.* Iuli 1604, fol. 302.

Digitized by Google

cure del Comm. Carlo Aldobrandino ambasciatore dell'ordine di Malta, in un volume superbo dedicato ad Urbano VIII, vide la luce. Una edizione latina di questa opera nel 1651 fu poi vulgata dal p. Paolo Aringhi dell'Oratorio, versione alla quale con poca buona fede aggiunse l'editore e traduttore il suo nome.

Sembra incredibile che un uomo così pio e devoto dei martiri come il Bosio, non andasse immune dalla calunnia. Giano Nicio Eritreo nella sua *Pinacotheca virorum illustrium,* denigra il Bosio dipingendolo qual uomo pessimo e dissoluto, accusandolo di profanare le catacombe con disonesti conviti e con orgie bacchiche! Quelle accuse furono raccolte dal Rossotti nel *Syllabus scriptorum Pedemontii* 1667 e dal Napione in un *Discorso sulle cristiane antichità* recitato in Roma nei primi anni del nostro secolo.

Ma fra i visitatori delle catacombe romane del secolo decimosesto è da ricordare innanzi a tutti Filippo Neri. Allorquando il santo fiorentino discese la prima volta nelle catacombe, la sua grand'anima sentì di trovarsi nei luoghi santificati dagli atleti di Cristo, ed alla mente del Neri balenò subito un gran pensiero, quello di ricondurre alle catacombe i suoi romani, e così ridestare quella società corrotta, viziosa e barocca come il secolo decimosesto, da quel letargo di morte. Si preparò a questo grande apostolato, pellegrinando per molti anni alle basiliche dei martiri, e per dieci anni passando le notti nel cimitero di s. Sebastiano, ove trascorreva le lunghe ore assorto nell'estasi della preghiera.

Uscito dalle catacombe mise in opera il suo grande divisamento, ripristinando gli antichi pellegrinaggi del popolo romano alle abbandonate tombe dei martiri, cui dette la forma di visita delle *Sette Chiese.* Venticinque o trenta furono da principio i suoi compagni; ma perchè era quella opera grande e santa, fu combattuta dagli invidiosi che sono d'ordinario coadiuvati e sostenuti dalle anime piccole e dagli spiriti gretti; onde quel pellegrinaggio cagionò a Filippo un'aspra guerra; ma ben presto Filippo trionfò dell'invidia e della piccolezza; allora

Digitized by Google

si rividero le antiche vie romane solcate un'altra volta da lunghe processioni talvolta di duemila persone che tornavano alle abbandonate tombe dei martiri. Mentre Filippo riconduceva così alle catacombe il popolo di Roma ritemprandone la fede e il costume, ordinava a Baronio di scrivere gli annali ecclesiastici, opponendo al Settentrione che blaterava, la virtù e la scienza, ma specialmente la prima, della quale il mondo cristiano era assai povero in quei giorni.

Dopo la morte del Bosio e la pubblicazione della gigantesca opera sua si moltiplicarono gli studiosi delle antichità cristiane, si ravvivò la devozione per i martiri; incominciarono ricerche ed escavazioni nelle vigne attorno a Roma dove si aveva indizio di antichi cimiteri; ma dolorosamente queste erano fatte a spese di privati, i quali desiderosi di avere reliquie, chiedevano ed ottenevano la facoltà di cercarle nelle catacombe romane, valendosi dell'opera di rozzi ed inesperti cavatori i quali fino alla prima metà di questo secolo posero a soqquadro le catacombe distruggendo a migliaia e migliaia le tombe rimaste ancora intatte, estraendo soltanto le reliquie, ma delle iscrizioni e degli altri monumenti facendo orribile strage: queste si donavano a coloro che le richiedevano, o si adoperavano nei restauri degli edifizî rustici, spesso si spezzavano, si distruggevano senza numero. Dopo quelle dei Goti e dei Longobardi, le devastazioni fatte in tempi così vicini ai nostri sono state le più furiose benchè operate con fine di pietà, non accompagnata però da criterio scientifico. Non mancarono in questo tempo anche i falsarî a speculare sulla buona fede dei devoti. Alcuni di questi furono posti sotto processo: di tal numero fu per es. Giovanni Angelo Santino detto il Toccafondo, imputato di *escavatione et vendita di ossi sotto nome di reliquie*. Egli era anche pittore ed aveva ottenuto nel 1603 facoltà di disegnare i cimiteri e luoghi sotterranei di Roma ed era praticissimo dei cimiteri. Negli Archivi della Santa Sede in un codice manoscritto (1) ho trovato

(1) Arch. Vat., *De Eccl. Urbis Iuli Roscii* VI, 37, E 9310.

Digitized by Google

un estratto del processo del Santino intitolato: *Notula delle cose confessate da Gio. Angelo Santino preso in flagrante con reliquie levate dal cimitero di santa Cetronella Felicita e Novella fuori Porta Pia* cui v'è annesso un catalogo di cimiteri da lui conosciuti e perlustrati per i suoi disegni.

Dopo il Bosio, il primo che in qualche guisa tornò a quel metodo scientifico fu Raffaele Fabretti, il quale nel 1688 presiedè alla ricognizione delle reliquie dei martiri. A lui succedette il Boldetti nella prefettura delle catacombe, il quale divulgò il noto volume intitolato, *Osservazioni sui sacri cimiteri.* Egli presiedette per oltre 30 anni ad escavazioni fatte unicamente collo scopo di cavare reliquie e corpi di santi: è impossibile descrivere il numero degli ambulacri non tocchi, di cripte insigni, di sepolcri inviolati, di oggetti, di ricche e minute suppellettili che trovò. Ma egli tutto manomise, ed in quel lungo periodo di tempo si proseguì a saccheggiare i nostri cimiteri in modo incredibile; sembra che il suo intento fosse quello di distruggere sepolcri, non curando nè dipinti, nè iscrizioni, nè arte, nè storia, purchè potesse rinvenire reliquie di martiri e calmare le apprensioni che aveva destato il libro dell'illustre benedettino il Mabillon *De cultu sanctorum ignotorum,* le cui osservazioni erano state travisate ed esagerate dal Misson e da altri controversisti protestanti.

Un dotto gesuita frequentava in quei giorni le catacombe usando famigliarmente col Boldetti e coll'amico comune il Marangoni, cioè il p. Lupi. Quest'uomo eruditissimo scrisse più dissertazioni d'archeologia cristiana, traendo partito dalle scoperte che in quei giorni venivansi facendo massime nei cimiteri della Salaria. Il Marangoni anch'egli di non comune erudizione, fu un sacerdote anagnino che ebbe familiarità colla maggior parte dei dotti ed eruditi suoi contemporanei. Egli faticò per diciassette anni a preparare un'opera, frutto dei suoi studî nelle catacombe in cui descriveva le pitture e lapidi ed ogni maniera di monumenti da lui osservati e scoperti. Il

Digitized by Google

fuoco però distrusse inesorabilmente quel lavoro preziosissimo; quel poco che potè salvare pubblicò in appendice al volume intitolato *Acta s. Victorini,* stampato in Roma nel 1740.

Sotto il pontificato di Clemente XII floriva in quella corte un dotto prelato Mons. Bottari dedito agli studî dell'antichità cristiana che con grande profitto li coltivava. Il papa affidogli l'incarico di ristampare l'opera del Bosio ponendo a sua disposizione i rami che aveano servito per quell'opera e che il papa avea comprato. Il Bottari pubblicò un'opera illustrata da quelle tavole, cui dette per titolo *Roma sotterranea,* ma del testo del Bosio non stampò sillaba, giudicandolo cosa di poco interesse. Il lavoro del Bottari fu unicamente una interpretazione di monumenti figurati, in cui non fa difetto molta e scelta erudizione.

A questi maggiori succedono poi in tempi più vicini ai nostri, scrittori minori, quali il Mamachi, l'Olivieri, l'Allegranza, il Paciaudi, il Mazzocchi, il Foggini, il Zaccaria, il Garampi, il Borgia ed altri. Ma le condizioni materiali dei cimiteri erano sempre deplorevoli, aperti solamente alle devastazioni dei *corpisantari* che non lasciavano dietro il loro passaggio che rovine. Altro che i Goti! I marmi ivano in dispersione nei pubblici e nei privati musei d'ogni parte d'Italia e d'Europa. Anzi si credeva dal Boldetti e da' suoi contemporanei usarne convenientemente *per le fabbriche* delle Chiese. Racconta il Marangoni che a migliaia furono portati a s. Maria in Trastevere, che sette carra piene ne furono date a san Giovanni de' Fiorentini, due carra a s. Giovanni Calibita all'isola, ed altre moltissime carra ad altre chiese, dove servirono per essere adoperati come materiale da risarcire i pavimenti o le muraglie. Il sapiente pontefice Benedetto XIV volle porre un rimedio a tanta strage, fondando il museo sacro della Biblioteca Vaticana, ove pure volle che si trasferissero le antiche lapidi cristiane.

Ma i cavatori di reliquie da una parte, e gli operai e cavatori di pozzuolana dall'altra non si stancavano di distruggere quanto incontravano. Narra il piissimo padre

Digitized by Google

Mazzolari gesuita nell'aureo suo libro intitolato, *le Vie sacre,* che ai suoi giorni poco oltre la basilica di s. Lorenzo fu scoperto un corridore intatto. Ricorda che al suo arrivo trovò *i cavatori già armati dei loro ferri, impazienti di venire all'assalto;* che infatti dopo che egli ebbe dato due o tre scorse pel detto corridore cimiteriale, fu del tutto demolito (1).

Tutti gli eruditi ricordati si erano allontanati dal metodo scientifico del Bosio, metodo storico topografico, destinato a coordinare lo studio e la cronologia dei monumenti con la storia e la topografia dei luoghi. A questo metodo finalmente tornò il Settele matematico illustre ed archeologo assai valente, il cui esempio fu seguito da molti altri sì nostrani che esteri; finchè giungiamo all'epoca dell'illustre gesuita il p. Giuseppe Marchi, che nel 1841 succeduto al Settele nell'ufficio di conservatore dei sacri cimiteri imprese la grande opera fondata sul metodo razionale e scientifico, cioè topografico istorico nello studio dei monumenti della Roma sotterranea. Della sua opera intitolata *i monumenti dell'arte cristiana primitiva,* egli prevenuto dalla morte non pubblicò che il primo volume cui dette il titolo *l'Architettura della Roma sotterranea cristiana.* Al Marchi compete la gloria di aver dimostrata e rivendicata l'origine cristiana delle catacombe, la diversità che passa fra queste e le arenarie; egli studiò la Roma sotterranea colla scorta dei documenti e degli antichi itinerarî. Era infine riservata al Marchi l'altra non minor gloria di dare alla Roma sotterranea Giovanni Battista de Rossi. A questo nome si legano le odierne grandi scoperte fatte nelle catacombe romane, frutto di un metodo i cui risultati ne dimostrano l'eccellenza e che i suoi seguaci e successori dovranno di necessità seguire se vorranno studiare scientificamente. La *Roma sotterranea* del de Rossi è come quella del Bosio, un vero monumento di scienza archeologica cristiana: la sua pubblicazione segna un avvenimento nei fasti della letteratura cristiana.

(1) **Partenio,** *Vie sacre* 2. *ed.* 1807, t. II, p. 158.

Digitized by Google

Ma intanto le condizioni materiali delle catacombe romane hanno migliorato? Le vicende politiche alle quali è andata soggetta Roma in quest'ultimo scorcio di secolo, il poco amore e il poco interesse che i più fra noi sentono per questi studî che non offrono lucro, e varie altre circostanze, hanno contribuito a rendere sempre più difficile la situazione dei cimiteri; onde sotto gli occhi nostri noi vediamo le catacombe o distruggersi, o minacciate di rovina giacere nella maggior parte in balìa di privati possessori, che il più delle volte non ne conoscono l'interesse. Pressochè tutti i cimiteri dell'Aurelia giacciono ancora sotto private proprietà ed in gran parte inesplorati; lo stesso dicasi di quelli della Latina, della Salaria e della Labicana. Fino a pochi anni fa la cripta storica di san Valentino era ridotta a cellaio di vigna, e le vettine dell'olio erano addossate alle antiche pitture del santuario. Il cimitero di Ciriaca sulla via tiburtina è stato pressochè tutto distrutto in questo ultimo ventennio dalle tombe moderne dell'odierno camposanto: io stesso ho veduto coi miei occhi dal piccone dei lavoranti atterrarsi alla piena luce del giorno i più nobili e storici cubicoli e le cripte più insigni di quella così celebre necropoli. Il cimitero di Felicita ha subìto in gran parte la stessa sorte; quello di Castulo sulla via labicana è stato recentemente tagliato da una nuova trincea della ferrovia; un'immensa cava di pozzuolana ha minàto quello dei ss. Pietro e Marcellino sulla via labicana, le cui gallerie sono rimaste pensili sulle friabili volte d'una arenaria moderna che minaccia d'ingoiarle; sul cimitero di Nicomede si edifica un nuovo quartiere, simile sorte minaccia quello d'Ippolito; ed intanto alcuni proprietarî dei terreni sotto i quali si svolgono questi grandi monumenti del Cristianesimo chiudono le porte delle loro vigne e delle loro ville a coloro che per ragione di pietà o di studio vorrebbero scendere in quei sotterranei, che fanno parte del patrimonio più venerato della Chiesa, che non sono nè possono essere proprietà privata di chicchessia. Inaccessibile è da vent'anni il cimitero di Pretestato sulla via Appia, e da quattro quello di Trasone e Saturnino sulla via

Digitized by Google

salaria. Se si prosegue così, Roma cristiana fra pochi anni non potrà più gloriarsi di possedere il suo più bel tesoro; e le catacombe di Roma, questo meraviglioso monumento dei primi secoli cristiani, quest'arsenale ed armeria della fede, sparirà dalle mani degli apologisti del cristianesimo con grande gioia dei suoi nemici, con gran danno della pietà. La Roma dei Cesari, la Roma dei Papi, la Roma cristiana sta disparendo ogni giorno dagli occhi nostri: i santi martiri non permettano che anche per le Catacombe romane sia giunta l'ultima ora!

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE TERZA

GLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DI ROMA E D'ITALIA

I CIMITERI DELLA CHIESA E CITTÀ DI ROMA

VIA FLAMINIA

Il cimitero di s. Valentino

CAPO I.

La via flaminia — I martiri sotto Claudio il Gotico — Valentino vescovo e Valentino prete — Zenone fratello di Valentino — Il predio di Sabinilla sulla via flaminia — La basilica di s. Valentino — Gli antichi itinerari — La processione di s. Marco — Scoperte del Bosio — La villa Bosia.

La via Flaminia tolse il nome dal celebre console C. Flaminio che tenne i fasci due volte cioè nel 531 a. C. e nel 537, anno in cui morì alla famosa battaglia del Trasimeno (1). Ai tempi di re Servio Tullio la via prendeva le mosse dalla porta Ratumena sotto il Campidoglio il cui posto si riconobbe in uno scavo fatto l'anno 1862 nella salita di via Marforio in corrispondenza della casa moderna n. 81 C - 81 F.

Secondo la leggenda, la Ratumena fu così detta da Ratumeno auriga etrusco, la cui quadriga fuggita da Veio si spinse fino a Roma fermandosi nel punto in cui fu poscia aperta la porta omonima (2). Stava adunque nel culmine dell'antica via Mamertina, oggi di Marforio, che nel medio evo dicevasi *clivus argentarius,* ovvero *descensus Leonis Proti.* Sorge tuttora pochi passi fuori del sito di quella porta il monumento sepolcrale di Bibulo, che era uno dei primi ad incontrarsi alla destra

(1) Liv., lib. XX.
(2) Plin. N. H. VIII, 42. 65.

Digitized by Google

della via. Rimini era il termine di quella celeberrima strada che traversava perciò tutta l'Italia propriamente detta, cioè l'Italia romana. Da Rimini a Piacenza la strada prendeva il nome di Emilia. Alla porta Ratumena nel nuovo recinto d'Aureliano fu sostituita la porta omonima cioè Flaminia, nel secolo di mezzo detta *Populi*, forse perchè intorno alla medesima presso il santuario della Vergine, ch'era luogo nei secoli del medio evo rimasto deserto, incominciò ben presto a sorgere un *populus* o *plebs*, cioè una parrocchia rustica toscanamente detta *pieve*. La via Flaminia fu delle più nobili e celebri nei secoli imperiali; ivi fu la celebre villa veientana di Livia all'ottavo miglio nel luogo detto *ad gallinas albas*, e ne restano ancora tracce che attestano la splendidezza del luogo. Ebbe nei tempi imperiali il suo *curator*, ed una iscrizione proveniente dagli scavi odierni della basilica di s. Valentino ricorda anche un *praepositus de via Flabinia*, (sic) il di cui ufficio rispondeva al più antico di *praefectus vehiculorum* (1). Un solo cimitero cristiano trovasi in questa via entro la zona cimiteriale romana dal primo al terzo miglio, ossia il cimitero di s. Valentino il cui martirio si attribuisce ai tempi di Claudio il Gotico. Alcuni pongono in dubbio la persecuzione di quell'imperatore contro i cristiani. Egli è certo che il successore di Gallieno intento solo a respingere i barbari che da ogni lato invadevano le frontiere romane, non promulgò mai editti contro i cristiani; ed i documenti agiografici fanno scoppiare infatti questa persecuzione soltanto dopo la partenza di Claudio dall'Italia, che storici pagani e cristiani dipingono come uomo d'indole mite. Ma veramente molti furono i fedeli che patirono il martirio nei tre anni dell'impero di Claudio. Forse riguardo la Chiesa adottò quell'Augusto una condotta equivoca, ossia quella di non manifestarsi persecutore, ma nel tempo stesso lasciare libero il corso all'odio del senato pagano contro il cristianesimo.

(1) De Rossi, *Bull. della Comm. Arch. Municipale* anno XVI, p. 287.

Digitized by Google

La serie dei martiri attribuita al regno di Claudio comincia col 1 Marzo 269, in cui furono immolati 260 cristiani sulla via salaria (1): il 15 Marzo fu ucciso in Roma s. Quirino, il 1 Maggio a Catania Cominio, il 15 s. Eutichio a Ferento nella Tuscia, agli 11 e 12 di Agosto Ippolito ed Aurea in Ostia e lo stesso giorno Gratiliano e Felicissima a Faleria, il 24 Tolomeo e Romano a Nepi, ai 10 di Settembre fu ucciso Giustino prete a Roma: nel mese seguente nel giorno 25 furono uccisi pure in Roma 46 soldati cristiani, e il 28 dello stesso mese Trifonia e Cirilla: ai 2 Dicembre perirono Martana e Valeria. L'anno seguente fu inaugurato pure dal sangue dei cristiani, poichè ai 18 Gennaio fu massacrata tutta la famiglia di Asterio in Roma, e il 20 i coniugi persiani Mario e Marta, Audiface ed Abacum, ed il 14 di Febbraio s. Valentino. Osserva però il ch. Allard (2) che nessun martire è indicato nelle provincie dell'impero, ma solo in Italia e in Roma ove dominava il Senato in assenza dell'imperatore. Il nostro Valentino era prete e fu ucciso in questa città fra gli anni 268 - 270 il giorno 14 di Febbraio. Gli atti suoi narrano che fu decollato sulla via flaminia. La storia del nostro personaggio è oscura ed incerta; gran confusione regna intorno alla sua persona; le poche notizie che di lui abbiamo, provengono dagli atti dei ss. Mario e Marta compilati in epoca assai tarda da reminiscenze vaghe, da tradizioni già in parte corrotte e falsate.

La confusione è accresciuta dal fatto che lo stesso giorno 14 di Febbraio nello stesso anno e nella stessa persecuzione è celebrato nei documenti liturgici un altro martire Valentino vescovo di Terni. Il Tillemont escluse perciò che fossero due i Valentini e giudicò che il vescovo ternano fosse ucciso e sepolto in Roma sulla via Flaminia e che dalla doppia festa celebrata in Roma e in Terni nascesse più tardi la duplicazione dello stesso personaggio (3). Questa sentenza è stata combattuta da

(1) *Acta s. Ian.* t. III, p. 214.
(2) Allard, *Les dernières persécutions du troisième siècle*, p. 205.
(3) Tillemont, *Mem. d'hist. eccl.*

Digitized by Google

alcuni, e recentemente dal ch. prof. Orazio Marucchi, il quale coll'autorità degli antichi martirologî e feriali dimostra che debbano essere distinti i due Valentini, uno dei quali era vescovo e l'altro prete. Aggiunge all'opinione del Marucchi gran peso il fatto dei due cimiteri assai antichi e distinti, l'uno in Terni e l'altro in Roma relativi ai due diversi Valentini e che suppongono due personaggi diversi.

Cerca poi di spiegare il Marucchi la grande simiglianza che passa tra gli atti di s. Valentino di Terni e quelli del Valentino di Roma, congetturando che le due narrazioni provengano da un solo esemplare ora smarrito, perchè forse un qualche legame storico dovette unire i due martiri omonimi. Propone adunque il ch. scrittore che il Valentino vescovo di Terni venisse in Roma insieme con il prete suo omonimo dalla stessa città, e che ambedue nella stessa persecuzione sotto Claudio il gotico finissero la vita. Che un qualche legame storico collegasse i due martiri e le due città Roma e Terni in ordine ai due personaggi, sembra vogliano persuaderlo le recenti scoperte nel cimitero di s. Valentino, ove fra le iscrizioni dei fedeli sepolti colà ne sono venute in luce alcune di *interamnates,* cioè di cittadini ternani. Giustamente osserva il Marucchi che ciò non può ascriversi a puro effetto del caso se non si ammetta una qualche ragione storica, una qualche relazione fra il vescovo interamnense e il prete.

Nel secolo ottavo uno degli itinerarî, ricordando un martire sepolto in una cripta del cimitero di Pretestato sulla via Appia, lo chiama *frater Valentini.* È questo quel medesimo Zenone cui Pasquale I edificò il celebre oratorio nella chiesa di s. Prassede in cui si veggono le imagini in mosaico dei due martiri Zenone e Valentino (1).

Anche questa fratellanza è assolutamente taciuta dai documenti istorici: ma che nella via flaminia nel cimi-

(1) V. De Rossi, *Musaici delle Chiese di Roma;* l'Oratorio di s. Zenone in s. Prassede.

Digitized by Google

tero del martire Valentino si venerasse s. Zenone fino al secolo decimo, risulta da un codice di Arezzo in cui fra le orazioni che si recitavano durante la stazione che innanzi *ad s. Valentinum in atrio* faceva una celebre processione romana, trovasi invocato anche s. Zenone, *intercedente beato Zenone:* ciò è confermato anche da una piccola lapide con caratteri del secolo circa undecimo recentemente trovata fra i marmi della basilica di s. Valentino sulla quale si legge il nome di s. Zenone:

✠ S̄ ZENO

Secondo gli atti che abbiamo ricordati, Valentino fu sepolto da una donna chiamata Sabinilla in un suo piccolo predio presso la via flaminia al primo miglio di quella via. Quel predio occupava parte delle colline che fiancheggiano la via flaminia fino al Tevere, dal medio evo fino ad oggi dette *monti Parioli;* ivi Sabinilla depose il corpo di s. Valentino, attorno al quale poi si svolse un cimitero che venne scavato in due piani di gallerie. Il libro pontificale ricorda che il papa Giulio I (a. 337 - 352) edificò sul sepolcro primitivo di Valentino una basilica, intorno alla quale cominciò a costituirsi e nell'atrio e nei portici annessi una necropoli a cielo aperto. *Hic* (Iulius) *multas fabricas fecit; . . . . . basilicam in via Flaminia milliario secundo quae vocatur Valentini* (1).

La basilica di Giulio fu fatta presso, e forse sopra il sepolcro del martire, senza che questi venisse rimosso dal posto primitivo. Onorio I (a. 625 - 638) la riedificò quasi dai fondamenti, e più tardi la restaurò ancora Teodoro (642 - 649). Durante i secoli nono e decimo era ancora in onore, come risulta da una bolla di Sergio II (a. 844 - 847) e di Agapito II (a. 946 - 55) nelle quali si

(1) *Lib. pont. in Iulio* II.

Digitized by Google

parla anche di un monastero annesso. Dalla celebrità di quel santuario tolse il nome in quei secoli anche la vicina porta della città che allora chiamavasi comunemente non più porta Flaminia, ma *porta s. Valentini.*

L'itinerario conosciuto sotto il nome di salisburgese compilato poco dopo i restauri di Onorio, nella sua descrizione dei santuarî romani suburbani parlando del cimitero di s. Valentino dice: *Deinde intrabis per urbem ad aquilonem, donec pervenies ad portam Flamineam, ubi s. Valentinus m. quiescit via flaminea in basilica magna quam Honorius reparavit, et alii mm. in aquilone plaga sub terra.*

L'antichissima processione che si facea in Roma il giorno di s. Marco, e che muovendo dalla chiesa antica di s. Lorenzo in Lucina presso la via flaminia per il ponte Milvio terminava nella basilica vaticana, si arrestava durante quel lunghissimo percorso tre volte: la prima *ad s. Valentinum,* la seconda *ad pontem Milvium,* la terza *ad Crucem,* cioè presso un antichissimo oratorio dedicato alla Croce che sorgeva alle falde del monte Mario e che era il monumento commemorativo dell'apparizione celebre del *signum Christi* a Costantino. Ne rimasero i vestigi fino al principio di questo secolo nella villa Madama. Nel vetusto orazionale edito dal Card. Tomassi si conservano quelle preghiere fra le quali quella che si recitava nella breve stazione *ad s. Valentinum* che è del tenore seguente (1): *Deus qui culpas delinquentium districte feriendo percutis, fletum quoque lugentium non recusas: ut qui pondus tuae animadversionis cognovimus, etiam pietatis gratiam sentiamus.*

Il cimitero e la basilica di s. Valentino presso cui sorgeva uno dei più insigni monasteri di Roma, è ricordato nella storia delle ultime visite ai cimiteri nei secoli undecimo e decimosecondo. Nel cronico di s. Michele *ad Mosam* si legge che un pellegrino nel secolo undecimo ottenne alcune reliquie *a quodam cimiteriorum custode*

(1) V. Pianacci, *L'ufficio divino* t. I, p. 56.

Digitized by Google

che dimorava presso un *cimiterium ubi semper ardent lampades* (1). Dal seguito della narrazione appare che quel custode era l'abbate di s. Valentino, il cui monastero annesso alla basilica è ricordato fra i maggiori da Pietro Mallio nella *Descriptio sanctuarii ecclesiae romanae* (2). Nel secolo decimoquarto la Chiesa era ancora integra ma deserta, come abbiamo dal catalogo del codice di Torino: *ecclesia sancti Valentini extra portam sive muris* (sic) (cioè della città) *non habet sacerdotem* (3). Gli avanzi però di quell'edifizio si vedeano ancora nel secolo decimosesto ai giorni del Bosio. Egli racconta che l'ultimo Aprile dell'anno 1595 essendo andato nel cimitero di s. Valentino trovò *in esso alcune reliquie della chiesa di s. Valentino, cioè alcune poche parietine le quali poi sono state quasi finite di distruggere.* Egli vi penetrò *per alcune bocche di grotte sotterranee* che giudicò essere *di poco circuito,* con pochi cubicoli ed arcosoli. Non vide che un solo cubicolo adorno di pitture le quali per l'umidità erano del tutto guaste.

Quegli affreschi rappresentavano la ss. Vergine col suo figliuolo sul seno e presso al gruppo si leggevano le parole SCA DI GENETRIX: quella imagine era dipinta in una piccola nicchietta sotto alla quale era stato aperto un piccolo loculo di bambino. V'era pure rappresentata una scena in cui si vedevano due donne e una figura che sta in un vaso d'acqua presso al quale si leggevano le parole SALOMEV: egli giudicò questa una scena di martiri; gli parve pure di vedere la risurrezione di Lazaro.

Dall'altra parte vide rappresentato Cristo crocifisso con quattro chiodi, vestito di tunica (colobio) fra la Vergine e s. Giovanni. Poi vide l'imagine di s. Lorenzo con il codice degli evangeli e la croce in mano e presso di lui il nome SCS LAVRET, presso al quale era un altro santo martire che teneva in mano la corona gemmata simbolo del suo premio eterno, ma non riuscì a leggerne il nome.

(1) Calmet, *Hist. de Lorraine* t. II, preuves p. C.
(2) V. Giorgi, *De liturg. rom. pont.* p. 555.
(3) V. Il mio libro *Le chiese di Roma,* p. 54.

Digitized by Google

Il Bosio entrò anche nel piano superiore del cimitero in cui, egli trovò *le strade più agiate e si vede essere un cimitero assai grande; il quale penetra molto innanzi havendo molte strade; e tengo per fermo che arrivi fin sotto alla nostra villa, nella quale abbiamo scoperto cunicoli antichi e grotte sotterranee; sebbene senza sepolture: e ciò tanto più crediamo quanto che il monte, ove ella è situata si chiama di s. Valentino. Questo cimiterio è assai rovinato, nè vi è memoria alcuna, se non che in qualche monumento vi ho notato il segno della croce e il nome di Cristo in questo modo* ☧.

L'ottimo Bosio, come risulta da queste sue parole, possedeva sull'alto del colle sottostante al cimitero di s. Valentino un'amenissima villa, passata poi ai nostri giorni in proprietà dei Sigg. Campanari. Ed in un ameno poggiolo sotto la statua della Vergine si leggevano fino a pochi anni indietro questi nobili versi pieni di squisito gusto letterario non meno che di pietà e di devozione.

ILLA EGO QVAE SVPERVM INCEDO REGINA TONANTIS
MATER ET INTACTAE PASCOR ODORE ROSAE
HOS AGROS DITIONE REGO DA NATE PER AEVVM
ELYSIO BOSIOS VERIS HONORE FRVI
HARPYAS ARCE BOREAQVE NOTIQVE FVRORES
COMPRIME, SIT COELI VIS INIMICA PROCVL
DIXERAT HAEC VIRGO, VOTIS CVM RIDET OLIMPVS
SAEVA TONAT TELLVS PINGITVR AVRA FOVET

CAPO II.

Prima scoperta della basilica fatta nel 1693 — Il cubicolo storico ritrovato nella vigna Tanlongo — Esame delle sue pitture — Recente scoperta della basilica di san Valentino e del cimitero sopraterra — Iscrizioni più importanti.

Dopo la morte del Bosio il cimitero e la basilica di s. Valentino caddero nel più assoluto oblio. Nel gennaio dell'anno 1693 i religiosi possessori della vigna nel costruire entro di quella una casa, s'imbatterono, come narra il p. Agostino Lubin, in una parte della basilica e

Digitized by Google

dell'adiacente cimitero, e da quel cavo vennero in luce molti sepolcri e molte iscrizioni (1).

L'anno 1878 il ch. prof. Orazio Marucchi esaminando nella vigna suddetta che da poco era stata acquistata dai sigg. Tanlongo, gli avanzi del cimitero, introdottosi nel *tinello* o cellaio, s'avvide che questo era stato in origine un ambulacro cimiteriale con loculi poscia atterrati onde ampliare il sito e dare il posto alle botti del vino; ma scoprì che a quell'ambulacro irriconoscibile serviva quasi di vestibolo una camera, anche essa in parte deformata ove si custodivano le vettine dell'olio, le cui pareti benchè dal grasso, dall'umido e dalla muffa ingiallite ed annerite, conservavano però tracce di pitture: dopo un accurato esame vi riconobbe i mutili resti delle pitture vedute e descritte già dal Bosio nel cimitero di s. Valentino. Infatti nella parete sinistra di chi entra nel cubicolo, scoprì la parte inferiore di alcune imagini di personaggi vestiti di tunica coi piedi coperti dai sandali. In quelle imagini si leggevano ancora graffiti i nomi di due preti che visitarono quel santuario nel medio evo; PETRVS PBR, MARCVS PBR, e che per devozione vi segnarono il loro nome. Nella parete di fronte a sinistra entro la nicchia descritta dal Bosio rimanevano ancora le languide tracce dell'imagine della Vergine col divino infante seduto sulle ginocchia: il capo della Vergine circondato di semplice nimbo circolare, quello del divino infante da nimbo crucigero: delle parole lette dal Bosio SCA DI GENETRIX vi rimaneano le ultime lettere . . . ETRIX scritte verticalmente in colonna le une sulle altre. L'ambulacro divideva il cubicolo in due parti, ma nei lavori di ampliamento moderno per ridurlo a cellaio, la parete a destra di fondo fu più che per metà tagliata rimanendo distrutta presso che intera l'imagine che vide il Bosio del Crocifisso, di cui oggi non rimane che il capo e parte del braccio sinistro confitto alla croce colla figura appena irriconoscibile di s. Giovanni a destra che stringe al petto il codice degli Evangeli. Delle altre pitture vedute dal Bosio non resta

(1) Lubin, *Abbatiarum Italiae brevis notitia* p. 346.

Digitized by Google

più nulla. V'era forse rappresentata la Visitazione della Vergine ed un'altra scena presso alla quale si leggevano le lettere . . . SALOMEV . . .

La spiegazione di questa scena è stata proposta recentemente e con molta sagacia dai pp. Caier e Martin (1), i quali vi riconoscono un episodio preso dal Protoevangelio apocrifo di Giacomo detto il Minore (2) della ostetrice Salome e del bagno del bambino Gesù.

Nelle pitture cimiteriali del periodo classico e storico delle catacombe, anteriore cioè al loro abbandono, non si trovano mai soggetti tolti da libri apocrifi, come non v'ha nessuna traccia di distinzione in ordine alla loro autorità, fra libri protocanonici e deuterocanonici dei due testamenti.

Il fatto, seppur certo, della cripta di s. Valentino è fin qui unico; ma conviene ai secoli più inoltrati del cristianesimo, quando cessate tutte le lotte col paganesimo la pietà dei fedeli non avea nulla a temere dall'accettare queste pie leggende che correvano per la bocca del volgo fedele. Il cubicolo in questione è certamente storico, come mostrano le sue tarde pitture e le tracce della devozione dei fedeli di quei secoli.

Dal 1878 fino all'anno 1888 niun'altra scoperta avea aggiunto ulteriori dati alle insigni memorie di s. Valentino: nel febbraio di quell'anno il Comune di Roma espropriata la vigna Tanlongo, per i lavori della nuova passeggiata flaminia, facendo fare uno sterro considerevole in quel luogo ritrovò i sepolcri e gli avanzi dell'antica basilica di Giulio I e di Onorio. Da quell'escavazione tornò in luce l'intiera pianta della basilica, la parte inferiore dell'abside, la confessione. Di quelle scoperte il ch. prof. Marucchi scrisse due importanti relazioni nel Bullettino della Commissione Archeologica Municipale (3). Intanto che si allargava lo scavo intorno ai ruderi della basilica predetta, si veniva demolendo per la stessa ca-

(1) *Mélanges d'Archéolog.* I, p. 23.
(2) Thilo, *Codex apocr. N. Test.* c. XIX, XX. Lips. 1832.
(3) *Bull. della Comm. Arch. Municip.* Luglio – Decembre 1888.

Digitized by Google

gione non lungi dalla vigna già Tanlongo un rustico casolare; e dalle macerie venne in luce un bellissimo frammento d'epigrafe damasiana che quel papa aveva posto sul sepolcro d'un martire prete, disgraziatamente mancante del nome del personaggio; il frammento conserva le lettere seguenti:

BEATISS
PRESBY

Il supplemento è spontaneo: s. Damaso sul sepolcro del martire Gennaro aveva posto nel cimitero di Pretestato il bellissimo titolo monumentale così formulato: *Beatissimo Martyri Ianuario Damasus episcopus fecit;* onde qui si deve supplire:

BEATISS*imo martyri* . . . . .
PRESBY*tero Damasus episcopus fecit*

Ma sfortunatamente l'epigrafe mancante del nome del martire non venne in luce dalla basilica, ma alquanto lungi di là, a distanza non grande dal *clivus cucumeris* ove fu sepolto altro illustre martire e prete di nome Giovanni. A quale dei due martiri appartenne il titoletto? La risposta possono darla le scoperte future. Altri tre frammenti di iscrizioni damasiane, ma che non porgono alcun senso, attestano che Damaso adornò dei suoi lavori quel cimitero e curò le tombe dei martiri del cimitero di Sabinilla. Sventuratamente sono schegge dalle quali non può ricavarsi alcun senso. Fu trovato inoltre fra le molte iscrizioni del cimitero sopraddetto un frammento d'epitaffio di un prete del titolo di Lucina, da che si può sospettare che da quel titolo dipendesse il cimitero di Sabinilla:

. . . *pre*SB. TITVL. LVCI*nae*
. . . *fuit* CONIVX MIH*i* . . .
. . . IL PACE SO . . . . .
V . . . .

Digitized by Google

Il marmo era opistografo, e nel rovescio vi si leggevano queste parole:

amico RVM FLETVM RV
IC VIDVAM QVE
VIRE DV

Si trovò pure l'epitaffio di uno convertito al cristianesimo dal giudaismo, come lascia sospettare la frase, *qui nomen habuit Iuda*:

*Locus Pascas*II
. . . . . *q*VI QVI NOMEN HABVIT IVDA
dep. . . . . *i*DVS SEPT.

Moltissime iscrizioni sono fornite di date consolari spettanti agli ultimi anni del secolo quarto. Pregevole è la seguente che ricorda un *nutritor et papas,* cioè un aio e balio di tre fratelli:

HIC IACET IOVIANVS NVTRITOR ET PAPAS TRIVM
FRATRVM DEPOSITVS PRIDIE IDVS AVGVSTAS
HONORIO AVG. VI. BENEMERENTI IN PACE VIXIT
*a*NNOS PM XL.

La seguente appartiene ad un personaggio che fu *praepositus de via Flabinia* (sic), della quale abbiamo già discorso:

HIC POSITVS EST MAXIMVS QVI
VIXIT ANNVS PM LXX PRAEPOSITVS
DE VIA FLABINIA (sic)
LOC FILICESSIMES (sic)

Digitized by Google

e nel rovescio:

N · FRESIDIVS SABBIO
SIBI ET · LIBERTIS · LIBERTABVS
POSTERISQVE · EORVM

Questo marmo servì due volte; appartenne prima al sepolcro pagano di *Sabbio* vissuto nel primo secolo dell'impero, poscia fu adoperato nel quarto secolo per la tomba del preposito Massimo.

Citiamo anche la seguente che manca del principio:

. . . . . .
QVANDOQVIDEM CITIVS FATA DOLO*re premunt?*
HIC POSITVS EST LASCIVS SCHOLA*sticus* . . .
QVI VIXIT ANNOS XVIIII MEN. VN. D*ies* . . .

Il titolo *scholasticus* soggiunto al nome del defunto nel secolo quinto equivaleva a *rhetor* ovvero *advocatus*.

Alcune iscrizioni ricordano *virgines* ed *ancillae Dei*, onde è a credere che un qualche antico monastero quivi sorgesse come presso altre basiliche di martiri, giacchè quelle *sacrae virgines* preferivano di vivere nel *suburbanus ager*, come ricorda Girolamo.

Eccone due esempî:

ALA^E SIVE VICTORINAE FILIAE DVLCISSIMAE
*b*ENEMERENTI IN PACE QVAE EXIVIT
*7*IRGO FEDELIS QVAE VIXIT ANNIS XXII
*M*ENSIBVS QVINQVE ET DIES XII DEPOSITA PRIDIE
L SEPTEMBRES DD NN ARCADIO ET
† ONORIO AVGG V· CONSS· (a. 402)

e nel rovescio:

HIC IACET IN PACE FLABANELLA
ANCILLA DEI QVI VIXIT AN
NVS P̄L M̄N̄ XL·

Digitized by Google

L'espressione *exivit virgo fidelis,* allude forse al voto speciale di verginità ed alla professione della medesima.

Una iscrizione ricorda un *protector dominicus* cioè un milite della guardia imperiale negli ultimi tempi dell'impero:

*de*POSITVS IN PACE HERACLIVS
*protec*TOR DOMINICVS QVI VIXIT ANNIS LXV
cons· VENANTI OPILIONIS $\overline{\text{VC}}$ III· KAL· AVG· (a. 453)

Fra gli epitaffi greci due meritano specialmente di essere ricordati:

D ϕ M

ΓΑΛΛΟΝΙΑCΟΥΤΕΡΓΟΝΟΜΗΘΕΜΙCΟΥΤΕΤΙΡΗΜΑ
ΑΛΛΑΔΙΚΗCΑΙΔΟΥCΤΕΕΙCΤΕΛΟCΗΙ . . .ΑΚΑΡΟΝ
CΟΥΠΑΤΡΟCΕΞΗΘΩΝΩΦΙΛΕΚΑΙΔΙΔΑΚΕ
CΩΝΕΤΡΟΠΩΝΖΗΛΟCΜΕΤΡΟΗΓΑΓΕΝΕCΤΟΔΕΜΑΡΚΕ

Il testo è oscuro, ma secondo il ch. prof. Federico Halbherr potrebbe tradursi:

Di Gallonia (ossia sepolcro di Gallonia): *nè un' opera nè una parola che non sia di giustizia e di pudore condusse giammai a fine beato. Ed a questo fine beato condusse me, o caro Marco l' emulazione della dottrina e dei costumi del padre tuo.*

Benchè queste espressioni potrebbero portarsi a senso cristiano, pure a me sembrano riferirsi ad un paganesimo velato sotto un formulario filosofico.

Ma le iscrizioni di tutte più importanti sono alcune, disgraziatamente frammentate, nelle quali è ricordato il martire eponimo del cimitero, s. Valentino.

Il primo frammento si riferisce ad una iscrizione metrica, nella quale si accenna forse ai lavori di abbelli-

Digitized by Google

mento e di restauro fatto al sepolcro dello stesso martire da un suo devoto:

HIC PASTOR MEDICVS MONVMEN . . .
*f*ELIX DVM SUPEREST ↓ CONDIDIT LI . . .
PERFECIT CVMCTA EXCOLVIT QVI . . .
CERNET QVO IACEAT POENA N . . .
ADDETVR ET TIBI VALENTINI GLORIA *sancti*
VIVERE POST OVITVM · DAT *Deus* . . .
. . . . . .

La formula della penultima linea *addetur et tibi Valentini gloria sancti* si riferisce senza dubbio alla intercessione del santo.

In sottili lastre marmoree scritte con caratteri corsivi del quarto secolo, si legge pure un lungo epitaffio contenente un catalogo di nomi di molti sepolti forse in un poliandro. Nella quarta riga d'uno dei frammenti rimangono le parole *ad domnu,* titolo notissimo che si dava ai santi nel secolo quarto detti *domini,* e poscia *domini sancti.* Quindi se il marmo fosse stato integro vi avremmo letto certamente *ad domnu(m) Valentinum:* nella penultima linea si legge la parola *refrigeri,* relativa al *refrigerio* chiesto a quei fedeli per l'intercessione del martire, come leggiamo per esempio in altri marmi. Il testo dei due frammenti è il seguente:

1

. . . *(depo)situs in p(ace)* . . .
. . . *(q)ui bisit annos* . . .
. . . *sa qui m* . . .
. . . *rgur* . . .
. . . *e* . . .

2

. . . *asen Petru qu(i)* . . .
. . . *qui receisdus* . . .
. . . *ad a . . d domnu Val(entinum)* . . .
. . . *receset d* VII *kalendas augus* . . .
. . . *tas brucia refrigeri* . . .
. . . *tibi V(alentinus)* . . .

Digitized by Google

Assai pregevole come indizio dei rapporti storici tra i due Valentini di Terni e di Roma e dei quali abbiamo già dato un cenno è la seguente di una cittadina di Terni che volle esser sepolta presso il nostro s. Valentino.

☧ B M

VENERIOSE QVE NATA EST IN *civitate*
INTER*a*MNATIVM CONSS· A*rbitionis e* (a. 355)
TOLLIANI · XV · K*al* SEPTEMB · QVE *vixit ann*
IS QVATTVO*r et di*ES LIII QVE ET *depos. est sub di*
ES V NON OCTO*b*R CONS EVSEBI ET *ypatii* (a. 359)
QV*e fuit c*ARA · ET AMAB*ilis* . . . .

Il marmo è opistografo e nel rovescio porta l'iscrizione pagana appartenente ad un collegio dei Subediani:

D M

FELICISSIMVS
PROCALENI CON
IVGI · CVM QVA
VIXI · A · XVIII · P · M
ET EX *corporae*
SVBEDIANORVM
Q · V · A · P · M · L (1).

Dalla iscrizione di Veneriosa risulta che essa era nata nella città di Terni, Interamnae, ai 18 Agosto dell'anno 355 e che fu deposta in Roma presso s. Valentino ai 5 Ottobre del 359. Ad altra *civis interamnensis* spetta pure secondo quello che congettura il ch. Marucchi anche questo frammento:

*a*VGVRINA · Q · VIX ·
annos . . . dep. PR · IDVS ·
*in pa*CE · CIVIS
*interamnen*SIS

(1) V. Marucchi, *Bull. della Comm. Arch. Municip.* 1877, p. 255.

Digitized by Google

Concluderò questa rivista epigrafica con il testo di una graziosa ed affettuosa epigrafe metrica scolpita nella fronte di un sarcofago ove giacque una giovane sposa, di cui il vedovo consorte scrisse in questo modo l'elogio. Il nome del marito è Flavio Crescente, Acilia Bebiana quello della defunta; l'anno in cui fu sepolta, come risulta dalla data consolare, è il 368.

IVSTITIAE FACIES PVDOR INTEGER OMNIS HONESTAS + CASTA MARITALI SEMPER DEVINCTA PVDORE + | MORTIS ONOS (sic) TVA PERPETVIS DATVR AVLA SEPVLCRIS + ANTE MEOS TALAMOS (sic) ME DIGNVM SOLA PETISTI | CONTEMPTISQVE ALIIS ME DICTO IVRE SECVTA ES + CVM TE PVRA DOMVS QVAERIT SCIT PVBLICA FAMA + | ET PROBAT OMNE BONVM SOLI SERVASSE MARITO + O DVRVS RAPTOR MORS INPROBA VIX MIHI TECVM + | CONVBII GRATAS LICVIT CONIVNGERE TAEDAS + INPIA PRAEPROPERO VIDI TVA FATA DOLORE + | FL + CRESCENS ACILIAE BAEBIANAE DVLCISSIMAE ADQVE AMANTISSIMAE CONIVGI BENEMERENTI IN PACE QVAE VIXIT ANNOS DECEM ET SEPTEM | ET MENSIBVS + NOVEM DIEBVS TREDECIM + FECIT CVM MARITO ANNVM ET MENS + III DEP + VIII · KAL · MART · VALENTINIANO ET VALENTE AVGG · ITER · CONSS .

Ed ora vengo a dare un cenno di descrizione della basilica la quale è stata recentemente ritrovata. Il sacro edifizio è addossato a quella parte del colle sotto il quale si svolge il cimitero di s. Valentino. Era a tre navi, e la sua fronte era rivolta sulla via flaminia; le colonne erano di ordine ionico poggiate su basi attiche, tre delle quali sono ancora al posto. Rimane fra i ruderi un solo capitello e un fusto di colonna di granito rosso.

La nave di mezzo è larga 12 metri, e nel fondo in mezzo all'abside v'ha una costruzione elevata che fu il bema o prolungamento del presbiterio. Ivi apparve fra le rovine, la base del candelabro del cero pasquale di forma piramidale a gradini. Dal piano del bema per mezzo di alcuni gradini si saliva all'abside, che nel suo centro in una nicchia conteneva la cattedra. Innanzi all'abside a breve distanza si vedono le tracce dell'altare sotto cui era il sepolcro di s. Valentino.

Digitized by Google

Dell'altare si rinvennero alcuni frammenti delle transenne che lo circondavano in una delle quali si leggevano le lettere MAR*tyris?* Fra la nave di mezzo e l'abside v'ha un ambulacro ad un livello più profondo le cui estremità fanno capo alle due navi minori alle quali da quel corridoio si sale per alcuni gradini. Questo era ricoperto di lastre marmoree, e nel centro del medesimo, quasi sotto il posto dell'altare, v'ha la nicchia del *martyrium* o confessione corrispondente al sepolcro del martire. Le due navi minori terminano anch'esse con due nicchie; in quella di sinistra v'ha ancora il sostegno di una piccola mensa d'altare, forse l'*oblationarium* corrispondente al παρατράπεζον dei greci destinato per la preparazione del sacrificio; quelle nicchie erano adorne di pitture e d'iscrizioni dipinte; in quella a sinistra si vedono tracce di fiori e festoni e gli avanzi delle seguenti lettere di color bianco scritte su fascia di fondo azzurro.

. . . SCI ET BEAT . . . . OMARI . . . TIOM . . . SIEC . . .

Sembra, come propone il Marucchi che la leggenda si riferisca a più santi, *Scissimis et Beatissimis* . . . Forse quella cappella fu dedicata anche a s. Zenone ed ai martiri persiani Mario e Marta, Audiface ed Abacum compagni nel martirio di s. Valentino. La nicchia in fondo alla nave destra non è circolare, ma rettangolare: nella parete di fondo sono visibili due differenti strati d'intonaco dipinto. Lo strato superiore è caduto; vi si vedeva una testa femminile e a destra le seguenti lettere:

I
S
TR
I
S

La lunghezza della basilica è di circa 40 metri, la nave sinistra supera circa 6 metri di larghezza, ed altrettanti incirca la nave destra; avendo i diversi restauri reso un poco irregolare la pianta primitiva.

Digitized by Google

Infatti nella prima metà del secolo undecimo sotto Nicola II (a. 1058 - 1061) fu la basilica restaurata per opera di Teubaldo Abbate dell'annesso monastero. Ciò risulta da una lapide tuttora esistente nella chiesa di san Silvestro in capite, che nel medio evo aveva giurisdizione sul monastero della via flaminia.

In quell'epigrafe l'abb. Teubaldo narra che egli restaurò la Chiesa perchè minacciava rovina, e ne rinforzò il tetto e ne rinnovò i portici: HVIVS ECCLESIAE TRES TRABES MVTAVIT PORTICVSQVE CIRCA SVNT OMNES RENOVAVIT; ornò la chiesa di imagini: YCONAS VERO QVINQVE FECIT . . . . PASSIONARIVM IN FESTIVITATE S. VALENTINI; costruì il campanile ed il recinto del monastero: CAMPANILE CAMPANAS II . . . CLAVSVRAM MONASTERII A FVNDAMENTO CONSTRVXIT: ed il giorno 3 Febraio del 1060 questi lavori furono dedicati:

FEB · D̄ · III · INDIC · XIII · TEMPORIB · DN̄I NICOLAI SC̄DI P̄P̄ ·

Fin dal secolo decimoterzo il corpo del martire era stato di là tolto e portato in s. Prassede nella cappella del suo fratello Zenone. È questa la celebre cappella comunemente appellata della *Santa Colonna*. Sulla sua porta si legge l'epigrafe dedicatoria di papa Pasquale in questi due versi:

✠ *Paschalis praesulis opus decor fulget in aula*
Quod pia obtulit vota studuit reddere Deo.

Fra i varî ritratti in musaico si vede ivi anche quello della madre di Pasquale col suo nome *Theodora Episcopa*. La volta, le pareti della cappella, sono tutte adorne di musaici dei tempi di Pasquale, ed è questo l'unico monumento di tal genere che di tempo così antico resti ancora intatto in Roma.

Nel portico di s. Maria in Cosmedin v'ha un'iscrizione del secolo nono che ricorda una serie di donativi fatti al martire s. Valentino da un tal *Teubaldus opifex*: consistono quei doni in due case, *domus solaratae*, con orti-

Digitized by Google

celli e vigne, in oggetti sacri e libri liturgici. Il Settele (1) credette spettasse non alla basilica della Flaminia, sebbene ad altra chiesa di s. Valentino entro la città; ma il ch. Marucchi la rivendica alla basilica dedicata al nostro martire, onde credo pregio dell'opera qui riprodurla e con questa conchiudere queste notizie sul cimitero di s. Valentino.

SVME • VALENTINE • MARTIR • HEC • DONA • BEATE • QVE • TIBI • FERT OPIFEX • TEV | BALDVS • CORDE • BENIGNO: HEC • ITAQ • SVNT • QVE • TIBI • BEATISSIME | MARTIR • IDEM • TEVBALDVS • CONCESSIT • QVATINVS • SINT • IN • VSVM | SACERDOTV • IN • PERPETVVM • DOMINO • TIBIQ • HIC • SERVIENTIVM | ID • EST • DOMVS • DVAS • SOLARATAS • IVNCTAS • IN • VICINO • TVAE • ECCLESIAE | CELLAM • IVSTA • EAMDEM ECCLAM • ORTICELLV • CVM • OLIVIS • RETRO • AECCLAM • SCI • NICOLAI . . . . VINEA • IN • ANTONIANO • MISSA | LEM • I • ANTIFONARIA • II • VNV • DIVRNI • ALIVQ • NOCTVRNI • OFFICII • FERIALES • II | LIBRVM • GENESEOS • CVM • ISTORIIS • CANONICIS • PASSIONARIVM • DIALOGVM • CVM | SCINTILLARIO • IMNARIA • II • LIBRVM • EX • MORALIBVS • CALICEM • ARGENTEVM • EXAVRA | TVM • CVM • CALAMO • ET • SVA • PATENA • TVRIBVLVM • ARGENTEVM • MANVALE • I • | SI QVIS • VERO • BEATISSIME • MARTIR • EX • HIS • QVE • TIBI • A • IAM DICTO • THEVBALDO • CONCES | SA • SVNT • ET • VEL • AB • ILLO • AVT AB • ALIIS • CONCEDENTVR • TEMERARIO • AVSV • ALIQVID | ABSTVLERIT • DISTRAXERIT • VENDIRERIT • VEL • FRAVDAVERIT • SIT • SEPARATVS • A • DOMINO • OMNIVM | Q • XPIANORVM • CONSORTIO • QVIN ET • PERPETVO • PERCVSSVS • ANATHEMATE • ATQVE • CVM • DIABOLO ET | OMNIBVS • IMPIIS • IVNCTVS • AETERNO • INCENDIO • EXVRATVR: TEMPORE • PONTIFICIS • NO | NI • SVMMIQVE • IOHANNIS • EST • SACRATA • DIE • SVPREMO • HEC • AVLA • NOVEMBRIS | DVM • QVINTA ELABENTE • INDICTIO • CVRRERET • ANNVM.

(1) *Atti della Pont. acc. di arch.* t. III, p. 264.

Digitized by Google

VIA SALARIA VECCHIA

Il cimitero di s. Pamfilo

CAPO III.

La via Salaria vetus — Cimitero di s. Pamfilo scoperto dal Bosio nel 1594 — Piccola regione ritrovata dal de Rossi nel 1863.

Il nome di *Salaria vetus* si legge unicamente nei più antichi documenti cristiani, relativi ai cimiteri di quella via e dell'omonima appellata *nova*. Un gruppo di monumenti sepolcrali e di colombari scoperti da pochi anni, ne ha fatto riconoscere il primo tronco verso la città; da che si può concludere che faceva capo alla porta Collina del recinto di Servio, onde mettere in comunicazione fra loro la Salaria nuova e la Flaminia. Quei monumenti si trovano sopra una linea che prolungata verso la città verrebbe a raggiungere il posto della *porta Collina*.

Nel recinto di Aureliano per la *Salaria vetus* fu aperta da Belisario forse per ragione strategica, una porta speciale che dal colle Pincio su cui trovasi fu detta *Pinciana*. Procopio la pone nel novero delle porte secondarie o porticine, πυλιδα (1). Sulla chiave dell'arco della medesima è scolpito il monogramma ☧ che ricorda il restauro fatto nel secolo quinto o sesto. La via *pinciana* con due rami diversi andava a raggiungere a destra la salaria nuova, a sinistra presso il tevere la Flaminia.

Alcuni dei nostri itinerarî danno a questa strada il nome corrotto di *via Salinaria*, altri quello di *Pinciana*. Questo secondo nome che tuttora ritiene una parte della collina (Monte Pincio) proviene dalla gente *Pincia* che possedeva sull'alto della medesima un luogo di abitazione detto nel secolo sesto, *Palatium Pinçis*. Fu scelto come quartiere generale da Belisario durante la guerra

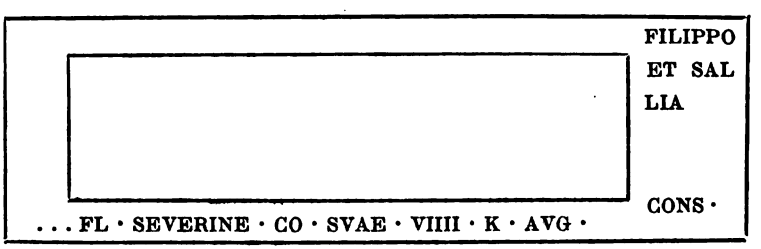
(1) Procop., *De bello gotico* lib. I, c. XV.

Digitized by Google

gotica (1). Ai tempi di Teodorico si chiamava *domus Pinciana* (2). Non lungi sorgeva la chiesa antichissima di s. Felice *in Pincis* presso la villa Medici, della quale ai tempi del Bufalini si vedevano ancora gli avanzi. Nel secolo decimoquinto benchè fosse ancora in piedi, era quella chiesa abbandonata, come risulta dal catalogo di Torino. Del resto i Pinci sono ricordati fra le nobilissime famiglie di Roma del secolo quarto nella celebre iscrizione di Anicia Faltonia Proba, ove si legge di quella illustre donna: . . AMNIOS PINCIOS ANICIOSQVE DECORANTI (3).

I topografi ci additano sulla medesima via tre cimiteri diversi sopra i quali sorgeano parecchie basiliche ed oratorii. Pongono in primo il cimitero di Pamfilo, in secondo quello di Ermete e finalmente quello di Diogene, di Festo, Liberale ed altri martiri. Il cimitero di Pamfilo era a destra della via, quello di Ermete a sinistra. Del martire Pamfilo ignoriamo affatto la storia e le circostanze del martirio; il Bosio penetrò in quel cimitero, che dall'epoca di quel sommo giace un'altra volta nascosto ed interrato. Quel cimitero si svolge fra il bivio detto del Leoncino e l'altro appellato delle tre Madonne. Ivi prima del Ciacconio e del Bosio, era penetrato anche Aldo il giovine che vi rinvenne iscrizioni e date certe degli anni 348, 361 (4).

Una di queste epigrafi era graffita sulla calce di un loculo nel modo seguente:



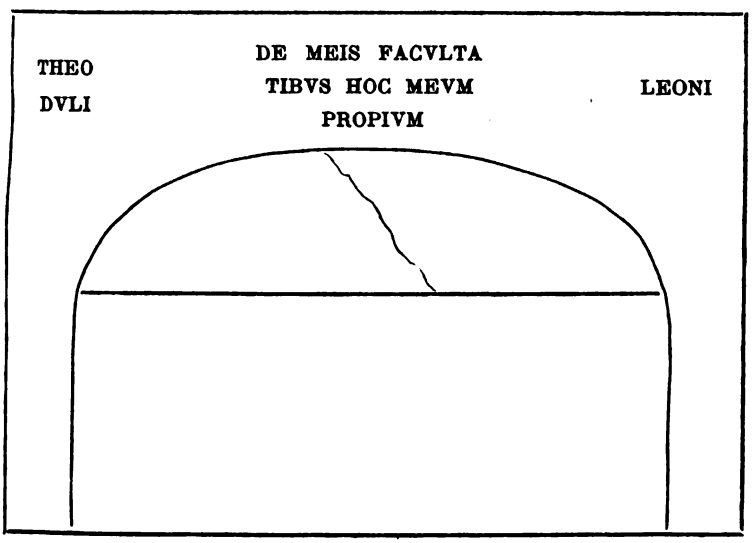
(1) Lib. Pont. *in Silv.* §. VI ed. Vignoli.
(2) Cassiod., lib. III: Var. epist. X.
(3) Grut., CCCLII 5.
(4) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 12; *Inscr. crist.* I, p. 649, 100, 84, 148.

Digitized by Google

l'altra era pure graffita sulla calce a destra d'un arcosolio e diceva:

FLAVIIS TAV
RO ET FLORENTIO
CONSS · VIII · KAL
SEPTE · DEP · IN PACE
Q · VIX · M · XI
XXIIII

Sulla fronte d'un altro arcosolio in lettere rosse il Bosio vide pure la seguente:



Il Bosio vi penetrò la prima volta ai 10 di Maggio dell'anno 1594: vi trovò molti cubicoli e arcosoli, ma ciò che più colpì la sua attenzione, fu una grande cripta, dipinta a fogliami, ornata di palme e di corone in stucco, la cui volta era sorretta da quattro pilastri posti in isola e nel centro della volta pendeva ancora il ferro che sosteneva la lampada; ivi fu deposto forse un qualche insigne martire, forse il martire Pamfilo. Il de Rossi nei

Digitized by Google

primi giorni del 1865 avendo saputo che in una vigna situata alle tre Madonne era aperto un adito a grotte sotterranee, vi discese e riconobbe infatti che era quella una piccola regione del cimitero di Pamfilo (1).

Si accede a quella regione per un angusto pertugio che si apre nella grotta del vino della vigna suddetta posta a cavallo del bivio stesso delle tre Madonne, e dopo traversata un'antica forma d'acqua si penetra in un ambulacro cimiteriale, le cui estremità sono colme di terra. I loculi di quell'ambulacro sono aperte, ma le ossa dei sepolti conservate. Non lungi di là il de Rossi trovò un cubiculo adorno di singolari pitture simboliche e bibliche fatte però non da un artista, ma da un fanciullo o da un fossore del tutto ignaro dell'arte del disegno. Quelle rozze pitture rappresentano le note scene di Lazaro risuscitato dal Salvatore, di Giona gettato dalla sua nave, di Giona sotto la cucuzza, del paralitico che porta sulle spalle il letto, di Mosè che percuote la rupe, di Isacco che s'avvia al sacrificio. V'ha però fra quelle un gruppo d'imagini che è nuovissimo, e che certamente allude a qualche avvenimento storico che fece impressione al piccolo artista. Si vede una statua eretta sulla sua base, che nella destra tiene una patena, nella sinistra uno scettro, fatta segno alle violenze di due che la vogliono atterrare: uno la mira alla esta per colpirla lanciandole contro un sasso, l'altro ha legato una fune al collo del simulacro, e si sforza di tirarlo giù dalla sua base e rovesciarlo a terra. È chiaro che questo scarabocchio alluda ad un episodio di violenza fatta contro qualche simulacro pagano in Roma.

Da alcuni di questi fatti isolati che certamente avvennero, non si deve concludere che i cristiani nel loro zelo religioso distruggessero i monumenti della città eterna. Documenti e monumenti c'insegnano che fu somma la tolleranza degli imperatori cristiani e delle leggi per il paganesimo e i suoi seguaci. Mezzo secolo dopo la pace data alla Chiesa l'imperatore Costanzo nel 357 venuto a

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1865 p. 1, 2.

Digitized by Google

Roma; *vidit placido ore delubra, legit inscripta fastigiis Deum nomina . . . et cum alias religiones ipse sequeretur has servavit imperio.* Queste parole sono del più fanatico sostenitore del paganesimo, cioè di Simmaco (1). Graziano si limitò a confiscare le rendite pubbliche pei sacrifici, ma non proibì ai privati di farli nei templi che rimanevano ancora aperti; poichè come afferma s. Ambrogio erano ancora ai suoi giorni; *omnibus in templis arae . . . . . sacra sua etnici ubique concelebrant.*

Fu da questi imperatori proibito solamente il culto pubblico idolatrico, ma si ebbe cura somma di conservare le statue e tutti gli altri monumenti come ornamento della città. Prudenzio pone in bocca a Teodosio arringante il senato le seguenti parole, dopo aver trionfato d'Eugenio e della fazione pagana il giorno 6 Settembre del 394 nella battaglia campale delle alpi contro Eugenio.

O proceres liceat statuas consistere puras
Artificium magnorum opera: haec pulcherrima nostra
Ornamenta cluant patriae: (2)

E lo stesso cantore dei martiri e del loro trionfo, descrivendo Lorenzo che muore per la fede di Cristo, gli fa predire l'imminente trionfo della Chiesa, che avrebbe lasciato però intatti i simulacri di marmo e di bronzo come innocui ornamenti della città:

Video futurum principem
Quandoque qui servus Dei
Tetris sacrorum sordibus
Servare Romam non sinat

. . . . . .

Tunc pura ab omni sanguine
Tandem nitebunt marmora
Stabunt et aera innoxia
Quae nunc habentur idola (3).

(1) Simmacho, *Epist.* lib. x. *Ep.* 61.
(2) *In Simmach.* I, v. 302.
(3) Peristeph., II, v. 463 e segg.

Digitized by Google

Questa distruzione non fu voluta giammai dagli imperatori e dal popolo cristiano di Roma; e se qualche violenza isolata fu commessa, avvenne per caso eccezionale. Anzi i prefetti di Roma nel secolo quinto dell'era nostra quali Probiano nel 416 che pose molte di queste statue coll'iscrizione: *statuam collocari praecepit quae ornamento basilicae esse posset illustri:* così Albino prefetto sotto Onorio e Teodosio II, così Castalio Innocenzo Audace nel 455 rialzarono sulle loro basi molte statue che erano state atterrate nelle invasioni dei barbari: *barbarica invasione sublata restituit,* così si legge appunto nell'iscrizione che quest'ultimo pose in alcune basi di statue restituite nel foro dopo che Genserico aveva messo a sacco la città nel 455.

Nell'epigrafe di Anicio Acilio Aginazio Fausto prefetto innanzi al 483 è narrato il restauro d'un *simulacrum Minervae abolendo incendio* TVMVLTVS CIVILIS *igni tecto cadente confractum.*

È inutile ricordare poi come il regno dei Visigoti fu accompagnato da un periodo di prosperità per i monumenti di Roma: e per conseguenza calunniano la storia coloro che asseriscono che la distruzione dei monumenti di Roma pagana devesi al fanatismo cristiano. Questa distruzione invece risale a secoli non lontani ai nostri; fu opera dell'ignoranza e delle fazioni civili dei secoli decimo e seguenti; ed oggi si sta consumando con raccapriccio del mondo civile; è da un ventennio che Roma vede atterrare non pure le sue antiche chiese, ma sepolcri insignissimi, acquedotti, ponti, terme e innumerabili altri edifizî.

La tolleranza dei cristiani viene all'evidenza confermata da un monumento del Campidoglio, di cui esistono tuttora notabili avanzi. Io parlo del portico disotterrato nel 1835 e restaurato dal papa Pio IX nel 1856, sul cui architrave si legge l'epigrafe che lo dice dedicato agli dei consenti, cioè alle dodici divinità maggiori dell'Olimpo. Dall'epigrafe che vi si legge apprendiamo che nell'anno 367 dell'era cristiana il prefetto di Roma Vezzio

Digitized by Google

Agorio Pretestato pose nel Campidoglio i simulacri delle dodici divinità maggiori dedicando alle stesse quel portico con la seguente:

. . . . *deorum* CONSENTIVM
SACROSANCTA · SIMVLACRA
CVM OMNI LO . . . NE · CVLTV
. . . . VETTIVS · PRAETEXTATVS
V · C · PRAEF · VRBI · CVRAN
TE · LONGEIO CONSVLE

Era l'anno medesimo in cui sul trono di Cesare sedevano Valentiniano e Valente, e sulla cattedra di Pietro s. Damaso!

Tornando ora al cimitero, il Bosio dice che non vi ritrovò epitafflo alcuno in marmo, *per essere ogni cosa rovinata.* Oltre il sepolcro del martire Pamfilo ivi si veneravano quelli dei martiri Candido e Quirino, che gli itinerari pongono altri 54, altri 80, altri 70 gradini sotto terra; segno che era quel santuario a grande profondità.

CAPO IV.

Il cimitero di s. Ermete

La Basilica di s. Ermete — Iscrizioni ricordanti i martiri del cimitero — Il sepolcro di s. Giacinto scoperto dal p. Marchi nel 1845 — Nuova regione del cimitero trovata dall'autore nel 1876.

Dopo il cimitero di s. Pamfilo gli itinerari pongono quello di s. Ermete: *Deinde vadis ad australem via Salinaria, donec venies ad s. Ermetem, ibi primum pausat in basilica Basilissa virgo et martyr in altera* (sic), *et martyr Maximus et s. Ermes longe sub terra. Et in altera spelunca Protus m. et Iacinctus, deinde Victor m.* Così l'itinerario salisburgese.

Questo cimitero è ancora accessibile e si svolge infatti a sinistra della via in una vigna posseduta dal Collegio germanico di Roma, e che ai giorni del Bosio era

Digitized by Google

dei padri gesuiti. Si entra nel cimitero mediante una antica basilica sotterranea sulla quale è fabbricata la casa della vigna suddetta; vi discese il Bosio alli 3 di decembre dell'anno 1608 insieme a Scipione Cobelluzzi creato poi cardinale, a Baldassare Ansidei, a Giovanni Battista Confalonieri, al celebre padre Laurini gesuita.

Un frammento di epigrafe che terminava con una invocazione alla beata Basilla, dal Bosio trovata fra i rottami di quel luogo, lo fece certo esser quello il cimitero e la basilica dei ss. Ermete e Basilla suddetta:

. . . . . .
SERENVS FLENS DEPRECOR IPSE *deum* . . . ET
BEATA*m* BASILLA*m* VT VOBIS PRO M*eritis* . . . (1)

Negli atti di s. Alessandro papa si legge che Ermete era prefetto della città sotto l'imperatore Traiano, che fu convertito alla fede e battezzato da quel papa con tutta la sua famiglia e i suoi schiavi in numero di 1200. L'imperatore che era allora a Seleucia, mandò in Roma Aureliano *comes utriusque militiae,* per catturare il papa ed Ermete. Questi fu posto sotto la custodia di Quirino tribuno, che si convertì anch'egli con sua figlia Balbina e con molti altri suoi prigionieri i quali tutti furono battezzati nella prigione da Alessandro. Aureliano fece allora uccidere Quirino, poi Ermete, il cui corpo fu deposto da Teodora sua sorella sulla via salaria. Finalmente furono uccisi anche Alessandro e due suoi preti Evenzio e Teodulo (2). Questi atti scritti in tempi assai lontani dagli avvenimenti, sono a buon diritto contestati, perchè contengono molti errori; tuttavia non si può affatto mettere in dubbio la realtà dei personaggi di cui parlano. Il cimitero di s. Ermete lo prova; ivi nel secolo sesto innanzi alla sua tomba ardevano ancora lucerne; e sul *pittacium* d'una delle fiale d'olio raccolto in un cimitero della salaria *vetus* ed inviate da s. Gregorio il grande alla regina Teodolinda si legge ancora: *scs Hermis* (sic) (3).

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 560.
(2) *Acta ss. mart.* t. I p. 371 e segg.
(3) Allard, *Hist. des persécutions* I p. 210.

Digitized by Google

Anche di Basilla non abbiamo gli atti propri ma notizie inserite in quegli di s. Eugenia: il suo natale nei martirologi è celebrato ai 20 di Maggio, e il suo martirio è attribuito alla persecuzione di Valeriano e Gallieno, in seguito della denuncia fatta dal suo sposo di cui rifiutò le nozze.

Nello scorso secolo da quel cimitero venne in luce il titoletto, oggi nel museo lateranense, nel quale vi è scritto:

DOMINA BASSILLA COM
MANDAMVS TIBI CRES
SCENTINVS ET MICINA
FILIA NOSTRA CRESCEN
QVE VIXIT MEN X ETDES
ó

Domina Bassilla comm(e)ndamus tibi (nos) Crescentinus et Micina filia(m) nostra(m) Crescen quae vixit menses x *et dies.*

Nello stesso museo si conserva pure altro epitaffio proveniente dallo stesso cimitero, in cui una madre raccomanda a Basilla il suo innocente figlio Gemello di quattro anni, e che per la sua tenera età non solo è chiamato innocente, ma l'innocenza medesima: *commendo Bassilla innocentiam Gemelli:*

SOMNO HETERNALI
AVRELIVS · GEMELLVS · QVI BI · XIT ó AN
ET · MESES · VIII · DIES · XVIII · MATER FILIO
CARISSIMO · BENAEMERENTI · FECIT · INPA
CONMANDO BASSILLA INNOCENTIA GEMELLI

Dopo la morte del Bosio si trovò un pezzo di cornice di marmo che era stato messo in opera nella soglia

Digitized by Google

del casino della vigna, sul quale si leggeva il nome del martire eponimo:

. . . HERME *ti* . .

Questo marmo è stato ritrovato tre o quattro anni or sono nella vigna suddetta, e ci presenta la bella paleografia del papa Damaso.

Il Bosio così descrive la basilica sotterranea da lui veduta: « Questa Chiesa è assai spatiosa, essendo lunga » palmi novanta incirca, larga palmi trenta e mezzo et » alta palmi cinquanta. Ha una sola nave sostentata però » da certi archi e pilastri: alcuni dei quali credo io che » siano stati fatti in tempi moderni, quando sopra di essa » fu edificata la casa di detta vigna. In capo di questa » chiesa è la tribuna assai grande . . . e si conosce es- » sere stata altre volte dipinta. Ho inteso poi da alcuni » Padri Giesuiti vecchi che si ricordano havervi veduto » l'imagine del Santissimo Salvatore con alcuni angeli.

» Detta Chiesa è tutta sottoterra, ricevendo il lume » da un spiraglio quadro, che sta sopra la tribuna sopra- » detta a modo di spiraglio cimiteriale (lucernario) e nelle » mura di essa al piano del pavimento, vi sono diversi » aditi per li quali s'entra nel cimitero, se bene quasi » tutto ripieno di terra.

Il p. Marchi crede che questo edifizio non fosse costruito di pianta dai cristiani, ma preesistesse in quel luogo, e che fosse probabilmente un edifizio balneario del possessore di quella villa convertitosi poi al cristianesimo. Il fatto di edifizî e fabbriche pagane (1) preesistenti ed incorporati nei cimiteri cristiani non è nuovo: testè nel cimitero di Priscilla si è scoperta la cripta centrale degli Acilii Glabrioni cristiani, che fu una grande piscina limaria o conserva di acqua di quel loro predio.

Deposto colà Ermete, l'edifizio fu trasformato in basilica, e nel fondo vi si aprì la nicchia della cattedra

(1) Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive* p. 194.

Digitized by Google

episcopale che ivi tuttora si vede. La scala a chiocciola per cui si accedeva a questa basilica è moderna, onde nel secolo decimosettimo vi si doveva calare dal lucernario per una scala a piuoli. Quivi si celebrava ai 28 d'agosto la stazione per il natale di s. Ermete, come abbiamo dal calendario bucheriano. La pittura ricordata dal Bosio, del Salvatore che si vedeva nelle pareti della basilica, si deve forse attribuire ai restauri che quivi fece Adriano I, come indica il suo biografo nel libro pontificale. Nel pavimento della basilica v'erano molti sepolcri, fra i quali il p. Marchi ne scoprì uno colla iscrizione seguente:

*hi*C REQVIESCIT RVFINVS LECTOR
. . QVI VIXIT ANN · P · M · XXXI
*dep*OSITVS IN PACE IIII · ID · SEPT ·
*arc*ADIO ET HONORIO AVGG · V · CONSS ·

La data è dell'anno 402; la pietra fu rimossa nel 1846 e fu trovato nel sepolcro intatto lo scheletro del lettore Rufino; le lettere con cui è scritto quell'epitaffio sono elegantissime ed imitano le damasiane (1).

Sopra un frammento di lavagna da quei rottami venne in luce pure un'epigrafe non meno bella, e assai più antica; è l'epitaffio di una Firmilla al suo fratello Proto; la lingua greca dell'epitaffio, le formole, lo stile, dimostrano che è anteriore al secolo quarto (2):

ΠΡΩΤΩϹ
ΕΝ ΑΓΙΩ
ΠΝΕΥΜΑ
ΤΙ ΘΕΟΥ
ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΤΑΙ
ΦΙΡΜΙΛΛΑ
ΑΔΕΛΦΗ
ΜΝΗΜΗ
ϹΧΑΡΙΝ

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I n. 507.
(2) Marchi, l. c. p. 198.

Digitized by Google

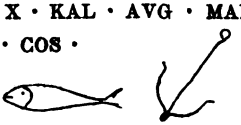
Protus in Sancto Spiritu Dei heic iacet. Firmilla soror memoriae gratia.

Prezioso epitaffio per l'allusione dommatica relativa alla terza persona della Trinità divina.

Ed ora veniamo alla descrizione del cimitero. Il Bosio che ne perlustrò grandissima parte afferma che *è assai grande di circuito, et ha diversi ordini di grotte superiori et inferiori* (piani e livelli diversi).

Una delle più belle ed importanti epigrafi che vi ritrovò è la seguente (1).

TI · CL · MARCIANVS · ET
CORNELIA · HILARITAS
CORNELIAE PAVLAE · PAR
FECR · QVAE · VIX · ANN · X · DIEB ·
VIII · DEC · X · KAL · AVG · MAX · ET
VRB · COS ·



Quest' epitaffio è dell' anno 264 essendo consoli Pupieno Massimo e C. Celio Urbano (2).

Dallo stesso cimitero proviene pure il seguente titoletto oggi nel museo lateranense, che si conclude colla formola *vivas in Deo*

ΕΥΤΥΧΙϹ
ϹΦΤΗΡΙΗ
ϹΥΜΒΙΦ
ΚΑΛΦϹΗ
ΖΙΦΜΕΝΗ
ΕΠΟΙΗϹΑ
ΖΗΕΝΘΕΦ

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 564.
(2) De Rossi, *Inscr. christ.* I p. 10.

Digitized by Google

ed un altro epitaffio in cui si legge del defunto che *exivit de saeculu* (sic) *nofitus,* cioe che ricevette il battesimo prima di morire.

Sono da notare pure i seguenti:

VRBICO ALVM
NO DVLCISSI
MO VIXIT ANN
VII · MENS III

AGAPE AVGVS
TALI ALVMNO
IN PACE

Frequente è la menzione degli *alumni* nella cimiteriale epigrafia dei primi secoli cristiani, indicanti i bambini esposti dalla pagana inumanità e raccolti dalla cristiana carità e *misericordia,* mentre sbandito era il vocabolo *servus* e di legge ordinaria interdetto anche quello di *libertus.*

M · AVR · AMMIANVS · FECIT
SIBI ET COIVGI SVAE CORNE
LIAE TRIFERATI BENE CONBE
NIEN TIBVS

Nuovissima è la formola *bene conbenientes,* con cui si conchiude questo titolo sepolcrale la quale sembrami esprima la mutua e mai turbata concordia dei due sposi cristiani, mantenuta anche dopo la loro morte nel cimitero ove in un bisomo vollero che *convenissent* i loro corpi.

Digitized by Google

Nè meno pregevole è quest' altro titoletto in cui troviamo ricordate due fanciulle coi nomi spirituali di *Agape* ed *Irene,* (Amore e Pace).

AGAPE QVAE VIXIT
ANN · V · M · II · DIEB · XXI
IRENE · QVAE VIXIT · ANN · III
M · VII · DIEB · V ·
IVLIVS · VRBANVS PATER
FECIT

Nel cimitero di Pietro e Marcellino *ad duas lauros* sulla via labicana, è rappresentata la mensa dei beati nel cielo alla quale ministrano appunto due fanciulle che portano i nomi d'Irene e Agape personificanti *l' amore* e la *pace* che regnano nella celeste Gerusalemme.

Allo stesso cimitero appartiene anche la lapide che è nel museo lateranense; l'epigrafe si conchiude col notissimo acrostico IXΘYC.

CECILIVS MARITVS CECILIAE
PLACIDINE COIVGI · OPTIME
MEMORIAE · CVM · QVA · VIXI · ANNIS · X
BENE · SE · NE · VLLA · QVERELLA IXΘYC

Dei moltissimi arcosoli e cubicoli adorni di pitture vedute dal Bosio in questi cimiteri, egli ci ha lasciato la descrizione di tre principalmente. Nella lunetta di uno di questi è rappresentata la scena del giudizio dell'anima che è stata fino a noi interpretata per una scena di sacra ordinazione, ma il cui vero senso è stato dichiarato dall'illustre Mons. G. Wilpert. Ivi il Salvatore cinto il capo di nimbo è seduto in cattedra sopra alto suggesto a cui si ascende per varî gradini *(tribunal Christi).* A lui rivolge le spalle in atto di lasciare il tribunale, il defunto il quale è introdotto dai santi che gli sono ai fianchi, nel loro con-

Digitized by Google

sorzio in cielo. Questo dipinto può considerarsi come il commento figurato della bella acclamazione d'una metrica epigrafe di Vercelli:

O FELIX GEMINO MERVIT QVI MARTYRE DVCI
AD DOMINVM MELIORE VIA REQVIEMQVE MERERI (1)

Gli altri affreschi ci presentano le scene consuete del profeta Daniele fra i leoni, di Mosè che batte la rupe, dei tre fanciulli nella fornace, di Giona sotto la cucurbita, di Cristo che risuscita Lazaro, e che moltiplica i pani. Il Bosio credette di ravvisare fra quei soggetti Sansone colle porte di Gaza in spalla, ma è forse l'imagine del paralitico col *grabatum* sulle spalle.

Veniamo ora a narrare la scoperta fatta in questo cimitero dal p. Marchi del sepolcro ancora intatto d'uno dei martiri storici del luogo, cioè di quello di s. Giacinto.

Fra i molti martiri che riposarono in questi antichissimi cimiteri la cui origine risale alla persecuzione di Adriano, oltre Ermete e Basilla i più celebri furono Proto e Giacinto. Nel secolo quarto il loro *cubiculum* era inaccessibile forse perchè ostruito dai cristiani durante le ultime persecuzioni. S. Damaso fece sgombrare però di nuovo quella cripta che egli nobilitò con le due seguenti epigrafi da lui composte. La prima ricorda lo scoprimento del sepolcro, la seconda i restauri da lui fatti in quel luogo e specialmente la fabbrica di una scala.

EXTREMO TVMVLVS LATVIT SVB AGGERE MONTIS
HVNC DAMASVS MONSTRAT SERVAT QVOD MEMBRA PIORVM
TE PROTVM RETINET MELIOR SIBI REGIA COELI
SANGVINE PVRPVREO SEQVERIS YACINTE PROBATVS
GERMANI FRATRES ANIMIS INGENTIBVS AMBO
HIC VICTOR MERVIT PALMAM PRIOR ILLE CORONAM

ASPICE DESCENSVM CERNES MIRABILE FACTVM
SANCTORVM MONVMENTA VIDES PATEFACTA SEPVLCHRIS
MARTYRIS HIC PROTI TVMVLVS IACET ATQVE IACINCTI
QVAE CVM IAM DVPVM TEGERET MONS TERRA CALIGO
HOC THEODORVS OPVS CONSTRVXIT PRESBITER INSTANS
VT DOMINI PLEBEM OPERA MAIORA TENERENT

(1) Bruzza, *Iscr. di Vercelli* pagg. 319, 321.

Digitized by Google

Il 21 marzo dell'anno 1845 essendo uno dei fossori intento al suo lavoro nel cimitero di s. Ermete in una grandiosa cripta, scoprì un sepolcro intatto chiuso da lastra marmorea sulla quale si leggeva l'epigrafe

DP · III · IDVS SEPTEBR ·
YACINTVS
MARTYR

Questa scoperta sorprese doppiamente il ch. p. Marchi allora conservatore dei sacri cimiteri, perchè sembrava inesplicabile come nella chiesa di s. Giovanni dei Fiorentini in Roma si venerassero da molti secoli le reliquie dei due nostri martiri Proto e Giacinto; e non meno inesplicabile rimaneva la cagione per cui quel martire fosse lasciato nel suo intatto sepolcro all'epoca delle grandi traslazioni dei corpi dei martiri nell'interno della città. Quando il 19 Aprile di quell'anno si procedette all'apertura di quelle tombe si risolvette però quest'ultima difficoltà. Allora si vide che il loculo del martire Giacinto che stava in basso presso il pavimento della cripta, era rimasto per metà sepolto e nascosto quando la cripta fu restaurata da Damaso che ne aveva innalzato il livello; per aprire quel sepolcro sarebbe stato necessario distruggere in parte questo secondo pavimento, che avendo acquistato la durezza della pietra serviva di sostegno alle fragili pareti della cripta stessa: distruggerlo era lo stesso che far crollare il santuario, come di fatto è avvenuto dopo l'apertura di quel sepolcro; la cripta oggi è un cumulo di ruine.

Quanto all'altro problema dell'esistenza delle reliquie di s. Giacinto in una delle chiese della nostra città, si conobbe che quest'errore era stato cagionato da un equivoco scusabilissimo. Nell'epoca delle traslazioni dei martiri, il corpo di Proto, il compagno di Giacinto era stato portato nell'interno della città, ed infatti il suo loculo

Digitized by Google

era aperto e fra le macerie della cripta il p. Marchi presso la tomba di s. Giacinto trovò un frammento di cornice coll' epigrafe in lettere Damasiane.

SEPVLCHRVM PROTI *martyris*

Ora la memoria dei due martiri essendo inseparabile, si credette che la chiesa che possedeva le reliquie dell'uno possedesse anche quelle dell' altro. Quindi nel secolo decimoquinto sopra una pietra che custodiva le reliquie del martire Proto e di altri santi che erano allora nella chiesa di s. Salvatore *de pede pontis* da poco distrutta nel Trastevere, era stato scritto per ignoranza

SVB HOC LAPIDE REQVIESCVNT SANCTORVM
CORPORA GLORIOSISSIMORVM PROTI ET
HIACINTHI

Quando da s. Salvatore nel 1592 quelle reliquie furono trasferite in s. Giovanni dei Fiorentini, quella lapide accreditò l'equivoco, tanto più che non vi si trovarono sotto l'altare dei corpi intieri, ma reliquie di ossa di più corpi insieme mescolati.

Aperto il loculo di s. Giacinto si trovarono le tracce delle ceneri e delle ossa bruciate dal fuoco miste a filamenta d'oro, residuo d'un drappo prezioso in cui erano stati avvolti gli avanzi del corpo semiarso del martire: oggi quelle reliquie e la pietra sepolcrale si custodiscono nella chiesa annessa al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Da questa scoperta adunque risulta che i due fratelli Proto e Giacinto furono bruciati vivi per Cristo nella persecuzione di Valeriano. I loro atti non ci sono stati conservati, ma i loro nomi si leggono nella *Passio s. Eugeniae* di cui si dice fossero servi, da lei donati a Basilla. Il papa Gregorio IV trasferì nella chiesa di san Marco le reliquie di s. Ermete, quelle di Basilla lo furono in s. Prassede dal papa Pasquale. La cripta presentava

Digitized by Google

tutti i caratteri e le tracce della sua storicità ed i proscinemi o preghiere fattevi sulle pareti dai pellegrini del medio evo. Fra queste si leggeva la prece d'un suddiacono di nome Agazione:

AGATIO SVBD ·
PECCATORI
MISERERE DS

Dopo Damaso un altro gran papa, Simmaco, aveva fatto dei lavori in quel luogo, come narra di lui il libro pontificale, a ricordo di che aveva posto quest' epigrafe veduta e trascritta da Fulvio Orsini e raccolta nelle sue schede dal Terribilini nel secolo trascorso.

MARTYRIBVS SANCTIS PROTO PARITERQVE HYACINTHO
SYMMACHVS HOC PARVO VENERATVS HONORE PATRONOS
EXORNAVIT OPVS SVB QVO PIA CORPORA RVRSVS
CONDIDIT HIS AEVO LAVS SIT PERENNIS IN OMNI

Ma non erano queste le sole iscrizioni che adornarono nei successivi quella storica cripta; l'anonimo compilatore della silloge di Einselden copiò presso quel sepolcro nel secolo ottavo un' altra epigrafe che ricorda i lavori di trasformazione fatti colà sotto da un prete di nome Leopardo.

Sepulchrum sancti martyris Yacinthi
Leopardus presbyter ornavit Depositus
III *idus Sept.* (1).

Questo Leopardo prete della Chiesa romana visse ai tempi di papa Siricio e d'Innocenzo, cioè alla fine del secolo quarto e nel principio del quinto; fece molti lavori nelle chiese e nei cimiteri di Roma. Ebbe parte nella ricostruzione di s. Pudenziana, nella fondazione del titolo di Vestina (s. Vitale), nei restauri della basilica di s. Agnese e di s. Lorenzo, e in quelli del sepolcro del nostro martire Giacinto (2).

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* II p. 4.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 48.

Digitized by Google

Sotto il pavimento della cripta allorchè fu aperto si trovarono due iscrizioni del secolo terzo, leggevasi su di una:

FORTVNATA VIVES IN DEO

e sull'altra il solo nome **XAPITINH**. Queste tombe erano intatte.

Alla cripta immetteva una scala che dalla via salaria conduce a quella, ma la cui parte superiore ed esterna non è stata ancora riaperta; nella volta conserva alcune poche tracce di pitture con iscrizioni.

Quasi dirimpetto alla predetta scala, a destra però dell'ambulacro che mena alla cripta, si vede un'altra scala anch'essa interrata nella parte superiore.

V'è un arcosolio rivestito interamente di musaico in parte disfatto; il sottarco era scompartito in varii quadretti chiusi da fasce con meandri di foglie: in uno di questi vedesi Daniele fra i leoni, nell'altro Marta ai piedi di Cristo che richiama Lazaro a vita. La cripta dei martiri è formata da un *cubiculum duplex* a destra dell'ambulacro, e da un altro *cubiculum* a sinistra.

Poco prima di giungere a quest'arcosolio nello spazio fra due loculi si vede l'imagine di Mosè che percuote la rupe, innanzi alla quale si vede una pecora accovacciata.

L'anno 1876 in una esplorazione fatta da me in questo cimitero penetrai per un pertugio assai angusto e difficile a déstra dell'abside della basilica sotterranea in una grande regione del cimitero che era sfuggita alle esplorazioni del p. Marchi e forse del Bosio, per la difficoltà di quell'accesso o forse per alcuna frana allora chiusa ed apertasi poi. Ivi trovai una serie di gallerie e cubicoli pressochè intatti e molte iscrizioni del secolo terzo.

La principale galleria tutta costruita con archi e pilastri mette capo ad una vastissima arenaria cimiteriale. La prima iscrizione nella quale m'imbattei è la seguente

Digitized by Google

posta dalla consorte al marito Silvano cui essa dà l'epiteto *beatissimo*. I caratteri sono certamente del secolo terzo e la paleografia in parte è in lettere corsive:

beATISSIMO SILBA
FeliCISSIMA CO
CVN QVÒ VIXIT
I TE IN P

Le iscrizioni delle catacombe c'insegnano che questo titolo è dato solo ai martiri, ai confessori della fede, ai fanciulli innocenti e con eccezione fin qui unica ad una vergine sacra a Dio.

In un altro frammento di lastra sepolcrale vidi che al raro nome del defunto, PETRVS, era accoppiata, con evidente allusione al mestiere della pesca esercitato già dal principe degli apostoli, la figura di una navicella solcante nell'onde del mare, a poppa della quale era seduto un marinaio, e poco lungi dalla barca si vede nell'onde una nassa o rete.

Sopra una lastra marmorea era dipinto col minio:

MELITIO · AEMILIO
QVI VIXIT · ANNIS

In altro frammento si leggeva la seguente rara acclamazione cristiana

VICTORA (sic)
IN DAEO (sic)

Digitized by Google

Nè meno importante per la formola in cui si chiede un *memento* per l'anima della defunta consorte dal suo marito è il seguente:

AVRELI
ET ZVALERI
VXORI CARISSIMAE
VPITSICVIVMCARVIT ET ME DEO *commenda*

Così in altro piccolo briciolo di marmo si leggeva la formola acclamatoria: IN BO*no vivas*.

Ma sopratutto interessanti sono tre frammenti di una lunga iscrizione in cui si legge la formola rarissima: DEI PERCIPIENTES *dona,* e altra relativa alla *perceptio* che era la formola coperta o secreta allusione ai sacramenti secondo la disciplina dell'arcano.

È notissimo che i vocaboli indicanti l'arcana partecipazione dei sacramenti furono *accipere, percipere, consequi, consecutio* (1).

I tre frammenti sono i seguenti:

ILLIN VS · MARITVS · AVR · EROTE
BENEME RENTI CVM QVA VIXIT I
SACRA DEI PERCIPIENTES

II ·
CNISSII
RORIBVS · IN
BVS XLII · AVR · M ·

Anche nella grande arenaria a cui faceva capo il lunghissimo ambulacro di questa regione trovai interi loculi ancora intatti, ed in quelli da cui erano cadute le tegole si vedevano le ossa non scompaginate. Adoprato

(1) V. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule* t. I p. LXXXV, 145, 146. t. II p. 71.

Digitized by Google

come materiale per chiudere un loculo trovai il seguente frammento d'iscrizione imperiale:

DIVI TRAIA*ni* . . .
DIVI NE*rvae* . . .
L · SEPTIM*ius* . . .

Fra i cubicoli che fiancheggiavano quelle gallerie, uno ne vidi adorno di pitture ornamentali assai guaste dall'umidità, e presso a quelli giacevano altri frammenti di lastre sepolcrali con i simboli della nave, della bilancia dell'orante, fra due arboscelli, e finalmente in altro frammento lessi di nuovo l'acclamazione *in Deo:*

. . . VS AGRIPPINE
. . . IN DEO . . .
. . . VI*vas*

Lungo la parete di una grande scala centrale del cimitero è rappresentato fra riquadri di fasce rosse il cielo stellato, e in mezzo a quello l'anima beata del defunto orante. Nella stessa via fra due loculi è dipinto un candelabro che simboleggia la mistica luce di Cristo.

CAPO V.

Il cimitero ad septem columbas

Il martire Liberale — La sua iscrizione — Il cimitero *ad septem columbas* ancora inaccessibile.

La via pinciana o *salaria vetus* scende a sinistra per un clivo verso il Tevere nel luogo detto i prati d'*acqua acetosa.* Quel clivo è chiamato nei documenti che si riferiscono alle memorie cristiane del luogo *clivus cucumeris.* Ivi fu sepolto un soldato di nome Massimo duce d'una schiera d'altri soldati e martiri (1). Il luogo preciso ove si svolgeva il cimitero era anche denominato *ad septem columbas,* ovvero *palumbas* o *columnas,* il quale poi si

(1) *Acta sanctorum* III Iulii p. 11.

Digitized by Google

trasformò nei documenti del medio evo in una inaudita *sancta Columba* (1). Nell'età della pace il celebre cimitero posto nel clivo del cocomero era detto *ad caput s. Ioannis,* perchè il capo di quel martire era stato posto separatamente dal corpo, sotto l'altare d'una basilica a lui dedicata che sorgeva al disopra.

In un documento del secolo decimosesto dell'archivio di s. Pietro in Vincoli trovo che ancora quella contrada in parte manteneva l'antica denominazione. Ecco le parole in proposito: *Vigne doe poste fora de la porta Salaria in loco dicto* **Torre Cucumera,** *de le quali una fo di Francesco di Sancti che pagava barili tre de vino.* Vi furono sepolti molti militi cristiani uccisi nelle persecuzioni di Claudio il gotico e di Giuliano; la sepoltura dei quali fu curata specialmente da quel Giovanni prete che cadde vittima del suo eroismo sotto Giuliano; in cui onore fu eretta poi sopra il cimitero la chiesa di che abbiamo già accennato.

Il più celebre però dei martiri di quel cimitero è il console Liberale, noto solo per il suo elogio metrico scolpito nel suo sepolcro dal quale apprendiamo che egli fu di stirpe sì nobile da onorare le insegne consolari. Tranne quel carme non abbiamo di lui altra notizia nè dalla storia, nè dai fasti ecclesiastici; i buoni nostri topografi ne venerarono il corpo nel suo sepolcro, sul quale si leggevano i due elogii:

Quamvis patricio clarus de germine consul
Inlustres trabeas nobilitate tuas
Plus tamen ad meritum crescit quod morte beata
Martyris effuso sanguine nomen habes
Adiunctusque Deo tota quem mente petisti
Adsertor Christi sidera iure colis
Sit precor acceptum quod post dispendia belli
In melius famulus restituere Florus

(1) Roma sott. I p. 132.

Digitized by Google

Martyris hic sancti Liberalis membra quiescunt
Qui quondam in terris consul honore fuit
Sed crevit titulis factus de consule martyr
Cui vivit semper morte creatus honor.
Plus fuit irato quam grato principe felix
Quem perimens rabidus misit ad astra furor.
Gratia cui trabeas dederat, dedit ira coronam
Dum Christo procerem mens inimica fuit
Obtulit haec Domino componens atria Florus
Ut sanctos venerans praemia iusta ferat (1).

Questo console martire Liberale certamente fu suffetto di anno ignoto; il suo elogio ne testifica i fasci e la nobiltà e dal medesimo abbiamo un argomento di più che nei cimiteri romani giacquero non solo fedeli, ma anche martiri di grande nome nella republica, dei quali da lunga età è spenta la fama e sepolte nell'oblìo le memorie; i contemporanei dei primi tre secoli c'insegnano che ai loro dì il Vangelo era stato abbracciato da ogni classe di persone, dall'infima alla somma; e che nella fratellanza cristiana al volgo erano misti molti grandi e chiarissimi (2).

Fra i sepolcri storici di questo cimitero è da ricordare quello di un martire Diogene che è notato dai nostri itinerari come uno dei più venerati. Non andò illesa dalla devastazione anche quella tomba nelle guerre gotiche, ma tornata la tranquillità, fu risarcita e sulla medesima fu scritto il seguente carme che ricorda le terribili vicende guerresche di quei tempi e le sacrileghe devastazioni fatte dal *furor hostilis* dei Goti contro le catacombe.

HIC FVROR HOSTILIS TEMPLVM VIOLAVIT INIQVVS
CVM PRAEMERET VALLO MOENIA SEPTA GETES
NVLLIVS HOC POTVIT TEMERARIA DEXTERA GENTIS
HAEC MODO PERMISSA EST QVOD PERITVRA FVIT
NIL GRAVAT HOC TVMVLO SANCTORVM PESSIMVS HOSTIS
MATERIAM POTIVS REPPERIT ALMA FIDES
IN MELIVS SIQVIDEM REPARATO FVLGIT HONORE
CVM SCELERE HOSTILI CREVIT AMOR TVMVLIS
SVSCIPE NVNC GRATVS DEVOTAE MVNERA MENTIS
DIOGENIS MARTVR CVI DEDIT ISTA VOLENS

(1) Grut., 1172, 9; – Marini, *Papiri dipl.* p. 379.
(2) Roma sott. I, 320.

Digitized by Google

Nè il Bosio, nè i suoi successori penetrarono in questo cimitero il quale giace ancora in ogni sua parte inaccessibile e nascosto.

VIA SALARIA NUOVA

Il cimitero di s. Felicita

CAPO VI.

La via Salaria nuova e la porta Collina — La porta Salaria del recinto aureliano — Il cimitero di s. Felicita — Gli atti del suo martirio — L'oratorio del papa Bonifacio — Scoperta della cripta di s. Felicita.

Afferma Strabone che l'aggere di Servio Tullio ebbe tre porte chiamate *Collina, Esquilina e Viminale;* la prima e la seconda si trovavano all'estremità dell'aggere, la terza nel mezzo (1). La *Collina* doveva essere dunque sul Quirinale il *collis* per eccellenza. Lo stesso scrittore afferma che le vie salaria e nomentana uscivano congiuntamente da quella porta; per cui se dalle attuali porte salaria e nomentana si prolunghino nell'interno della città due linee, queste si congiungono al posto dell'antica porta Collina: infatti quando nel 1872 si aprirono i cavi per la fondazione del Palazzo delle finanze furono trovati gli avanzi della porta Collina. A questa mettevano capo oltre le suddette, altre quattro vie, cioè la *Salaria vetus,* un *vicus portae collinae* e le due che volgevano alla porta viminale seguendo il ciglio della fossa ed il piede del terrapieno dell'aggere (2). La porta salaria onoriana fu distrutta nel 1871, ed allorchè si demolirono le torri si rinvennero parecchi sepolcri, fra i quali il celeberrimo di Q. Sulpicio Massimo ed altri. Poichè, quando nel secolo quinto, Onorio per i consigli di Stilicone fortificò la porta suddetta, che dall'imperatore Aureliano era

(1) Strabo; *Geogr.* V, 3; Dion. Ital. IX, 68.
(2) *Bull. della Comm. Arch. Munic.* 1876 p. 163 e segg.

Digitized by Google

stata sostituita nel suo nuovo recinto alla Collina, fu rinchiuso nella torre il monumento di cui ragiono; spetta ad un giovinetto di undici anni di nome Sulpicio Massimo che fu vincitore dell'agone capitolino istituito da Domiziano. Essendo un sito scoperto quasi al principio dell'aggere l'antica porta collina fu giudicata sempre punto idoneo per assalire la città. Così di qua la forzarono i Sabini (1), i Veienti (2), i Galli (3), Annibale (4) e i barbari. La porta salaria poi fu anch'essa fatale a Roma, perchè per quella penetrarono in Roma le masnade di Alarico il primo dei barbari che calpestò il suolo della città eterna (5). La memoria più antica che abbiamo di questa via è dell'anno 394; nel quale anno al dire di Livio: *Galli ad tertium lapidem salaria via trans pontem Anienis castra habuere.* Festo nella etimologia della voce *Salaria* scrive: *Salaria autem propterea appellabatur quod impetratum fuerit ut ea liceret a mari in Sabinos salem portari.* Fu costruita per mettere in comunicazione il paese dei Sabini con Roma; il suo limite era Adria dopo un percorso di circa 130 miglia romane.

Nel 1884 fra la via Salaria e la Pinciana fu rinvenuto un esteso gruppo di sepolcri dell'età republicana ed imperiale donde vennero a luce più migliaia d'iscrizioni che sono state in gran parte disperse, ed il sepolcreto totalmente distrutto (6). L'unico monumento che si è lasciato è il grande mausoleo scoperto ad un livello assai più basso di quello dell'attuale via salaria alla destra della medesima, nella vigna Bertone, di Lucilio Peto.

Ora veniamo a dire dei cimiteri cristiani che si svolgono in seno di questa via. Il primo che s'incontra mezzo miglio incirca dalle mura della città è il gran cimitero che prende il nome dalla martire romana Felicita. La vigna sovrapposta è stata in questi ultimi anni distrutta,

(1) Liv. II, 34.
(2) Id. IV, 21.
(3) Id. V, 41.
(4) Id. XXVI, 10.
(5) Proc., *de bello Vand.* lib. I, c. II.
(6) *Bull. della Comm. Arch. Munic.* 1886, p. 402.

Digitized by Google

e nell'area di quella sono state aperte nuove strade ed incominciata la fabbricazione di un nuovo quartiere, rimasto abbandonato per la crisi economica della città. Quel luogo fino dal secolo decimosettimo era posseduto dai religiosi Antoniani di Vienna in Francia, i quali mandarono alla casa madre di Vienna reliquie, cimelii ed iscrizioni cristiane estratte dal sotterraneo luogo che ignoto, fu comunemente chiamato di s. Antonio dal nome dei religiosi possessori della vigna predetta (1).

Il Bosio ignorò la storica appellazione del cimitero; il de Rossi dimostrò pel primo che quello era il famoso *Coemeterium Maximi ad s. Felicitatem.* Ivi era stata sepolta Felicita, la famosa eroina di quel nome, madre dei sette fratelli martiri, la quale ebbe seco nella sepoltura uno solo dei figliuoli, Silvano o Silano.

Nell'aprile dell'anno 1856 il de Rossi scoprì infatti in quel cimitero un frammento di epigrafe che confermò la suddetta indicazione. Era una lastra opistografa da un lato greca e dall'altra latina. La faccia scritta in greco più antica dice così:

ΤЄΙΜΟΛΑΟ ς και
ΓΑΒЄΙΝΙΛ να?

Nel rovescio in lettere pessime del secolo quarto o degl'inizi del quinto si legge:

ian VARIVS ET S
lo CVM BISOM *um*
e MIT AT SANCTA FEL *icitatem*

In questo frammento sono ricordati due fedeli che si prepararono un loculo bisomo *ad sanctam Felicitatem.*

Ma innanzi di descrivere i monumenti e narrare la

(1) V. *Voyage littéraire de deux Benedictins* I. r. 262.

Digitized by Google

storia del cimitero incominciamo da quella della martire celeberrima.

L'illustre moderno storico delle persecuzioni Paolo Allard, dice che i diecinnove anni del regno di Marco Aurelio furono dei più sanguinosi per la Chiesa (1). Vittima della superstizione e della sua debolezza, quell'Augusto lasciò versare a torrenti il sangue cristiano; fra le più illustri vittime della malvagia condotta dell'imperatore filosofo è da ricordare Felicita. Gli atti della martire dicono che scoppiò a' suoi giorni un tumulto nel popolo provocato dai pontefici a cagione di Felicita vedova e madre di sette figliuoli. Aveva questa consecrato a Dio la sua vedovanza: la sua vita era oggetto d'ammirazione nella città; fu accusata perciò all'imperatore perchè provocava la collera degli dei; l'imperatore allora ordinò al prefetto della città di obbligare Felicita e i suoi figliuoli a sagrificare ai numi. Publio, tal era il nome del magistrato, citò Felicita al suo tribunale trattandola da principio assai cortesemente, comunicandole il decreto dell'imperatore. Essa non si arrese nè agli inviti cortesi, nè alle minaccie del prefetto che sdegnato le disse: *disgraziata, se ti è dolce il morire, almeno lascia vivere i tuoi figli;* alle quali parole Felicita rispose: *I miei figli vivranno se non sacrificheranno agli idoli.* Il giorno seguente Publio si portò nel foro di Marte e seduto in tribunale ordinò gli conducessero in mezzo Felicita e la sua famiglia. Esortando da principio la madre ad arrendersi anche per pietà dei figli, essa rivolta ai medesimi disse: *Guardate il cielo, o miei figli, ove Cristo vi attende con i suoi santi; combattete per le vostre anime e mostratevi fedeli a Lui.* Il prefetto ascoltando quelle parole, fece percuotere con un ceffone l'illustre matrona. Allora il magistrato chiamò ciascuno dei figli in disparte, dai quali ebbe franche e negative risposte; al quinto dei figli, cioè ad Alessandro il giudice disse che se avrebbe obbedito sarebbe divenuto *amico degli Augusti.* Ma il giovinetto fu saldo come gli altri suoi fratelli. Publio

(1) Allard, *Hist. des persécutions* I p. 329.

Digitized by Google

mandò all'imperatore il processo verbale dell'interrogatorio suddetto; e questi rinviò innanzi a diversi magistrati giudici Felicita e i suoi figli, che in luoghi differenti e con diversi supplizî furono uccisi. Il primo dei figli perì sotto i colpi d'un flagello munito di palle plumbee, *(plumbatae);* due furono uccisi a colpi di bastone, un altro fu precipitato in una voragine, la madre e i tre ultimi figli furono decapitati.

Tale è la narrazione sommaria di questi atti che lo stesso ipercritico Aubè non esita a riconoscere per autentica (1). Tutto il racconto infatti contiene i caratteri della autenticità; l'epigrafia romana oggi ci mostra che il Publio ricordato negli atti, è il celebre giureconsulto Publio Salvio Giuliano autore dell'editto perpetuo, che fu prefetto appunto alla fine del regno di Antonino e visse sotto i due Augusti M. Aurelio e L. Vero fra gli anni 161 e 162. Le pubbliche calamità alle quali gli atti alludono di carestie, inondazioni, guerre ecc., sono confermate dalla storia ed anche da recenti scoperte. Un'epigrafe trovata a Concordia ricorda VIGENTIS ANNONAE DIFFICVLTATES cioè la carestia che desolò molte provincie dell'impero in quegli anni (2). Il linguaggio usato dal giudice che ora allude ad uno ora a due imperatori, *iussa dominorum nostrorum, praecepta principum, Dominus noster imperator Antoninus* ottimamente conviene all'anno 162 nel quale anno M. Aurelio e L. Vero regnavano insieme, ma Vero stava in Oriente e M. Aurelio in Roma. Parlando a Silano il prefetto cerca di sedurlo e lusingarlo dicendogli che egli sarebbe divenuto *amicus Augustorum.* Non è questa un'appellazione generica, ma era veramente questo un titolo di nobiltà, *amicus Augusti*, che dava diritto di accesso al palazzo e facoltà di sedere alla mensa imperiale (3). Tutto adunque s'accorda con questo documento, di cui recenti scoperte spiegano allusioni a fatti contem-

(1) Aubè, *Hist. des persécutions* p. 458.

(2) Orelli, *Henzen* 6485.

(3) Umbert, art. *Amici Augusti* dans le *Dict. des ant. grecques et rom.* p. 227.

Digitized by Google

poranei dell'anno 162. Quegli atti raccontano che i nostri martiri furono uccisi in quattro luoghi differenti, ed anche questo è confermato dal fatto che i corpi dei medesimi li troviamo deposti in quattro cimiteri diversi, cioè in quello di Massimo, dei Giordani, di Priscilla nella Salaria; di Pretestato nell'Appia; ne videro e ne venerarono i sepolcri nei luoghi suddetti gli autori dei nostri itinerarî. (V. pagg. 99, 100, 102, 104, 106, 107). Gli atti non indicano la data del martirio, altro indizio che furono scritti nel tempo stesso in cui si svolsero gli avvenimenti (1). Ma quella data ci è data da altri autorevolissimi documenti. Infatti nell'almanacco cristiano di Furio Dionisio Filocalo (v. pag. 92) scritto sul principio del quarto secolo, sotto la data dei 10 di Luglio (*VI idus iulii*) è notata la *depositio* dei nostri martiri. Quel giorno (10 luglio) era nel secolo quarto fra i cristiani di Roma così celebre che si chiamava il giorno dei martiri, *dies martyrum* per eccellenza. Così ne insegna un'epigrafe scoperta nel 1732 in un cimitero della via Aurelia oggi esistente nel museo lateranense (v. pagg. 9). In quel marmo il giorno segnato 11 luglio è chiamato *dies postera martyrum*. Nè solo è ommessa negli atti la menzione del giorno in cui furono uccisi i martiri, ma anche il luogo della sepoltura. Ciò è notabilissimo, come osserva il de Rossi, poichè questa designazione di luogo nei documenti scritti dopo la pace della Chiesa non viene mai lasciata ed è per lo più conclusa dalle parole: *ubi orationes eorum florent usque in hodiernum diem*. È segno invece di antichità e di cautela consigliata dal tempo delle persecuzioni il passare sotto silenzio il luogo preciso della sepoltura, cautela che traspare negli atti di s. Policarpo ed in quelli di Giustino e dei suoi compagni, ove si dice che *fideles clam illorum corpora sustulerunt et* IN LOCO IDONEO *illa condiderunt* (2). È ormai sentenza comunemente tenuta dai critici che la prima redazione di questi atti fosse in greco, e che a noi ci sia pervenuta la loro traduzione latina fatta nel secolo

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 19.
(2) Ruinart, *Acta mm.*

Digitized by Google

quarto. Gregorio il grande citò questa recensione col nome di *gesta emendatiora* (1).

Il fatto della sepoltura dei predetti martiri in quattro gruppi non solo dalle topografie predette risulta, ma dal feriale della Chiesa romana che abbiamo citato ove sono indicati i quattro cimiteri in cui erano aggruppati quei sepolcri.

VI id. Felicis et Philippi in Priscillae; et in Iordanorum Martialis, Vitalis, Alexandri, et in Maximi Silani, (hunc Silanum martyrem Noviti furati sunt) et in Praetextati Ianuarii.

Ed ora portiamoci al cimitero di Massimo in cui secondo questi documenti era sepolta Felicita con il figlio Silano.

Il Massimo che diè il nome al cristiano sepolcreto della via salaria in cui nell'anno 162 fu sepolta l'eroina romana è un personaggio ignotissimo. Moltissimi fra i primi fedeli ebbero questo cognome che troviamo adoperato da persone di stirpe, famiglia e condizione diversissima. Egli forse non fu martire, ma un facoltoso cristiano che ai fratelli nella fede in un suo podere fece un sotterraneo cimitero. Che egli desse il nome al cimitero risulta dai più antichi documenti della Chiesa romana, e valga per tutto il martirologio geronimiano ove si legge: *Romae in coemeterio Maximi via Salaria depositio Bonifatii episcopi ad s. Felicitatem* (2).

Il Bosio forse penetrò in questo cimitero, ma ne ignorò il nome, e falsamente credette che Felicita fosse sepolta nel cimitero dei Giordani (3). Verso il principio dello scorso secolo questo sotterraneo fu esplorato, benchè designato dal Boldetti col nome di cimitero di Priscilla (4). Nel 1785 sopra il cimitero facendosi dei lavori apparvero le vestigia d'un piccolo edifizio donde una scala discendeva al cimitero (5); attorno a quell'edi-

(1) *Hom.* III in Matth. c. 12.
(2) Fiorentini, *lat. occ. eccl. martyrol.*
(3) *Roma sott.* p. 488.
(4) *Osserv. sui sacri cimit.* p. 570.
(5) Paoli, *Di s. Felice II papa e mart.* app. p. v.

Digitized by Google

fizio e a quella scala furono rinvenute lastre marmoree e frammenti di epitaffi cristiani i quali apparteneano a sepolcri costruiti all'aperto cielo. Uno di quegli epitaffi è celeberrimo perchè essendo d'un balio *(papas)* nominato Antimione fu da alcuni con ridicolo errore creduto d'un papa (1).

PERPETVAM SEDEM NVTRITOR POSSIDES IPSE
HIC MERITVS FINEM MAGNIS DEFVNCTE PERICLIS
HIC REQVIEM FELIX SVAIS COGENTIBVS ANNIS
HIC POSITVS PAPAS ANTIMIO QVI VIXIT ANNIS LXX
DEPOSITVS DOMINO NOSTRO ARCADIO II ET FL · RVFINO
VV CC SS NONAS NOBEMB ·

L'epigrafe sta nel museo vaticano ed ha la data dell'anno 492. Il non aver capito il senso della parola *papas* significante aio o balio, fece credere ad Antonio Paoli che fosse questo l'epitaffio del papa Felice ed il buon erudito pubblicò su quest'epitaffio un indigesto commentario intitolato: *Di san Felice papa e martire; dissertazioni indirizzate ad illustrare l'antico suo epitaffio novamente scoperto, ed a difendere la sua santità ed il suo pontificato.* Il celebre Gaetano Marini in poche parole mise in evidenza la ridicolaggine della dissertazione in un libretto intitolato: *Spiegazione d'un antico epitaffio* in cui dimostrò che non si doveva leggere *Papam* ma *Papatem,* e che non era *Felix* il nome del defunto, ma sebbene *Antimio.* Entrò nella disputa come terzo il Fea, il quale sostenne che nell'epigrafe si nominava un vescovo. Il Paoli allora con un nuovo opuscolo intitolato: *Lettera in difesa dell'epitaffio di s. Felice II,* cercò di ribadire il Marini; la questione s'accese e da Torino ne scrisse l'Oderici, da Modena il Tiraboschi contro il Paoli, fatto segno ad una satira in versi del celebre P. Vito Giovenazzi. Non si arrese tuttavia il Paoli che mandò fuori

(1) De Rossi *Insc. ch.* I 176.

Digitized by Google

la sua *Lettera seconda in difesa dell'epitaffio di s. Felice Papa II ecc.,* cui nessuno replicò l'onore della confutazione. Questa controversia era rimasta fino ai giorni nostri argomento di riso, quando nel 1846 un erudito straniero, ignarissimo di tutta questa celebre controversia, credette inedito quest'epitaffio, e più ignaro di latino propose come sua scoperta meravigliosa che innanzi, l'anno 392 in cui era papa Siricio, in Roma usurpassero il titolo di papa anche altri personaggi! (1)

Nelle fabbriche annesse al cimitero di Felicita si ricoverò Bonifazio I, nel tempo dello scisma eccitato da Eulalio suo competitore e favorito da Simmaco prefetto della città. Il *Liber pontificalis* determina il luogo di quell'asilo pontificio dicendo che Bonifacio *habitavit in cymiterio s. Felicitatis in Salaria.* Dopo la sua morte quel pontefice volle esser sepolto presso la sua martire, e gl'itinerarî e le topografie del secolo settimo c'insegnano che i fedeli al pari di quelle dei martiri veneravano nel cimitero di Felicita anche la memoria di s. Bonifacio.

Damaso sul sepolcro di Felicita da lui notabilmente restaurato, scrisse questi tre versi, come risulta da una delle preziose raccolte epigrafiche completate dai seguaci della scuola di Alcuino conservata in un codice di Verdun:

DISCITE QVID MERITI PRAESTET PRO REGE FERIRI
FEMINA NON TIMVIT GLADIVM CVM NATIS OBIVIT
CONFESSA CHRISTVM MERVIT PER SAECVLA NOMEN.

Bonifacio inoltre rientrato trionfalmente in Roma costruì sul sepolcro di Felicita un oratorio *(basilica s. Felicitatis)* presso la porta del quale *(in introitu ecclesiae)* si leggeva un carme cimiteriale imitante lo stile damasiano trascritto da quel collettore medesimo che copiò l'epigrafe di Damaso, e che si riferiva a due pitture relative alla santa: nella prima questa era effigiata in atto di af-

(1) Maitland, *The churche in the Catacombs* ed. London 1846 p. 185.

Digitized by Google

frontare la morte, nella seconda stava in celeste giardino frammezzo ai suoi figliuoli con la corona di fiori sul capo. Era questo il modo consueto con cui nei monumenti cristiani primitivi si suoleva rappresentare il paradiso e le anime dei beati.

INTONVIT METVENDA DIES SVRREXIT IN HOSTEM
IMPIA TELA MALI VINCERE CVM PROPERAT
CARNIFICIS SVPERARE VIAS TVNC MILLE NOCENDI
SOLA FIDES POTVIT QVAM REGIT OMNIPOTENS

CORPOREIS RESOLVTA MALIS DVCE PRAEDITA CHRISTO
AETHERIS ALMA PARENS ATRIA CELSA PETIT
INSONTES PVEROS SEQVITVR PER AMENA VIRETA
TEMPORA VICTRICIS FLOREA SERTA LICANT
PVRPVREAM RADIVNT ANIMAM CAELESTIA REGNA
SANGVINE LOTA SVO MEMBRA TENET TVMVLVS
SI TITVLVM QVAERIS MERITVM DE NOMINE SIGNAT
NE OPPRIMER*er* . . . *dux* FVIT ISTA MIHI

Nell' ultimo verso del secondo epigramma è facile riconoscere che lo stesso Bonifacio I parla in proprio nome, e loda la santa della grazia accordatagli di trionfare dei suoi emuli. Due basiliche ossia oratorî sorgevano sul cimitero di Massimo, l'una di Felicita e l'altra di Bonifacio, i quali erano però adiacenti l'uno coll'altro in guisa che il *liber pontificalis* nella vita di Adriano I li dice *uno cohaerentes solo.* A questi accennano pure i nostri topografi, massime l'epitomatore di Malmesbury che dice: *basilica s. Felicitatis ubi quiescit illa et Silanus filius eius et non longe Bonifatius martyr.*

I ruderi di queste basiliche e degli edifizî annessi nei quali si ricoverò Bonifazio erano tuttora in piedi nel secolo decimosesto, poichè sono notati nella grande pianta del Bufalini; da quegli oratorî si discendeva nella cripta di Felicita la quale è rimasta nascosta fino all'anno 1884. Nel novembre di quell'anno, mentre su quel cimitero si scavava uno dei pozzi per le fondamenta d'una fabbrica si scoprì una parete d'una grande sotterranea basilica

Digitized by Google

sulla quale rimaneano tracce di pitture. Sgombrate le terre apparve il seguente gruppo.

Sul sommo della parete v'ha il Salvatore a mezzo busto ornato di nimbo crucigero nel capo, colla destra alzata. Il fondo del cielo è cosperso di nubecole di luce rossa. Sotto del Salvatore, sono disposte otto immagini di santi cinte il capo di nimbo orbicolare. Nel mezzo restano le tracce d'una figura maggiore di tipo femminile, ai lati si vedono sette volti di tipo giovanile e virile, tre alla destra della santa, quattro alla sinistra. Sono vestiti di tuniche listate; in mano ad uno rimane quasi intiero il volume, sul capo del medesimo è sospesa la corona gemmata del premio eterno, che tutti certamente avevano pendente sul capo. Restano ancora vestigia di nomi su ciascuno dei coronati e sono appunto i seguenti: *silanus, Ianvarius, Philippvs*, martialis. Sono appunto i nomi dei figli di Felicita. È notevole che in questo gruppo il posto d'onore alla destra della madre è dato a Silano, il quarto dei figli di Felicita, essendo Gennaro il primogenito. Questa circostanza, come avverte il de Rossi, in questo luogo ha importanza storica e topografica, giacchè Silano era il solo dei sette qui sepolto presso la madre, e gli altri vi furono rappresentati per concomitanza di culto e perchè all'invitta matrona nel suo santuario facessero corona tutti i figliuoli martiri. L'affresco non è certamente posteriore al secolo settimo. Nel fondo della cripta rimane il sepolcro ove giacquero le preziose reliquie della illustre eroina e del suo figlio. La cripta è costruita al primo piano del cimitero. Un descenso di gradini larghi metri 5, 55 contiguo all'antica angusta e preesistente scala del cimitero dava nei secoli della pace accesso a quel santuario. Ai piedi di quella scala restano tuttavia ai loro posti due basi di colonne, segno che il sotterraneo ebbe colonne a guisa delle basiliche. Fra le macerie sono venuti in luce i frammenti delle transenne che circondavano l'altare. Questo è isolato, quadrilungo, della lunghezza di un sepolcro.

Sotto quell'altare giacquero adunque le reliquie di Felicita e di Silano. Il corpo di quest'ultimo fu rubato,

Digitized by Google

come si legge nell'antico feriale della Chiesa romana, dai Novaziani. Ma già prima di Innocenzo I (a. 401 - 317) quel corpo era stato restituito al nostro cimitero. Sotto il pavimento della basilica predetta sono costruite molte arche sepolcrali di fedeli. Sopra una pietra tuttora aderente al pavimento vi si legge:

. . . *dep. pr*ID ID AVG CONS DYNAMI
. . . *vixit a*NN PLM XL

Questo consolato di Dinamio con Sibidio cadde nell'anno 488. Entro la fossa di un'arca sepolcrale è stato rinvenuto quest'altro scritto su grandissima lastra di marmo, nel cui rovescio rimangono poche lettere d'un epitaffio anteriore:

CONSTANTIA QVE ET BONIFAT*ia*
EIVS QVIA BENE PRO MERITIS VI*ge*
*b*AT GRATIA FACTI AD SANCTO*rum*
*lo*CVM IN PACE QVIESCIT QVE *vixit*
*an*N · P · M XXXIII D · DIE · V · NON*as*
*d*N VALENTINIANO AVG IIII ET N*eoterio*
VC CONSS

La data è dell'anno 390. Qui si dice che *Constantia que et Bonifatia* fu deposta *ad sanctorum locum* per privilegio da lei meritato *pro meritis* ed in grazia d'un fatto speciale. L'agnome *Bonifatia,* l'età in che visse, la circostanza che questo luogo fu il ritiro del papa Bonifazio, fanno sospettare al de Rossi che la *Bonifatia* qui sepolta, sia stata la sorella dell'omonimo pontefice. Nell'oratorio superiore a questa cripta dovea sorgere quello eretto da Bonifazio, ove Gregorio il grande recitò una delle sue omelie: *habita ad populum in basilica s. Feli-*

Digitized by Google

citatis die natali eius (1). Adriano I come abbiamo nella sua biografia restaurò questo gruppo di monumenti, ma Leone III trasferì il corpo di s. Felicita nel titolo di Susanna entro la città. Fino al 1595 si conservava l'epigrafe in musaico fatta scrivere da quel papa in quella chiesa, che era accompagnata dalle imagini di Leone III e di Carlo Magno. Il Card. Rusticucci rinnovando la chiesa distrusse quell' insigne monumento storico; Filippo de Winghe ne trascrisse l'epigrafe:

DVDVM HAEC BEATAE SVSANNE MARTYRIS AVLA COANGVSTO ET
TETRO EXISTENS LOCO MARCVERAT QVAE DOMNVS LEO TERTIVS
PAPA A FVNDAMENTIS ERIGENS CONDENS CORPVS BEATAE FELICITATIS
MARTYRIS COMPTE EDIFICANS ORNABIT ATQVE DEDICABIT

Sulla porta della chiesa si leggeva il seguente distico in versi leonini:

FELICITATI SVSANNAE HEC MENIA PLAVDVNT
NEC NON GARINO QVORVM SACRA CORPORA CLAVDVNR

Nè l'una nè l'altra parlano di Silano; il corpo del quale ignorasi quando, da chi, ove sia stato trasferito (2).

Nella parte più alta della scala un loculo tuttora chiuso ha sulla parete il titolo seguente:

CITONATA ó IN PACE
QE VEXE ó ANV ó
ETQATOR MESES ó
POSTERV ó CALEDAS
NOBEBES ó

Il nome di *Citonata* trova riscontro con quelli di *Seronatus, Benenatus.* etc.

(1) Hom. III in Matth. c. 12.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85 p. 149 e segg.

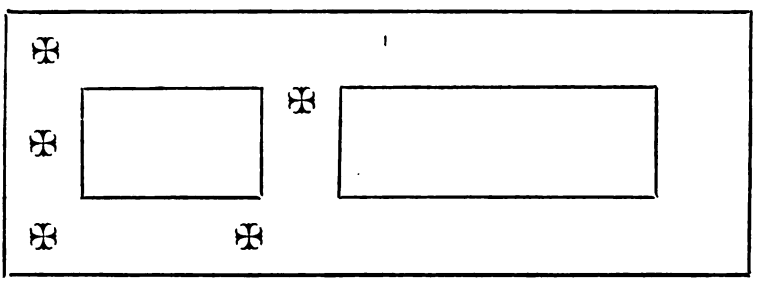
Digitized by Google

Un' altra epigrafe rinvenuta pure nel luogo stesso: dice:

A ☧ ω

VICTRIS (SIC) QVE VIXIT ANNIS
VIIII DEPOSITA ES PRIE NON
HAS AGVSTAS MANE IN PACE ET IN CRITO

Tutto il cimitero è distinto in due piani principali ed alcuni intermedì. Ma per essere scavato a poca profondità dal suolo ed in una roccia poco compatta, presenta molte gallerie crollate, e molte che minacciano di cadere. Grande è la devastazione che ha subìto. In uno dei suoi loculi osservai sulla calce scolpite alcune croci equilatere della forma seguente:



Sopra un altro lessi l'impronta d'un sigillo due volte ripetuta: M · VALERI REGILLI SENIORIS.

Le gallerie di questo cimitero si svolgono anche al di sotto dell'odierna via Salaria, l'attraversano alla parte sinistra; il qual fatto non è da attribuirsi ai cristiani, ma a quello del mutato andamento del primo tronco della Salaria fatta in epoca posteriore allo stabilimento dei suoi cimiteri.

Digitized by Google

Il cimitero di Trasone e Saturnino e dei Giordani

CAPO VII.

Arenaria congiunta al cimitero — Cripta dei martiri Crisanto e Daria — La chiesa di s. Saturnino — L'epigrafe di Severa — Altre iscrizioni — I dipinti del cimitero.

Dopo quello di Felicita segue nella via salaria nuova ad un miglio incirca dalle mura della città sotto le vigne già Gangalandi e Carcano, oggi Massimi e Telfener, il cimitero di Trasone e Saturnino. Nell'antico indice dei cimiteri è chiamato *coemeterium Thrasonis ad s. Saturninum via Salaria.* I compilatori delle topografie del secolo settimo ci additano in quel luogo una chiesa di s. Saturnino (vedi pag. 99), i ruderi della quale con le contigue scale esistevano ancora ai tempi del Bosio, e mantenevano il nome primitivo sebbene corrotto in quello di *Santa Citronina.* Si fa menzione di Trasone negli atti di s. Susanna ed in quelli di s. Marcello, ove si dice che questo personaggio di condizione elevata e di ricco censo, sovveniva delle sue facoltà i cristiani, specialmente i condannati ai lavori nelle terme. Sotto Massimiano fu anche egli ucciso agli 11 di decembre, nel quale giorno gli antichi martirologi ne segnano il natale. Congiunta al cimitero in cui fu sepolto Trasone, era una grande arenaria che rimase famosa pel martirio che vi subirono i santi coniugi Crisanto e Daria ed una moltitudine di fedeli quivi sepolti vivi, mentre celebravano il natalizio di quei due presso la loro tomba. Gli altri martiri storici sepolti in quel cimitero furono tre dei figli di s. Felicita, Marziale, Vitale e Alessandro, sette vergini chiamate Saturnina, Ilaria, Dominanda, Rogantina, Serotina, Paulina, Donata, finalmente 62 o 72 martiri anonimi presso ai quali era il sepolcreto di Ilaria madre di Mauro e Giasone, e la moglie di un tribuno denominato Claudio. Nei codici geronimiani ed in altri martirologi si legge: *Romae Sanctorum Chrysanti et Dariae et qui cum eis passi sunt Claudius, Ilaria, Iason, Maurus et milites septuaginta*

Digitized by Google

duo. Negli atti di cotesti santi si legge che i corpi furono deposti in un *cunicolo* antico a tal uopo spurgato dai cristiani. Ora è cosa rimarchevole che appunto nel piano del cimitero il quale sovrasta all'arenaria di che ragioniamo, si veggono antichi cunicoli e *formae* o spechi di acquedotti, donde l'acqua era stata deviata, che i cristiani in parte adoperarono ad uso sepolcrale.

La passione di Crisanto e Daria si riferisce alla persecuzione di Valeriano cominciata l'anno 257. Quell'Augusto mosso dall'avidità del danaro e conoscendo che l'arca della Chiesa era assai fornita, specialmente quella di Roma colla quale questa provvedeva ai bisogni non pure dei fedeli di tutta la città ma del mondo credette di rifornire l'esausto erario dello stato colla confisca dei beni ecclesiastici. Che lo spirito e lo scopo di questa persecuzione fosse fiscale l'afferma lo stesso poeta Prudenzio:

Hoc poscit usus publicus
Hoc Fiscus, hoc aerarium
Ut dedita stipendiis
Ducem iuvet pecunia (1).

Infatti nei processi della maggior parte dei martiri di quella persecuzione, le interrogazioni e le ricerche hanno per iscopo la confisca delle ricchezze della chiesa, come si ricava dall'interrogatorio del martire s. Lorenzo l'amministratore dell'arca della chiesa sotto Sisto II.

La morte di Crisanto e Daria benchè per manifesto errore dei loro atti sia attribuita 28 anni più tardi, deve invece riportarsi a questa persecuzione, la quale fu così feroce che per la prima volta si vietò ai cristiani di entrare nei loro cimiteri, come abbiamo dagli atti di san Cipriano: *Sacratissimi imperatores praeceperunt ne in antiquis locis conciliabula fiant neve coemeteria ingrediantur; si quis itaque hoc salubre praeceptum non observaverit capite plectetur*. I nostri santi furono sepolti

(1) Prud., *Peristeph.*

Digitized by Google

vivi in quell'arenaria e poscia dai fedeli secretamente deposti in un arcosolio scavato appositamente. Il luogo tuttavia proseguì ad essere sorvegliato dalle spie e dai soldati di Valeriano. L'anno seguente ricorrendo il primo anniversario di quella morte (che nei martirologi è segnata in giorni diversi cioè in alcuni ai 12 d'agosto, in altri ai 17 di ottobre, in altri ai 21 di novembre, ed in altri al 1 dicembre), un gran numero di fedeli entrò nascostamente nel sotterraneo per festeggiare il natale dei due martiri. Ma la moltitudine fu scoperta mentre già s'apparecchiava a celebrare il divino sacrificio, e chiusi dalla sbirraglia tutti gli accessi, onde impedire la fuga, si fece dall'alto precipitare una enorme quantità di sassi, di macerie, di terra, sotto la quale tutti i convenuti rimasero sepolti. S. Gregorio di Tours (1) descrive quel pietoso avvenimento. Passati quei giorni tremendi, data la pace alla Chiesa, la cripta fu ritrovata e riapparvero allora biancheggianti sul suolo gli scheletri dei cristiani, uomini, donne e fanciulli, dei sacri ministri stringenti ancora fra le mani i vasi d'argento, *urcei argentei,* per la celebrazione dei sacri misteri. S. Damaso restaurando quella cripta non volle toccare quella scena di martirio: vi pose soltanto un'epigrafe, aprì nel muro una piccola finestra munita di transenna da cui si poteva contemplare il meraviglioso spettacolo: *Veruntamen pariete illo qui est in medio positus, fenestram structor patefactam reliquit ut ad contemplanda sanctorum corpora aditus aspiciendi patesceret.* Il testo dell'epigrafe damasiana quale ci è stata tramandata dalle sillogi epigrafiche è il seguente:

SANCTORVM QVICVMQVE LEGIS VENERARE SEPVLCHRVM
NOMINA NEC NVMERVM POTVIT RETINERE VETVSTAS
ORNAVIT DAMASVS TITVLVM COGNOSCITE RECTOR
PRO REDITV CLERI CHRISTO PRAESTANTE TRIVMPHANS
MARTYRIBVS SANCTIS REDDIT SVA VOTA SACERDOS

Gli ultimi versi del carme alludono ai tristi giorni che turbarono il pontificato di Damaso. Tutti sanno che

(1) *De gloria martyrum* lib. III.

Digitized by Google

morto Liberio, il clero di Roma raccolto nel titolo di Lucina elesse Damaso il giorno 1 di Ottobre del 316; ma una parte turbolenta adunatasi invece nel titolo di Giulio (s. Maria in Trastevere) elesse il diacono Ursicino: dalle due parti si venne alle mani, si sparse il sangue; Valentiniano però espulse il competitore di Damaso e tornata la pace, Damaso sciolse in questo carme votivo il suo inno ai martiri della Salaria.

Il luogo ove accadde il dramma che abbiamo descritto si trova appunto al primo miglio della via: ivi sotto le vigne Telfener e Massimi dirama le sue gallerie un antico cimitero allacciato ad una vastissima arenaria. Di questa è ancora accessibile gran parte, mentre il cimitero giace nascosto. È questo il cimitero di Trasone che gli atti citati qualificano *vir potens et facultatibus locuples*. Era possessore di quel predio ove con il prete Giovanni dette sepoltura a molti martiri tra i quali Sisinnio e Saturnino. Quest'ultimo nei giorni della pace diventò l'eponimo del cimitero stesso, chiamato il cimitero di s. Saturnino. Nelle antologie dei carmi Damasiani il testo dell'elogio scritto in onore di cotesto martire e che stava nella sua cripta; la copia è in parte corrotta, ma credo che la miglior lezione sia la seguente:

HORVM MARTYRVM CVLTOR DAMASVS EPISCOPVS SERVVS DEI
INCOLA NVNC CHRISTI FVERAT CARTHAGINIS ANTE
TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
SANGVINE MVTAVIT PATRIAM NAMQVE GENVSQVE
ROMANVM CIVEM SANCTORVM FECIT ORIGO
MIRA FIDES RERVM DOCVIT POST EXITVS INGENS
MARTYRE IN INVICTO POSSIT QVID GLORIA CHRISTI
CVM LACERAT PIA MEMBRA FREMIT GRATIANVS VT HOSTIS
POSTEA QVAM FELLIS VOMIT CONCEPTA VENENA
COGERE NON POTVIT CHRISTVM TE SANCTE NEGARE
IPSE TVIS PRECIBVS MERVIT CONFESSVS ABIRE
SVPPLICIS HAEC DAMASI VOX EST VENERARE SEPVLCHRVM
SOLVERE VOTA LICET CASTASQVE EFFVNDERE PRECES
SANCTI SATVRNINI TVMVLVS QVIA MARTYRIS HIC EST.

Digitized by Google

Ai giorni del pontificato di Damaso sorgeva su quel cimitero una chiesa in onore di Saturnino. Un incendio fatale la consumò sotto il pontificato di Felice IV che la ricostruì di nuovo. Adriano I la restaurò fatiscente, e si manteneva ancora ai tempi di Nicola IV servita da eremiti dell'ordine di s. Benedetto. Il corpo di Saturnino fu di là trasferito nel titolo di Pammachio sul Celio. Dopo Nicola IV la chiesa giacque abbandonata sino al 1594; il Bosio ne vide gli avanzi che gli abitanti del luogo chiamavano col nome di *santa Citronina*. L'arenaria si svolge a destra e a sinistra della via e vi si accede dalla villa Massimi e dalla villa già Potenziani ora Telfener; l'ingresso nella villa Massimi rimasto aperto fino dal secolo decimosesto è stato da pochi anni bruscamente chiuso ed interdetto.

Dal 1720 al 1740 ivi si fecero grandi scoperte ricordate dal Marangoni nel libro *de coemeterio ss. Thrasonis et Saturnini* in appendice alle sue *Acta s. Victorini ep. et m.* Vi erano gallerie ricche di pitture con molte iscrizioni al posto: in due vasi di vetro si trovò il sangue tuttora liquido. Ivi fu rinvenuta la celebre epigrafe dell'anno 269 che diede argomento all'eruditissimo libro del p. Lupi gesuita intitolato: *Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum Severae m. epitaphium Panormi 1734.* L'epigrafe che si custodisce nella galleria dei sarcofagi al museo lateranense è dipinta col minio in lastra marmorea; è scritta in lingua latina con lettere greche ed è stracarica d'idiotismi e barbarismi della lingua volgare:

ϭ ΚΩϹΟΥΛΕ · ΚΛΥ·ΔΕ·ΥΩ ϙ
ΕΔ·ΠΑ·ΤΕΡ·ΝΩ·ΝΩ·ΝΕΙϹ ϙ
ϭ ΝΩΒΕΝ·ΒΡΕΙ·ΒΟΥϹ·ΔΕΙ·ΕΒΕ·ΝΕ·ΡΕϹ·ΛΟΥ·ΝΑ·XXIIII
ΛΕΥΚΕϹ·ΦΕ·ΛΕ·Ι·Ε·ϹΕ·ΒΗ·ΡΕ·ΚΑ·ΡΕϹϹΕ·ΜΕΠΟ·ϹΟΥ·ΕΤΕ
ΕΔ·ΕΙϹΠΕΙΡΕΙ·ΤΩ·ϹΑΝ·ΚΤΩ·ΥΟΥΩ
ΜΟΡ . ΤΟΥΑ . ΑΝΝΟVωΡωΜ . V . L
ΕΔ . ΜΗΣωΡωΝ . XI . ΔΕΥΡΝωX ϙ

Digitized by Google

Le parole stesse sono da punti sillabici divise rendendone più difficile la lettura:

Cosule Cludio (Consule Claudio) *ed Paterno, nonis Nobembribus, die Beneres* (Veneris) *luna XXIII Leuces felie* (filiae) *Sebere caresseme posuete* (carissime posuit) *ed ispirito* (et spiritui) *sancto tuo. Mortua annorum IV et mesorum* (mensium) *XI deuron* (dierum) *X* (1).

La regione adunque ove fu trovata questa iscrizione era certamente della seconda metà del secolo terzo ove erano raccolti molti martiri uccisi in quel periodo memorando per le più grandi persecuzioni. Dai fedeli stessi era quel luogo considerato come un santuario solenne, perchè presso l'epitaffio suddetto di Leuce e Severa fu trovata un'altra epigrafe che ricordava l'αγιον μαρτυριον:

ΑΥΡΗΛΙΟΣΕΙΜΕΡΙΣΜΕΤΑΤΟΥΥΙΟΥΜΟΥΖΗΘΟΥ
ΕΠΕΙΔΗΣΥΝΕΖΗΣΕΝΜΕΤΕΜΟΥΤΟΥΑΝΔΡΟΣ
ЬΣΤΡΑΤΟΝΕΙΚΙΗΝΕΟΦΥΤΑΕΞΗΛΘΕΝΕΚΤΟΥΚΟΣΜΟΥ
ΕΑΥΤЬΣΚΑΛΩΣΚΑΙΣΩΦΡΟΝΩΣΕΤΗΙΤΡΙΑΚΟΝΤΑ
ΚΑΙΚΑΤΕΘΑΙΜΙΗΝΙΣΤΟΑΓΕΙΟΝΜΑΡΤΥΡΙΝΕΥΚΕΙΤΕΙΣΙΕΤΑΕΙΡΗΝΗΣ
ΚΑΙΕΜΝΗΗΟΝΕΥΣΑΑΥΤΗΣΤΗΣΙΣΕΜΕΣΩΦΡΟΣΥΝΗΣΚΑΙ
. . . . . ΠΕΝΤΑΙ
. . . . . ΕΤΩΝΤΙΕΝΤΗΚΟΝΤΑ
ΕΠΟΙΗΣΑΚΑΛΩΣΜΕΤΑΤΟΥΥΙΟΥΜΟΥΚΑΙΕΚΥΜΗΘΗ

Aurelius Imerius cum filio meo Geta (hic iaceo)
Postquam vixit cum me viro suo
Stratonice neofita exivit de saeculo
Illius aetas acta bene ac modeste fuerunt anni triginta
et deposui eam in SANCTO MARTYRIO *precatus cum pace*
Et recordatus illius erga me modestiae
. . . . . *quinque*
. . . . . *annorum quinquaginta*
Feci bene cum filio meo et requievit.

Quegli ipogei sono anche ricchi di pitture che adornano non solo cubicoli ed arcosoli ma anco le pareti di molti ambulacri, ed i margini di loculi più notevoli. Fra

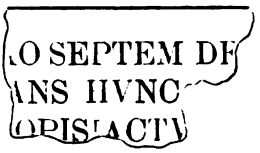
(1) De Rossi, *Inscr. chrét.* I, p. 18.

Digitized by Google

quelle erano notabili due oranti, grandi poco meno il vero riccamente vestite, dipinte ai fianchi di due loculi, i cui tramezzi erano ornati di encarpi e d'un ritratto femminile a mezzo busto; nella volta quei sepolcri offrono le consuete bibliche scene del ciclo di Giona e di Mosè che batte la rupe; questo insigne gruppo di loculi occupava la parete d'una galleria dell'arenaria.

Nel 1873 alcuni operai intenti ai lavori della villa Gangalandi comprata allora dal re Vittorio Emanuele, penetrati in questo luogo, barbaramente distrussero quei preziosi dipinti e manomisero alcune centinaia di loculi ancora intatti.

Presso il punto dell'arenaria ove furono fatte quelle devastazioni, l'anno medesimo si trovò il frammento imitante la calligrafia damasiana:



È chiaro che in questa epigrafe si parlava d'un gruppo di SEPTEM o SEPTEMDE*ni* (settanta): per conseguenza è certo esser questo il frammento di carme storico relativo alle *septem virgines* venerate in questo cimitero, o a quei *septem de fratribus* fra i figli di Felicita qui sepolti o al gruppo dei 70 di cui parlano i martirologi e gli itinerari (1). Sopra uno dei loculi della regione si legge graffita nella calce la seguente affettuosa epigrafe scritta al suo consorte dalla sua compagna di nome Marciane:

Constantii spiritus tuus in Deo. Constantio benemerenti in pace Marciane coniugi fecit.

Non lungi dal sepolcro suddetto v'ha anche quello della suddetta *Marciana* che è adorno di affreschi. Vi resta il nome dipinto a lettere rosse; *m*ARCIANETI IN PACE sopra un encarpo tra due pavoni, i quali uccelli sono il simbolo della immortalità. Alla sinistra v'è dipinto il pa-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 16.

Digitized by Google

store che guarda il suo gregge ed appressa alla bocca la siringa pastorale; sul pastore è dipinta la resurrezione di Lazaro, e poi Daniele fra i leoni. Alcuni quadretti da questa banda sono periti; dall'altra parte fu preparata la parete, ma non dipinta, ed un fanciullo vi suppli con rozzissime figure lo spazio, accennandovi i consueti tipi del ciclo di Giona. Presso un loculo nella stessa regione è ancora murato un grande disco di vetro sul quale sono dipinti uccelli e frutti. Degli epitaffi cimiteriali rinvenuti negli scavi del 1873 i più notevoli sono i seguenti:

PAVLINA PAX TECV

*caris*SIMO . . . .
EVTYC*hiano*
*refr*IGERA . . . .
in PACE C*um spiri*
ta sancta

TITVLVM SCRIPSI FRATRI*m*
EO EVENTIANO Q · VIXIT ANIS · L . . .
D DIGNO EI MERENTI EEO IP
SO DIE · IDIBVS · SEP · IN PACE

FORTVNATA
VIVES IN CRHETO (sic)

uccello e cavallo che prende colla bocca un pane crocesegnato.

AVRELIO AGATHOPO
AVRELIA MAXIMA MA
TERFILIO CARO ET CARISSIMO
QVI VIXIT ANNIS XXVII vite
MESES III DIES XXV
BENEMERENTI FECIT

Digitized by Google

L'iscrizione è accompagnata a sinistra da un raro simbolo il quale è stato dichiarato dal de Rossi (1). L'uccello significa l'anima sciolta dai lacci corporei che vola al cielo. Il cavallo non solo allude al cognome *Agathopus* del defunto significante *bonus pes,* ma personifica il fedele di Cristo nel corso della vita terrena che ha compìto felicemente la sua mistica corsa, secondo le apostoliche allegorie tratte dagli esercizî del corso, della palestra, dello stadio. Il pane che egli abbocca allude al divino viatico dell'eucaristia di cui si fortificò nella sua corsa.

croce gemmata

SOZON · BENEDICTVS
REDIDIT · AN · NOBE
BERVS ☧ ISPIRVM
IN PACE · ET · PET · PRO NOBIS

cioè: *Zozon benedictus reddidit* (animam) *annorum novem verus Christus ispiritum (tuum accipiat) in pace et pete pro nobis.* Spiega il de Rossi la formola *verus Christus* come una protesta all'eresia di Marciano e dei suoi proseliti che pingevano un Cristo non vero e reale, ma fantastico, contro i quali Tertulliano scrisse il libro sulla *verità* della *carne* di Cristo. Alcune iscrizioni presentano una paleografia della più bella forma ed accennano certamente al secolo secondo come mostrano anche i gentilizî che spettano all'epoca degli Antonini.

Singolare è il graffito in calce sul margine di un loculo:

RVFINA HISPIRICTVS TVVS IN BONO PECTINE

cioè: *Rufina Spiritus tuus in bono. Pectine.*

(1) V. Bull. cit.

Digitized by Google

Nel piano superiore della predetta arenaria si svolge una piccola regione cimiteriale ove v'ha un arcosolio in cui è rappresentato il buon pastore fra due alberi e che si appoggia al suo pedo. Alla destra di lui v'è il ritratto del defunto sepolto in quell'urna; è un giovanetto vestito di tunichetta discinta ornata di *calliculae* con un libro aperto nelle mani in cui si legge: DORMITIO SILVESTRI.

Figure di uccelli e di pavoni compiono l'ornamento di questo arcosolio. L'ingresso al cimitero è dentro l'attuale villa Massimi già della Porta: ai piedi della scala v'ha un cubicolo devastatissimo con un arcosolio adorno di pitture singolarissime mal comprese dal Bosio: forse era questo un ipogeo pagano preesistente incorporato al cimitero cristiano; le pitture si riferiscono a quanto pare ad un auriga. In una regione intermedia del cimitero v'ha un loculo intorno al quale sono rappresentate molte scene evangeliche, ossia Mosè che batte la rupe, il ciclo di Giona, Gesù che moltiplica i pani, i Magi che vanno ad adorare il bambino tenuto fra le braccia dalla Vergine sedente in cattedra, Daniele fra i leoni, Tobia che si avvicina al pesce. Nel primo piano v'ha un altro loculo il cui margine è adorno d'una guida d'alloro, al disotto v'è dipinto Lazaro risuscitato dal Salvatore, i tre fanciulli nella fornace, Daniele fra i leoni e fra queste figure i ritratti delle due defonte oranti vestite di dalmatica; sul capo della prima si legge il suo nome GRATIA su quello dell'altra AR . . . BENEMERENTI. Lungo le pareti d'una nobilissima galleria sono graffiti sulla calce alcuni nomi e fra questi si legge:

MACEDONIH . . .
EXORCISTA DE KATOLIKA

È impossibile descrivere dettagliatamente i singoli monumenti di questo insigne cimitero. Incorporato al medesimo era anche il *coemeterium Iordanorum,* denominazione di origine ignota, registrata nel libro pontificale le cui origini risalgono certamente al secolo secondo almeno: dicevasi *ad s. Alexandrum,* perchè è precisamente in quello che furono sepolti *Alessandro, Vitale*

Digitized by Google

e *Marziale* figli di Felicita, come abbiamo già accennato. Era il penultimo cimitero della Salaria; il sito di questo cimitero è circa il luogo ove sbocca la via detta di *Filomarino* che viene da s. Agnese e dalla nomentana.

A sinistra della via prima di giungere alla villa Massimo nella vigna già del Collegio Nazareno, si accede per una scala ad una regione cimiteriale poco conosciuta che probabilmente fa parte del cimitero di Trasone. Nell'anno 1882 il ch. sig. E. Stevenson entrò in quel luogo ed osservò alcuni dipinti di un arcosolio in cui si vede la figura di Tobia col pesce, quella di Abramo che conduce Isacco al sacrifizio e due oranti. Nell'interno del cimitero si vedono gli avanzi di una scala la quale accenna a luogo assai frequentato e venerato nei secoli della pace. Il cimitero di Trasone è uno dei più celebri di Roma e forse il più ricco di sepolcri di martiri nascostivi durante le grandi persecuzioni di Valeriano e di Diocleziano. Come quello dei Giordani, erano al medesimo incorporati anche l'ipogeo in cui erano deposti Ilario e suo figlio Mauro ove sorgeva una piccola basilica. Le sillogi damasiane ci riferiscono il testo dell'epitaffio che scrisse Damaso sul sepolcro di Mauro:

MARTYRIS HIC MAVRI TVMVLVS PIA MEMBRA RETENTAT
QVEM DAMASVS PAPA LONGO POST TEMPORE PLEBIS
ORNAVIT SVPPLEX CVLTV MELIORE DECORANS
INSONTEM PVERVM CVI POENA NVLLA DELICTI

Adriano rinnovò la basilica di s. Ilaria che il libro pontificale secondo il suo linguaggio appella *cimitero;* i corpi di questi ss. martiri furono trasferiti da Pasquale I in s. Prassede; nelle pareti dell'antica torre campanaria di quella chiesa ho scoperto pitture in affresco accompagnate da leggende che si riferiscono agli atti dei martiri suddetti. Il Bosio fece molte scoperte nella via salaria, ove ai giorni suoi rimanevano ancora in piedi molti ruderi di edifizî cristiani cimiteriali. Egli trovò gli avanzi dell'antica chiesa di s. Saturnino in quel cimitero a sinistra della via circa ottocento passi lungi dalla porta della città. Osservò la scala che da quell'oratorio conduceva al cimitero, la

Digitized by Google

cui volta era tutta adorna di rilievi a stucco, rappresentanti i tralci e le volute d'una vite. Sceso nel cimitero vi trovò alcune lucernine d'argento, colonne d'alabastro, argomento sicuro che era quella una cripta celebratissima per illustri martiri. Oltre cinquecento passi più lungi alla stessa mano sinistra in un'altra vigna scoprì due edifizî sotterranei contigui fra loro, disposti in modo che dall'uno si entrava nell'altro, il primo di forma sferica, l'altro quadrangolare; erano forse le basiliche erette sulla cripta di Crisanto e Daria. Intorno al primo edifizio sormontato da cupola con il lucernario nel mezzo erano disposte in giro sette grandi nicchie, da una delle quali si penetrava nell'altro edifizio quadrangolare, anch'esso illuminato da un lucernario quadro nel mezzo della volta, nel fondo aveva un grande nicchione sotto al quale doveva essere l'altare; penetrato poi nel cimitero osservò molti cunicoli dei quali appunto si fa menzione negli atti dei ss. Crisante e Daria. Sulla destra della via nella vigna allora di Bartolomeo Sanchez poi della Rovere si scoprì alli 31 di Maggio del 1578 una regione ancora intatta d'un cimitero che doveva essere quello detto *Iordanorum,* ricca d'iscrizioni e di pitture, alla quale scoperta accorsero cardinali, ambasciatori regi ed altri personaggi. Il Bosio dice che quel luogo *non fu da noi veduto perchè all'hora eravamo fanciulli in età di tre anni, e da poi fu rovinato e guasto in modo che quando cominciavamo ad attendere a quest'opera, già il tutto era sottosopra e coperto.*

Fra le iscrizioni furono trovate le seguenti:

ΕΝΘΑΔΕ ΠΑΥΛΕΙΝΑ
ΚΕΙΤΑΙ ΜΑΚΑΡΟΝ
ΕΝΙ ΧΩΡΩ
ΗΝΚΗΔΕΥϹΕ ΠΔΚΑΤΑ
ΕΙΙΝ ΘΡΕΙΙ ΤΕ ΙΡΑΝ
ΓΑΥΚΕΡΗΝ
ΑΓΙΑΝ ΕΝ ΧΡΩ

Ossia: *Hic Paulina iacet beatorum in loco quam sepelivit Pacata suam nutricem dulcem sanctam in Christo.*

Digitized by Google

RVFINAE FILIAE BENEDICTAE

EROS HILARAE BIDVE FECIT

VITALIANO
ALVMNO
KARO
EVTROPIVS FECIT

ΤΟΠΟϹ ΑΝΑΠΑΥϹΑΙΩϹ
ΑΜΜΟΝΙΟΥ ΚΑΙ ΕΥΣΥΧΕΙΟΥ
ΘΡΕΠΤΟΥ

locus quietis Ammonis et Eutichetis alumni.

Il cimitero di Priscilla.

CAPO VIII.

Sepolcreto dell'età apostolica — Gruppo di epigrafi dipinte col minio — L'epitaffio di s. Filomena — Il cognome Petrus — Iscrizioni di martiri — Iscrizioni più importanti.

L'ultimo dei cimiteri della Salaria è denominato da Priscilla la madre di Pudente contemporanea degli Apostoli che fu quivi sepolta e che dette il suo nome al luogo. Quivi furono pure i sepolcri delle sue nepoti Pudenziana e Prassede, di Prisca e di Aquila nominati da Paolo nelle epistole e da Luca negli Atti, della martire Prisca festeggiata ai 18 di Gennaio; quivi riposarono Acilio Glabrione il famoso console sotto Domiziano e i suoi discendenti,

Digitized by Google

quivi Felice e Filippo due dei sette figli di Felicita, quivi forse Giustino il celebre martire apologista, quivi una turba di martiri sconosciuti, quivi insomma il fiore della cristianità di Roma che aveva ascoltato la viva voce degli apostoli; poi ai giorni di Diocleziano furono deposti qui i papi Marcellino e Marcello; e nei dì della pace Silvestro, Liberio, Siricio, Celestino, Vigilio. Si può affermare che i due archicimiteri della chiesa romana sieno quelli di Callisto e di Priscilla.

Dopo l'abbandono delle catacombe era rimasta così viva la memoria di quella celeberrima necropoli, che essa aveva dato il suo nome a tutti i cimiteri della Salaria, creduti tutti altrettante regioni del cimitero di Priscilla. Ma i testi topografici dei nostri itinerari hanno posto in ordine la scompigliata topografia dei cimiteri cristiani della Salaria (Vedi pagg. 99, 102, 106). Il vero e proprio *coemeterium Priscillae* è al terzo miglio della via salaria, alla sinistra di questa sotto le colline che fiancheggiano la via e che scendono verso la valle dell'Aniene, alla destra comunica con gli ipogei del *coemeterium Novellae*. L'origine storica di questo cimitero aggiunto a quello di Priscilla nel secolo quarto, ci è stata rivelata dall'illustre prof. abb. Duchesne mediante il critico esame dei codici del *liber Pontificalis*, storia collegata al pontificato di Marcello al quale passi corrotti di quel libro attribuivano l'istituzione del cimitero di Priscilla (1). Pomponio Leto e i suoi compagni penetrarono in quegli ipogei; poi nel 1590 vi scese anche l'egregio pittore fiammingo Filippo de Winghe col Ciacconio e col Baronio e finalmente il Bosio ai 28 aprile del 1594. Anche su questo cimitero il Bosio osservò i vestigi delle innumerevoli cappelle che vi erano state edificate, fra le quali trovò gli avanzi della chiesa di s. Silvestro con la tribuna e le cappelle *tutte coperte d'edera*.

La necropoli è scavata in due grandi piani in ambedue dei quali si ravvisano tracce di somma antichità. Nel primo piano v'ha una regione centrale in tutto dis-

(1) V. Duchesne, *Étude sur le lib. pont.* p. 77, 223.

Digitized by Google

simile per la sua escavazione, per la forma dei loculi, per le iscrizioni da ogni altra della Roma sotterranea. Questa regione primordiale forse fu in origine un'arenaria rivolta ad uso cimiteriale mediante un sistema di pilastri e di pareti costruiti addosso alle pareti tufacee primitive; questo lavoro è però opera assai vetusta e forse fu fatto per sostenere gli innumerevoli edifizî che si ergevano al di sopra e rafforzare l'escavazione che minacciava rovina. Quelle costruzioni però nascosero ed occultarono i loculi primitivi aperti nelle pareti di tufa i quali rimasero così intatti fino a noi, giacchè non furono visti dai barbari antichi e moderni che guastarono tanti sepolcri nel cimitero di Priscilla. Quasi tutti i sepolcri di questa antichissima regione sono al tutto dissimili da quelli degli altri cimiteri e costituiscono come una speciale famiglia che si può dire *priscilliana*. Sono iscrizioni dipinte col minio o coll'inchiostro sulle tegole, la lingua più spesso adoperata è il greco, il testo ne è semplicissimo, perchè composto del nudo cognome o del gentilizio o nome del defunto; a questi nomi talvolta è aggiunto il saluto apostolico *pax tecum, pax tibi, pax;* in quanto ai simboli il predominio è dell'àncora, non mai accompagnata al pesce, frequente la palma. I nomi che si leggono su quegli epitaffi ci ricordano famiglie fiorite nel primo e secondo secolo dell'impero. Alcuni di questi nomi sono accompagnati dalla rarissima sigla M *(martyr)*. A questa famiglia di fedeli che appartengono alle prime generazioni cristiane di Roma spetta il celeberrimo epitaffio di s. Filomena scoperto nel 1802 che fu dipinto sopra tre tegole che dall'inesperto fossore vennero malamente poste in opera. Ecco il testo di quella bellissima iscrizione.

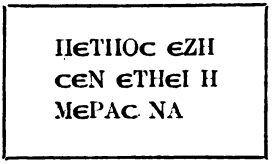
ancora LVMENA ancora	flore PAX TE ancora	palma flore CVM FI ancora

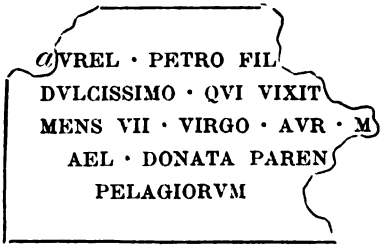
Quest'epigrafe era stata dipinta in tre tegole prima di essere murata alla bocca del loculo e dice: *pax tecum*

Digitized by Google

Filumena. Nell' atto poi di mettere quei tre mattoni al posto il fossore inesperto pose pel primo l'ultimo in cui si leggeva LVMENA. Questo sepolcro fu scoperto il giorno 25 di Maggio dell'anno 1802, le reliquie della illustre martire tolte dal cimitero furono custodite fino al 1805 nel Collegio Romano, poscia concesse al vescovo di Potenza Mons. Bartolomeo de Cesare che le trasferì a Mugnano, terra nella diocesi di Nola. Il Signore non ha cessato di glorificare con prodigi questa martire del secolo secondo. Una particolarità degli epitaffi del nostro cimitero si è pure che in essi abbonda il nome *Petrus* il quale è rarissimo negli epitaffi degli altri cimiteri sotterranei.

Eccone alcuni esemplari.





Osserva il ch. de Rossi che il cognome Πέτρος, *Petrus* non appartenne in origine alla nomenclatura greco-romana; venne in uso col diffondersi del cristianesimo in memoria dell'agnome siriaco Κηφᾶς proprio del principe degli apostoli secondo la versione greca degli evangeli. Che se qualche raro caso isolato di cotal cognome è espresso in lapidi pagane, ciò non ne toglie od offusca

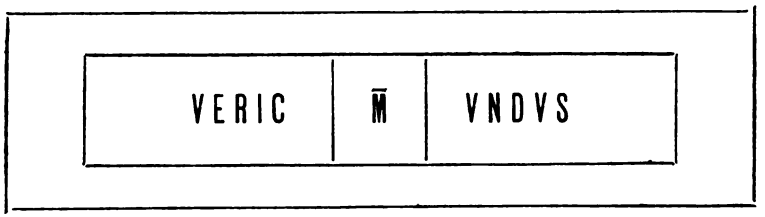
Digitized by Google

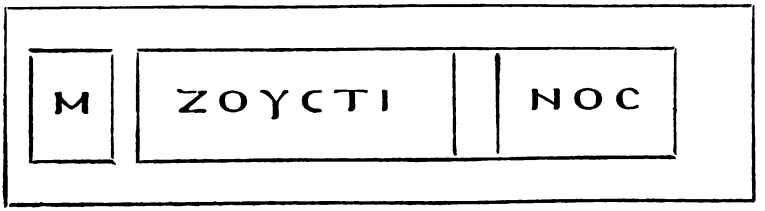
l'origine cristiana, giacchè fu ereditato in questi casi da pagani discendenti da antenati cristiani.

Questo *nomen spirituale* fu adottato dai fedeli per memoria del grande apostolo, uso cominciato fino dal secolo primo come abbiamo da Dionisio Alessandrino allegato da Eusebio (1). Ora se in tutti gli altri cimiteri questo cognome raramente s'incontra, in quello di Priscilla ve ne ha un gruppo; e ognuno ne intende la ragione; essendo quello il cimitero che servì alla sepoltura della *domus Pudentis* e dei fedeli di quel titolo, che le tradizioni pongono in relazione diretta coll'apostolo Pietro. Ciò insomma non può essere effetto del caso.

L'ultima delle tre epigrafi c'insegna nella parola PELAGIORVM con cui termina che un numero di fedeli sepolti nel cimitero di Priscilla al tempo incirca degli Antonini avevano istituito un collegio od associazione prendendo il nome collettivo *Pelagiorum*, per provvedere e contribuire alle spese della loro sepoltura entro la comune necropoli priscilliana.

Fra le iscrizioni appartenenti alla famiglia epigrafica della regione centrale che sono dipinte col minio in tegola, recentemente ne sono state trovate alcune che accennano certamente a martiri. Sono le seguenti:





(1) *Hist. eccl.* VII, 25, 14.

Digitized by Google

SABINAE BEATAE

Oltre questa famiglia speciale di epigrafi dipinte, ve ne ha un'altra numerosa e contemporanea a quella, di epigrafi scolpite in titoletti marmorei alcune delle quali sono ancora affisse ai sepolcri primitivi. Così per es. in due bellissimi titoletti si legge:

IVL · TARSAHEC
C · SECVNDINE COIVGI
DVLCISSIME PAX

AVRELI · VARRO
DVLCISSIME · ET
DESIDERANTIS
SIME · COIVX · PAX
TIBI · BENEDICTE

Bellissimo è un carme relativo ad una defonta di nome Agape, di cui la parte principale era già venuta in luce da quel cimitero alla fine del passato secolo e che fu trasferito in Rocca di Papa nella cappella domestica della casa Fondi già Toietti, che era stato custode della lipsanoteca. Questo carme è distribuito in due tavole, la prima delle quali completata da un notabile frammento scoperto nel 1883 dà il testo seguente:

EVCHARIS EST MATER PIVS ET PATER EST
VOS PRECOR O FRATRES ORARE HVC QVANDO VENI
ET PRECIBVS TOTIS PATREM NATVMQVE ROCATIS
SIT VESTRAE MENTIS AGAPES CARAE MEMINISSE
VT DEVS OMNIPOTENS AGAPEN IN SAECVLA SERVE

Digitized by Google

L'altro testo dice:

DIXIT ET HOC PATER OMNIPOTENS CVM . . .
DE TERRA SVMPTVS TERRAE TRADERIS HV . . .
SIC NOBIS SITA FILIA ET AGAPE CHRIST . . .
BIS DENOS SEPTEM Q ANNOS EMESA . . .
HAEC ILLI PER CHRISTVM FVERAT SIC . . .

Commentando questa epigrafe il de Rossi ne dimostra l'importanza anche per le preci solenni nei cimiteri alle quali si allude, invitandosi tutti i *fratres* che vengono nel cimitero a pregare: *Vos precor o fratres orare huc quando venitis et precibus totis Patrem Natumque rogatis,* cioè quando qua convenite ad orare invocate con preci communi, *totis,* il Padre ed il Figliuolo, e ricordatevi, *sit vestrae mentis* di Agape cara, *Agapes carae meminisse.* L'altra epigrafe dichiara una delle ragioni dell'effigiare sui sepolcri Adamo ed Eva dopo il peccato, giacchè ricorda le parole: *de terra sumptus terrae traderis humandus.*

Un'altra bella epigrafe chiudeva un poliandro fatto a sei persone di sua famiglia da un *Augusti libertus praepositus tabernaculorum.* L'ufficio di quest'anonimo liberto è degno di considerazione nella famiglia priscilliana. Egli esercitò appunto il mestiere dei *tabernacularii* che fu quello che esercitarono Aquila e lo stesso apostolo Paolo: la menzione del preposito di quegli artefici nella casa di Cesare, in un'epigrafe del cimitero di Priscilla, non pare al de Rossi sia senza qualche attinenza coi primi fedeli che in Roma esercitarono quell'arte.

AVG · LIB · PRAEPOSITVS · TABERNACVLO
IDI SORORI BENEMERENTI QVAE VIXIT · A
SORORI · QVAE VIXIT · ANNIS · XVII · SERAPI
XXXV · CHRYSOMALLO · PATRI QVI VIXIT AN
FRATRI · QVI VIXIT · ANNIS XXII · NICEN
X VOLVNTATE · EIVSDEM CHRYSIDIS

O

E

Digitized by Google

Nel 1864 dalla regione più antica del cimitero venne in luce questo frammento di nobilissima epigrafe sepolcrale:

*ne*RATIAE
AQVI
T

Sembra il titolo posto da un Aquila od Aquilino alla sua moglie, madre o sorella; e ognuno intende quanto sia importante questo nome nel cimitero che fu sepolcreto dei cristiani dell'età apostolica che ebbero relazione con Aquila e Prisca e con la *ecclesia domestica* di Roma di cui fa menzione s. Paolo. Così venne pure di là in luce l'epitaffio d'un giovinetto *notarius,* probabilmente ecclesiastico, nella chiusa del quale si acclama; *vives cu(n) marturibus,* ovvero *(pax tibi cu)n marturibus.*

*vixi*T ANNIS XVIII
NOTARIO
N MAPTYPIBVC

CAPO IX.

Le pitture più insigni del cimitero — Un'imagine della ss. Vergine — La scena di una imposizione del velo ad una vergine sacra — La cappella greca — Altre pitture — Il cubiculo di Crescenzione — Il sepolcreto degli Acili Glabrioni — I martiri storici e gli altri illustri personaggi del cimitero — Un'epigrafe del papa Liberio.

Fra le più belle cripte rimarchevoli per insigni affreschi è la così detta cappella greca, un cubiculo adorno di bellissimi stucchi di classico stile, che ha la forma

Digitized by Google

di una chiesetta finita in triplice abside. Si trova nel primo piano del cimitero, nella regione arcaica, presso ad un vasto cripto portico prossimo ad una grande scala servita in antico alla frequentazione del luogo. È forse questa la cripta stessa di Pudente, Pudenziana e Prassede. La grande spelonca con le adiacenti cripte e cubicoli fu sterrata nel 1864. Nel fondo alla medesima era costruito un sepolcro chiuso da mensa, portante l'epitafflo d'una fedele morta nel 394 (1).

VRANIE · AVR · DOMNAE · MORTE
LEONTIVS NEOFITVS · Q . V · AN · XXXIII · DP · XV · KAL ·
OCTOB · NICOMACHO · FLABIANO · CONSS ·

Da quest'epitafflo risulta che ai diecisette di settembre di quell'anno non era giunta ancora in Roma la notizia della vittoria di Teodosio contro Eugenio e la fazione pagana, imperocchè quivi si segnava l'anno con l'illegittimo consolato del ribelle Nicomaco Flaviano. Lungo i margini della mensa era spalmata la calce che sigillava il sepolcro, e quivi il de Rossi vide residui di caratteri graffiti e lesse MARTVR: ma poco dopo la calce cadde e non si potè conoscere il nome del martire suddetto.

Due titoli greci dipinti in lettere rosse sull'intonaco dell'abside predetta furono la ragione per cui i moderni fossori hanno attribuito il nome di *greca* a quella insigne cappella.

Il primo è intero e di lettura chiarissima.

ΟΒΡΙΜΟϹ ΠΑΛΛΑΔΙω
ΓΛΥΚΥΤΑΤω ΑΝΕΨΙω
ϹΥΝϹΧΟΛΑϹΤΗ ΜΝΗΜΗϹ
ΧΑΡΙΝ

Obrimus Palladio dulcissimo consobrino condiscipulo memoriae gratia.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1868, p. 65.

Digitized by Google

L'altro;

OBPIMOC NECTOPIANH
MAKAPIA ΓAYKYTATH
CYNBIω MNHMHC XAριν

Obrimus Nestorianae beatae dulcissimae coniugi memoriae gratia.

Questa cappella consta di due parti distinte a guisa di *cubiculum duplex;* le sue decorazioni sono di epoca diversa; l'abside ove si leggono i due titoli di Obrimo è assai posteriore agli insigni dipinti delle maggiori pareti rettilinee e di tutta l'aula quadrilunga, intorno alla quale corre a sinistra un lungo scaglione o sedile. Quei dipinti rappresentano a sinistra e a dritta due composizioni che sembrano rappresentare i fatti di Susanna accusata dai seniori e liberata dal profeta Daniele. Sull'arco della porta sono dipinti i tre fanciulli nella fornace e Mosè che batte la rupe. Nella volta stessa si vede Noè nell'arca, e la Vergine seduta in cattedra alla quale s'appressano i Magi. Lungi da questa insigne cappella, una delle più belle di tutta la Roma sotterranea, v'ha un altro cubicolo adorno pure di un affresco importantissimo. La volta è a crociera nel centro spicca l'imagine del buon pastore; negli angoli della medesima sono dipinti uccelli e pavoni. Ma la scena importante è nella parete di fondo, nell'alto della quale sopra un loculo si vede nel centro l'imagine maestosa di una orante dai grandi occhi, dal tipo severo, dal capo velato dalla dalmatica listata. Alla sua destra è seduto in cattedra un personaggio dalla barba prolissa e candida, egli è assistito da un giovane levita in atto di consegnare il velo ad una sacra vergine; dall'altra parte si vede la b. Vergine sedente pure in cattedra accostando al seno il suo divin figliuolo. Nella lunetta della parete sinistra è effigiato il vecchio Abramo che con Isacco, carico il dorso del fascio delle legna s'avvia al sacrifizio: nella parete opposta stanno i tre fanciulli illesi nella fornace; sulla volta del vestiboletto v'ha Giona vomitato dal mostro. Queste pitture sono certamente degli esordi del terzo se-

Digitized by Google

colo. La scena ivi rappresentata merita un breve commento.

L'istituzione della verginità nella chiesa è un legato apostolico; questo c'insegnano le testimonianze dei più antichi padri e scrittori ecclesiastici, questo confermano i monumenti più vetusti, tra i quali cotesta scena del cimitero di Priscilla. La cerimonia della vestizione o imposizione del velo è ricordato da Tertulliano; si diceva μαζοριξεσται, *velare* che era il simbolo principale della sacra professione; nei tempi della pace al velo si aggiungeva un abito speciale che s. Girolamo ci fa sapere chiamarsi *tunica fusior* (1). Bianco era il velo che il vescovo consegnava alla vergine indirizzandole solenni parole che sono conservate nelle antiche liturgie.

In altro piccolo cubicoletto non lontano da questo si veggono fra pitture assai rozze di oranti, del profeta Giona ecc., sette personaggi intenti al loro mestiere di osti *(vinarii)* nell' atto di trascinare delle botti di vino. Ma l'affresco più insigne di tutto il cimitero è certamente quello rappresentante la ss. Vergine. Il Bosio l'osservò, ma non ne conobbe l'importanza e l'antichità somma, il che devesi al de Rossi. Questa scena adorna un loculo, messo a stucchi d'arte e di stile finissimo, non posteriore di certo al secolo secondo. Ivi è la Vergine sedente col bambino al petto, la stella sul capo ed un profeta col rotolo del volume in mano, ritto innanzi a lei. Un tal dipinto da tutti i valenti dell'arte sì nostrani, che esteri è giudicato assai anteriore all'età degli Antonini colla quale concorda l'epoca delle iscrizioni che appartengono alla regione tra cui la seguente:

TITVS FLA
VIVS FE
LICISSIMVS
POSITVS EST

(1) Ieron., *Ep.* 24, P. L. 427.

Digitized by Google

La prisca semplicità del dettato, la giacitura delle parole, le inusitate formole, l'indole dei nomi *Titus Flavius*, ci richiamano ai tempi dei Flavi Augusti e s'addicono ad un liberto di quella casa. Le posteriori scoperte confermano la predetta antichità, onde giustamente ha da stigmatizzarsi come degna d'un cicerone volgare la sentenza dello Smith che nel *Dictionary of christian antiquitiaes* attribuisce al secolo sesto quest'imagine. Sono le conclusioni di preconcette ed appassionate opinioni! Questa imagine è adunque la prima della serie che fa capo ai discepoli degli apostoli medesimi, e dimostra come il culto della Vergine ha origine colla Chiesa, che la gran donna fu effigiata dai primitivi fedeli nelle loro cripte e nei sotterranei loro sepolcri nelle quali innumerabili volte fu riprodotta sotto tipi e sembianze diverse.

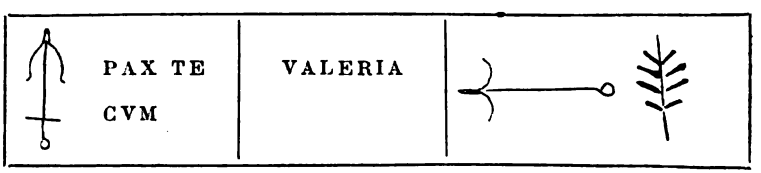
Durante gli anni 1887-88-89-90, sono state di molto allargate le escavazioni in questo cimitero dal quale sono venute a luce molte regioni ricche di ogni sorta di importanti memorie e monumenti. Così si rinvenne un arcosolio adorno di musaici effigianti una vergine sacra, l'adorazione dei magi ed una scena della passione. Quel monumento quasi intatto fu veduto e disegnato nel 1780 dal Seroux d'Angincourt (V. Tav. XIII. n. 16. della Pittura). Ma dopo il 1780 fu saccheggiato; i scacchetti del musaico disciolti; onde non restano che le impronte della composizione sullo strato di gesso. Nella lunetta vi era una grande figura di matrona avvolta in ampio manto ed orante, accompagnata da quattro figure di minori proporzioni due per parte: era forse l'imagine di Priscilla madre ed ava di Pudente, Pudenziana e Prassede che le facevano corona. La parete degli ambulacri e dei cubicoli adiacenti sono coperti di graffiti: in uno di questi si leggono le parole LIMINA SANCTORUM; da cui si conclude che questa regione fu uno dei santuarî frequentati per devozione dei fedeli sino dal secolo quarto. Un altro lungo graffito di scrittura maiuscola in quattro linee contiene infatti una invocazione alla santa, *domnae Priscillae*. Si scoprì una grande scala discendente a tutti i piani del cimitero e presso questa nella volta d'un cubicolo un

Digitized by Google

affresco in cui è rappresentato s. Pietro che riceve il volume della legge evangelica da Cristo seduto sul mondo come re dell'universo, e nel fondo d'un arcosolio Orfeo fra gli animali citarizante. Il primo soggetto nei monumenti dell'età della pace è designato spesso coll'epigrafe DOMINVS LEGEM DAT che si legge nel volume che Cristo consegna all'apostolo. È chiaro che si allude in tal modo alla nuova legge data al principe degli apostoli qual nuovo Mosè e legislatore del popolo di Cristo dal Redentore rappresentato sedente sul mondo, o sul mistico monte; la scena riceve lume dalle parole segnate in capo al più antico catalogo superstite dei vescovi romani per cui Pietro è indicato come il successore immediato di Cristo: *passus est Dominus noster Iesus Christus; et post adscensionem eius beatus Petrus episcopatum suscepit.*

Quanto all'Orfeo ne conosciamo finora due esempî nel cimitero di Domitilla, uno in quello di Callisto ed uno nel cimitero di Priscilla. L'Orfeo delle catacombe è manifestamente sostituito al pastor buono della parabola, e a questo passo alludono non pochi passi dei ss. Padri.

Nella regione ove è dipinta questa imagine è stato testè trovato un altro gruppo d'iscrizioni ancora al posto che sempre più confermano l'epoca antichissima delle medesime.



	IVLIA	. . . . .
	VIRGO	ANNIMA ΣIMPlex

Ai piedi di una scala discendente ad un ipogeo storico del cimitero, del quale parleremo fra breve, si scoprirono cubicoli assai visitati dai devoti delle tombe dei martiri.

Digitized by Google

Le pareti di quel luogo sono coperte di nomi e di preghiere graffite dai visitatori suddetti, fra i quali sono invocati, come si è detto, i nomi di Priscilla la fondatrice del cimitero e quello del martire Crescenzione, il primo dei martiri ricordati dagli antichi topografi ai piedi della scala principale. Fu questi un povero cieco socio del martirio di Lorenzo poco dopo la metà del secolo terzo. Presso di lui secondo il *liber pontificalis* fu sepolto il papa Marcellino *in cubiculo claro quod patet usque in hodiernum diem.* La parete destra del cubicolo ove sembra essere stato il sepolcro di Crescenzione è adorna di un affresco che rappresenta i fanciulli babilonesi nell'atto di rifiutare l'adorazione alla statua di Nabucodonosor; scena che allude evidentemente ai martiri ivi sepolti ed al magnanimo loro rifiuto; dall'altra parte sono rappresentate due scene di risurrezione fatte dal Salvatore, cioè quella di Lazaro e quella della figlia dell'archisinagogo, ma l'intonaco è perito; su quegli affreschi si leggono molti nomi greci e latini accompagnati da acclamazioni: ANGARA VIVAS, EVGINI VIVAS, LEOPARDA, ΔΩΝΑΤΑ, ΩΡCA, ΔΩΝΑΤΩC, ΛΕΑ BIBAΣ, PAVLINA REQVIESCAT IN PACE ET FILI TVI OMNES PRO TE ORENT . . . ; IVCVNDA VIVAS IN D.

Non lungi di là v'è un cubicoletto del secolo quarto ove è rappresentata la consueta scena dell' Epifania e nella opposta parete si è scoperto un graffito importantissimo colla data *idus Febr. conss. Gratiani et Equitii,* vi sono i nomi di alcuni fedeli che in quel giorno convennero nel cimitero; AD CALICE*(m)* BENIMVS.

IN PACE
IDVS FEBR
CONSS GRATIANI III ET EQVITII
FLORENTINVS FORTVNATVS ET
*fe*LIX AD CALICEM BENIMVS.

Ma la scoperta veramente insigne fatta negli anni predetti e altrettanto inaspettata è quella dell' ipogeo degli Acilii Glabrioni. Narra Svetonio nella vita di Domiziano che quell'Augusto, *complures senatores, in his aliquot consulares interemit, ex quibus Civicam Cerealem in*

Digitized by Google

ipso Asiae proconsulatu, Salvienum Orfitum, Acilium Glabrionem in exsilio quasi MOLITORES RERUM NOVARUM (1).

La formola usata dallo storico, *molitores rerum novarum*, è indubbiamente vaga, ma è certo che per Acilio Glabrione allude alla *nova superstitio* cioè al cristianesimo, formola adoperata non solo da Svetonio, ma anche da Tacito parlando dei cristiani (2). Acilio Glabrione fu console nel 91 dell'èra cristiana, e durante il consolato fu costretto a combattere nell'anfiteatro della villa albana con un leone o con due orsi, giacchè su questa circostanza non sono d'accordo Dione con Giovenale. Questo fatto impressionò talmente i romani, che Frontone maestro di M. Aurelio lo diè per tema di esercizio rettorico a M. Aurelio Cesare (3). Dione Cassio aggiunse che Glabrione non solo fu accusato di *molitio rerum novarum*, ma delle stesse colpe delle quali molti altri personaggi erano state vittime, scrivendo questo immediatamente dopo aver parlato di Flavio Clemente e di Flavia Domitilla accusati di ateismo. Baronio, Ruinart, lo stesso Dodwel proposero, benchè quest'ultimo con qualche esitazione, che il nobilissimo console fosse stato condannato come cristiano. Quel sospetto, e quel dubbio oggi è accertato dalle scoperte del cimitero di Priscilla ove si è trovato un ipogeo cristiano con i sepolcri dei prossimi e lontani discendenti di quel Glabrione. L'escavazione e scoperta di questo insigne luogo fu fatta nel biennio 1888, 1889 nella regione centrale e primitiva del cimitero di Priscilla. Era un ipogeo che in origine fu isolato e separato dalle altre gallerie. Questo ipogeo era formato d'una galleria grande e larga scavata in gamma, Γ destinata a ricevere grandi sarcofagi in nicchie spaziose lungo le pareti. Una scala speciale discendeva dal suolo a questo ipogeo; nel fondo si aprì la comunicazione con una vasta sala che sembra fosse stata in origine la conserva di acqua *(piscina limaria)* della villa o *praedium rusticum* dei possessori del luogo. Le pareti di quella sala erano

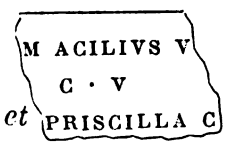
(1) *Domit.* c. 10.
(2) Tacit., *Ann.* XV, 44 – Svet. *Ner.* c. 10.
(3) Fronto, *ad M. Caes. Ep.* V. 23.

Digitized by Google

state rinvestite di marmo, la volta coperta di musaici, e adorne di colonne di giallo antico (marmo numidico). Fu la camera destinata ad accogliere il più nobile sepolcro del fondatore di quell' ipogeo di famiglia. A pochi passi da questa sala giaceva al suolo un frammento di coperchio di grande sarcofago, ove in lettere dei migliori tempi dell'impero si leggeva l'epigrafe:

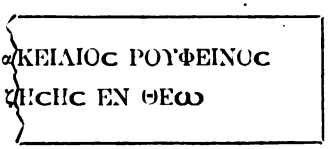
Evidentemente apparteneva ad un membro di quella famiglia dei *Manii Acilii Glabriones* che furono delle più nobili della repubblica e dell'impero romano, come affermò Pertinace. allorchè fu eletto imperatore dichiarando i Glabrioni *i più nobili dei patrizi* (1).

Sulla fronte d'un altro sarcofago anch'esso spezzato si leggeva:



Manius Acilius V. clarissimus (et) Priscilla clarissima (femina). Il titolo *clarissimus vir* non lascia il dubbio che questi personaggi di grado senatorio non sieno dell'illustre famiglia del console ucciso sotto Domiziano.

Sulla pietra sepolcrale caduta da un loculo dello stesso ipogeo in greco si leggeva:



Acilius Rufinus vivas in Deo.

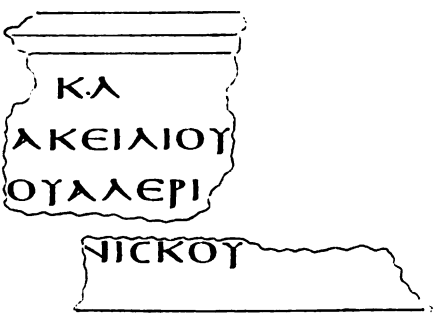
(1) Evol. *Hist.* II, 3.

Digitized by Google

Ecco adunque scoperto l'ipogeo degli Acilii Glabrioni e nel tempo stesso confermato che un ramo di quella nobilissima famiglia fu cristiana, un argomento di più che prova e il cristianesimo e il martirio del console dell'anno 91. Forse gli *Acilii Glabriones* erano proprietari del fondo ove fu stabilito il cimitero di Priscilla e forse legati in parentela con la celebre donna di questo nome e con la famiglia di Pudente e dei Corneli.

Oltre il suddetto vennero a luce di là grandi frammenti di iscrizioni degli Acilii:

e due pezzi d'un coperchio d'altro sarcofago che dicono: ΚΛαυδιον ΑΚΕΙΛΙΟΥ ΟΥΛΛΕΡΙΟΝ ΝΙΣΚΟΥ:



Nè è a meravigliarsi, come nota il de Rossi, che del martire Glabrione niuna memoria rimanesse nei fasti ecclesiastici. In questi non sono registrati che alcuni individui della innumerabile famiglia dei martiri, anche fra i personaggi storici. Così avvenne per ambedue le Domitille delle quali nessuna menzione troviamo negli antichi calendarî della Chiesa romana, così di Telesforo papa, di Giustino e dei suoi compagni dei quali non si fa menzione dagli antichi documenti ecclesiastici. Queste scoper-

Digitized by Google

te inoltre ingrossano ogni giorno di più le fila dei grandi personaggi, delle alte e nobili famiglie di Roma che accettarono il cristianesimo. Se Paolo disse nella prima lettera ai Corinti (1) che non molti erano i nobili tra i *fratelli;* egli non nega però l'esistenza di alcuni nobili, ed allude in modo speciale a coloro ai quali scriveva. Infatti s. Luca, di altre città evangelizzate dall' apostolo racconta il contrario: dice che in Tessalonica a lui credettero non poche delle matrone primarie (2) e che fra i fedeli di quella città non pochi erano nobili (3). E noi troviamo ricordati fra i convertiti dallo stesso Paolo, Sergio Paolo proconsole di Cipro, e Dionisio l'Areopagita e nei primi anni del secolo secondo Plinio scriveva a Traiano che già nella Bitinia *multi omnis ordinis vocantur in periculum et vocabuntur* (4). Eusebio racconta che sotto Commodo la Chiesa vantava tra i *suoi fedeli, molti dei più illustri per nascita e ricchezze in Roma* (5) e Tertulliano parlando di Settimio Severo scrisse che l'imperatore sapeva bene che molti erano fra i fedeli, *clarissimi viri et clarissimae feminae* (6), cioè d'ordine senatorio. Ed al proconsole Scapula quando minacciava la persecuzione in Cartagine disse: *et hic quid facies de tantis millibus, omnis sexus omnis aetatis OMNIS DIGNITATIS?* Che se Ottavio nel dialogo di Muncio Felice confessa parlando dei suoi correligionari cristiani, *plerique pauperes dicimur:* egli risponde pure che *nec de ultima plebe consistimus; si honores vestros et purpuras recusamus ..... quod plerique pauperes dicimus, non est infamia nostra sed gloria.* Negli editti di Valeriano contro i cristiani furono contemplati espressamente *senatores et equites romani* (7) e le catacombe ci hanno fornito a dovizia nomi di cristiani che appartennero ad illustri casati.

(1) I, 26.
(2) *Act.* XVII, 4.
(3) *Act.* XVII, 11, 12.
(4) *Ep.* X, 67.
(5) *Hist. eccl.* V, 21.
(6) *Ad Scap.* 4.
(7) Cyprian., *Ep.* 81, 1.

Digitized by Google

Nell'ipogeo predetto degli Acilii troviamo anche i sepolcri di molti fedeli dell'epoca medesima fra i quali noto i seguenti:

ΟΠΑΤΗΡΤΩΝΠΑΝΤΩΝ · ΟΥϹΕΠΟΙΗϹΗϹ · Κ ·
ΠΑΡΕΛΑΒΗϹ · ΕΙΡΗΝΗΝ · ΖΟΗΝ · Κ · ΜΑΡΚΕΛΛΟΝ
ϹΟΙΔΟΞΑ · ΕΝ · ☧

Si legga: *o pater omnium quos creasti et assumpsisti (assume tecum) Irenem Zoen et Marcellum. Gloria tibi in Christo.*

L'iscrizione di bella scultura è ancora murata al suo posto e presenta formole fino ad ora inaudite nell'epigrafia cristiana di Roma, ove è a notare che il monogramma ☧ è qui adoperato come *compendium scripturae,* e non come nell'età costantiniana a segno isolato e trionfale del nome di Cristo. In un altro epitaffio dello stesso ipogeo si legge in un loculo:

ἐν ΙΗ ☧ ΚΑΡΠΟϹ ΑΟΛ
ΛΟϹ ΘΥ

In Iesu Christo Carpus Servus Dei.

Qui è degna di speciale attenzione la sigla IH traversata da linea orizzontale indicante il nome ἰμόοῦς, che troviamo pure dipinto in grandi lettere col minio sopra una delle tegole della regione arcaica del cimitero.

Dei celebri sette figli dell'eroica santa Felicita commemorati il giorno 10 di luglio due furono sepolti in una cripta del cimitero di Priscilla che o giace tuttora nascosta, o per le devastazioni posteriori è irriconoscibile; essi sono Felice e Filippo. Nella silloge dei codici di

(1) De Rossi, *Roma sott.* I, pagg. 151, 152.

Digitized by Google

Closterneouburg e di Gòtwei (1) si legge il testo dell'elogio damasiano dei martiri Felice e Filippo, i cui corpi erano stati deposti *sub altare maiore* nella basilica di s. Silvestro eretta sul cimitero:

CVLTORES DOMINI FELIX PARITERQVE PHILIPPVS
HIC VIRTVTE PARES CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
AETHERIAM PETIERE DOMVM REGNAQVE PIORVM
SANGVINE QVOD PROPRIO XPI MERVERE CORONAS
HIS DAMASVS SVPPLEX VOLVIT SVA REDDERE VOTA

Un imitatore di Damaso più tardi fece rappresentare su quel sepolcro in pittura le imagini di quei martiri e di altri ammessi nella regia del cielo e nella sua aula interiore per ricevere da Cristo medesimo il premio eterno. Ciò fu probabilmente opera del papa Celestino, di cui Adriano I dice nella notissima epistola a Carlo Magno che *proprium suum coemeterium decoravit.* Quei versi doveano adunque stare nell' abside della basilica suddetta, sotto la pittura fatta eseguire da Celestino ed erano i seguenti conservati pure nelle predette sillogi:

QVI NATVM PASSVMQVE DEVM REPETISSE PATERNAS
SEDES ATQVE ITERVM VENTVRVM EX AETHERE CREDIT
IVDICET VT VIVOS REDIENS PARITERQVE SEPVLTOS
MARTVRIBVS SANCTIS PATEAT QVOD REGIA COELI
RESPICIT INFERIOR SEQVITVR SI PRAEMIA CHRISTI

Nel 1888 dalle vicinanze del cimitero ove forse era stata messa in opera in un qualche edifizio allora disfatto venne in luce una delle piccole basi marmoree che sorgevano sul sepolcro altare dei martiri predetti nella loro cripta e che sostenevano il *tegurium* o copertura di quello. Quella base era scritta in tre lati: l'epigrafe ricorda la festività di alcuni martiri e comincia colle parole:

MARTIRVM
FILICIS FILIPPI (sic)

Digitized by Google

Seguono negli altri lati, ove si veggono le iniziali dei nomi VITA*lis*, MAR*tialis*, le tracce di una data del mese di luglio, IVLIAS. Dei sepolcri di Pudente, di Pudenziana e Prassede, di Simetrio prete, di Aquila, d'Aquilino vedute dai topografi niuno indizio è finora apparso, solo si dubita che quello di Prisca sia presso la cripta di Crescenzione testè scoperta. Abbiamo detto che in questo cimitero furono deposti ai giorni di Diocleziano il papa Marcellino, insieme a molti altri martiri di quella persecuzione, poi il papa Marcello. Eretta poi sopra terra una basilica, ivi giacque Silvestro il famoso pontefice dell'età costantiniana ed in quella basilica furono deposti i papi Liberio, Siricio, Celestino, Vigilio. Di Marcello ci è conservato il testo dell'elogio Damasiano, che per l'argomento e il dettato è similissimo a quello di Eusebio; anzi l'uno è continuazione dell'altro.

VERIDICVS RECTOR LAPSOS QVIA CRIMINA FLERE
PRAEDIXIT MISERIS FVIT OMNIBVS HOSTIS AMARVS
HINC FVROR HINC ODIVM SEQVITVR DISCORDIA LITES
SEDITIO CAEDES SOLVVNTVR FOEDERA PACIS
CRIMEN OB ALTERIVS CHRISTVM QVI IN PACE NEGAVIT
FINIBVS EXPVLSVS PATRIAE EST FERITATE TYRANNI
HAEC BREVITER DAMASVS VOLVIT COMPERTA REFERRE
MARCELLI VT POPVLVS MERITVM COGNOSCERE POSSET

Nell'epigrafe di Eusebio è nominato Eraclio che posto a capo dei suoi colleghi promosse lo scisma per le controversie dei *lapsi* e fece spargere il sangue sugli inizî stessi della pace della Chiesa. Sul sepolcro di Siricio che era pure nella predetta basilica si leggeva:

LIBERIVM LECTOR MOX ET LEVITA SEQVTVS
POST DAMASVM CLARVS TOTOS QVOS VIXIT IN ANNOS
FONTE SACRO MAGNVS MERVIT SEDERE SACERDOS
CVNCTVS VT POPVLVS PACEM TVNC SOLI CLAMARET
HIC PIVS HIC IVSTVS FELICIA TEMPORA FECIT
DEFENSOR MAGNVS MVLTOS VT NOBILES AVSVS
TEGI SVBTRAHERET ECCLESIAE AVLA DEFENDENS
MISERICORS LARGVS MERVIT PER SAECVLA NOMEN
TER QVINOS POPVLVM QVI REXIT IN ANNOS AMORE
NVNC REQVIEM SENTIT CAELESTIA REGNA POTITVS

Digitized by Google

Su quello di Celestino:

PRAESVL APOSTOLICAE SEDIS VERERABILIS OMNI
QVEM REXIT POPVLO DECIMVM DVM CONDERET ANNVM
CAELESTINVS AGENS VITAM MIGRAVIT IN ILLAM
DEBITA QVAE SANCTIS AETERNOS REDDIT HONORES
CORPORIS HIC TVMVLOS REQVIESCVNT OSSA CINISQVE
NEC PERIT HINC ALIQVID DOMINO CARO CVNCTA RESVRGIT
TERRENVM NVNC TERRA TEGIT MENS NESCIA MORTIS
VIVIT ET ASPECTV FRVITVR BENE CONSCIA CHRISTI

Ma la iscrizione di tutte la più importante per le controversie civili e domestiche le quali turbarono il pontificato di Liberio e che si leggeva sul suo sepolcro, è stata testè scoperta dal de Rossi in una preziosa silloge epigrafica conservata nel codice già corbeiese, ora della biblioteca imperiale di Pietroburgo. Quel carme fu copiato in Roma nel secolo settimo. Eccone il testo ridotto alla sua migliore lezione dal de Rossi (1).

QVAM DOMINO FVERANT DEVOTA MENTE PARENTES
QVI CONFESSOREM TALEM GENVERE POTENTEM
ATQVE SACERDOTEM SANCTVM SINE FELLE COLVMBAM
DIVINAE LEGIS SINCERO CORDE MAGISTRVM.
HAEC TE NASCENTEM SVSCEPIT ECCLESIA MATER
VBERIBVS FIDEI NVTRIENS DEVOTA BEATVM
QVI PRO SE PASSVRVS ERAS MALA CVNCTA LIBENTER
PARVVLVS VTQVE LOQVI COEPISTI DVLCIA VERBA
MOX SCRIPTVRARVM LECTOR PIVS INDOLE FACTVS
VT TVA LINGVA MAGIS LEGEM QVAM VERBA SONARET
DILECTA A DOMINO TVA DICTA INFANTIA SIMPLEX.
NVLLIS ARTE DOLIS SCEDA FVCATA MALIGNIS
OFFICIO TALI IVSTO PVROQVE LEGENDI.
ATQVE ITEM SIMPLEX ADOLESCENS MENTE FVISTI
MATVRVSQVE ANIMO FERVENTI AETATE MODESTVS
REMOTVS PRVDENS MITIS GRAVIS INTEGER AEQVVS

(1) *Insc. christ.* t. II, p. 83 – 87 — *Bull. d'arch. crist.* 1883 pag. 7 e segg.

Digitized by Google

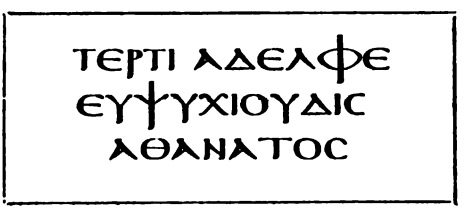
HAEC TIBI LECTORI INNOCVO FVIT AVREA VITA.
DIACONVS HINC FACTVS IVVENIS MERITOQVE FIDELI
QVI SIC SINCERE CASTE INTEGREQVE PVDICE
SERVIERIS SINE FRAVDE DEO (qui) PECTORE PVRO
ATQVE ANNIS ALIQVOT FVERIS LEVITA SEVERVS
AC TALI IVSTA CONVERSATIONE BEATA
DIGNVS QVI MERITO INLIBATVS IVRE PERENNIS
HVIC TANTAE SEDI CHRISTI SPLENDORE SERENAE
ELECTVS FIDEI PLENVS SVMMVSQVE SACERDOS
QVI NIVEA MENTE IMMACVLATVS PAPA SEDERES
QVI BENE APOSTOLICAM DOCTRINAM SANCTE DOCERES
INNOCVAM PLEBEM CAELESTI LEGE MAGISTER.
QVIS TE TRACTANTE SVA NON PECCATA REFLEBAT?
IN SYNODO CVNCTIS SVPERATIS VICTOR INIQVIS
SACRILEGIS NICAENA FIDES ELECTA TRIVMPHAT
CONTRA QVAMPLVRES CERTAMEN SVMPSERIS VNVS
CATHOLICA PRAECINCTE FIDE POSSEDERIS OMNES.
VOX TVA CERTANTIS FVIT HAEC SINCERA SALVBRIS
ATQVE NE HOC METVO NE ILLVD COMMITEREQVE OPTO
HAEC FVIT HAEC SEMPER MENTIS CONSTANTIA FIRMA.
DISCERPTVS TRACTVS PROFVGATVSQVE SACERDOS
INSVPER VT FACIEM QVODAM NIGRORE VELARET
NO . . . FALSA MANV PORTANTE (SYMBOLA?) CAELI
VT SPECIEM DOMINI FOEDARE(*t*) LVCE CORVSC(*am*)
EN TIBI DISCRIMEN VEHEMENS NON SVFFICIT VNVM?.
INSVPER EXILIO DECEDIS MARTYR AD ASTRA
ATQVE INTER PATRIARCHAS PRAESAGOSQVE PROPHETAS
INTER APOSTOLICAM TVRBAM MARTYRVMQVE POTENTVM
CVM HAC TVRBA DIGNVS MEDIVSQVE LOCATVS (*honeste*)
MITTE(*ris in*) DOMINI CONSPECTV(*m*) IVSTE SACERDOS
SIC INDE TIBI MERITO TANTA EST CONCESSA POTESTAS
VT MANVM IMPONAS PATIENTIBVS INCOLA CHRISTI
DAEMONIA EXPELLAS PVRGES MVNDESQVE REPLETOS
AC SALVOS HOMINES REDDAS ANIMOQVE VIGENTES
PER PATRIS AC FILII NOMEN CVI CREDIMVS OMNES
CVMQVT TV(VM) HOC OBITVM PRAECELLENS TALE VIDEMVS
SPEM GERIMVS CVNCTI PROPRIE NOS ESSE BEATOS
QVI SVMVS HOCQVE TVVM MERITVM FIDEMQVE SECVTI.

Digitized by Google

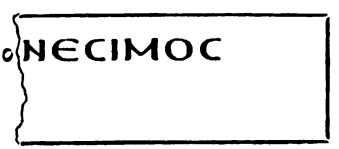
Dai versi 21-28 risulta che l'elogio è certamente d'un pontefice romano confessore della fede, sepolto sulla via salaria, perchè il carme è congiunto alle epigrafi trascritte dai cimiteri della Salaria. La latinità e lo stile si addice al secolo quarto, cioè al secolo di Liberio. Le frasi e le espressioni più caratteristiche del carme lo fanno attribuire a Liberio. Così il verso 23: *Dignus qui merito inlibatus iure perennis... papa sederes* alludono a pontificato perenne di diritto non di fatto e sono dichiarati dai versi 37 e seguenti ove si dice della cacciata dalla sede, *tractus profugatusque sacerdos.*

L'*apostolicam doctrinam* a cui si allude nel verso 27 che alla plebe insegnò il papa, *caelesti lege magister,* dal carme è dichiarato essere la *Nicaena fides:* gli esametri 38-41 alludono alle arti per ottenere che il pontefice almeno in parte cedesse: *ut faciem aliquo nigrore velaret* cioè come esprime il verso 40, *ut speciem Domini foedaret luce coruscam.* Questa *species luce corusca* è lo *splendor gloriae* del figlio di Dio (ad Hebr. I, 3). Sola e grave difficoltà è nel verso 42 ove si dice del nostro personaggio: *insuper exilio decedis martyr ad astra.* Ma su questo carme e il suo commento veggasi la classica dissertazione del ch. de Rossi (1).

Dando ora una rivista ad alcune delle più belle epigrafi dei semplici fedeli ricorderò le seguenti:



(Terti frater macte animo. Nemo immortalis)



(1) *Bull. d'arch. crist.* 1883 p. 5 - 59.

Digitized by Google

ó ALLIVS METHIVS PA ter de
CEPTVS AB ALLII AQVIL a fl
LIO Q · V · AN XXXV · M · VIII . d

Il supplemento *pater deceptus* proposto dal de Rossi si trova talvolta nelle epigrafi poste dai genitori ai loro figli premorti *qui deceperunt spem parentum.* Il gentilizio Allius è rarissimo dopo il primo secolo: il cognome Aquila è notabile nel cimitero di Priscilla.

STATILIAE PHOEBE
CONIVGI KARISSIMAE
ET INCOMPARABILISSI
MAE CVM QVA VIXIT AN
XX M IX D XX STATILI
VS MODERATVS · MARI
TVS · D · M · F

La gente Statilia è rarissimamente nominata nelle lapidi cristiane di Roma, ed il cognome Phoebe che è comune nella famiglia antichissima priscilliana ci chiama alla mente gli altri di Aquila, Onesimo ecc. che ebbero con Paolo relazione dei quali fa spesso menzione nelle sue epistole:

TIMOCRATES PATER TIMOTEO FILIO
CARISSIMO POSVIT TITVLVM QVOD
VIXIT ANNIS DVOBVS ET DIES XVIIII

Titoletto scolpito in marmo:

DEO BOLENTE
FELIX
AMPLIATVS

Digitized by Google

Notabilissimo è questo titolo inciso in marmo e ancora al suo posto. Dell'uso continuo della formola *Deo volente, Deo iubente,* troviamo prova anche nei documenti del secolo quarto.

CARMINEA VICTORIA
CARMINEO LIBERALI
ALVMNO

MODESTINA | ⲁ ⲱ

MARCIANVS HOC
DORMIT IN PACE

CAELESTINA
PAX

SVSANNA

FELICISSIMA HIC
— POSITA EST

AGAPE VIVAS IN DEO

Digitized by Google

DEP · CAECILIAE · XIIII · K · IVN ·
EP · HONORATAE · XVII K · AVG ·
SOFIA · XV · K · IAN ·

LVCRETIA · PAX · TECVM
IN · DO ·

Delle cripte storiche del sotterra oltre l'ipogeo degli Acilii cristiani si è ritrovata, come si è detto, la spelonca ove era venerato il martire s. Crescenzione (1) e l'*altera spelunca* col *cubiculum* di Prisca e Simetrio presso la scala di uscita *(quando exeas);* ma quelli di Pudenziana e Prassede giacciono ancora nascosti. Alla destra della via dirimpetto al cimitero di Priscilla v'ha un ipogeo le cui gallerie furono allacciate nel secolo quarto con un'arenaria e con il cimitero di Priscilla. È quella la regione principale del *coemeterium Novellae* distinto già da quello di Priscilla. L'origine storica del cimitero di Novella ci è stata recentemente rivelata dal ch. sig. ab. Duchesne mediante l'esame del codice del *liber Pontificalis*. Essa è collegata con la storia ed il pontificato del papa Marcello al quale false lezioni e corruttele del testo di quel libro famoso attribuivano l'istituzione del cimitero di Priscilla ai tempi di Massenzio: il cimitero istituito da Marcello fu denominato non da Priscilla, ma da una matrona di nome Novella.

Tutta la necropoli soffrì molte rovine nell'assedio dei Goti capitanati da Vitige l'anno 537; quei soldati sfogarono il loro odio contro i cimiteri dei martiri. Altri danni aggiunsero i Longobardi di Aistulfo nel 755. Paolo I aprì allora il sepolcro di Silvestro e ne trasferì le reliquie nella chiesa che egli aveva edificata nella sua casa

(1) *Lib. Verit. in Marcellino.*

Digitized by Google

paterna il 19 luglio dell'anno 761. Adriano I restaurò tuttavia il cimitero e la superiore *basilica s. Silvestri.*

Nell'anno 992 quella basilica era già *in desertis posita* (1). Il Bosio ne vide notabili ruderi; aveva forse due ordini di colonne, nel sotterra si conserva il capitello di una di queste precipitatovi dopo la rovina del superiore edificio. Mentre io scrivo queste pagine si vengono scoprendo gli avanzi della basilica di s. Silvestro e degli oratori annessi, dei quali restano però poche tracce di mura che furono terminate di disfare in tempi da noi non lontani. Le rovine della basilica testè ritrovata corrispondono precisamente al disopra della cripta degli Acilii e della cappella di s. Crescenzione già scoperte due anni or sono; ed inoltre la basilica per mezzo di una scala è in comunicazione con quelle cripte medesime le quali erano senza dubbio il centro della devota visita dei pellegrini. Quindi si conferma la congettura che la tomba del nobile Acilio Glabrione, martire della persecuzione di Domiziano, fosse il nucleo primitivo da cui si svolse poi il cimitero di Priscilla. Però niuna iscrizione di pontefici qui sepolti è fino ad ora tornata in luce, essendo il luogo del tutto devastato, ma giova sperare che continuando le escavazioni, potrà rinvenirsi qualche loro memoria.

VIA NOMENTANA

Il cimitero di s. Nicomede

CAPO X.

La via nomentana — Il martirio di s. Nicomede — L'*hortus Iusti* — Ipogeo di militi pretoriani cristiani — Il Titolo di Nicomede — Iscrizioni del cimitero.

Anche la via nomentana facea capo all'antica porta Collina come la Salaria. L'antica strada nel suo primo tratto da Roma correva alquanto più a destra dell'odierna. Infatti l'anno 1873 negli sterri dell'odierna via Palestro

(1) Marini, *Pap. dipl.* p. 46.

Digitized by Google

a circa ottanta metri di distanza dall'asse della via nomentana attuale furono scoperti alcuni tratti della primitiva strada. La nomentana era situata nella parte culminante della sesta regione civile di Augusto *Alta semita*, la quale comprendeva il Quirinale e parte del Viminale. La porta odierna fu edificata da Pio IV e sostituita alla vetusta nomentana l'anno 1564. Nei tempi di mezzo anche questa porta tolse il nome da uno dei più celebrati santuarî della nomentana, e come quella del *Popolo* si disse di *s. Valentino,* la Salaria di *s. Silvestro,* questa si chiamò *Porta Domnae, Porta della Donna,* cioè *domnae Agnetis,* di s. Agnese. In origine la via nomentana si chiamò Ficulense (1) da Ficulea cittadella aborigena situata su i monti Corniculi. Nel secolo quinto dell'èra volgare esisteva ancora la chiesa ficulense posta sotto la giurisdizione del vescovo di Nomento, ma dopo quel tempo si perdono affatto tutte le notizie di Ficulea. Ai giorni dell'impero non più Ficulense ma Nomentana si chiamò la strada da *Nomentum* (Mentana) la prima, più importante ed antica città sabina che incontrava. Si congiungeva poi presso *Eretum* (Monte Rotondo) colla Salaria, come testifica Strabone. Presso il quarto miglio dalla porta Collina era il *suburbano* famosissimo di Faonte liberto di Nerone ove il predetto imperatore si uccise, dopo essersi rifiutato di nascondersi per suggerimento dello stesso liberto entro una cava di arena. Anche Seneca già maestro del tiranno possedeva un suo predio sulla via medesima che viene celebrato da Columella per la fertilità del suolo e la bontà dei vini che produceva (2).

Tre grandi cimiteri si trovano nella zona cimiteriale romana della via e sono quelli di Nicomede, di s. Agnese e di s. Emerenziana. Gli atti di s. Nicomede sono inseriti in quelli dei santi Nereo ed Achilleo e ci dicono che quel martire fu un prete, ucciso nella persecuzione di Domiziano a colpi di piombarole, il suo cadavere fu ripescato dal Tevere ove era stato gettato, e da un suo chie-

(1) Liv., lib. III, c. XXIX.
(2) Colum., *de re rust.* lib. III, c. 3.

Digitized by Google

rico di nome Giusto seppellito in un predio, *hortus*, che quel chierico possedeva *iuxta muros via nomentana*. Gli atti stessi narrano che Nicomede aveva dato sepoltura alla martire Felicola collattanea della celeberrima *filia s. Petri* s. Petronilla; ed il luogo ove quel martire dette sepoltura a Felicola fu nel settimo miglio della via Ardeatina, cioè nel predio suo o *praedium Nicomedis*. Il Bosio in un codice vallicelliano degli atti dei santi Nereo ed Achilleo trovò aggiunte le parole: *in quo loco dedicata fuit ecclesia in kalendis iunii quae nunc vero penitus destructa est* (1). Giustamente osserva il de Rossi che queste ultime parole debbono essere state scritte dopo il secolo ottavo; imperocchè gli itinerari del settimo secolo ci additano la chiesa di s. Nicomede tuttora esistente e visitata, ed il libro pontificale ne testifica i risarcimenti fatti da Adriano I dopo il 772 (2). Della dedicazione di quella chiesa rimase celebre per lunga pezza e solenne la memoria nel martirologio romano piccolo e nei codici liturgici del secolo ottavo, nei quali al primo di Giugno si legge: *dedicatio basilicae sancti Nicomedis martyris* (3). La prima scoperta di questo cimitero è di data recentissima, poichè risale all'anno 1864. Essa si deve alle generose cure dei sigg. Marchesi Patrizi che lo rinvennero nella loro villa oggimai distrutta, fuori la porta Pia *iuxta muros*. Si cominciò dallo scoprire una delle più ampie e profonde scale che si conoscano nella Roma sotterranea e che mette a due piani di escavazione. Nel primo il cimitero è allacciato ad una antica arenaria, nel secondo imbocca in un alto e vasto ambulacro, alla cui destra mano a piè della scala medesima è aperto l'adito ad un cubicolo con tre arcosoli; questo cubicolo fu già decorato di belli e varii marmi di cui restano ancora gli avanzi. Anche il cimitero è tutto spogliato e guasto, ed è di breve circuito. Poco discosto dal medesimo fu scoperto un secondo ipogeo cristiano

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 416.
(2) V. *Roma sott.* t. I, p. 178, 179.
(3) V. Georgi. *Martyr. Adonis* p. 423, 424.

Digitized by Google

con la sua scala, ed ove sono stati trovati due pezzi dell'epitaffio di un milite cristiano delle coorti pretorie. Quella guardia aveva il suo castro a piccola distanza dal cimitero (Castro Pretorio); forse quell'ipogeo era un piccolo cimitero dei pretoriani cristiani. Nel luogo ove sono stati trovati i due ipogei suddetti, nei secoli passati erano venute in luce più volte memorie sepolcrali cristiane, delle quali però non si tenne conto veruno per la storia del luogo. Così il Doni vide quivi un grande sarcofago coll'epigrafe di una giovinetta morta l'anno 388: (1)

DVLCISSIMAE FILIAE ADEODATE
QVE VIXIT ANNOS XVIII
ET MS V
DEPOSITA XVI KAL FEBR
CONS
MAGNO MAXIMO AVGVSTO
PATER CELESTINVS FECIT
ET CVM MARITO · F · MENS · XI

Il Fabretti vi trovò l'epitaffio di un prete che era stato ramingo, *terra marique pro nomine Christi* (2) e quello di una Aurelia Marciana CIVES PANNONIA fattole dal marito e dalla figlia (3). Nelle escavazioni intraprese dai sigg. Patrizi oltre il cimitero sotterraneo si trovò un grande sepolcreto costruito all'aperto in mezzo al quale apparivano le fondamenta e le vestigia d'una piccola basilica di forma quadrilunga con la sua abside, dinanzi al cui vestibolo era grande scala già ricordata che discende al principale dei due ipogei. Poco discosto da questo sepolcreto è la scala minore nelle cui pareti sono pure incavati loculi della consueta forma. Fra le rovine di questo descenso sono state trovate basi di colonnine che sembrano averne adornato la porta ed il vestibolo e due transenne di marmo,

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I, p. 164.
(2) Fabretti, *Inscr. dom.* p. 329 n. 484.
(3) l. c. p. 164 n. 295.

Digitized by Google

che certamente furono affisse alle finestre di quell'ingresso; ivi fu anche trovata la seguente mutila iscrizione:

. . . IISIVS MILIZ COHS
. . . VSTVS FATER FFATRI
. . . EMERENTI IOSVIT QVI V
ANNIS XXX INIACE ó

Le lettere sono rozze ed imperfette ma facile ne è la lettura *(Dio)nisius milix* (miles) *cohortis sextae . . . . . stus p(a)ter fratri (ben)emerenti posuit qui v(ixit) annis* XXX *in pace.*

Non sono rare le iscrizioni dei militi cristiani anche nei secoli anteriori alla pace della Chiesa, ai quali spetta la maggior parte di quelle dei pretoriani cristiani, perchè è noto che quella milizia fu abolita da Costantino. Che nell'ipogeo vicino al suddetto sia da riconoscere il cimitero di s. Nicomede risulta dalle indicazioni degli antichi topografi e dalle notizie stesse degli atti di san Nicomede.

Abbiamo detto che al disopra furono scoperte le tracce della basilica; quando e da chi fosse edificata è ignoto. Il libro pontificale ricorda che Bonifacio V creato nel 619; *perfecit coemeterium s. Nicomedis et dedicavit illud,* le quali parole si debbono intendere della basilica.

Alla memoria di Nicomede sorgeva anche dentro la città un vetustissimo *titolo,* ricordato nelle sottoscrizioni del concilio romano sotto Simmaco (1) e in un monumento edito dal de Rossi. È una lastra sepolcrale che fu messa in opera dopo tolta dal suo luogo primitivo nell'ambone del Vangelo in s. Lorenzo fuori le mura; è l'epitaffio d'un prete di quel titolo o parrocchia urbana:

*hic p*OSITVS · EST · VICTOR · PRAESB ó TITVLI · NICOM*edis*
XII · KAL · DECEMB ·

L'anno 1601 il Bosio trovò e discese in uno di questi ipogei che egli congetturò essere il cimitero di s. Nico-

(1) *Concil.* ed. Labbe t. IV, p. 1316.

Digitized by Google

mede; ed osservò ancora gli avanzi d'una chiesa che giudicò essere quella del martire suddetto; *nella medesima vigna si veggono alcuni muri che forse sono della chiesa dell'istesso santo.* Il de Rossi giudica essere di grande antichità la parte testè scoperta del cimitero di Nicomede. Vi sono state rinvenute reliquie d'iscrizioni greche e latine certamente anteriori al secolo quarto.

. . . . DIOCLETIANO MAXIMIANO *coss*
V KAL . . .

Sei volte Diocleziano tenne i fasci con Massimiano, cioè nel 287, 290, 293, 299, 303, 304. Il ch. archeologo crede che l'epigrafe in proposito spetti all'anno 287.

Nel cubicolo ai piedi della scala si trovarono epitaffi greci frammentati da cui risulta che in quella stanza fu deposta una matrona denominata *Catianilla,* il suo consorte ed un suo figliuolo. Il cognome deriva dal gentilizio *Catius* gente nobile romana che dette alla Chiesa molti cristiani. Poco lungi da quel cubicolo nell'ambulacro maggiore sulla calce spalmata in un mattone d'un loculo leggevasi di nuovo quel nome nel seguente graffito:

VI KAL
MARC
ATIAE

Cioè: VI *kalendas Martias Catiae.*

Forse questa gente era legata con parentela col *Giusto* nominato negli atti di s. Nicomede proprietario dell'orto ove ebbe sepoltura il martire illustre. In un altro frammento si leggono queste due linee:

. . . AI ЄΡΓΟΠΟΠΟΙω ЄΥΧΟ
. . . ω ΜΗΤΡΙ ΚΑΤΙΑΝΙΛΛΗΙ
. . . . . .

Nella prima linea le parole μήτρι κατιανιλλᾶι *matri Catianillae* sono abbastanza chiare, non così quelle della seconda che il de Rossi interpretò . . και εργοποποιω, per errore forse dello scalpellino il quale ha ripetuto la sil-

Digitized by Google

laba πο e che si deve emendare ἐργοποιῷ. Questo vocabolo significa *operosa, laboriosa,* ed è un bellissimo elogio per una matrona cristiana, simile a quella d'*operarius* nobilitato dal cristianesimo, era appellazione di dispregio appo i romani. Onde negli epitaffi cristiani è adoperato come epiteto di lode e di virtù (1). Circostante alla basilica superiore di s. Nicomede fu trovato poi un sepolcreto formato di arche costruite con mattoni e marmi tolti da monumenti diversi e già disfatti.

Fra quelle iscrizioni si scoprì la seguente che è degna d'attenzione:

MONVMENTVM VALERI M
ERCVRI ET IVLITTES IVLIAN
I ET QVINTILIES VERECVNDES LI
BERTIS LIBERTABVSQVE POSTE
RISQVE EORVM AT RELIGIONE
M PERTINENTES MEAM HOC A
MPLIVS IN CIRCVITVM CIRCV
MONVMENTVM LATI LONGI
PER PEDES BINOS QVOD PERTIN
ET AT IPSVM MONVMEN

È antichissima e probabilmente cristiana, ivi nulla accenna che indichi proscrizione contro la religione cristiana, benchè destinata ad esser posta in un sepolcro alla piena luce del giorno in un'area sepolcrale all'aperto cielo. L'epigrafe nella linea quinta stabilisce che il sepolcro è aperto solamente a coloro dei liberti che appartengono alla religione del padrone: AD RELIGIONEM PERTINENTES MEAM. L'epigrafe ci riporta all'epoca di assoluta libertà o anteriore a Nerone o all'intervallo fra la morte del tiranno e Domiziano, ovvero ai giorni pacifici del regno di Nerva.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1865, p. 52 e segg.

Digitized by Google

CAPO XI.

Il cimitero di s. Agnese

Le esplorazioni di Antonio Bosio nel cimitero di s. Agnese — Memoria del Panvinio — Origine del cimitero anteriore a s. Agnese — Sepolcreto dei Flavi imperiali del secolo IV — Atti e martirio di s. Agnese — Il carme di Damaso — S. Agnese appartenne alla gente Claudia — Scoperta del titolo sepolcrale di s. Agnese nel museo nazionale di Napoli.

Questo cimitero custodisce nel suo seno le reliquie della celeberrima martire dai cui antenati era stato istituito. Fu il santuario principale della via nomentana, onde nei secoli cristiani la porta della città come si è detto, fino al medio evo, si diceva non più porta Nomentana o Collina, ma *Porta domnae, Porta della donna,* cioè della santa, chiamandosi *domna* la santa per eccellenza, la martire Agnese. Il cimitero col gruppo degli edifizi monumentali del secolo quarto si trova al secondo chilometro delle mura aureliane, a sinistra della via. Giacque nascosto ed inaccessibile fino all'anno 1865, benchè falsamente il suo nome fino dal secolo decimosesto venisse attribuito ad una grande necropoli contigua alla nostra, che per errore si chiamava fino ai giorni nostri cimitero di s. Agnese. La distinzione assoluta fra i due cimiteri vicini sì, ma indipendenti della via nomentana, è stata da me dimostrata in apposito volume (1).

Il Bosio, l'infaticabile esploratore, penetrò in alcune gallerie ed estreme lacinie del cimitero di s. Agnese, *sebbene poco innanzi,* così egli, *mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra.* Infatti una melma ed argilla sottile e tenacissima, lentamente infiltrandosi attraverso gli strati del tufa, aveva coll'opera dei secoli riempito gran parte di quelle gallerie, salvandole così dai devastatori e mantenendole in-

V. *Il cimitero di s. Agnese sulla via nomentana, descritto ed illustrato da M. Armellini.* Roma 1880.

Digitized by Google

tatte fino ai giorni nostri: mercè questo limo provvidenziale il cimitero di s. Agnese è l'unico forse dei più integri ed in alcune sue parti assolutamente intatto. Non solo ho trovato nella regione percorsa dal Bosio il suo nome scritto col carbone, ma anche quello del celeberrimo suo contemporaneo Onofrio Panvinio a cui Baronio voleva cedere la penna per il lavoro degli annali. La data più antica che io ho letto di visitatori ed esploratori di quel cimitero è però dell'anno 1526 e ricorda due stranieri di Gallizia, Pietro e Costantino. Presso all'area cimiteriale appartenente alla gente da cui discese Agnese v'erano costituiti altri sepolcri e sepolcreti gli uni prossimi agli altri, ma tutti indipendenti spettanti a famiglie ed associazioni di gentili. Nel secolo quarto estinte quelle famiglie e convertite alla fede, alcuni di quegli ipogei vennero in proprietà dei possessori del cimitero di s. Agnese ed incorporati a questo. Le recenti scoperte e gli studî da me fatti nel cimitero mi hanno fornito una interessante notizia sulla istituzione di questo sepolcreto e sul cristianesimo della famiglia di Agnese. Ivi ho trovato l'area primitiva ed il nucleo principale di tutta l'escavazione pressochè intatto. Entro quell' ipogeo fu deposta nel secolo terzo Agnese, ma l'ipogeo fu fondato nei primi tempi della Chiesa in epoca assai vicina all'età degli apostoli. Dunque il cristianesimo penetrò fin da quell'età nella famiglia di Agnese e i suoi *sancti parentes*, così li chiama Damaso nell'elogio che pose sul sepolcro dei martiri, furono convertiti forse dagli Apostoli stessi. Nelle vene dei parenti della nobile donzella correva adunque sangue cristiano.

Il cimitero di s. Agnese è dei pochi che abbia mantenuto il carattere e il nome della sua primitiva istituzione, onde i nomi di *agellus* e *praediolum,* riferitici non solo dagli atti di s. Agnese ma da documenti posteriori al quarto secolo, anzi in quelli stessi del medio evo (1).

La famiglia imperiale dei Flavi del secolo quarto stabilì in questo luogo e precisamente sopra il cimitero di

(1) Galletti, *Cod. Vat. Miscell.* p. 33.

Digitized by Google

s. Agnese un sepolcreto: il mausoleo principale di quello torreggia ancora presso la basilica omonima. Gli eruditi del secolo decimosesto avevano giudicato quel superbo edificio per un tempio pagano: modernamente si è creduto che quel luogo fosse stato anche un battistero, ma questa opinione non ha per me ombra di fondamento, ed i tasti fatti recentemente sotto il piano dell'edificio, hanno fornito dati ed elementi che mi sembrano contrari affatto all'opinione predetta. Molti principi della famiglia imperiale della prosapia di Costantino furono in quel mausoleo in nobilissimi sarcofagi deposti, e fra quelli va ricordata Costanza cioè Costantina non figlia, ma nepote forse dell'imperatore a cui si deve l'erezione della splendida basilica di s. Agnese. In questa villa e nelle fabbriche sovrastanti dimorò per qualche tempo Liberio, durante le sue lotte con Costanzo nel periodo acuto delle persecuzioni ariane. Il libro pontificale scrive appunto di Liberio: *habitavit in coemeterio beatae Agnes apud germanam Constantii, Constantiam Augustam* (1). Annesso al mausoleo v'era un vasto recinto cimiteriale di forma e pianta elittica, circondato da muraglione monumentale al quale erano nella parte interna addossati portici; di quel muraglione resta ancora in piedi più della metà. Di là sono venuti in luce molti sepolcri e sarcofagi cristiani che erano disposti sotto quei portici, fra i quali il celeberrimo scoperto ai tempi del Boldetti spettante ad una vergine professa del secolo terzo. Nel cartello del coperchio di quel sarcofago si leggeva (2)

AVR · AGAPETILLA
ANCILLA DEI QVE
DORMIT IN PACE
VIXIT ANNIS XXI
MENSES · III · DIES · IIII
PATER FECIT ·

(1) *Lib. pont. in Lib.* I, 116 ed. Vignoli.
(2) Boldetti, *Osservazioni* etc. p. 465.

Digitized by Google

Le *ancillae Dei* posero ben presto la loro fissa dimora presso la nostra martire tipo splendido di verginità e vollero fino dal secolo quarto costituire colà un monastero, che vi fiorì fino al secolo decimoterzo, al quale poi succedettero monaci di varie religioni. Restano ancora in piedi le cadenti muraglie del vecchio monastero delle antiche *ancillae Dei,* che custodirono per tanti anni il sepolcro di Agnese. L'origine della scoperta di questo cimitero e delle successive escavazioni risale all'anno 1865 in cui volendo i Canonici Regolari Lateranensi custodi di quella basilica aprire un cavo nell'orto annesso al monastero, s'imbatterono fortunatamente in un cubicolo del secolo quarto. Altre scoperte furono fatte l'anno seguente 1866, finchè l'anno 1869 postosi mano per cura della commissione di S. A. ad una escavazione regolare, si trovarono le scale e gran parte del cimitero che negli anni successivi venne poi presso che del tutto sgombrato dalle terre e dal limo di cui ho detto. Questo si svolge circa alla profondità di 11 metri sotto il livello della via nomentana: la maggior parte delle sue gallerie sono assai anguste e scavate a diversi livelli perchè risultanti dall'allacciamento fatto in epoche successive di varî ipogei già separati e distinti. Esse hanno il pregio di una singolare conservazione.

I piani o livelli di tutto il cimitero sono due, ma per la poca profondità dell'escavazione il piano superiore è quasi tutto distrutto, non rimanendone che poche e miserabili tracce. Al livello di questo si svolge una grande arenaria adibita in qualche parte ad uso cimiteriale che va a toccare il vicino cimitero ostriano. Nell'ipogeo più antico e primitivo, quando questo non era stato allacciato cogli altri, e quando anzi gli altri ipogei non ancora esistevano, fu sepolto il corpo dell'invitta martire, di cui ho potuto fortunatamente rivendicare l'epitaffio genuino che sventuratamente trovasi lunge da Roma e dimenticato insieme ad altre iscrizioni pervenute da Roma: ma di ciò parlerò in seguito. Nel secolo quarto Costantino, come scrive il libro pontificale nella vita di Silvestro, volle edificare per suggerimento di Costantina una basilica sul sepolcro

Digitized by Google

di Agnese (1). L'opera fu compiuta con tutta la magnificenza imperiale, ma secondo le norme dell'epoca, in cui si abborriva dall'aprire o rimuovere i sepolcri dei martiri dalle loro sedi primitive. Onde l'edifizio costantiniano fu nascosto quasi entro la collina cimiteriale ed edificato in modo da venire a comprendere il sepolcro di Agnese nella parte sua più nobile. Le gallerie adiacenti a quella in cui dorme Agnese furono abbattute dai lavori costantiniani e tronche dai muri perimetrali dell'edifizio.

Disceso un giorno sotto il pavimento della basilica vidi le traccie e quasi la pianta degli ambulacri che di necessità si dovettero abbattere in quella circostanza.

Ma innanzi di procedere alla descrizione dell'importante sepolcreto cristiano e delle preziose memorie che tuttora serba, darò un cenno circa l'epoca del martirio di Agnese, la quale è alquanto oscura e controversa per difetto di documenti certi.

La maggior parte dei martirologi, e dei calendari fissano al 21 Gennaio il natale di Agnese cioè il suo martirio. La traslazione al cimitero benchè si fosse in un periodo di persecuzione, fu solenne e pari a trionfo, come era avvenuto nelle esequie di s. Cipriano in Cartagine. La legge romana era troppo religiosa del culto dei morti per impedire questi onori e violare le tombe; un orda di pagani molestò però dopo deposta Agnese, i cristiani reduci da quella processione, e il sangue di una giovanetta catecumena che era stata già la sorella di latte di Agnese, fu sparso in quell'occasione; rosseggiò sul bianco marmo posto sulla tomba che chiudeva le spoglie verginali dell'eroina. Era il sangue di santa Emerenziana il cui cadavere fu portato nel vicino cimitero.

Non è a dire quanto grande fosse la devozione dei romani per Agnese la cui festa rimase delle più solenni anche dopo il secolo quarto. Gli atti che vanno sotto il nome di Agnese non sono un documento genuino, molte leggende ed aggiunte posteriori vi sono state fuse, ma in sostanza la verità dei fatti vi si mantiene, e fortuna-

(1) *Lib. pont. in Silv.* XXIII.

Digitized by Google

tamente quella narrazione posta a confronto con un monumento insigne per autorità e per antichità ne riceve da questo luce e favorevole testimonianza; è l'elogio storico fatto da Damaso in onore di Agnese, fra i pochi conservatoci nel suo testo e marmo originale. Del resto gli atti quali ci sono conservati, non sono posteriori al secolo quinto perchè nei libri liturgici attribuiti a Gelasio nella messa *in natali s. Agnetis* si leggono molte parti tolte dagli atti medesimi. Il martirio di Agnese viene celebrato da una gran parte dei padri latini del secolo quarto e il nome di questa eroina proposto come modello ed esemplare di eroica virtù, ed illibatezza. Nel 1728 rimuovendosi le pietre del pavimento della basilica di Agnese onde risarcirlo si scoprì dagli scalpellini una grande lastra che v'era stata nei secoli passati posta a rovescio. Era l'intiero ed originale carme di Damaso in onore di Agnese: quei manuali già s'accingevano a mandarlo in schegge, allorchè capitato colà per caso il Marangoni lo salvò miracolosamente.

Ecco il testo di quella metrica epigrafe che oggi si legge ai piedi della scala per la quale si discende alla basilica.

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES
AGNEN CVM LVGVBRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVELLAM
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQ · TYRANNI
VRERE CVM FLAMMIS VOLVISSET NOBILE CORPVS
VIRIBVS · INMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS
VT DAMASI PRECIB · FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR ·

Damaso in questo carme storico ed autorevolissimo c'insegna che *Agne* era il cognobile della giovanetta, cognome che fu veramente καλονυμος in Agnese, ma che era portato anche dalle fanciulle pagane. Accenna Da-

Digitized by Google

maso nel secondo verso allo scoppiare della persecuzione in cui Agnese fu uccisa: *cum lugubres cantus tuba concrepuisset.*

È questione non decisa quale fosse la persecuzione in cui accadde il martirio di Agnese; si crede quella di Diocleziano. Io penso diversamente; l'attribuisco alla persecuzione del 258 ossia a quella di Valeriano; la mia sentenza è sostenuta da un' assai antica recensione degli atti di s. Agnese del monastero di s. Massimino in Treviri ove si legge esplicitamente che il vicario del prefetto che processò Agnese chiamato Aspasio la condannò a nome di Valeriano e Gallieno (1). L'espressione inoltre adoperata dal papa Damaso nel suo carme *fama refert* etc., poco converrebbe all'epoca di Diocleziano se il martirio fosse accaduto ai tempi di quest'imperatore, giacchè Damaso morto ottuagenario nel 384 nacque in epoca assai vicino all'avvenimento. Damaso accenna alle grandi prove cui fu sottoposta Agnese e che essa benchè debole pel sesso e per l'età superò eroicamente: *Viribus immensum parvis superasse timorem*: parla del tormento del fuoco cui fu sottoposto il suo corpo dal magistrato: *Urere cum flammis voluisset nobile corpus* e specialmente di quello del lenone a cui la barbarie pagana esponeva il pudore verginale e da cui fu salva prodigiosamente: *Nudaque profusum crinem per membra dedisse: ne Domini templum facies peritura videret;* e conclude colla bella prece rivolta alla martire: *Ut Damasi precibus faveas precor inclyta martyr.* Tutti i martirologi della chiesa sì orientale che occidentale, celebrano il natale di Agnese, ed in taluno con privilegio rarissimo è festeggiata anche la *nativitas,* cioè il natale terreno: a questo si riferisce forse il *natalis secundo* del martirologio romano. Nei martirologi greci oltre il 21 Gennaio si celebra Agnese ai 14 dello stesso mese e il 5 di luglio.

Ma quale è la prosapia di Agnese, di questa martire a noi conosciuta soltanto per un cognome grecanico? La risposta al problema è ardua: alla domanda non

(1) *Bull. Acta SS.* XXI Ian. t. II, p. 350, §. 3.

Digitized by Google

posso rispondere che con congetture le quali però non mi sembrano futili. Gli atti di Agnese e le osservazioni che ho fatto sul cimitero me lo confermano; dicono che essa fu sepolta nell'ipogeo di sua famiglia, *in praediolo suo, in agello suo,* che abbiamo veduto già istituito da' suoi antenati cristiani. Ora io ho trovato nel sotterraneo la regione che appartiene ai modesti limiti del primitivo *agello* dei parenti di Agnese entro la quale fu nel secolo terzo deposta. Fortunatamente in quell'ipogeo si conservano molte delle iscrizioni tuttora affisse ai loculi, che abbracciano un periodo di tempo che va dai primi Flavi all'epoca degli Antonini. Fra queste arcaiche iscrizioni, e che rappresentano una delle più antiche famiglie epigrafiche cristiane ve ne ha un gruppo che mi sembra spettare propriamente ai fondatori di quel cimitero e per conseguenza alla gente da cui discende Agnese. Quest'epigrafi ricordano fedeli della gente Claudia o Clodia e i loro liberti cristiani. Infatti nell'anno 1767 da questo cimitero, come racconta il sommo Gaetano Marini (1), vennero a luce due titoletti sepolcrali scritti con bellissime lettere del secolo secondo (2).

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS

Clodia Ispes liberta Clodi Crescentis

L · CLODIVS CRESCEN · CLODIAE VICTORIAE
CONIVGI INCOMPARABILI

Queste epigrafi c'insegnano che Clodia Vittoria fu sepolta da un Clodio Crescente nel cimitero e presso alla sua antica padrona fu deposta la sua schiava liberata *Clodia*

(1) *Giornale de' Letterati di Pisa* V, p. 69.
(2) V. la mia opera citata, p. 11 e segg.

Digitized by Google

Ispes. Quando fu posto mano agli scavi del cimitero, si trovò un altro titoletto di questa gente che io credo la fondatrice dell'ipogeo; i suoi caratteri sono dei più antichi dell'epigrafia cristiana e quasi sembrerebbero convenire ai colombarii pagani dei migliori tempi dell'impero.

CLODIVS · CRE
SCENTIANVS

Costoro a mio credere sono i fondatori dell'ipogeo; da questi discendeva Agnese a cui dovremo perciò restituire il gentilizio di *Claudia.* Anche un ramo pagano di questa gente ebbe il suo sepolcreto presso il predio dei suoi consanguinei cristiani e una diffusa epigrafe pagana proveniente da un ipogeo pagano incorporato all'agello di s. Agnese, mi ricorda una Clodia Africana. Che se questi sono i presupposti titoli sepolcrali della parentela di s. Agnese; fuori di dubbio poi alla nostra martire spetta quello che io affermo fosse posto sulla tomba primitiva della medesima; e che forse andò fuori d'opera quando nel secolo passato quel sepolcro cambiò forma per i lavori della basilica, e con quello fu pure tolto dal posto l'epitaffio di due defonte Eufrosina e Decensia che avevano ottenuta la sepoltura *in pace ad sancta martura* (sic) cioè *ad sanctam martyrem.*

Quest'epitaffio si legge ora nelle pareti della scala che mette alla basilica.

S EVFROSINI ET DECENSIES QVE CESQVET
VS OCTOB · QVE VIXIT ANN XXX ET ρ III ET MENSE
LIA PAPARENTIBVS SVIS TABVLAM POSVIT BE
BVS IN P · AD SANCTA MARTYRA

Digitized by Google

Ora per venire all' epitaffio primitivo di s. Agnese, io l'ho segnalato fra altre epigrafi che si conservano nel museo nazionale di Napoli nella camera delle epigrafi. È un marmo proveniente appunto da Roma e segnato col numero 1883; è una lastra di marmo palombino alta circa un palmo e mezzo e spezzata nel margine superiore; nel mezzo in grandi lettere di speciale paleografia del secolo terzo si legge:

AGNE · SANC TISSIMA

La forma oblunga e le proporzioni del marmo si riferiscono ad un loculo in cui fu deposto il cadavere di una fanciulla, nè si oppongono le piccole dimensioni della lastra marmorea, poichè sono innumerevoli l'epigrafi cimiteriali assai più corte dei sepolcri nei quali erano poste. L'epigrafe nel secolo scorso entrò nel museo del card. Borgia, morto il quale le antichità furono divise fra Napoli, Roma e Velletri. Egli è certo che l'epitaffio proviene da uno dei nostri sotterranei cimiteri; ma confronti paleografici stabiliscono che venga precisamente dal nostro cimitero nomentano; infatti le lettere sono di una particolare forma manierata, e caratteristica per minuzie paleografiche che non trovano altro confronto che in due altri epitaffi tuttora esistenti appunto nel cimitero di santa Agnese. Che se ci ponghiamo ad esaminare il testo della medesima non può convenire che alla martire predetta. Nella epigrafia cristiana il vocabolo *sanctus* e *sanctissimus* esprime il sommo onore e il culto quando è aggiunto al nome del martire o santo, come nel caso nostro, mentre quando è dato come in senso generico di elogio è annesso ad altri vocaboli sostantivi come *patri*, *coniugi*, *filio* ecc. Ora qui il *sanctissimus* aggiunto al nome della defunta immediatamente, esprime appunto il sommo onore che le si voleva dare; nè è presumibile che sul sepolcro d'un'Agnese volgare diversa dalla eroica fanciulla e nel cimitero ove

Digitized by Google

era questa sepolta, si scrivessero sul sepolcro queste due laconiche ma significanti parole: *Agne sanctissima*. Osservo inoltre che il compilatore degli atti nel cominciare il suo racconto usò quelle parole medesime: *diem festum* **sanctissimae** *virginis celebremus*.

CAPO XII.

Il cimitero di s. Agnese si compone di quattro distinti ipogei — Iscrizioni arcaiche del primo ipogeo, cioè dell'*agellus* o *praediolum* della famiglia di Agnese — Sepolcro di un lettore del secondo secolo — Iscrizioni delle altre regioni cimiteriali — L'acrostico di Costantina e la basilica di s. Agnese.

Ho detto che nel cimitero di s. Agnese ho riconosciuto una regione primitiva ed arcaica la quale corrisponde all'*agellus* primitivo dei Claudi cristiani alla cui famiglia appartenne forse Agnese la martire celebratissima. Nel secolo terzo una seconda area fu presso quella istituita, poi nel quarto successivamente ne vennero aperte due altre che furono allacciate fra di loro con aperture più o meno regolari delle quali si compone la nostra necropoli cristiana nomentana. Ciascuno di questi ipogei ebbe naturalmente il suo proprio descenso. L'area primitiva presenta come ho detto i caratteri arcaici dell'escavazione, e della sua epigrafia. Queste così antiche iscrizioni sono anteriori alla formazione di uno stile propriamente epigrafico cristiano; non presentano verun segno o traccia di cristianesimo, onde se non si trovassero ancora affisse ai loculi del cimitero si potrebbe sospettare della loro cristianità, benchè questo sospetto sarebbe irragionevole, perchè il loro laconismo caratteristico le distingue dalla epigrafia pagana per natura gonfia ed ampollosa. Ogni cimitero le cui origini risalgono ai primi giorni del cristianesimo presenta iscrizioni di questo tipo singolare che formano la più antica famiglia epigrafica cristiana, la quale si riconosce anche alla sua bella paleografia, all'indole dei gentilizî, alla legge della nomenclatura romana più antica.

Digitized by Google

Uno dei cubicoli di questa regione primitiva fu scavato ad imitazione delle tombe giudaiche e semitiche di Palestina, o di quello in cui fu deposto N. Signore. Questo cubicolo di foggia semitica ci offre per conseguenza una preziosa imitazione cristiana del sepolcro nuovo di Giuseppe d'Arimatea. Presso l'ingresso della spelonca la cui bocca si chiudeva con una grossa pietra, sulla parete resta l'incavo del titolo sepolcrale caduto a poca distanza e che ci presenta formole epigrafiche nuove affatto nei titoletti cristiani tolte in prestito dal formulario classico.

AVRELIO · SADI
NO CYRILLA (sic) ONO
RIS CAVSE (sic) POSV
IT CONIVGI SVO
BENEMERENTI

Presso questo cubicolo erano i sepolcri dei Claudi Crescenti e Claudi Crescenziani e dei loro liberti. Non lungi da questo cubicolo fu deposta nel secolo terzo s. Agnese. Una delle più belle iscrizioni che chiude uno dei sepolcri bisomi di quest'area è la seguente:

AVRELIA · PHOEBILLA · ET
P · AELIVS NARCISSVS

Il gentilizio degli Elî e degli Aurelî portati da questi due coniugi aventi cognome servile e grecanico dimostrano che questi furono *de domo Caesaris* all'epoca dei primi Antonini. Nella stessa galleria sopra tre tegole affisse ancora al loculo è dipinta coll'inchiostro la se-

Digitized by Google

guente epigrafe con caratteri simili a quelli dei programmi elettorali di Pompei:

CAELIVS SATVRniNVS

Questa appartiene ad una delle famiglie patrizie di Roma, egli fu di stirpe senatoria. Q. Celio Saturnino e C. Celio Urbano furono prefetti del Pretorio e vicarî del prefetto di Roma ai tempi di Costantino (1). Le case dei Celi Saturnini erano alle falde del Quirinale presso l'odierna piazza della Pilotta, ove è ora il palazzo Filippani. Di là venne in luce una base marmorea dedicata al Celio Saturnino del secolo quarto. Antenato di questo personaggio fu quest'ignoto nobilissimo cristiano che volle esser sepolto presso poveri servi e liberti d'un *agello* cristiano sulla via nomentana. Per la storia della ecclesiastica gerarchia, di somma importanza è un altro epitaffio di pari antichità degli altri che chiudeva una tomba anch'essa bisoma aperta nel pavimento d'un grandioso ambulacro di questa regione. Ambedue i deposti portarono lo stesso cognome di sapore antichissimo cioè Favor; l'uno però fu semplice laico, l'altro lettore della Chiesa, è per questo forse che il cognome del lettore fu legato a quello del suo ufficio coll'arcaico simbolo dell'ancora.

FAVOR V FA OR LECTOR

La lastra misura quasi due metri di lunghezza e allorquando per necessità fu dovuta muovere dal suo posto si videro gli scheletri intatti dei due defunti. Que-

(1) Borghese, *Decad. epigr.* II, 185.

Digitized by Google

sta iscrizione è il più antico monumento che ricordi l'ordine dei *lectores*: distrugge la sentenza del Bingam il quale aveva affermato che l'ordine predetto non era d'istituzione più antica del secolo terzo perchè Tertulliano e Cipriano ne fanno menzione (1). Ecco adunque un monumento del secolo secondo che ricorda un *lector* della Chiesa, il quale ordine certamente non è da supporre fosse stato di fresco istituito. Molti cognomi dei sepolti in questo ipogeo spettano a servi e liberti; ci presentano molti ed identici nomi dei quali fa menzione Paolo nelle sue varie lettere quali sono *Eunice*, *Crescens*, *Alexander*, *Epaphras*, *Epaphroditus*, *Phoebe*, *Narcissus* etc. Nei sepolcri per la maggior parte intatti di questa regione arcaica ho osservato che non v'ha traccia delle suppellettili murate sul margine dei loculi, appena qualche lucerna, mai vasi fittili o vitrei apposti esternamente che abbondano solo nelle regioni dei tempi costantiniani e posteriori a Costantino. Presso quest'area cimiteriale primitiva così antica, nel secolo terzo ne fu istituita una seconda la cui scala rimase poi incarcerata entro il muro dell'abside della basilica costantiniana; l'escavazione di questa regione fu proseguita nel secolo quarto. L'epigrafia, il simbolismo, i cimelî trovati in questa regione sono proprî della seconda metà del secolo terzo e degli esordi del quarto. In un frammento di titoletto cimiteriale ho trovato il ricordo del giudizio dell'anima al tribunale di Cristo:

VIVAS
ET IN DIE
*iudicii a*DEAM
*cum fiducia ad tribu*NAL CHRISTI

Le formole sono tolte di peso da alcuni noti passi di s. Paolo (2). Uno dei loculi di questa regione porta sulla

(1) Bingam, *Origin. eccles.*
(2) *Hebr.* IV, 16 – *Corinth.* II, V, 10.

Digitized by Google

calce l'impressione d'un sigillo spettante ad una illustre matrona della nobilissima gente dei Turanii imparentati cogli Anici nel secolo quarto ed avente il cognome di Lucina; forse è il sigillo d'una delle famose donne di quel nome tanto celebrate nei fasti della Chiesa e negli atti dei martiri: TVRR. LVCINES. Meno devastata ed assai più ampia della seconda è la terza regione incominciata anch'essa alla fine del secolo terzo e svoltasi nel periodo primo e trionfale della pace di Costantino di cui porta i contrassegni gloriosi e pacifici. Vi si scoprì un insigne cimelio, l'unico di questo genere, fin qui noto, caduto da uno dei loculi di questa regione, e che io stesso ebbi l'onore di presentare al papa Pio IX di s. m., che lo donò al Museo cristiano della biblioteca Vaticana. È un magnifico monogramma di Cristo scolpito con rara precisione, chiuso entro una fascia e traforato a giorno in marmo palombino fra le lettere ⲁ ⲱ. In quella fascia si legge l'epigrafe: IN HOC SIGNO SIRICI *vinces*, eco monumentale e contemporanea del grande fatto dell'apparizione del *signum Christi* al primo Augusto cristiano.

Molte epigrafi sono sparse in questa nobile regione o affisse ai loculi; fra le principali noto quella della sorella di un prete di nome Emiliana.

HEMILIANE SE VIVA F*ecit*
(sic)
SOROR RAESBYTERI CEL*erini*

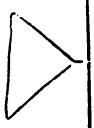
In quest'epitaffio si mena vanto dalla defunta di esser sorella di cotesto prete, il che io credo non tanto per la sua dignità, quanto forse perchè il suddetto prete ebbe giurisdizione su questo cimitero in cui fu pure sepolto alla fine del secolo quarto, cioè nel 381 essendo papa Damaso. Il titolo sepolcrale fu in altri tempi tolto dal

Digitized by Google

cimitero e si legge nelle pareti della scala che conduce alla chiesa di s. Agnese:

PRAESBYTER HIC SITVS EST CELERINVS NOMINE DIC*tus*
CORPOREOS RVMPENS NEXVS QVI GAVDET IN ASTRIS
DEP · VIII · KAL · IVN · FL · SYAGRIO AT EVCHERIO

Fra i simboli d'un'epigrafe frantumata ne ho trovato uno rarissimo composto del pesce che abbocca il pane seguito dal monogramma di Cristo, simbolo del fedele che si ciba del pane eucaristico; in altra pietra cimiteriale trovo il cavallo in atto di camminare da un lato, imagine della faticosa peregrinazione terrena e dall'altro l'uccello in atto di dissetarsi al fonte della vita, che indica la beatitudine celeste; nel mezzo della lastra si legge il nome del defunto:



MELIOR IVN(*ior*) VIX . . .
IN PACE ANNIS X . . .
M · IN D · XXVIII · REDIIT . . .

Un'epigrafe ricorda l'affetto d'un maestro scalpellino *magister* al suo alunno e discepolo; è adorna dei simboli del mestiere, cioè scalpello, archipendolo, mazzola e vaso.

MAGISTER FECIT DISCEN*ti* *s*VO
MOLESTO MERENTI . . . *qui* BIXIT N*ume*
ANNIS XXIII IN PACE

Sulla calce d'un loculo di questa grande regione resta ancora murato un frammento di vetro cimiteriale con i busti dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, e sul margine di un altro loculo sono graffiti due delfini, simbolo del mistico pesce ΙΧΘΥΣ salvatore. Fra i cimelî preziosissimi scoperti recentemente entro un loculo è una lamina di bronzo nella quale sono scolpiti a rilievo i busti degli apostoli Pietro e Paolo, fra i quali trionfa in alto il mo-

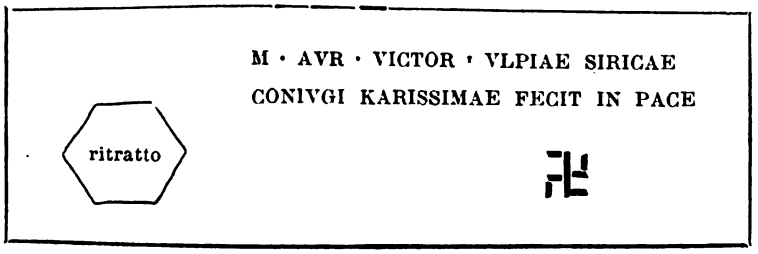
Digitized by Google

nogramma di Cristo. Di questi rari cimelî che sono proprî della Chiesa fondata dai due corifei degli apostoli, conserviamo altri due o tre esemplari preziosissimi perchè ci porgono i più antichi ritratti degli Apostoli. Alcune delle epigrafi di questa regione hanno le formole CESSAVIT IN PACE ovvero REDIIT, DORMIT IN PACE. Sul margine d'un loculo d'una delle principali gallerie del cimitero resta ancora intatto un intiero vetro cimiteriale, l'unico che esista ancora al suo posto dei cimelî di questo genere, in cui è rappresentato il busto di un personaggio che indossa clamide intorno al cui capo sono scritte in giro le lettere: SEMPER IM (sic) PACE GAVDE. Questa galleria medesima è fiancheggiata da tre cubicoli cimiteriali nella foggia architettonica di piccoli oratorî o basiliche, uno dei quali ha nelle pareti tre colonne per parte ad imitare una piccola basilica.

In quest'ampio cubicolo fu sepolta una fanciulletta raccolta dalla pietà di un fedele e che poi fu deposta sopra la tomba di quel pio e caritatevole uomo suo patrono.

*benemer*ENTI SABINAE ALVMNA*e quae*
vix ann · P · M · XXV · D · XLII · SVPER PATRO*num*
DEC · IV IDVS . . .

Per un'antica scala si ascende da questa parte del cimitero ad una grande superiore arenaria, le cui grotte nella regione limitrofa al cimitero furono fino dal secolo secondo adoperate ad uso sepolcrale dai fedeli. Ivi v'ha un intatto sepolcro chiuso da lastra marmorea, sulla quale resta un singolare e rarissimo intaglio d'avorio dipinto a varî colori, di forma ottagona rappresentante il busto della defunta; l'epigrafe è anche adorna della croce gammata ed il testo è il seguente:



Digitized by Google

L'ultima delle quattro regioni cimiteriali fu aperta nel secolo quarto innoltrato. La sua scala attraversa un ipogeo pagano spettante ad alcune delle famiglie convertite che vollero scavarsi il sepolcreto presso s. Agnese. Oltre quest'ipogeo pagano anche altre per siffatta ragione furono rinchiusi entro quell'area. Poche iscrizioni si trovano però in questa regione e di poco momento, perchè ha subito la maggior devastazione.

Ho già accennato al grande mausoleo costantiniano adorno in gran parte di musaici del secolo quarto fra i quali scoprii le tracce in musaico del monogramma di Cristo che brillava in una zona contenente il cielo, evidente allusione all'apparizione celeberrima di quel segno, che per trovarsi in un monumento pubblico della famiglia imperiale di Costantino ha una straordinaria importanza. A poca distanza ed al livello medesimo del cimitero e del sepolcro di Agnese sorge la basilica di Costantino che mantiene in parte la forma e l'architettura primitiva. Un'insigne epigrafe acrostica della quale si leggeva nel pavimento della chiesa ancora un frammento fino al secolo decimosesto, ricorda la fondazione di questo celeberrimo edifizio attribuito a Costantina, il testo del carme si legge nelle sillogi epigrafiche di Clösterneouburg ed in altre collezioni dei carmi damasiani: le lettere iniziali danno le parole *Constantina Deo.*

C ONSTANTINA DEVM VENERANS CHRISTOQVE DICATA
O MNIBVS IMPENSIS DEVOTA MENTE PARATIS
N VMINE DIVINO MVLTVM CHRISTOQVE IVVANTE
S ACRAVIT TEMPLVM VICTRICIS VIRGINIS AGNES
T EMPLORVM QVOD VINCIT OPVS TERRENAQVE CVNCTA
A VREA QVAE RVTILANT SVMMI FASTIGIA TECTI
N OMEN ENIM CHRISTI CELEBRATVR SEDIBVS ISTIS
T ARTAREAM SOLVS POTVIT QVI VINCERE MORTEM
I NVECTVS CAELO SOLVSQVE INFERRE TRIVMPHVM
N OMEN ADAE REFERENS ET CORPVS ET OMNIA MEMBRA
A MORTIS TENEBRIS ET CAECA NOCTE LEVATA

D IGNVM IGITVR MONVS MARTYR DEVOTAQVE CHRISTO
E X OPIBVS NOSTRIS PER SAECVLA LONGA TENEBIS
O FELIX VIRGO MEMORANDI NOMINIS AGNES

Digitized by Google

Nel secolo quinto il papa Innocenzo I affidò questa basilica alla cura del clero del titolo di Vestina da sè novellamente eretto; e parecchi di quei preti vi furono deposti. Il Bosio vide l'epitaffio d'uno dei suddetti preti nella nostra chiesa, ma il marmo dopo i tempi di quel sommo è andato perduto.

*hic requiescit in pa*CE ABVNDANTIVS ACOL
REG · QVARTE TT · VESTINE QVI VIX · ANN · XXX
DEP · IN P · NAT · SCI · MARCI MENSE OCT · IND · XII

L'abside della basilica è adorna di immagini in musaico del secolo sesto, opera d'Onorio I, ove è rappresentata Agnese riccamente vestita che ha sotto i piedi la spada e il fuoco esprimenti le prove subite: la sua imagine è fiancheggiata da due pontefici, forse Simmaco e Onorio, sul capo della martire che riceve la corona immortale postagli dalla mano celeste si legge il suo nome SCA AGNES.

Recentemente è venuto in luce dalle scale della suddetta basilica un frammento di pettorale marmoreo o pluteo che venne forse adoperato nell'altare primitivo del secolo quarto: ivi è rappresentata la fanciulla martire orante. Il bassorilievo è del secolo quarto; presso il capo della santa si leggono graffiti di devoti, fra i quali uno invocante s. Agnese.

Il Cimitero Ostriano

CAPO XIII.

Origine del cimitero Ostriano — Varie denominazioni del medesimo — L'apostolo Pietro quivi battezzò alcuni cristiani — La palude Caprea — Cattedra di s. Pietro già venerata in questo cimitero e festa della medesima ai 18 di Gennaio — Basilichetta sotterranea scoperta dal p. Marchi — Scoperta della cripta di s. Emerenziana fatta dall'autore nel 1876 — Descrizione della suddetta cripta e dell'annessa regione.

Le origini di questo cimitero della Nomentana risalgono ad un'epoca assai vicina a quella della prima predicazione apostolica in Roma. La storia del medesimo si

Digitized by Google

rannoda alla dimora dell'apostolo Pietro in questa città e ne suppone la venuta. Fino a pochi anni fa la necropoli ebbe il falso nome di cimitero di s. Agnese, ma ho dimostrato che dal vicino cimitero di s. Agnese è assolutamente indipendente, nè ha con quello comunicazione: diversa ne è la storia, diversissima l'origine, come affatto diversa è l'escavazione dei due cimiteri. Il Bosio vi penetrò benchè egli lo credesse falsamente il cimitero di s. Agnese. Si svolge alla sinistra della via nomentana sotto le vigne già dei pp. Agostiniani di s. Maria del Popolo, oggi dei sigg. Leopardi e Crostarosa.

Gli antichi documenti ecclesiastici ci hanno conservato le varie denominazioni di questo cimitero, detto *maius, ad nymphas, ad capream, ostrianum.* Questa ultima sembra essere la più antica e primitiva denominazione del medesimo, benchè ci sia tramandata da un documento di nessun valore storico, cioè dagli atti supposti del papa Liberio. Il Bosio opinò che un tal vocabolo traesse origine dal nome *Ostorius* d'una delle più illustri genti di Roma vissute nei primi secoli dell'impero. L'opinione del Bosio è probabile. Molti martiri furono sepolti nel secolo terzo in questo cimitero, tra i quali due militi appellati Mauro e Papia, sotto Diocleziano. Nei loro atti si legge che il prete Giovanni ne curò la sepoltura deponendo i loro corpi *in via nomentana sub die Kal. Februarii ad Nymphas ubi Petrus baptizaverat.* Secondo questi atti in questo cimitero s. Pietro avrebbe battezzato molti fedeli da lui convertiti. Questo fatto è narrato dai compilatori dei supposti atti di Liberio ove il cimitero suddetto è ricordato col nome *ubi b. Petrus apostolus baptizaverat.* Tutti i critici odierni convengono che le *gesta Liberii* edite la prima volta dal Sarazani nel 1638 sieno una leggenda di nessuna autorità, compilata nei primi anni del secolo sesto, ma le allusioni ai luoghi, le denominazioni topografiche portano l'impronta di età anteriore. In quell'apocrifo racconto è riferito un dialogo imaginario fra Liberio ricoverato in un cimitero della via Salaria e Damaso suo diacono, il quale consiglia Liberio al papa profugo di celebrare nella imminente solennità della Pasqua il battesimo solenne entro

Digitized by Google

il cimitero ostriano; adducendogli per ragione di ciò che ivi avea già battezzato s. Pietro; *erat enim ibi non longe a coemeterio Novellae cimiterius* (sic) *Ostrianus ubi Petrus apostolus baptizavit.* Ora queste notizie topografiche relative ai due cimiteri sono dimostrate esattissime dalle recenti scoperte, poichè è naturale che anche il falsario per dar colore di verità al documento che inventa non può fingere la denominazione e la situazione dei luoghi da tutti conosciuti. Inoltre egli qui accenna ad un fatto che era notissimo pure nella tradizione romana relativo al battesimo amministrato da Pietro in quel cimitero. La denominazione *ad nymphas* è di sapore classico e significa luogo palustre, quale infatti si dimostra essere per la sua conformazione, il suolo sotto il quale si svolge il cimitero predetto. Alcuni anni or sono dalle demolizioni dell'antica chiesa di s. Salvatore *de pede pontis* nel trastevere venne in luce la seguente epigrafe del secolo quarto proveniente dal nostro cimitero ostriano (1):

XVI KAL · OCTOB · MARTVRORO
TERV MAIORE VICTORIS FELI
EMERENTIANETIS ET ALEXAN

Il supplemento è ovvio:
XVI kalendas octobris marturoro in cimiteru maiore Victoris Felicis Emerentianetis et Alexandri.

Sono i nomi di quattro illustri martiri di questa necropoli ricordati appunto nel martirologio geronimiano sotto la data *XVI kal. octobris.* In alcuni codici dello stesso martirologio il cimitero detto per eccellenza *maius* è ricordato anche col nome *ad caprea* che è la sua appellazione topografica. Il de Rossi crede che questo nome ricordi la nota palude Caprea rimasta famosa negli annali della città per la morte di Romolo, e che egli contrariamente all'avviso della comune dei topografi por-

(1) De Rossi, *Del luogo appellato ad Capream,* Roma 1884.

Digitized by Google

rebbe non nella parte più depressa del Campo Marzio, ma nell'agro nomentano ove è il cimitero ostriano. Quindi se la congettura dell'illustre maestro è indovinata, si sarebbe verificato per misteriosa combinazione che là dove periva il fondatore di Roma pagana, appariva il fondatore di Roma cristiana quasi a fondarla spiritualmente, rigenerandovi in quelle stesse acque i primi cittadini cristiani. Checchè sia di ciò, non sono soli i documenti predetti che abbiamo citato a ricordare il fatto del battesimo di Pietro, poichè anche nell'antico indice dei cimiteri viene il nostro ricordato col nome *coemeterium fontis s. Petri*. Sembra certo inoltre che ai giorni del magno Gregorio si venerava in una delle cripte più nobili di questa necropoli dai romani una sedia di s. Pietro presso alla quale ardeano lumi come presso le reliquie più insigni di Roma cristiana. Alcune stille di quell'olio furono infatti raccolte in una fiala dal messo di Teodolinda e a lei consegnate: ed ancora nel tesoro di Monza quella fiala si conserva e sul papiro che vi è annesso, di proprio pugno del pio abbate si leggono scritte le parole: *Sedes ubi prius sedit scs Petrus*, e nell'*index oleorum* del medesimo è registrato un *oleo* (sic) *de sede ubi prius sedit scs Petrus*.

Queste parole accennano adunque a due diverse cattedre dell'apostolo che nel secolo sesto ancora si venerarono in Roma. Nè a questa distinzione allude il solo documento così autorevole di Monza; poichè la troviamo ripetuta nei varii codici del martirologio geronimiano sotto la data 18 Gennaio in cui è scritto: *Dedicatio cattedrae s. Petri apostoli quam primum Romae sedit* (1). Nel cimitero ostriano si venerò adunque una cattedra di s. Pietro diversa da quella che si conserva ancora nella basilica vaticana. La solennità della prima era stabilita ai 18 gennaio, quella della seconda ai 22 di Febbraio. Infatti prima del pontificato di Paolo IV nel 18 gennaio non si celebrava la festività della cattedra di s. Pietro, ma nel 22 febbraio. A quel papa anzi sembrò enigma inesplicabile come la cattedra vaticana nella sua basilica fino dai

(1) Fiorentini, *Vet. Occ. eccl. Martyr.*

Digitized by Google

secoli più remoti non fosse stata mai celebrata nel 18 gennaio, ma nel 22 febbraio, giorno attribuito alla cattedra antiochena. Onde il papa suddetto volendo correggere il supposto errore promulgò l'anno 1557 la celebre bolla *Ineffabilis* colla quale ordinò ai 18 gennaio la festa della cattedra di s. Pietro in Vaticano. Ma ora l'enigma è risoluto; nel 18 gennaio era celebrata la *sedes ubi primum Romam sedit scs Petrus* nel cimitero ostriano, ai 22 febbraio quella del Vaticano. Infatti che la cattedra festeggiata in Roma ai 22 febbraio ed attribuita ad Antiochia non si riferisca in origine a quella sede, risulta dagli antichi documenti anteriori al secolo ottavo in cui non si allude affatto ad Antiochia, ma a Roma. La liturgia gregoriana in quel giorno pone *Cattedra s. Petri* (1), ed un codice anzi di quella liturgia espressamente aggiunge *in Roma* (sic). Così nel sermone su quella festa del 22 febbraio attribuito a s. Agostino neppur un motto d'Antiochia, anzi nell'orazione annessa alla liturgia gregoriana di questo giorno troviamo espressamente menzionata Roma: *Omnipotens sempiterne Deus qui ineffabili sacramento apostoli tui Petri principatum* IN ROMANI NOMINIS ARCE *posuisti* etc. In questa così celebre memoria deve ripetersi forse l'origine dell' epiteto *maius* dato al cimitero ostriano, titolo che non gli appartiene certamente per materiale ampiezza di escavazione. Confrontiamo ora le testimonianze che abbiamo prodotto dagli antichi documenti ecclesiastici con il cimitero e colle recenti scoperte fatte nel medesimo. Innanzi tutto in questo cimitero cui la storia assegna una così alta antichità ed un'origine apostolica, noi troviamo l'infanzia dell'epigrafia cristiana. Da un gruppo di gallerie che si trovano ad un livello più profondo di tutta la vasta rete cimiteriale che è del secolo terzo, vengono in luce molti epitaffi i quali ci presentano tutti i segni della più remota antichità, contemporanei a quelli delle famiglie epigrafiche dei cimiteri apostolici; anche in questi regna la medesima laconica dicitura di nudi nomi e cognomi, si nota l'assenza di simboli, tranne quello dell'ancora,

(1) Greg. Br., *opp.* p. 312 ed. Maur.

Digitized by Google

certe forme paleografiche proprie dell'epigrafia cimiteriale più antica, i soliti gentilizi dei Claudii, degli Elii, degli Aurelii, dei Giulii, dei Flavi, che ci riportano alla generazione dei fedeli vissuti tra Nerone e i primi Antonini. Molte di queste iscrizioni furono poi tolte dai loro posti o perchè cadute o perchè rimaneggiate nei risarcimenti fatti fino dal secolo terzo e quarto, ma non poche stanno nelle loro primitive sedi. Inoltre questa stessa regione ove furono sepolti molti fedeli dell'età vicina all'apostolica, ci presenta caratteri architettonici specialissimi, non solo per l'ampiezza dell'escavazione, ma per la foggia singolarissima della medesima. Fino dall'anno 1842 il p. Marchi di ch. me. scoprì in questo cimitero una vasta cripta del secolo terzo imitante esattamente una piccola basilica sotterranea; questa cripta per la sua forma è unica nelle catacombe. Di pianta oblunga ha nell'estremità il presbiterio, in fondo al quale è addossata una cattedra scavata nel tufo, ai lati della quale v'è il sedile in forma di scaglione per il clero. Il presbiterio è diviso con un arco sostenuto da due colonnine pure scavate nella roccia, la volta è assai più alta ed arieggiata da un lucernario; nelle pareti di quest'aula sono scavate due nicchie destinate certamente a ricevere la povera suppellettile liturgica necessaria all'assemblea. A darle maggior capacità l'aula venne prolungata dall'altra parte della galleria che la divide a metà e forse questo luogo era destinato alle donne, secondo l'uso dell'antichità. Una cripta così straordinaria destinata a solenni adunanze liturgiche supponeva certamente la vicinanza di un qualche insigne santuario, giacchè nessuna traccia v'ha che fosse stato quello un luogo storico in cui fossero deposte reliquie di qualche illustre martire. Questo pensiero non balenò affatto alla mente del Marchi, il quale, se avesse prolungato l'escavazione di pochi metri, avrebbe trovato la soluzione del problema. A pochi passi di là infatti le terre cadute dai lucernarî superiori nascondevano un'insigne cripta la quale era stata già visitata dal Bosio e che all'occhio di quel sommo era sembrata straordinaria.

Digitized by Google

Il Bosio così narra la sua discesa in quel luogo e questa scoperta: *l'anno 1601 alli 7 di Agosto penetrammo in una vigna che si trova a mano manca andando dalla chiesa di s. Agnese verso il ponte, e in mezzo di essa trovammo uno spiraglio a modo di pozzo riquadrato, al fianco del quale essendo con funi e scale discesi e poi con il petto per terra entrati in un piccolo buco, subito scorgemmo le strade cemeteriali con li sepolcri dall'una e dall'altra parte cavati nel tufo, per le quali camminando e cercando diligentemente il luogo non solo allora ma diverse altre volte trovammo questa essere la parte più nobile, più principale, più ampia di questo cimiterio. Vicino quale spiraglio senza lume di candela si vede una grande nicchia a modo di tribuna lavorata di stucco a fogliami e intorno alla nicchia si vedono alcune lettere rosse che per essere quasi affatto cancellate non si sono potute leggere, quelle poche però che vi rimangono sono benissimo fatte, sotto la qual nicchia crediamo che vi doveva essere anticamente l'altare sotto dove si celebrava essendo il luogo assai spazioso* (1).

Le parole del Bosio evidentemente accennavano ad un luogo insigne, onde il de Rossi commentandole nella sua Roma sotterranea, aveva congetturato che probabilmente era quella la cripta nella quale si venerò fino al secolo sesto la celebre cattedra di s. Pietro; ed il sommo maestro da lunga pezza faceva voti perchè potesse tornare in luce l'insigne cripta e le lettere al Bosio sembrate illegibili fossero potute decifrare (2). L'anno 1873 Mons. Pietro Crostarosa avendo comprato la vigna sovrastante ad una parte del cimitero, s'accinse generosamente a fare nel sotterraneo a sue spese una grande escavazione collo scopo di ritrovare la cripta desideratissima. Egli scoprì infatti una sotterranea chiesuola, che a lui parve essere appunto quella del Bosio, ma era talmente spogliata e devastata che quest'identità non fu riconosciuta e lo stesso

(1) Bosio, *Roma sott.* I, 438.
(2) *Bull. Arch. crist.* 1867, 40 – *Roma sott.* I, 191.

Digitized by Google

ch. maestro annunziando nel suo Bullettino d'archeologia cristiana la nuova scoperta, scrisse: *la rinvenuta cripta non parere quella che desideriamo* (1), tanto era stata deformata dall' età del Bosio!

Così quel luogo rimase negletto ed abbandonato fino al giorno 10 Decembre dell' anno 1876.

In quel giorno io discesi a bella posta nel cimitero per fare un analisi esattissima della cripta che a me invece sembrava da parecchi indizî essere proprio quella che avea veduto e descritto il Bosio; mi sembrava ravvisarvi il lucernario per cui era sceso, l'abside e la nicchia a modo di tribuna lavorata di stucco a fogliami, dei quali restavano ancora notevoli tracce, ed un doppio sepolcro a mensa sotto di quella: scoprire anche una minima traccia delle epigrafi che in lettere rosse v' osservò il Bosio avrebbe tolto ogni dubbio e risoluto il problema; così fu.

Nel suddetto giorno io in compagnia d'uno dei nostri cavatori, Luigi Caponi salii su quella tribuna, e a lume di candela minutamente esaminandone ogni parte scoprii le tracce dell'epigrafe dipinta in lettere rosse e non decifrate dal Bosio. L'annunzio della felice scoperta fu accolto con entusiasmo da tutti i cultori delle sacre antichità, non pure in Roma, ma in ogni parte d'Europa e fino nella lontana America. Uomini illustri e d'ogni nazione vollero coi loro occhi vedere la celebre epigrafe e non solo l'illustre mio maestro il Comm. de Rossi, ma discesero colà i pp. Tongiorgi e Garrucci di compianta memoria, l'illustre p. Angelo Secchi, ed altri esimii personaggi i quali tutti si persuasero della verità del fatto, dandone essi medesimi notizia al pontefice Pio IX di s. m. che ne fu oltremodo lieto. Mi rimaneva però a risolvere la seconda e più importante parte, cioè decifrare un'epigrafe che fino dal secolo decimosesto era così svanita da sembrare illegibile al sommo Bosio. Non disperai di riuscire in parte nel mio proposito e postomi attentamente a studiarla, vidi che era questa una lunga iscrizione di molte linee che copriva tutta la parte inferiore dell'abside; ma ne

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 162.

Digitized by Google

rimanevano soltanto alcune monche parole e lettere di quattro diverse linee: tutto ciò è descritto minutamente in un libro apposito che l'anno seguente a questa scoperta detti in luce, ma la cui edizione da un pezzo è stata esaurita (1). Egli è certo che nel mezzo della prima linea si leggevano distintamente le lettere SANC seguite da un nome che è troppo svanito per potersi leggere; ad alcuni parve vedervi la sillaba PET., ma oggi a mente fredda confesso che questa lezione mi sembra dubbia. È certo che di un illustre personaggio ivi si venerava la memoria, in cui onore era stata eretta quella tribuna ricoperta di stucchi, sulla quale fu scritta quell'epigrafe. Ma se del primo nome è incerta la lettura, non così dico di quella d'un altro nome con cui termina l'epigrafe, cioè di Emerenziana.

. . . *san*CEMERENTIANE*tis* . . .

Questo nome fu una rivelazione; conobbi che nel nobile sepolcro a mensa sottoposta a quella tribuna fu deposta Emerenziana la sorella di latte di s. Agnese, uccisa essendo ancor catecumena, mentre pregava sulla tomba dell'eroina e che fu deposta nel cimitero vicino a quello di Agnese come dicono gli atti: *in confinio agelli beatae virginis Agnetis*. All'epoca dei nostri topografi il corpo di Emerenziana era stato tolto da quel primitivo sepolcro e trasferito sopra il cimitero in una piccola basilica innalzata a suo onore sulla cripta suddetta (V. *cod. topogr.* pagg. 100, 103, 106). Da quell'oratorio provenne probabilmente alla chiesa di s. Salvatore nel Trastevere la preziosa epigrafe che abbiamo già ricordata. Sul sepolcro di s. Emerenziana scoprii tracce di nomi graffiti da devoti, fra i quali il monogramma greco di un prete, come indicano le sigle ΠΡ che ivi avea celebrato forse il divin sacrifizio (2). Nella seconda linea dell'epigrafe dipinta col mi-

(1) V. *Scoperta della cripta di s. Emerenziana e di una memoria relativa alla cattedra di s. Pietro nel cimitero Ostriano* per M. Armellini, Roma 1877.

(2) V. *La mia opera citata*, Tav. VI.

Digitized by Google

nio mi parve di leggere altro nome che mi fece pensare a Damaso ma recentemente il ch. prof. Mons. Wilpert v'ha letto il nome AGNES il quale ottimamente conviene ad un epitaffio che ricordava la celebre sua collattanea Emerenziana. Sull'arco della volta della tribuna col carbone a grandi lettere l'infaticabile esploratore delle catacombe vi scrisse ANT · BOSIVS ·

Nella parete destra presso un arcosolio la cui luce fu per metà chiusa da una paretina scoprii sotto l'intonaco una scena pastorale di due agnelli presso un ramo di fiori; forse quella scena ha relazione ad Emerenziana e ad Agnese. Presso all'arcosolio rimane la mensa a foggia di tronco di colonna sormontata dalla nicchia annerita ancora dal fumo. Ivi era il bacino ove galleggiavano i lumicini, il cui olio fu raccolto dall'abbate Giovanni nella nostra cripta. È l'unica mensa d'olio della foggia classica di quelle delle altre cripte storiche che esistano nel cimitero ostriano, il che è un gravissimo indizio che qui fosse veramente venerata la predetta *sedes s. Petri.* La cripta suddetta nel secolo terzo e quarto con successivi lavori e restauri mutò forma, fu ampliata e prolungata, vi furono aggiunti altri cubicoli e gallerie per dare sfogo alla crescente pietà e devozione dei fedeli che ivi si raccoglievano e che bramavano aver colà un sepolcro. Anche l'intonaco fu più volte rinnovato su quelle pareti logore dall'umidità e dal tempo e scoprendone io qua e là le parti cadute, sugli strati inferiori lessi graffiti di antichi visitatori del secolo quarto. Presso la porta scoprii la fine di una nota acclamazione:

ROMANE VIVAS IN ☧ ·

Ma un graffito più importante perchè accompagnato da data trovai quasi di fronte alla mensa dei lumi:

. . . II . . .
. . . FEBRAS . . .
. . . OB AMOR . . .
. . . OR . .
. . . IS SAN . . .

Digitized by Google

È un proscinema scritto da un fedele *ob amorem* di un *santo* la cui festa si celebrava in quella cripta in un giorno che portava la menzione del mese di Febbraio, *Febras* (sic). Ora gli antichi martirologi celebrano appunto *XV kalendas Februarias* la cattedra di s. Pietro e *X kalendas Februarias* quello di Emerenziana. A quale delle due memorie si riferisce il graffito?

Dirimpetto alla mensa degli olii addossata alla parete e ricavata dalla roccia v'ha una cattedra tufacea, la quale certamente non può essere quella dell'apostolo Pietro, che dovette esser mobile e lignea: la nostra fu destinata agli usi liturgici delle devote adunanze tenute in questa cripta. Molti fedeli dei secoli terzo e quarto vollero la loro sepoltura in questa cripta e nel prolungamento della medesima. Uno dei loculi ha sulla calce l'impronta d'un sigillo spettante ad un'illustre donna imparentata colle più nobili famiglie romane del secolo quarto e che portava il raro cognome della celebre Lucina: TVRR*ania* LVCINES; un rametto di palma è scolpito nel centro del sigillo. Colla stessa impronta vidi pure segnato un loculo del vicino cimitero di s. Agnese. Nel fondo d'un arcosolio scavato nel passaggio fra la cripta di s. Emerenziana da me scoperta e un cubicolo aggiuntovi, osservai un piccolo pozzuolo chiuso da pietra forata, una vera *capsella* di reliquie nella quale furono raccolte quelle di martiri a noi ignoti colle quali volle esser deposto quel defunto. Le adiacenze di questo luogo che all'età del Bosio era inaccessibile, furono frequentate dal secolo decimoquinto al decimosettimo. A pochi passi dalla cripta sopra un arcosolio si legge il distico seguente scritto coi caratteri di quel tempo: *Corpora quae cernis sanctorum intacta virorum - Barbarica quondam sunt lacerata manu.* Dirimpetto si trovano ricordati i nomi di alcuni frati di s. Maria del Popolo, possessori di quel fondo fino all'anno 1870. Col carbone furono scritte le parole: FRES DE POPVLO HIC FVE*runt* 1493. Nel cubicolo aggiunto alla cripta storica trovai nomi di alcune visitatrici scese in quel luogo l'anno 1645. Forse dalla nostra cripta venne in luce il ma-

Digitized by Google

gnifico calice vitreo a doppio manico, oggi nel museo sacro della biblioteca vaticana, trovato sono più di due secoli nel cimitero ostriano (1).

CAPO XIV.

Iscrizioni scoperte presso il sepolcro di s. Emerenziana — Il sepolcro d'una senatrice cristiana — Sepolcro e transenna del martire Alessandro — Iscrizioni primitive — Pitture principali del cimitero — L'imagine della ss. Vergine — L'arenaria del cimitero ostriano.

Nelle adiacenze della cripta di s. Emerenziana l'escavazioni misero in luce gallerie del secolo terzo e quarto con molte iscrizioni sepolcrali.

Eccone il testo di alcune:

VITALIS . . . . . GRATIANO AVG

vaso OSITVS ERONTIVS VII KALENDAS IANVA

LEPORIVS DEPOSITVS VIII KAL · MART · CONS

OLATV

MAXIMO AVGVSTO CONSOLATVM DEPOSITVS IN ☧

Le due rozze epigrafi ricordano l'una il nome di Graziano Augusto, l'altra quello di Massimo Augusto ed il suo consolato. Aderente al loculo d'un fanciulletto si trova l'epigrafe:

BEATISSIMO FILIO QVIN
TIANO BENEME
uccello ENTI IN PACE

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, p. 96.

Digitized by Google

Qui il titolo *beatissimo* proprio dei santi è attribuito per la sua innocenza ad un fanciullo. Sulla calce d'un loculo della stessa galleria si scoprì il gruppo simbolico di un delfino che divora un piccolo serpe. Questo gruppo fino ad ora unico nelle catacombe rappresenta nel serpe il demonio conquiso dal delfino che simboleggia in modo proprio e speciale il Salvatore.

A destra della galleria a cui discende per la scala del cimitero e quasi ai piedi di questa v'ha una grandissima regione cimiteriale del secolo terzo ove furono deposti alcuni dei martiri storici del cimitero: l'escavazione di questa regione importantissima intrapresa fin dal 1878 è rimasta sospesa. Ivi si trovarono molti sepolcri ancora intatti e fra questi uno con il titolo posto in un loculo modesto da una *clarissima femina* al suo marito di grado equestre *viro egregio.*

LVRIA IANVARIA C · F
CAELIO FELICISSIMO V E
CONIVG · KARISS

È una testimonianza di più che ci rivela la diffusione del cristianesimo nelle classi cittadine più nobili ed un documento nuovo affermante l'uguaglianza cristiana.

In altra lastra sepolcrale di quella regione è graffito il cavallo, simbolo del fedele e della mistica corsa della vita cristiana, che s'appressa al moggio ricolmo di grano sul quale è segnata la X, nota della misura del moggio ed iniziale del nome di Cristo; cotesto gruppo è nuovo nelle rappresentanze simboliche del cavallo sui monumenti cristiani. Ivi finalmente si trovò un nobilissimo sepolcro con tracce d'ornati in musaico. È situato in un ambulacro di straordinaria ampiezza: fra le terre presso quello si rinvennero due frammenti di transenna marmorea con grandi lettere; in uno si leggeva ... NDRO, nell'altro ... T finale di tutta l'epigrafe, cioè .... *Alexandro fecit.* Ora uno dei martiri celebri assegnati nelle topografie

Digitized by Google

del secolo settimo al cimitero ostriano è *Alexander*. È adunque fuori di dubbio che cotesta transenna sia del sepolcro del predetto martire Alessandro, e l'epigrafe dedicatoria di quell'ornamento marmoreo sia stata come in simili esempî leggiamo, preceduta dal nome del dedicante e cominciare colle parole: *sancto martyri alexa*NDRO *feci*T. Il cimitero ostriano presenta anche un'altra specialissima caratteristica che lo differenzia dagli altri; in alcune delle sue cripte maggiori, ed anche in cubicoli minori si veggono o presso la porta o nella parete di fondo, o l'una di fronte all'altra situate cattedre scavate dalla roccia di più o meno rozza fattura secondo la valentìa dell'artefice. Molto si è disputato su queste cattedre e sulla loro destinazione; il p. Marchi opinò che fossero anche adoperate per l'amministrazione della penitenza, altri hanno creduto che fossero quasi un ricordo e come lo stemma e il simbolo di quel cimitero celebre per la cattedra di s. Pietro che ivi si venerò per molti secoli; ma la verità si è che l'uso di queste cattedre è ancora incerto. Il de Rossi ha supposto che fossero destinate a coloro che si trattenevano in quei cubicoli per l'assidua recitazione dei salmi, la quale ipotesi è la più probabile e confermata dalla natura di quei cubicoli, dal linguaggio di alcune epigrafi e dall'uso dell'antichità cristiana; ma è sempre una difficoltà la mancanza di queste cattedre negli altri cimiteri. Io confesso di non sapere rendermi ancora una spiegazione del tutto plausibile delle medesime.

Un importante gruppo d'iscrizioni primitive ho detto che rimane ancora o sulla bocca di alcuni loculi, o giace disperso nelle gallerie più antiche del cimitero.

Eccone alcuni esemplari:

VL · IVSTINVS · IVL · PROCLAE
FIL ·

Digitized by Google

ZETVS · FILOTECNO · FILIO DVL*cissimo*

*au*RELIA · IVSTINA ET
IVLIANVS

*clau*DIAE · FELICISSIMAE

HOCTAVIAE · TVLIAE

Un altro bellissimo gruppo di lapidi di questa famiglia primitiva è disposta in apposito pilastro del museo lateranese, nelle quali oltre le belle forme paleografiche non appariscono che i nomi dei defunti generalmente nel caso retto o nel dativo, talvolta accompagnati dall'epiteto *dulcissimus* di classico sapore

Un'iscrizione del secolo terzo scritta in greco ricorda la patria del defunto che era la Sicilia:

ΚΑΛΛΙCΤΞC ΑΠΞ ΤΗC
CΙΚΕΛΙΑC ΕΝΘΛΔΑΙ
ΚΙΜΕ ΠΛΡΟΙΚΕCΑC
ΕΤΕ ΤΕCCΕΡΑΚΟΝ
ΤΑ ΚΑΤΟΙΚΩ ΤΟΝ
ΕΩΝΑ

Callistus a Sicilia hic iacco. Decessi annorum quadraginta. Habito in aeternum.

Digitized by Google

Ed ora un cenno dei preziosi dipinti di questo nobilissimo cimitero. In una delle gallerie del piano superiore v'ha un arcosolio con pitture del secolo terzo. Lo vide il Bosio, ma fu malamente riprodotto dal suo pittore che con poca buona fede ritrasse i monumenti cimiteriali. Nella mia opera superiormente citata ne ho riprodotta una fedelissima copia (1). Ivi è una scena tolta dalla vita reale riproducente una cattura di un personaggio trascinato colle mani avvinte da due soldati, dietro al quale v'ha un altro personaggio che avvicina un bastone sul capo del prigioniero. È chiaro che qui è rappresentata o una scena della cattura dell'apostolo Pietro o del Salvatore medesimo o forse quella d'un altro martire. Tutti sanno la rarità somma di questi dipinti nei secoli delle persecuzioni, quindi l'importanza eccezionale del nostro. Un altro dipinto del suo genere unico del cimitero ostriano è nella lunetta d'un altro arcosolio. Quivi fra gli alberi regna nel mezzo la figura della donna orante in piedi; alla destra di lei un uomo è effigiato quasi in ginocchio; alla sinistra un altro uomo in piedi fa un gesto verso il supplicante. Si è supposto da alcuni che l'orante sia la martire Emerenziana sepolta in questo cimitero ed il personaggio che fa gesto di accoglienza sia l'apostolo Pietro, la cui memoria fu speciale prerogativa del cimitero ostriano, ma forse è l'imagine di Susanna tentata dai Seniori. Non lungi da questo cubicolo ve ne sono due altri ricchi di belle pitture ed assai conservate del secolo terzo: si riferiscono al consueto ciclo simbolo dell'Eucaristia e della remissione dei peccati.

Questi cubicoletti sono della stessa forma architettonica e presso a poco delle stesse dimensioni: sono inoltre situate a poca distanza fra loro nella stessa galleria l'uno quasi dirimpetto all'altro. La fronte esterna del primo era adorna rozzamente di pilastri dipinti con fasce di colore rosso e sormontata da cartello securiclato (a coda di rondine) per ricevere un'epigrafe che non vi fu mai scritta. Nel centro della volta v'ha il Pastore colla fistula e

(1) V. *op. cit.* Tav. VIII.

Digitized by Google

il bastone pastorale: nei segmenti poi l'orante col capo velato, Giona dormiente sotto la pergola, Adamo ed Eva ai lati dell'albero; scene che ricordano la prima colpa e la morte minacciata, la riparazione e la promessa redenzione. Nel quadretto sulla porta vi ha il consueto Mosè Pietro che batte la mistica rupe da cui scaturisce l'acqua rigeneratrice.

Il cubicolo seguente ha nell'arcosolio di fondo la scena eucaristica rappresentata dal mistico convito a cui seggono i sette discepoli in atto di mangiare del pane e del pesce: nella lunetta dello stesso arcosolio sono espressi i due miracoli relativi all'Eucaristia, cioè preparatori del gran mistero, l'uno operato sul pane e l'altro sul vino, ossia la conversione dell'acqua in vino a Cana, e la moltiplicazione dei pani. Il primo fatto è rappresentato con due sole idrie, il secondo con sette cofani colmi di pane. Nell'arcosolio a destra è dipinto il buon pastore fra le sue mistiche pecore: ai lati del sottarco i tre fanciulli nella fornace, e Daniele fra i leoni; nel centro della volta v'ha il Salvatore che siede e che insegna la sua dottrina; egli ha ai piedi gli scrigni dei volumi. Sulla porta v'ha il cavallo mistico simbolo del fedele che ha raggiunto il fine della sua corsa; e il paralitico che sorge guarito col suo letticciuolo, poi Mosè che batte la rupe, dall'altra parte lo stesso Mosè che si toglie i calzari sul monte.

A pochi passi da questi due cubicoli ve ne è un terzo che è rimasto nella sua rozza forma primitiva nè fu mai intonacato. A destra del medesimo, entrando v'ha un arcosolio coperto di affreschi singolarissimi. Nel centro della lunetta regna l'orante, cioè l'anima del defunto ammessa al convito dei beati, che è espresso dalla scena delle cinque vergini prudenti. A destra della orante si veggono queste che colle faci vanno incontro allo sposo; dall'altra parte quattro vergini sono già sedute al convito, giacchè la quinta è rappresentata nell'orante del centro. Testè il ch. Mons. Wilpert ha scoperto intorno al capo dell'orante le tracce d'un'iscrizione dipinta in bianco, da niuno fino ad ora osservata, che dice: VICTORIAE VIRGINI PETE . . . Nel davanzale dell'arcosolio vi

Digitized by Google

sono rappresentati i tre fanciulli nella fornace e dall'altra parte i consueti fatti di Giona.

Il dipinto più insigne del cimitero occupa la lunetta d'un arcosolio d'un cubicolo del secolo quarto, ove la Vergine è rappresentata a mezzo busto col capo velato, con ricco monile di perle al collo, con le braccia aperte alla preghiera, ossia come interceditrice, tenendo nel grembo il suo divino pargoletto. Ai lati del gruppo è dipinto d'ambe le parti il monogramma di Cristo ☧. Nel sottarco v'ha il busto del Salvatore e in basso ai lati l'imagine d'un uomo e d'una donna, forse due coniugi che furono sepolti in questo nobile sepolcro del secolo quarto.

È impossibile descrivere minutamente tutte le pitture di questo cimitero, disseminate nei varî arcosolî del medesimo: alcune rappresentano il sacrificio d'Abramo, altre la scena dei Magi condotti dalla stella innanzi Erode, ovvero la risurrezione di Lazaro e Noè nell'arca del diluvio, ecc. Una lunga galleria del secolo terzo prolungata nel quarto mette in comunicazione il cimitero con una vasta arenaria. Quella galleria è fiancheggiata sul principio da cripte absidate ed ornate delle consuete cattedre e da mensole ricavate nel tufa, alle quali talvolta si aggiunsero altre mensole mobili, come indicano i fori aperti nelle pareti per i sostegni di quelle. Questa principale arteria del cimitero mette capo mediante due scale, siccome ho detto, ad una vastissima arenaria in cui furono deposte le terre prodotte dall'escavazione cimiteriale; ma quell'arenaria potè anche servire alla fine del secolo terzo di segreto vestibolo per entrar nel cimitero durante il periodo della confisca, come luogo di momentaneo rifugio e nascondiglio. Oltre le due scale, l'arenaria è messa in comunicazione con la galleria sottoposta con un chiusino o forame quadrato destinato ad agevolare l'estrazione delle terre.

Tranne il sepolcro e la cripta di s. Emerenziana e forse quello del martire Alessandro, giacciono ancora nascoste le cripte storiche degli altri martiri gloriosi del cimitero, cioè di Papia, Mauro, Vittore e di quelli ricor-

Digitized by Google

dati dai topografi e dai martirologi. Le reliquie di detti martiri furono trasferite dal cimitero da Sergio II nell'antico titolo di Equizio (s. Martino ai Monti); poi nel 1218 da Gregorio IX furono portate nella diaconia di s. Adriano e finalmente di là per la terza volta tolte e concesse l'anno 1590 da Sisto V alla chiesa di s. Maria in Vallicella.

In molti loculi del cimitero si leggono sulla calce iscrizioni graffite; in taluno vi restano impronte di sigilli fra i quali ho letto il seguente: C · ANTONI OCTAVIANI. Fra due loculi in una galleria del secolo terzo resta sulla calce un residuo di *commendatio* o preghiera al defunto.

. . . COMMEND . . .
. . . MPTADAV . . .
. . . NEPOT . . .
. . . TVAM . . .
. . . MTE . . .
. . . NNO . . .
. . . VOSIN *pace*

Sul margine di altro loculo si legge la seguente epigrafe del secolo quarto: HERMOG*enio* . . . ENTIVS LEONTIVS FILIVS FIERI CVRAVIT

Affettuosa nel suo laconismo è quest'altra in cui due volte si ripete al defunto l'acclamazione *in pace:* HILARVS CALLISTRATO IMPACE IMPACE (sic).

In altro loculo in cui fu deposta una donna morta centenaria rimane la fine dell'epigrafe: *qua*E VIXIT ANNVS (sic) CENTVM

Nella regione situata a destra della scala per cui si discende al cimitero v'ha il seguente titoletto ancora al posto che ricorda una defunta di grado senatorio sposata a personaggio di rango equestre come indicano le sigle C. F. e V. E.

LVRIA IANNVARIA C · F
CAELIO FELICISSIMO V · E
CONIVG · KARISS

Digitized by Google

Nè mancano alcune epigrafi dipinte o col minio o coll'inchiostro sulle tegole; tra le quali ho veduto la seguente:

NICE	MATER
SILVIAE	IN PACE

Due iscrizioni che si riferiscono a famiglie di fossori che lavorarono e furono sepolti in questo cimitero sono pur notevoli per la loro rozza semplicità, per le dizioni e gl' idiotismi della lingua parlata. La prima dice così:

IOANNES LVCILLIANVS PROCLVS NEPOTES MAXIMIANO AO VNM IN PACE
PATER FILIA ET COGNATVS IPSO MESE VII KAL MAI

Ricorda con caso raro la pietà di tre nepoti, Giovanni, Lucilliano e Proculo, i quali fecero il sepolcro al loro avo Massimiano; nell' epigrafe si dice pure che *ipso mese* uscirono di vita padre, figliuola e cognato.

Sopra a questo sepolcro ne fu aperto un secondo in cui vennero sepolti altri membri della stessa famiglia di fossori.

. . . PROCLVS ANN III AVGVSTVLE
. . . ATRI LVCILLIANO QVI VIXIT ANN XXXV
. . . O ANN X FOSSOR ANN VIIII REDDIT
. . . I MAI VNO MES
TOTI TRES VNM IN PACE

Anche qui abbiamo gli idiotismi *uno mese, toti tres.* In questa ripetesi l'annunzio della morte dei tre in uno stesso mese d'aprile e vi ricompariscono un Proculo e un Lucilliano. Una terza epigrafe di questa famiglia di fossori ricordante un Proculo morto nonagenario trovò il Bosio in questo luogo medesimo, ma oggi è perduta e diceva:

MAIO FOSSORI NEPOTES ET BONO NVTRITOR . . .
PROCLVS QVI VIXIT ANNIS XCGII ET DORMI . . .
VI IDVS MAIAS IN PACE ET FOSSOR . . .
CALLIGONVS FOSSOR PATRI . . .

Digitized by Google

VIA TIBURTINA

Il cimitero di Ciriaca

CAPO XV.

La porta tiburtina e la via omonima — L'agro verano e il cimitero di Ciriaca — I martiri più celebri del cimitero — Arcosolio con pittura rappresentante la parabola delle vergini — Un cubicolo storico — Iscrizioni che ricordano il papa Liberio e il martire Lorenzo.

Dalla antica *Tibur*, l'odierna Tivoli, ricevette il nome che tuttora conserva la via tiburtina. L'attuale porta s. Lorenzo fu edificata da Onorio ed Arcadio *ex suggestione v. c. et inlustris comitis et magistri utriusque militiae Fl. Stiliconis* circa l'anno 402 dell'era cristiana; così si legge sull'attico di quel monumento. Fu addossata all'arco delle acque marcia, tepula e giulia, opera di Augusto; il quale arco nel secolo quinto, come si vede tuttora, era già rimasto sepolto per due terzi nel suolo. Sul fornice si leggono tre iscrizioni monumentali, la prima d'Augusto di cui si dice che *rivos aquarum omnium refecit*, l'altra di Tito il quale *rivom aquae marciae vetustate dilapsum restituit*, la terza di Antonino Caracalla, la quale ricorda i nuovi restauri fatti dall'imperatore all'acquedotto della marcia cui aggiunse nuova sorgente: *adquisito etiam fonte novo antoniniano in sacram urbem suam perducendam curavit.* Forse la porta corrispondente alla tiburtina d'Onorio era la viminale la quale fu scoperta circa il mezzo dell'aggere nel luogo accennato già da Strabone e di cui si trovarono gli avanzi non lungi dall'odierna stazione centrale della ferrovia a Termini presso il luogo detto il *monte della giustizia.*

Al primo miglio della via, circa il sito dove oggi sorge la porta s. Lorenzo, Plinio addita il sepolcro del famigerato Pallante liberto di Claudio di cui egli pone in ridicolo l'arrogante ed ampolloso epitaffio.

Digitized by Google

Un chilometro dalla porta attuale, alla destra della via sotto le colline dell'Agro Verano si svolge il cimitero di Ciriaca che è stato in gran parte distrutto sotto i nostri occhi. Ciriaca è il nome d'una intrepida vedova cristiana che possedeva il fondo tiburtino chiamato *Verano,* e che le fu confiscato *tempore persecutionis,* come dice il libro pontificale in Silvestro (1). Nel principale itinerario dei suburbani cimiteri è appellata martire, benchè consti che non lo sia. Il primo dei martiri che vi fu condotto fu un soldato di nome Romano che presente al supplizio di s. Lorenzo si convertì e fu decapitato sulla via salaria e da Giustino prete fu sepolto ai 9 d'Agosto. Il giorno segente vi fu deposto s. Lorenzo, il gran martire della Chiesa romana, insieme ad un altro gruppo di martiri cioè Severo prete, Claudio suddiacono, Crescenzio lettore e Romano ostiario: Ciriaca fu sepolta non lungi dal cubicolo di Lorenzo. Gli atti di s. Lorenzo furono scritti nel quinto secolo, ma le circostanze di quel supplizio sono più volte accennate da molti padri del secolo quarto e quinto, e principalmente da Ambrogio, Agostino, Massimo diTorino e dal poeta Prudenzio. Egli cadde vittima della persecuzione di Valeriano, che cercò di rifornire le casse esauste del fisco e dello stato con i tesori ed i beni ecclesiastici. Il prefetto di Roma Cornelio Secolare chiese a Lorenzo i tesori a lui affidati, ma questi dopo aver fatto attendere tre giorni il magistrato, gli presentò un gruppo di poverelli mantenuti dall' arca della Chiesa, dicendo quelli essere i tesori della Chiesa. Il santo levita patì in seguito l'atrocissimo e noto martirio della craticola rovente sulla quale, come narrano gli atti, e conferma Prudenzio, egli proseguì a deridere i carnefici. Il cimitero si svolgeva nell'area occupata poi dalla basilica di s. Lorenzo e specialmente sotto la collina a cui è addossata quella basilica. Le tombe e i lavori dell'odierno cimitero lo hanno in molta parte distrutto, devastazione deplorevolissima già iniziata fino dall'epoca anteriore all'anno 1870. Anzi il piissimo e celebre letterato gesuita

(1) *Lib. pont. in Silv.* §. XXIV.

Digitized by Google

p. Mazzolari nelle sue *Vie sacre* edite nel 1759 ricorda il vandalico guasto fatto sotto gli occhi suoi d'una galleria ancora integra con tutti i loculi intatti del cimitero di Ciriaca. Oggi non restano del cimitero che alcune poche ed interrotte gallerie di nessuna importanza. Antonio Bosio v'entrò nel 1593 e percorse gran parte di quella grandissima rete cimiteriale, penetrando anche in un cubicolo che era forse l'arcosolio stesso di Ciriaca.

Nel 1860 pei lavori dell'attiguo campo santo franò, o fu fatta franare una parte della collina che mise a nudo molte gallerie, non pochi cubicoli e nobili sepolcri. Ivi apparve un arcosolio adorno di pitture pregevolissime; cioè il Salvatore fra le cinque vergini prudenti e le cinque fatue colle loro faci semispente ed abbassate. Questa composizione così completa è unica nei monumenti cristiani primitivi. Nel sott'arco v'è rappresentata la predizione fatta da Cristo a Pietro della triplice negazione, come mostra il gallo dipinto presso l'apostolo, e dall'altra parte la pioggia di manna nel deserto. Nella parte esterna dell'arco v'ha uno dei magi nel suo costume frigio additante nel cielo la mistica stella entro la quale brilla il nome di Cristo. Prova luminosa che le antiche pitture cimiteriali sono da interpretare in senso simbolico ed allegorico. È chiara qui l'allusione, come osserva il nostro maestro, al monogramma di Cristo apparso a Costantino, benchè avvolta nel biblico velo dei magi che additano la stella. D'altronde benissimo conviene in questa composizione che i Magi i quali rappresentano la vocazione delle genti al Vangelo, veggano in cielo in luogo della stella il segno di Cristo che era l'astro predetto dai profeti ad illuminare il popolo, *qui ambulabat in tenebris* (1). Nel davanzale dell'arcosolio è rappresentata l'orante a cui due santi schiudono le cortine pendenti da anelli per introdurla negli eterni tabernacoli di Cristo.

Nel 1876 presso questo arcosolio venne in luce dalla stessa frana un cubicolo storico adorno di colonne agli an-

(1) Is. IX, 2.

Digitized by Google

goli sulle quali furono graffite preghiere ed acclamazioni diverse nel secolo quarto: BALENTIN · VIVAS IN DEO. GAIANE VIVAS IN ☧. *cum Procule.* SIMPLICI VIVAS *in* ☧. Uno di quei graffiti terminava colla preghiera diretta ai santi del luogo *in mente habete*:

LEONTI
NVS VI
VAS IN ☧ M
SENIVM IN
MENTE ABETE ☧.

Ma quel cubicolo fu brutalmente abbattuto sotto gli occhi nostri. Si potrebbe congetturare che presso quel luogo fosse il sepolcro di Ciriaca con i suoi compagni Romano, Giustino, Crescenziano, venerato dai topografi. Il Marangoni ricorda di aver veduto nella regione del cimitero di Ciriaca situata dietro l'abside della basilica di s. Lorenzo un cubicolo ornato di cattedra con musaici bizantini rappresentanti il Salvatore fra tre santi ed una santa; ciò fa pensare che fosse quella la cripta dei predetti santi e che giaceva prossima al luogo ove fu scoperto questo cubicolo. Uno degli arcosoli del cimitero che era stato anche veduto e disegnato dal d'Agincourt, poi dal de Rossi nel 1843 ed ora è tornato di nuovo in luce, per essere stato riaperto l'accesso alla galleria in cui si trova, presenta un tipo di pitture singolarissimo. Nella cima della fronte esteriore giace Giona sotto la pergola ombreggiata dalla cucuzza; a destra Mosè si trae i calzari, alla sinistra lo stesso Mosè leva la destra per prendere la legge portagli dalla mano divina: nella lunetta di fondo il Salvatore seduto fra due santi in tribunale in atto di giudicare l'anima del defunto qui sepolto; nel sommo del sottarco sta il pastore fra due alberi carichi di frutta e ai suoi piedi pascolano due agnelli, a piè del sott'arco in ambedue le parti è ripetuta la scena del giudizio dell'anima che sotto la figura di orante sta innanzi al Salvatore sedente in cattedra e cinge il capo di nimbo. Nel davanzale è dipinto un cancello terminato in due *hermae,* fuori del quale si veggono ani-

Digitized by Google

mali pascenti ad indicare il campo aperto in cui si finge il monumento. Sulla fronte dell'arco si legge l'epigrafe dipinta in una cartella: ZOSIMIANE IN DEO VIVAS.

Nel 1876 dall'area sopra il cimitero venne in luce il seguente frammento d'iscrizione:

. . . A CVMPARAVIT
. . . ONVS SEBIBO
sedent E PAPA LIBERIO

Osserva il de Rossi che la formola, *sedente papa Liberio* adoperata fuori dell'uso ordinario di quel tempo come data cronologica, equivale in questo caso ad una affermazione di obbedienza, ad una protesta di comunione con quel papa per parte dei Romani contro Costanzo e il controverso Felice.

Nella descrizione generale che il Bosio ha lasciato del cimitero di Ciriaca dice che è; *assai grande havendo molti diverticoli e strade . . . . per la maggior parte i monumenti* (loculi) *sono aperti, in alcuni dei quali si vedono le ossa de defonti, alcune fragilissime ed altre durissime come sassi . . . . . si vedono per terra infiniti frammenti di epitafi et iscrittioni, alcuni dei quali si conosceva che erano state colorati di minio.* Entrato nel 1652 in altra regione del cimitero vicino alla chiesa osservò che ivi il cimitero aveva *tre ordini di grotte* cioè tre piani ed *infinite strade e riggiri di altezza e larghezza di un huomo.* Vide presso un loculo infissa nella calce una testa marmorea di fanciulla; fra le iscrizioni una ne lesse sull'epitaffio sepolcrale d'una Giulia con una invocazione al martire s. Lorenzo che comincia con formola in apparenza votiva; essa significa raccomandazione della defunta al megalo martire.

Λ ☧ ω
SANCTO MARTVRI LAVRENTIO
IVLIA EXIBIT III KAL · OCT · DEP · KAL · SS ·

Digitized by Google

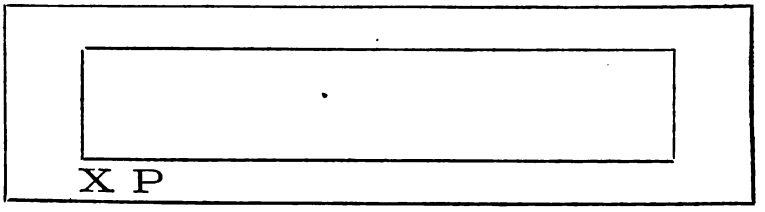
Il museo lateranense abbonda di iscrizioni provenienti dal cimitero di Ciriaca, molte delle quali pregevolissime per le allusioni dommatiche che contengono. Da questo stesso cimitero proviene un marmo che oggi è nel museo di Napoli con un'acclamazione al martire Lorenzo: *Sancte Laurenti susceptam habeto animam eius* (1).

Ho detto che le gallerie di questo cimitero sono state quasi del tutto distrutte ed abbattute nell'ampliamento dell'odierno camposanto: alle tombe dei santi e dei fedeli del secolo terzo e quarto, sono state sostituite non poche di nemici dichiarati del cristianesimo, al posto degli epitaffi olezzanti di fede e di speranza cristiana si veggono blasfeme epigrafi prive di speranza, presso il dormitorio cristiano sorge il forno crematorio, cui per maggior controsenso si è dato un tipo architettonico egizio, cioè del popolo che sopra ogni altro abborriva dalla cremazione! Alcuni anni prima della distruzione del cimitero di Ciriaca, nelle varie visite e perlustrazioni fatte nel medesimo vi copiai alcuni frammenti d'iscrizioni sia scritte nella calce dei loculi, sia scolpite sui marmi. Ricorderò fra le principali le seguenti:

. . . *secu*NDA COIVGI . . .
*Pet*RO BENEMERENTI
*fecit quae vixit t*ECVM AN · V · PERIT · ANO · XX . . .
cuius ANIMA IN PACE

Sul margine d'un loculo vi era l'impronta di un suggello ripetuta otto volte in cui lessi il nome SACRINI; sul margine d'altro loculo: TIGRINE IN PACE LOCRI*(us)* FOS*(sor)*.

In un loculo osservai sulla calce le lettere iniziali del nome di Cristo, ma non congiunte in monogramma:



(1) *Lib. pont. in Adriano* ed. Duchesne.

Digitized by Google

Sulla porta d'un cubicoletto trionfava la croce monogrammata fra le lettere ⲁ ⲱ. Da questo cimitero venne a luce un' anfora fittile, nel collo ansato della quale fu stampato ad incavo l'epigrafe sigillare SPES IN DEO, raro cimelio che si conserva ora nel museo lateranense.

CAPO XVI.

Basilica di s. Lorenzo edificata da Costantino ed ampliata da Pelagio II — Duplice chiesa *ad corpus* e *maior* — Il musaico di Pelagio e l'iscrizione storica dei lavori fatti da quel papa — Tombe storiche di Licenzio, di Sabino arcidiacono e d'un vescovo e martire Leone — Gli oratori di s. Stefano, dei ss. Abondio ed Ireneo e di s. Agapito — La celebrità del culto di s. Lorenzo nel secolo IV.

Sul sepolcro di s. Lorenzo, Costantino edificò una piccola basilica la quale tuttora è intatta; questa notizia ci è tramandata da molti autorevoli documenti. Il *liber pontificalis* nella vita di Silvestro dice: *Eodem tempore Costantinus Augustus fecit basilicam b. Laurentio in via Tiburtina in agro verano supra arenarium criptae et usque ad corpus s. Laurentii fecit gradus adscentionis et descentionis et* . . e si aggiunge che il pio imperatore assegnò come fondo alla Chiesa l'agro verano: *dedit possessionem cuiusdam Ciriacetis religiosae feminae quam fiscus occupaverat tempore persecutionis.*

Lo stesso libro nella vita di Pelagio II (a. 578-590) scrive che questo papa in onore di Lorenzo sul sepolcro del martire; *fecit basilicam a fundamento constructam,* ossia riedificò quasi di pianta e rinnovò la basilica costantiniana. Gli itinerari del secolo settimo distinguono però nell'agro verano due basiliche di s. Lorenzo, le quali poscia fra loro vennero congiunte e riunite in una sola che è l'attuale. Un altro degli itinerari (pag. 103) non solo insiste su questa duplice basilica, ma ci addita la basilica *maior* e la *basilica nova mirae pulchritudinis.* Anche il libro pontificale nella vita di Adriano I fa rimarcare l' esistenza di questa duplice basilica sopra e

Digitized by Google

presso il sepolcro del martire: *Fecit in ecclesia b. Laurentii m. foris muros scilicet ubi s. corpus eius quiescit vestem de stauracin, et in ecclesia maiore aliam similem vestem.* Il linguaggio delle antiche liturgie corrisponde a questa duplice chiesa: il *capitulare evangeliorum*, cioè la serie delle lezioni evangeliche per le messe, *de anni circulo* in tutti i codici notano un evangelo da recitarsi *ad missam primam* ovvero *mane primo,* ed un altro *ad missam publicam* ovvero *ad missam maiorem* ai 10 di Agosto nel natale di s. Lorenzo nella sua basilica; e tutti i messali e gli antifonarî lo stesso giorno, *IV idus augusti,* segnano in *mane primo* una messa, ed un'altra *in die;* duplice liturgia corrispondente evidentemente a due stazioni solenni presso il corpo di san Lorenzo. Gli itinerarî adunque distinguono una *basilica nova* o *speciosior* da un'altra *maior.* La prima era la piccola basilica eretta da Costantino al piano del cimitero sopra il sepolcro del martire, la quale da Pelagio restaurata avea colpito collo splendore de' suoi musaici e de' suoi marmi l'imaginazione dei visitatori del santuario, la seconda era stata edificata da Sisto III circa il 432 come dice il libro pontificale nella vita di questo pontefice: *fecit quoque basilicam alteram beato Laurentio.*

Questo costume risponde alla disciplina romana di quei secoli, quando per non rimuovere i sepolcri dei martiri dalle loro primitive sedi, si ergevano al disopra dei medesimi dei piccoli oratorî che tenevano il luogo quasi di cripte sotterranee nei quali aveva luogo la liturgia privata, la *missa ad corpus:* presso quelli s'innalzavano poi delle basiliche più vaste *maiores* per le *messe pubbliche.*

Nell'anno 1876 si rinvenne nel cimitero di Ciriaca una lapide in cui si nominava infatti la *basilica maior.*

LVCILLVS PELIO SE VIVVS COMPARABIT
LOCVM VESCANDENTEM IN BASILICA
MAIORE AD DOMNV LAVRENTIVM
IN MESV ET SITV PRSBITERIV

Digitized by Google

Piena di novità, scrive il de Rossi, è questa preziosa epigrafe; il *locus biscandens* significa *bibartitus* il quale acquistato da Lucillo Pelione stava *in medio et situ presbyterii* nella basilica maggiore *ad domnum Laurentium.*

Un'altro frammento di epigrafe venuta in luce dall'agro verano ricorda pure la *bassilica* (sic) *maxior* (1).

La basilica *maior* circa il secolo ottavo fu anche dedicata alla ss. Vergine come soggiunge nella vita di Adriano il libro pontificale. Questa era più alta della primitiva costantiniana *ad corpus:* oggi forma il corpo e la nave maggiore della basilica di s. Lorenzo, mentre l'inferiore costantiniana diventò l'ipogeo e confessione della *maior* superiore. In questa è stato deposto il corpo del papa Pio IX di s. m., e un'altra volta è diventata *speciosior*, per i meravigliosi lavori di musaico della scuola veneziana di cui ne sono state incrostate e ricoperte le pareti ad onore di quel santo e glorioso pontefice defunto. Ciascuna delle due basiliche aveva l'abside e il suo presbiterio, l'uno opposto all'altro, ma quando i due edifici furono in uno solo fusi, le due absidi vennero distrutte. Pelagio II dette nuova forma alla basilica *ad corpus,* ne prolungò la nave aggiungendovi due colonne, ne alzò il tetto, ne decorò l'abside di musaici, vi aprì fenestre da cui fu irraggiata quella che prima sembrava spelonca, e per assicurarla da imminente rovina tagliò la collina che sovrastava alla basilica nella quale si svolgevano le gallerie del cimitero di Ciriaca. A ricordo di sì grandiosi lavori intrapresi in circostanze dolorose e funeste per Roma, il pontefice fece scrivere in musaico il seguente epigramma sulla fronte dell'abside da lui edificata; il quale ci è stato conservato nelle antiche sillogi dai collettori di epigrafi dell'età di Alcuino.

DEMOVIT DOMINVS TENEBRAS VT LVCE CREATA
HIS QVONDAM LATEBRIS SIC MODO FULGOR INEST
ANGUSTOS ADITVS VENERABILE CORPVS HABEBAT
HVC VBI NVNC POPOLVM LARGIOR AVLA CAPIT

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1876 p. 23 e segg.

Digitized by Google

ERVTA PLANITIES PATVIT SVB MONTE RECISA
ESTQVE REMOTA GRAVI MOLE RVINA MINAX
PRAESVLE PELAGIO MARTYR LAVRENTIVS OLIM
TEMPLA SIBI STATVIT TAM PRETIOSA DARI
MIRA FIDES GLADIOS HOSTILES INTER ET IRAS
PONTIFICEM MERITIS HAEC CELEBRASSE SVIS
TV MODO SANCTORVM CVI CRESCERE CONSTAT HONORES
FAC SVB PACE COLI TEMPLA DICATA TIBI.

Nell'arco poi della basilica lo stesso pontefice fece pure a lettere di musaico porre il distico:

MARTYRIVM FLAMMIS OLIM LEVITA SVBISTI
IVRE TVIS TEMPLIS LVX VENERANDA REDIT.

Il carme di cui restano vestigi nell'arco maggiore della basilica e che è stato sul testo primitivo restaurato recentemente, non solo descrive minutamente i grandi lavori di Pelagio, ma accenna anche alle luttuose vicende di quel tempo. In quei giorni Faroaldo coi suoi Longobardi assediava Roma, e dieci anni dopo Zoto distruggeva col fuoco il monastero di s. Benedetto a Monte Cassino, i cui monaci fuggiaschi vennero in Roma portando seco la regola di Benedetto, e Pelagio si ricoverò in Palermo. Per colmo di sventura il tevere straripava allagando la città; il libro pontificale descrive quella terribile inondazione seguita poi da una pestilenza micidialissima. Nella parete superiore dell'abside distrutta ove si legge il carme, restano ancora i musaici di Pelagio; ivi è rappresentato il Salvatore seduto sul globo fra gli apostoli e i martiri Pietro, Paolo, Lorenzo, Stefano e Ippolito; alla sinistra di chi guarda v'è anche la figura di Pelagio che in atto supplichevole offre la basilica da sè risarcita al gruppo del Salvatore e dei santi.

Un lungo portico congiungeva la basilica colla porta stessa della città, ma di quello non ne rimangono più tracce.

Intorno alla medesima sorgevano molti oratorî e chiese minori, nei cui portici v'erano nobilissimi sepolcri.

Digitized by Google

Nel 1863 dai ruderi di quegli edifizi venne a luce un'arca sepolcrale colla epigrafe seguente dell'anno 406.

DEPOSITVS LICENTIVS V · C VIII IDVS NOBENBRES
ARCADIO AVG ET ANICIO PROBO V · C CONSVLIBVS

Pare al de Rossi che questo personaggio senatorio sia quel medesimo Licenzio discepolo carissimo di Agostino che nel 396 dall'Africa venne a Roma agognando al *cursus honorum*, cioè alla tanto ambita e perniciosa *carriera*. Agostino ebbe gran dolore dei vani propositi di Licenzio, che consigliò invece a non curare le fallaci speranze del mondo; lo raccomandò a Paolino di Nola, il quale scrisse a Licenzio in prosa e in versi, ed il carme comincia colle parole: ..*age rumpe moras et vincla tenacia saecli* e termina col distico:

Vive precor sed vive Deo; nam vivere mundo
Mortis opus, viva est vivere vita Deo.

Ignorasi il frutto di tante esortazioni; dopo la venuta a Roma di Licenzio non più se ne parla nella vita e nelle opere di Agostino, ma la scoperta del suo sepolcro presso quello del martire Lorenzo e il non leggersi sulla sua tomba nessuna allusione a dignità e a cariche ufficiali, fa pensare che Licenzio s'arrendesse finalmente ai consigli del santo.

In un arca sepolcrale sotto il pavimento dell'inferiore basilica costantiniana si trovò pure un cadavere sul cui petto era una croce d'oro lavorata a niello scritta in ambedue le facce: le lettere allineate lungo la linea orizzontale e verticale davano il testo: CRVX EST VITA MIHI – MORS INIMICE TIBI; dall'altro lato: ЄMMANYHL – NOBISCVM DEVS. Questi preziosi cimelii che i bizantini chiamavano *encolpi* erano portati sul petto dai fedeli fino dal secolo quarto: avevano spesso la forma di *capsellae* contenenti reliquie, specialmente della santa croce; e nel secolo quinto erano usati di preferenza dalle persone dedite in modo speciale al culto del Signore, onde *honor capsellaris* si chiamò l'uso di questi encolpi medesimi, che divennero pian piano insegna dei vescovi e dei principi della Chiesa.

Digitized by Google

Dal luogo medesimo venne in luce una bella epigrafe del secolo quinto relativa al sepolcro di un arcidiacono di nome Sabino.

SEPVLCRVM SABINI ARCHIDIACONI
ALTARIS PRIMVS PER TEMPORA MVLTA MINISTER
ELEGI SANCTI ó IANITOR ESSE LOCI
NAM TERRAM REPETENS QVAE NOSTRA PROBATVR ORIGO
HIC TVMVLOR MVTA ó MEMBRA SABINVS HVMO
*n*IL IVVAT IMMO GRAVAT TVMVLIS HAERERE PIORVM
SANCTORVM MERITIS ó OPTIMA VITA PROPE EST
*c*ORPORE NON OPVS EST ANIMA TENDAMVS AD ILLOS
*q*UAE BENE SALVA POTEST ó CORPORIS ESSE SALVS
ast ego QVI VOCE PSALMOS MODVLATVS ET ARTE
*diver*SIS CECINI ó VERBA SACRATA SONIS
corporis HIC POSVI SEDES IN LIMINE PRIMO
surgendi TEMPVS ó CERTVS ADESSE CITO
*iam tonat angelico re*SONANS TVBA COELIT*us ore*
et vocat ut scandant CASTRA SVPE*rna pi*OS
*at tu Laurenti ma*RTYR LEVIT*a Sabinum*
*levitam angelicis n*VNC QVOQ*ue iunge choris*

Da questo carme apprendiamo come al canto liturgico nella chiesa prendessero parte non solo i lettori e cantori, ma anche i diaconi e persino i vescovi. Così sull'elogio di un Deusdedit archidiacono della chiesa romana vissuto nel secolo quinto si legge: HIC LEVITARVM PRIMVS IN ORDINE VIVENS DAVIDICI CANTOR CARMINIS ISTE FVIT: ed infatti nell'elogio d'un vescovo di cui parlasi più sotto si legge: PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MODVLANTE PROPHETA – SIC MERVI PLEBEM CHRISTI RETINERE SACERDOS, e sull'epitaffio d'un altro vescovo morto nel 569 e sepolto nel cimitero di s. Alessandro abbiamo: *pudori nun*QVAM DETVLIT DEVM SVA VOCE LAVDARE. Questi cantori interrompevano di tratto in tratto il salmeggio con pezzi *a solo* che essi modulavano con motivi melodici per eccitare la pietà negli ascoltanti; ma queste melodie però degenerarono in canti molli e teatrali, onde s. Gregorio coll'istituzione del canto fermo o abolì o regolò siffatte melodie arbitrarie.

Digitized by Google

Presso la basilica di s. Lorenzo vi era un'altra minore basilica dedicata al protomartire Stefano dal papa Simplicio, della quale nel 1857 si trovarono le vestigia; essa terminava in triplice abside, ed il libro pontificale ricorda in Adriano I che fu da questo restaurata: *Ecclesiam s. Stephani iuxta basilicam s. Laurenti sitam ubi corpus s. Leonis ep. et m. quiescit similiter undique renovavit una cum coemeterio b. Cyriacae seu adscensum eius* (1). Vi furono poste le reliquie del celebre protomartire trasferite sotto Pelagio II da Costantinopoli ai 7 di maggio. Presso quella basilica si scoprirono anche molti sepolcri e vi si rinvennero alcuni frammenti d'una lunga iscrizione metrica scolpita nella cartella di una transenna marmorea che era stata posta innanzi ad un nobile sepolcro di un s. Leone vescovo e martire. La parte dell'epigrafe scoperta si congiungeva ad altro frammento venuto in luce da prima, e che si conservava nell'orto dei pp. Camaldolesi a s. Gregorio. Ma tutto il testo del carme era stato ricopiato, circa il secolo ottavo quando era ancora al suo posto e lo si legge nel celebre codice Palatino.

Omnia quaeque vides proprio quaesita labore
Cum mihi gentilis jam dudum vita maneret
Institui, censum cupiens cognoscere mundi
Iudicio post multa Dei meliora sequutus
Contemptis opibus malui cognoscere Christum.
Haec mihi cura fuit nudos vestire petentes
Fundere pauperibus quidquid concesserat annus:

PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MO*dulante* PROFE*ta*
SIC MERVI PLEBEM CHRISTI RETIN*ere* SACERDOS
HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LA*ur*ENTIA CONIVNX
MORIBVS APTA MEIS SEMPER VENERANDA FIDELIS
INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QVIESCET
OCTGINTA LEO TRASCENDIT EPISCOPVS ANNOS
DEP · DIE · PRID · IDVS · MARTIAS

(1) Lib. pont. in Hadr. § LXXV.

Digitized by Google

Da questi versi impariamo che il nostro Leone morto ottuagenario s'era preparato un nobile sepolcro quando era ancora gentile, e quando attendeva a servire al mondo e a raccogliere ricchezze. Convertito, rinunciò a tutto e *meliora sequutus*, profuse tutto il suo avere *contemptis opibus* fra i poveri; *nudos vestire petentes;* - *Fundere pauperibus quidquid concesserat annus.*

Il nostro Leone volle anche dedicare alla Chiesa la sua perizia nel canto modulando i salmi. Prima d'ascendere al sacerdozio egli era legato in matrimonio, ma l'antica disciplina ecclesiastica esigeva che anche i diaconi dovessero rinunziare al maritale consorzio. La decrepita e veneranda coniuge Laurenzia ne curò il sepolcro: *Hunc mihi composuit tumulum Laurentia coniux.* Il penultimo verso allude alle persecuzioni cui fu fatto segno e che finirono colla sua morte; si riferisce forse alla persecuzione ariana nella quale egli morì e per cui meritò il titolo di santo.

Il suo corpo fu trasferito dal papa Sergio I a s. Martino ai Monti: di lui sembrava perita ogni memoria, ma osserva sagacemente il de Rossi che nell'antico martirologio geronimiano si celebra agli 11 di Aprile il natale di s. Leone il Magno; il martirologio di Beda in questo giorno pone: *Natalis s. Leonis papae et confessoris*, ora tutti sanno che in questo giorno, nè morì il papa s. Leone, nè fu trasferito il suo corpo da un luogo ad altro, quindi è chiaro che questa commemorazione dell'aprile ha da riferirsi ad altro s. Leone che è il nostro vescovo della tiburtina.

Allorquando in fondo alla basilica costantiniana venne fatto il cavo per collocarvi il sarcofago contenente il corpo del papa Pio IX di sa: me: si trovò cosa importantissima. Era noto dalla storia che tre papi del secolo quinto cioè Zosimo, Sisto III ed Ilario furono sepolti *ad s. Laurentium* ed ivi ancora in quella basilica si veggono tre nicchie adorne di rozze pitture: in quella di mezzo scavato il piano e rotta una volticella si scoprì a pochi palmi di profondità un sepolcro. Era un'arca assai ampia formata di lastre marmoree, una delle quali di verde antico;

Digitized by Google

il corpo in epoca a noi ignota era stato tolto di là, ma vi rimase sulla pietra del fondo tutta l'impronta del cadavere che probabilmente era stato quello di Sisto III di cui il libro pontificale scrive: *Sepultus est via tiburtina in cripta iuxta corpus b. Laurenti martyris,* e così la Provvidenza permise che il santo pontefice che per sua umiltà volle un modesto sepolcro presso a quello del popolo cristiano, lungi dal mausoleo papale chè è la basilica vaticana, venisse a rimpiazzare l'avello d'un altro grande papa del secolo quinto. Come Pio IX, anche Sisto III circa il 440 aveva curato il sepolcro e l'altare di Lorenzo, costruendone, in suo onore la maggiore basilica, ed il santo levita lo chiamò a sè precisamente entro l'ottava del suo giorno natalizio. Il ch. de Rossi riconobbe tra i marmi venuti nel 1838 ai magazzini della biblioteca vaticana, e trasferiti poi al Laterano l'epitaffio metrico del papa Zosimo il quale epitaffio è stato supplito nella parte mancante dall'illustre scopritore così:

DISCERE SI ME*rens pat*RIS MERITVM C*upis almi*
HVNC PETRVS *fratrem* VERVM SIMVL EI *sociavit*
SOMNIO PRAE*cessis den*IS VIX MENSIBVS A*nno*
NATALI VENER*ando advenien*TEQVE SACRATO
LAETITIAE POPV*lo ferias con*CEDERE IVSSIT

Il carme conviene esattamente al papa Zosimo che sedette infatti un solo anno, nove mesi ed alcuni giorni. Egli morì nelle feste solenni del Natale di Cristo, come dice il carme NATALI VENERANDO ET SACRATO.

Una lunga epigrafe in versi, e dipinta in caratteri rossi e neri, opera del secolo decimoterzo si legge sulle pareti della stessa basilica e ricorda le reliquie che vi si veneravano:

† CONTINET HOC TEMPLVM SCORVM
CORPORA PLVRA
A QVIBVS AVXILIVM SUPPLEX HIC
POSCERE CVRA
CVM XISTO IACET HIC LAVRENTIVS
IGNE CREMATVS

Digitized by Google

ET PROTOMARTYR STEPHANVS LEVITA
BEATVS
POST HOS IPOLITVS COLLIS RELIGATVS
EQVORVM
CVM NVTRICE SVA CVM
CVNCTA PLEBE SVORVM
ROMANVS MILEX TRIPHONIA
VIRGO CIRILLA
ET QVADRAGINTA QVOS PASSIO
CONTINET ILLA
IVSTINVSQVE SACER DEFVNCTOS
QVI TVMVLABAT
CYRIACE VIDVA QVAE SANCTOS
CLAM RECREABAT
CVIVS MATRONE FVIT HAEC
POSSESSIO CARA
IPSIVS NOMEN SPECIALITER
OPTINET ARA
MARTYR IRENEVS QVI TECVM
MARTYR ABVNDI
DECEDENS SPREVIT FALLACIS
GAVDIA MVNDI
YLARVS ET ZOSIMVS PELAGIVS
HIC RETINENTVR
TERTIVS ET XYSTVS CVM MVLTIS
QVI RETICENTVR

Quest' epigrafe fu trascritta dai compilatori dei libri d'indulgenze e reliquie per uso dei pellegrini del secolo decimoterzo, ma vi sono due errori, cioè la menzione di Sisto II con s. Lorenzo, poichè Sisto fu sepolto nel cimitero di Callisto, e quella di Pelagio che fu sepolto *ad s. Petrum* nel Vaticano: anche il papa Damaso II fu nel secolo undecimo deposto in questa basilica officiata allora dai Cluniacensi.

Presso la basilica *extra ecclesiam,* sorgeva anche un oratorio dei ss. Abbondio ed Ireneo ove nel secolo settimo si venerava dai pellegrini una pietra che era stata appesa al collo d'uno dei suddetti martiri che era stato gettato in

Digitized by Google

una cloaca. Alcuni dei nostri topografi dicono che quest' oratorio fosse *in porticu,* il che non va interpretato pel portico della basilica medesima ma del lunghissimo che dalle mura della città si protraeva fino alla chiesa per comodo dei visitatori di questo santuario celeberrimo. Viene ricordato nella vita di Leone IV: *porticum vero quae ante basilicam s. Dei Genitricis consistit, clarius ac firmius renovavit;* lo stesso dicesi nella vita di Adriano I.

Nel 1853 si scoprì infatti presso l'ingresso dell'odierno camposanto un' abside d' una piccola cappella con pitture del quinto secolo rappresentanti imagini di apostoli e santi. Era probabilmente il *cubiculum* con l'oratorio dei martiri predetti; vi si trovò un gruppo di sepolcri cristiani ed avanzi di colonne, e di sarcofaghi e fra le pietre un frammento di carme damasiano, in cui si leggevano le parole che fanno parte di una formola assai adoperata da Damaso.

. . . *ornavit* SVPPLEX *Damasus* . . .
. . . MEA *vota* . . .

Oltre gli oratorî di s. Stefano, di Abbondio ed Ireneo v' era quello di s. Agapito edificato da Felice III: *Hic fecit basilicam s. Agapiti iuxta basilicam s. Laurenti,* di cui parlano anche gli itinerarii del secolo settimo, anche quest'oratorio fu restaurato da Adriano I e da Leone III, il quale edificò inoltre in quel luogo due monasteri, l'uno dedicato a s. Stefano, l'altro a s. Cassiano, dei quali non resta nessun vestigio. Sotto Pelagio II, come narra s. Gregorio Magno, alcuni monaci e mansionari del luogo avendo voluto per devota curiosità aprire il sarcofago di s. Lorenzo in occasione di restauri che si facevano intorno a quello, *intra decem dies omnes defuncti sunt* (1). Il martire s. Lorenzo era celeberrimo nella Chiesa romana ed a lui era attribuita la conversione degli ultimi resti del paganesimo specialmente fra le famiglie patrizie, quindi al medesimo come a s. Pietro nelle imagini viene data la croce astata, quasi come a vessillifero di

(1) S. Greg.

Digitized by Google

s. Chiesa. Nel bellissimo inno di Prudenzio dedicato a Lorenzo, il poeta cristiano descrive Roma che *duce Laurentio* ha vinto definitivamente l'idolatria:

Antiqua fanorum parens
Iam Roma Christo dedita
Laurentio victrix duce
Ritum triumphas barbarum

Egli descrive i nobili romani che offrivano i figli al sepolcro di Lorenzo, secondo l'uso bellissimo di quei secoli cristiani in cui si deponevano dalle madri i loro bambini sugli altari dei santi:

Videmus illustres domos
Sexu ex utroque nobiles
Afferre votis pignora
Clarissimorum liberum

Roma vide perfino i pontefici pagani, deposte le loro infule, e la celebre vestale Claudia vinta da Cristo, entrare nella basilica di Lorenzo e pregare sulla tomba del megalomartire.

Vittatus olim Pontifex
Accitur in signum crucis
Aedemque Laurenti tuam
Vestalis intrat Claudia.

Infatti il sepolcro di una nobile Claudia che volle esser deposta in s. Lorenzo fu visto nel secolo settimo dai pellegrini che ne copiarono l' epitafflo; e questo si conservava fra i codici della Biblioteca dei prati in Parigi, ed oggi nella biblioteca imperiale di Pietroburgo, il cui testo è:

CLAVDIA NOBILIVM PROLIS GENEROSA PARENTVM
HIC IACET HINC ANIMA IN CARNE REDEVNTE RESVRGET
AETERNIS XPI MVNERE DIGNA BONIS

Parecchie iscrizioni del quarto e quinto secolo sono state rinvenute presso s. Lorenzo nelle quali è fatta men-

Digitized by Google

zione di vergini sacre. Uno di quegli epitaffi appartiene ad una Pretestata sepolta il 7 Agosto del 464 (1):

QVIESCIT IN PA*ce* *p*RAETEXTATA
VIRGO SACRA DEP*osi*TA D · VII
ID · AVG · CONS · RV*sti*CI ET OLYBRI

Il cognome di Pretestato è indizio che essa appartenesse alla nobilissima gente dei Vetti Agori ai quali spetta quel Vettio Agorio Pretestato ostinato pagano che soleva dire al papa Damaso: *Fatemi Vescovo di Roma ed io mi dichiaro cristiano.*

È assai probabile che presso la basilica di s. Lorenzo esistesse nel secolo IV un asceterio di queste sacre vergini a Dio dedicate le quali preferivano appunto per loro dimora i santuari dei martiri e i luoghi campestri. San Girolamo ricordando che la celebre Marcella prima tra le matrone romane imprese in Roma la vita monastica, dice che il monastero di lei fu nel suburbano: *suburbanus ager vobis pro monasterio fuit* (2).

Il Settele (3) pubblicò uno dei più belli monumenti provenienti da questo cimitero che si riferisca ad una sposa del Signore:

ADEODATAE DIGNAE ET MERITAE VIRGINI
QVIESCIT HIC IN PACE IVBENTE XPO EIVS

che vuol dire, come spiega il de Rossi (4), che Adeodata qui riposa in pace per volere del *suo Cristo,* cioè chiamata a sè dallo sposo.

Nei restauri della basilica si rinvenne una grande lastra marmorea contenente non un semplice epitaffio ma quasi un'orazione funebre d'una defunta di nome

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 p. 63 e segg.
(2) Hieronym., Ep. 127 (al. 16) *ad Principiam* ed. Vallardi t. I, p. 948.
(3) *Atti della Pont. Acc. di Arch·* t. IV, p, 24 e segg.
(4) l. c.

Digitized by Google

QVIRIACE ossia Ciriaca. Di lei si dice che fu *foemina rari exempli, in qua iustitia mirabilis, innocentia singularis, castitas incomparabilis, in omnibus abstinentissima* e si conchiude che a lei *pro vitae suae testimonium sancti martyres apud Deum et Christum erunt advocati* (1). Questa rara formola contiene un' allusione al tribunale di Dio e di Cristo presso al quale sono i martiri invocati come avvocati dai fedeli. L'identità del cognome colla santa eponima del cimitero, il luogo in cui fu sepolta, il singolare elogio, fanno pensare al de Rossi che questa Ciriaca giuniore abbia alcun vincolo di parentela colla famosa Ciriaca seniore che diede il suo nome ad uno dei più venerati cimiteri della Chiesa romana.

Il cimitero di s. Ippolito

CAPO XVII.

Il cimitero d'Ippolito è distinto da quello di Ciriaca — La cripta d'Ippolito — Martiri uccisi con Ippolito e i loro sepolcri — La statua di s. Ippolito — Controversia circa il martire suddetto.

Entro le viscere del colle a sinistra della via tiburtina, di fronte e poco oltre la basilica di s. Lorenzo nell'agro verano dirama le sue gallerie il cimitero di s. Ippolito.

La via tiburtina divide questo dal cimitero di Ciriaca col quale non ha alcuna comunicazione e le cui origini sono pure del tutto diverse, benchè dall'epoca del Bosio fino all'epoca nostra i due cimiteri fossero stati confusi.

Le antiche topografie c'insegnano a distinguere i due cimiteri entro i quali giacquero martiri illustri: quella del codice d'Einsiedlen addita s. Lorenzo alla destra, s. Ippolito alla sinistra partendo da Roma. Prudenzio nell'inno undecimo del suo *Peristephanon* descrive la cripta ove giaceva il martire eponimo del cimitero alla quale conducevano gallerie illuminate da spessi lucernari e si perveniva discendendo per gradini. Il poeta cristiano racconta che il sepolcro del martire era posto

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1864, p. 34.

Digitized by Google

entro un'edicola ricoperta di lamine d'argento, e presso a quella era l'altare; sulla parete era dipinta la scena del martirio in cui vedevasi il santo trascinato a coda di cavallo attraverso i campi; le pareti poi erano tutte ricoperte di lastre marmoree. Aggiunge il poeta che questa cripta era incapace, benchè amplissima, a contenere la moltitudine dei fedeli che vi accorrevano, con i quali egli più volte s' unì affine di pregare su quella tomba. Sulla cripta sorgeva in onore del martire la *basilica maior* divisa in tre navi sorrette da colonne. Sul sepolcro di Ippolito, Damaso avea posto il carme seguente il cui testo deploravasi perduto:

HIPPOLYTVS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TYRANNI
PRESBYTER IN SCISMA SEMPER MANSISSE NOVATI
TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT PIA VISCERA MATRIS
DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM REGNA PIORVM
QVAESISSET POPVLVS VBINAM PROCEDERE POSSET
CATHOLICAM DIXISSE FIDEM SEQVERENTVR VT OMVES
SIC NOSTER MERVIT CONFESSVS MARTYR VT ESSET
HAEC AVDITA REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

Il ch. de Rossi lo scoprì recentemente nel codice già ricordato che fu in origine del celebre monastero di s. Pietro in Corby, poi passò alla biblioteca di s. Germano dei prati in Parigi, quindi al museo Dubrowsky, e finalmente alla biblioteca imperiale di Pietroburgo. In questo codice del secolo ottavo che contiene i carmi di Venanzio Fortunato, v'è aggiunta una silloge epigrafica di iscrizioni damasiane fra le quali è inserita questa di s. Ippolito (1).

Del marmo originale tre frammenti però esistevano ancora e sono quelli che si veggono chiusi da linee nel nostro testo, nel pavimento della basilica lateranense, ove erano stati adoperati in quell' opera di commesso *opus tessellatum* segato ed intagliato dai marmorari romani del medio evo. I tre pezzi erano ridotti in due dischi e in un segmento di fascia arcolare.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881 pag. 6 e segg.

Digitized by Google

Il papa Damaso afferma il martire essere stato prete, e che dopo avere aderito allo scisma di Novato, ritornò alla fede cattolica; infatti nell'inno di Prudenzio in lode del medesimo si dice che quell' Ippolito fu prete già seguace di Novato. Negli atti di s. Lorenzo, Ippolito non è però designato come prete, siccome concordemente affermano Damaso e Prudenzio ma come milite superiore, *vicarius,* nella corte di Decio. Onde è grave sospetto che nel cimitero della via tiburtina fossero sepolti due Ippoliti martiri confusi più tardi fra di loro, uno prete, l'altro milite palatino. Negli atti suddetti si legge insomma che Ippolito fu convertito da s. Lorenzo che lo aveva in custodia, insieme alla sua sua *familia* cioè i servi in numero di diciannove e alla nutrice Concordia, e tutti furono uccisi tre giorni dopo la morte del santo levita e sepolti *ad latus agri verani iuxta nymphas* dal prete Giustino. Gli atti aggiungono che lo stesso prete quivi seppellì Trifonia *uxor divi Caesaris* e Cirilla sua figliuola.

Nota il de Rossi che la cronologia di questi atti è errata, poichè i fatti che essi raccontano avvennero non sotto Decio ma sotto Valeriano, e tutta la narrazione è ricolma di favolose circostanze.

I sepolcri di questi martiri furono veduti però dai compilatori delle topografie del secolo settimo. L' itinerario salisburgese descrivendo il nostro cimitero nota così: *pervenies ad s. Ypolitum martyrem qui requiescit sub terra in cubiculo, s. Triphonia regina et martyr, et Cirilla filia eius et martyr quos meditus* (leggi Messius) *Decius interfecit uxorem et filiam et s. Genesius martyr:* presso a poco lo stesso si legge nell' *epitome de locis sanctis martyrum* e nella topografia inserita dal Malmesburiese nelle sue storie.

I personaggi adunque indicati negli atti sono storici, le loro reliquie, i loro sepolcri furono veduti nel secolo ottavo nel cimitero di s. Ippolito.

Dalla scoperta dell' epigrafe damasiana risulta con certezza che l'Ippolito sepolto nella celebre cripta tiburtina venerato alle idi di Agosto era prete, il quale fino dal secolo settimo fu confuso con il milite ricordato negli

Digitized by Google

atti di s. Lorenzo. Nel 1551 fu trovata sopra questo cimitero la famosissima statua di Ippolito dottore colle greche iscrizioni del ciclo pasquale e dei titoli delle opere composte da lui, oggi nel museo cristiano pio-lateranense; segno adunque che nel medesimo cimitero veneravasi anche la memoria del celeberrimo dottore, il quale però viene a crescere la confusione intorno agli Ippoliti del cimitero. È noto anzi che molti tra i bizantini e comunemente gli orientali appellarono Ippolito il dottore vescovo romano e di Roma (1), altri lo dissero vescovo del Porto di Roma (2). Quindi o il prete è lo stesso che il dottore, o con questo fu confuso ed unificato da Prudenzio. In ogni modo l'oscurità della controversia non è stata dileguata dalle scoperte fatte nel cimitero.

Rimane solo chiarito, come osserva il de Rossi, che la statua d'Ippolito e l'epigrafe di Damaso hanno una mutua relazione fra loro, cioè che il prete e il dottore sieno l'identica persona. Che se il dottore fu vescovo e Damaso lo chiama invece *presbyter*, ciò può spiegarsi che il preteso episcopato di Ippolito è assai incerto dalla stessa testimonianza di Eusebio che lo dice vescovo di sede a lui ignota, come ripete anche s. Girolamo. Egli fu poi confuso con l'Ippolito vescovo di Porto e sepolto nella sua sede: insomma il de Rossi stima identici il prete martire ed il dottore, tuttochè è impossibile ancora sbrogliare la confusione fatta dagli antichi ed in ispecie da Prudenzio fra questo e il milite.

Gli altri martiri del cimitero sono Concordia che uno dei topografi chiama *moglie* d'Ippolito il milite, gli atti di s. Lorenzo *nutrix* del martire, e poi i suoi diciannove servi. Vengono inoltre le sante Trifonia e Cirilla madre e figliuola la quale è chiamata *uxor Decii Caesaris*. L'Oderici nelle parole *uxoris Decii Caesaris* sottintende *ancillae;* ma gli atti assolutamente la fanno moglie e non serva della moglie di Decio: potrebbe veramente essere stata e serva e liberta della casa imperiale e concubina

(1) Fabricii, *opp. s. Hippolyti* II, p. 32.

(2) V. Anastasii presb. Ep. ad Theodos. Gangiensem. Sirmondi opp. ad ben. III. p. 376 e segg.

Digitized by Google

del principe come lo fu Marcia di Commodo e probabilmente fu moglie di Messio Decio Cesare uno dei figliuoli di Decio imperatore. I corpi di questi martiri e di quello d'Ippolito giacquero nel cimitero fino all'epoca di Paolo I che tra il 757 e il 761 li trasferì nella chiesa da lui fondata nella casa paterna, oggi s. Silvestro in Capite.

L'ingresso attuale del cimitero è nella vigna già Gori presso un pozzo profondo comunicante per finestre con tre ordini o piani del sotterraneo. Dall'undecimo al decimoquinto secolo quella collina mantenne la denominazione storica di *monte di s. Ippolito* (1): fino al secolo decimosesto si vedevano nella vigna sopra il cimitero gli avanzi degli antichi edifici, basiliche ed oratorî. Il Bosio penetrato nelle gallerie di questo cimitero fra l'epigrafi superstiti vi trovò la seguente con la invocazione a s. Ippolito:

REFRGERI TIBI DO
MNVS IPPOLITVS SID . . .

Il Boldetti lo rovistò e lo saccheggiò per toglierví i corpi santi, ma non potè penetrare nella cripta storica descritta dal martire. Alla fine del passato secolo si scoprì nello stesso cimitero uu'altra lapide cimiteriale indicante un loculo AT (ad) IPPOLITV SVPER ARCOSOLIV (2).

Nel 1829 ulteriori scavi furono fatti nel cimitero, e i fossori s'imbatterono in gallerie ancora intatte i cui loculi essi però aprirono e manomisero, sulla calce d'alcuni di quei loculi medesimi erano affissi dei medaglioni imperiali lasciativi come segni memnonici. Molti cubicoli di questo cimitero agli angoli sono adorni di colonne ricavate dal tufa, coronate di capitelli palmati in scultura a rilievo.

Degli antichi edifizi che sorgeano sul cimitero nel 1862 il prof. Fabio Gori ne riconobbe uno entro la casa

(1) Cod. Vat. 7937 a. 1061.
(2) De Rossi, *Roma sott.* III, 419.

Digitized by Google

del vignaiolo; ivi si vedeva l'abside con due nicchioni ed una colonna di cipollino incastrata nel muro; forse è questo l'avanzo della chiesa di s. Stefano o di quella di s. Genesio.

Nel 1862 il de Rossi per una frana potè entrare in una regione del cimitero ed esplorarne una vasta regione: fra i frammenti dispersi nel suolo vi trovò un mattone con questa epigrafe:

ERMIO
NE IN
☧

È notevole per l'acclamazione *in I(esu) X(risto)* confermante il significato del monogramma composto dalle iniziali I, X.

Sul monogramma d'un loculo osservò pure un singolare graffito, cioè le lettere:

ΥCXΘΥCΜΕΓΧ

È una variante del celebre acrostico **ΙΧΘΥΣ**, che è modificato nella fine e nel principio cioè γηθοῦς χριστὸς θεοῦ ὑιὸρ cωτὴς μεγλ.

Nella lunetta d'un arcosolio in grandi lettere era graffito l'epitaffio seguente dell'anno 352.

RENATVS DIBITVM
(sic) NATVRAL SOLVIT
IIII KAL MAIAS
IN PACE
DECENTIO ET PAVLO

Prima che nel 1882 la commissione di sacra archeologia ponendo mano a regolari escavazioni del cimitero sgombrasse la cripta del martire Ippolito, v'era io già penetrato alcuni anni prima camminando carpone attra-

Digitized by Google

verso gallerie semisepolte e per un'apertura fatta dietro l'abside entrai nel presbiterio di quella; additai il luogo ad alcuni dei miei amici affermando esser quella la cripta del martire, come difatti le scoperte confermarono. Questa è di pianta irregolare, ha la forma di aula quadrilunga ed è terminante in abside quella appunto da me scoperta, ed al quale si sale per due gradini: nel mezzo si vede l'imbasamento ove era il fulcro dell'altare. Il muro dell'abside fu più volte restaurato nel secolo quarto e come materiale vi furono adoperati anche dei marmi ed iscrizioni cristiane andate fuor d'uso: sui gradini del bema fu adoperato un titoletto scritto in lettere di vero tipo damasiano il cui testo è il seguente:

TIMOTEVS
PRESBYTER

L'altare isolato in mezzo al bema terminato in abside è cosa, come avverte il de Rossi, fino ad ora unica nella Roma sotterranea.

Fra i titoletti sepolcrali più importanti scoperti fra le terre e le macerie della cripta è da ricordare quello di una Munatia Susanna Abita (Avita) che fu *c. q.* cioè *clarissima puella* ossia di famiglia senatoria: vi si leggevano le sigle P. T. C. S. cioè *Pax tibi cum sanctis*. La fanciulla morì nell'anno 391 come indica il consolato di Taziano e Simmaco.

... *m*VNATIA SVSANNA C Q
ABITA
*quae vi*XIT ANNIS QVINQVE
mense VNO DIES QVINQVE
dep ... KAL · IVNIAS P T C S
*conss. Tati*ANO · ET · AVR · SYMACO

Digitized by Google

Un' epigrafe insigne però apparve tra i frantumi delle nobili decorazioni della cripta, cioè cornici di porfido, e di altri nobili marmi; erano i frammenti d'un carme, al quale spettavano due altri pezzi posti dai marmorari del medio evo nel pavimento dei ss. Quattro Coronati sul Celio.

Il de Rossi ha supplito le parti mancanti nel modo seguente restituendo così intiero il prezioso carme:

Devastata ITERVM SVMMOT*a plebe precantum*
Priscum PERDIDERANT ANTRA *sacrata decus*
*Nec tua iam ma*RTYR POTERANT *venerande sepulchra*
Huic mundo LVCEM MITTERE *qua frueris*
*Lux tamen ista t*VA EST QVAE NESCIT *fu*NE*ra sed quo*
*Perpe*TVO CRESCAT NEC MINVA*tur ha*BET
*Nam nigra nox t*RINVM STVPVIT PER *s*PECVLA LVMEN
*Admittunt*QVE NOVVM CONCAVA SAXA DIE*m*
*Frustra ba*RBARICIS *fremuerunt* AVSIBVS HOSTES
Foedaruntque SACRVM *tela cr*VENTA LOCVM
Inclyta SED MELIVS *splendescit* MARTYRIS AVLA
AVCTOREMQVE *gravant imp*IA FACTA SVVM
PRAESVLE VIGILIO SVMP*serunt* ANTRA DECOREM
PRESBYTERI ANDREAE CVRA PEREGIT OPVS

Il primo verso del carme allude ai guasti arrecati dai Goti nella guerra condotta da Vitige nel 537 e 538 dei quali in altro carme Vigilio dice: *moverunt sanctis bella nefanda prius - istaque sacrilego verterunt corde sepulchra:* alla fine del carme si dice che la cripta riacquista il suo primo splendore *praesule Vigilio* il quale si servì per tal uopo di un frate di nome Andrea.

Fra le pietre precipitate dal suolo superiore entro la cripta si trovò pure la seguente dell' anno 491.

HIC REQVIISCIT IN PACE ARGVRIVS QVI V*ixit* . . .
DEPS SVBD III NON MAIS CONS PROVINI V*c quem locum compa*
RAVIT FILIA EIVS FAVSTA A PRB TIT PRAXS*edis* (sic)

Digitized by Google

Quest' epitafflo ci insegna il cimitero d' Ippolito essere stato sotto la cura e giurisdizione dei preti del titolo di Prassede, al quale doveva appartenere l'Andrea suddetto.

Sull' intonaco dell' abside predetta il ch. prof. Marucchi lesse nomi di visitatori antichi cioè LEO, ATARIVALITVS PREP. e nella parete laterale BENE*dictus* SERBVS DI.

Venne finalmente in luce dal luogo medesimo quest'altra iscrizione storica ed acrostica dei tempi del papa Damaso.

LAETA DEO PLEBS SANCTA CANAT QVOD MOENIA CRESCVNT
ET RENOVATA DOMVS MARTYRI OLITI
ORNAMENTA ODERIS SVRCVN ASO
NATVS QVI ANTISTES SEDIS A
INCLITA PACIFICI FACTA EST
SERVATVRA DECVS PERPETV
HAEC OMNIA NOVA QQ · VIDIS LE TER HORNAT

Nel secondo verso; *et renovata domus martyris Hippoliti* si ricorda il santo eponimo del luogo e del cimitero venerato nella cripta. Del papa Damaso qui si dice: *natus qui antistes sedis apostolicae* non solo perchè fino *ab infantia* fu preparato ai più alti ministeri della Chiesa, ma anche perchè egli riuscì ad estinguere lo scisma dei seguaci di Ursicino suo competitore.

Il prete Leone il cui nome spicca in questo acrostico è quegli che fu incaricato dal papa di sovraintendere e presiedere ai lavori dei restauri fatti nel cimitero d' Iplito nella basilica superiore del martire, la quale adunque da Damaso fu ornata riccamente la prima volta e poi da Vigilio dopo i danni arrecatile dai Goti.

Ma non è questa la sola memoria di s. Ippolito rinvenuta nella sua storica cripta, poichè presso l'ingresso della medesima sull' intonaco d'un ambulacro fra molti

Digitized by Google

nomi graffiti v'ha la seguente invocazione diretta al martire del luogo:

IPPOLITE · IN · MENTE
PETRV . . . PECCATORE

cioè *in mente (habe) Petrum peccatorem.*

Sulla soglia poi della porta di quell'ambulacro d'ingresso al santuario adorna di colonnine laterizie fu posta questa iscrizione dell'anno 528:

✠ HIC · REQVIESCIT · IN · PACE · HILARVS
LICTOR (sic) TT PVDENTIS
QVI · VIXIT · ANN · PL · M · XXX
DEP CI IDVS IVL PC . . . MABORTI · V · C ·

Pochissime sono l' epigrafi superstiti di sì vasto cimitero; il seguente raro titoletto di un *fidelis peregrinus* proveniente dal medesimo si conserva nel museo Pio Lateranense:

IVLIVS CREDEN
TIVS QVI NABIGA
VIT EX BACENSE
REGIONE EST IN PACE

Rarissima per la data consolare dell'anno 290, essendo imperatori Diocleziano e Massimiano è questa (1):

CATILIAE IN PACE FILIE
DVLCISSIME INGENV
A MATER FECIT · D ·
P · VIIII · K · IVL · DIO
CLETIANO · III · ET MAXI
MIANO · II

(1) De Rossi, *Inscr. Chr.* I, p. 22.

Digitized by Google

Sulla calce d'un loculo si legge: TIBVRTINVS IN PACE. Sopra un altro frammento v'ha l'epigrafe di un milite cristiano appartenente alle coorti pretorie che dimoravano nel vicino castro:

. . . O MILITI C*oh* . . .
*par*ENTIS FECE*runt*

vixit annos . . ET ME*nses* . . .

Sopra altro loculo vidi pure sulla calce l'impronta di una gemma d'anello in cui era scolpita una rara foggia di croce monogrammatica.

Pochissimi sono però i dipinti che restano nel cimitero. In una galleria presso il loculo di un bambino in una nicchia quadrangolare si vede il ritratto del defunto a mezzo busto riccamente vestito; il campo è sparso di fiori indicanti il celeste giardino; nella parte superiore è dipinto il profeta Giona dormiente; alle due estremità della figura si veggono due canestri colmi di fiori. Entro un loculo il ch. signor Enrico Stevenson trovò tre monete di Magnenzio che nel rovescio hanno il monogramma di Cristo fra le lettere ⲁ ⲱ: stavano sul petto del defunto, che per ragione del nome di Cristo certamente le aveva usate in vita come encolpio.

Il libro pontificale nella vita di Adriano I ricorda una chiesa di s. Stefano, *iuxta coemeterium s. Hippolyti,* che non è da confondere con altra che era *ad s. Laurentium,* i topografi però la chiamano *basilica s. Hippoliti,* rimanendo oscuro quando e perchè essa assumesse il nome di s. Stefano.

Gli stessi topografi ci additano vicino alla suddetta, cioè *ad s. Hippolytum,* la *ecclesia beati Genesii martyris,* che il papa Gregorio III, come dice il suo biografo, restaurò (a. 731). Ivi era anche un altro edificio sacro additatoci dai topografi cioè *carcer ubi fuit Laurentius;* la notizia però è di problematico valore.

Digitized by Google

VIA LABICANA

Il cimitero di s. Castulo

CAPO XVIII.

La porta esquilina e le vie prenestina e labicana — La porta maggiore — Il cimitero di s. Castulo e gli atti del martire suddetto — Epigrafe storica ricordante Castulo — La basilica di s. Stratonico -- Cimitero sopratterra.

Dalla porta esquilina che era situata all'estremità dell'aggere di Servio, nel luogo incirca dove sorge l'arco di Gallieno, aveano principio, come abbiamo da Strabone, le vie prenestina e labicana (1). Fino dall'anno 246 di Roma trovasi menzione di una *via gabina* (2) la quale, dalla porta esquilina uscendo, si dirigeva verso il tempio della Speranza dove il console Orazio combattè i Veienti l'anno 277. Divenuto Gabii un cumulo di ruine, *pulvere vix tectae .... ruinae* (3), il nome antico della strada fu obliato, e sostituito da quello di prenestina. Più tardi a questa fu aggiunta la via labicana che ebbe comune origine dalla porta suddetta.

Il punto di partenza della labicana fu rinvenuto nelle escavazioni municipali del 1874 (4). Proseguiva a destra della *via di porta maggiore,* lungo la fronte del mausoleo conosciuto sotto il nome di *Casa tonda* esistente nella villa già Altieri, dirigendosi verso la porta labicana di Onorio, cioè verso la prima arcata a destra del monumento di Claudio (Porta maggiore).

Aureliano trasse partito dagli archi dell'acquedotto claudio e aniene nuovo per ridurlo a mura della città, il doppio e monumentale fornice suddetto di Claudio divenne la nuova porta delle vie prenestina e labicana. Questi fornici vennero fortificati da torri ed in parte

(1) Strab. V. 3.
(2) Livio II, 11.
(3) Lucano Phars. VII, 392.
(4) *Bull. della Comm. arch. municip.* a. 1874 p. 45 e segg.

Digitized by Google

chiusi da costruzioni nelle fortificazioni fatte alle mura d'Aureliano, da Arcadio ed Onorio per suggerimento di Stilicone il quale addossò agli archi del monumento di Claudio due porte, cioè la prenestina e la labicana.

Sulla fronte del grande monumento claudiano si legge ancora l'epigrafe dell'imperatore in cui si ricorda la condotta dell'acqua claudia presa *a milliario* XXXXV *ex fontibus qui vocabantur Caeruleus et Curtius* e dell'Aniene *a milliario* LXII. Sulla parte media dell'attico del grandioso monumento, Vespasiano fece porre un'altra iscrizione che ricorda il ristabilimento delle medesime acque, le quali erano state *a Divo Claudio perductas*, e poi *intermissas dilapsasque*. Finalmente nella parte inferiore leggesi un'epigrafe di Tito che ricorda nuovi restauri fatti all'acquedotto.

L'anno 1838 furono demolite le opere onoriane che nascondevano in parte il grande monumento e si trovò entro la torre che fiancheggiava le porte suddette un monumento che ne formava quasi il nucleo: tutti lo conoscono, è il celebre mausoleo del fornaio appaltatore del corpo degli *apparitores* (milizia di giustizieri) denominato Marco Virgilio Eurisace e di sua moglie Atestia.

Al quinto miglio della via fu sepolto il celebre pretore Q. Salvio Giuliano, famoso per il suo editto perpetuo e per aver processato e condannato s. Felicita e i suoi sette figli.

Ma venendo ai cimiteri di questa via i nostri topografi c'insegnano a distinguere sulla labicana tre cimiteri diversi il primo dei quali e il più vicino alla città è quello di Castulo; *iuxta viam vero Praenestinam iuxta aquaeductum ecclesia est s. Stratonici episcopi et m. et s. Castuli quorum corpora longe sub terra sunt sepulta;* così l'epitome del libro *de locis ss. martyrum.*

Gli atti di questo martire sono inseriti in quelli di s. Sebastiano: ivi si racconta che Castulo fu *zetarius Palatii* ai giorni di Diocleziano e che in tale qualifica raccoglieva in secreti convegni i fedeli in una parte recondita della casa di Cesare. Fu però tradito da un apostata cristiano di nome Torquato, onde scoperto fu

Digitized by Google

imprigionato e torturato e poi gettato *in foveam, ubi dimissa est super eum massa arenaria.* Questo martirio avvenne secondo i martirologi ai 26 di marzo in una arenaria della via labicana al primo miglio dalla porta.

In questo luogo infatti presso i fornici dell' acquedotto si svolge ancora una vastissima arenaria usata dai fedeli e ridotta a cimitero, ora in parte franata per la natura friabilissima della roccia, in parte demolita per i lavori della ferrovia.

Ai tempi del Fabretti in quell' arenaria fu scoperto un frammento di epigrafe oscurissima, in cui però è nominato il martire eponimo del cimitero:

. . . . . .
QVORO SVN NOMI
NA MASIME
. . . CATIBATICV . . .
. . . ISECVNIV . . .
. . . MARTVRE . . .
. . . DOMINV . . .
. . . CASTVLV ISCALA . . .
. . . . . .

Il de Rossi interpreta e supplisce questo prezioso testo; *Hic dormiunt?... Quorum sunt nomina: Maximae catabatico primo: secundo Marturae ad Dominum Castulum in scala;* è noto che la voce grecanica *catabaticum* nel linguaggio della bassa latinità significa *descensus.* Il Bosio non penetrò nel cimitero forse perchè a' suoi giorni ne erano chiusi tutti gli aditi, o non ebbe sentore di questi. Il Fabretti vi scese col celebre Mabillon (1), ma da coloro che ne seguivano le orme, antiquarii e *corpisantari,* fu tutto devastato e spogliato.

Sul cimitero sorgeva una basilica dedicata allo stesso s. Castulo e ad un santo vescovo e martire di nome Stratonico, uno dei pochi vescovi stranieri morti lontano dalla loro sede e sepolti nei nostri cimiteri, che ebbe comune con il primo il culto in quel luogo. Ivi si leggeva

(1) Mabillon, *Iter. Act.* p. 135.

Digitized by Google

forse un carme votivo al martire, il cui testo ci è stato conservato da una sola silloge (1).

TE DVCE VENERIVS RABIDAS COMMISCVIT IRAS
ATQVE VESANA NIMIS INIMICI IVRIA VICIT
CASTVLE TV DIGNVS PRAESTAS CVLTORIBVS ISTA
TIBI SERVATVS OFFERT MVNERA SVPPLEX.

Nei lavori di trincera fatti in quel luogo per il passaggio della ferrovia apparvero alcuni anni or sono le tracce di un sepolcreto a cielo aperto.

Dall'epoca del Fabretti fino al 1864 il cimitero rimase di nuovo nascosto in cui fu scoperto per i lavori suddetti sotto la vigna che allora spettava al convento dei ss. Cosma e Damiano. Dal cimitero sopratterra provenne la seguente epigrafe che giaceva in quella vigna e che è stata dal de Rossi pubblicata e dichiarata (2):

† HIC REQVIESCIT IN PACE IOHANIS
QVI VIXIT ANNVS PLM VIGINTI
DEPOSITVS IN PACE IIII NONAS
MAIA CONS MAMBVRTII VC CONS
M P

Il nome del console è errato in luogo di Maburtio che tenne i fasci nel 527. La pietra fu posta certamente nel pavimento della chiesa di Stratonico o nei suoi portici: le lettere infatti sono corrose dal lungo attrito dei piedi. Nella lapide del papa Pasquale I è ricordato il vescovo Stratonico, le cui reliquie egli trasferì da questo cimitero alla chiesa di s. Prassede.

I cunicoli cimiteriali sono posti circa a dodici metri di profondità sottoterra; tutte le circostanze topografiche

(1) De Rossi, *Insc. christ.* t. II, p. 64 sq.
(2) *Bull. d'arch. crist.* 1865 p. 9-10.

Digitized by Google

del cimitero corrispondono colle indicazioni storiche che si riferiscono al martirio di Castulo il santo cubiculario di Diocleziano. Nel museo capitolino v' ha un bellissimo titoletto sepolcrale proveniente dal nostro cimitero, ma rozzamente scolpito. Le frasi e le formole sono del secolo terzo, e per conseguenza il sepolcro è contemporaneo certamente alla deposizione di s. Castulo:

DMA SACRVM
LEOPARDVM IN PACEM.
CVM SPIRITA SANCTA ACCEP
TVM EVM HABEANT IS INNOCENTEM
POSVER · PAR · Q · AN · N · VII · MEN · VII ·

È il titolo di un fanciulletto settenne posto dai suoi parenti, i quali gli augurano la pace e pregano le anime dei santi che ricevano nel loro consorzio l'innocente fanciullo. Lo scalpellino per errore o disattenzione incominciò l' epigrafe colla formola pagana dedicatoria *Diis Manibus* la quale più che un significato idolatrico, in questo caso ha quello di formola di carattere funebre e sepolcrale.

Il Cimitero dei ss. Pietro e Marcellino

CAPO XIX.

Il mausoleo di s. Elena detto *Tor Pignattara* — L'antico pago *sub augusta* — Sepolcreto degli *equites singulares* — Il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro — Carme di papa Damaso — Confusione degli atti dei ss. Quattro coronati — I cinque lapicidi della Pannonia — Loro reliquie nella chiesa dei ss. Quattro al Celio — Basilica dei ss. Pietro e Marcellino ed oratorio di s. Tiburzio — Leggenda della traslazione delle reliquie dei santi suddetti.

Nel luogo denominato *Tor Pignattara* a destra della via si svolge un'altra vastissima rete cimiteriale. Sul cimitero torreggia ancora in parte il grandiosissimo rudere del mausoleo di s. Elena che il volgo da più secoli chiama *Tor Pignattara,* per gli avanzi delle anfore o *pignatte,* poste in costruzione nelle volte dell' edificio onde renderle meno pesante, secondo l' uso invalso nei secoli terzo e quarto.

Digitized by Google

La contrada ebbe parecchie denominazioni, tra le quali *ad duas lauros, in comitatu, sub Augusta.*

La prima denominazione *ad duas lauros* è assai antica: Tertulliano la ricorda a proposito di quei sediziosi che congiuravano contro la vita dell' imperatore, i quali non erano certamente cristiani, onde egli domanda ai pagani: *unde qui inter duas lauros obsident Caesarem?* Era infatti in quel luogo una villa o residenza imperiale che si mantenne ancora nei secoli cristiani; infatti colà fu ucciso Valentiniano III mentre giuocava. Quella residenza imperiale era perciò detta *comitatus:* non lungi di là nel secolo quarto sorse una borgata divenuta quasi tutta cristiana, la quale era retta da un vescovo la cui sede era detta *sub Augusta,* cioè *sub Augusta Helena,* perchè appunto in quella villa imperiale fu eretto il mausoleo della madre di Costantino. Presso la villa ebbero il loro sepolcreto anche gli *equites singulares,* corpo scelto di cavalleria formante la guardia dell' imperatore; ed ancora restano sul luogo, ed ogni giorno vengono da quello in luce i cippi sepolcrali degli *equites* suddetti; gli avanzi del loro castro o quartiere sono stati poi recentemente rinvenuti nella via Tasso presso il Laterano.

Al di sotto del grande mausoleo si svolge una immensa necropoli cristiana che dalle testimonianze delle sacre topografie, dei martirologi, degli atti dei martiri si ricava essere incontestabilmente il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro.

Le origini di questo cimitero s' attribuiscono dagli atti volgati di s. Susanna e Sebastiano e dal martirologio romano all' epoca della grande persecuzione di Diocleziano; ma dall'esame archeologico risulta essere assai più antico.

Gli scrittori degli itinerari del secolo settimo additano in questo cimitero una schiera di martiri fra i quali tengono come eponimi il posto d' onore i santi Tiburzio, Pietro Marcellino e Gorgonio, i celebri santi Coronati oltre ad una schiera di soldati e martiri anonimi. Si discendeva alle cripte dei martiri dal mausoleo di s. Elena appellato *ecclesiae s. Helenae.*

Questi martiri appartengono alla persecuzione del-

Digitized by Google

l'anno 304 (1). I due eponimi del cimitero Pietro e Marcellino furono il primo prete, il secondo esorcista; decapitati nella foresta detta *silva candida* sulla via Cornelia, vennero i loro cadaveri trasportati in questo cimitero da una donna chiamata Lucilla parente di Tiburzio che era stato anch'egli decollato sulla via labicana e sepolto *ad duas lauros*. Il papa Damaso compose per la loro tomba un carme nel quale egli ricorda le circostanze di questo martirio, che da fanciullo apprese dalla viva voce del carnefice:

MARCELLINE TVOS PARITER PETRE NOSCE TRIVMPHOS
PERCVSSOR RETTVLIT MIHI DAMASO CVM PVER ESSEM
HAEC SIBI CARNIFICEM RABIDVM MANDATA DEDISSE
SEPIBVS IN MEDIIS VESTRA VT TVNC COLLA SECARET
NE TVMVLVM VESTRVM QVISQVAM COGNOSCERE POSSET
VOS ALACRES VESTRIS MANIBVS MVNDASSE SEPVLCRA
CANDIDVLO OCCVLTE POSTQVAM IACVISTIS IN ANTRO
POSTEA COMMONITAM VESTRA PIETATE LVCILLAM
HIC PLACVISSE MAGIS SANCTISSIMA CONDERE MEMBRA

Sul sepolcro di Gorgonio cubiculario dell'imperatore ed ucciso in Nicomedia poi trasferito in Roma *ad duas lauros* egli pose quest'altra epigrafe (2):

MARTYRIS HIC TVMVLVS MAGNO SVB VERTICE MONTIS
GORGONIVM RETINET SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC QVICVMQVE VENIT SANCTORVM LIMINA QVAERAT
INVENIET VICINA IN SEDE HABITARE BEATOS
AD CAELVM PARITER PIETAS QVOS VEXIT EVNTES
DAMASI EPISCOPI

La persecuzione diocleziana cercò di colpire il cristianesimo in tutte le sue ramificazioni: negli schiavi, nel clero e nell'esercito; perciò vi fu una vera persecuzione militare, dalla quale risulta che nelle legioni romane era penetrato il cristianesimo.

Un racconto collegato per errore al martirio di cinque scultori cristiani martirizzati in Pannonia col quale non ha nessun rapporto nè di luogo, nè di data, ci fa conoscere la morte di quattro militari anonimi apparte-

(1) Allard, *La persécution de Diocl.* I, p. 362.
(2) De Rossi, *Inscr. Christ.* II, 107, 52.

Digitized by Google

nenti al corpo della guardia imperiale, che furono uccisi in Roma innanzi al tempio d'Esculapio presso le terme di Traiano. I corpi di costoro venerati col nome generico di *Quatuor Coronati* furono raccolti da s. Sebastiano e da Milziade divenuto poi papa nel 311. Essi furono sepolti nel cimitero *ad duas lauros* presso le tombe dei ss. Pietro e Marcellino (1). Ne venerarono i sepolcri i nopografi che tutti unanimemente li additano nel cimitero suddetto.

Nello stesso furono pure deposti i cadaveri di cinque lapicidi della Pannonia uccisi alla fine del 305 negli Stati di Galerio, i cui nomi e la cui storia fu confusa più tardi con quella dei suddetti *Quatuor Coronati* e che merita di essere brevemente accennata.

Narrano adunque quegli atti che nelle cave della Pannonia erano addetti non come condannati, ma come operai ed artefici liberi, cinque scultori cristiani chiamati Claudio, Castorio, Sinforiano, Nicostrato e Simplicio.

Essi non rifiutavano di eseguire se non opere che fossero condannate dalla loro coscienza. Quindi scolpivano non pure imagini di leoni, d'aquile, di cervi ecc., ma anche figure di Amori e di Vittorie, *Victorias et Cupidines*, perchè simulacri meramente decorativi e non idolatrici: non ignorando essi la distinzione tra le opere d'arte che erano *simplex ornamentum* da quelle *quae ad idololatriae titulum pertinebant*, secondo l'osservazione stessa del severissimo Tertulliano. Anzi consentirono a scolpire pure un simulacro del sole sul suo carro, *simulacrum solis cum quadriga*, essendo questa una rappresentanza o personificazione del ciclo cosmico che non aveva un significato meramente idolatrico. Un giorno però fu loro ordinato di scolpire un simulacro di Esculapio che doveva esser posto in un tempio, ed allora essi si rifiutarono. *Asclepii simulacrum non fecerunt* e confessarono come ragione del loro rifiuto la loro fede. L'imperatore ordinò che fossero chiusi vivi entro cinque casse di piombo e gettati nel fiume Sava; il che risaputo dal

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, pagg. 45-90.

Digitized by Google

vescovo Cirillo che li aveva convertiti alla fede, ne morì di dolore.

Questo racconto che fu poi aggiunto e confuso con quello dei ss. Quattro Coronati, fu scritto da un agente del fisco di nome Porfirio, occulto cristiano ed impiegato al censo ordinato da Galerio. È al ch. maestro il de Rossi che si deve la soluzione delle difficoltà che presentavano gli atti che confondevano i due racconti che vanno sotto il nome dei ss. Coronati in cui è fusa senza nesso la narrazione pannonica dei ss. scultori con la romana dei quattro corniculari.

I loro corpi furono più tardi trasferiti in Roma, perchè nell'antico feriale della Chiesa romana conservatoci nel libro cronografico filocaliano si legge la commemorazione dei cinque martiri pannonici festeggiata agli 8 novembre nel luogo detto *in comitatu, via labicana milliario ab urbe III.* I cinque pannonici furono sepolti presso i Quattro Coronati ed i corpi furono veduti dai pellegrini del secolo settimo.

Le reliquie poi degli uni e degli altri furono trasferite dal papa Leone IV (a. 847 - 55) nella chiesa celimontana dei ss. Quattro Coronati. Più tardi un altro gruppo di altri quattro fratelli martiri sepolti in Albano, cioè *Severo, Severiano, Cristoforo e Vittorino,* furono confusi con i due altri gruppi; il romano anonimo e il pannonico: confusione confermata poi dalla traslazione fatta.

Allorquando Pasquale II rinnovò la chiesa dei santi Quattro nel 1112, già incendiata da Roberto Guiscardo, fece scavare, come dice una lapide di quel tempo, sotto l'altar maggiore: IVSSIT CAVARE SVB ALTARE QVOD PRIVS COMBVSTVM ET CONFRACTVM FVERAT ET INVENIT DVAS CONCAS VNAM PORPHIRETICAM ET ALIAM EX PROCONESSO IN QVIBVS ERANT RECONDITA SACRA CORPORA; erano cioè due conche di porfido e di serpentino nelle quali avea nascosto le reliquie dei suddetti e di altri martiri il papa Leone IV. Nel 1624 fu completata la scoperta fatta da Pasquale II, perchè, fatto nuovo scavo, si rinvennero, presente Antonio Bosio, due altre conche più profondamente sepolte. Ivi fu rinvenuto il capo di s. Sebastiano entro vaso d'argento

Digitized by Google

smaltato con epigrafe votiva del papa Gregorio IV, ma anche il papa Leone deponendo quel pio tesoro di reliquie sotto l'altare, sopra una delle cassette plumbee scrisse † EGO LEO FECI †

Data la pace alla Chiesa fu edificata da Costantino una basilica sopra il cimitero alla memoria dei martiri Marcellino e Pietro, presso al mausoleo di sua madre Elena: ivi pure sorgeva l'oratorio di s. Tiburzio, uno dei martiri del luogo.

Ai due santi eponimi si riferisce la curiosa leggenda, secondo la quale i corpi di quei santi furono da alcuni fedeli d'oltr'alpe tolti dal cimitero e portati nelle Gallie: oggi si venerano le loro reliquie a Seligenstad, diocesi di Magonza (1).

Il Bosio racconta che essendo entrato entro il rudero di Torre Pignattara vide, *intorno a detto edificio dalla banda di dentro alcuni archi grandi colle loro volte a guisa di cappelle in uno de' quali* .... vi erano *alcune figure di santi con diademe rotonde di mosaico; .... tra i quali santi .... uno avea il fuoco ai piedi; onde ricordandoci del martirio di s. Tiburzio, il quale camminò coi piedi ignudi sopra i carboni ardenti, ci venne in pensiero che quello fosse il luogo da noi cercato,* cioè il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino, e quel rudere il mausoleo di s. Elena.

Presso il mausoleo egli osservò pure gli avanzi della chiesa di s. Tiburzio. In quei giorni quelle campagne erano infestate dai ladri, onde il Capitolo lateranese a scovare i malfattori da quei ruderi, pensò di edificare entro l'andito del diroccato mausoleo eleniano la odierna chiesuola, poi divenuta parrocchiale, dei ss. Pietro e Marcellino.

(1) Bruder, *Die heiligen Martyres Marcellinus und Petrus, ihr martyrium, ihre Verehrung unde ihre reliquien. nach gedruckten und unge druckten Quellen,* Mains 1878.

Digitized by Google

CAPO XX.

Esplorazione del Bosio nel cimitero *ad duas lauros* — la cripta storica dei martiri colle loro imagini — I cubicoli e gli arcosoli del cimitero — Il convito d'Irene ed Agape — Interpretazione di questo convito — Altre pitture del cimitero — Centri storici del cimitero — Graffiti scoperti dallo Stevenson e dall'Autore — Il sepolcro d'un lettore del titolo di Eusebio — Un vetro colla scena del tempio di Gerusalemme — Le iscrizioni del cimitero.

Descrive il sommo esploratore il modo con cui egli scoprì e s'introdusse nel cimitero *ad duas lauros*. Egli trovò presso i ruderi descritti un pozzo o lucernario, vi si calò con una lunga e grossa corda insieme ad alcuni suoi compagni. Appena disceso nelle gallerie vide presso quel lucernario una nobilissima scala i cui gradini erano in parte marmorei e presso quella scala un cubicolo adorno di affreschi. Da quel giorno egli prese ad esplorare più volte l'insigne necropoli accompagnandosi con lui talvolta il cardinal Baronio, il Ciacconio, l'Ugonio ed altri personaggi. Osservò il Bosio che questo cimitero era vastissimo, con parecchi ordini di gallerie, alcune delle quali altissime. La cripta scoperta dal Bosio era un vero oratorio sotterraneo che fu edificato presso il cubicolo dei martiri storici del cimitero. Gli affreschi della volta sono divisi in due parti. In alto nel mezzo regna la figura del Salvatore seduto in trono collo sgabello sotto i piedi, col capo nimbato fra le lettere Α Ω e la croce monogrammatica sul vertice; egli tiene sulle ginocchia il libro delle sacre Scritture; alla sinistra sta l'apostolo Piétro in piedi privo il capo di nimbo, dall'altra parte sta l'apostolo Paolo; il campo è sparso di fiori sciolti e di serti.

Nel piano inferiore sotto la figura del Salvatore si vede il mistico agnello col capo nimbato sopra il mistico monte da cui scaturiscono i quattro fiumi. Quattro figure di santi innalzano le loro braccia verso l'agnello; presso il capo di ciascuno si leggono i nomi seguenti: GORGO-

Digitized by Google

NIVS, PETRVS, MARCELLINVS, TIBVRTIVS. I primi tre sono barbati ed accennano ad età matura, l'ultimo, cioè Tiburzio ha sembianze giovanili. Anche sul capo dell'agnello è ripetuta la croce monogrammatica fra le lettere apocalittiche e vi si légge IORDANES.

Dopo l'età del Bosio la cripta giacque di nuovo ricoperta sotto le macerie fino a che non venne ritrovata un'altra volta dal de Rossi (1).

Molti sono gli arcosoli ed i cubicoli di questa vasta necropoli ricoperti di affreschi. Caratteristica però del cimitero è la scéna di un convito riprodotto più volte nei suoi arcosoli che differisce da tutte le altre scene analoghe che si veggono nellé catacombe romane.

A questo convito si veggono ministrare due donne sedenti all'estremità del letto convivale lo *stibadium,* ed hanno ciascuna presso il capo il loro nome, il quale costantemente è *Irene* ed *Agape.* Nell'alto della lunetta si leggono costantemente le parole IRENE DA CALDA; AGAPE MISCE MI (sic) ovvero PORGE MI (sic). Sul tripode posto innanzi ai tre convitati è imbandito il mistico pesce. In una scena simile riprodotta nell'arcosolio d'un cubicolo presso le due donne che ministrano è scritto: AGAPE MISCE NOBIS - IRENE PORGE CALDA.

I conviti dei dipinti cimiteriali, come insegna il ch. de Rossi, si distinguono in due classi: quelli che sono congiunti con le rappresentanze o con i segni delle moltiplicazioni miracolose dei pani e dei pesci e nei quali i commensali sono sette, si riferiscono al convito eucaristico dei discepoli di Cristo in terra; quelli poi che privi di siffatte aggiunte rappresentano uomini, donne, fanciulli in vario numero, significano quello dei beati in cielo (2). A quest'ultima classe si riferiscono appunto i conviti del nostro cimitero, a cui servono le due donne Irene ed Agape personificanti *la pace* e *l'amore,* le due essenziali qualità della gioia del paradiso.

È noto che tutto il linguaggio dell'antichità cristiana esprimeva coll'agape festosa e tranquilla il celeste con-

(1) *Roma sott.* I, p. 168.
(2) *l. c.* II, p. 341.

Digitized by Google

vito. Così negli atti dei martiri Mariano e Giacomo di Cirta circa il 259 questi dice al primo: *ad martyrum beatorum pergo convivium:* le liturgie dei defunti chiamano *convito beato, convito di Dio,* il regno dei cieli; ed infatti il *refrigerium* che si vede tante volte acclamato alle anime dei defunti significa appunto convito.

Anche nei monumenti più antichi di questo cimitero è ritratta più volte come in tutta la Roma sotterranea la imagine della s. Vergine. La scena occupa la lunetta d'un arcosolio nel fondo d'un cubicolo. Maria è sedente con Gesù nelle braccia, fra due magi che porgono i doni. La vergine indossa una tunica listata di porpora, senza velo sul capo. Essa è qui espressa come fanciulla e vergine, perchè è noto che presso i Romani le fanciulle innanzi al matrimonio non velavano il capo. Nella volta del cubicoletto sta il pastore colla pecora sulle spalle fra due alberi indicanti la campagna, ed ai piedi sono due altre pecore. Ai quattro lati si alternano quattro figure oranti maschili e virili, agli angoli vi sono quattro teste ornamentali, negli interstizi v'ha tutto il ciclo di Giona, cioè dormiente sotto la cucurbita, seduto e dolente sotto la medesima, perchè inariditasi, gettato in mare e vomitato dalla balena. Nella parete della porta si veggono uno per parte un fossore intento al lavoro. Col carbone vi furono scritti i nomi: *Caesar Bertus, Caesar Papinus 1634* e colla matita *Macchiavelli 1780.*

A sinistra dell'arcosolio di fondo è dipinto il consueto Mosè che batte la rupe, a destra Noè nell'arca sulla quale aleggia la colomba. Sulla volticella dell'arcosolio entro una corona d'alloro v'ha una orante e a sinistra Lazaro risuscitato, a destra la moltiplicazione dei pani, nella lunetta il gruppo della Vergine come abbiamo descritto.

Sono del resto molti i cubicoli cimiteriali di questa necropoli adorni di pitture nelle volte e nelle pareti: il Bosio ne annovera nella sua Roma sotterranea quattordici, descrivendone le varie composizioni che l'adornano. Le imagini che predominano, oltre i conviti di cui abbiamo parlato, sono quelle del pastore, di Giona, della risurrezione di Lazzaro, della moltiplicazione dei pani, di Noè che ri-

Digitized by Google

ceve la colomba, di Daniele fra i leoni, di Abramo che sacrifica Isacco, di Mosè che percuote la rupe, del paralitico sanato, di Adamo ed Eva dopo il peccato, etc.

Recentemente l'illustre Mons. Wilpert ha scoperto nel cimitero preziosi affreschi che adornano la volta di tre cubicoli già veduti dal Bosio e che il tempo e l'umidità aveva quasi reso irriconoscibili (1). Nel quadro centrale della volta è seduto Cristo che stringe il volume, alla destra e alla sinistra di lui sono quattro figure virili pure sedute: ai piedi di Cristo sta lo scrigno dei volumi.

Nei quattro quadretti che circondano quello centrale si hanno le seguenti scene: i tre Magi nell'atto di additare colle mani alzate la stella prodigiosa la quale ha la forma del monogramma ☧ contenente misteriosamente le iniziali del nome santo di Gesù Cristo Ἰησοῦς Χριστός; il battesimo di Cristo nel Giordano per mano di S. Giovanni; il Salvatore è effigiato come un fanciullo nudo nell'acqua in atteggiamento di orante; sul suo capo si vede aleggiare la mistica colomba; nel terzo quadretto è la scena dell'Annunziazione della Vergine: Maria siede in cattedra, veste tunica, ed ha il capo velato: ha innanzi l'angelo vestito di tunica e pallio in atto di salutarla; nell'ultimo si vede la Vergine seduta col divino infante nel grembo posta fra due Magi che offrono i loro doni; nei quattro angoli si alternano due figure del buon Pastore, e due imagini d'oranti.

Anche nella parete interna dell'ingresso o vestiboletto del cubicolo vi sono altre scene evangeliche distribuite in due quadretti sovrapposti per ciascuno dei lati. A destra di chi entra, nello scompartimento superiore, v'ha il prodigio dell'emoroissa che inginocchiata innanzi a Cristo tocca le fimbrie della sua veste: nel quadro sottoposto v'ha il miracolo del paralitico: a sinistra del quadro superiore v'ha la guarigione del cieco, cui Cristo tocca gli occhi, nell'inferiore si vede il dialogo di Cristo colla Samaritana al pozzo di Sichem.

Non molto lungi dal cubicolo della Madonna v'ha

(1) Wilpert; *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nelle catac. dei ss. Pietro e Marcellino,* 1892.

Digitized by Google

quello che dai nostri fossori è chiamato del Daniele. La volta di questo è a botte; nel centro chiuso in un circolo si vede Daniele orante fra i leoni. Agli angoli vi sono dei capretti saltanti in eleganti movenze. Alla destra di chi entra, Giona in atto di essere ingoiato, a sinistra si vede lo stesso Giona sotto la cucurbita. Ai due lati della porta sono dipinte altre figure virili oranti; sulla porta v'ha Noè nell'arca: nella parete a sinistra presso il loculo prossimo alla volta v'ha ai due lati l'orante sul cui capo si legge in lettere rosse il nome **ΗΛΙΟΒΟΡΗ**. Varî nomi di visitatori sono scritti col carbone sulle pareti.

Degno più d'attenzione è un grandioso cubicolo, innanzi alla cui porta scende dalla volta la grandiosa tromba d'un lucernario. La volta di questo è a botte e nel centro v'era la figura del pastore in gran parte ora caduta coll'intonaco.

Nella parete della porta, a sinistra v'ha una figura assai grandiosa di orante: a destra all'angolo vi è una mensa di lumi. Nella parete destra le pitture sono semplici ornati; a sinistra in basso si vede il Salvatore innanzi al quale v'ha una mensa sostenuta da un solo piede sulla quale v'ha un piatto ricolmo di pani. In fondo al cubicolo è cavato un arcosolio nella cui lunetta v'ha uno dei conviti ministrati da Irene ed Agape, ove si leggono le parole: AGAPE MISCE NOBIS – IRENE PORGE CALDA. Nella volta dell'arcosolio si rappresenta Elia trasportato dal carro di fuoco che consegna il pallio al vecchio Eliseo, il cui capo è nimbato; a sinistra vedesi Giona dormiente, a destra Giona vomitato dalla balena. Nella parete a destra in alto in un quadretto è dipinto un cavallo seguito dal suo vannino.

Per una piccola scala dopo questa stanza si scende ad un piano inferiore ove si trova un'altra vastissima cripta illuminata da lucernario. La volta è a crociera e nel centro v'ha il consueto pastore fra le pecore; agli angoli si alternano le consuete oranti, gli uomini indossano la penula: negli spazi intermedi apparisce il ciclo ordinario di Giona; la porta esterna dell'arcosolio è adorna di due uccelli che tengono le estremità d'un

Digitized by Google

encarpio di fiori e frutti. Nel sottarco a destra v'ha Adamo ed Eva presso l'albero cui è attorcigliato il serpe, a sinistra Mosè che percuote la rupe, nel mezzo Noè nell'arca galleggiante: nella lunetta sta nel centro l'orante fra due alberi indicanti il celeste giardino; alla sinistra della donna è un uomo, alla destra una donna; presso questo gruppo si legge colla matita: *Domenico Canzio caporale che conduceva il Macchiavelli per questa catacomba a delineare.* Sono in questo vastissimo cimitero da distinguere tre principali luoghi storici già visitati dagli antichi pellegrini, cioè la cripta degli eponimi martiri Pietro e Marcellino, quella di Tiburzio e l'altra di Gorgonio: ed infatti dalla pianta abbozzata dal Bosio risultano come tre grandi regioni aventi ciascuna la sua scala ed i suoi lucernari. Ad una di queste regioni fa capo una grandissima scala che scende al primo e poi al secondo piano, e le cui pareti sono ancora intonacate e coperte di preziosi graffiti letti dal ch. Sig. E. Stevenson; fra i vari nomi ivi spicca il seguente: TIBVRTIVS IN ☧ CVN SVIS AMEN; non è improbabile che questo nome si riferisca al martire del cimitero forse sepolto in una delle cripte a cui per quella scala si discendeva.

Non lungi da questo luogo e che sembra appartenere ad una terza regione del cimitero ho trovato pure le pareti ricoperte di graffiti ripetuti sopra due strati di calce data successivamente; ivi spicca più volte il nome ASCLEPIAS, vi si legge almeno tre volte così: ASCLEPIAS DEVS . . ROGA – ASCLEPIAS IN PACE – ASCLEPIAS IN MENTE ABES . . . ARI; e poco sopra questa preghiera di formola arcaica una seconda volta si legge in corsivo: IN MENTE HABES. e poi altri nomi e preghiere: . . MATORIS . . I . . BERA VIBAS . . CH*risto* . . È chiaro che questa regione è storica e che nella medesima vi furono deposti dei martiri.

Presso queste preghiere dirette al personaggio tante volte invocato si legge: MARCIA DORMI IN PACE . . . . ed un'altra mano al disotto scrisse . . . . IN GAVD*ium?* CANTABO . . . Il 14 Marzo dell'anno 1877 sulla calce a pie' di un loculo scoprii due epitaffi in lettere assai grandi e graffiti sulla calce: ☧ LOCVS SEBHRI

Digitized by Google

OLYMPI
LECTORIS DE
D · EVSEBII
LOCVS EST

La formola *lectoris de dominico Eusebii* indicante il titolo urbano di Eusebio sull'Esquilino, conferma ed illustra le relazioni gerarchiche ossia parrocchiali del cimitero estramurano *ad duas lauros* coi titoli della regione III ecclesiastica che abbracciava le Esquilie (1), e conferma l'antichità di quel titolo celeberrimo.

In una regione vicina a quella ove abbondano le pitture dei conviti d'Irene ed Agape, fu scoperto nel 1882 un vetro cimiteriale che era stato affisso sulla calce d'un loculo come ornamento e segnale mnemnonico: v'era disegnata nel mezzo un ramo di rose florite, alle due bande del quale v'erano le parole: HODOR SVAVIS (2).

Ma assai più insigne di questo è altro vetro ad oro e colori in cui è rappresentata la prospettiva del tempio gerosolimitano accompagnato da greca epigrafe scritta intorno la cella del tempio, cimelio che era ancora affisso al loculo:

ΟΙΧΟϹ ΙΡΗνηϹ ΛΑΒΕ ΕΥΛΟΓΙΑ

Presso il cerchio rimane poi la finale d'una formola nota: . . . . ϹΩΝ ΠΑΝΤΩΝ, che chiama l'intiera ΠΙΕ ΖΗϹΑΙϹ ΜΕΤΑ ΤΩΝ ϹΩΝ ΠΑΝΤΩΝ (3).

Le lettere adunque dicono, *Casa della pace* e poi *prendi la benedizione* e terminano col consueto invito *bevi e vivi con tutti i tuoi.*

Conchiudo passando brevemente in rassegna alcune delle principali epigrafi del cimitero.

Proveniente dal medesimo, ma rinvenuta nella vigna Persiani contigua al mausoleo di s. Elena è la seguente

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 516 e segg.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 131.
(3) De Rossi, *l. c.* p. 147.

Digitized by Google

incisa sul rovescio d'un coperchio di piccola urna cineraria quadrata. Il testo dice:

☧ · AVR · THEOFILVS · CI
VIS · CARRHENVS · VIR ·
*p*VRAE · MENTIS · ET · IN
NOCENTIAE · SINGVLA
ris · XXIII · ANNO · DEO
*anim*AM · REDDIDIT ·
*terra*E · CORPVS ✠ ·

La patria del defunto è la città di Carrae in Mesopotamia, l'*Haran* dei libri sacri, famosa per la dimora fattavi da Abramo; ivi Giuliano fece il sacrificio al dio Luno nella guerra contro i Persiani, dopo la quale avea fatto voto di distruggere il cristianesimo!! È bella pure la formola *Deo animam reddidit, terrae corpus* (1).

Dallo stesso cimitero proviene un frammento oggi nel museo lateranese d'un carme il cui intero testo ci è pervenuto nelle sillogi del secolo settimo e seguenti e che fu ripetuto in diverse cripte di martiri. È il carme in cui papa Vigilio deplorando i danni fatti dai Goti nelle catacombe racconta che i barbari fecero perire *i titoli santi dei carmi affissi dal papa Damaso ai sepolcri dei martiri* e che egli Vigilio a guerra finita riparò. Le iscrizioni più antiche presentano le formole consuete del secolo terzo, il saluto *in pace,* le acclamazioni proprie del periodo precostantiniano *ispiritus in bono,* i simboli del pesce e del delfino.

Sulla fronte d'un arcosolio nel fondo d'un cubicolo è scritto in calce: DEP · SEPTIMINI III NON · APRI ·

In una grossa lastra cimiteriale che chiuse il sepolcro d'un fanciullo:

FLA[illegible]IANV INNO
CENTE (sic) INPACE

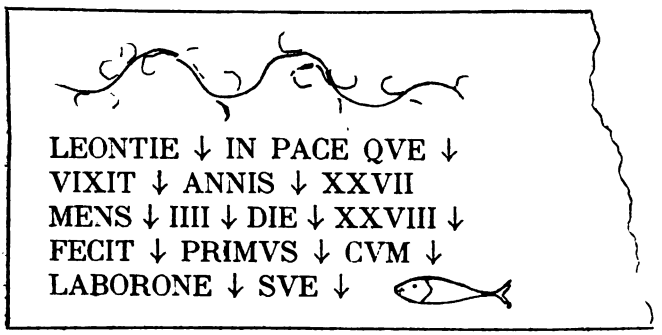
(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1873, p. 147.

Digitized by Google

Nel museo lateranese v'ha un titolo sepolcrale proveniente da questo cimitero, in cui si prega pel refrigerio del defunto:

REFRIGERA DEVS ANIMAM HOM . . .

Assai pregevole per una formula non comune e per l simbolo del pesce è pure la seguente:



Vi troviamo l'epiteto *cum laborone* dato alla consorte; anche in un titoletto del cimitero giudaico di vigna Randanini si legge: *Concresconio et collaboronio meo.* Nel caso nostro la parola ha un senso cristiano desunto dalla fatica, *labor,* il lavoro, di cui menavano vanto i cristiani, tanto che sui sepolcri di nobili donne fu scritto εργοποιω, cioè *laboriosae* che è l'antitesi di αργοπολος, *inerte.* Il cristianesimo nobilitò così il lavoro, insegnando al mondo pagano che lavorare non è vergogna, ma dovere.

L'ipogeo di vigna del Grande.

CAPO XXI.

Scoperta dell'ipogeo nel 1838 — Descrizione del medesimo — Musaici del pavimento — Visitato da Gregorio XVI e da Cristina di Savoia — Congettura del p. Marchi.

Un buon quarto di miglio dal mausoleo di s. Elena e dal cimitero *ad duas lauros* nella vigna già del Grande ora proprietà dei Sigg. Marchi e Cellere, l'anno 1838

Digitized by Google

fu accidentalmente scoperto un singolarissimo ipogeo dai proprietari del luogo, i sigg. Tommaso e Natale del Grande (1). Per un vestibolo o cella esterna superiore d'opera laterizia, si scende mediante alcuni gradin ad un nobilissimo sotterraneo. Nell'ampliare che fecero i suddetti proprietari la grotta della vigna, s'imbatterono in questo sotterraneo che era ripieno di terra compatta ed argillosa. Sgombrata questa, si scoprì un ipogeo il quale per le forme architettoniche, per la singolarità degli ornati, per la larghezza, nulla ha di comune con le cripte finora conosciute della Roma sotterranea. È un vastissimo ambulacro il cui pavimento è per intero coperto di fino musaico policromo. Quattordici monumenti arcuati sono aperti nelle pareti del nobilissimo ambulacro che è fiancheggiato da sei piccole celle o cubicoli il cui pavimento è pure in musaico: due gallerie tagliano a metà l'ipogeo il quale nell'altra estremità fa capo ad una scala che tocca quasi la crepidine della via labicana; la fama di questa scoperta destò grande interesse nella città e molti personaggi, anzi lo stesso papa Gregorio XVI, vollero scendere in quel luogo. Appena fatta la scoperta si credette che l'ipogeo fosse collegato con il cimitero dei santi Marcellino e Pietro, ed il p. Marchi lo giudicò quasi vestibolo *del cimitero di s. Elena*. Si vede ancora in un angolo della celletta o rustico casolare per cui si scende al sotterraneo l'epigrafe dipinta in occasione della visita fatta in quell'ipogeo dalla regina Maria Cristina.

QVESTE CATACOMBE
DEI SS. MARCELLINO E PIETRO VENERÒ ED ADORNÒ
ELENA IMPERATRICE MADRE DEL MAGNO COSTANTINO
ORA NVOVAMENTE SCOPERTE
LE VISITA CON RELIGIOSO CONSIGLIO
MARIA CRISTINA REGINA
VEDOVA DI SARDEGNA
EMVLA DELLA PIETÀ DI QVELL'AVGVSTA
I FRATELLI DEL GRANDE DEVOTI ALLA SVA MAESTÀ
CONSACRANO LA MEMORIA DEL FAVSTO AVVENIMENTO
ONDE S'ILLVSTRA IL GIORNO XXIII DI GIVGNO
DELLL'ANNO MDCCCXXXVIII

(1) Marchi, *Monumenti delle arti cristiane primitive* p. 46 e segg.

Digitized by Google

Nessun frammento d'epigrafe, nessun dipinto, nessun segno di cristianità apparve però tra le terre che aveano ingombrato e nascosto quel luogo: solo in un quadretto a musaico del pavimento è rappresentata una colomba che tiene fra gli artigli un ramoscello in tutto simile al noto simbolo delle catacombe romane.

Ho detto che il p. Marchi (1) crede che questo sotterraneo sia come un doppio ingresso al primo piano del cimitero dei ss. Marcellino e Pietro. Le escavazioni forse diranno se ben s'appose l'illustre gesuita in questo suo giudizio; io per me penso che l'ipogeo sia indipendente dal cimitero suddetto, col quale forse non ha comunicazione veruna, e dubito eziandio della cristianità del luogo, giacchè l'ornamento isolato della colomba, giudicato per simbolo cristiano, potrebbe essere anche opera d'artefice pagano.

Ripeto però che il mio è un semplice dubbio o sospetto, che vorrei vedere smentito dalle escavazioni future. Coloro che ammettono la cristianità dell'ipogeo credono che qui fosse deposto il gruppo dei Quattro Coronati; ma contro questa opinione fanno qualche difficoltà gli itinerari del settimo secolo, i quali ci additano quei martiri entro la necropoli dei santi Marcellino e Pietro, e non lungi dagli altri gruppi storici dei quali abbiamo accennato.

VIA LATINA

Il cimitero di Gordiano ed Epimaco

CAPO XXII.

Topografia della via latina — Gli itinerari del secolo settimo — Origine del cimitero di Gordiano — Esplorazione del Bosio — Scoperte dell'autore.

Dalla porta Capena, una delle più insigni del recinto di Servio, incominciavano le vie appia e latina. Strabone accerta che l'Appia e la Latina principiavano insieme, ma che dopo brevissimo tratto la Latina divergeva a si-

(1) l. c.

Digitized by Google

nistra (1). Ora la biforcazione delle due vie sussiste ancora presso la chiesa di s. Cesario, e perciò poco più indietro da questo luogo doveva trovarsi la Capena.

Infatti nel 1722 presso la chiesa di s. Sisto vecchio furono scoperti molti sepolcri repubblicani (2) ed altri ne furono scoperti nel 1851 sotto la rupe del Celio nella villa Mattei (3) da che si deve concludere che cotesti siti giacevano fuori delle mura urbane.

La porta latina del recinto aureliano fu trasformata nel modo in cui apparisce all'epoca di Belisario e della guerra gotica; nella chiave dell'arco è scolpito il monogramma di Cristo fra le due lettere A Ω; essa è fiancheggiata da due torri; presso la medesima dalla parte interna sorge l'antica chiesa di s. Giovanni detta *ante portam latinam*, che ricorda il luogo del martirio del celeberrimo apostolo ed evangelista da lui patito sotto Domiziano. La porta attualmente è chiusa e ivi incomincia la via latina oggi ridotta a viottolo consorziale; ma appariscono qua e là fra le siepi delle vigne ancora i poligoni di lava basaltina, manomessi però dai limitrofi proprietari. Dopo un miglio incirca la strada si perde tra i campi; i ruderi però dei sepolcri che la fiancheggiano ne indicano la direzione, seguendo i quali si perviene alla moderna strada di Albano, circa due miglia distante dalla porta s. Giovanni. Ivi la via latina nel luogo detto *gli Spiriti* traversa la strada moderna e prendendo a sinistra della stessa si dirige verso i colli tusculani per entrar poi nella valle detta della Molara.

Strabone annovera fra le *viae praeclarissimae* la Latina, che nei secoli imperiali al pari dell'Appia e della Flaminia era fiancheggiata da nobilissimi sepolcri dei quali Giovenale disse: *Quorum Flaminia tegitur cinis atque Latina.* I topografi del secolo settimo c'insegnano che tre cimiteri erano sulla via latina; infatti così si esprime la topografia malmesburiese:

(1) Geograph. V, 3.
(2) Ficoroni p. 31. - Cf. Fea, *Miscellanea* p. 131.
(3) Ceriani. *Via Appia* p. 35.

Digitized by Google

« *Decima porta et via latina dicitur. Iuxta eam requiescunt in una ecclesia martyres Gordianus et Epimachus, Sulpicius, Servilianus, Quintus, Quartus, Sophia, Triphenus, et ibi prope in alio loco Tertullinus et non longe ecclesia B. Eugeniae in quo iacet et Claudia mater eius et Stephanus pp. cum clero suo numero XIX et Nemesius diaconus.*

Più esatto e più chiaro però è l'autore del libro *de locis ss. Martyrum*, il quale dice: *Iuxta viam vero latinam ecclesia est s. Gordiani ubi ipse cum fratre Epimacho in una sepultura; ibi quoque Quartus et Quintus, ibi Sulpitius et Servilianus et s. Sophia et Trophimus cum multis martyribus sepulti dormiunt. Et iuxta eam viam Tertuliani* (sic) *est basilica ubi ipse cum multis martyribus iacet.*

Ecclesia quoque s. Eugeniae iuxta eam viam est ubi ipsa cum matre sua in uno tumulo iacet: ibi s. Stephanus pp. cum toto clero suo numero XXVIII martyres: ibi s. Nemeseus, s. Olimpius, s. Simpronius, s. Theodolus, s. Superius, s. Obloteris, s. Tiburticanus martyres sunt sepulti.

Da questi testi risulta che il primo cimitero della via latina prossimo alla porta era quello dei santi Gordiano ed Epimaco: il secondo era quello di Tertullino, il terzo di s. Eugenia. Nel catalogo inserito nel codice della *notitia regionum* sappiamo che il cimitero chiamato nei secoli della pace di s. Eugenia, cioè il secondo della via latina, era detto dal nome dell'ignoto istitutore, *coemeterium Aproniani;* i nomi dei fondatori degli altri ci sono ignoti perchè i codici sono lacunosi. Su questa necropoli che era prossima alla porta, i topografi additano una superiore basilica nella quale giacevano ai loro giorni trasferiti dal sotterraneo i martiri Gordiano ed Epimaco, Quarto e Quinto Sulpizio e Serviliano, Sofia, Trofimo ed altri.

Il martire Gordiano fu ucciso sotto l'impero di Giuliano l'apostata, della cui subdola persecuzione fu vittima e fu sepolto, come dicono gli atti, presso sant' Epimaco, le cui reliquie, trasferite da Alessandria a Costantino-

Digitized by Google

poli, e da questa città a Roma, erano ivi state da parecchio tempo deposte; dell' uno e dell' altro gli antichi martirologi celebrano il natale ai 10 di Maggio. Quivi sorgeva pure al loro nome una chiesa che fu restaurata da Adriano I.

Le origini del cimitero sono assai antiche, giacchè vi furono sepolti dei martiri uccisi nelle persecuzioni del secolo secondo, quali sono i santi Simplicio e Serviliano che gli atti dicono martirizzati sotto Traiano. Il Bosio in un giardino contiguo alla chiesa di s. Angelo in Borgo vecchio vide il titolo primitivo e sepolcrale di questi due martiri, tolto dal cimitero nell' epoca delle traslazioni.

SIMPLICIVS ó MARTYR
SERVILIANVS ó MARTYR

Esplorò il sommo maestro i cimiteri della via latina più volte, come egli racconta.

Nel martirologio romano è ricordata la denominazione locale della contrada in cui si volgeva il cimitero medesimo; *Via latina ad centum aulas natale sanctorum martyrum Quarti et Quinti.* Questa denominazione evidentemente si riferisce a qualche vetusto edifizio caduto in rovina che sorgeva nelle vicinanze del cimitero, ed infatti appena mezzo chilometro fuori la porta latina a sinistra, nella vigna Cartoni si veggono grandiosi ruderi d'una vastissima fabbrica romana cui benissimo poteva darsi la denominazione *ad centum aulas.* Ai tempi del Boldetti quella vigna era posseduta da Marcantonio Alberini e confinava con un' altra dei sigg. Moiraga: ed in quei giorni appunto si entrava da quella vigna in un cimitero di cui il Boldetti avrebbe voluto ricavare la pianta, *se,* così egli, *gli ingressi ai medesimi col lavoro delle vigne non fossero rimasti chiusi in questi ultimi tempi.*

Circa il 1873 nell'area occupata oggi dal grande fienile del sig. Cartoni v'era un rudere d'un casino abbattuto nel

Digitized by Google

l'assedio di Roma del 1849, e fra quei ruderi io ritrovai l'adito a quel cimitero di cui parla il Boldetti; del quale pure scoprii poscia nella medesima vigna un'altra scala, ma le gallerie dell'uno e dell'altro accesso erano del tutto ostruite dalle terre. A questo cimitero medesimo apparteneva quel tratto di galleria che fu scoperto nell'aprire la trincea della ferrovia di Civitavecchia, sotto il primo ponte o cavalcavia della via latina.

Il cimitero di Aproniano

CAPO XXIII.

Esplorazione del Bosio — Demolizione fattane poco dopo la scoperta — Iscrizioni scoperte nel medesimo ed un insigne cubicolo adorno di lavori e rilievi in stucco — Scoperta del ch. p. Grisar — Un'epigrafe noeziana ed un ipogeo di gnostici — Le martiri Eugenia e Claudia — Chiesa edificata da Giovanni VII — Scoperte dell'autore nella via latina.

Il grande esploratore della Roma sotterranea racconta che *l'anno 1596 essendosi fatte alcune cave di pozzolana nella vigna delli Falletti (due miglia incirca lontano dalla porta Latina) nella strada diritta a mano manca andando verso il Latio si apersero alcune bocche, per le quali discendemmo nel cimitero, molto ampio . . . . se bene molte di esse sono ripiene in modo, che non se ci può camminare . . . . In una sepoltura che ritrovammo chiusa con un marmo era scolpita questa iscrittione:*

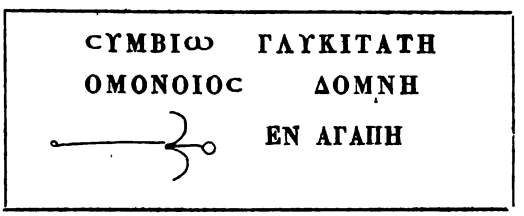
QVINTVS CONIVGI SVE BEN
EROSE QVE VIXIT AN · XXVI

Il Bosio giudicò erroneamente che quel cimitero da lui scoperto fosse quello dei ss. Quarto e Quinto: era quella una regione di cimitero ancora intatta, con tutti i loculi chiusi, le cui iscrizioni furono tolte e a lui donate

Digitized by Google

da Gian Andrea de Rossi cavalier di Malta, che le aveva ottenute alla sua volta dal padrone della vigna!! Nè basta, perchè soggiunge il Bosio: *Questo cimiterio poi dalle sacrileghe mani de' cavatori avanti gli occhi nostri, con incredibile nostro dolore è stato rovinato e guasto: onde si è finito di annichilire quel poco che in esso era sopravvanzato d'intiero dalle depredationi e rovine de' Goti e Longobardi e d'altre barbare nationi*!!!

Le più insigni fra le iscrizioni tolte da quel luogo che furono donate al Bosio sono le seguenti:

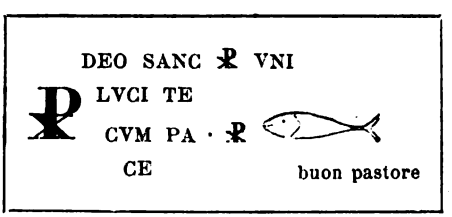


La rara formola ἐν αγαπη, cioè *in caritate (vivas)* i nomi, il simbolo dell'ancora, la grecità del testo, indicano quest' epigrafe essere del secolo terzo non inoltrato.

Un'altra lastra marmorea ma del secolo quarto inoltrato era adorna di varî simboli cioè del pesce, di una casa a due finestre, del candelabro eptalicno, o almeno giudicato tale dal Bosio, della figura di Lazaro, della statera ricordante il contratto di vendita del sepolcro; il testo dell' epigrafe diceva:

☧ CALEVIVS BENDIDIT AVIN (sic) TRISOMV VBI POSITI ERANT VINI (sic) ET CALVILIVS ET LVCIVS IN PA COS STIL

Di questo marmo si trova ora in Urbino la metà (1).



(1) De Rossi, *Inscr. Crist.* I, 489.

Digitized by Google

Conchiude il Bosio dicendo che appariva questo cimiterio esser nobilissimo. Nel fondo d'una galleria vide un cubicoletto con tre arcosoli ornato di colonne agli angoli la cui volta era messa a colori. Sul principio del piccolo ambulacro che metteva al cubicolo erano dipinti due *fossores* in atto di cavare il sotterraneo: nel centro della volta si vedeva il buon pastore e nei seguenti Cristo che sana il cieco, Giob nello sterquilinio, la risurrezione di Lazaro, Mosè che batte la rupe ed il mistico agnello.

Osservò anche un altro insigne cubicoletto la cui volta era *arabescata di fogliami et vue* e di puttini in stucco, nella volta del quale entro una corona di vite a rilievo era dipinto il buon pastore.

Il dottissimo gesuita il ch. p. Grisar, ha recentemente trovato in una vigna fuori la porta maggiore un frammento di transenna marmorea d'altare nella quale vi rimangono le lettere: ... RONIANO · C ... Egli riconobbe in questo frammento il nome di *Aproniano* e questa transenna spetta probabilmente al nostro cimitero e all'ignoto Aproniano della via latina da cui passò alla prossima via labicana. Anche il cimitero di Aproniano e di Eugenia giace in molta parte nascosto ed interrato.

L'epigrafe in cui si legge la formola *Deo Sancto Christo uni* è singolarissima, perchè assolutamente inusitata nel formolario cristiano dell'antichità. Questa formola, benchè facilissima a spiegare, così il de Rossi, in senso pienamente ortodosso, pure fa nascere il sospetto che alluda all'*un solo Dio Gesù Cristo* nel senso più o meno noeziano (1).

Egli è assai probabile infatti, checchè sia del valore di questa congettura, che sulla via latina esistesse un qualche ipogeo di eretici gnostici, giacchè nella via medesima alcuni anni fa fu rinvenuto un greco epitaffio ove della defonta è scritto: **ΛΟΥΤΡΟΙΣ ΧΡΕΙΣΑΜΖΝΖ ΧΥ ΜΥΡΟΝ ΑΦΘΙΤΟΝ ΑΓΝΟΝ**; *unta nei lavacri di Cristo dall'unguento incorruttibile e puro* (2).

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1866 p. 86.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869 p. 30.

Digitized by Google

Cotesta formola se accenna ad una seguace delle gnostiche sètte e dottrine di Valentino, è pure un testimonio indiretto, così il de Rossi, della confermazione cristiana e dei suoi riti antichissimi conservata e trasformata dal gnosticismo del secolo secondo.

La martire più celebre del cimitero d'Aproniano è s. Eugenia che patì il martirio sotto Valeriano e Gallieno, e vi fu seppellita dalla sua madre Claudia; i martirologi dicono che il cimitero era *in praedio suo,* onde è a credere che essa fosse discendente della gente dell'ignoto Aproniano di cui il cimitero porta il nome. Presso la figlia fu poi seppellita la madre da Sergio ed Avito altri suoi figliuoli.

Sulla memoria di Eugenia fu edificata una chiesa da Giovanni VII nel 705 e da Adriano I restaurata; presso quella chiesa era un monastero di sacre vergini. Stefano V trasferì le reliquie di detti santi nella basilica urbana dei ss. apostoli Filippo e Giacomo.

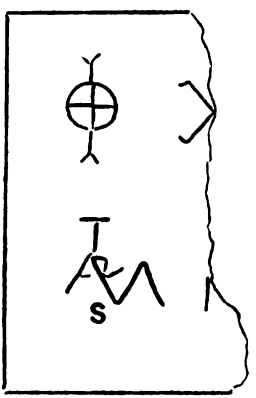
Per una frana apertasi sotto il margine della via latina un miglio incirca dalla porta, al fianco della siepe della vigna Aquari fino dal 1870 penetrai in una regione di questo cimitero ove scoprii un cubicolo del secolo quarto, con volta a crociera sostenuta agli angoli da quattro colonnine i cui capitelli di ordine composito sono intagliati come le colonne nel tufa. Nella parete di fondo e nella parete a destra vi sono due arcosolii; sulla fronte del primo sull'intonaco in lettere rozze del secolo quarto vi è la seguente epigrafe: CVBVCVLV CONTALI, cioè *cubiculum Contali.* Prima di me vi erano discesi il Perret nel 1848, e più anticamente un ignoto che vi lasciò le iniziali C. P. nel 1715.

Frugando fra le terre trovai un frammento d'iscrizione cimiteriale in cui si leggeva il principio di un nome, LEONT . . . ed in un altro frammento rimarcai le lettere *CONSTANtius.* Ivi scoprii un cimelio insigne, cioè un pesciolino di smalto policromo, uno di quei rarissimi encolpi cristiani anteriori alla pace, per essere appeso al collo per devozione. Quasi dirimpetto alla frana suddetta di vigna Aquari, ma a destra della medesima

Digitized by Google

sotto il casino della vigna già dei pp. Domenicani oggi *del Vecchio*, v'ha un altro e più regolare descenso al medesimo cimitero praticato fino dai tempi del Boldetti il quale lo descrive; anzi ricorda che proprietarii di quella vigna erano allora i sigg. Eustachi. *Il suo ingresso*, così il Boldetti, *è nel cellaio sotto la casa ed è molto profondo: il suo giro per quanto abbiamo veduto è vastissimo, ed ai nostri tempi si sono estratte molte reliquie dei santi martiri etc.... Si veggono in una cappella alcune pitture sagre antichissime sfumate dal tempo* (1).

In una esplorazione fatta pur da me in questa parte del cimitero alcuni anni fa, vi trovai un frammento di iscrizione sepolcrale di loculo in sottile lastra di marmo greco sul quale rimanevano delle sigle e dei monogrammi che la rendono di qualche importanza:



Nella linea superiore forse vi è l'acrostico **ΙΧΘΥΣ**; ma è notevole che la prima lettera è accoppiata pure alla sigla ⊕ avente la figura del mistico pane. Nella seconda linea si nasconde un nome in cui trionfa in alto l'arcano segno del *tau* T cioè la croce simbolica; gli elementi componenti il nome in monogrammi dànno o MARTVRIVS o MARTYS. Sventuratamente per quante ricerche abbia fatto

(1) Boldetti, *l. c.* p. 561.

Digitized by Google

sul posto, non mi è stato dato rinvenire altro briciolo dello stesso pregevole marmo da cui ricavarne qualche senso.

I documenti topografici pongono per errore la sepoltura di s. Stefano sulla via latina nel cimitero di Aproniano: inoltre essi indicano con lui sepolti alcuni del suo clero, *cum clero suo*, ed altri martiri ricordati nei suoi atti cioè Nemesio, Olimpio, Sinfronio, Tertullino, Esuperanzio. Probabilmente il ricordo di questi congiunto a quel racconto in un modo che è difficile di determinare con certezza a cagione del poco valore degli atti, fece supporre in seguito che Stefano fosse stato deposto nel medesimo cimitero, errore confutato da uno degli stessi itinerari che contraddicendosi dopo aver nominato Stefano fra i papi sepolti nella via latina lo ricorda ancora fra quelli deposti nel cimitero di Callisto (1).

Il terreno circostante è disseminato di frammenti di marmi, decorazioni marmoree ecc., che attestano la presenza e la vicinanza d'una qualche cripta storica o nobile descenso al cimitero ed invitano ad iniziare le escavazioni in questo classico terreno. Fra quei frantumi trovai una parte d'iscrizione sepolcrale in cui si leggono le parole *Locus Quinti*. È dimostrato dall'esperienza che i fedeli omonimi dei martiri preferivano di esser sepolti nei cimiteri che ne portavano il nome; onde il nostro *Quintus* volle esser sepolto forse nel cimitero di Quarto e Quinto da cui forse proviene il marmo.

Il cimitero di Tertullino

CAPO XXIV.

Scoperta del Boldetti — Oscurità circa il sito preciso del cimitero.

Il Boldetti discorrendo del cimitero di Tertullino sulla via latina dice che; *nella distanza di due miglia incirca da Roma sulla via latina l'anno 1687 . . . fu scoperto questo cimitero mentre alcuni cavatori di pozzolana*

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. II, p. 82 - 83.

Digitized by Google

diroccavano uno di quegli antichi sepolcri dei gentili fatto in forma di piccola stanza: poichè in un angolo di questo fra le rovine aprirono un adito nel cimitero il quale è composto di poche vie sotterranee, come si può vedere nella pianta, che poscia fu cavata dal Fabretti . . . e soggiunge che nell'ingresso vi fu trovato il titolo: COEMETERIVM B. TERTVLLINI MARTYRIS. *Il suo ingresso era passate le vigne di questa via a mano sinistra.*

Fino a che le escavazioni non avranno rimesso in luce questi cimiteri, rimarrà ancora incerto se questo di cui parla il Boldetti sia quello di Tertullino o forse qualche ristretto ipogeo cristiano di pochi fedeli. Dico ciò, perchè dalle testimonianze degli itinerari sembra doversi concludere che il cimitero di Tertullino non fosse più lungi da Roma di quello d'Eugenia, che presso a poco si trovassero alla medesima distanza l'uno e l'altro, anzi alcuni dei topografi lo pongono prima di quello d'Eugenia; io ripeto però che la soluzione dell'importante problema non possiamo aspettarla che dalle escavazioni, ed è veramente deplorevole che le circostanze luttuose dei tempi non abbiano ancora permesso di metter mano allo scavo dei cimiteri della via latina, i quali giacciono ancora nello stesso, anzi in peggiore abbandono ed oblio in cui erano all'epoca del Bosio.

Anche sul cimitero di Tertullino era stata edificata una piccola basilica che restaurò Adriano I. Il martire eponimo di quel cimitero patì il martirio nella persecuzione di Valeriano: le sue reliquie giacquero nel cimitero fino a Pasquale I il quale le trasferì in s. Prassede.

Dai cimiteri della via latina proviene un epitaffio che è nel museo cristiano lateranense: è rimarchevole per il simbolismo che contiene; vi si vede una barca che a vele spiegate sta in vista del faro, imagine della navigazione terrestre percorsa felicemente e dell'arrivo al porto della beatitudine. L'epigrafe dice: FIRMIA VICTORA QVE VIXIT ANNIS LXV. I cimiteri cristiani della Latina nascondono ancora con ogni probabilità monumenti insigni per la storia dei primi secoli cristiani.

Digitized by Google

VIA APPIA

Il cimitero di Balbina

CAPO XXV.

La via Appia — Il sepolcro degli Scipioni — L'arco di Druso — Il tempio del dio Redicolo. — Luogo del cimitero di Balbina — Iscrizioni che lo ricordano — Istituito da una ignota Balbina — Basilica di s. Marco papa — Il *fundus rosarius* — I ruderi della basilica suddetta — Esplorazione del Comm. Mich. Stefano de Rossi — Una storica epigrafe del cimitero.

Dalla porta Capena incominciava l'Appia (1) denominata la *regina delle lunghe vie*. Incerta è l'origine del suo nome, la porta s'apriva nel tratto delle mura di Servio che è fra il Celio e l'Aventino.

Abbiamo disopra addotto la testimonianza di Strabone la quale fu confermata da una scoperta di grande importanza. Alla fine del secolo passato, alcun poco fuori della attuale porta Appia o di s. Sebastiano si trovò la prima colonna milliaria della via a circa 500 palmi romani dalla suddetta porta. Ora trasportando di là la misura prescritta per un miglio romano, il principio di questo coincide precisamente nella valle fra il Celio e l'Aventino nel luogo detto *la Moletta*. Sulla porta Capena terminava l'acquedotto dell'acqua Marcia che rendeva umido il fornice sottoposto, come abbiamo da un noto verso di Giovenale: *Substitit ad veteres arcus* MADIDAMQVE CAPENAM (2) e da Marziale: *Capena grandi porta qua pluit gutta* (3).

La via appia seguiva la direzione della strada moderna di s. Sebastiano: era fiancheggiata da più linee di sepolcri, dei quali anche oggi restano in piedi moltissimi ruderi ed avanzi. Il primo suo tratto fu costruito da Appio Claudio il censore detto il Cieco nel secolo quinto di Roma che la condusse fino a Capua, donde da Cesare

(1) Front. *de Aqueduct.*
(2) Sat. III, v, 11.
(3) Livio III, ep. 47.

Digitized by Google

fu protratta fino a Brindisi: divenne in tal modo l'arteria principale dell'Italia meridionale che la collegava con lo scalo marittimo più importante di tutto il commercio fra l'Oriente e Roma.

Nel recinto di Aureliano, alla Capena di Servio fu sostituita l'odierna porta Appia, detta nei secoli cristiani di s. Sebastiano. A pochi passi dalla Capena v'era il clivo di Marte, ricordato anche in una celebre iscrizione oggi posta nel corridoio lapidario vaticano.

L'anno 1780 prima della porta attuale di s. Sebastiano si scoprì uno dei più celebri sepolcreti pagani, cioè quello degli Scipioni menzionato da Cicerone: *an tu egressus porta Capena cum Scipionum, Metellorum sepulchra vides, miseros putas illos?*

Innanzi all'attuale porta sorge l'arco detto di Druso; dopo la porta la via incomincia a discendere verso la valle percorsa dal piccolo ma storico fiume Almone (Acquataccio), finchè quasi al bivio onde dall'Appia biforca l'Ardeatina, questa se ne distacca correndo a destra della prima: in questo punto sorge la celebre chiesuola appellata *Domine quo vadis*. Racconta Festo che fuori della Capena eravi il fano del dio *Redicolo* (a redeundo) edificato dai Romani nel luogo dove Annibale dopo essersi accostato a Roma cominciò a ritirarsi. Anche oggi l'Appia si presenta nella sua classica e grandiosa malinconia fiancheggiata da moli sepolcrali diroccate e spogliate d'ogni ornamento, vestite d'edera, attorniate da cipressi. L'anno 1725 dopo il primo miglio della via fu trovato il magnifico colombario dei servi e liberti della casa di Livia Augusta ancor quasi intatto e poi espilato; ma se nella storia di Roma pagana la via appia porta il titolo superbo di regina delle vie romane, nella storia di Roma cristiana le compete pure un titolo pari, perchè essa è pure la regina delle vie cristiane a cagione del numero e dell'estensione de' suoi cimiteri, della celebrità e della moltitudine dei suoi martiri.

Infatti quattro grandi necropoli si svolgono dal primo al terzo miglio della via appia, e sono i cimiteri di Balbina, di Callisto, di Sebastiano alla destra, di Pretestato alla sinistra; di ciascuno dei quali andiamo ora ad occuparci.

Digitized by Google

Alcuni degli antichi itinerari pongono sulla via appia un cimitero di Balbina, altri sull'Ardeatina, ed infatti questo cimitero occupa un'area compresa e fiancheggiata fra queste due vie.

Il cimitero di Balbina, sul quale sorgeva una grande basilica, era il più vicino alla città fuori la porta s. Sebastiano e precisamente nel punto ove biforcano le vie Appia ed Ardeatina presso la chiesa detta *Domine quo vadis*. Infatti nei primi anni dello scorso secolo poco lungi da quella chiesuola fu trovata l'iscrizione d'un Faustiniano che comprò dal fossore Felice il sepolcro sotto una *teglata* (tettoia) nella basilica di Balbina, cioè di s. Marco. Un'altra iscrizione venne in luce ai giorni del Marini, che ricordava un *bisomo* comprato *in cripta nova in coemeterio Balbinae*.

SABINI BISO
MVM SE BIBVM
FECIT IN CYME
TERIVM BALBINAE
IN CRIPTA NOBA

Il *coemeterium Balbinae* giace nel lato settentrionale ed estremo di quella collina medesima nella cui parte culminante si svolge il cimitero di Callisto.

Trae origine da un'antichissima ed ignota Balbina che gli antichi scrittori dei nostri cimiteri confusero con la figliuola del martire Quirino tribuno, deposto nel cimitero di Pretestato. Il papa Marco nei primi anni della pace edificò su quel cimitero una basilica che egli costituì nel numero dei cimiteri maggiori o dipendenti dai titoli urbani, infatti nella vita del suddetto papa si legge: *Constantinus Augustus obtulit basilicae quam coemeterium constituit via Ardeatina, fundum rosarium cum omni agro campestri praestantem solidos XL* (1). Osserva il de Rossi che il nome *fundus rosarius* viene forse dalle rose che in origine quella terra, donata poi da Costantino

(1) *Lib. pont. in Marco* §. III.

Digitized by Google

alla Chiesa, avea fornito ai sepolcri pagani; imperocchè fra i riti solenni degli anniversari gentileschi è nominata la *rosatio* o *rosalia* e la *violatio* che si prescrivevano nelle feste funebri che aveano luogo nei *dies rosationis* o *violationis:* era infatti solenne l'uso delle rose nel culto dei sepolcri pagani perchè significante la caducità della vita: il qual senso indusse gli antichi a coronarsi di rose nei conviti per stimolo a godere i beni fugaci del mondo presente, come è ricordato dal libro stesso della Sapienza: *dixerunt (impii) coronemus nos rosis antequam marcescant* (1).

Nel luogo che abbiamo designato, oggi vigna dei ss. palazzi apostolici nel bivio presso la chiesina *Domine quo vadis* si vedono ancora, benchè coperti dall'edera, i ruderi della basilica di Marco e dei suoi portici, *teglatae*, mentre il terreno qua e là avvallato accenna al cimitero sotterraneo che ivi si svolge e alle sue frane. Nel secolo decimosettimo rimaneano ancora vestigia notabili di quella basilica perchè in un volume manoscritto della Vallicelliana di Michele Lonigo (2) lessi in margine questa nota: *Di questa chiesa si vedono vestigii grandissimi che era di tre navi e nel anno 1640 vi furono cavati molti pili antichi ed altre sepolture.*

Per una di queste frane discese nell'anno 1867 il comm. M. S. de Rossi fratello dell'illustre archeologo esplorando una regione di quel cimitero che giace, come la maggior parte della Roma sotterranea, tuttora abbandonata (3). La parte esplorata e scoperta dal de Rossi presentava un'escavazione grandiosissima, ma i fossori e i devastatori penetrativi a loro agio dal 1716 al 1824 vi avevano fatto il loro consueto saccheggio.

Il cimitero è assai vasto, scavato a parecchi piani o livelli, con cripte numerose e grandi, illuminate in antico da lucernarii. Fra questi ve ne ha uno immenso la cui tromba si apre nell'ipogeo in otto raggi: cioè in due volte oblique che scendono sopra due ampie stanze

(1) *Lib. Sap.* c. II, 8, 21, 22.
(2) *Cod. Vall.* 7937 a. 1061.
(3) Le Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1867 pagg. 1 – 5.

Digitized by Google

quadrilunghe e terminanti in absidi, vere basiliche sotterranee, in due ambulacri che s'incrociano ad angolo retto con le stanze ed in quattro spiragli obliqui i quali vanno forse a cadere sopra altrettanti cubicoli.

In questo cimitero penetrò anche il Boldetti senza riconoscerlo per quel che era e che egli chiama *vastissimo cimitero e copioso* di cappelle: vi ritrovò tre ordini di vie, ossia tre piani diversi. Scoprì pure in fondo ad un'amplissima strada una singolare cripta con grande transenna marmorea che è, dice egli, *una delle più belle memorie* delle catacombe. In uno degli arcosoli scoperti dal de Rossi era dipinta la nota scena dell'adorazione dei Magi, la quale occupa il sott'arco: a sinistra di chi guarda, nel quadro di fronte il gruppo dei tre fanciulli nella fornace, e nella lunetta l'orante fra i santi.

Sterrata poi la frana, si rinvenne un'ampia e profonda scala che discendeva in linea diretta a tre piani, non costruita ma scavata nel tufa, con i loculi nelle pareti laterali ed arcosoli rivestiti d'intonaco. Tra i frantumi ed i rottami vi si trovò un mattone improntato col noto sigillo dell'officina e fornace cristiana CLAVDIANA ed il monogramma di Cristo ☧ nel centro. Vi fu rinvenuta pure la seguente epigrafe scolpita sopra una gran lastra marmorea, che era forse la mensa d'un arcosolio, colla nota consolare dell'anno 376 o 378.

LEO SE VIBVS FECIT SIBI ET
MARCELLINAE QVAE VI
DEC · XVII KAL · DEC · VALENTE

Tra i minuti frammenti che giacevano fra quelle materie vi si scoprì il seguente:

C
D
E

Digitized by Google

Le quali lettere C D E nel loro ordine alfabetico sono residuo d' un calendario e spettano alle otto nundinal romane ovvero alle sette dell' *ebdomada* che noi chiamiamo domenicali. Forse a questo cimitero appartiene una celebre epigrafe trovata alla fine dell' anno 1744, che il Marini vide presso il sacrista e che dopo quell' epoca o è perita o è nascosta.

HIC ó REQVIESCET ó IN
PACE ó FEDE ó CVSTITVT
VS ó ILARVS ó QVI ó VIXIT ó
ANNVS ó PL MS · XXV ·

A ☧ ω

Quest' epigrafe è celebre nella storia letteraria del secolo passato, poichè fu argomento di anche troppe dissertazioni ed opinioni diverse scritte dal celebre Alessio Simmaco Mazzocchi, dal Sabatini, dal papa Benedetto XIV, dal Barruffaldi, dal Lami, dal Mamachi, dal Zaccaria (1).

Il cimitero di Callisto

CAPO XXVI.

Le regioni del cimitero di Callisto — Le cripte di Lucina e dei Cecilii cristiani — Celle tricore esistenti sopra il cimitero — Il carme di Tarsicio — Area sepolcrale — Oratorio di s. Sotere — Basilica di s. Cornelio — Descensi al cimitero — Epigrafe colla data consolare di Diocleziano — Una *plumbata* — Graffiti e proscinemi.

Il cimitero di Callisto risulta dall' aggregato di parecchi minori cimiteri, cioè dalle cripte di Lucina, da quelle dei Cecilii ampliate forse da Callisto, alle quali dal papa Fabiano e dai successori furono aggiunte altre regioni;

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1885 p. 98.

Digitized by Google

dal cimitero di s. Sotere, riunito sul principio del secolo quarto agli antecedenti, finalmente dall'arenaria d'Ippolito e da altre regioni anonime.

Le cripte di Lucina sono l'embrione della necropoli callistiana. Queste cripte furono escavate per opera di una Lucina probabilmente dell'età apostolica, e possedute fino a tutto il secolo terzo da sue discendenti, alcune delle quali ne portarono anche il nome. Una di queste fu quella che seppellì quivi il corpo di s. Cornelio: *corpus eius* (Cornelii) *b. Lucina collegit et sepelivit via Appia in praedio suo* (1); così il libro pontificale nella vita di quel pontefice. L'ipogeo conserva tracce ed argomenti di grande antichità, quali sono la foggia arcaica delle sepolture, il classico stile dei dipinti, le epigrafi che presentano caratteri della prima metà del secolo secondo e forse anche della fine del primo.

Verso la fine del secolo secondo un ramo dei Cecilii venuti alla fede e che possedevano presso l'area delle cripte di Lucina terre ed aree sepolcrali, stabilirono un secondo ipogeo cristiano ai giorni di M. Aurelio, quando la celebre martire s. Cecilia, membro di quella famiglia, fu uccisa e ivi sepolta. In questo ipogeo, che fu nucleo di ampia necropoli, si ravvisano infatti numerose le iscrizioni dei Cecilii aggruppati intorno al sepolcro della santa del loro nome. Quivi furono deposti i papi del secolo terzo da Zeffirino a Milziade, insieme a molti vescovi ed altri personaggi. Questa regione è il nucleo dell'immensa rete in cui fu poi sepolto il papa Eusebio, ingigantita dalle grandi escavazioni ordinate da Callisto e dai successori di lui. Circa la metà del secolo terzo la regione di Eusebio sembra fosse accresciuta ed ampliata per liberalità di una nobile matrona di nome Anatolia, figlia di Fulvio Petronio Emiliano, console nel 249. Dopo la morte del padre ebbe quella a tutori i suoi liberti Calocero e Partenio, i quali dopo il loro martirio, furono appunto sepolti in quest'area. Alla fine di quel secolo queste varie regioni si incorporarono ad una non meno grande necropoli fon-

(1) *Lib. pont. in Corn.*

Digitized by Google

data dall' illustre martire Sotere, alla nobile stirpe della quale appartenne s. Ambrogio: essa patì il martirio sotto Diocleziano e Massimiano. L'escavazione di questo cimitero è della fine del secolo terzo, come si vede dai doppi cubicoli, dagli innumerevoli arcosolii, dalle costruzioni, dagli intonachi, dall'ardita altezza dei lucernarî, dalla vastità delle gallerie, che ci fanno pure intendere che grande come la pietà dovettero essere le ricchezze dell' illustre fondatrice. Dagli antichi topografi e da altri documenti, viene ricordato attiguo e comunicante col cimitero di Callisto, *l'arenarium Ippoliti,* ove fu sepolto quel martire insieme ai suoi compagni. Da due carmi storici impariamo che questi erano greci d'origine, e sappiamo che furono uccisi sotto Claudio il Gotico. Pare che queste latomie si debbano riconoscere nel grande arenario situato sotto le cripte di Lucina nella regione che si svolge tra questa e il cimitero di Callisto.

Esiste ancora sul cimitero una cella tricora di pianta quadrilatera costruita in cattiva opera laterizia quale era adottata sul cadere del secolo terzo e nel quarto frammista a restauri posteriori. Quest'edificio è un antichissimo oratorio dove nel secolo settimo giacevano *in uno tumulo* il papa Zeffirino ed il celebre accolito martire Tarsicio. Dagli antichi fu chiamata *ecclesia s. Xisti, ecclesia s. Ceciliae* o *ad s. Caeciliam,* ovvero *ad s. Xistum*; così è chiamata dal topografo d'Einsielden, così da s. Gregorio Magno quando scrisse d'un cotale, che profetizzò *per viam Appiam ad beati Xisti Ecclesiam se esse processurum.* Sotto quest'oratorio si trova la celebre cripta papale, aderente alla quale è la stanza della martire s. Cecilia.

Nel secolo settimo i pellegrini venerarono i corpi di Zeffirino e di Tarsicio sepolti in una stessa arca dentro cotest'oratorio, il che suppone fossero fin da antico dal sottoposto ipogeo colà trasportati. Il papa Damaso, secondo il suo costume, dettò un elogio metrico in onore dell'invitto acolito, il cui racconto è di somma importanza per la storia dei cimiteri, dell'Eucaristia quivi consecrata, del rito di portarla agli assenti, delle violenze dei pagani contro i fedeli.

Digitized by Google

Quel carme durante le depredazioni barbariche fu spezzato, ma il suo testo ci fu conservato nelle sillogi epigrafiche del secolo ottavo: chi lo trascrisse, probabilmente non vide l'originale bensì una copia in marmo, risarcita in tempi posteriori, come avvenne del carme di Eusebio e con molte scorrezioni. Ciò lo deduce il de Rossi dalla mancanza di un intiero verso. Ecco il testo del bellissimo carme, ove Damaso pone a confronto il protomartire Stefano e l'acolito Tarsicio, per la simiglianza del loro martirio.

PAR MERITVM QVICVMQVE LEGIS COGNOSCE DVORVM
QVIS DAMASVS RECTOR TITVLOS POST PRAEMIA REDDIT
IVDAICVS POPVLVS STEPHANVM MELIORA MONENTEM
PERCVLERAT SAXIS TVLERAT QVI EX HOSTE TROPHAEVM
MARTYRIVM PRIMVM RAPVIT LEVITA FIDELIS
TARSICIVM SANCTVM CHRISTI SACRAMENTA GERENTEM
CVM MALE SANA MANVS PREMERET VVLGARE PROFANIS
. . . . . .
IPSE ANIMAM POTIVS VOLVIT DIMITTERE CAESVS
PRODERE QVAM CANIBVS RABIDIS COELESTIA MEMBRA

Anche d'un altro carme damasiano ci ha restituito l'oratorio di s. Sisto tre notabili avanzi, ove si fa menzione d'un *altare* e di un *tumulum,* indizio che l'epigrafe era dedicata a martire illustre.

Questa piccola basilica sulla quale abbiamo fermato l'attenzione del visitatore, è il centro di una vasta necropoli diversa dalla sotterranea, e che si distende attorno attorno ad essa per una zona fin anco sconosciuta, ma grandissima. Lorchè era andata in disuso, e molto più fin quando venne del tutto abolita la sepoltura cimiteriale sotterranea, si adottò il sistema sepolcrale che qui può ciascuno attentamente esaminare. Consiste esso in una serie di fosse aderenti le une alle altre, assai profonde, e tutte costruite in quell'opera muraria assai in uso nel secolo quarto, composta di una fila di mattoni e di tufi alternativamente disposti. In questi pozzi appellati *formae*

Digitized by Google

si deponevano i cadàveri a strati, divisi gli uni dagli altri da una lastra di marmo o da tegoloni, sostenuti da una piccola sporgenza o battente: ed è in tal modo che molte di queste fosse contennero talvolta 5, 6, 8, 10 e più cadaveri.

Quelle *formae* furono coordinate alle pareti del piccolo oratorio di s. Sisto, e di quello di s. Sotere, del quale diremo fra poco. L'interno loro fu talvolta rivestito di lastre marmoree, ed una se ne scoprì di bellissimo granito bianco e nero. Non lungi dalla prima sorge altra cella od edicoletta sotto la quale si svolgono le gallerie del cimitero di santa Sotere, incorporate più tardi al rimanente della necropoli callistiana, onde si congettura avesse a quella nobilissima antenata di s. Ambrogio appartenuto. Lo stato di quest'oratorio non è meno deplorabile dell'altro, non rimanendone che le nude pareti. Anche intorno a questo si aggruppano le tombe del cimitero sopratterra, che sono forse connesse e legate con quelle del non lontano oratorio di s. Cecilia e con esse formanti un solo corpo. Ma non erano questi i soli monumenti situati sulla necropoli callistiana, giacchè tutta la zona che ne circonda, e sotto la quale si stende il cimitero, fu seminata di molti altri sacelli cristiani, eretti dal secolo quarto al nono in onore dei martiri più illustri che colà sotto dormivano.

Ora non sono rimaste che le due soprammentovate, essendo scomparse le altre fra le quali più distinta era quella eretta già sul sepolcro di s. Cornelio, dal pontefice Leone il grande, di cui fa menzione nella vita di quel papa il libro pontificale (1).

Presso l'oratorio di s. Cecilia, tre ampie scale parallele e limitrofe conducono al sotterraneo cimitero. Due di queste sono ancora nello stato di rovina e interramento in cui si ritrovarono, e ciò per non moltiplicare gli aditi. Una sola, cioè quella di mezzo, è stata restaurata ed attualmente si pratica. Il suo primo tratto, che veniva a porre capo sul suolo esterno, è totalmente distrutto, ed oggi è sostituito da una scala provvisoria, discesa la

(1) *Lib. pont. in Leone.*

Digitized by Google

quale si giunge ad un piccolo vestiboletto, donde un secondo rampante immette direttamente al cimitero. Cotesta scala però, benchè restaurata, è fatta sulle tracce dell'antica creata nel secolo quarto, di cui rimane ancora la maggior parte della volta rozzamente intonacata, e delle pareti. Su queste sono stati affissi varii frammenti di iscrizioni trovati nel luogo medesimo; una porta la data consolare dell'anno 299, essendo consoli Diocleziano e Massimiano:

VIBIV · FIMV · R · VII · KA · SEPT ·
DIC · IIII · ET · MAX · COSS ·

Il descenso occupa l'area d'una galleria preesistente, la quale avea parecchi sepolcri scavati nel suolo, che furono distrutti dai muri di costruzione della medesima. Dentro uno di quei sepolcri si trovarono due *plumbatae*, ossia palle di piombo ricoperte da una lamina di bronzo, a cui erano annesse due catene. Il de Rossi opina che in origine fossero due pesi di bilancia, impiegati però da qualche carnefice per istromento di martirio. Discesa la scala, si apre ai suoi piedi un piccolo vestibolo di forma irregolare, illuminato da un grandioso lucernario; le pareti di questa stanzetta, sono ancor coperte da numerosi graffiti tra i quali uno è del tenore seguente: *Sofronia vibas... cum tuis.* L'anonimo scrittore nella visita a cotesti santuarii mostra che ebbe sempre in mente cotesta Sofronia, giacchè in un cubicolo da questo più lungi egli scrisse di nuovo, *Sofronia (vivas) in Domino.* Ma neppur pago e volendo dar corso allo sfogo del suo affetto, in altra cripta egli ripetè, e in belli caratteri, il seguente: *Sofronia dulcis semper vives Deo*; che anzi sotto quest'epigrafe egli torna a ripetere un altro addio: *Sofronia vives.*

Tenera e commovente storia, ripeterò colle parole di un illustre scrittore, dei sentimenti che empievano l'animo di questo pio visitatore e che si succedevano gli uni

Digitized by Google

agli altri, forse a sua insaputa, mentre visitava le varie tombe dei martiri. Dapprima il desiderio, l'amore, un ricordo fedele, una tenera speranza, quindi, sotto le dolci impressioni di quei luoghi santi, questa speranza si cambia in una tenera confidenza, si trasforma in certezza, si tramuta nel grido del trionfo illuminato dalla fede e dall'amore. Uno di quei graffiti presenta la formola liturgica della preghiera IN (sic) MENTE HABETE rivolta ai martiri.

A pochi passi dal vestiboletto descritto, si apre a destra una grandiosa porta che introduce in un'ampia stanza. Al di quà e al di là della medesima i graffiti si moltiplicano in modo, da rassomigliare ad una miriade di segni. Essi però possono dividersi in tre classi; alcuni contengono nudi nomi, o con qualche aggiunta indicante la qualità della persona, altri acclamazioni analoghe a quelle dell'anonimo a Sofronia; infine vengono le invocazioni e le preghiere dirette ai martiri. Ricordo le principali: *Sancte Suste in mente habeas in orationes... Aureliu Repentinu: Suste Sancte ... ntae Liberalem.* Anche più in basso ve n'è un altro del quale la prima sillaba residua *Sa...* invita a supplire *Sancte Suste.*

Ecco adunque che il martire ripetutamente invocato a nome sulla soglia di questa cripta, è quel Sisto, della cui solenne venerazione negli ipogei callistiani tante storiche testimonianze fanno ricordo, e intorno al cui corpo quelli di molti suoi predecessori e successori furono sepolti vicino ai quali è deposta santa Cecilia.

Seguono poi questi: *Marcianum Successum Severum Spirita Sancta in mente havete et omnes fratres nostros. - Petite (spirit)a sancta ut Verecundus cum suis bene naviget;* quindi quasi a conchiudere sì bella litania di preci, v'ha una acclamazione ove uno dei visitatori rassomiglia il santuario alla Gerusalemme dei Santi: *Gerusale* (sic) *civitas et ornamentum martirum Domini cuius...* E veramente uno dei principali e più venerati santuarii di Roma fu questo luogo; ma sventuratamente dei tanti suoi nobili sepolcri uno solo conserva l'epitaffio al suo posto, affisso al pavimento alla destra del gradino e dice così: **ΔΗΜΕΤΡΙϹ ΚΑΤ ΠΡ ΙΟΥΝ.**

Digitized by Google

CAPO XXVII.

La cripta dei papi — L'iscrizione di s. Damaso -- La cripta di s. Cecilia — Imagine della martire — Graffiti — Imagini di santi — Cubicoli dei Sacramenti — Simboli del battesimo e dell' Eucaristia — Il Mosè Pietro — La risurrezione di Lazaro — Ciclo della storia di Giona — La cripta del papa Eusebio — Iscrizione damasiana e le questioni dei lapsi — Il cubicolo del diacono Severo e la cripta dei cinque santi — Iscrizione relativa al papa Gaio — Il sepolcro di s. Cornelio — Cripta del diacono Redento.

La scala, il lucernario, i graffiti invocanti Sisto, la ricchezza e varietà dei marmi e delle decorazioni, chiarirono evidentemente, appena fu scoperta, quella essere la famosa cripta di s. Sisto nel cimitero di Callisto, ove erano deposti quattordici pontefici cioè la serie da Zeffirino a Milziade, tranne Callisto sepolto in ben diverso cimitero. Infatti quattro frammenti di greche iscrizioni, rinvenuti fra le macerie della cripta, tolsero ogni dubbio sulla natura del sepolcreto.

Il primo è del seguente tenore:

ΑΝΤΕΡΟϹ · ΕΠΙ . . .

È inciso sopra una lastra sottile ed oblunga, che nei margini serba le tracce della calce, con cui fu sigillata alla bocca del loculo. Il nome del pontefice è scritto colla E, non colla H come i moderni sogliono pronunziarlo; egli adunque deve dirsi non Antero, ma Anterote. Viene in seguito l'epitaffio di papa Fabiano:

ΦΑΒΙΑΝΟϹ ΕΠΙ . . .

Il terzo epitaffio papale trovato nella cripta è quello di Lucio di cui resta il solo nome:

ΛΟΥΚΙϹ . . .

Quindi quello di Eutichiano in questo modo:

ΕΥΤΥΧΙΑΝΟϹ ΕΠΙϹ . . .

Digitized by Google

Ai quattro laceri ma preziosi epitaffi suddetti si può aggiungere anche un quinto, quello del papa Gaio. La pietra sepolcrale non fu scoperta però nella cappella papale insieme a quelle di parecchi dei suoi colleghi, ma in un'altra regione del cimitero. L'epitaffio è meno laconico degli altri superstiti nella cripta papale, il marmo è spezzato in molti e laceri frammenti.

Il testo supplito è del tenore seguente.

ΓΑΙΟΥ · ΕΠΙϹΚ ·
ΚΑΤ ·
ΠΡΟ · Ι · ΚΑΛ · ΜΑΙΩΝ

In fondo alla cripta sta una grandissima iscrizione metrica. Fu trovata in 125 minuti pezzi i quali ricongiunti ridanno integralmente il testo già noto dalle sillogi ove era stata trascritta. Può chiamarsi il riepilogo della storia del cimitero di Callisto scritto da Damaso su quel marmo:

HIC CONGESTA IACET QVAERIS SI TVRBA PIORVM
CORPORA SANCTORVM RETINENT VENERANDA SEPVLCHRA
SVBLIMES ANIMAS RAPVIT SIBI REGIA COELI
HIC COMITES XYSTI PORTANT QVI EX HOSTE TROPAEA
HIC NVMERVS PROCERVM SERVAT QVI ALTARIA CHRISTI
HIC POSITVS LONGA VIXIT QVI IN PACE SACERDOS
HIC CONFESSORES SANCTI QVOS GRAECIA MISIT
HIC IVVENES PVERIQVE SENES CASTIQVE NEPOTES
QVIS MAGE VIRGINEVM PLACVIT RETINERE PVDOREM
HIC FATEOR DAMASVS VOLVI MEA CONDERE MEMBRA
SED CINERES TIMVI SANCTOS VEXARE PIORVM

Un angusto cunicolo a sinistra nel fondo della cappella papale, sulla cui volta si vedono tracce di lavori a musaico, conduce nella cripta di s. Cecilia. La caverna è assai ampia, ma di pianta irregolare; è illuminata da grande lucernario, il quale la inonda di luce, creando nella medesima pittoreschi effetti per il contrasto delle ombre prodotte dai sepolcri e dal fondo cavernoso del luogo.

Digitized by Google

Sul muro situato di fianco alla porta che mena alla cappella, spicca l'immagine della giovane martire, colle braccia distese in atto di orare, situata tra rose e verdure. Un nimbo assai grande le circonda il capo; ricche vestimenta con ricami d'oro e carichi di gemme la ricoprono. Che sia questa la figura della illustre martire s. Cecilia, lo dimostra il luogo, come tosto dirò, ed anche l'imagine di un pontefice effigiato più in basso a lei dappresso, ove si legge scritto il suo nome in questo modo: S · VRBAN*us*. A sinistra vi è una cartella con lettere quasi perite. Sotto l'immagine della santa, entro una nicchia già coperta di musaici, in epoca posteriore fu dipinto il busto del Salvatore, che colla destra benedice, mentre colla sinistra tiene il volume gemmato degli Evangeli. Esaminando da vicino l'imagine della martire nella sua parte inferiore, si trova che è tutta ricoperta di graffiti; alcuni di questi sono irregolari, scritti da mani diverse e in tempi differenti; altri poi sono di preti scritti su quattro linee con grande regolarità.

La lunga zona o rampante del lucernario è coperta di pitture divise in due quadri, nel superiore domina l'imagine di una santa orante, ma talmente cancellata che oggi appena si discerne, nell'inferiore campeggia il gruppo della croce ornamentale latina fra due agnelli. Nel quadro sottoposto sono effigiate tre grandi figure di santi con i loro nomi sul capo scritti nel modo seguente, opera del secolo quinto:

POLICAMVS SABASTIANVS CVRINVS

Il primo personaggio è ignoto anche nei passionarii, niuno dei quali fa menzione di lui; solamente gli antichi martirologii lo ricordano fra i martiri che riposavano vicino al sepolcro di s. Cecilia. Il secondo è il notissimo martire soldato che riposa nella vicina basilica che porta il suo nome. Il terzo Quirino, *Cyrinus,* non è il tribuno militare sepolto nel cimitero di Pretestato, sibbene il vescovo di Siscia nell'Illiria, le cui reliquie furono trasportate nel cimitero di s. Sebastiano, circa l'anno 420.

Digitized by Google

Nella cripta stessa ove fu deposta santa Cecilia e nelle sue vicinanze furono scoperte molte iscrizioni sepolcrali di altri membri di quella nobilissima gente tutti di grado senatorio, cioè *clarissimi*, come la martire stessa si dichiarò nell'interrogatorio subito dinanzi al prefetto Amachio. Tra queste è importante l'epigrafe di un Settimio Pretestato Ceciliano della parentela della nostra martire e che viene chiamato *servus Dei*, trovata sul pavimento presso il sepolcro della medesima.

Cinque piccole cripte disposte in serie in una galleria contigua alla cripta di s. Cecilia sono chiamate *dei Sacramenti* per l'indole dei soggetti in essi rappresentati. Il primo dei cinque è tutto intonacato di fino stucco, sopra il quale nelle pareti sono condotti i seguenti affreschi. A sinistra della porticina si vede il Salvatore nelle consuete sembianze giovanili ed imberbe, vestito di pallio colla destra distesa verso il monumento sepolcrale di Lazaro; mentre colla sinistra sostiene un lembo del pallio e tiene la verga, simbolo della sua autorità divina. È notevole che Lazaro, il quale ascoltata la voce divina e già risorto, sta ritto in piedi sulla soglia del suo sepolcro, non è effigiato nella consueta forma di un grande bambino involto nelle fasce sepolcrali, come una mummia, quale pure descrive il Vangelo, ma indossa panni volanti, le sue gambe sono libere, come tutta la persona.

La parete di fondo è occupata da un grandioso sepolcro a mensa, diviso in due tombe, che nell'interno sono ricoperte da lastre marmoree: la volticina è decorata con fasce di color rosso, vi restano ancora le sbarre di ferro che sostenevano la mensa. Ai fianchi del nobile sepolcro s'innalzano due larghi pilastri di marmo scanalati.

Nella parete a destra stanno sette uomini seduti ad una mensa della forma lunata dagli antichi appellata *sigma*, per l'analogia colla greca lettera C. Sulla mensa sono imbanditi pani e pesci. Ai lati della medesima sono disposte cinque cofani in parte ricolmi di pani. Questo convito è molte volte riprodotto nei cimiteri ed in cia-

Digitized by Google

scuno di questi cubicoli. Esso è la riproduzione del fatto narrato nel Vangelo di s. Giovanni, dei sette discepoli ai quali apparve Gesù sulle sponde del lago di Tiberiade, ordinando loro di gettare le reti di bel nuovo, poichè in tutta la notte non avevano potuto ottenere nessun frutto della loro pesca. Essi obbedirono e fecero pesca straordinariamente abbondante; quindi scesi a terra, trovarono sul lido dei carboni accesi sui quali si veniva abbrustolendo un pesce, vicino a cui era situato un pane. Gesù comandò loro di portare anche altri pesci, invitandoli a banchettare intorno a quel fuoco, e distribuendo ai medesimi il pesce arrostito e il pane. Ora, dal confronto di altri passi evangelici e di apparizioni miracolose del Salvatore ai suoi discepoli, chiaro veggono gli antichi Padri sotto le sembianze del pesce arrostito e del pane, Cristo medesimo: *Piscis assus Christus est passus,* che soffrì i dolori della sua passione e si diede in cibo agli uomini. E questo concetto del mistero eucaristico nascondesi nell' intenzione particolare di chi ha fatto nelle catacombe e in questi antichi cubicoli dipingere il convito di Tiberiade, giacchè alla scena in proposito è per lo più aggiunta, anzi immedesimata un'altra; quella cioè delle moltiplicazioni miracolose dei pani e dei pesci fatte dal Salvatore per sfamare le turbe; miracoli i quali andavano disponendo gli uomini a quello della Eucaristia, e ne erano in certo modo la figura. Infatti, sia alla scena suddetta, sia a qualunque altra che nasconde sotto di sè il mistero eucaristico, sono aggiunti spesso i cofani nei quali furono raccolti i pani avanzati a quella moltiplicazione. L'ultimo soggetto rappresentato nel nostro cubicolo è il consueto Mosè che vedemmo essere la figura e il simbolo di Pietro.

Nella parete opposta a quella del convito, ossia a sinistra, sono rappresentati alcuni fatti di Giona: il profeta ignudo sotto la pergola ombreggiata da una pianta di cucuzza, vomitato dal cetaceo rappresentato sotto le forme d'un ippocampo, ossia cavallo marino, quindi nell'atto d'esser gittato dalla nave ove il mostro colle fauci aperte sta per divorarlo.

Digitized by Google

Il cubicolo che segue è assai deperito: con tutto ciò rimangono ancora alcune delle scene più importanti che abbiamo veduto nell'antecedente, giacchè nella parete a sinistra entrando è rappresentatò il consueto convito di Tiberiade con le sette ceste della moltiplicazione dei pani; in quella a destra si vede Giona dormiente sotto la pergola; in quella di fondo due teste ornamentali che terminano con due nascimenti o volute.

Anche la volta di questo cubicolo non fu mai dipinta, ma semplicemente intonacata.

Negli spazi fra le scene suddette si veggono festoni di fiori, linee, svolazzi ed uccelli volanti.

Elegante forse più degli altri due è il terzo cubicolo, ma non meno deperito dell' antecedente, e le pitture assai consunte. Ai lati della porta, dalla parte di dentro vi sono due imagini di fossori, i quali colle loro asce a lungo manico iniziano l' escavazione cimiteriale. Le pitture delle pareti laterali sono deperite, ne restano solo alcune tracce nella volta e nel fondo. Nelle lunette della prima vi sono due episodi di Giona, ossia quando è vomitato dalla balena e quando riposa sotto la sua pergola di cucurbita. Nella parete di fondo sono dipinte due piccole figure oranti che sembrano virili.

Nella volta a crociera dell' elegantissimo cubicoletto, svolazzano negli angoli quattro uccelletti; fasce, fiori e figure geometriche occupano il campo. Grande è la vivezza del colorito ed elegantissimo il sistema dello spartito di questa volticina. Nel centro ancora si discerne la figura del pastore, colle pecorelle sulle spalle situato fra due alberi sui quali sono posati due augelletti.
Il pavimento è messo a marmi di varii colori, lavoro imitante *l'opus sectile* o alessandrino.

A sinistra della porta del quarto cubicolo vi è il consueto personaggio nell'atto di percuotere la rupe dalla quale sgorga dell'acqua abbondantissima.

Sulla parete seguente alla stessa mano si vede il pesciolino preso all' amo, nelle cui acque da un rivo un altro personaggio battezza un fanciullino e segue il paralitico sanato col suo letto, *grabatum*, sulle spalle.

Digitized by Google

Nella parete di fondo è rappresentato un tripode sul quale è imbandito un pesce e un pane; una donna gli sta dappresso in atteggiamento di orante, mentre un uomo vestito di pallio alza la mano diritta e l'impone sul desco ove è il pane ed il pesce.

Succede la scena del convito con i sette discepoli e gli otto cofani della moltiplicazione; infine il sacrifizio di Abramo, il quale però non sta nell'atto di immolare la vittima, ma orante, e in questo medesimo atteggiamento vedesi il piccolo Isacco alla sua destra, mentre alla sinistra è dipinto l'irco, il rovo in forma d'albero, come io penso, e il fascetto delle legna in terra. Le tre scene ultime che abbiamo descritte sono chiuse e fiancheggiate dalle figure di due fossori che indossano una lunga tunica discinta con un braccio disteso e il piccone appoggiato sulle spalle. I dipinti della parete a dritta sono periti in gran parte, e l'intonaco lascia appena scorgere qualche cosa, cioè due vasi ornamentali con nascimenti e volute. Il fianco destro della porta corrispondente al Mosè contiene l'imagine di un uomo situato in alto e seduto nell'atto di svolgere un volume mentre disotto una donna cava da un pozzo dell'acqua: è la scena della Samaritana.

Nella volta che è piana, si vede nel mezzo in un disco centrale il Pastor buono colla pecorella sulle spalle, e le due ai piedi; agli angoli vi sono quattro figurette, due genietti alati e due figurette muliebri vestite, ognuna delle quali ha in mano chi un tirso, chi un piatto, chi un fiore a simboleggiare le quattro stagioni di cui quelle figurette sono le personificazioni. Nei segmenti poi della volticina si veggono uccelli, pavoni e ogni sorta di schiribizzi relativi alle stagioni. Nell'alto delle pareti presso alla volta vi sono i fatti di Giona, che abbiamo descritto altrove; cioè il profeta gettato dalla nave la cui alberatura è completa, il profeta vomitato dal solito mostro marino, e il profeta disteso sotto la pergola.

L'ultimo cubicolo è situato quasi all'altra estremità opposta della galleria ai piedi di un'antica scala restaurata modernamente. Questo cubicolo è il più ampio ed

Digitized by Google

alto di tutti; la sua volta non è piana o a schifo come gli altri, ma a botte; i soggetti in esso sceneggiati sono presso a poco i medesimi, con qualche leggera modificazione; infatti nella parete sinistra entrando v'è il Mosè che percuote la rupe e l'acqua che sgorga da quella, il pescatore che dalla medesima cava il pesciolino, quindi il convito dei sette colle sette cofane; nel fondo un fanciullo ignudo immerso fin sotto le ginocchia nell'acqua presso cui un personaggio vestito di pallio infonde dell'acqua sul capo. Nella parete a destra è Lazzaro risuscitato, e nell'angolo della medesima, prossima alla porta, un delfino attorcigliato intorno ad un tridente, forse arcano simbolo della croce e dell'*Ictis* pendente da essa. Nella parete della porta entrando alla destra, sta un personaggio vestito di pallio filosofico, che sostiene nella mano un volume. Sull'alto della parete di fondo è dipinta una nave in tempesta con una donna orante presso al timone. Nella volta in una lunetta nel fondo, sorge un tripode fra le sette cofane della moltiplicazione, sul quale v'è il pane e il pesce, nel centro della volta entro un circolo, il buon Pastore, e agli angoli quattro colonne.

Insomma nei cinque cubicoli che abbiamo descritto dominano le stesse imagini, i medesimi soggetti. Sul loro significato non v'ha dubbio; il nuovo Mosè che percuote la rupe, e che nelle ultime due stanze sta a capo della serie simbolica, è Pietro, il secondo Mosè a cui fu data, come conduttore del nuovo Israello, la podestà di aprire dalla pietra divina, *petra autem erat Christus* (1), la sorgente della grazia e di farne sgorgare l'acqua rigeneratrice, nella quale rinasce il pesciolino, mediante il ministero apostolico, o la mistica pesca, il fedele, come l'appella Tertulliano (2), *Nos pisciculi secundum* **IXΘYN** *nostrum Iesum Christum in aqua nascimur;* pesciolino perchè rinato dal pesce grande **IXΘYC**, che è Cristo medesimo. Questa nascita si ottiene col battesimo nel quale

(1) Cor. X, 3.
(2) *De Baptismo.*

Digitized by Google

l'uomo nasce alla grazia; ed ecco perchè in quelle pitture, dopo la pesca del *piscator hominum,* come appellò Cristo gli apostoli, si vede il battesimo di un fanciullo.

Perciò segue la scena del paralitico sanato alla Probatica, evidente allusione alla remissione dei peccati ottenuta pel battesimo. Da questo si fa passaggio all'Eucaristia, la quale ci si presenta nell'atto che un sacerdote consacra il pane che dovrà divenire ΙΧΘΥC, *piscis,* ossia Cristo. La donna a sinistra dell'altare che tende le braccia nell'attitudine della preghiera invitando gli astanti alla medesima, è la personificazione della Chiesa. Succede il convito di Tiberiade, il cui senso è tutto eucaristico, onde al medesimo sono congiunte le ceste della moltiplicazione, concetto che viene poi meglio dichiarato dalla presenza dell'Abramo e dell'Isacco, grande figura del sacrificio del Salvatore e dell'eucaristico mistero.

Nè solo i dogmi del Battesimo, della remissione dei peccati, dell'Eucaristia che formano il fondo quasi della fede cristiana, veggiamo espressi e svolti sulle pareti di questi cubicoli, ma ai medesimi si aggiungono quelli che riguardano il dogma della Risurrezione. Questo dogma trovasi figurato nei fatti di Giona, ora ingoiato dal mostro, ora vomitato dal medesimo, poi sedente o giacente sotto la pergola. Cristo medesimo ricordò Giona e la sua dimora triduana nel ventre del cetaceo come figura della sua morte e resurrezione. Questo stesso dogma è altresì espresso col miracolo di Lazaro operato da Cristo, pittura che si trova pressochè in ogni cubicolo o arcosolio, nel modo che abbiamo altrove descritto. Anche l'imagine del buon Pastore trionfa nel mezzo della volta dei nostri cubicoli, scena che dopo l'eresia di Montano sempre più si moltiplicò e divenne uno dei soggetti più favoriti delle catacombe romane, in ogni angolo delle quali s'incontra. Tertulliano c'insegna che quella scena era pure ritratta su calici eucaristici; e con questa i fedeli volevano esprimere non pure la provvidenza di Dio pastore nel pascere l'immenso gregge del mondo (Ezech. XXXIV) ma in modo speciale il suo ovile secondo le parole dette da Cristo medesimo: *ego*

Digitized by Google

sum pastor bonus et cognosco oves meas et cognoscunt me meae (1). Quest'imagine alludeva eziandio alla penitenza colla quale i fedeli sono riconciliati con Dio e da Cristo ricondotti all'ovile sulle spalle. Questo è infatti il linguaggio di molte antiche liturgie, tra le quali una antichissima romana, ove al cristiano innanzi la sua morte, la Chiesa prega che Dio: *debitis solutum, Patri reconciliatum,* BONI PASTORIS HVMERIS REPORTATVM, *in comitatu aeterni regis perenni gaudio et sancto consortio perfrui concedat.* Infine quella tenera imagine a protesta dell'eresia di Montano, di Priscilla, di Novaziano, era presentata alla vista dei fedeli massime nel secolo terzo e di tutti gli altri eretici che negavano la riconciliazione ai peccatori pentiti.

Lungi da questa regione è la cripta di Eusebio papa. La volta a botte è dipinta a varii colori e rappresenta cassettoni esagoni nel cui fondo svolazzano uccelli. Sulla parete di fronte restano tracce del buon pastore, che colla destra stringe la zampogna; nelle pareti laterali si veggono le impronte e i residui dei nobili marmi, dai quali furono già ricoperte. Vi sono tre grandi nicchioni, uno nel fondo e due nelle pareti laterali, il cui sott'arco fu tutto messo a musaico, del quale si conservano ancora ben marcate le impronte, insieme a qualche tessera. Gli itinerari, dopo aver indicato i sepolcri di s. Cecilia, e quello dei pontefici, descrivono la cripta del papa Eusebio, lungi da quelli, *longe in antro,* come di s. Cornelio dicono: *longe in antro altero.* Questo è l'*antrum* in proposito, ove circa l'anno 311 furono dalla Sicilia trasportate in Roma le reliquie di s. Eusebio. Una grandiosa iscrizione opistografa fu trovata in questo luogo, ma a renderne più agevole la lettura e il maneggio, essendo di grande mole, è stata chiusa entro una massiccia cornice di travertino sostenuta sopra due assi di bronzo che poggiano sopra due pilastri, intorno ai quali si rivolge con facilità.

(1) Ioann. X, II, 14.

Digitized by Google

Una delle due iscrizioni colle parole DAMASVS EPISCOPVS FECIT colle quali comincia; ed EVSEBIO EPISCOPO ET MARTYRI con cui termina, dimostra con certezza che è questa la cripta appunto del papa Eusebio, i cui fasti e le cui vicende ci rivela la stessa iscrizione, che qui riproduciamo per disteso nel suo integro testo.

DAMASIS PAPPAE CVLTOR ATQVE AMATOT

DAMASVS · EPISCOPVS · FECIT

HERACLIVS VETVIT LABSOS PECCATA DOLERE

EVSEBIVS MISEROS DOCVIT SVM CRIMINA FLERE

SCINDITVR PARTES POPVLVS GLISCENTE FVRORE

SEDITIO CAEDE BELLVM DISCORDIA LITES

EX TEMPLO PARITER PVLSI FERITATE TYRANNI

INTEGRA CVM RECTOR SERVARET POEDERA PACIS

PERTVLIT EXILIVM OMINO SVB IVDICE LAETVS

LITORE TINACRIO MVNDVM VITAMQVE RELIQVIT

EVSEBIO · EPISCOPO · ET · MARTYRI

FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT

Questo carme contiene un intiero e sconosciuto brano di storia ecclesiastica che si riferisce ad un episodio dello scisma dei lapsi, cioè degli apostati della persecuzione. Questi guidati da un tal Eraclio alla fine del secolo terzo esigevano arrogantemente il perdono senza adempiere la prescritta penitenza.

Ai fianchi dell'iscrizione si legge in lettere messe in colonna, la seguente: FVRIVS DIONYSIVS FILOCALVS SCRIBSIT - DAMASIS (sic) PAPPAE (sic) CVLTOR ATQVE AMATOT (sic).

L'autore della bella paleografia adottata da Damaso per i suoi carmi sulle tombe dei martiri, è il famoso calligrafo Dionisio Filocalo. Ma è però rimarchevole nell'iscrizione in proposito il non presentare la elegante

Digitized by Google

scrittura filocaliana, abbondarvi invece scorrezioni, mancanze di lettere, idiotismi; la pietra stessa sulla quale è scolpita l'epigrafe è un vecchio marmo nel cui rovescio ve ne è un'altra più antica dedicata all'imperatore Caracalla da un tale Asinius v. c., pessimo adulatore. Tutto ciò fece pensare al de Rossi che non fosse questo il marmo originale di Damaso, bensì un'antica e scorretta copia restituita circa il secolo sesto, quando il primo andò in frammenti nei saccheggi dei barbari e specialmente dei Goti, i quali distrussero molte memorie storiche delle catacombe. Forse il papa che risarcì quest' epigrafe fu Vigilio, del quale appunto in un carme, scolpito già sul sepolcro dei ss. Alessandro, Vitale e Marziale, si legge che nei cimiteri OMNE NOVAVIT OPVS. L'ipotesi del de Rossi trovò poco dopo la più splendida conferma, poichè fra le terre della cripta vennero in breve ritrovati i frammenti della primitiva iscrizione, incisi colla caratteristica paleografia filocaliana.

Poco oltre la cripta di s. Eusebio, sull' asse della medesima galleria s' apre a destra un *cubiculum duplex* situato di fronte ad una grande stanza. Questa è quasi quadrata, le sue pareti, la volta, il lucernario sono coperti di mediocre intonaco bianco, interrotte da loculi e da altri sepolcri posteriori.

La parete di fondo è adorna di affreschi; contuttociò due sono i sepolcri regolari, cioè due arcosolii, uno a destra bisomo, uno quadrisomo nel fondo con un grande loculo bisomo sopra il suo arco. La pittura è coordinata alle linee dell' arcosolio e del loculo superiore, i quali perciò sono contemporanei; ed infatti non cinque, come ha scoperto il de Rossi, ma sei sono i nomi dei defonti, quanti ne dà il quadrisomo di sotto e il bisomo di sopra. Nella parete adunque di fondo si veggono cinque imagini oranti, tre femminili e due maschili, effigiati in un giardino che occupa tutto il fondo, ricco di piante florite e di pomi, ove svolazzano uccelli ad accrescerne la bellezza, mentre in cima v' è una sciolta corona di rose.

Sui capi dei cinque personaggi vi sono i loro nomi scritti nel modo seguente: DYONISAS IN PACE, NEMESI IN

Digitized by Google

PACE, PROCOPI IN PACE, ELIODORA IN PACE, ZOAE IN PACE. Sotto il piano delle cinque imagini, ai due lati dell'arcosolio, passeggiano pel giardino due pavoni: presso il capo di quello che sta sotto l'imagine di *Dionysia*, si legge ARCADIA *in* PACE (1), chiaro segno che quel pavone, come in genere gli uccelli delle catacombe, è personificazione dell'anima di Arcadia accolta nel paradiso. Nella zona infima zampillano acque dal centro di grandi cantari e ricadono in essi, mentre varii uccelli si dissetano in quelle limpide e fresche acque. Insomma questa scena è il simbolo del refrigerio celeste tante volte acclamato alle anime negli epitaffi; anzi il de Rossi scorge nella scena di questo cubicolo una relazione colle visioni descritte da s. Perpetua medesima, ove testifica avere compreso che il suo piccolo fratello Dinocrate era stato tolto di pena ed ammesso al gaudio eterno, dappoi che lo vide lietamente dissetarsi sulle sponde della deliziosa fontana del celeste giardino.

I cinque personaggi indossano tutti ricchissime vesti di porpora e d'oro; le donne hanno perle al collo e agli orecchi; dal capo delle quali in tutte tre scende un velo adorno di *calliculae* e striscie di porpora; ricche sono pure le vesti di Nemesio e Procopio, ed il primo ha le gambe fasciate da *tibialia* di colore oscuro. Lo stile del dipinto rimonta precisamente ai tempi dioclezianei: varî indizî accennano che i personaggi ivi espressi sieno martiri della persecuzione dioclezianea, e forse la ZOE qui sepolta è la moglie di Nicostrato *primiscrinio* della prefettura di Roma il cui corpo fu gettato nel Tevere, e la cui ricerca costò la vita a parecchi fedeli che s'accinsero a ripescarlo. Ne dovremo riconoscere le imagini negli altri del gruppo qui descritto? Incontro alla stanza suddetta v'è un *cubiculum duplex* la cui descrizione e storia è scolpita sopra un'epigrafe rinvenuta nel medesimo.

L'importante iscrizione è incisa sopra la cartella centrale d'una transenna marmorea, che fu in origine destinata a chiudere il vano d'una finestra d'un sepolcro

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, pag. 53.

Digitized by Google

pagano, come si ricava da un' epigrafe già scolpita nel rovescio, che fu cancellata quando nell' altra faccia fu scritto il carme cristiano. Essa poscia otturò la fronte dell' arcosolio della parete di fondo del cubicolo come si vede dal taglio quadrilungo che ne rompe l'intonaco ed il tufo. Eccone il testo dettato nella prosodia dei *quasi versus* notissimi per altri esempi dello scorcio del secolo terzo e degli inizi del quarto:

CVBICVLVM DVPLEX CVM ARCISOLIIS ET LV*m*INARE
IVSSV P*apae* SVI MARCELLINI DIACONVS ISTE
SEVERVS FECIT MANSIONEM IN PACE QVIETAM
SIBI SVISQVE MEMOR QVO MEMBRA DVLCIA SOMNO
PER LONGVM TEMPVS FACTORI ET IVDICI SERVET.
SEVERA DVLCIS PARENTIBVS ET FAMVLISQVE
REDDIDIT OCTAVO FEBRARIAS VIRGO KALENDAS
QVAM DOM*inu*S NASCI MIRA SAPIENTIA ET ARTE
IVSSERAT IN CARNEM QVOD CORPVS PACE QVIETVM
HIC EST SEPVLTVM DONEC RESVRGAT AB IPSO
QVIQVE ANIMAM RAPVIT SPIRITV SANCTO SVO
CASTAM PVDICAM ET INVIOLABILE*m* SEMPER
QVAMQVE ITERVM DOM*inu*S SPIRITVALI GLORIA REDDET
QVAE VIXIT ANNOS VIIII ET VNDECIM MENSES
QVINDECI*m* QVOQVE DIES SIC EST TRANSLATA DE SAECLO

Dalla prima parte del carme risulta che il cubicolo doppio cogli arcosoli e col lucernario fu ordinato da Severo diacono, *iussu papae sui Marcellini,* cioè col permesso del *suo* papa Marcellino, per sepolcro familiare *sibi suisque,* e che la prima quivi sepolta fu una fanciulla di nome Severa, della quale segue l'elogio. La data dunque di questo cubicolo precede l' anno 303, quando per la ordinata confisca dei cimiteri fatta da Diocleziano, non lo si sarebbe potuto scavare. È notevole in questa iscrizione la frase *iussu papae sui Marcellini,* che conferma l'immediata dipendenza del cimitero di Callisto, dal papa, la cui amministrazione era affidata al primo diacono della chiesa romana.

Digitized by Google

Sulle pareti del cubicolo severiano sono stati affissi alcuni frammenti d'iscrizioni di poca importanza, alcuni dei quali precipitati per il lucernaio dal sopratterra. Tra questi è notevole però il seguente per la formola superstite: . . . ME AD MART*yres* . . .

Fra gli epitaffi rinvenuti nelle gallerie di una lontana regione è una mensa d'arcosolio, disgraziatamente ridotta in minutissimi frantumi. Eccone l'intero testo:

BENEMERENTI IOVINE QVE CVM COI : :
GEM SVVM HABVIT ANNOS V ET D .
CESSIT (sic) ANNORVM XXI QVE CONPA
BIT SIBI ARCOSOLIVM IN CALLISTI AT DOMN . . .
DEPOSITA DIE III IDVS PERRVARIAS
CAIVM FECIT COIVGI MERENTI IN PACE

Ecco la prima volta in un'iscrizione cimiteriale che è espressamente nominato il celeberrimo cimitero di Callisto, colla classica formola *in Callisti.*

Così svanisce ogni dubbio, benchè irragionevole, sulla situazione del cimitero di Callisto. Appena scoperta la epigrafe non si avvertì sulle prime, che la data della deposizione era stata aggiunta dopo terminata l'epigrafe, così che pareva enigmatica la frase AT DOMN*um, ad dominum,* titolo d'onore assegnato ai martiri, prima detti *domini* e poscia *domini sancti,* CAIVM dell'ultima linea: ma ben presto s'avvide il ch. de Rossi della interpolazione, tolta la quale, il testo corre limpido e chiaro. Questa epigrafe dimostra e conferma quanto aveva accennato il sullodato archeologo intorno al papa Gaio e al suo sepolcro il quale subì almeno tre deposizioni diverse nel cimitero di Callisto, ricordate anche nel martirologio geronimiano, l'ultima delle quali accadde in questa regione nella seconda metà del recolo quarto; la prima fu nella cripta papale, la seconda in quella di Eusebio, e finalmente la terza nella regione liberiana. Intorno alla ragione di questa triplice deposizione il de Rossi ha fatto le seguenti congetture: essere la seconda avvenuta quando per la confisca dei cimiteri fatta da Diocleziano fu la

Digitized by Google

cripta papale interrata e nascosta, ed allora forse in questa più remota fu portato il corpo di Gaio *in tutiorem locum,* tolto dal suo nobile monumento dell'area terza callistiana, ove più tardi fu sepolto s. Eusebio; al quale monumento spetta l'insigne epitaffio colà rinvenuto e che fu il primo posto al suo sepolcro. Ai tempi della pace e del trionfo, quando venne istituita la grandiosa regione liberiana, forse nella magnifica cripta di Redento fu sistemato definitivamente l'avello di Gaio.

Attraverso una serie di strette gallerie secondarie, che s'intrecciano alla maniera d'inesplicabile labirinto al di là di una cripta supposta del papa Milziade, si arriva al sepolcro di s. Cornelio. Nel percorrerlo però e innanzi di giungere al celeberrimo santuario, sorge spontaneo il pensiero perchè s. Cornelio fosse sepolto sì lontano dalla cripta papale e da' suoi colleghi in una remotissima regione del cimitero di Callisto, anzi in un angolo di questo. La ragione è perchè appunto la parte di cimitero ove è la sua tomba, si trova nell'area sepolcrale dei Cecilii e dei Cornelii. La tomba di Cornelio non è situata in un cubicolo, ma in una vasta galleria posteriormente allargata alla maniera quasi di cripta; il suo sepolcro è un'urna scavata nella parete sormontata da una volta tutta stuccata e chiusa da una lastra marmorea sulla quale si legge l'epigrafe:

CORNELIVS MARTYR
EP

Al di sopra e al di sotto restano ancora i frammenti di due altre lastre marmoree sulle quali rimangono avanzi di lettere di tipo damasiano sagacemente supplite dal ch. De Rossi. A destra del sepolcro, sulla parete, sono dipinte due imagini episcopali in stile bizantino. La leggenda scritta al capo di ciascuna indica che l'una rappresenta s. Cornelio, l'altra l'invitto suo contemporaneo il celeberrimo s. Cipriano. Questa pittura è l'ultima

Digitized by Google

fatta nelle pareti del santuario perchè al disotto dell'intonaco si veggono avanzi di un altro intonaco dipinto con tracce di graffiti.

I due vescovi hanno nelle loro mani i libri del Vangelo, rivestono abiti pontificali e il pallio adorno di croci; la testa di s. Cipriano è piena di forza e di vivacità, ambedue hanno intorno al capo il nimbo circolare. Dallo stile poi dell' intiera pittura si possono assegnare alla stessa gli inizii del secolo nono.

È noto che i due santi morirono lo stesso giorno. Così le loro feste furono celebrate colla medesima data il 16 settembre, e dagli antichi calendarii e messali sapevamo che nel cimitero di Callisto per questa ragione si faceva la commemorazione d'ambedue i santi, benchè s. Cipriano non fosse stato seppellito in Callisto, anzi neanche in Roma, ma in Africa, dove accadde il suo martirio.

Nel pilastro a sinistra della tomba di Cornelio vi sono rappresentati alla stessa maniera due altri vescovi; d'uno solo resta il nome, dell'altro la sola iniziale essendo perito il rimanente; SCS XVSTVS PP ROM. cioè: *Sanctus Sistus Papa Romanus.*

È il secondo papa di questo nome la cui relazione con il cimitero di Callisto abbiamo altrove accennato. La forma PP ROM spetta precisamente al nono secolo, quando ancora il titolo *papa* non era divenuto l'appellazione esclusiva del vescovo di Roma e direi quasi antonomastica. Attorno ai due ritratti, nella cornice è dipinta in lettere nere la seguente leggenda tolta dal versetto 17 del del salmo 58. *Ego autem cantabo virtutem tuam et exaltabo misericordiam tuam quia factus es susceptor meus.* Probabilmente queste lavorazioni e ornati sono opera di Leone III, che restaurò il sepolcro di san Cornelio, come si legge nel libro pontificale. Ed a questo papa ben s'addice quella leggenda piena di riconoscenza a Dio per avere a lui spedito Carlo Magno onde liberarlo dopo tante prove dalle mani de' suoi nemici. Dinanzi alle imagini di Cornelio e Cipriano v'ha un blocco di muro simile ad un tronco di colonna appoggiato alla

Digitized by Google

parete. Servì forse per la celebrazione del divin sacrificio, ma più certamente per contenere quei grandi bacini ove ardevano dei lumi, il cui olio somministrava alla pietà dei fedeli le reliquie dei martiri. Infatti nel catalogo degli olii raccolti nel secolo sesto dall'abbate Giovanni e da lui dati a Teodolinda, v'è anche quello della tomba di s. Cornelio: *ex oleo Cornelii.* Parecchi nomi di preti di varie nazioni sono graffiti a piè di quelle imagini.

Il personaggio, la sola iniziale O del cui nome rimane, situato vicino a Sisto, è S. Ottato vescovo di Vesceter nell'Africa in Mauritania, ucciso fra gli anni 428 e 429 nella persecuzione vandalica in Numidia. Il suo corpo poco dopo fu trasportato in Roma e sepolto presso s. Sisto; ed infatti nella settima delle vie parallele, dietro la cripta papale, il de Rossi potè riunire in vari frammenti l'epitaffio del medesimo: *Hic requiescit Optatus* EPISCOPVS VE*scer*ITANVS REC NVMIDIA PR ID . .

La sede Vesceritana è ricordata negli atti della conferenza tenuta fra cattolici e donatisti l'anno 411, alla quale assisterono Fortunato vescovo donatista e Ottato cattolico. Egli fu perciò contemporaneo di s. Agostino, e la sua traslazione dall'Africa a Roma, secondo le congetture del de Rossi, sarebbe avvenuta circa l'anno 439.

Contigua, ma superiore ad una grande arenaria, si svolge una vasta regione cimiteriale cui il ch. de Rossi dà il nome di *liberiana,* perchè il suo svolgimento avvenne nell'epoca del pontificato di Liberio. Vi si discendeva per un'ampia scala che metteva ad una larghissima via cimiteriale che è quasi l'arteria di tutta la regione, e che è fiancheggiata da vaste cripte. Negli ultimi gradini di questa scala fu nel 1868 scoperto il seguente epitaffio:

MIRAE BONITATIS SECVNDE
QVAE VIXIT PVRA FIDE ANNOS
VIGINTI PVDICA CESSAVIT
IN PACE ID · VIRGO FIDELIS
BENEMERENTI QVIESCET ID · IVL
ó PALVMBO SINE FELLE MET N

Digitized by Google

Ha insegnato il de Rossi che le singolari sigle M ET N significano *Mamertino et Nevitta* consoli nell'anno 312 (1). È notevole pure l'epigrafe per la graziosa formola *palumbo sine felle;* a destra della via per chi si faccia a discendere la scala si apre una vastissima cripta che presenta tracce di nobilissime decorazioni e che fu inondata di luce da un grande lucernario. Il Boldetti vide integra questa cripta ed egli finì di devastarla (2). Nel fondo era ancora una tronca colonna sulla quale posava un grande bacino marmoreo: la luce della grandiosa nicchia del fondo era chiusa da una marmorea transenna, musaici adornavano i sottarchi aperti nelle pareti, in somma colà v'era un nobilissimo sepolcro. Chi era questo personaggio?

Fra le terre della cripta trovò il de Rossi il seguente meschino frammento d'epigrafe storica:

LEBS SANCTA . . .
CAELI .
A CANEN . . .
ODVLAM . . .
IVVE . . .

Questo briciolo di marmo spetta ad un carme che si leggeva su quel sepolcro e che prima della devastazione del medesimo fu copiato e che si legge nel noto codice palatino:

Stringe dolor lacrymas quaeris plebs sancta Redemptum
Levitam subito rapuit sibi Regia caeli
Dulcia nectareo promebat melle canore
Prophetam celebrans placido modulamine senem
Haec fuit insontis vitae laudata iuventus
Invidia infelix tandem compressa quiescit
Nunc paradisus habet sumpsit qui ex hoste tropaea

(1) *Roma sott.* III, 230.
(2) *Osserv. sui cimiteri* pagg. 34, 35.

Digitized by Google

Lo stile dell'epigrafe è damasiano, benchè non ne sia filocaliana la paleografia, come risulta dal frammento venuto in luce. Contiene l'elogio d'un diacono di nome Redento che meritò d'esser sepolto in quel nobilissimo cubicolo e gli onori d'un'epigrafe da san Damaso. Ivi si dice che col melodioso canto dei salmi allettò la plebe del Signore: ma la sua fine è paragonata a quella dei martiri, perchè morì vittima dell'invidia. Il papa poeta aggiunge che egli ottenne nel paradiso il trofeo della vittoria; sono le stesse parole che Damaso adopera nell'elogio del vescovo Leone sepolto nell'agro verano; ambedue furono forse confessori della fede sotto Costanzo nella persecuzione degli Ariani.

CAPO XXVIII.

Le cripte di Lucina — Il piano inferiore delle medesime — L'arenaria d'Ippolito — I nomi di Pomponio Leto e dei suoi accademici — L'arcosolio della Madonna — Il cubicolo delle pecorelle — La cripta rotonda — L'arcosolio dell'erbaiola — I dipinti del primo piano del cimitero.

Il livello delle cripte di Lucina nelle quali fu deposto s. Cornelio non è il primitivo: è un abbassamento fatto circa il tempo della deposizione di quel santo pontefice. Le cripte primitive opera della seniore Lucina trovansi ad un livello più alto, al quale si ascende mediante alcuni gradini. A queste medesime cripte conduceva in origine dal sopratterra una comoda ed ampia scala di cui il primo rampante è chiuso, servendo attualmente all'accesso la scala damasiana di s. Cornelio. Ai piedi di quella v'ha un doppio cubicolo, i cui dipinti risalgono ai primi lavori fatti dalla fondatrice stessa del cimitero, Lucina, o almeno poco dopo.

Disgraziatamente il primo di questi cubicoli è quasi tutto demolito. Ambedue sono cavati nel tufa e mostrano un lavoro dello stesso tempo. Hanno la volta piana, i loculi sono contemporanei alle decorazioni

Digitized by Google

delle pareti, essendo essi in bell'ordine distribuiti fra i medesimi. A destra della porta del cubicolo si vedono due colombe situate in un giardino, dall'altra parte tutto è perito.

Ma la pittura singolare sta sulla porta che mette in comunicazione il primo con il secondo cubicolo, la quale rappresenta in un quadretto il battesimo del Salvatore nel Giordano. Ivi infatti si vede il Battista stando sulla riva del fiume che colla destra solleva Gesù immerso nell'acqua fin presso alle ginocchia, in atto quasi di uscirne. Sul suo capo vola la colomba; dipinto preziosissimo e che riguardo all'epoca cui risale, può dirsi il primo monumento storico di quel fatto dopo il racconto evangelico. Il secondo cubicolo è più conservato: a sinistra della porta, entrando in essa, si vede un cippo in mezzo ad alberi, fra una pecora ed un montone. Sul cippo è appoggiata una secchia piena di latte vicino alla quale è situato il bastone pastorale. A questa scena fa contrasto quella ritratta nella parete a destra ove in campo fiorito si veggono due uccelli poggiati sopra un tronco ai lati d'un albero. Il simbolismo che si nasconde in queste due composizioni non può meglio convenire agli antichissimi e primitivi tempi a cui queste rimontano. Esse infatti alludono alle due Chiese, la terrena e la celeste. Nella prima i fedeli espressi sotto le sembianze di pecore, per essere il gregge di Cristo, vengono nutriti e sostenuti col latte contenuto nella mistica secchia, cioè colla Eucaristia; il latte è uno dei simboli più antichi del più grande fra i sacramenti. Infatti negli atti del martirio di s. Perpetua, documento incontestabile degli inizii del secolo terzo, descrive essa medesima il buon pastore, che le dette a gustare il latte coagulato che portava nella sua secchia, e che essa ricevette a mani giunte l'una sull'altra, tutti gli astanti rispondendo *Amen*. È precisamente questo il modo e la parola che si pronunziava dopo aver ricevuto l'Eucaristia. Gli uccelli della parte opposta, sono simbolo delle anime sciolte dal corpo, volanti a Cristo e che si deliziano nel celeste giardino. Le decorazioni, gli ornati, le figure, tutto mostra

Digitized by Google

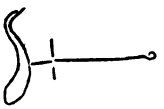
il più grande arcaismo dell'arte; nel centro della volta piana del cubicolo si vede l'imagine di Daniele fra i leoni; il profeta qui non è nudo, ma indossa una tunichetta.

Ai quattro angoli sopra altrettanti peducci, sorgono eleganti figurine oranti che si alternano con pastori tenenti i loro agnelli sul collo, e negli spazi intermedii genietti alati in artistiche movenze. Tre tengono il pedo pastorale, un quarto il tirso, mentre colla destra agitano chi un fiore, chi una pianta, chi un piattello. Quattro teste ornamentali compiono la scena, che evidentemente simboleggia il succedersi delle quattro stagioni. L'affresco però che rende insigne il cubicolo, sta nella parete di fronte alla porta, nella fascia o spazio fra i loculi superiore ed inferiore aperti in quella parete. Ivi ad egual distanza e simmetricamente ripetuti sono rappresentati due grossi pesci guizzanti sulle acque: sul dorso d'ambedue è posato un cesto di vimini che lascia vedere un bicchiere in cui rosseggia fino alla metà il vino e sopra al medesimo sono disposti cinque pani in forma di ciambelle, cioè forati nel mezzo. Il colore di questi pani, confezionati a foggia di *coronae*, è grigio, simile a quelli che i romani chiamavano *mamphula*. Nei primi secoli della Chiesa è precisamente in queste cofane che si ponevano le *coronae consecratae* cioè la s. Eucaristia di cui in questi affreschi abbiamo la più completa e più antica riproduzione.

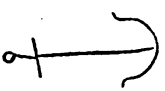
Ai piedi delle cripte medesime per una scala di 23 gradini si scende ad una regione o piano inferiore del cimitero che è il terzo. Ivi si trovano sepolcri antichissimi con iscrizioni ricche di simboli e segni arcaici del secolo secondo e terzo. Ecco alcune delle principali:

Digitized by Google

FAVSTINIANVM



pecora accovacciata



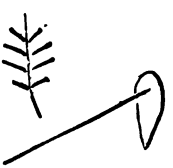
VRBICA

ΡΟΥΦΙΝΛ
ΕΙΡΕΝΕ

D M

MARCIE · RVFINE DIGNE · PATRONE

SECVNDVS LIBERTVS · FECIT



Digitized by Google

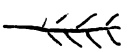
APVLEIA
CRVSOPOLIS
QVAE VIXIT ANNIS VII buon pastore
MES II · PARENTES · KARISSIME
FILIAE FECERVNT

I simboli dominanti in queste iscrizioni sono le ancore, ma foggiate in guisa che si mostra evidente l'intenzione dell'artefice di nascondere sotto quell'arcaico simbolo cristiano la croce, la quale con esempio rarissimo nella foggia equilatera una volta è nudamente scolpita nell'epigrafe di **ΡΟΥΦΙΝΑ**.

Altra epigrafe rimarchevole è quella di Maria Rufina in cui si fa menzione della condizione libertina del defunto che volle per gratitudine ricordarla sulla tomba della sua degna *patrona* Marcia Rufina.

Nè meno pregevole è un altro marmo in cui v'ha una scena della vita reale, cioè l'imagine del defunto nell'esercizio del suo mestiere: a destra dell'epigrafe si vede infatti un uomo in costume d'ortolano colla ronca nella sinistra e un piede di lattuca nella destra:

VALERIVS PARDVS
FELICISSIMA CO · F · ortolano



La topografia malmesburiense ricorda fra i santi del cimitero di Callisto il gruppo celeberrimo dei così detti martiri greci, dei quali Damaso nel suo storico carme parla nel verso: *hic confessores sancti quos Graecia misit.* I loro nomi sono Ippolito, Adria, Paolino, Neone, Mario, Eusebio prete, Marcello diacono. Due preziosi epigrammi che si leggono nella silloge epigrafica dei codici di Clo-

Digitized by Google

skernemburg e di Götwei, e che scolpiti in marmo erano posti presso i loro sepolcri, c' insegnano la loro storia. Essi formavano una compagnia di pagani i quali venendo dalla Grecia a Roma furono sorpresi dalla tempesta, onde fecero voto a Dite infernale. Giunti incolumi, Ippolito il primo si convertì alla fede menando vita solitaria nelle grotte arenarie del cimitero (1): *Quem monachi ritu tenuit spelunca latentem,* preparando il sepolcro ai suoi compagni. L'esempio fu seguito da Adria e Paolina sua moglie e quindi da Mario e dal fratello Neone loro figlioli: tutti patirono il martirio nella persecuzione di Claudio il Gotico e furono sepolti in un' arenaria presso il cimitero di Callisto ove in vita furono soliti ad adunarsi. Questa arenaria e i suoi sepolcri furono devastati, come narra il de Rossi (2), circa il 1645, poichè in quell' anno dalla medesima venne a luce il seguente titoletto d'un fedele sepolto presso quello del martire Ippolito nel cimitero di Callisto, come dice la formola *ad Ippolitum.*

SECVLARIS
DEP · V · IDVS SEPB
AD EPOLITV (sic)
QVI VIXIT AN
NOS DVO SEMIS

Quell' arenaria fu incorporata fino dal secolo quarto col cimitero, come risulta dalle odierne scoperte, massime nel lato settentrionale che si distendeva verso il cimitero di Balbina. In questo lato infatti sotto il terzo piano delle gallerie cimiteriali si svolge un' immensa arenaria alla quale si discende per un' amplissima e maestosa scala che rimase certamente aperta fino al secolo decimoquinto. La natura della roccia non permise però di allargare lo scavo in quel luogo che si manifesta in gran parte franato o prossimo a franare.

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, pagg. 194 e segg.
(2) l. c.

Digitized by Google

Fra i frammenti delle iscrizioni spezzate trovate ai piedi di detta scala, uno accennava al santuario colla formola ... *in*TER *sanc*TIS ... In altro si leggeva . . .AD DOM*inum Ippolìtum?* Nelle gallerie cimiteriali coordinate alla scala dell' arenaria si trovò la seguente scorrettissima epigrafe:

PARENTES FECERVNT
DOLIENTES INFAS DE
RIT ANNVCLATA ET NE
SORVN QVATVOR NO
MINE BENERIA

cioè: *Parentes fecerunt dolentes: infans perit annuclata (annicula) et mesorum quatuor nomine Beneria.*

Anche nelle cripte e nelle gallerie adiacenti a questa regione discesero quei folli letterati del secolo decimoquinto, i paganeggianti compagni di Pomponio Leto. Scopo di pietà non li conduceva certamente in questi luoghi santi, ma semplice curiosità antiquaria; lo insegnano le loro memorie scritte col carbone su quelle venerande pareti che essi talvolta profanarono con licenziose e ridicole allusioni (1). È in un vasto e ben architettato cubicolo contiguo a questa regione che si legge la lista dei nomi colla data del 1475 di quegli accademici e del loro capo Pomponio Leto, di che si discorre alla pagina 140. La cripta è di forme singolari, ma spogliata delle sue epigrafi; la stanza è quadrilunga ed illuminata da lucernario, le sue pareti si elevano sopra grandioso cornicione sorretto nei due lati da cinque modiglioni elegantemente intagliati nel tufa; tutto l'interno è intonacato di bianco. Anche nella regione liberiana troviamo altri ricordi dei medesimi e specialmente in un piccolo e recondito cubicoletto della grande arteria: POMPONIVS PONT · MAX · – PANTAGATHVS SACERDOS ACHADEMIAE ROM ·

(1) V. pag. 140.

Digitized by Google

Sul principio d'una stretta galleria che congiunge la regione liberiana con quella di s. Sotere v'ha un arcosolio nel cui sottarco è rappresentata la ss. Vergine seduta col divino infante nel grembo, ed i tre Magi che vanno ad adorarlo; nella lunetta sono dipinte due oranti ai lati d'una cartella centrale. Nel sommo dell'arco il buon pastore colla pecora sugli omeri; a destra la pittura è talmente guasta dall'umidità e cancellata, che è di difficile interpretazione; dirimpetto v'è la scena dell'Epifania, come abbiamo detto. Assai più cancellata è la pittura della parete a destra ove si vede la risurrezione di Lazaro, ma le figure sono incerte.

Al di là della grande arteria suddetta nella regione liberiana v'ha una cripta triplice nella quale penetrarono visitatori fin dal secolo decimoquinto che ne hanno lasciato il ricordo col carbone sulle pareti; quelle date vanno dal 1467 al 1490. Uno di quei ricordi fu scritto da un abate di s. Ermete di Pisa che vi discese con sette religiosi, un altro da Ranuccio Farnese. Nella nicchia di fondo v'è la scena del mistico gregge la quale fu tagliata da un loculo posteriore. Nel mezzo è il pastore fra due pecore; appresso al pastore sono due apostoli che raccolgono colle mani la mistica acqua che sgorga da due rupi laterali e ne dissetano il gregge.

A destra è effigiato l'uno e l'altro Mosè, cioè quello del vecchio e del nuovo testamento; il primo in atto di togliersi i calzari ed il secondo che batte la pietra per trarre l'acqua: il primo è barbato, imberbe il secondo. Dirimpetto una lunetta per contenere lucerne vi fu aperta posteriormente mutilando il dipinto; nella parte superstite si vede nel centro il Salvatore fra due apostoli che gli offrono i pani e i pesci da moltiplicare; sei ceste ricolme di pani sono nel suolo.

Questa cripta presenta tutto il tipo d'una sotterranea chiesetta.

A poca distanza ve ne ha un'altra con volta rotonda a guisa di cupola e di pianta circolare. Il titolo EVTYCHIORVM rinvenuto in quella sala rotonda, appellazione di un sodalizio famigliare funeraticio dimostra che quello

Digitized by Google

ne fu il sepolcreto. Dall'altra parte della galleria ai piedi di una grandiosa scala v'ha pure altra cripta absidata che ha la forma d'una chiesetta sotterranea: il de Rossi congettura che ivi fosse deposta la martire Sotere. Innanzi all'abside v'è un'ampia nicchia semicircolare per il consueto piatto degli olii e balsami con i lucignoli galleggianti.

In questa parte del cimitero, ma più lungi, v'ha un arcosolio il cui sottarco è adorno di viti ed uccelli; nella lunetta deformata da un loculo che ne mutilò la preesistente pittura, v'ha una scena della vita reale. Si vede un erbaiola vestita di tunica talare gialla listata di porpora fosca in mezzo ai banchetti delle sue ortaglie esposte alla vendita.

Tornando ora alla regione di s. Eusebio, a pochi passi dalla cripta del papa v'ha una doppia cripta in cui furono deposti due martiri del cimitero di Callisto, cioè i santi Calocero e Partenio. Essi furono dopo la morte del padre tutori di Anatolia figlia di Fulvio Petronio Emiliano console nel 249 e forse cristiano.

Sopra questa e le adiacenti cripte si svolge un piano superiore di gallerie cimiteriali; ivi v'ha un arcosolio adorno d'un affresco che rappresenta due martiri o confessori innanzi al tribunale d'un magistrato o imperatore cinto il capo di laurea; forse ivi furono deposte la prima volta le reliquie dei due santi. Forse da quell'arcosolio furono trasferiti quei corpi nel piano inferiore durante una persecuzione e trasportati nella cripta che abbiamo indicato; ed a questa traslazione *in tutiorem locum* si potrebbe riferire il graffito seguente che si legge sull'intonaco della parete presso la porta del doppio cubicolo: TERTIO IDVS FEFRVA (sic) PARTENI MARTIRI CALOCERI MARTIRI. Questa data infatti non concorda con quella del loro natale che è segnato in tutti gli antichi calendarî ai 19 di Maggio; è probabile adunque che sia quella della traslazione suddetta.

Le gallerie del primo piano del cimitero oltre che più devastate e saccheggiate, sono in gran parte anche rovinate, le estreme lacinie però e il prolungamento di

Digitized by Google

questo piano che incomincia dalla regione superiore a quella di s. Sotere, sono in gran parte intatte con loculi ancora chiusi e forniti di epigrafi ed adorni di cimelii ed iscrizioni. Una di queste ricorda un ΔΙΟΝΥϹΙϹ ΝΕΟ-ΦΩΤΙΜΟϹ fanciullino d'un anno e quattro mesi *recentemente illuminato* (cioè battezzato). In altro sul pavimento si legge un elogio d'una defonta che si chiude colla formola *in hoc loco sancto deposita est,* il che suppone che molti sepolcri dei martiri ivi fossero mescolati a quelli dei semplici fedeli.

CAPO XXIX.

Estreme lacinie del cimitero di Callisto nel lato settentrionale. — Pittura del Salvatore fra gli apostoli — I quattro Evangelisti — I cervi che si dissetano — Il cubicolo di Vito — Scoperta fatta dall'autore di un insigne vetro cimiteriale — L'epitaffio d'un esorcista.

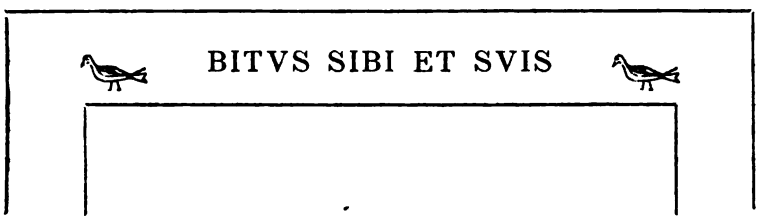
Una vasta rete di cimitero parte dalle regioni estreme del cimitero di Callisto e si avvicina forse a quello di Marco e Balbina. Molte cripte, arcosolii, cubicoli coperti d'affreschi si trovano in questa regione cimiteriale. Una delle più importanti di queste cripte termina nel fondo in grande arcuazione; ai lati della quale vi sono due nicchie per i lumi. Nel centro del nicchione v'ha il Salvatore seduto in cattedra in mezzo ai suoi dodici apostoli assisi lungo una panca che corre in giro da ambe le parti. Le vesti del Salvatore sono la tunica e il pallio, egli è imberbe e la sua fisonomia è giovanile, degli apostoli tutti sono barbati ad eccezione di tre.

Sulla calce d'un loculo presso queste cripte si legge la seguente: STERCORA DEPOSITA IN PACE S IDVS IANVARIAS, sopra un altro si legge il semplice nome ERASMVS.

Procedendo innanzi pel sotterraneo v'ha un altro grande cubicolo sulla cui porta rimane una scena non mai vista nelle sotterranee rappresentanze. Presso una rupe da cui cade in copia una fonte d'acqua s'avvicinano due cervi a dissetarsi, simbolismo notissimo. Il cubicolo

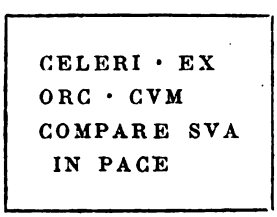
Digitized by Google

nella parete di fondo è adorno dell'imagine del Salvatore presso il cui capo è due volte ripetuto il monogramma: il Redentore siede sopra alto suggesto e poggia i piedi nel suppedaneo, innanzi al quale è posato in terra lo scrigno degli Evangelii. Quattro personaggi, due per ciascun lato, fanno corteggio al Salvatore e forse sono le imagini dei quattro evangelisti: i due a destra sono barbati, il primo coll'indice accenna ad una stella in alto, forse è Matteo che scrisse della profetica stella apparsa ai Magi. Vicino a questa v'ha un'altra cripta sul cui architrave si legge il nome di chi la possedette:



Presso questo cubicolo in loculo vicino al pavimento il giorno 29 Gennaio dell'anno 1878 scoprii un insigne medaglione vitreo, il più bello forse per l'arte e il disegno che si conosca. V'ha il ritratto in parte graffito in foglia d'oro, in parte dipinto, d'un personaggio adulto ma imberbe colla clamide affibbiata sull'omero destro; intorno si leggono in giro le parole: EVSEBI ANIMA DVLCIS. Il prezioso cimelio si conserva adesso fra i simili oggetti negli armadi del museo cristiano della Vaticana.

Fra le iscrizioni giacenti lungo queste gallerie e nei cubicoli suddetti, la più importante è il titoletto di un esorcista, in marmo portasanta:



Digitized by Google

Sul loculo d'un fanciullo rimane il titolo seguente:

VINCENTIVS QVI NATVS FVERAT ET VIXIT ANNIS DV
ODVS MENSIS TRES ET DS SEDECIM

A pochi passi dal cubicolo di Vito una profonda scala fiancheggiata da gallerie e da cubicoli, divisa in tre regioni, giunge fino allo strato argilloso della collina ed impermeabile all'acqua che vi stagna perennemente e rende quell'ultimo ambulacro, limite estremo del cimitero di Callisto, del tutto impraticabile. Molti loculi di questa regione sono intatti, ed altri benchè sieno rimosse le chiusure conservano gli scheletri dei fedeli ancora integri; m'avvidi alcuni anni fa che uno di questi scheletri aveva il suo anello al dito, nella cui gemma di diaspro era scolpito un amorino in atto di bruciare con una teda una piccola farfalla.

La lunetta d'un arcosolio che fiancheggia questa scala fu ornata a graffiti, forse destinati a traccia o disegno pel pittore che avrebbe dovuto compire il lavoro. Nel centro si vede il monogramma costantiniano fra le lettere ⲁ ⲱ ed ai due lati due colonne baccellate a spira; disotto due uccelli allineati.

L'escavazione di questa regione si mostra grandiosa ed accenna nello stile delle epigrafi, dei dipinti, degli ornati, delle forme architettoniche di appartenere al periodo di piena pace e del trionfo della Chiesa.

Cimitero di Pretestato.

CAPO XXX.

Martiri storici del cimitero — Secchia battesimale — Origine del Pretestato fondatore del cimitero — Pitture di una regione storica sotto la vigna de Romanis — Scene della passione di N. S. G. C. — Il sepolcro di Urania figlia di Erode Attico.

Dirimpetto al cimitero di Callisto, alla sinistra della via appia si estende un'altra vastissima rete cimiteriale cristiana. È il famoso cimitero di Pretestato la cui storia

Digitized by Google

è in molte parti intrecciata con quella di Callisto, benchè le gallerie dell'uno e dell'altro cimitero sieno affatto disgiunte e separate.

I martiri più celebri di questo cimitero, i cui sepolcri videro gli anonimi compilatori delle cimiteriali topografie della Roma sotterranea, sono Tiburzio, Valeriano, Massimo, Urbano vescovo, Felicissimo e Agapito diaconi, Quirino tribuno, Gennaro il primo dei figli di s. Felicita e Zenone. Due chiese od oratorii dagli stessi itinerarii sono indicate presso il principale ingresso di quel cimitero, l'una sacra ai ss. Tiburzio Valeriano e Massimo compagni di martirio di s. Cecilia, l'altra a s. Zenone. Il martire però di cui rimase più celebre la memoria fu Gennaro, per cui il cimitero nei secoli della pace era chiamato *Pretextati ad s. Ianuarium.*

I ruderi delle due chiese ancora stanno in piedi sopra il cimitero entro la vigna de Romanis e l'una è di forma circolare, l'altra rettangolare: a breve distanza da questi ruderi un'antichissima scala conduce al cimitero cristiano sotterraneo.

Presso quei ruderi medesimi fu scoperta una scodella di bronzo con manico, tutta graffita d'immagini della pesca evangelica destinata forse al rito battesimale e che si vede nel Museo Kircheriano. Il centro del concavo di quell'arnese fatto per infondere acqua sul capo e sul corpo è occupato da una grande testa dell'Oceano, e tutto attorno si vedono nell'acqua guizzare pesci d'ogni specie e al disopra acquatici uccelli, mentre che pescatori dalle loro navicelle colle reti e coll'amo sono intenti alla pesca.

Il Pretestato eponimo del cimitero è un personaggio cristiano ignotissimo, ma certamente contemporaneo delle prime generazioni dei fedeli di Roma. Egli fu personaggio d'alta fama da cui forse discese la nobile prosapia dei Pretestati vissuti in Roma nei secoli quarto e quinto. Forse da quel nobilissimo ceppo discendeva il famoso Vezzio Agorio Pretestato contemporaneo ed amico personale di Damaso, ma uno dei maggiori avversarii del cristianesimo e campione del paganesimo, e

Digitized by Google

che pur soleva dire a Damaso: *Fatemi vescovo di Roma ed io mi fo cristiano.*

Il fondatore del cimitero dell' Appia fu forse legato con vincoli di sangue con i Cecilii, i quali possedevano dall' altra parte della via un' area cimiteriale ove fu sepolta la celeberrima martire loro consanguinea s. Cecilia. Infatti il de Rossi presso la tomba di s. Cecilia trovò l'epitaffio d'un nobile cristiano di nome Settimio Pretestato Ceciliano di cui l'elogio funebre ricorda l'operosità nel divino servizio:

ЄCΠΤΙΜΙΟC · ΠΡΑιτεξτΑΤΟς κΑΙΚιλιανος
ΟιΔΟΥΛΟC · ΤΟΥ · θεοΥ ΑΞΙωC ΒΙώβας
ΟΥ ΜЄΤЄΝΟΙΙCΑ · ΚΑΝ ωΔЄ CΟΙ ΥΠЄΡCΤΗCΑ
ΚΑΙ ЄΥΚΑριστΤΗCω · Τω ΟΝΟΜΑΤΙ CΟΥ ΠΑρέδωκε
ΤΗΝΨΥΧήν τω Θεω · ΤΡΙΑΝΤΑ ΤΡΙωνέτων
ЄΞ · ΜΗΝωΝ ·

Settimio Pretestato Ceciliano
Servo di Dio degnamente vissuto
Se ti servii (o Signore) non me ne sono pentito
E al nome tuo renderò grazie. Rese
L'anima a Dio di trentadue anni
sei mesi

La storia del cimitero ne dimostra l'alta antichità, e le recenti scoperte la confermano; quindi l' origine del medesimo è da attribuire ad età non molto remota dall'apostolica.

Antonio Bosio e i suoi successori fino ai giorni nostri penetrarono in alcune regioni di questo grande cimitero, ma lo giudicarono parte del cimitero di Callisto. Il de Rossi ha dimostrato che il cimitero di Pretestato è uno dei tre dell' Appia e che questo nome compete a quello che si svolge alla sinistra della via. Un adito regolare al cimitero fu scoperto circa il 1848 a breve distanza dai due ruderi che abbiamo di sopra ricordato. Ivi si trovò un' ampia ed antichissima scala, ai piedi della quale fu sterrata nel 1850 una cripta adorna di affreschi di stile classico e di argomento fin qui unico nei monumenti primitivi dell' arte cristiana.

Digitized by Google

Il cimitero è distinto in due grandi piani di gallerie. Il piano superiore fu trovato devastato; esso è meno antico, come risulta dalle iscrizioni che vi si sono trovate proprie del secolo quarto. Vi si trovò pure un arcosolio adorno di pitture del secolo quarto: nei due lati del sottarco v'erano rappresentati due santi per parte: i loro capi erano accompagnati dai nomi; sopra due di quei santi si leggeva PETRVS PAVLVS, sul terzo SVSTVS, il quarto nome era perito.

Il piano inferiore è il primitivo, la galleria principale fu sostenuta, come si vede in molti altri cimiteri della stessa epoca e specialmente nel cimitero di Priscilla, da una serie di archi di sostegno; di tratto in tratto un lucernario interrompeva le tenebre del sotterraneo. Nelle pareti molti loculi erano ancora integri, colle loro iscrizioni al posto la maggior parte in lingua greca, o se latina scolpite in una calligrafia bellissima e di tipo proprio. Da quella galleria si entrava, come ho detto, in un cubicolo elegantissimo adorno di affreschi del più classico stile e riproducenti soggetti fin qui unici nei monumenti primitivi dell'arte cristiana.

La volta del cubicolo era divisa in eleganti scomparti di verzure delicatissime, di linee e fiori. Nel disco centrale spiccava l'imagine del consueto buon pastore; ai quattro angoli svolazzano altrettanti quadretti con scene relative alla vita ed alla passione di N. S. G. C. che sono fin qui il monumento più antico della Passione dopo il racconto degli evangelisti. L'intonaco in parte caduto e lacero non permise che si potessero tutti riconoscere. Nel primo era N. S. colla Samaritana al pozzo, nel secondo l'emoroissa ai piedi del Salvatore accompagnato da due discepoli, nel terzo i militi percuotenti con canna il capo coronato del Salvatore.

Questi dipinti di classico stile ed antichissimi non sono certamente posteriori alla fine del secondo secolo. In più recente età quella cripta fu approfondata per dar luogo ad altri sepolcri, ma quelli che vi si trovarono non erano posteriori alla prima metà del secolo terzo!

Digitized by Google

Una di quelle epigrafi era di alto interesse per la storia e la topografia del luogo:

ЄΥΜЄΡΙΤω · ΟΥΡΑΝΙΑ
ΘΥΓΑΤΗΡ · ΗΡωΔΗϹ

cioè: *Bonam sortem habeat Urania filia Herodis* (1). Nella campagna sotto la quale si svolge il cimitero, si veggono ancora i grandiosi ruderi di una villa romana. È accertato che quella villa appartenne ad Erode Attico, uno dei precettori di M. Aurelio e di L. Vero che ivi la edificò col pago Triopio. Come non congetturare, così il de Rossi, questa Urania cristiana essere stata figlia di Erode Attico?

In quella parte pure inferiore della stanza dietro una parete a bella posta costruita per nasconderlo vi si trovò un arcosolio bisomo ricoperto di lastre marmoree; la grossa mensa era munita di due grossi anelli di bronzo; rimossa questa si trovarono nell'arca due corpi intatti, l'uno vestito di un tessuto d'oro, l'altro di porpora; presso il capo di questo era un piccolo vaso. È evidente che erano i corpi di due martiri nascosti forse nel periodo delle depredazioni dei cimiteri.

Negli atti (apocrifi) di s. Urbano, uno dei martiri del cimitero, si legge che una matrona di nome *Marmenia* ne curò la sepoltura. Nota il de Rossi che Marmenia non è nome romano e che è stato certamente depravato dal testo di quella leggenda che è dèl secolo decimo. Nei secoli dell'impero una famiglia illustre di Roma avea il nome di Armenia, ed appunto d'una Armenia, nome però rarissimo, vicino a quel cubicolo trovossi l'intatto loculo:

ΑΡΜΕΝΙΑ · ΦΗΛΙΚΙΤΑϹ ·
ΑΙΛΙΑ · ΡΗΓΙΝΑ

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1872 p. 65.

Digitized by Google

Postasi di nuovo mano agli scavi nel 1852 si trovò una seconda scala parallela alla prima, anch'essa fiancheggiata da sepolcri chiusi da lapidi con iscrizioni assai antiche. Quella scala introduceva ad un altro nobilissimo ambulacro spazioso, illuminato da lucernarii e collegato col primo.

Queste iscrizioni e queste scoperte accennavano ad un cimitero nobilissimo, in cui monumenti venerandi dei primi tre secoli del cristianesimo giacevano nascosti.

Una dolorosa situazione impedisce, sono già trascorsi venti anni, che questa nobilissima parte della Roma sotterranea, i cui monumenti sono del più alto interesse per la storia, l'arte e la religione, possa essere sgombrata dalle terre, restituita alla luce ed aperta allo studio degli archeologi ed alla devozione dei cristiani.

CAPO XXXI.

La *spelunca magna* — Cripta di s. Gennaro — Il sepolcro dei ss. Felicissimo e Agapito — Scoperta fatta dall'autore di un graffito storico relativo ai predetti martiri — Il sepolcro di Quirino — Iscrizioni più importanti — L'oratorio della decollazione di Sisto II.

Allontanando il pensiero da così triste riflesso, portiamoci a visitare un'altra regione del cimitero medesimo che ci presenta uno dei più grandiosi monumenti delle catacombe, penetrandovi dalla tenuta della Caffarella ed a traverso le grotte irregolari d'un'antica arenaria.

Abbiamo fin da principio ricordato i nomi di alcuni dei martiri più illustri qui sepolti. La più esatta delle nostre topografie, che va sotto il titolo di *Itinerarium salisburgense* addita nel cimitero di Pretestato una grandissima spelonca; *Ibi intrabis in speluncam magnam, invenies s. Urbanum episcopum et confessorem, et in altero loco Felicissimum et Agapitum martyres et diaconos Sixti, et in tertio loco Cyrinum martirem et in quarto Ianuarium m.* (1).

(1) V. pag. 101.

Digitized by Google

Questa *spelunca magna* era adunque una grandiosa galleria, un ambulacro che per la vastità e ricchezza di pitture e di marmi aveva colpito la fantasia del buon pellegrino, e lungo questa spelonca egli aveva veduto in quattro distinti luoghi allineati i sepolcri di questi celeberrimi martiri. Ora la *spelunca magna* è stata scoperta fino dall'anno 1857. E prima a comparire fu la cripta del giovanetto martire Gennaro, il figlio di santa Felicita (1).

La cripta non era scavata, ma costruita nel sotterraneo, di pianta quadrata con tre nicchioni nelle pareti per altrettanti sarcofagi. Le pareti, fino all'imposto della volta, erano state ricoperte di tavole marmoree. La volta è a crociera di forma ellittica con lucernario nel centro e dipinta con pitture di stile classico. È tutt'all'intorno divisa in quattro zone parallele, in ciascuna delle quali il pittore espresse quattro diverse piante: nella prima l'alloro, nella seconda i tralci della vite, nella terza le spighe del grano, nella quarta le rose, allegoria bellissima delle quattro stagioni, usata dai fedeli come simbolo di resurrezione.

Nelle grandi fasce dei quattro archi in modo diverso ma non meno artistico, era riprodotto lo stesso pensiero, cioè scene consuete relative alle operazioni proprie delle stagioni, per mezzo di fanciulli intenti a legare le spighe, alla vendemmia, o a cogliere rose. Questa cripta accolse il sarcofago del giovanetto martire presso al quale alcuni pochi fedeli ebbero un ambito luogo.

Sotto l'arcone a destra di chi entra era dipinta l'imagine del pastore, ma questa figura fu tagliata a mezzo dal loculo di chi volle a qualunque costo esser sepolto presso s. Gennaro. Colui che chiuse in quell'avello il suo caro defunto, scrisse sulla calce ancor molle una orazione diretta al martire ivi sottostante e a quelli delle cripte vicine, per suffragio dell'anima del defunto medesimo. Quelle lettere dicevano: . . . MI REFRIGERI IANVARIVS AGATOPVS FELICISSIMI MARTYRES; cioè: *all'anima di*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1863 n. 1.

Digitized by Google

...mo diano refrigerio i martiri Gennaro, Agatopo, Felicissimo. La cripta era ingombra di frammenti dei sarcofagi che vi erano stati disposti, in uno dei quali certamente era stato situato il corpo del martire: in mezzo a quelle macerie si rinvennero alcuni frammenti di una lastra marmorea con lettere monumentali di tipo damasiano. Ricomposte quelle lettere, hanno ridato il testo della seguente epigrafe:

BEATISSIMO ↓ MARTYRI
IANVARIO
DAMASVS ↓ EPISCOP ↓
FECIT

Si trovò anche un altro frammento di lastra marmorea con caratteri damasiani in cui rimanevano le lettere ... VS MARTYS.

La famosa *spelunca*, cioè l'ambulacro in cui sono disposti i sepolcri dei celebri martiri, è sorretta da costruzioni laterali, da archi e volte edificate nel quarto secolo per sostegno del vasto ipogeo ed è illuminato da spessi lucernarî. Ma la cripta di Gennaro è un vero capolavoro dell'architettura e della pittura cristiana del tempo degli Antonini.

Oltre il figlio di s. Felicita ucciso nel 162, prima di lui era stato qui deposto Cirino, ossia Quirino tribuno, che fu martire ai giorni di Adriano. Il suo sepolcro lungo le pareti della *spelunca magna* presentava una fronte in opera laterizia di arte assai fina, propria dei migliori tempi dell'impero, e presso quella si trovò la parte anteriore del sarcofago in cui furono deposte le reliquie dell'invitto tribuno. Nella fronte del sarcofago era scolpito il suo busto adorno del laticlavo. Ora Quirino fu

Digitized by Google

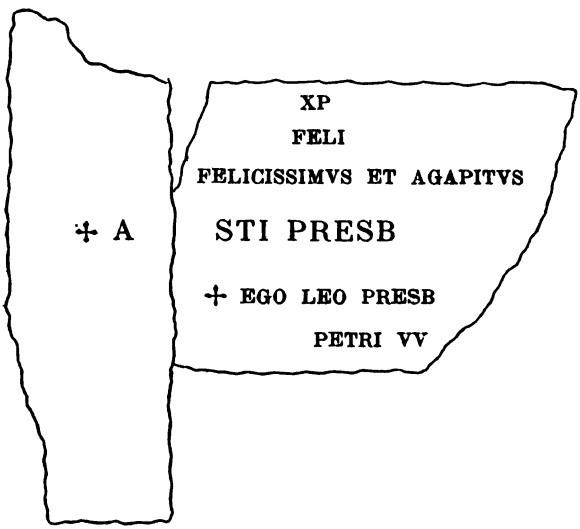
tribuno, ed i tribuni dal laticlavio senatorio perchè fregiati di quell'insegna furono detti *laticlavii.* Mani ladre hanno rapito posteriormente il prezioso monumento.

Fu poi scoperto nel luogo stesso il sepolcro dei due celeberrimi diaconi uccisi con Sisto II nell'anno 258, cioè Felicissimo e Agapito; non si sarebbe potuto però con certezza ai due famosi diaconi attribuire quel nobilissimo avello, se una recente scoperta da me fatta nella *spelunca magna,* non avesse tolto qualunque dubbio. Questo nobile sepolcro consiste in una nicchia ampia ricavata nella parete della *spelunca,* sotto alla quale in un'urna cavata nella roccia erano deposti i due martiri. Quell'urna o sottarco era stata chiusa da una lastra di marmo. La luce di quella nicchia fino al piano della mensa era stata difesa da una grandiosa transenna marmorea di cui rimanevano nel suolo gli avanzi e le tracce nel muro. La parete dell'ambulacro opposta alla facciata del nobile arcosolio era stata tagliata a modo di abside e creata innanzi al medesimo un'area per dare spazio alla moltitudine che quivi si accoglieva nel giorno natalizio dei martiri. L'intonaco di quell'abside singolare era coperto di graffiti e di preghiere ai santi, ed il de Rossi fra molti ne ha decifrato uno il cui senso è il seguente: *Succurite (martyres) ut vincam in die iudicii.* Il proscinema conviene appunto ai martiri di Cristo reputati essere *avvocati* ed *assessori* con lui al suo tribunale nel giudizio delle anime. Quattro colonne, due di porfido e due d'alabastro orientale, con esempio unico nei sotterranei delle catacombe, fiancheggiavano il sepolcro dei due diaconi. Ma questo sepolcro di martiri con tanto onore venerati nella *spelunca magna,* appartenea veramente ai due diaconi di Sisto II, ai compagni di Lorenzo? Quattro anni dopo la scoperta di questo monumento, e precisamente nel Gennaio 1874, ebbi la fortuna di fare un trovamento di grandissima importanza dal quale si potè stabilire con certezza la cosa. Rovistando i marmi giacenti nella *spelunca magna* mi capitò un frammento marmoreo d'un sepolcro a mensa, che cioè era stato disposto orizzontalmente. Questa lastra era coperta di graffiti e nella parte

Digitized by Google

superstite vi lessi i nomi di tre preti uno dei quali notissimo per altri proscinemi da lui lasciati in quasi tutti i santuarii dei martiri. I nomi di quei preti scritti su quella mensa di sepolcro altare, ragionevolmente mi fece pensare che su quella mensa che aveva chiuso la tomba di uno o più martiri avessero celebrato il divin sacrifizio; i nomi di due santi personaggi, scritti in corsivo sopra quelli dei preti mi rivelò quali fossero quei martiri.

Ecco un disegno di quel prezioso frammento:



Ma non basta: presentato il marmo sulla mensa superstite del nobilissimo sepolcro, non solo vi combaciava perfettamente, ma sull'uno e sull'altra rimanevano le tracce della calce e di una fascia di color rosso che vi era stata data nell'atto della chiusura.

Così fu riconosciuto il sepolcro dei due diaconi, il cui martirio si lega ad uno dei più celebri episodii della persecuzione di Valeriano nel 258 (1).

L'editto dell'anno precedente votato dal senato vietava ai fedeli le loro riunioni nei cimiteri. Ma il papa

(1) Armellini, *Scoperta d'un graffito storico nel cimitero di Pretestato* Roma 1874.

Digitized by Google

segretamente proseguì a tenerle, allorchè il giorno 6 Agosto di quell'anno egli fu sorpreso sulla via appia nel cimitero di Callisto dai soldati mentre era circondato dal suo clero fra i quali il primo diacono Lorenzo ed altri quattro fra cui Felicissimo ed Agapito.

Nel momento in cui il luogo dell'adunanza fu invaso, Sisto volgeva le parole al suo clero; l'assistenza chiese di morir per lui; il papa venne trascinato innanzi al prefetto del pretorio che lo condannò alla decapitazione nel sito stesso ove egli era stato sorpreso, e ricondotto al cimitero ed adagiato sulla sua cattedra fu in quella decapitato. Più grande di quell'imperatore, nota l'Allard, che volle morire in piedi, egli ricevette il colpo mortale da vescovo, presiedendo dalla sedia pontificale la Chiesa perseguitata; dopo di lui furono uccisi i suoi diaconi fra i quali Felicissimo e Agapito.

Pongono in terzo luogo i topografi nella *spelunca magna* il sepolcro di Quirino; infatti a destra della spelonca partendo dalla cripta di s. Gennaro si scoprì la cripta di Quirino come si è già detto. La *spelunca magna* è stata disotterrata solo per due terzi; rimane ancora nascosto il quarto dei sepolcri storici della medesima, cioè quello di Urbano la cui scoperta risolverebbe problemi di primissimo ordine archeologico; specialmente per l'epoca del martirio di s. Cecilia e la storia di quel personaggio, confuso con il papa omonimo. Il nostro Urbano sarebbe contemporaneo di M. Aurelio e Commodo e vescovo del pago dell'Appia, ricordato negli atti della celeberrima eroina, cioè del Triopio di Erode Attico.

Fra le tombe di personaggi di minore importanza deposti nella parte inferiore della *spelunca magna* ove essa si restringe, è da ricordare un cubicolo in cui fu deposto un prete del secolo quarto di nome Lucenzio. Il suo nome è accompagnato da saluti e più volte graffito sul davanzale dell'arcosolio in cui fu deposto, ed è inoltre scritto a colori nella lunetta di fondo del medesimo arcosolio.

Tra gli epitaffi dei fedeli sepolti in quel luogo il de Rossi ne notò uno inciso sul coperchio d'un sarco-

Digitized by Google

fago spettante ad un *Postumus Quietus v. c.*, cioè *vir clarissimus* congiunto forse in parentela coll' omonimo console del 272 (1). Bellissima è pure una lapide esistente ora nel museo lateranense ove alle due estremità guizzano nell'acqua un delfino per parte, che spicca il salto verso l'ancora eretta simboleggiante la croce. Molto singolare è pure un marmo nel quale è graffita una cattedra isolata che in quest' ipogeo è probabilmente ricordo del fatto locale, cioè del martirio di Sisto II.

In uno dei pilastri del museo lateranense v'ha tutto un gruppo d'iscrizioni tolto da questo cimitero mede imo formanti una famiglia epigrafica speciale per lo stile e la calligrafia. Presentano un arcaico laconismo, consistente in nudi cognomi, ove prevale l'ancora come simbolo.

Una di quelle epigrafi dice:

ΖΩΡΑϹ ΚΑΙ ΜΑΡΚΕΛΛΟϹ
ΔΥΟ ΑΔΕΛΦΟΙ

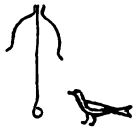
Zoras et Marcellus duo fratres.

Un' altra:

IVL · RVSTICVS
DVLCIS

Una terza:

PANCRATI
BENEDICTE



(1) Bull. 1866 p. 36.

Digitized by Google

Sopra un' altra lastra è designata l'arte medica del defunto, consistente nell' astuccio chirurgico con tutti i ferri *specilli, vulsellae* etc.

In un' altra che chiuse un bisomo si legge in bellissime lettere il nome dei due coniugi ove è rimarchevole il rarissimo nome *Petra:*

ΦΟΥΚΕΝΤΙΟϹ · ΚΑΙ
ΠΕΤΡΑ

Ho osservato pure l'epitaffio d'un *acolito* ma il nome è perduto:

ACOL · XV
PACE

Finalmente in uno degli ultimi sepolcri, come risulta dalla data che porta la pietra sepolcrale del secondo consolato di Stilicone, cioè dell' anno 405, si legge il singolare elogio il cui stile e il cui bisticcio sul nome *Superbus* del defunto conviene esattamente a quell' età:

HIC REQVIESCIT SVPERBVS
TANTVM INNOMINE DICTVS
QVEM INNOCENTEM MITEMQ SACTINO
VERE BEATI IN QVO MISERABILIS PA
TER OPTAVERAT ANTE IACERE DEPOS
V KAL AVGS STILICHONE VC BISC

Del martire Zenone del quale sul cimitero torreggia ancora l' avanzo della *ecclesia*, nulla sappiamo, tranne che fu annoverato nei secoli della pace tra i più celebri del luogo. Egli è designato *frater Valentini,* ma chi sia, è problema oscurissimo.

Oltre i due predetti oratorii, sopra il cimitero ne sorgeva già un terzo di cui ogni traccia è sparita ed a cui il

Digitized by Google

medio evo dette il nome; *ubi Sixtus cum suis diaconibus decollatus est* (1).

Presso quell'oratorio v'erano anche edifici per la custodia del luogo, per l'abitazione del clero e dei fossori, rimasti celebri nella storia del pontificato travagliatissimo di Giovanni III che quivi si rifugiò circa il 572 nel periodo delle lotte fra i Romani e le milizie di Narsete, come narra il libro pontificale. Nel secolo ottavo quel gruppo di edifizi e le due celle che sono ancora in piedi furono restaurate dal papa Adriano I; poi il cimitero cadde nell'oblio. Anche in queste cripte discesero Pomponio Leto ed i suoi accademici che vi lasciarono il loro nome scritto col carbone,

Il cimitero delle Catacombe

CAPO XXXII.

Origine del vocabolo *Catacumbas* — Il cimitero *ad Catacumbas* rimasto accessibile fino all'età nostra — I martiri storici del cimitero — Tradizioni favolose dei pellegrini circa quei sotterranei — Descrizione del sepolcreto e suoi dipinti — L'epigrafi sepolcrali rinvenute nel cimitero.

Dell'origine e dell'etimologia del nome *Catacumbas*, si è dato già un cenno alle pagine 45 e 46. Si è detto che *Catacumbas* fu denominazione della regione in cui si svolse il nobilissimo cimitero poi chiamato di san Sebastiano (2). Circa il secolo nono cominciò ad estendersi cotale denominazione già propria ed antonomastica di quel solo cimitero dell'Appia, anche agli altri cimiteri di Roma, che da quell'epoca, benchè impropriamente, si presero a chiamare *le Catacombe*.

Sotto questo punto di vista il cimitero *delle Catacombe* ha una qualche preminenza su tutti gli altri per aver dato il nome a tutti i sotterranei cristiani di Roma

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. I, pagg. 180, 181; t. II p. 189.
(2) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 427.

Digitized by Google

e del mondo, ma molta più ne ha perchè fu santificato dalla deposizione temporanea dei corpi dei fondatori della Roma cristiana, i santi apostoli Pietro e Paolo.

Nelle narrazioni che vanno sotto il nome del falso Marcello contenenti gli apocrifi atti di Pietro e Paolo e del conflitto di Pietro con Simon Mago (1) è nominato il nascondiglio dei corpi dei due apostoli *nelle catacombe* al terzo miglio della via Appia.

La Provvidenza volle che questo cimitero, mentre gli altri giacquero nascosti e dimenticati per circa otto secoli, rimanesse sempre aperto ai pellegrini e venerato quasi a perenne ricordo della città dei martiri fino all'età nostra. Nei *libri indulgentiarum* composti per uso dei pii romei, in ogni tempo se ne fa la commemorazione, di guisa che in quegli ipogei, quasi si compenetrò tutta la storia della Roma sotterranea, considerati quasi come il centro delle catacombe, specialmente dell'Appia e si finì coll'attribuire ai medesimi la storia del cimitero di Callisto. In quest'errore caddero tutte le generazioni passate, equivoco compatibile allora, inescusabile adesso dopo le recenti scoperte e la pubblicazione dell'opera insigne della Roma sotterranea di Giov. Battista de Rossi. Le più care rimembranze dei secoli cristiani si legano a quel classico cimitero in cui avvenne la Pentecoste dell'apostolo di Roma, il caro santo Filippo Neri. È pure in quei sotterranei che discesero a pregare di tanto in tanto e s. Brigida, come essa racconta nelle sue rivelazioni, e s. Caterina figliuola di lei, e s. Carlo Borromeo, che sovente vi passava la notte della vigilia di san Sebastiano in orazione.

Come dal cimitero di Callisto è tornata in luce una epigrafe celeberrima che ne ricorda il nome (pag. 380), così in una iscrizione sepolcrale del secolo quarto proveniente dal cimitero delle *catacombe* troviamo notato il nome topografico di quello. Questa epigrafe ha emigrato da Roma a Milano e da circa un secolo trovasi nel portico nuovo della biblioteca Ambrosiana. I

(1) Thilo, *Programm. Pasch. Halae* 1847.

Digitized by Google

caratteri sono rozzissimi, il testo scorrettissimo e ripieno degli idiotismi e barbarismi della pronuncia volgare:

EGO EVSEBIVS ANTIOCENO
S AN' PL · M · LXX COMPARAVI E
GO SS · VIVVS IN CATACVMRAA Δ
LVMENAREM A EOSSORE OC
APATO STANEES AMICV
S D III IDVS SEPT · ☧

Dalle testimonianze degli antichi itinerarii, abbiamo che i sepolcri dei martiri i quali durante i secoli della pace furono in quel luogo più venerati, sono quelli di s. Sebastiano, di s. Quirino vescovo di Siscia, di s. Eutichio, benchè, a dir vero, di quest'ultimo ne faccia menzione solamente l'abate Giovanni nel *pittacium ampullae* e nell'*index oleorum*. (Vedi pag. 111). La storia di questi tre martiri è però coperta di oscurità.

Gli atti di s. Sebastiano, benchè non compilati dopo il secolo quinto, non sono certamente di grande valore, ed è assolutamente insostenibile l'opinione di chi ne fa autore s. Ambrogio, il quale in uno scritto in cui parla di quel famoso martire si troverebbe in contraddizione con sè medesimo (1) e con quanto avrebbe riassunto negli atti. Riboccano inoltre di anacronismi e di episodi inverosimili. Furono scritti (2) almeno un secolo dopo i fatti che narrano, ma la tradizione alla quale si ispirò l'anonimo autore è verace nel fondo, benchè egli abbellisca il quadro con molte e forse con troppe libertà. Infatti è un manifesto errore quanto asseriscono gli atti che Diocleziano regnasse allora in Roma e dividesse il governo con il suo collega Carino.

Sebastiano apparisce nella storia durante l'impero di Carino e Numeriano figli di Caro, il primo dei quali venne

(1) *Enarrat. in ps.* CXVIII, 44.
(2) *Les dernières persécut. du trois. siècle* p. 396.

Digitized by Google

in Roma nel 284. Allora egli ci vien descritto intento ad esortare alla fortezza i fedeli condannati, fra i quali Marco e Marcelliano detenuti nella casa dell'assessore Nicostrato che alla voce di Sebastiano si convertì con Zoe sua moglie. A lui pure si deve la conversione di un altro magistrato Cromazio, e di Tiburzio suo figlio che iniziò la fede liberando quattrocento dei suoi schiavi. L'invitto soldato subì il martirio delle freccie e poi del bastone, ed il suo corpo gettato in una cloaca fu da Lucina sepolto *iuxta vestigia Apostolorum.*

È impossibile dubitare che il papa Damaso non scrivesse per l'invitto milite e forse suo connazionale, un elogio che dobbiamo però deplorare perduto. Quell'epitaffio sarebbe stato probabilmente di somma importanza per ricostituire la storia oscurissima del famoso martire. Notissima da molti secoli è l'epigrafe votiva che si conserva ora nel museo epigrafico Pio-lateranense, posta nel secolo quinto presso quello storico sepolcro nel suo cimitero (1):

TEMPORIBVS · SANCTI
INNOCENTI EPISCOPI
PROCLINVS ET VRSVS PRAESBB
TITVLI BIZANTIS
SANCTO MARTYRI
SEBASTIANO EX VOTO FECERVNT

Essa porta la data del pontificato d'Innocenzo I (a. 402-417) (2). Non era tuttavia noto quale fosse il dono votivo fatto da quei preti al martire: il de Rossi ne ha trovato notizia nei codici di Filippo de Winghe e di Claudio Menestrier, dai quali risulta che quei leviti fecero al sepolcro del santo un recinto di plutei marmorei quadrati. In uno era scritto su tutta la faccia quadra il monogramma ☧. colle lettere Α ω sopra l'asta oriz-

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1861 p. 152.
(2) Mai, *Script. Vet. N. Coll.* t. V. 150, 1.

Digitized by Google

zontale. Il Signorili, ed il famoso Ciriaco d'Ancona nelle sillogi epigrafiche raccolte dal 1389 in poi riferiscono questa epigrafe che era posta nella scala per la quale i pellegrini scendevano dalla basilica del santo ai sotterranei, che si è detto essere stati in ogni età visitati.

Il capo di s. Sebastiano separato dal corpo e chiuso entro bellissimo vaso d'argento smaltato, su cui si leggeva un' epigrafe votiva di Gregorio IV era stato posto nella chiesa celimontana dei ss. Quattro coronati (1), ma il corpo trasferito nella basilica vaticana, donde fu riportato alle *catacombe* da Onorio III nel 1218.

Oltre Sebastiano in quel cimitero fu deposto s. Quirino vescovo di Siscia le cui reliquie furono portate a Roma dopo che i barbari avevano invaso la Pannonia.

Il terzo martire storico del cimitero delle *catacombe* è s. Eutichio, la cui tomba non è descritta dai topografi; di questo martire abbiamo ancora integerrimo l'elogio damasiano il quale è stato sempre ed è tuttora visibile nella chiesa di s. Sebastiano. In questa epigrafe sono ricordati gli orrori del carcere in cui venne rinchiuso Eutichio, il lungo digiuno, il supplizio crudele; e Damaso ricorda come nella immane persecuzione dioclezianea, perdutosene il sepolcro, forse perchè nascosto dai cristiani, egli lo ricercasse e lo scoprisse:

EVTYCHIVS MARTYR CRVDELIA IVSSA TYRANNI
CARNIFICVMQ· VIAS PARITER TVNC MILLE NOCENDI
VINCERE QVOD POTVIT MONSTRAVIT GLORIA CHRISTI
CARCERIS INLVVIEM SEQVITVR NOVA POENA PER ARTVS
TESTARVM FRAGMENTA PARANT NE SOMNVS ADIRET
BISSENI TRANSIERE DIES ALIMENTA NEGANTVR
MITTITVR IN BARATRVM SANCTVS LAVAT OMNIA SANGVIS
VVLNERAQUE TVLERAT TVRBANT INSOMNIA MENTEM
OSTENDIT LATEBRAS INSONTIS QVAE MEMBRA TENERET
QVAERITVR INVENTVS COLITVR FOVET OMNIA PRAESTAT
EXPRESSIT DAMASVS MERITVM VENERARE SEPVLCHRVM

(1) Lucatelli, *Notizie istoriche concernenti la testa di S. Sebastiano*, Roma 1725, p. 40 tav. I, II.

Digitized by Google

Ho detto che dal secolo decimosesto fino all' epoca nostra, assai prima delle scoperte del de Rossi, il sito del cimitero di Callisto fosse additato dalla fama e da iscrizioni del secolo decimoquinto nei sotterranei di s. Sebastiano, cosicchè lo stesso Bosio per la penuria in cui si trovava di documenti, accettò la erratissima opinione.

Sopra una delle porte che dalla chiesa di s. Sebastiano conduceva ai sottoposti ipogei si leggeva:

VISITET HIC PIA MENS SANCTORVM BVSTA FREQVENTER
IN CHRISTO QVORVM GLORIA PERPES ERIT

Si vedeva inoltre quest' altra iscrizione in cui si affermava esser quello il cimitero di Callisto:

HOC EST COEMETERIVM B. CALLIXTI PAPAE ET MARTYRIS INCLITI QVICVMQVE ILLVD CONTRITVS ET CONFESSVS INGRESSVS FVERIT PLENAM REMISSIONEM OMNIVM PECCATORVM SVORVM OBTINEBIT PER MERITA GLORIOSA CENTVM SEPTVAGINTA QVATVOR MILLIVM SANCTORVM MARTYRVM VNA CVM QVADRAGINTA SEX SVMMIS PONTIFICIBVS QVORVM IBI CORPORA IN PACE SEPVLTA SVNT QVI OMNES EX MAGNA TRIBVLATIONE VENERVNT ET VT HEREDES FIERENT IN DOMO DOMINI MORTIS SVPPLICIVM PRO CHRISTI NOMINE PERTVLERVNT.

Queste epigrafi pur oggi esistono su quella porta, ma sono copia moderna autenticante tre gravi errori, che cioè sia quello il *coemeterium Callisti,* che quarantasei papi vi fossero sepolti e 174000 martiri, numero imaginato dalla devota fantasia e dalla ignoranza dei compilatori delle guide dell' ultimo scorcio del medio evo, poichè il de Rossi dimostra che esse sono posteriori alla prima metà del secolo decimoquinto. A questa epoca appartiene pure l'altra epigrafe che si trova nell' ingresso del cimitero:

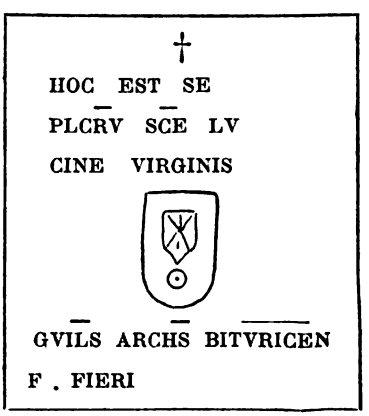
IN ISTO LOCO PROMISSIO VERA EST ET PECCATORVM
REMISSIO SPLENDOR ET LVX PERPETVA ET SINE FINE
LAETITIA QVAM MERVIT XPI MARTYR SEBASTIANVS.

Nei *libri indulgentiarum* del secolo decimoquinto si nota che i pellegrini che scendevano in quelle cripte (1)

(1) De Rossi, *Roma sott.* I p. 231.

Digitized by Google

vi cercavano le tombe dei quarantasei pontefici, da ciascuno dei quali speravano impetrare le indulgenze e la benedizione apostolica. Il de Rossi ha trovato questa notizia in un codice: *ibi iacent* XLVI *summi pontifices dantes unusquisque suam largam benedictionem.* È innegabile essere cotesta semplicità di fede! Ma che differenza fra l'agghiacciante positivismo e l'incredulità dell'età moderna! Egli inoltre ritrovò in Londra in un codice del secolo decimoquinto, scritto senza dubbio da un pellegrino inglese, una sommaria descrizione dei sotterranei di s. Sebastiano (1). Due scale, una a destra, l'altra a sinistra, conducono al cimitero dalla superiore basilica; la prima a sinistra di chi entra è situata presso la cappella moderna del martire Sebastiano, ma la scala è del secolo decimosettimo e per una doppia rampa conduce alle gallerie sottoposte, all'ipogeo inferiore e alla cappella del santo ove v'ha un altare medioevale: nel pavimento vi si legge un'epigrafe dell'arcivescovo Guglielmo di Bourges, il quale fece scolpire alcune epigrafi, eco delle false tradizioni che correvano ai suoi giorni sulla storia di questo cimitero. Quelle lapidi quasi moderne sono perciò di nessun valore storico. Nel pavimento della suddetta cappella egli pose la seguente iscrizione, nella quale si afferma essere ivi il sepolcro della celeberrima Lucina:



(1) Nusco, *Bull. Cod. Harleiano* 562 p. 11 t.

Digitized by Google

Questo medesimo prelato proseguendo a far sue le favolose narrazioni del suo tempo, in altra lapide addita il posto ove era stata sepolta la martire s. Cecilia!

† HIC QVONDAM RECONDITVM FVIT CORPVS
BEATAE CAECILIAE VIRGINIS ET MARTYRIS
HOC OPVS FECIT FIERI REVERENDISSIMVS
PATER DOMINVS GVLIELMVS ARCHIEPVS
BITVRICENSIS ANNO DOMINI MCCCC NOVO

Sembra impossibile, lo ripeto, che dopo tanto splendore di scoperte ed evidenza di fatti, vi sia ancora chi serrando gli occhi alla luce meridiana persista a credere questo il cimitero di Callisto e a sostenere che qui fosse deposta s. Cecilia ed i papi del secolo terzo, adducendo ad argomento la lapide del 1409 del *reverendissimo padre don Guglielmo arcivescovo di Bourges!*

La parte scoperta del cimitero proporzionatamente a quella che giace nascosta, secondo quel che io penso, è piccolissima; le gallerie ed i sepolcri sono devastati, pochissime le iscrizioni superstiti e tolte tutte dai sepolcri che sono spogliati anche nella maggior parte non solo delle ossa e delle ceneri che contenevano, ma della calce che ne fermava intorno i margini le chiusure. Questa regione che è quella rimasta aperta per tanti secoli alla pietà non è molto antica; poichè tranne poche gallerie della fine del terzo secolo, le altre sono tutte del secolo quarto innoltrato.

Fu in questa parte accessibile del cimitero che Filippo Neri ancora secolare (pare per oltre 10 anni) quasi ogni notte veniva a pregare, come dicemmo, trattenendovicisi le lunghe ore, onde dai suoi conoscenti non si sapeva se il giovane santo abitasse in casa Caccia o nelle catacombe di s. Sebastiano (1). Fu lungo il decennio

(1) Capecelatro, *La Vita di S. Filippo Neri* t. I. p. 178.

Digitized by Google

dal 1540 al 1550 che il Neri quasi dimorò in quei sotterranei raccogliendosi in orazione in un piccolo cubicolo del secolo quarto che la tradizione locale ancora addita alla devozione dei fedeli, dove sono affisse le seguenti lapidi, una scritta in latino, e l'altra nel vernacolo italiano del secolo decimosettimo:

SANCTVS
PHILIPPVS NERIVS
CONGREGAT. ORATORII
FVNDATOR
PER DECEM ANNOS
SEPTEM VRBIS ECCLESIAS
VISITANS IN ORATIONE
HIC PERNOCTARE
CONSVEVIT

IN
QVESTO LOCO
S. FILIPPO NERI FON
DATORE DLA CONGNE
DELL ORIO VISITANDO
PER DIECI ANNI LE SET
TE CHIESE FV SOLITO
TRATTENERSI
IN
ORATIONE

Questo cubicoletto ha la volta a botte, le pareti sono ricoperte di pessimo intonaco; a destra della porta v'ha un'arcosolio che è stato modernamente restaurato. Anche la parete di fondo fu ricostruita in tempi moderni.

La regione del cimitero ora accessibile è a due livelli comunicanti fra loro per una scala di epoca assai tarda; una terza scala più antica è stata però rinvenuta negli anni trascorsi nella parte centrale di questa regione medesima, e conduce ad ambedue i piani del cimitero: è forse la primitiva di tutta la regione cimiteriale che può ora percorrersi, anzi da quanto può dedursi esaminandone la conformazione, si può credere con ogni probabilità che la regione più antica e primitiva del cimitero dovea svolgersi nel piano inferiore.

Fino all'anno 1877 niuna pittura era visibile in tutta questa parte di gallerie sotterranee, ma fatti nell'anno

Digitized by Google

suddetto alcuni sterri (1), si scoprì lungo le pareti d'una via un arcosolio nel cui sottarco vi erano rappresentati tre diversi soggetti disposti in tre scomparti: a destra la donna orante; dall'altra banda Mosè che batte la rupe ed un personaggio che córre sitibondo all'acqua; nel mezzo un gruppo fin qui unico pel soggetto che presenta, cioè il busto del Salvatore giovanile cinto di nimbo; il divino maestro è imberbe e coi capelli prolissi; al disotto dell'imagine è il presepe su cui è posato il divino infante involto nelle fasce; presso il lettuccio si veggono le teste dei due animali, il bue e l'asino, in atto di riscaldare l'infante col loro alito.

Nei monumenti cristiani fin qui conosciuti il presepio era apparso solo sui sarcofagi, mai dipinto nei sotterranei cimiterî. Il de Rossi fa notare quanto ai due consueti animali, essere falso ciò che alcuni hanno opinato, cioè che quella tradizione sia nata nel secolo quinto: infatti in uno dei sarcofagi ove è effigiato il presepio cogli animali, si legge l'iscrizione colla data consolare dell'anno 343 (2).

La scoperta di questa scena nel cimitero di s. Sebastiano colma tale lacuna per le pitture dei sotterranei sepolcri. Quest' arcosolio delle catacombe, è dei tempi costantiniani, così indicano lo stile dei dipinti e il nimbo che circonda ambedue le teste del Salvatore bambino e giovinetto; e il monogramma ☧ fra le lettere ⲁ ω che era dipinto nella lunetta dell'arcosolio medesimo, come appare dalle tracce superstiti, essendo caduto l'intonaco.

Circa due anni dopo, intrapresi nuovi scavi nella regione ove è il cubicolo, che la tradizione indica come frequentato da s. Filippo Neri, si trovò una rozzissima stanza, nella cui parete di fondo v'ha pure un arcosolio, e sopra questo un loculo chiuso da mattoni, sui quali, dopo spalmati di calce, venne eseguita una non meno rozza pittura che fu dottamente dichiarata dal ch. prof. Orazio

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 41.
(2) De Rossi, *Inscr. christ.* I, p. 51, n. 73.

Digitized by Google

Marucchi (1). Anche qui il campo è diviso in tre scompartimenti per due fasce verticali. Nel mezzo domina la notissima figura del pastore colla pecorella sulle spalle, presso al quale sopra un monte si vede un altro agnello. In questo monte e nel suo agnello deve ravvisarsi, come spiega il Marucchi, il mistico colle su cui fu immolata la vittima divina. Nello scomparto a sinistra v' ha la donna orante presso alla quale è una stella, indicante forse il cielo stellato, ovvero la mistica stella che illuminò le genti: a destra si vede una figura virile ignuda che col braccio sinistro sostiene una specie di canna od asta. Il p. Garrucci di ch. me: volle ravvisare in quell' uomo la figura d'un pescatore che si avvia forse alla mistica pesca o che torna dalla medesima; l'illustre maestro credette anzi vedere nell'affresco semicancellato la canna piscatoria ed il cappelletto usato dai pescatori con il cofano dei pesci ai suoi piedi; e veramente questa spiegazione sarebbe più in armonia con l'indole delle pitture cimiteriali ove le scene della pesca sono rappresentate di sovente.

Ma il ch. Marucchi invece crede che quella figura rappresenti un atleta *acontista,* appartenente alla categoria dei palestriti, che giuocavano tirando a segno un dardo senza il sussidio dell' arco teso; dardi forniti d'una correggia detta *amentum,* per poterli con più facilità e precisione lanciare. Questa spiegazione trova un riscontro nel linguaggio dei Padri e massime di s. Paolo, che trae dai giuochi e dagli spettacoli agonistici spesso dei paragoni per la vita del cristiano (2), ma nelle pitture cimiteriali non ha verun riscontro.

Lo stile dei dipinti, benchè rozzo, conviene meglio alla fine del secolo terzo che non al quarto.

Accenno ora per l' analogia dell' argomento ad una opera di scoltura scoperta nel medesimo cimitero negli scavi del 1888, rappresentante un busto del Salvatore (3).

(1) Marucchi, *Un ipogeo recentemente scoperto nel cimitero di s. Sebastiano,* Roma 1879.

(2) *Ad Cor.* I, IX, 24, 26.

(3) Marucchi, *Un antico busto del Salvatore trovato nel cimitero di s. Sebastiano,* Roma 1888.

Digitized by Google

Il marmo per sventura è mutilo, ma conserva la parte inferiore della protome panneggiata: dal capo gli scendono sulle spalle abbondanti le chiome e si veggono sul mento le tracce della barba: la rarità di questo monumento non consiste nei lineamenti consueti del Salvatore che presenta, poichè è noto che nei primi secoli questo era il tipo artistico affatto ideale con cui si volle rappresentare N. S. G. C., ma sibbene nella forma della scultura, poichè si tratta di un vero busto isolato, come le rarissime statue del buon pastore che si conservano a Roma e a Costantinopoli.

È perciò fin qui l'unica imagine isolata del Salvatore in marmo del secolo quarto che oggi si possegga: forse in origine non spettava al cimitero, ma nel medesimo per qualche lucernario precipitò dai sovrapposti oratori o dalla basilica medesima.

Nei recenti scavi di che abbiamo ragionato fatti innanzi la porta laterale, prossima alla celebre *platonia,* di cui parliamo in appendice, si rinvenne fra parecchi un frammento di epigrafe scritta nel noto ritmo dei *quasi versus,* il cui testo è di singolare importanza e varietà, come dimostra il de Rossi nel dichiararlo (1).

Eccone la parte scoperta:

*cu*M CONIVGE CASTA ↓
*voluit fil*IAS SECVM HABERE
. . . . . .
*saep*E CIBABAS
RAEB . . . . . E TV CHRISTV VIDEBIS
↓
COTTIDIE R*ecole*BAS
ES
te . . . dessent MER*itoque* REQVIRVNT

(1) De Rossi, *Bull.* 1877 p. 147.

Digitized by Google

Il supplemento è del ch. maestro, il quale nel contesto dell'epigrafe scorge un confronto fra il cibo eucaristico frequentato dal defonto in terra colla svelata visione di Cristo nel cielo.

In un frammento del secolo terzo è ricordato un *diaconus episcopi:* DIACONI EPI ..... È noto che i diaconi nella chiesa erano addetti alla persona del vescovo ed a lui ministravano personalmente, alla quale disciplina conviene esattamente il linguaggio di quest' epigrafe: in un carme damasiano scoperto nell' agro verano contenente l'elogio d' un diacono di nome *Florentius* si dice che egli ministrò già a suo padre secondo la carne e poi spiritualmente, perchè suo vescovo, il quale lo ebbe così due volte figliuolo, *natum tenuit iam sorte secunda;* perchè il *diaconus episcopi* era al suo vescovo come figliuolo (1).

Sopra le catacombe, fino dal 377 almeno, dovette esistere un cimitero all' aperto cielo, come si deduce dai trovamenti epigrafici: infatti nel 1882 venne in luce dalla demolizione di un muro nell' orto annesso alla basilica un pezzo di sarcofago, ove si leggeva parte di un'epigrafe con la data consolare di quell' anno, quando furono consoli Graziano per la quarta volta e Flavio Merobaude per la prima (2). Nel 1886, intraprese di nuovo le escavazioni, si scoprì un grande lucernario la cui tromba o spiraglio immetteva in tre vasti cubicoli, nei quali fu trovata l'epigrafe seguente del secolo terzo:

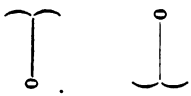
POSTVMIAE VICTORIAE · H · F ·
QVAE VIXIT · ANN · XXVI · D · LXX
POSTVMIA CORAS · ET PRIM · · ·
FILIAE DVLCI

(1) *Bull. d' arch. crist.* 1882. p. 168.
(2) *Bull. cit.* 1872 p. 95.

Digitized by Google

È in vicinanza di questi cubicoli che esiste il grandioso descenso di cui abbiamo già dato un cenno, e che sbocca nel sopratterra presso le rovine di un oratorio cristiano. Nei codici epigrafici del Metello trovò il de Rossi la descrizione d' un cippo che si dice rinvenuto a s. Sebastiano:

MARCELLAE
SANCTISSI
MAE FEMIN
AE ALVNNI
ANVS FRATE
R



Questo arcaico cippo proverebbe forse l'esistenza d'un sepolcreto cristiano sopratterra nel centro di quella cristiana metropoli fino dal secolo terzo (1). Nel museo lateranense v'ha un sarcofago dello stesso secolo proveniente pure dal cimitero nostro, nella cui cartella si legge:

PRISCO PATRI BE
NEMERENTI QVI
VICXIT ANNIS
LXXXIII MENSIBVS III
DIEBVS XIIII
AVRELIA PRISCA
FILIA

Ma sopra ogni altro importante per la rarità e singolarità sua è l' epitaffio d' un *fidelis peregrinus* e *neofitus* proveniente pure da questo cimitero, che si conserva nel museo lateranense: ivi si nota che il defunto

(1) De Rossi, *Bull.* 1881, pagg. 36, 37.

Digitized by Google

viaggiò lungamente i mari, *maria traiecit*, durante il corso della sua vita:

> ☧ DVLVENEMERTI (sic) VICTORI ☧
> FILIO PARENTES QVI AMRIA (sic)
> TREIECIT VIT D LXXX NEOFITVS
> QVIEVIT IN PACE X ·

Dalle catacombe viene anche la seguente iscrizione dell'anno 404:

> DEPOSITA COSTANTIA VI · KA
> L · IVLIAS · HONORIO · AVG · VI
> CONSVLE DIE DOMINI
> CA QVAE VIXIT ANNOS PL
> VS MINVS SEXAGINTA BE
> *n*EMERENTI IN PACE

Sulla fronte di altro sarcofago recentemente scoperto nel luogo stesso si legge quest'epitaffio colla data consolare dell'anno 376: vi furono sepolti quattro personaggi di grado senatorio cioè *viri clarissimi et feminae clarissimae:*

SIMPLICIVS V · C · ET DINDYME C · F · ET INNOCENTIVS . . . . . ENTES IN PACE ET
ROSCIA CALCEDONIA · C · F · D · D · V · NON MAI POST · CONS · D · N · GRA... AVG · III ET EQVITI

Sopra una lapide del secolo quarto si legge:

> FLORA IN PACE REQVESQVET

Digitized by Google

In altra iscrizione però frammentata è ricordata una *virgo sacra* avente il nome non frequente di *Maria* portato forse dalla fanciulla come καλονιμος:

. . . IIS QVI *vixit* . . . . . ANN . . . . . .
. . . ENS · II IN *pace* DEPO · PRID · KA . . .
. . . FILIAE · EIVS MARIA VIRGO E . . . . .
ET MEN . . . . .

Si scoprì anche un tegolone adoperato come materiale per chiudere sepolcri con una rara iscrizione graffita sull'argilla quando era ancor molle: contiene un'ordinazione di tegole fatta da un cotal *Beneventus* (sic) al figulo *Iulius* da depositarsi *al portus Neapolis:*

BENEBENTO
TEGVLAS INDIXIT
IVLIO N°. CCCCL VT DEFE
RANTV AT POR NEAPO

Cioè: *Benebento tegulas indixit Iulius n°. CCCCL ut deferantur ad portum Neapolis.* I depositi dei mattoni erano chiamati *portus,* e già noti erano il *Portus Licini* e quello detto *Neapolis.*

Nel pavimento dell'ipogeo sottoposto all'altare di s. Sebastiano presso uno degli ingressi al cimitero si legge la seguente:

STVDENTIAE · D
MARCELLI · DIE
CONS · SALLIES I

che il de Rossi supplisce così (1):

Studentiae depositae natale Marcelli, die XVII kal. februarias cons. Sallies in pace.

(1) *Inscr. Christ.* I, n. 104.

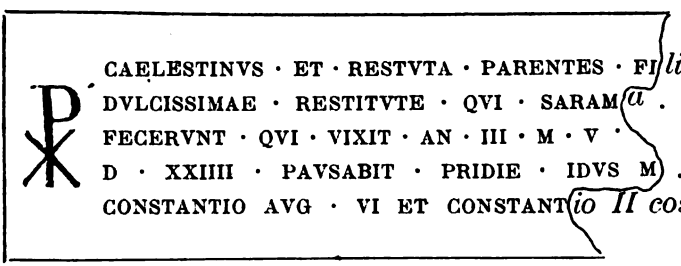
Digitized by Google

L'iscrizione porta la data dell'anno 348 ed è assai rimarchevole per la menzione del giorno natale del papa Marcello, in cui fu deposta nel cimitero la defunta.

Sotto il grande lucernario fra la terra fu trovato un titoletto da colombario; epigrafe estranea al sepolcreto cristiano caduta dal suolo esterno o adoperata come materiale. È notevole tuttora per il mestiere del *sutor* e della *sarcinatrix* che vi sono ricordati:

FAVSTO *coniugi*
SVTO*ri*
LAIS SARCI*natrix*.

Dal cimitero proviene eziandio la seguente epigrafe che è fornita della data consolare dell'anno 353 (1):

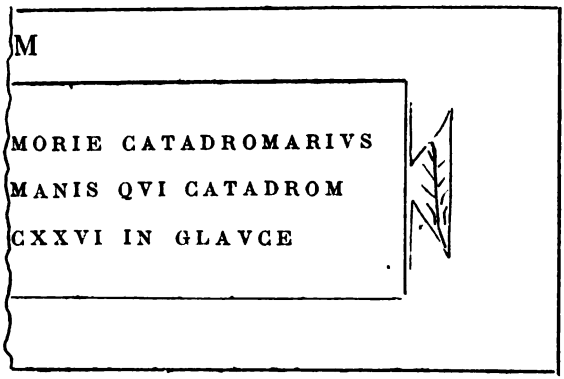

CAELESTINVS · ET · RESTVTA · PARENTES · FI*liae*
DVLCISSIMAE · RESTITVTE · QVI · SARAM*a* . . .
FECERVNT · QVI · VIXIT · AN · III · M · V ·
D · XXIIII · PAVSABIT · PRIDIE · IDVS M . .
CONSTANTIO AVG · VI ET CONSTANT*io II coss.*

La defunta cui fecero il sepolcro i genitori Celestino e Restituta porta il nome della madre e il raro cognome *Sarama* o *Sara* come interpreta il Marini. La pietra si conserva ora nel museo lateranense.

Nell'ottobre del 1878 rovistando io fra i ruderi degli antichi edifizi annessi alla basilica trovai un'epigrafe assai pregevole che era stata adoperata come materiale dopo che fu tolta dal luogo primitivo. Non è cristiana, ma poichè si riferisce certamente ad un insigne monumento della contrada *ad catacumbas*, credo pregio dell'opera qui riferirla:

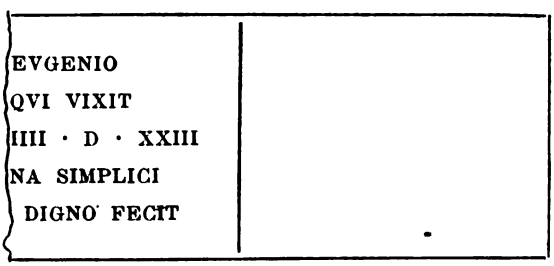
(1) De Rossi, *Inscr. Christ.* I, p. 72.

Digitized by Google



Essa contiene l'elogio di un *catadromarius,* vocabolo fin qui inaudito, ma che ricorda il *catadromus,* luogo destinato all'esercizio della corsa e menzionato anche in un testo di Svetonio (1): l'epigrafe accenna al numero delle vittorie o palme riportate dall'eccellente auriga ed il nome *Glauce* forse del cavallo vincitore; a me pare infatti che l'ultima linea debba supplirsi presso a poco così: *palmas vicit numer* . . . CXXVI IN CLAVCE: Il *catadromus* poi in cui diede spettacolo il nostro *catadromarius* è probabilmente il famoso circo di Romolo dal volgo detto di Caracalla, le cui grandiose rovine si vedono a sinistra dell'Appia, a poca distanza dalla basilica di s. Sebastiano (2).

Al superiore sepolcreto cristiano spetta la parte destra d'un sarcofago d'un fanciullo, la cui cartella centrale era sostenuta da due putti alati: in quella si legge l'epigrafe:



(1) Svet. *in Ner.* c. XI.
(2) V. *Studi in Italia,* a. 1878, fasc. V, p. 732.

Digitized by Google

Nella parte superstite v'è scolpito il Salvatore che tocca colla verga le idrie giacenti in terra, cioè operante il miracolo delle nozze di Cana. È notevole l'elogio fatto al defunto Eugenio colle parole *digno ac simplici.*

Nel 1886 si trovò quest'altro frammento colla data consolare dell'anno 440, cioè del quinto consolato dell'imperatore Placido Valentiniano (1):

SSIMA FEMINA S̄ · D̄ VIII KAL · SEP
*cons. d. n. pla*CIDI VALENTINIANI P̄P̄ AVG · V ·

È a deplorare che sia perduto col marmo il nome della defunta di grado senatorio, *clarissima femina,* seppure non vada supplito *sanctissima* o *castissima:* anche questo sepolcro appartiene al cimitero sopratterra *ad catacumbas.*

Più antico cioè dell'anno 439, perchè colla data consolare di Limenio e Catulino, è il seguente epitaffio venuto in luce dagli scavi dell'anno medesimo:

MIRE BONITATIS AC TO*tius innocentiae*
ADQVE PRVDENTIAE ☿ FL · M · . . .
DVLCISSIME QVAE VIXIT · AN*no*
D · XXV · DEP INP · XI · KAL DEC LIMEN*io et Catulino*
coss.

Notabile è il titolo d'un sarcofago di grandi proporzioni il quale esisteva ancora nel cimitero *ad catacumbas* nel secolo decimoquinto. Quel sepolcro era stato preparato in vita da Aquilia Renata, sorella di Aquilio Prisco,

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1886, p. 14.

Digitized by Google

curante Aquilio Iusto alumno (1). Benchè l'iscrizione, dice il de Rossi, avesse in cima il D M pure il cognome *Renata* e specialmente il vocabolo *alumno* in luogo di liberto, solenne nella epigrafia cristiana, sono gravi argomenti per sospettare la cristianità di cotesta *Aquilia Renata,* sorella di *Aquilio Prisco,* patrona di *Aquilio Giusto,* i quali dedussero i loro nomi da genitori ed avi Prisco ed Aquila, per cui è a sospettare che avessero qualche legame di discendenza dai celebri coniugi Aquila e Prisca.

Dell'anno 337 è un altro epitaffio che presenta le notabili formole, *laetus animo amicus omnium, sine u*(lla quaerella).

Fu scoperto nell'orto annesso alla basilica negli anni trascorsi, ed è stato dichiarato dal ch. amico prof. O. Marucchi (2):

MAI DN GRATIAN . . .
G IIII ET EI MEROBAVD *(sic)*
CONSS LAETVS ANIM . . .
AMICVS OMNIVM . . .
SINE VLL . . . . . .

Riferisce il consolato di Graziano e Merobaude ed appartiene forse al cimitero a cielo aperto esistente sopra le catacombe. Le cripte dei martiri storici del cimitero sono ancora nascoste, forse la grande scala scoperta recentemente conduceva a quella di Eutichio il celeberrimo martire a cui Damaso pose l'elogio che abbiamo di sopra riferito. Più d'un indizio mi fa credere che l'origine del cimitero sia molto più antica di quella che comunemente non ritiensi, avendovi trovato frammenti di epigrafi che presentano la bellissima paleografia del secolo secondo. Però sino a che le escavazioni non ne avranno messo in luce la parte tuttora nascosta, nulla possiamo affermare con certezza; forse dalle future scoperte ver-

(2) *Bull. d' arch. crist.* 1882, p. 168.
(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1887, p. 131.

Digitized by Google

ranno in luce nuovi dati i quali completeranno ancora meglio la storia della celeberrima e vicinissima necropoli callistiana.

CAPO XXXIII.

La basilica di s. Sebastiano — Elogio metrico d'un *praefectus annonae* — Il Mausoleo degli Uranii.

È merito del ch. G. B. Lugari l'aver portato l'attenzione degli eruditi sopra un passo finora non rettamente interpretato del *liber pontificalis* nella vita di Damaso, ove si legge che la basilica di s. Sebastiano fu edificata dal papa Damaso presso la cripta o *platonia* dei ss. Apostoli Pietro e Paolo (1). Dal qual passo impariamo che la basilica costruita da Damaso fu chiamata *basilica apostolorum,* benchè per la celebrità del martire il milite romano Sebastiano, sepolto nell'adiacente cimitero fino dal secolo settimo, fosse anche chiamata basilica di s. Sebastiano: infatti in uno dei codici degli itinerari dei cimiteri di quell'età si legge: *et iuxta eamdem viam* (Appiam) *ecclesia est s. Sebastiani m. ubi ipse dormit.*

Prima che fosse rinnovata dal Card. Scipione Borghese, si vedeva ancora l'altare sotto cui erano riposte le reliquie di s. Sebastiano, eretto dal papa Onorio III nel sotterraneo presso l'adito del cimitero.

Oggi nel posto del primo v'ha il ricchissimo altare, sotto al quale è la bella statua giacente del martire, opera del Giorgetti su disegno del Bernini. Le reliquie riposano ancora entro la conca di marmo in cui da Onorio furono racchiuse, quando vennero qui riportate dal Vaticano.

Antecedentemente alla demolizione fattane dal Card. Borghese la basilica era stata restaurata da Eugenio IV, come ricorda il Biondo il quale dice che era divenuta rovinosa per l'abbandono in cui era stata lasciata: *Eugenius Pontifex magna cum laude nuper instauravit* (2).

(1) Lugari, *Le Catacombe, ossia il sepolcro apostolico dell'Appia*, p. 59 e seqq.

(2) Blond. *Roma crist.* lib. 3, c. 65.

Digitized by Google

Antonio Bosio ricorda che non meno grandiosi restauri vi furono fatti nel 1486 da un suo antenato ed abbate dell'annesso monastero Gio: Paolo Bosio, il quale l'accrebbe di fabbriche e *rinnovò tutta la chiesa.*

Resta tuttora in piedi la parte esteriore dell'abside che mostra un'opera muraria del secolo quarto, alla quale è addossato un angolo del muro d'ambito della celeberrima *platonia* degli apostoli.

La chiesa attuale fu riedificata con architettura di Flaminio Ponzio: essa è preceduta da un piccolo portichetto sostenuto da sei colonne di granito. Nella parete a destra presso la porta è affisso il noto carme del martire Eusebio, uno dei pochi superstiti ed originali di s. Damaso.

Oltre il ricco altare di s. Sebastiano, è pregevolissima l'ultima cappella a sinistra dedicata ai ss. Francesco e Fabiano eretta da Clemente XI: ivi è sepolto il fratello del papa Orazio Albani, e dirimpetto alla cappella v'ha l'ingresso e l'antico descenso alla *platonia,* ove a metà della scala v'ha un oratorio adorno di pitture del secolo decimoterzo. Rappresentano gli apostoli Pietro e Paolo, il Salvatore seduto in cattedra col libro sulle ginocchia in cui si leggono le parole EGO SVM VERITAS; la la Vergine seduta pure in trono col divino infante nel seno fra due Arcangeli; e ai lati in quattro tondi i busti di quattro profeti, sotto uno de' quali si legge IEREMIAS, sotto un'altro ISAIAS. Nella parte inferiore si vede un Arcangelo che tiene colla destra il labaro, colla sinistra il mondo crocesegnato; alla destra un Serafino e quindi una figura di personaggio barbato con il capo coperto da una specie di mitra orientale; forse è l'imagine di s. Quirino, vescovo di Siscia, sepolto nella platonia; appresso a lui è un'altra figura di personaggio barbato col nimbo intorno al capo: questi è certamente s. Sebastiano avendovi il defunto p. Paolino Bufalieri di ch. me: ritrovato le lettere S̄. SEB. (1). Si vedono ancora le tracce delle freccie confitte sul suo corpo: egli ha le mani incrociate al petto.

(1) V. la mia *Cronachetta mensuale,* 1890 p. 98.

Digitized by Google

Alla sinistra rimane parte dell'imagine del Crocifisso fra due piccoli angeli e due teste muliebri: le altre pitture sono assai deperite: forse vi era rappresentata la natività di G. C., perchè si vede una donna che tiene un bambino nel grembo, ed un'altra figura muliebre in atto di adorazione; più lungi si vedono due figure dormienti sulle quali aleggia un angelo; segue una figura di una santa.

A destra della porta maggiore della chiesa si legge un frammento d'epigrafe che contiene l'elogio metrico sepolcrale d'un *praefectus annonae;* l'iscrizione è stata dichiarata dal de Rossi: il medesimo carme è ripetuto intero su copia moderna incisa sopra tavola marmorea affissa alla parete sinistra. La pietra fu trovata mutila come è nella cappella di s. Sebastiano, quando nel 1672 la rifece il Card. Barberini.

L'epigrafe è restituita dal de Rossi nel modo seguente:

*Hic positus Vict*OR FIDENS REMEARE SEPVLTOS LAETIOR *in*
superam tandem QV · SVRGAT AD AVRAM INMACVLATA
piae conservans FOEDERA MENTIS CONCILIO SPLENDENS PR*u*
dens et in urbe SENATOR INLVSTRES MERITO CEPIT VE*ne*
*randus honore*S SVBLIMISQ · COMES NOTVS
*virtutibus aul*AE VIVIDVS ANNONAM REXIT CA . . . . . .

Le lettere sono del secolo quinto o degli esordi del sesto: il nostro *Victor* resse l'annona urbana ed entrò poscia nel Senato, passò quindi nella *comitiva illustris,* cioè nell'aula del principe.

Forse dopo le parole *annonam rexit* si dovrà leggere, secondo quello che propone il de Rossi, CA*nonemque probavit,* esprimente l'ufficio dell'esigere e verificare il canone urbano, cioè il canone delle varie specie alimentari, pagate in natura dalla provincia. Cassiodoro, parlando di questa magistratura, benchè la magnifichi, allude anche al discredito in cui era caduta, perchè quel magistrato doveva *per officinas pistorum cibosque discurrere.... et abiectis hominibus imperare.* In questo carme è accen-

Digitized by Google

nata la carriera e gli onori *(cursus honorum)* percorsi dal defunto in ordine inverso, essendo ricordata in ultimo luogo la cura dell'annona, che dovette aprire al nostro personaggio la porta del senato. L'importanza del senato, alla quale allude il carme, conviene in modo speciale al secolo quinto cadente, quando crebbe la sua autorità sotto la denominazione de' Goti.

Nicola I edificò un monastero presso questa basilica, ove raccolse dei monaci pel servizio della chiesa stessa: Alessandro III la concedette ai canonici regolari di s. Maria nuova, i quali nel 1168 la cedettero alla Congregazione Cisterciense, e nei regesti pontifici si leggono infatti molte lettere dirette *Abbati et Conventui Monasterii Sci Sebastiani et Fabiani de urbe Cisterciensis ordinis;* in particolare ve ne ha una di Gregorio IX, nella quale si unisce a questo il monastero benedettino di s. Cosma a Vicovaro.

Fino dal secolo quarto intorno alla basilica furono edificati molti cubicoli, celle, oratori e mausolei, i cui ruderi esistono ancora nella vigna soprastante; anzi dalle schede del Panvinio ha ricavato il de Rossi che nel secolo decimosesto rimaneano in piedi ancora parecchi altri di quegli edifizi che sono ora scomparsi (1).

In uno dei mausolei suddetti fu scoperta recentemente l'epigrafe d'una donzella morta nel 349, da che risulta che quel mausoleo accoglieva già sepolcri cristiani fino dalla prima metà del secolo quarto. Ivi è stata rinvenuta una parte d'architrave marmoreo con le seguenti lettere in ambe le faccie di grandissimo modello e tipo del secolo quarto, da un lato greche e dall'altro latine:

VRANIOR*um* . . . . .

(1) Cod. Vat. 6780.

Digitized by Google

MAKARI ó

Dalle quali epigrafi risulta, come osserva il de Rossi, che quel mausoleo *ad Catacumbas* fu degli *Uranii* (1) famiglia nobile dell'impero del secolo terzo e quarto. Il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano portava questo medesimo nome Uranio Satiro, che dimostra essere egli con vincoli di sangue legato a quella gente.

Ora, come aggiunge il ch. autore, è noto che i monumenti gentilizi degli avi di Ambrogio e di Satiro furono appunto sull'Appia presso il cimitero e la regione *catacumbas*. Questo mausoleo cristiano degli Uranii deve adunque essere stato, così il ch. archeologo, uno dei sepolcri patrii ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella.

Via Ardeatina

Il cimitero di Domitilla

CAPO XXXIV.

La porta Nevia — L'edicola detta *Domine quo vadis* — Genealogia dei Flavi — Flavia Domitilla — Il predio Amaranziano — Esplorazione del Bosio e suo smarrimento nel cimitero — Il loculo di Pollecla — Descenso e vestibolo primitivo — Regione antichissima del cimitero — Iscrizioni.

Dall'antichissima porta Nevia di Servio ebbe principio la via ardeatina, porta che era situata nel quadrivio tra il maggiore e il minore Aventino (2). L'andamento

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1888 p. 30.
(2) Lanciani, *Ann. dell'Ist.* 1871. p. 83.

Digitized by Google

della via nel suo principio è determinato dal grande sepolcro tuttora esistente nella vigna Guerrieri (già Volpi).

Aggiunto il recinto aureliano, vi fu aperta la porta corrispondente alla Nevia, porta che fu vista e ricordata da Poggio Fiorentino (1) e che fu atterrata dal Sangallo per la fabrica in quel punto dell'opera bastionata che prende il nome dal celebre architetto: nel suo primo tratto dalle mura la via ardeatina correva poco discosta ed alla destra della via appia fino a raggiungerla ad un chilometro incirca dalla odierna porta s. Sebastiano nel luogo ove sorge l'antica chiesuola detta *Domine quo vadis*. Quivi l'incontro delle due vie forma un bivio, l'Appia prosegue a sinistra, l'Ardeatina a destra. Congiungeva questa via Roma con la vicina Ardea da cui tolse il nome. Le antiche topografie c'insegnano in modo preciso il nome ed il sito preciso dei cimiteri della via ardeatina.

La necropoli più celebre della via è il cimitero di Domitilla il quale si svolge sotto il tenimento di Tor Marancia. Il Bosio, e dopo di lui tutti i suoi seguaci fino a noi lo confusero con il cimitero di Callisto: su quel cimitero i pellegrini dei secoli antichi videro una basilica dei ss. Nereo ed Achilleo, il mausoleo di s. Damaso, ed un'altra piccola basilica dei martiri Marco e Marcelliano.

Il vasto predio di Tor Marancia nel primo secolo dell'impero, era proprietà di un ramo della nobilissima gente Flavia, che salì con Vespasiano sul trono di Augusto. È noto che i Flavi furono oriundi di Reate (Rieti) e primo della stirpe fu un T. Flavio Petrone: nella loro genealogia si trova che Tito Flavio Sabino suo figlio disposatosi a Vespasia Polla n'ebbe tre rampolli (2), cioè Tito Flavio Sabino giuniore, T. Flavio Vespasiano, ed una figlia *quae non perannavit*. Il primo fu due volte prefetto di Roma cioè sotto Nerone nel 64, e sotto i rivali Ottone e Vitellio nel 69: il secondo divenne l'imperatore di questo nome.

(1) Urlics, *Cod. U. N. top.* p. 242.
(2) Svet., *Vesp.* I.

Digitized by Google

Il cristianesimo entrò ben presto nella casa dei Flavii, cosicchè nell'età stessa degli apostoli, alcuni illustri personaggi di questa famiglia imperiale, furono non solo cristiani ma suggellarono col sangue la loro fede. È precisamente il ramo cristiano dei Flavi che possedette i *predi amaranziani,* cioè quel tenimento oggi corrottamente chiamato *Tor Marancia.*

Un cippo venuto in luce dal suolo ha dimostrato infatti che era quello il *predium Flaviae Domitillae:* la stele suddetta designa e stabilisce la misura d'un' area sepolcrale concessa nel fondo ricordato col permesso della proprietaria e come ivi si legge: EX INDVLGENTIA FLAVIAE DOMITILLAE (1). Nè basta, perchè un'altra lapide ricorda nel sito medesimo un sepolcro fatto a beneficio della stessa nobile proprietaria: FLAVIAE DOMITIL*lae divi* VESPASIANI NEPTIS EIVS BENEFICIO HOC SEPVLCHRV*m* MEIS LIBERTIS LIBERTABVS PO*sui.* Egli è certamente un gran fatto e degno di attento studio questa conversione di parecchi personaggi della famiglia imperiale fino dal nascere della Chiesa, fatto che non può essere messo in dubio, poichè testificato dalla storia profana non meno che ecclesiastica e confermato da recentissime scoperte.

Ma chi fu il primo di quei personaggi a convertirsi? In seguito di qual fatto avvenne tal conversione? Per opera di chi? A questi quesiti è impossibile rispondere adequatamente, perchè gli annali della Chiesa sono intorno a ciò assolutamente muti.

Che Tito Flavio Sabino durante la sua prefettura nelle persecuzioni di Nerone dovesse conoscere ed esaminare la causa dei cristiani è certissimo, perchè era cosa propria del suo ufficio, e forse questi suoi rapporti d'ufficio finirono per fare del prefetto di Roma un cristiano o per ingerirgli grande propensione al cristianesimo: questo sospetto è avvalorato da certe maligne osservazioni fatte sul suo conto da storici contemporanei.

Lo storico dell'impero infatti nota in Sabino gran mitezza d'animo e di natura, elogio che per un *romano* di

(1) V. Orelli-Henzen *Inscr. I.*

Digitized by Google

allora ed un publico officiale dell'impero equivaleva a nota di biasimo: *mitem virum abhorrentem a sanguine et caedibus* (1): negli ultimi anni di sua vita, questa mitezza crebbe al segno che destò l'ammirazione della cittadinanza, una parte della quale lo credè divenuto imbecille e quasi vigliacco: *in fine vitae alii segnem credidere.* Furono queste presso a poco le malevole insinuazioni con cui si criticavano i cristiani appartenenti all'alta società, quando mutato regime di vita non era ancora palesemente conosciuta la loro conversione al cristianesimo, ma almeno sospettata. Egli è certo però che la sua immediata discendenza diè alla fede parecchi martiri tra i quali il suo figlio Flavio Clemente che ebbe gli onori del consolato: e di lui certamente cristiano anzi martire, Svetonio dice presso a poco quel che del suo padre Tacito, che lo accusò *contemptissimae inertiae* perchè cristiano: così fin dall'età degli apostoli troviamo designati i seguaci della fede; *apati, inerti, egoisti, inutili.*

Alla figliuolanza del prefetto della città nel 64 appartiene Tito Flavio Clemente sposato a sua cugina Flavia Domitilla, e Tito Flavio Sabino ammogliato poi con Giulia Augusta la figlia di Tito che sedotta dal suo pessimo zio, morì in seguito dei suoi disordini, e finalmente Plautilla che fu anch'essa cristiana.

Plautilla ebbe una figlia cristiana, la giuniore Flavia Domitilla che venne chiamata come la sua zia (2).

Alla stessa gente appartiene un'altra celebre giovanetta, però non martire, Aurelia Petronilla famosa nell'antichità cristiana come la figlia spirituale di s. Pietro e che fu sepolta nel cimitero della gente sua sulla via ardeatina.

Dalla nobile coppia di Clemente e Domitilla seniore nacquero dei figli che Domiziano volle fare suoi eredi e designarli alla successione al trono, dette loro Quintiliano a precettore, cambiò i loro nomi in quelli di Vespasiano e Domiziano, e l'impero sarebbe certamente

(1) Tacit., *Hist.* III. 65, 79.
(2) Euseb., *Hist. eccl.* III. 18.

Digitized by Google

caduto nelle mani de' due discepoli degli Apostoli, se la Provvidenza per suoi imperscrutabili disegni non avesse altrimenti disposto. Essa volle che mentre il cristianesimo era già quasi salito sul trono d'Augusto discendesse dagli splendori del Palatino nelle tenebre delle Catacombe: perchè questa fu e sarà sempre la storia della Chiesa e la sua condizione in terra! Erano trascorsi trent' anni di perfetta pace e tranquillità, allorchè scoppiò come folgore la grande persecuzione di Domiziano.

La vittima più illustre fu il cugino dell' imperatore, il console Flavio Clemente perchè il tiranno volle vedere in quella conversione un reato di congiura contro l'imperatore e piuttosto contro l' impero. Fu inventata allora contro i cristiani la frase giuridica; *molitores rerum novarum,* ma questo sospetto essendo infondato, lo afferma lo stesso Svetonio, *tenuissima suspicione,* si passò dall' accusa di reato politico a quello di religione: i due coniugi furono dichiarati rei d'*ateismo,* e come tale Clemente fu ucciso, e Domitilla rilegata nell' isola *Pandataria* (1). Si sa che *atei* furono dichiarati i cristiani come abbiamo da s. Giustino, perchè *ateismo* era allor sinonimo di *cristianismo!!* Anche la giovane Domitilla, la figlia di Plautilla sorella del console fu condannata per lo stesso delitto e rilegata nell' isola *Ponzia* (2).

Ai giorni di s. Girolamo s' andava dai fedeli in pellegrinaggio per devozione a visitare in quelle due isole il luogo di relegazione delle due grandi donne, fra le quali fu la celeberrima Paola che vide quelle cellette in cui Domitilla subì un lungo martirio; *videnque cellulas in quibus illa longum martyrium duxerat* (3). Ora il cimitero posseduto da questa celebre famiglia ove molti di quei personaggi furono sepolti è appunto quello di cui stiamo trattando: il Bosio vi penetrò la prima volta l'anno 1593 ai 10 di Decembre, anzi egli si smarrì con i suoi compagni in quello sterminato labirinto (v. pag. 142),

(1) Dion., LXVII, 13.
(2) Euseb., *Hist. eccl.* III, 18.
(3) S. Hier., *ep.*108 *ad Eustoch.*

Digitized by Google

che egli credette una vasta regione del cimitero di Callisto.

Egli si avvide che quel cimitero per la sua immensità e la vastità delle sue cripte, per la ricchezza delle decorazioni si distinguea da tutti gli altri: Ecco le sue parole:

Dal detto anno 1593 fin hora innumerabili volte habbiamo visitato quest' ampio e bellissimo cimitero, il quale di grandezza e di ornamenti porta il principato fra tutti che finora habbiamo veduto. Quanto alla grandezza è tanto ampio che mai di esso habbiamo potuto vedere il fine, anzi sempre habbiamo ritrovato strade nuove e nuove cose di modo che la curiosità ci ha alle volte trasportati di starvi dentro i giorni e le notti intiere (1).

Il cimitero è scavato in due grandi piani principali e in parecchi secondarii, fino a cinque in qualche regione del medesimo: alcune delle sue gallerie sono assai larghe ed alte, ed altre come l'ordinarie di tutti gli altri cimiteri; nei piani più profondi vi scaturiscono anche sorgenti d'acqua il che fu notato dal Bosio, il quale pieno di fede ne attinse per usarne a pro degli infermi ed aggiunge così: *della quale* (vena di limpidissima acqua) *habbiamo veduto mirabili esperienze in giovamento degli energumini* (sic) *e febricitanti.* Egli osservò inoltre in alcune sepolture *il sangue congelato e ridotto quasi come terra, il quale stemperato con acqua pigliava il suo pristino rossore.* In una di dette sepolture trovò *una testa fra le altre, la quale era stata da un'accetta fessa per mezzo et in essa vi era ancora il ferro della medesima accetta.* Sulla calce d'un loculo egli trovò la iscrizione che ricordava un martire affatto sconosciuto nel modo seguente:

VLVASIO
MARTYRI

Ivi trovò anche il loculo reso celebre dal Weismann in cui si legge l'umile epitaffio di una donna di nome

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 181.

Digitized by Google

Pollecla della quale si dice che vendeva l'orzo sulla via nuova:

DE BIANOBA

POLLECLA QVE ORDEV BENDET DE BIA NOBA

Nel cimitero furono sepolti anche i due celeberrimi martiri Nereo ed Achilleo dei quali parliamo in appresso.

Veniamo ora alla descrizione generale della immensa necropoli, i caratteri e la grandiosità della quale, dimostrano che non solo appartiene all'età primitiva del cristianesimo, ma ad una famiglia imperiale romana.

Il sistema della escavazione della necropoli di Tor Marancia non è diverso però da quello delle altre maggiori di Roma: anche qui il cimitero ebbe principio da varii e differenti ipogei situati in varie parti del predio amaranziano aventi ciascuno il suo ingresso proprio: questi varii ipogei fatti in tempi differenti si vennero poscia ponendo in comunicazione con gallerie ed escavazioni secondarie dal secolo terzo in poi.

Al periodo primitivo, cioè all'epoca dei Flavi di cui abbiamo parlato, appartengono due grandi centri situati a notevole distanza l'uno dall'altro: ipogei che sono quasi contemporanei fra loro, o almeno l'uno è di poco posteriore all'altro. Il più insigne dei due ipogei e assolutamente il più antico è quello scavato con una cura magnifica dai possessori del fondo medesimo i Flavi.

Il suo ingresso che fu scoperto nel 1865 non è affatto dissimulato e nascosto, ma sorge sul fianco d'una via publica che congiungeva la via Ardeatina coll'Ostiense. In quel punto sulla crepidine della via il terreno s'alza a modo di collina, al ridosso della quale è addossata una costruzione come la facciata del celebre sepolcro dei Nasoni sulla via Flaminia. La fronte in cui s'apre

Digitized by Google

una porta monumentale è costruita in bellissima cortina propria dell'epoca da Nerone ai primi Flavi; sopra la porta monumentale rimane una parte della cornice quadrilunga dentro la quale era collocata l'iscrizione che indicava il nome dei proprietari dell'ipogeo.

Forse un frammento di questa epigrafe è quello venuto in luce alcuni anni dopo non lungi dal sito in cui sopra il simbolo arcaico dell'àncora si leggevano forse le semplici parole SEPVLCRVM FLAVIORVM (1).

A ciascun lato del vestibolo furono alla fine del secondo secolo aggiunti due altri edifizî; di quello a sinistra restano ancora gli avanzi di piccoli cubicoli adorni d'affreschi dello stile pompeiano più puro, consistente in fascie di color rosso ed uccelli. Una di quelle camerette è intiera, vi si trova un pozzo, un piccolo serbatoio d'acqua, la vasca d'una fontana ed un sedile in costruzione. A destra v'ha una sala più grande nelle cui pareti corre in giro un sedile o scaglione di opera muraria poscia intonacato e dipinto in rosso: nel fondo v'ha un cubicoletto le cui pareti offrono una singolarità nei dipinti di che sono adorne, ma di questi parliamo nel seguito di questa descrizione. È chiarissimo dall'esame di questo luogo che esso fu una *schola* ad uso di *triclinium* ove i cristiani si raccoglievano per celebrarvi le loro agapi funeratizie. Dalla porta centrale per tre gradini si scende nell'ipogeo il quale è in piano leggermente inclinato: la volta di questo descenso è adorna di tralci di vite con uccelli e puttini alati intenti alla vendemmia e disposti fra le volute della bellissima vite: tutto è dipinto con arte squisita e verità tale che il de Rossi non esita di mettere questo affresco in confronto con quelli della celeberrima villa di Livia *ad gallinas albas*, o dei più eleganti colombari dei tempi d'Augusto.

Che la mano classica di quell'artista fosse però cristiana e cristiano tutto l'ipogeo fin dalla sua prima costruzione, si rileva da alcuni quadretti e scene simboliche eseguiti nella volta e nelle pareti di questo meravi-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 17, tav. I, 1875. p. 39.

Digitized by Google

glioso descenso: sono scene di pastorizia, di pesca, di convito, come si mostrano nel primo periodo dell'arte. Benchè mani barbare d'ignoranti cercatori di antichità in tempi vicinissimi ai nostri tentando di staccare quei quadretti li abbiano pressochè tutti distrutti, pure ne restano qua e là dei frammenti. Sulla parete a sinistra rimane ancora il gruppo di Daniele fra i leoni; il profeta è vestito di tunica, ha le braccia alzate all'orazione, e sta diritto sopra una piccola collina e due leoni ruggenti si slanciano verso di lui; lo stile di questo dipinto non può essere più classico; la volta dove termina il descenso diviene piana, ed ivi apparisce un nuovo genere di decorazione; non la vite coi suoi tralci, ma putti danzanti in graziose movenze; nel fondo dell'ambulacro in mezzo alla parete si vede una scena di convito in cui due personaggi seduti sul lettuccio tricliniare hanno innanzi a loro un tripode ove è imbandito un pesce: presso loro sta il ministro della mensa.

Il disegno classico del lettuccio, del tripode, delle figure, la composizione che imita realmente una *coena*, rende artisticamente insigne questa arcaica scena dell'eucaristico convito nelle catacombe di Roma.

Nelle pareti del grande ambulacro furono in origine aperti quattro grandi nicchioni per collocarvi dei sarcofagi. È degno di singolare osservazione che questo sepolcreto non solo fu patente ed esposto agli occhi di tutti per il vestibolo esteriore e l'epigrafe che vi si leggeva, ma che le pitture medesime ritraenti soggetti biblici erano senza sospetto collocate presso l'ingresso e rischiarate dalla viva luce del giorno: questa assoluta mancanza di cautela dimostra che l'ipogeo fu fatto in epoca di assoluta quiete e sicurezza per i cristiani. Gli annali della Chiesa c'insegnano che questa quiete fu goduta dalla Chiesa in Roma dalla morte di Nerone, fino a Domiziano allorchè incominciò la sua immane persecuzione.

Oltre i sarcofagi marmorei di cui giacciono nel suolo dell'ipogeo i frammenti, furono sotto il pavimento dell'ipogeo disposte arche fittili la cui fabricazione cessò,

Digitized by Google

come pare, col secolo secondo. Nel fondo dell'ambulacro nel pavimento rimanea tuttora al suo posto il seguente titoletto:

ΤΗΓΑΥΚΥΤΑ
ΤΗΘΥΓΑΤΡΙ
ΕΟΡΤΗ
ΓΡΑΝΙΣ ΚΑΙ ΜΙΚΚΑ

Lo stile e le lettere di forma rarissima confermano l'età del monumento.

L'architetto di quest'ipogeo oltre le quattro nicchie per i sarcofagi aprì quattro imbocchi per altrettante vie che potessero accogliere un maggior numero di più umili sepolcri, cioè di loculi grandiosi. Ad alcuni però di questi nella fronte esterna con lavoro fino di stucco fu data l'apparenza di sarcofagi, il che osservando il de Rossi, trova in un tal fatto l'indizio del passaggio del sepolcro dalla forma del sarcofago a quella del loculo. Un altro indizio dell'antichità dell'ipogeo, oltre i loculi-sarcofagi, è un sepolcro che con esempio rarissimo nelle catacombe venne fatto secondo il rito semitico delle tombe di Palestina.

Appresso ai due loculi-sarcofagi si trova una bocca come di forno alquanto alta da terra che tiene il luogo di porta per un cubicolo nel quale evidentemente non si entrava, ma si chiudeva con una grossa pietra; il cubicolo è quasi copia di quello di Giuseppe d'Arimatea ove fu deposto N. S. G. C. È sventura incalcolabile che l'ipogeo sia stato manomesso e depredato dai barbari del secolo decimosettimo e decimottavo e tutte le iscrizioni rubate o spezzate e ignorantemente disperse.

Alcuni frammenti superstiti presentano la rara bellezza dei caratteri e l'aurea semplicità dello stile del primo secolo cristiano.

Digitized by Google

Sopra uno dei loculi chiusi con grandi tegole in lettere nere è scritto il nome **ANENXΛHTON**; e così deve leggersi l'*Anacletus* successore di s. Pietro.

Di epitaffi in marmo ve ne sono quattro. Uno dice:

EVPHEMERIDI COIVGI
DVLCISSIME SPENICVS
FECIT

Tornando ai dipinti di questo celeberrimo ipogeo, oltre il Daniele fra i leoni, si vede nella stessa mano Noè nell'arca e la colomba: il dipinto fu però tagliato in antico per scavare un loculo ma rimane la colomba e parte del coperchio dell'arca. Nella prima metà del secolo passato questo luogo era accessibile perchè scoperto fino dal 1714; i visitatori ignari della storia del medesimo, attratti però dalla sua forma singolare e dalle rare pitture vi accorreano numerosi, anzi ne segnarono qua e là col carbone e la matita i loro nomi: fra quei nomi vi si legge il seguente: *Ego fr. Leonardus a Portu Mauritio Mission. Apostolicus*; questi è quel medesimo Leonardo che la Chiesa ha scritto nell'albo glorioso dei santi suoi: vi scese anche l'altro celebre e santo canonico romano G. B. de Rossi il quale pure vi lasciò scritto il suo ricordo; oltre questi appariscono anche i nomi del Boldetti, del Marangoni, del Bottari i quali niuna menzione però nelle loro opere fecero di un luogo così nobile della città dei martiri, che lasciato da loro in abbandono rimase esposto ad ogni sorta di devastazione e di ruina, come si è accennato.

Presso uno dei nicchioni il de Rossi ha trovato le tracce d'altro dipinto rappresentante il pescatore che trae all'amo il mistico pesciolino, ed il pastore col suo gregge, di cui rimane una capretta saltellante.

Digitized by Google

Si è detto che questo ipogeo appartiene ad un'epoca in cui la Chiesa godette piena libertà, cioè all'interstizio fra la morte di Nerone e la persecuzione di Domiziano. Fu allora che alcuni membri della casa imperiale dei Flavi fondarono il primo nucleo di sì vasto cimitero, il cui vestibolo era esposto alla vista ed all'ispezione anche dei pagani. Qui osserva il de Rossi che l'indole di quei dipinti che poteano cadere sott' occhio dei profani, dei magistrati, dei pontefici furono scelti con molta cautela onde potessero senza pericolo essere veduti dai gentili. Infatti a destra del triclinio, addossato all'ingresso di questo ipogeo, v'ha un cubicoletto sepolcrale il quale appartiene alla stessa epoca: quivi le pareti intonacate di bianchissimo stucco sono cosperse di bottoni di rose e di altri fiori, e nella parte inferiore sono rappresentati uccelli esotici e indigeni come il pappagallo ed il pavone, ma con esempio fin qui non raro ma unico, si vede riprodotto tre volte il gruppo d'un putto alato intento con la Psiche vestita di lunga tunica a colmare di fiori una cesta: l'innocente soggetto non appartiene affatto al ciclo delle pitture mitologico-idolatriche, perchè era anche per i pagani di significato poco determinato; esso alludeva ad un concetto di filosofia pagana che poteva essere adattato ai dogmi dell'evangelo, come spiega il de Rossi.

Questa graziosa composizione, lo ripeto, neppure un'altra sol volta si trova nelle migliaia dei cubicoli interni delle catacombe; trova la sua ragione nella situazione di quel cubicolo, le cui pitture erano destinate a cadere sotto gli occhi di tutti. A notabile distanza da questo celebre ipogeo fu nel 1852 sterrata una scala la più vasta e profonda delle catacombe, che in due rampanti divisi da un ripiano conduce ad ambedue i piani del cimitero: ai piedi di questa scala s'apre un grandissimo lucernario: il vasto e monumentale descenso imbocca ad un cubicolo rivestito di stucco finissimo che presenta caratteri della stessa antichità dell'ipogeo descritto di sopra: niun loculo fu da principio aperto nelle pareti, ma un solo arcosolio a sinistra cui ne fu

Digitized by Google

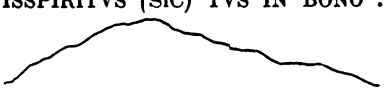
poscia aggiunto un altro di fronte alla porta (1). Le pitture sono e per lo stile e pei soggetti del tutto diverse dalle consuete: esse sono di purissimo carattere pompeiano, cioè paesaggi e scene campestri, putti danzanti, caprette, pavoni ecc., e se non fosse la figuretta del buon pastore nel centro della volta, non si saprebbe di essere in un cubicolo cristiano. Alla fine del secolo secondo e sul principio del terzo appiedi di questa stanza e nelle adiacenze di questo cubicolo arcaico aperto nel predio dei Flavi fu ampliata l'escavazione che presenta la classica regolarità e grandezza propria dell'epoca nell'ampiezza delle vie, degli stessi più umili loculi e del materiale destinato alla loro chiusura.

Moltissime iscrizioni giacciono disperse in questa regione fiancheggiata da cubicoli di varie fogge e adorni di pitture: ma il breve spazio concesso a questo lavoro non permettendomi diffondermi di soverchio, ne accennerò le principali. Sopra una pietra sepolcrale è rappresentato il pastore sedente all'ombra d'un albero appoggiato colla sinistra al *pedum* ricurvo in atto di appressare la zampogna alla bocca: ai suoi piedi è accovacciato un agnello che rivolge il capo verso il suo pastore presso al quale sembra volersi riposare. Il testo dell'iscrizione è semplicissimo e dice: GERONTI VIBAS - IN DEO.

Due titoletti della forma classica di quelli dei colombari presentano le seguenti iscrizioni:

VICTORIA · REFRIGERA

ISSPIRITVS (sic) TVS IN BONO . . .



Dell'altro rimane il saluto con cui si conchiudeva: . . . VIBAS - IN PACE ET PETE - PRO NOBIS.

Meno antico, ma anteriore al secolo quarto, è quest'altro scritto in parte in lingua latina e lettere greche

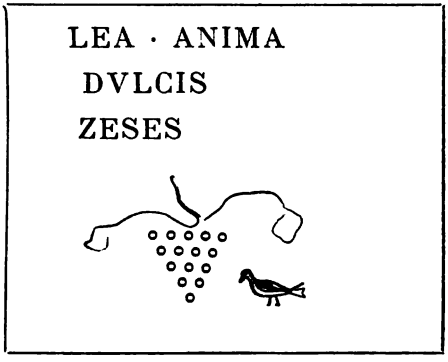
(1) De Rossi, *Roma sott.* I, p. 187.

Digitized by Google

e adorno dei simboli dell'ancora e dell'uccello col ramo d'olivo:

Notevolissimo è il *memento* e la preghiera al Signore *Dominus Iesus,* rivolta dai genitori *Demetrius* e *Leontia* per la figlia Siricia.

In un altro titoletto si legge la formola acclamatoria ZESES (vivas) che è rarissima nelle iscrizioni sepolcrali, ma frequente nelle tazze convivali:



Bello è anche il simbolismo dell'anima sotto l'imagine di uccello che becca il grappolo, simbolo del frutto di vita eterna. In altro frammento d'epitaffio si legge il nome della defunta AGAPAE (sic). Oltrepassato di poco questo cubicolo, al di là del lucernario s'apre una immensa rete cimiteriale fiancheggiata da cubicoli ed arcosolii del principio del secolo terzo: uno di questi fu

Digitized by Google

aperto a sue spese da M. Antonio Restituto che fece quell'ipogeo per sè e per i suoi fratelli nella fede *confidanti nel Signore:*

M · ANTONI
VS · RESTVTV
S · FECIT · YPO
GEV SIBI · ET ·
SVIS · FIDENTI
BVS IN DOMINO

Nell'ambulacro v'ha un loculo dove fu deposta una fanciullina di nome Severina che v'è rappresentata sulla pietra sepolcrale stringendosi al petto un uccello; il testo dice:

SIBIRINA IN DEPIO (sic)
BIBAS QVE BIXIT ANN B
SEX PLVMINVS MESI
ISVS QVATOR · (sic)

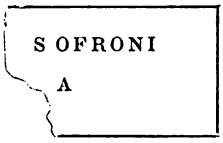
In un altro ambulacro di questa regione ai piedi della grandissima scala di sopra ricordata vidi graffiti sull'intonaco alcuni nomi di fedeli i quali ivi si raccolsero a pregare pei loro cari e vi furono poscia sepolti.

La paleografia e l'indole dei nomi è del secolo terzo. Sono i seguenti:

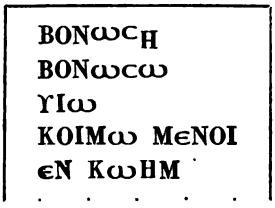
FELICITAS
VICTORINV
IVLIANE
RESTVTV
SATVRNINV
FELICISSIMV

In un loculo non lontano lessi pur graffito sopra una tegola il nudo nome della defonta:

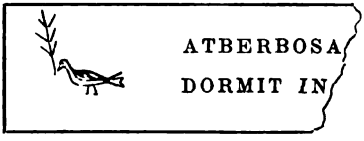
Digitized by Google



Insomma l'indole dei nomi, il simbolismo, lo stile, le acclamazioni delle iscrizioni meno antiche di questa parte del cimitero si riferiscono ai fedeli vissuti nella prima metà del secolo terzo; a questa classe appartiene anche la seguente di un *Bonoso dormiente nel sonno di Cristo:* la sesta linea della iscrizione non fu incisa, ma scritta in nero ove il de Rossi ha potuto discernervi le tracce delle lettere ..N... XP che forse si debbono interpretare ... EN ΘEO XPιστω.



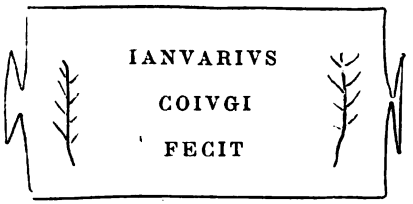
La stessa formola cristiana della *dormitio* ad indicare la morte e il sonno del sepolcro si trova in questa:



Nel piano superiore a queste cripte e presso la tromba del suddetto lucernario v'ha un loculo la cui epigrafe è dipinta al disotto del medesimo entro una cartella securiclata: alla sinistra di chi guarda vi è rappresentata una pecorella che pasce sul campo; dall'altra parte v'ha un'altra pecora col capo alzato, e presso la medesima un orante; pittura di stile assai buono e di accu-

Digitized by Google

rata esecuzione. L'epigrafe è chiusa da due ramoscelli di palma e dice:



Le lettere sono bianche sopra fondo rosso. Presso questo loculo così ricco v'ha il rozzo epitaffio fatto colla punta d'un chiodo sopra una tegola ove si legge il nome d'una povera defunta che esercitava l'umile mestiere di venditrice d'olio:

CAPO XXXV.

Regione del secolo terzo — Il cubicolo dell'Orfeo — Iscrizioni — L'imagine della B. Vergine Maria — Il cubicolo e la regione d'Ampliato — L'ipogeo d'addetti al *collegium pistorum* — Il cubicolo del fossore Diogene.

In questo medesimo piano a sinistra della grande scala il labirinto cimiteriale si svolge e s'incrocia con una escavazione densissima: le gallerie si attraversano le une sulle altre, i cubicoli si moltiplicano. Lungo uno di questi ambulacri nello spazio fra due loculi è dipinto nel centro il ritratto del defunto a mezzo busto, orante e chiuso entro una cornice: indossa tunica listata, ed ha il capo velato: alla sinistra si veggono Adamo ed Eva dopo il peccato presso l'albero fatale: ivi si trova il ti-

Digitized by Google

toletto greco di Bonoso di cui già abbiamo discorso. Viene poscia un arcosolio nel cui sottarco è dipinto il buon pastore; a destra Gesù che risuscita Lazaro, alla sinistra Mosè che batte la rupe. Presso quest'arcosolio v'ha un piccolo cubicolo insigne per la rappresentazione del Cristo-Orfeo, due volte ripetuta in questo cimitero. Il cubicolo ha quattro colonnine agli angoli, la volta è a botte: nel centro di questa entro un circolo è il busto del Salvatore, agli angoli volano quattro colombe che stringono fra gli artigli dei fiori: nello spazio fra le colombe sono dipinti due vasi ansati. Nella parete di fondo si apre una specie di nicchia arcuata, fiancheggiata da due colonnine dipinte e scavate nel tufa: al disotto v'ha un arcosolio; sopra a sinistra è dipinta la figura di un profeta barbato che indossa una lunga tunica il quale addita colla sinistra un gruppo di case indicanti una piccola città: presso questa è seduta la Vergine Madre col divino infante sul grembo. È per me chiarissimo che in quel personaggio si volle rappresentare il profeta Michèa e la celebre sua profezia sulla nascita e la patria del Redentore (1); dall'altra parte vi è Mosè che batte la rupe. L'arcosolio sottoposto è assai profondo: la sua volticella è quasi a modo di piccola tribuna, la volta è dipinta a rosso con quell'ornato che si può dire plumato o testudinato. Nel fondo si vede Orfeo seduto colla cetra, tiene il berretto conico sul capo: alla sua destra stanno due camelli ed un pavone, uccelli, ed altri animali innocui e miti; alla sinistra leoni e tigri; la qual disposizione evidentemente allude alle due categorie di uomini che invita a sè il Signore. Nella parete destra del cubicolo v'ha una donna orante, dall'altro lato un uomo; sono forse le imagini dei due coniugi che si apparecchiarono questo sepolcro: presso la figura orante femminile il Bosio lesse l'epigrafe dipinta in rosso: DEPOSTA (sic) III · ID · IVN · IN PACE: e sull'arcosolio di questa parete è ritratto Noè nell'arca, orante, imberbe, vestito di candida tunica, e Cristo che risuscita Lazzaro. In fondo all'arcosolio si vede Elia nel carro tirato da due cavalli, nel-

(1) Mich., V. 2.

Digitized by Google

l'atto che dà il pallio ad Eliseo: innanzi ai cavalli sta una figura con piccolo cappello in mano.

Nella parete sinistra v'ha un altro arcosolio: nella lunetta di questo a destra sta Mosè che si toglie i calzari: la pittura del fondo è cancellata: nella parete poi ove è la porta a destra di chi entra v'è un personaggio sedente, forse Giona, dall'altra parte l'affresco è cancellato. Dirimpetto a questo cubicolo dalla parte opposta dell'ambulacro se ne apre un altro che fu solamente ricoperto di stucco. L'architettura è simile a quella dell'Orfeo; le pareti sono ricoperte qua e là di nomi di visitatori, il più antico dei quali è accompagnato dalla data seguente: *Enricus Corvini Pharmocopola 1574.*

In questa medesima regione poco lungi dal *cubiculum duplex* dell'Orfeo v'ha un altro bellissimo arcosolio nella cui lunetta di fondo v'ha il Salvatore sedente in mezzo a dieci personaggi. Nostro Signore tiene colla sinistra il volume aperto della sua legge, mentre protende il braccio destro in atto di chi parla. La volticella dell'arcosolio e la fronte è adorna di tralci di vite da cui pendono i grappoli maturi, in mezzo ai quali scherzano dei putti e svolazzano uccelli.

In una galleria adiacente v'ha un frammento di pietra sepolcrale di un bel verde antico ove si legge il seguente epitaffio in cui si accenna alla morte subitanea della defunta:

DVLCIS · BO
S · SVBITO · OBITA
V · MENS · VIIII
VIII · TE IN PACE

In un altro frammento ivi prossimo si legge:

(sic) HERINEVS SEM *per*
VIVAS IN DEVM

Digitized by Google

Abbondano in questa regione sulla calce dei loculi le lucerne, i vasi, le impronte dei grossi piatti vitrei ed ogni foggia di suppellettili.

Esaminando la chiusura d' un loculo vidi che v'era stato adoperato e posto a rovescio come materiale, il seguente frammento d'un' epigrafe ove è ricordato il *Conventus Asturum* nelle Spagne:

M

Q · L · F · SILVAN
CONVENTVS
ASTVRVM
AENNIANVS
SP · S · F ·
ICENIVS · ET
NICVS · SER
CVR

Sulla calce d'un loculo trovai scritto il monogramma Ιησους Χριστος preceduto dalla sigla S che deve certamente interpretarsi e leggersi: *Signum Iesu Christi:*

S

Ivi col carbone si leggono nomi di fossori che vi lavorarono nella fine del secolo passato. Una di queste rozze memorie è così concepita: *Per questo quarto hè venuto fino all' ultimo segno Giuseppe Leonardi cavatore 1785 - tutte queste capele* (sic) *lo vetute fino all' ultimo segno.* Sulla calce d'altro loculo è due volte ripe-

Digitized by Google

tuta l'impronta d'un sigillo rettangolare col raro nome Agne così: [AGNE]

Proseguendo in questa breve rivista epigrafica accennerò ad altre pietre sepolcrali meritevoli d'attenzione o per simboli o per le formole: rarissima per questa ragione è una tavola di loculo in cui a destra v'è l'ancora, a sinistra un carro o *rheda viatoria* a quattro ruote, adorna d'un ramo di palma: l'epigrafe dice: AVRELIA AGAPE; non si può pensare a simbolo di mestiere, ma ad un'allegoria e forse al viaggio felicemente percorso della vita terrena.

Nel 1884 si trovò un'altra lapide sulla quale è scritto l'epitaffio d'un fanciullo di tre mesi: ΠΑϹΙΦΙΛΟϹ ΟΛΙΧΡΟΝΙΟϹ ΜΗΝω Γ. Al disotto vi è rappresentata l'imagine di questo fanciullo intieramente nudo fra due colombe simboliche: il fanciullo ha legate alle spalle due piccole ali colle quali si vuole indicare che egli vola dalla terra al cielo: è forse questa l'unica imagine delle catacombe in cui si vegga rappresentata l'anima alata (1).

Raro è anche il simbolo dell'anfora che si vede scolpita sopra altra pietra in cui si leggono i soli nomi EVTICHIANE EVSEBI.

Ancora al posto sta una grande lastra marmorea in cui si vede la nave colle vele ammainate e l'iscrizione:

	KALLIMACHVS KOIVGI
	KARIS SIMAE
nave	ΙΟΥΛΙΛ ΕΝ ΘΕω

L'acclamazione alla defunta consorte col saluto *in Deo* è scritto in fine dell'epigrafe in greco mentre le parole precedenti sono in latino.

Simile a questo ed ancora al posto è l'epitaffio:

(1) Le Blant, *De quelques types des temps païens* etc., Rome 1885.

Digitized by Google

BICTORIA · BIBEF (SIC) IN DEO

PRIMA FECIT B · M ·

Resta ancora intatto quale lo vide il Bosio sul doppio margine d'un loculo un epitaffio scritto in calce da un fedele chiamato Esuperanzio alla sua figlia omonima; a destra del loculo v'è un simbolo oscurissimo, un vaso cilindrico sostenuto da tre piedini e munito di due manichi nel mezzo, da cui vede uscirsi del fumo; l'epitaffio è pieno di affetto e dice nella parte inferiore: EXSVPERANTIVS FELIE (sic) IN PACE; nel margine superiore: EXVPERANTIA IN PACE PETAS PO NO EELIX; cioè *petas pro nobis felix*. Lungi da questa regione fra le terre trovai un frammento di lapide in cui è graffita una scena singolarissima. Vi si vede una figura virile sedente in cattedra colle braccia distese ai fianchi: ha innanzi un uomo che sembra con ambe le mani alzate gli si avvicini violentemente alla faccia, quasi a volerlo di là strappare. Io credo che qui si volle ricordare il fatto accaduto non lungi da questo luogo presso il vicino cimitero di Callisto della uccisione di Sisto II nella sua cattedra.

Presso questo trovai un altro pezzo di epigrafe ove si legge il raro epiteto *dilectissimus* dato al defunto:

DELECTISSI

E · XCIII K FEB

Dall'altra parte del lucernario nel piano superiore lungo una stretta galleria v'ha un loculo presso il quale è dipinta una delle più belle ed antiche scene dell'Epifania del Salvatore. L'affresco fu eseguito nello spazio

Digitized by Google

interposto fra due loculi. Sta nel centro la Vergine posta fra quattro magi, veste una dalmatica ornata con liste di porpora, sul capo ha un breve velo. Il divino infante che sta sulle ginocchia della SSma Madre porta una tunichetta adorna di quattro rotelle di porpora *(calliculae)* cucite sulle spalle e nella parte inferiore; le maniche sono strette e ornate di porpora. I magi indossano il loro abito consueto e tradizionale, cioè tunichette, saraballe e berretto conico; le loro tuniche sono però ornate di callicule alla romana: essi presentano in grandi piatti i loro doni a Gesù. È notevole in questa composizione che quattro sono i magi; benchè gli evangeli non lo dicano, pure è antica tradizione nella Chiesa che fossero tre, come lo provano i più antichi monumenti (1). Nel caso nostro adunque l'artista cristiano sacrificò alla euritmia e alla simmetria il numero tradizionale; il che più volte nei monumenti dei secoli antichi si verifica quando si volle porre la Vergine nel mezzo fra i magi e non da un lato; quindi come in questo insigne affresco di Domitilla ne vediamo quattro, in altro del cimitero di Pietro e Marcellino se ne veggono due, ed in un magnifico vaso di marmo bigio del Museo Kircheriano se ne veggono sei. L'ordine dei loculi in mezzo ai quali è dipinta la Vergine del cimitero di Domitilla presenta una maniera larga e classica; lo stile ed il colorito dell'affresco non permettono assegnargli epoca posteriore agli inizi del secolo terzo o forse alla fine del secondo.

A pie' di un'ampia ed antichissima scala l'anno 1870 fu scoperto un cubicolo al quale quella scala dava adito direttamente per una porta sita alla destra di chi discendeva, appena toccato il piano dell'ipogeo. Quel cubicolo e gallerie adiacenti furono sostenute da murature e rinforzi del secolo quarto: il cubicolo di forma quadrilunga da principio non ebbe loculi, ma solo due arcosoli nella parete di fronte all'ingresso; in tempi posteriori vi furono aperti dei loculi: di fronte a quello alla

(1) De Rossi, *Imagini scelte della B. Vergine Maria tratte dalle catacombe romane* p. 11, Roma 1863.

Digitized by Google

sinistra di chi discendeva per la scala furono incavati tre cubicoli non adorni di pitture, e che sono opera posteriore. Il cubicolo quadrilungo e principale fu modificato in età posteriore, vi fu aggiunto un arco per sorreggere la volta fra i due arcosoli il quale coprì e guastò in parte gli affreschi primitivi: quell'arco fu decorato di volute di vite, decorazione che fu proseguita dalla stessa mano anco nelle volte del cubicolo; nelle pareti però rimangono gli affreschi primitivi imitanti un'opera architettonica fantastica come nelle case di Pompei. Afferma il de Rossi che la decorazione di questo cubicolo è al tutto singolare nei cimiteri di Roma, essendo propria soltanto delle case dell'età imperiale, come si vede per esempio nella casa di Germanico al Palatino. Sono colonnine, riquadri, specchi incorniciati, quadretti di stile classico, uno dei quali rappresenta un becco e due pecore che pascolano, un altro un putto ignudo: i sottarchi però degli arcosoli sono di stile posteriore a quello delle pareti. Questo cubicolo è nel centro d'un vetusto anzi primigenio nucleo del cimitero, giacchè un ampia regione si svolge ai piedi di quella scala ed intorno all'antichissimo cubicolo. Tra la terra e le macerie fu rinvenuto il titolo primitivo spettante al personaggio qui sepolto, titolo che fu affisso in origine nel mezzo della parete: esso è in lettere di straordinaria grandezza e di notabile bellezza e tipo classico dell'epoca dei Flavi:

AMPLIATI

Nella lunetta dell'arcosolio incavato sotto questo titolo ma che sembra ad esso posteriore, cioè del secondo secolo, si legge:

Digitized by Google

AVRELIAE · BONIFATIAE
CONIVGI · INCOMPARABILI
VERAE · CASTITATIS · FEMINAE
QVAE · VIXIT · ANN · XXV · M · II ·
DIEB · IIII · HOR · II
AVREL · AMPLIATVS · CVM
GORDIANO · FILIO

L'Aurelio Ampliato che fece questa memoria alla moglie, sembra diverso dall'*Ampliatus* fondatore del cubicolo, forse figliuolo di lui. Osserva il de Rossi che il cubicolo d'Ampliato rimase per lunga età isolato e che la regione che si aprì più tardi intorno è molto antica, di certo anteriore a Costantino, come si vede dall'escavazione e dai titoli sepolcrali che in quelle gallerie sono stati scoperti. Infatti una di quelle epigrafi porta la data consolare dell'anno 289 (1) e molte presentano le acclamazioni proprie del secolo terzo colle parole: *vivas inter sanctos et in orationibus tuis petas pro nobis* o simili.

Un'altra dice:

ΠΡΙΜΑ ΜΕΤΑ ΙΔΙ
ΑΕ ΘΥΓΑΤΡΟϹ Κοι
ΜΩΜΕΝΟΙ εν θς
ΩΚΙΡΙΩ κριστω

Prima cum sua filia, dormientes in Deo Domino Christo, dicitura simile appunto a quella di Bonosa di cui abbiamo detto di sopra, che si trova nella regione che potremo chiamare d'Ampliato. Ivi pure si è rinvenuto un raro epitaffio alludente alla *regula fidei* circa la divina Trinità che termina colle parole: *credidit in* CRISTVM IESV*m vivit? in patr*E ET FILIO ET ISP*iritu sancto.*

Tornando ora al cubicolo d'Ampliato non è impro-

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1881 p. 64 e segg.

Digitized by Google

babile che il defunto sia contemporaneo o forse sia il personaggio medesimo di che fa menzione l'Apostolo Paolo.

Precipitato nel sotterraneo adiacente al cubicolo d'Ampliato da un lucernario si trovò il seguente titolo pagano:

SILVANO · SER
VERNAE
FIDELISSIMO
MARCVS ET
PROCVLA · N̄ ·

Merita di esser notato questo titolo, così dice il de Rossi, per l'ultima linea che va letta *Procula nostra,* comprendendo quel vocabolo ambedue i padroni del servo cui è posto il titolo. Cotesta Procula è certamente la *Munatia Procula* che presso l'area dei Flavi nei predii amaranziani possedeva una villa. Infatti ha scoperto il ch. autore che nei primi secoli dell'èra nostra al quinto miglio dell'Ardeatina fu un pago abitato dai coltivatori delle ville e predii rustici di quel luogo, e contigua al *praedium Domitillae* era una villa di Munazia Procula.

In uno dei cubicoli di questa medesima regione, si leggono sulle pareti molti nomi di visitatori del passato secolo e fra questi un ricordo storico assai curioso. È una memoria scritta in rosso dell'anno 1716 in cui si dice che in quel cubicolo molti si raccolsero nei giorni 7, 10, 21 Settembre a cantare il *Te Deum* per la vittoria di Eugenio di Savoia contro i Turchi in Ungheria. Questi pii visitatori aveano istituito una società col titolo di *Societas Mattaeorum* della quale era segretario il celebre Marangoni che s'intitolava: *Secretarius ss. Martyrum.* Loro protettore era s. Matteo di cui celebravano collegialmente la festa. Affissa ad un loculo di questa regione si trovò un'iscrizione di bellissimo dettato, con una formola che ha significato di vera preghiera liturgica:

SECVNDA . ESTO . IN . REFRIGERIO

Digitized by Google

In prossimità della grande scala della regione v' ha un ampia cripta con tre arcosoli, sulle pareti delle quali si veggono impronte di grandi dischi vitrei infissi un dì sull' intonaco per ornamento di quelle nobili tombe. Vi si leggono nomi greci di antichi visitatori con una invocazione in corsivo del secolo quarto; indizio di sepolcri venerati dai devoti dei martiri nei secoli antichi: *Spirita Sancta in mente habete bassu ..... torem cum suis omnibus.*

Fino dal tempo del Bosio fu scoperta da quest' insigne esploratore una cripta di pianta quasi ottagonale avente due absidi opposti tutti intonacati e dipinti. Due grandi sepolcri a guisa di arche murarie vi furono costruiti sul pavimento ed addossati a due degli arcosoli a destra occupandone però parte dell' area. Le pareti e le due absidi sono ricoperte di pitture tagliate in parte da loculi posteriori. Il Bosio sorpreso dalla strana forma ed ampiezza del luogo e dalle grandiose composizioni delle absidi sentenziò che, *questo fosse il cubicolo più principale del cimitero di Callisto!* Nella conca a destra di chi entra v' ha una imagine del buon pastore quasi di grandezza naturale ai cui piedi sono due agnelli indicanti il mistico gregge nella vita terrena la quale viene artisticamente rappresentata da quattro fanciulli intenti alle varie operazioni di ciascuna delle stagioni dell' anno. L'uno sega le spighe, l'altro raccoglie fiori, il terzo vendemmia le viti, il quarto ha vicino un fuoco acceso.

Nella volta dirimpetto sta il Salvatore di fattezze giovanile e imberbe seduto sopra alto suggesto collo scrinio dei sacri volumi innanzi e circondato dai dodici apostoli disposti in varie pose, altri in piedi ed altri seduti. Tra la sommità degli arcosoli e le due absidi nello spazio che rimane in giro alle pareti è dipinta una scena ove si veggono parecchie figure virili, altre in piedi, altre a cavallo, altre intente a portare dei pesi sulle spalle. Il Bosio le publicò per la prima volta; furono poi riprodotte dall'Arringhi, dal Bottari, dal ch. p. Garrucci, ma sempre scorrettamente. È merito del ch. Monsig. Wilpert avere interpretato quelle oscurissime pitture

Digitized by Google

che si era dal Bosio giudicato rappresentare o i cristiani condannati a portare arena, o i figli di Giacobbe mandati in Egitto a caricare il frumento, o una delle translazioni dell' arca, o gli Ebrei viaggianti nella terra di Canaan. Invece l' illustre scopritore ha dimostrato che questa scena si riferisce al *collegium pistorum,* è una scena della vita reale e non biblica: quegli uomini rappresentano i facchini che portavano il grano entro i sacchi nei magazzini annonari situati presso l' emporio o scalo del Tevere sotto l'Aventino, e dai magazzini nelle officine dei *pistores;* i detti uomini vestiti di pallio che vi si veggono sono forse membri di quel *collegium* e i due che sono a cavallo sono due ufficiali dell'annona. Infatti molti sepolcri di *pistores* cristiani e di addetti all'*officium annonae* non solo si trovano nella regione ove è questo cubicolo, ma anche in altre parti di questo cimitero il quale per essere uno dei più vicini alla regione subaventina ove erano i granai e gli ufficii dell' annona, contiene gran numero di sepolcri di cristiani addetti al *corpus pistorum.* Il quadro principale della parete di fondo di questa cripta rappresenta uno del *corpus pistorum* che ha innanzi a sè il moggio del grano, le ceste ricolme di pani, e nel terzo quadro sta nell'atto che mostra un pane al publico: nel campo sotto il *pistor* col moggio vi è una nave a vela e nel fondo della scena dei facchini si veggono due barche una piena di grano alle quali sono appoggiate scale di legno.

Presso questo *cubiculum* di alcuni degli addetti all'annona, lo stesso ch. archeologo nella fronte d'un arcosolio scoprì una pittura analoga: ivi si vede un personaggio seduto che alza la destra in atto imperioso sotto la quale è scritto: SECVNDE SVME; alla sinistra è una tavola sulla quale è posato un grande catino rotondo e dietro la tavola un uomo vi poggia sopra le mani: alla sinistra un giovane tiene una verga, ed appresso un altro sostiene una bilancia; il fondo è occupato da edifizî: quella verga che ha in mano il personaggio denota in lui un *mensor frumentarius;* essa serviva per togliere dal moggio il soverchio del grano, scena che si vede graffita anche

Digitized by Google

in un marmo del museo lateranense (1). Il ch. Wilpert a breve distanza dall'accennata pittura trovò anche due altri affreschi degni di nota. In uno è il sacrifizio d'Abramo il quale ha il capo coperto col berretto giudaico; sulla scena del sacrifizio si vede la mano divina e la colomba simbolica: la colomba simbolo dell'anima, presso il sacrificio d'Abramo esprime il pensiero medesimo di una delle antiche orazioni dell'*ordo commendationis animae* ove si legge: *Libera Domine animam eius sicut liberasti Isaac de hostia et de manu patris suis Abrahae.* Un altro affresco pure notevole fu scoperto dal ch. Sig. Richter in uno degli arcosoli del cimitero ove a lato del buon pastore si veggono due pecore dietro le quali sorgono due donne oranti in modo quasi che queste si compenetrano con quelle.

In questa medesima regione lungo una galleria ancora semisepolta vidi alcuni anni fa un arcosolio per metà ancora interrato ma ricco di dipinti di molteplice argomento. Nell'angolo esteriore a sinistra v'è la SSm̃a Vergine in cattedra col divino infante sul cui capo brilla l'astro prodigioso, innanzi alla Vergine sono i tre consueti magi; dall'altra parte si vede Nostro Signore che risuscita Lazaro: al disotto del gruppo della SSm̃a Vergine v'è Mosè che batte la rupe e dall'altra parte il paralitico sanato: nel sott'arco il miracolo della moltiplicazione dei pani nel mezzo, Adamo ed Eva dopo la colpa originale a destra, ed a sinistra un personaggio di cui non comprendo l'allusione. Ivi si leggono i nomi del Bosio e dei suoi disegnatori colle date del 1603 e di altri visitatori cioè:

Io. Bapt. Marchesius patritius romanus die 25 iulii 1595. G. 1563 — Antonius Bosius die 25 iulii 1595 — Gaspar Bertus, Caesar Papinus die 26 iulii 1603.

Due altri cubicoli di questo cimitero ma situati in una regione del secolo quarto sono pure rimarchevoli per le loro pitture. A differenza di quello del *corpus pistorum* che è denominato dai nostri cavatori degli *Apostoli*

(1) Wilpert, *R. Quartalschrift* 1887, tav. I. p. 20–40.

Digitized by Google

grandi questo è detto degli *Apostoli piccoli.* È un cubicolo del secolo quarto edito dal Marangoni, non mai intonacato in cui v' ha un arcosolio nella parete a destra della porta. Nella lunetta nel centro entro un riquadro v'ha una donna orante col monogramma di Cristo sul capo, ed ai due lati cioè alla sinistra l'apostolo Paolo, a destra l'apostolo Pietro come si riconosce dai loro tipi tradizionali e caratteristici, i principi degli apostoli fanno con l'anima del defunto introdotta nei tabernacoli di Cristo la parte di *ianitores* o guardiani del regno celeste: nel sott'arco si riproduce un'altra scena, cioè Gesù sedente ed insegnante da un suggesto avente ai suoi fianchi i dodici apostoli vestiti di tunica e pallio: è notevole in quest'affresco che tranne il divino maestro e i due apostoli Pietro e Paolo il cui capo è nimbato nessuno degli altri apostoli ha questo segno di onore intorno al capo. In quell'arcosolio o in uno dei loculi del cubicolo fu sepolta una *virgo sacra* alla quale spetta il seguente frammento di epitaffio ove è ricordata la *fides* della defunta ed il suo battesimo colla formola: *credidit in Iesu Christo.*

. . . . A CRDEDIT (sic)
. . . . *in Iesv* ☧ VIX. AN
. . . *menses* II DIES XCIII VIRGO
dep III KAL APRI FAT FEC .

Contiguo a questo cubicolo è quello del celebre fossore Diogene, anch'esso adorno di pitture del secolo quarto. La cripta è rozza, non intonacata, adorna di colonne agli angoli; nel sepolcro di fondo che è ornato v'ha la nicchia affumicata dei lumi. Anche quivi era rappresentato nel sott'arco il Salvatore in mezzo ai due principi degli Apostoli. Il Boldetti volle distaccare quell'affresco, ma per imperizia lo fece miseramente perire insieme coll'iscrizione dipinta del fossore che si leggeva entro cartella securiclata fra due colombe nel sommo dell'arco dove ne restano le tracce:

Digitized by Google

DIOGENES · FOSSOR · IN · PACE · DEPOSITVS

OCTABV · KALENDA · OCTOBRIS

Ecco le parole colle quali il Boldetti ingenuamente confessa la sua opera demolitrice: ... *Circa poi gli ornamenti coi quali era abbellito tutto il sepolcro del nostro fossore, compariva fra gli altri riguardevole il volto devotissimo e ben grande del Salvatore dipinto nel concavo superiore del sepolcro e la devozione che recava a riguardanti, mi cimentò all' impresa di farla staccare, e fattone con tutta diligenza possibile il tentativo, l'operazione riuscì infruttuosa essendosi spezzata in minutissime parti per essere il sito su cui era dipinto molto convesso* (1).

Il fossore dipinto nel fondo veste una tunica adorna di croci gammate nei lembi e presso il collo, tiene l'ascia appoggiata alle spalle col braccio destro, colla sinistra regge una lucerna accesa penzolante da una piccola catena: nel pavimento giacciono ai suoi piedi parecchi istromenti del suo mestiere: martello, cucchiaia, compasso, ascia ecc.

Da questo cimitero proviene eziandio il preziosissimo disco di bronzo che si conserva nel museo cristiano della biblioteca Vaticana scoperto dal Boldetti il quale ne dette in luce un pessimo disegno: in quel bronzo sono effigiati i busti dei due principi degli apostoli. La piastra è lavorata a stampa ed è finita col cesello, il lavoro è finissimo e non è da giudicare certamente posteriore al principio del secolo terzo, se pure non si debba attribuire al secondo. Sono per ciò i tipi più antichi dei volti apostolici che ci abbiano conservato le catacombe: ivi si ritrovano i loro ritratti, cioè in Pietro testa coperta di capelli corti e crespi, barba tonda e increspata, linea-

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 64.

Digitized by Google

menti prominenti e grossolani, in Paolo fattezze gracili e spiccate, capo calvo, barba densa e prolissa.

Questo cimelio come osserva il de Rossi, dimostra che i due ritratti degli apostoli non furono ideati e quasi convenzionati dagli artisti del secolo quarto nella chiesa romana, ma provengono da tipi antichissimi, e che la convenzione invalsa nel secolo quarto fu una esagerazione degli antichi ritratti che sono più conformi al vero quale è il bellissimo campione di questo cimitero.

Sulla calce presso un loculo del medesimo cimitero, si trova l'impronta d'altro curiosissimo e singolarissimo cimelio: è l'impronta d'un sigillo a foggia di nave sul corpo della quale si leggono le parole: AVGET MI DEVS.

CAPO XXXVI.

Il cimitero di Basileo

Il cimitero di Basileo incorporato a quello di Domitilla — Il mausoleo di s. Damaso — L'oratorio dei ss. Marco e Marcelliano — L'epitaffio d'Irene sorella di Damaso.

In un antichissimo indice dei cimiteri romani compilato in Roma medesima al più tardi nel secolo sesto, e che si trova aggiunto all'autentica, *Notitia regionum* dell'eterna città è ricordato un *cymiterium Basilei ad s. Marcum via Ardeatina.* Questo cimitero diventò probabilmente una regione del gran cimitero di Domitilla a cui fu allacciato nel secolo quarto, ne è insomma come un'appendice ed ampliazione ultima fatta in tempo della pace. Sopra al cimitero di Basileo sorgevano due insigni monumenti cristiani, cioè la basilica sepolcrale del papa Damaso, e quella dei ss. Marco e Marcelliano martiri all'età di Diocleziano. Dalle antiche topografie si raccoglie che l'oratorio di s. Damaso era prossimo alla basilica di s. Petronilla, della quale si discorre in appresso al di là di questa, verso l'Appia. La basilica di Damaso fu da lui appositamente edificata per deporvi il corpo della madre e della sorella e prepararsi il sepolcro per

Digitized by Google

se. Per una scala si discendeva alla cripta sottoposta che nel secolo quarto si chiamava la *cripta di Damaso.* Inutili però sono stati i tentativi e le ricerche fatte recentemente per ritrovare la cripta di Damaso, gli avanzi del suo mausoleo e quelli della basilica dei ss. Marco e Marcelliano: l'opera demolitrice dell'uomo, ha fatto sparire in questi ultimi secoli quelle vetuste memorie di Roma antica! Questa è la storia di tutti i tempi; ogni secolo ha i suoi barbari!

Dietro l'ampia cripta prossima alla grande scala della regione di Ampliato, nelle cui pareti si leggono i nomi di antichi visitatori, si scoprì nel 1885 un'altra scala. Il de Rossi sospetta che appartenesse al *coemeterio Basilei,* ma nessuna scoperta ha finora confermato la cosa. Damaso divenuto papa, edificò su quel cimitero una basilica ove si preparò il sepolcro presso quelli della madre e della sorella. Dell'epitaffio metrico della vergine Irene sorella di s. Damaso, fu scoperto un frammento l'anno 1880, che corrisponde in tutto al testo trascritto nel secolo settimo, e che si legge nel codice Vaticano-Palatino (1):

HOC TVMVLO SACRATA DEO NVNC MEMBRA QVIESCVNT
HIC SOROR EST DAMASI NOMEN SI QVAERIS IRENE
VOVERAT HAEC SESE XPO CVM VITA MANERET
VIRGINIS VT MERITVM SANCTVS PVDOR IPSE PROBARET
BIS DENAS HIEMES NECDVM COMPLEVERAT AETAS
EGREGIOS MORES VITAE PRAECESSERAT AETAS
PROPOSITVM MENTIS PIETAS VENERANDA PVELLAE
MAGNIFICOS FRVCTVS DEDERAT MELIORIBVS ANNIS
TE GERMANA SOROR NOSTRI TVNC TESTIS AMORIS
CVM FVGERET MVNDVM DEDERAT MIHI PIGNVS HONESTVM
QVAM SIBI CVM RAPERET MELIOR TVNC REGIA COELI
NON TIMVI MORTEM COELOS QVOD LIBERA ADIRET
SED DOLVI FATEOR CONSORTIA PERDERE VITAE
NVNC VENIENTE DEO NOSTRI REMINISCERE VIRGO
VT TVA PER DOMINVM PRAESTET MIHI FACVLA LVMEN

(1) De Rossi, *Inscr. Christ.* II. p. 104, n. 42. – *Bull. d'arch. crist.* 1888-89, p. 146.

Digitized by Google

Dal frammento scoperto si ricava che il carme di Irene fu inciso non nell'elegante calligrafia filocaliana, ma in lettere assai trascurate del secolo quarto.

Nel medesimo è lodata la precoce virtù ed il verginale proposito della santa fanciulla morta non ancora ventenne, che ricevette il sacro velo da Liberio o da Giulio. Damaso la seppellì presso la madre comune che a lui aveva affidato quel caro pegno nel lasciare il mondo « *cum fugeret mundum.* »

È questo uno dei carmi più affettuosi del pontefice poeta, in cui si rispecchia l'amabilità e la dolcezza di quel santo vegliardo. Ho detto che il mausoleo edificato da s. Damaso sorgeva dal suolo, ma avea al di sotto gallerie cimiteriali e la cripta in cui erano il suo avello, quello di sua madre, di sua sorella ed anche di altri fedeli: quell'ipogeo si chiamava *la cripta di Damaso.* Ciò si ricava da un prezioso titoletto scoperto ai tempi del Marini, da lui veduto, ma di cui non curò la provenienza, e che ci avrebbe additato il luogo preciso del gruppo monumentale appellato *ad s. Damasum* presso il cimitero di Domitilla (1):

LOCVS TRI
SON(SIC)VS VIC
TORIS IN CRV (SIC)
TA DAMASI

Damaso compose anche per se il suo epitaffio che ci è pervenuto dalle sillogi dei carmi damasiani:

QVI GRADIENS PELAGI FLVCTVS COMPRESSIT AMAROS
VIVERE QVI PRAESTAT MORIENTIA SEMINA TERRAE
SOLVERE QVI POTVIT LAZARO SVA VINCVLA MORTIS
POST TENEBRAS FRATREM POST TERTIA LVMINA SOLIS
AD SVPEROS ITERVM MARIAE DONARE SORORI
POST CINERES DAMASVM FACIET QVIA SVRGERE CREDO

(1) De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 424.

Digitized by Google

Il papa poeta protesta la sua fede inconcussa nella prodigiosa resurrezione dei corpi; sicuro che non sarà impossibile a Colui che col suo cenno calma la tempesta del mare, che fa dai semi imputrititi germogliare le piante, che risuscitò Lazaro e lo ridonò vivo dopo tre giorni a Maria: ed egli termina applicando a se l'ultimo articolo del simbolo: *Post cineres Damasum faciet quia surgere credo.*

La basilica dei ss. Marco e Marcelliano era visitata nel secolo settimo dai topografi della Roma sotterranea; stava presso quella di s. Damaso: *postea ad s. Damasum papam et martyrem* (sic) *via Ardeatina et ibi in altera ecclesia invenies duos diaconos et martyres Marcum et Marcellianum fratres germanos cuius* (sic) *corpus quiescit sursum sub magno altari.* Il libro pontificale ricorda i restauri fattivi da Giovanni VII, dicendo: *laboravit autem et in coemeteriis Beatorum Martyrum Marcelliani et Marci, Damasique sancti pontificis.*

Allorquando nel secolo decimosesto si trovò il corpo di s. Felice, si rinvennero nell'istesso sepolcro, divise però da una lastra marmorea, le reliquie di questi due martiri, che tali erano almeno secondo l'iscrizione che si leggeva sopra quella pietra:

HIC REQVIESCVNT CORPORA
SANCTORVM MARCI ET MAR
CELLIANI ET TRANQVILLINI
PRESB

Ma se due degli edifizi storici che sorgevano presso la via ardeatina, sono totalmente dispersi, non è toccata la medesima sorte alla basilica eretta sul sepolcro dei principali santi del cimitero Nereo Achilleo e Petronilla. Anzi nei tempi della pace l'antico cimitero di Domitilla toglieva il nome da questi illustri personaggi discepoli degli Apostoli, cosicchè nell'indice dei cimiteri, il nostro viene denominato; *Domitillae Nerei et Achillei ad s. Petronillam.*

Digitized by Google

La Basilica de' ss. Petronilla, Nereo ed Achilleo.

CAPO XXXVII.

Scoperta della Basilica -- L'Omelia di S. Gregorio Magno — Il carme di s. Damaso in onore di Nereo e Achilleo — Il sepolcro di Veneranda — Scena del martirio di Achilleo — Iscrizioni arcaiche.

Facendosi escavazioni l'anno 1854 nel secondo piano del cimitero di Domitilla, apparvero le prime tracce di una grandiosa basilica (1).

Era stata costruita nei tempi della pace, sul sepolcro dei martiri Nereo ed Achilleo, situato nella regione più vetusta del cimitero e prossima all'arcaico vestibolo dei Flavi cristiani. Fu sostituita ad una parte del cimitero, per quanto era l'ampiezza dell'edificio, onde ai muri di perimetro del medesimo sboccano le vie cimiteriali: per una di queste si penetrava nell'interno, ed il de Rossi entrandovi osservò in quell'anno, che nel piano della medesima rimanevano al posto due sarcofagi marmorei, quattro colonne pure marmoree rovesciate, tre di cipollino, ed una di bellissimo africano alte m. 3,40 del diametro di cent. 49: le volte però erano crollate e sotto le macerie v'erano memorie insignissime. Tra le iscrizioni del pavimento, ne vide una che conteneva il testo d'una formola di contratto di vendita del sepolcro:

VII CALENDAS FEBRARAS EGO AV
R CONSTANIIVS (sic) SCRIPSI PRO AVR · B
IATVRINV · EVM VENDIDISSE LOC
VM (sic) OVEM EMIT · AVR · LAVREN

VII calendas Februariis ego Aurelius Constantius scripsi pro Aurelio Biaturino eum vendisse locum quem emit Aurelius Laurentius.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874 p. 8 e segg.

Digitized by Google

Ma le scoperte, per questioni insorte col proprietario del fondo non proseguirono, rimasero sospese per un ventennio: senonchè venti anni dopo, Mons. Saverio De Merode anima grande e generosa, la cui dipartita dal mondo non si potrà mai abbastanza compiangere, acquistò a sue spese il vasto latifondo, onde facilitare l'escavazione di quella basilica. Lo scavo incominciò nel Novembre del 1873, però le quattro colonne ed i due sarcofagi, erano stati dopo il 1854 nascostamente trafugati. Apparve finalmente l'edificio, la sua lunghezza era di m. 19, 61: l'aula aveva tre navi: a capo della nave maggiore v'era la grande abside, la cui massima profondità è di m. 4, 55. Sotto il pavimento crollato e disfatto per la caduta della volta e degli archi, apparvero sarcofagi ed arche sepolcrali: le fondamenta erano edificate al secondo piano del cimitero, ma però si sprofondavano entro le gallerie del terzo, dai muri delle quali rimasero in parte ostruite: un loculo però in una di quelle gallerie era ancora intatto e presentava la data dell'anno 390, cioè del quarto consolato di Valentiniano e del primo di Neuterio. Da questa scoperta rimase perciò chiarito che nel 390, la basilica non era stata ancora edificata, e perciò non fu edificata da Damaso, il quale morì nel 384.

Nel mezzo della curva dell'abside, si scoprì la nicchia intonacata per la cattedra pontificale: sull'intonaco si vedeano graffite da mano rozza e forse fanciullesca varie figure, fra le quali un sacerdote vestito di casula in atto di parlare, presso a lui si vedeva l'ambone: questo graffito è forse reminiscenza della celebre omelia che da quella nicchia pronunciò il magno Gregorio al popolo colà convenuto per onorare i santi martiri Nereo ed Achilleo il 12 Maggio loro natale. Gregorio preso da un sublime entusiasmo improvvisò in quel giorno, e nel discorso si riflette l'anima sua più del solito trambasciata dalle grandi sventure che colpivano Roma e tutto il mondo latino, dai terremoti, pestilenze, guerre, inondazioni, invasioni dei Longobardi, carestia, tutti i flagelli di Dio che si scatenavano sulla terra, e sem-

Digitized by Google

brava che ne annunziassero imminente l'ultima catastrofe: (1) *ubique mors, ubique luctus, ubique desolatio; undique percutimur, undique amaritudinibus replemur... aliquando nos mundus delectatione sibi tenuit, nunc tantis plagis plenus est ut ipse nos mundus mittat ad Deum.*

Il Bosio ed il Baronio credettero che quel papa pronunciasse la celebre omelia nella chiesa dei due santi situata entro Roma, l'antico *titulus Fasciolae,* ma s'ingannarono; ai tempi di s. Gregorio i corpi di quei martiri non erano stati trasferiti nell'interno della città, erano ancora al loro posto, quindi dicendo il Papa: *isti sancti ad quorum tumbam consistimus,* ne viene di necessità che egli la pronunciasse entro la sotterranea basilica del cimitero di Domitilla che essi non conobbero.

Dell'altare isolato che sorgeva nel presbiterio innanzi alla cattedra predetta, non rimane più traccia come non ne resta dei sedili del clero, che dovevano essere in giro intorno alla curva del muro absidato: nell'area però dell'abside, e quasi al posto dell'altare e sepolcro dei martiri, si scoprirono due enormi frammenti della parte inferiore d'una epigrafe damasiana, il cui intiero testo era notissimo; quei due frammenti appartenevano all'elogio dei martiri Nereo ed Achilleo.

MILITIAE NOMEN DEDERANT SAEVVMQ · GEREBANT
OFFICIVM PARITER SPECTANTES IVSSA TYRANNI
PRAECEPTIS PVLSANTE METV SERVIRE PARATI
MIRA FIDES RERVM SVBITO POSVERE FVROREM
CONVERSI FVGIVNT DVCIS IMPIA CASTRA RELINQVVNT
PROICIVNT CLYPEOS FALERAS TELAQ · CRVENTA
CONFESSI GAVDENT CHRISTI PORTARE TRIVMFOS
CREDITE PER DAMASVM POSSIT QVID GLORIA CHRISTI

(1) *Hom.* XXVIII *in evang. Matt.*

Digitized by Google

Questo testo si leggeva nel celebre codice vaticano palatino, donde lo publicò il Grutero, fu noto al Baronio ma egli non seppe a quali martiri appartenesse, perchè nel codice suddetto non era stata ricopiata la prosa premessa ai versi che il Mabillon rinvenne nell'altro codice di Einsiedlen e che diceva NEREVS ET ACHILLEVS MARTYRES. Con questo testo si rifà tutta la storia dei due predetti martiri stranamente alterata e confusa dal tardo e ignorante compilatore degli atti loro. Gli atti predetti descrivono infatti i due santi come eunuchi e cubiculari, ma Damaso dice invece che furono soldati, anzi ministri d'un Cesare tiranno e persecutore, a cui servirono per timore, poi convertiti fuggirono dal campo e confessata la fede di Cristo, acquistarono la palma del martirio. Essi probabilmente furono soldati pretoriani ai servigi di Nerone, forse furono ministri di crudeltà al tiranno nella carneficina dei cristiani: dopo la loro conversione esularono con Domitilla, donde ebbe origine la leggenda che ne fossero i cubicularii.

La basilica fu adunque edificata dopo il 390, ma un'altra epigrafe ivi trovata limita a poco l'epoca di questa edificazione: l'iscrizione appartiene ad uno dei sepolcri ed arche bisome costruite sotto il pavimento presso il luogo dell'altare, ove furono sepolti due fedeli, l'uno di nome *Beato,* l'altra *Vincenza,* morti ambedue nel giugno del 395, essendo consoli i fratelli Anicii, Olibrio e Probino.

BEATVS · DIFVNCTVS
EST · III · IDVS · MAIAS
DIES · SATVRNIS · AN · XXVIII
ANICIO OLYBRIO ET
PROBINO $\overline{\text{VV}}$ $\overline{\text{CC}}$ $\overline{\text{CONSS}}$
VINCENTIA DIFVNCTA
EST XII KAL · IVNIAS
DIES · LVNIS · ANNXXVII
IN PACE

Digitized by Google

Perciò nel 395 era già edificata, quindi la sua fondazione fu compiuta fra il 390 e il 395, quando governava la Chiesa il papa Siricio.

Presso l'altare dei martiri ardevano in un grande bacino d'alabastro i lumicini, il cui olio era raccolto per devozione dai fedeli. Anche oggi si conserva in Monza l'ampolla in cui dal messo di Teodolinda regina dei Longobardi furono infuse alcune stille di quell'olio, come si rileva dall'autografo di quel messo che si legge ancora nel *pittacium* dell'ampolla: *(Oleo) sce Petronille filiae, sci Petri Aposto. Sci Nerci, sci Achillei*

Gregorio III circa gli anni 715 741, stabilì in quella basilica un'annua stazione. È ignoto il tempo e da chi fossero tolte le reliquie dei suddetti martiri Nereo ed Achilleo e trasferite entro Roma: nel 1213 furono deposte in s. Adriano, donde le tolse il Card. Baronio col consenso di Clemente VIII, per riportarle al suo titolo o chiesa urbana dei predetti santi: di s. Petronilla sappiamo invece che fu trasferita poco dopo il 755 col suo sarcofago dal papa Paolo, nel celebre mausoleo del Vaticano a lei dedicato. Ma quell'insigne monumento fu distrutto; lo stesso venerando sarcofago fu fatto in pezzi per essere adoperato come materiale nella nuova fabbrica! Innanzi al sepolcro di santa Petronilla, nella basilica vaticana, la Francia cristiana fa ardere una lucerna, simbolo della fede e dell'amore che lega sempre a Pietro la sua primogenita.

Nel fondo della nave minore destra, si apre un grandioso ingresso al cimitero che gira dietro l'abside, l'arco di questo ingresso è ornato di pitture del secolo V, e nel centro regna la croce ☧: questi ingressi e questi passaggi dalle basiliche cimiteriali alle adiacenti cripte dei martiri si chiamavano *introitus ad martyres,* come c'insegna un'epigrafe rinvenuta a s. Paolo.

Quell'*introitus* conduceva al luogo ove era il sarcofago della celeberrima *filia s. Petri:* ivi molti fedeli fino al secolo IV vollero essere sepolti: in uno dei cubiculi infatti si è rinvenuta sopra un'arcosolio, la cui nicchia fu per due terzi chiusa da muratura, una pittura insigne che rappresenta una matrona, riccamente vestita d'am-

Digitized by Google

pia dalmatica, orante nel celeste giardino: è l'imagine della defonta giacente nell'arca sottoposta alla pittura. Presso al suo capo è scritto a colori il suo nome colla data della deposizione:

VENERAN
DA DEP
VIIIDVS IA
NVA RI
AS

Alla sinistra della defonta Veneranda sta una giovanetta senza velo in atto di accoglierla: ai piè della giovane santa v'ha uno scrigno pieno di volumi, e presso il capo il libro aperto degli evangeli: ai due lati del capo della donzella si legge:

PE TR O
NEL LA
MART.

Fra i rottami dell'insigne monumento si scoprirono anche i pezzi delle colonne marmoree che sostenevano il ciborio o tabernacolo eretto sull'altare isolato. Sulla superficie d'una di queste colonne, è rilevata una cartella ove è rappresentato il supplizio d'uno dei due martiri del luogo, una traccia dell'altra cartella si è scoperta nella colonnina gemella.

Nella prima si vede il martire in tunica e pallio, legato colle mani dietro al dorso ad un palo crociforme della forma del T. Sul patibolo è posata una corona trionfale: un milite sta dietro il paziente in atto di vibrare sul collo del martire un ferro simile a pugnale: sulla cartella è inciso il nome ACILLEVS. Quanto al titolo di *martire* attribuito a Petronilla che si legge presso la sua imagine, esso è in contraddizione con tutti i documenti che si riferiscono alla storia di quella celebre donzella, compresi i più antichi martirologi. Ma communi sono gli esempi di un tal titolo dato ai santi anche non martiri, come Pudenziana e Ciriaca, agli stessi papi della pace, Marco, Giulio, Damaso, Innocenzo, Bonifacio, quel titolo

Digitized by Google

diventò sinonimo di *santo,* essendo i martiri considerati da tutta l'antichità cristiana quali principalissimi cittadini del paradiso.

Nè in minor conto è da tenere, dice il de Rossi, l'appellazione data a Petronilla da età immemorabile di *filia apostoli Petri,* che non va intesa in senso naturale ma spirituale, come l'appellazione di *figliuolo suo* da Pietro medesimo data a Marco l'Evangelista (1). Il de Rossì scoprì nel codice di Pietro Sabino, nella biblioteca Marciana in Venezia, il genuino esemplare dell'epigrafe che si leggeva nel sarcofago originale di Petronilla, cioè: AVRELIAE PETRONILLAE FILIAE DVLCISSIMAE: da questa si ricavò che appartenne alla gente romana Aurelia: il suo cognome mostra che deriva non da un *Petrus,* ma da un *Petro, Petronis,* cognome che regna appunto in capo alla genealogia dei Flavi Augusti e degli antichi loro parenti.

Petronilla, Nereo Achilleo, furono adunque sepolti in un area del cimitero dei Flavi, vicino all'arcaico vestibolo, in mezzo ai sepolcri dei loro congiunti, come hanno dimostrato le scoperte nelle gallerie adiacenti alla basilica. Infatti in uno dei loculi di queste gallerie medesime sopra grande lastra marmorea in monogramma di belle lettere dipinte in rosso si legge il cognome FLAVILLA dedotto con classica desinenza da *Flavia.* Presso quello sopra altra enorme lastra marmorea in bellissime lettere greche si scoprì questo epitaffio:

ΦΛ · CABEINOC · KAI

TITIANH · ΑΔΕΛΦΟΙ

Flavio Sabino e Tiziano fratelli. Ecco adunque un'epigrafe antichissima nel cimitero dei Flavi cristiani che ci presenta l'identico gentilizio e cognome del fratello di Ve-

(1) Petri, *Ep.* I. c. v. 13.

Digitized by Google

spasiano, di cui il nostro defunto forse fu nepote o pronepote. Al limitare di questo insigne ipogeo dei Flavi, sospetta il de Rossi spettasse un parallelepipedo marmoreo, scoperto fra i rottami della basilica in cui su due faccie si legge l' epigrafe:

SACER · LOCVS
SACRILEGE
CAVE · MALV

Il Marangoni in quest' ipogeo, trovò accanto all' epigrafe di Flavio Sabino, quella di un altro Flavio prete e della sua coniuge Ulpia Concordia:

ΦΛ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟϹ
ΠΡ · ΚΑΙ
ΟΥΛΠΙ · ΚΟΝΚΟΡΔΙΑ
ϹΥΜΒ ·

L' escavazione di questa parte del cimitero è a diversi livelli, le gallerie sono amplissime, grandiosi i loculi e fatti senza economia di spazio e di materiale nelle loro chiusure.

Vi si è trovato un cubicolo ancora intatto, i cui loculi sono tutti integri colle loro chiusure di marmo, ed una di verde antico. Quattro hanno gli epitaffi seguenti:

P · AEL · RVFINVS

M · AVRELIVS · IANVARIVS

Digitized by Google

C · IVLIA ♂ AGRIPPINA
SIMPLICI · DVLCIS · IN AETERNVM

ANNIVS FELIX

In un cubicolo precedente a questo, anche altri loculi sono intatti colle loro iscrizioni, che nell' indole dei nomi, nel laconismo, nello stile presentano gli evidenti segni della loro antichità.

La basilica di s. Petronilla fu dunque scavata in uno dei più antichi ipogei del predio di Domitilla, ove furono sepolte le generazioni dei fedeli vissute lungo il secolo secondo e il principio del terzo.

Fra le iscrizioni rinvenute in mezzo ai rottami della basilica si trovò una mezza lapide contenente il seguente epigramma in pseudo-esametri composti da un poeta di nome Marciano:

HIC FESTVS IACET COGNOSC
QVEM PVERVM XPE MONVISTI
PRO MERITIS CREDO QVIA SA
BIS DVO DENOS NEC DVM CONPLE
CONPOSVIT VERSOS MARCIAN
DEPOSIT · I IIDVS
QVI VIXIT ANN · XXIII ET

In altra pietra sepolcrale si accenna alla recente fabrica della basilica che è detta *noba* (nuova)

comparavi. MIHI LOCVM . .
. . IN BASILICA NOBA . .

Digitized by Google

Altre scoperte c' insegnano che la basilica e il suo cimitero, erano posti sotto la giurisdizione del clero del *Titulus Fasciolae* sulla via nova, i cui membri erano quivi sepolti.

Primo a comparire fu l'epitaffio d' un *Basilius* ascritto al clero *de Fasciola:*

...SILIVS
...SCIOLA

L' origine di questo titolo, si ha negli atti dei martiri Processo e Martiniano, ove si legge che una *fasciola* cadde dalla ferita del piede dell' apostolo Pietro presso la *via nova,* quando egli si allontanava da Roma.

Quel titolo divenne poi chiesa dei ss. Nereo ed Achilleo presso le terme antoniniane. Non lungi dall'iscrizione di Basilio, si trovò l' epitaffio di un *lettore* dello stesso titolo, scritto però colla paleografia che dicesi unciale, colla data dell' anno 398 o 404:

*hic requies*CIT PASCENTIVS LECTOR DE FAS*ciola qui vixit annos plus mi*NVS XXI DEPOSITVS IN PAC*e*
. . . . . CONS · DN · (SIC) HONORIO Ó . . .

Dietro l'abside della basilica, fu trovata questa piccola epigrafe spettante ad un *bisomo* per due coniugi Adeodato *porcinarius* e Acutula:

☧ ☧ ω ☧ ☧ ω

LOCVS ADEODATI
PORCINARI ET ACVTV
LAE SIBI BIBI FECERVNT

Importante per i privilegi imperiali nel secolo quarto era il *corpus suariorum Urbis Romae,* ricordato anche nel codice teodosiano (1). Forse questi due *porcinari*

(1) *Cod. Teod.* XIV. tit. IV.

Digitized by Google

aveano la loro taberna nella via nova come il *Cucumio capsararius* delle terme, e Pollecla sepolti nel cimitero medesimo: ma non solo qui furono sepolti fedeli del titolo urbano di Fasciola, bensì dei *peregrini:* infatti nelle vicinanze della basilica, in due cubiculi ricchi d'iscrizioni greche sono ricordati fedeli provenienti da alcuni vici della Siria.

In una di quelle lastre ferma ancora al suo posto nel pavimento si leggono due epitaffi scritti da mani diverse, ma assai scorrettamente:

ΕΥΜΗΡΙΤω ΠΕΤΡΟC ΟΥΔΙΟΛΘΑΝΑ
ΤΟC ΕΖΗCΕΜΕ ΤΗΝΡ

ΕΥΜΗΡΙΤΟC ΓΙΝΑΔΙC ΕΖΗCΕΝΕΤΟΙ ΜΕ
CΥΡΟC ΕΜΙCΗΝΟC

cioè: *Bonam sortem habeat Petrus: nemo immortalis vixit annos LII.*

Bonam sortem habeat Gennadius vixit annos XLV Syrus Emesianus.

Le ultime lacinie di questa regione sono del secolo quarto, e numerosissimi vi sono i loculi e i sepolcri dei fedeli. Nel tratto intermedio tra la basilica di Petronilla e la via Ardeatina, si scoprì un grandioso cubicolo che ha nel fondo due arcosoli, uno dentro l'altro, le pareti e le volte sono adorni di affresco di stile del secolo quarto: sull' arco interno dei due arcosoli, si vede il Salvatore col capo nimbato in mezzo ai dodici apostoli: nella volta regna il busto nimbato del Salvatore, nella parete a destra in tre quadri è dipinta la risurrezione di Lazzaro, i tre fanciulli di Babilonia nella fornace dove il Wilpert vi ha riconosciuto l' aggiunta importante dell' Angelo; il terzo quadro è al tutto perito.

Dei tre quadri della parete sinistra, si discerne solo quello di mezzo che rappresenta la Vergine innanzi ai Magi.

Digitized by Google

È tempo di abbandonare questi venerandi sotterranei della via ardeatina, monumento irrefragabile della meravigliosa esplicazione della fede di Cristo fra le più elevate classi della società romana fino dalla predicazione apostolica, per passare nella via prossima, l'Ostiense, nobilitata dal sepolcro dell'apostolo Paolo.

VIA OSTIENSE

Il cimitero di Lucina

CAPO XXXVIII.

La porta Trigemina — Antichità del cimitero e iscrizioni del primo secolo — L'epitaffio del sepolcro di s. Paolo — *L'introitus ad martyres* — La basilica ostiense — Donazioni imperiali fatte alla medesima.

Dal vetusto fornice della porta Trigemina del vecchio recinto di Servio fra l'Aventino e il Tevere, usciva la via ostiense che prendeva il nome dalla celeberrima città di Ostia sulla foce del fiume suddetto, vero porto canale di Roma, dalle cui rovine così splendidi avanzi vengono ogni giorno in luce, da oscurare la celebrità della stessa Pompei. Allargato il recinto da Aureliano, alla Trigemina venne sostituita l'odierna porta Ostiense alla quale facevano capo due vie, cioè la Laurentina e l'Ostiense. Nei secoli cristiani l'Ostiense fu chiamata porta s. Paolo, dal sepolcro dell'apostolo e dalla basilica omonima al secondo miglio della via. La denominazione di porta s. Paolo risale fino al secolo sesto, come si ricava dalla vita di papa Vigilio nel libro pontificale ove si narra l'ingresso di Totila e delle sue orde in Roma, penetrate *per portam Sancti Pauli.*

I pii pellegrini percorrevano incessantemente questa strada, essendochè se la prima visita era da loro fatta alla basilica dell'apostolo Pietro, la seconda era a quella di Paolo, poi agli altri sepolcri e monumenti dei martiri;

Digitized by Google

e per ciò un lungo portico congiungeva la porta ostiense alla basilica.

Nella storia di Roma cristiana non v'ha fatto più inconcusso del martirio di s. Paolo sulla via ostiense nel luogo chiamato *ad aquas salvias* e della sua deposizione ove sorge la celeberrima basilica. Solo alcune circostanze relative al martirio e alla sepoltura dell'Apostolo furono da posteriori racconti alterate e confuse; ma ciò non riguarda la sostanza dei fatti sibbene gli accessori.

I sacri limini dei due apostoli furono in ogni tempo celeberrimi nella chiesa di Roma, e i fedeli di tutto il mondo tenevano continuamente rivolti a quelli i loro occhi come verso fari sicuri e luminosi durante il corso periglioso della vita. Eusebio riportando la disputa publicamente sostenuta in Roma, sul principio del secolo terzo, contro Proclo (1) gli mostra i *trofei degli Apostoli,* cioè i loro sepolcri. Forse que' *trofei* sorgevano a cielo aperto ed alla luce del sole, il che rende meglio ragione del fatto del martirio di Tranquillino il quale sorpreso a pregare sulla *confessione* dell'apostolo Pietro, fu ucciso a colpi di sasso dai pagani, come narrano gli atti di s. Sebastiano.

Gli atti apocrifi dei due apostoli attribuiti allo pseudo-Lino parlano (2) di una Plautilla, nobilissima matrona, battezzata da s. Pietro, che avrebbe dato a Paolo il velo del suo capo perchè gli servisse di benda nella decollazione, dopo la quale la seniore Lucina discepola dell'apostolo medesimo lo avrebbe collocato *in praedio suo.*

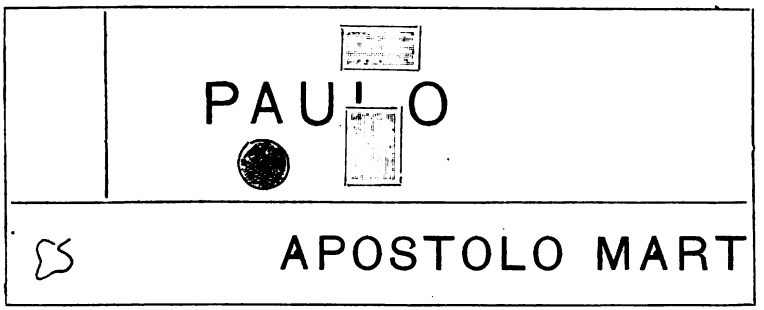
Egli è certo che il linguaggio dei monumenti e le posteriori scoperte archeologiche hanno posto in evidenza le origini apostoliche di quel cimitero, da cui provengono le più antiche iscrizioni cristiane, alcune delle quali colle date degli anni 107 e 111, cioè colla menzione dei consoli Pisone e Bolano, Sura e Senecione (3).

Il sepolcro ed il corpo dell'apostolo delle genti giace ancora nel luogo medesimo ove fu la prima volta da Lu-

(1) Euseb., *Hist. eccl.* V. 20.
(2) Thilo, *Progr. Pasch.* 1837.
(3) Boldetti, *Osservazioni* pagg. 78, 79.

Digitized by Google

cina deposto, e dove fu riportato al principio del secolo quarto dalle *catacombe*. Sopra il suo sarcofago v'ha una copertura di tre pezzi di lastre marmoree in cui si legge l'epigrafe seguente, quale l'ha veduta recentemente l'illustre P. Grisar:



Non è certamente l'iscrizione primitiva, ma è assai antica, e forse dell'epoca costantiniana: si veggono sulla pietra i fori dai quali i pellegrini calavano grani d'incenso, lini, aromi, brandei, secondo la devozione di quel tempo.

Ma del cimitero di Lucina che rimane? Forse nulla, o qualche galleria sfuggita alla devastazione quando venne riedificata dai tre imperatori l'immensa basilica: questa fu fatta a danno del cimitero circostante per non rimuovere dal sito primitivo l'avello apostolico. Tuttavia fino al principio del secolo decimosesto una piccola parte di questo cimitero era ancora accessibile, anzi si può precisare il luogo della basilica in cui si discendeva al sotterraneo: e sarebbe cosa sommamente desiderabile, la quale aggiungerebbe una nuova gemma a quel meraviglioso monumento, se si ricercasse così venerando ipogeo.

Narra il Bosio, che questo accesso era sotto la nave traversa, *nel luogo che è alla sinistra della Tribuna verso la sacristia:* ed aggiunge che *in altra volta vi era un altare in honore di Santa Lucina di detto cimitero*: si leggeva nella parete prossima la seguente epigrafe che si conserva ancora insieme alle altre affisse nelle pareti dei corridoi dell'attiguo monastero:

Digitized by Google

SVB HOC PAVIMENTO TESSELLATO
EST COEMETERIVM S. LVCINAE MA
TRONAE IN QVO PLVRIMA SANCTORVM
MARTYRVM CORPORA REQVIESCVNT

Aggiunge il Bosio che questa *iscrittione fu rinnovata nella rimodernatione della Chiesa;* e dice, *che a tempi de nostri vecchi, da quali ne habbiamo havuto certa relatione, era aperto ancora l' adito di questo sacro cimitero nella medesima chiesa, entrandosi in esso dall' oratorio sotterraneo di s. Giuliano.*

La cappella sorgeva nel mezzo della nave trasversale incontro alla tribuna vicino all'altar maggiore: e questa fu demolita coll' altare ai tempi di Sisto V, perchè era d' impaccio alle solennità dei pontificali. Il Bosio publicò la celebre epigrafe che si conserva ancora nel luogo medesimo, e che il de Rossi ha dichiarato nella sua Roma sotterranea (1), di un *Eusebius Infans?,* il quale a sue spese *renovavit cimiteriu totu* (sic) rifabricando INTROITV AT MARTYRES, cioè il passaggio e il descenso della basilica al cimitero sotterraneo: in quest' epigrafe sono ricordate le sontuose fabriche annesse alla basilica ostiense, i portici adorni di colonne, di marmi, di pitture, il bagno con le vasche e le macchine *(mangana)* per alzare l'acqua, il palazzo, i ballatoi con le transenne *(compodiola),* le porte adorne di statuette di bronzo, *(sigilla)* etc.

Ma il *cimitero* di cui qui si parla, era l' area sepolcrale sopratterra, sotto cui erano le tombe dei fedeli. Più centinaia di quelle epigrafi si veggono oggi disposte con sapiente ordine dal nostro de Rossi nel museo lapidario dell' attiguo monastero.

Ivi si legge ancora quella d' una vedova di nome Mandrosa della quale si celebra la sua devozione ai martiri, *martyrum obsequiis devota,* morta l' anno 483 (1):

(1) De Rossi, *Roma sott.* III. 463, 464.

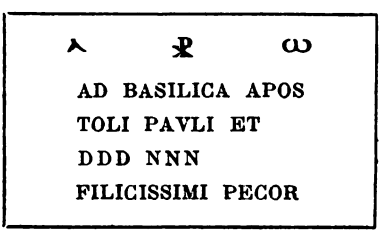
Digitized by Google

MANDROSA HIC NOMINE OMNIVM PLENA FIDELIS IN XPO EIVS
MANDATA RESERVANS MARTYRVM OBSEQVIS DEVOTA TRANSEGI
FALSI SAECVLI VITAM VNIVS VIRI CONSORTIO TERQVINVS CONIVNCTA
PER ANNOS REDDIDI NVNC DNO RERVM DEBITVM COMMVNEM
OMNIBVS OLIM QVAE VICXIT ANN. PLM. XXXIII DP. VIII. KAL.
FEBRVARIAS CONS. AGINANTI FAVSTI VC

Da quelle iscrizioni risulta, che in quel cimitero, come dice il Bosio, *si soleano seppellire persone di qualità* tra le quali molte addette ad alti uffici della casa dell'imperatore; infatti in un epitaffio è nominato il *vestitor imperatoris,* in altro uno *scriniarius illustris patriciae sedis,* una *Matrona* (di nome) *clarissima femina uxor Corneli primiceri cenariorum* etc.

L'immensa e meravigliosa basilica di s. Paolo risorta oggi a più grande splendore dal funesto incendio del 1823 che tutta la distrusse, fu edificata nel posto dell'antico *trofeo* apostolico dall'imperatore Costantino, cui egli arricchì di una grande copia di fondi e di rendite ingenti. In un arca di bronzo fu rinchiuso il corpo dell'apostolo, e questo fu posto entro altra di marmo.

Il de Rossi ha pubblicato un importante cimelio che si riferisce alla storia della basilica; è una tabelletta di bronzo ansata e forata in ambe le parti per essere affissa, vi si leggono le parole (1):



Il cimelio fu scoperto nel secolo decimosettimo a Roma, poi passò in Verona nel museo di Giacomo Muselli. Va letto nel modo seguente: *Ad Basilicam Apostoli Pauli et trium Dominorum Nostrorum. Felicissimi pecorarii.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 63 e segg.

Digitized by Google

I tre Augusti qui ricordati sono Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio che a Sallustio prefetto di Roma nel 386 ordinarono la rifabbricazione della basilica costantiniana. Questa tabelletta ha storica importanza, perchè ci insegna che nel secolo quarto la basilica di s. Paolo era anche chiamata *dei tre nostri imperatori:* la fabbrica fu compiuta poi dal solo Onorio, come si legge nella monumentale epigrafe in musaico sulla cima dell' arco maggiore:

Thedosius caepit perfecit Honorius aulam
Doctoris Mundi sacratam corpore Pauli

La nostra lamina appartenea ad un *pecorarius* sopraintendente agli armenti di proprietà della basilica, il che conferma come fino dal secolo quarto questa possedesse beni rustici e vistosi patrimoni destinati *sacris ministeriis atque misteriis,* come si legge in una pietra delle grotte vaticane. Questa tabella del collare d' un cane di un pecoraio del secolo quarto testifica le antichissime origini dei patrimoni ecclesiastici servati scrupolosamente per sedici secoli, e che Roma ha veduto la prima volta, dopo tanto volgere di tempo, posti all' asta! Ma il cane del pecoraio Felicissimo latra contro siffatte *liquidazioni,* e quella *tabella* secolare reclama il possesso dei pascoli del gregge di Cristo!

Presso il sepolcro del medesimo apostolo Paolo nel ricostruirne la confessione fu trovata un epigrafe votiva o dedicativa di non sappiamo quale ornamento fatto da un capo d' arte e dai suoi alunni: *Petrus cum suis fecit Paulo Apostolo Christi, fecit Libosus, Sotericu, Erculanus, Augustalis, Filipu, Hylas, Calentrone, Severinus, Rogatus.*

Dal cimitero di Lucina oltre le iscrizioni antiche già ricordate proviene questa dell' anno 235 (1):

AVRELIA DVLCISSIMA FILIA QVAE
DE SAECVLO RECESSIT
VIXIT ANN · XV · M · IIII
SEVERO ET QVINTIN · COSS ·

(1) De Rossi, *Inscr. C.* I. n. 7.

Digitized by Google

All' anno 360 appartiene quest' altro che è forse del cimitero sotterraneo (1):

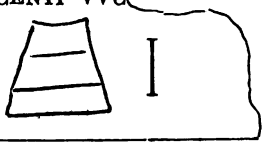
PELEGRINVS (sic) IN PACE CVM VXOREM SVAN (sic) SIL
VANAM QVI EXIBIT IN PACE XIIII KAL · IAN ·
DN · CONST · AVG · X · ET · IVL · CAES · III · CONSS

Fra le belle epigrafi del cimitero sopratterra è meritevole d'essere qui ricordata quella d'un lettore del titolo di Fasciola deposto nel cimitero dell'apostolo l'anno 377 (2):

QVI VIXIT ANN XLVI MENS VII D BIIII DEPOSIT IN PACE KAL MART
CINNAMIVS OPAS LECTOR TITVLI FASCIOLE AMICVS PAVPERVM
GRATIANO IIII ET MEROBAVDE CONSS ó

Chiudo questa breve rivista colla lapide sepolcrale di questo cimitero che ricorda il sepolcro di Natale *pistor* abitatore della regione XII contigua al foro pretorio che era nella regione XIII aventinese morto nel giorno natalizio di santa Sotere, *domnes Sitiretis,* l'anno 401 (3):

HIC EST POSITVS BITALIS PISTOR MIA
HIC ES · RC XII QVI BICSIT AN
NVS PL · MINVS N XLV DEPO
SITVS IN PACINA TALE D
OMNES SITIRETIS TERT
IVM IDVS FEBB CONSVLA
TVM FL · VINCENTI VVC
CONSS ·



(1) De Rossi. *op. c.* n. 144.
(2) De Rossi, *op. c.* n. 362.
(3) De Rossi, *op. c.* n. 495.

Digitized by Google

Il cimitero di Commodilla

CAPO XXXIX.

Posizione del cimitero — Iscrizioni — I martiri Felice, Adautto, Degna ed Emerita sepolti nel medesimo, e scoperta della loro cripta — L' epigrafe di s. Damaso — Iscrizione del fanciullo Eusebio.

Nell'antichissimo indice dei cimiteri romani una delle necropoli cristiane della via ostiense è chiamata di Commodilla, nome certamente di ignota matrona che istituì nel suo predio il cimitero: *cymiterium Commodille (sic) ad Sanctos Felices (sic) et Adauctos in Ostiense.*

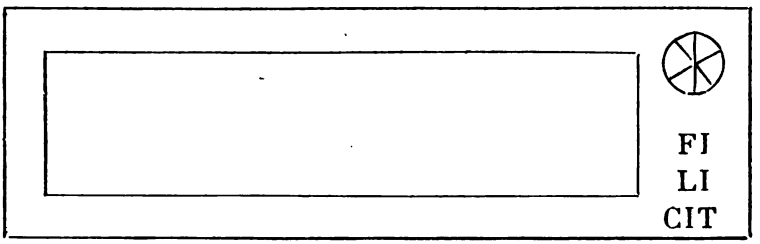
Il Bosio, il Boldetti ed altri opinarono che questo cimitero di Commodilla potesse essere lo stesso che quello di Lucina, ove fu sepolto s. Paolo. A me la cosa non sembra probabile per la notevole distanza che corre fra la basilica ed il cimitero in proposito e la grande disuguaglianza di livello fra i due sepolcreti.

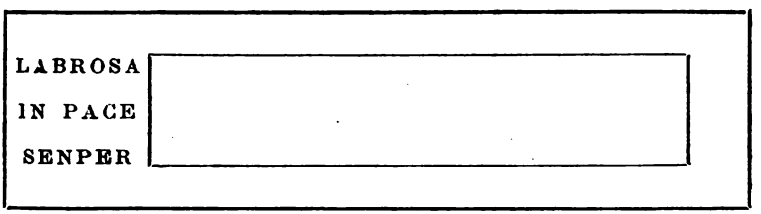
Nella collina che fiancheggia a sinistra la via ostiense e precisamente entro la vigna Villani si entra in questo cimitero nel quale penetrò il Boldetti, e dove scoprì la cripta storica dei celebri martiri Felice e Adautto, Degna ed Emerita. Quella cripta però dall' età del Boldetti per cagione di qualche frana giace nascosta un' altra volta, il che è sommamente deplorevole. Più volte anch' io sono entrato in quel cimitero il quale è tutto spogliato e devastato: vicino all' ingresso vi è un frammento di lapide che ricorda la compra d' un loculo fatta da un Tiberio dal fossore Esuperanzio:

EGO TIBERIVS S . . .
NVS CVMPARABI . . .
PERANTIVM FOSSOREM . . .
MVM DEPOSITA E . . .

Digitized by Google

Alcune iscrizioni sulla calce dei loculi dànno nomi e formole del secolo quarto; tra le principali noto le seguenti:





Sulla calce d'altro loculo v' ha un epigrafe indecifrabile tranne le parole, ARCHILOCE HVMILIS, ed in altro vidi una data consolare, della quale, per esser caduta la calce, rimangono solo le parole ..... II CONSS.

Fra i nomi dei visitatori segnati col carbone qua e là, sulle tegole si leggono quelli di Marangoni, e di Archangelo Mandosi con la data 30 Agosto 1736. Questi era il Cav. Mandosi proprietario della vigna superiore ai tempi del Boldetti. Sul margine di altro loculo è graffito undici volte il monogramma di Cristo, ed in parecchi si veggono croci monogrammatiche fra le lettere Α Ω, rami di palme e segni mnemonici. Tutti gli itinerari additano sull' Ostiense prima di giungere alla basilica di s. Paolo i sepolcri dei ss. Felice e Adautto: *et sic vadis ad occidentem et invenies s. Felicem ep. et m. et descendis per gradus ad corpus eius;* così il testo salisburgese, e il libro *de locis ss. martyrum : et non longe inde ecclesia s. Felicis est, ubi ipse dormit cum quo quando ad coe-*

Digitized by Google

lum migravit, pariter properabat Adauctus et ambo requiescunt in uno loco.

I martiri Felice e Adautto furono uccisi nell' ultima grande persecuzione; i loro atti sono non poco leggendari, raccontano che il primo era prete e che scoperto fu condotto al secondo miglio di questa via in un sacello, perchè ivi sacrificasse innanzi ad un albero sacro: ma il martire prodigiosamente colle sue orazioni svelse dalle radici ed atterrò quella pianta: fu allora condannato alla decapitazione nel luogo medesimo. Mentre stava questa per eseguirsi, si presentò al martire un incognito cristiano, il quale, professando ad alta voce la sua fede, fu condannato *ipso facto* alla stessa pena di Felice; però, ignorandosi il suo nome, fu chiamato *Adautto.*

Egli è certo che quei due santi martiri della persecuzione dioclezianea furono colà sepolti; Damaso volle onorare con un suo epigramma la loro tomba dettando il seguente elogio che si legge nelle raccolte dei suoi carmi:

O SEMEL ATQVE ITERVM VERO DE NOMINE FELIX
QVI INTEMERATA FIDE CONTEMPTO PRINCIPE MVNDI
CONFESSVS CHRISTVM COELESTIA REGNA PETISTI
O VERE PRETIOSA FIDES COGNOSCITE FRATRES
QVI AD COELVM VICTOR PARITER PROPERAVIT ADAVCTVS
PRESBITER HIS VERVS DAMASO RECTORE IVBENTE
COMPOSVIT TVMVLVM SANCTORVM LIMINA ADORANS.

Negli stessi atti si legge che altre due martiri di nome Degna ed Emerita furono sepolte nel cimitero stesso, benchè dei loro sepolcri i topografi non facciano menzione, tranne i due sunnominati. Nei primi anni del presente secolo venne in luce dal cimitero un frammento del carme damasiano dei due martiri (1). Le lettere superstiti hanno esattamente il proprio posto nel penultimo verso, ove è ricordato il nome del pontefice verseggiatore: *Da*MASO RECtore *iubente.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 19.

Digitized by Google

Sul cimitero sorgeva un oratorio o basilica alla memoria dei due santi, che s. Giovanni I papa restaurò circa il 523: poi risarcì un altra volta s. Leone III; il Bosio credette ravvisare vestigi dell'oratorio predetto in *alcune antiche parietine* che colà rimaneano ancora in piedi al suo tempo.

Il Boldetti l'anno 1720 scoprì casualmente questo cimitero ed il sepolcro dei due martiri nella via che dalla basilica di s. Paolo conduce a quella di s. Sebastiano: egli vi penetrò più volte; descrive il cimitero come assai ampio e con più ordini di gallerie.

Quel pio distruttore delle catacombe racconta che in quell'anno, intento là dentro *alla cava* (sic) delle reliquie, scoprì una strada larga 10 palmi, in fondo alla quale v'era un sarcofago marmoreo senza iscrizione ricolmo di ossa, insomma un vero ossuario: poco distante da quell'urna trovò una cappella ripiena di macerie, nelle cui pareti si vedeano varie imagini sacre, ma in tal maniera guaste dal tempo che non potè discernere ciò che rappresentassero. Nella parete destra solamente osservò un sepolcro scavato nella parte più alta, ma vuotato delle sue reliquie: al disotto v'era dipinto il Salvatore col diadema (nimbo) e colle braccia distese in atto di porre due corone sul capo a due santi senza nimbo; in mezzo a questi era anche una santa ornata di monile al collo e di orecchini, e la sua testa coronata rispondeva al petto del Salvatore: presso il collo di questa si leggeva il suo nome: SCA. M ERITA, la compagna di santa Degna.

Sotto l'intonaco ove erano queste imagini ne rimarcò il Boldetti uno più antico e ornato a colori. Allargato lo scavo e tolte le macerie, si vide che la cripta era larga 12 palmi e lunga 25, terminava in abside o tribuna: sotto questa erano due sepolcri, ma vuotati: la conca di quella tribuna era stata messa a musaici di cui si vedeano le traccie: in mezzo della parete v'era la porta per cui entravasi da una via del cimitero e poi si vedevano altre pitture: ivi era la B. Vergine sedente in trono con Gesù nel grembo: alla sinistra stava un personaggio barbato in abito sacerdotale con tonsura, cioè la *corona*,

Digitized by Google

sul cui capo si leggeva SCS FELIS (sic). Dall'altra parte stava una figura d'età giovanile col suo nome SCS ADIVTVS (sic): presso di Adautto si vedeva un'imagine di donna senza nimbo, coperto il capo di oscuro velo in atto di sporgere un candido lino verso la B. Vergine (1).

Mentre si era intenti a prendere, così il Boldetti, *un leggero abbozzo delle sacre imagini, pochi giorni dopo slamatosi gran parte del terreno superiore, con infinito nostro cordoglio sepolto rimase questo sacro monumento,* del quale per sua consolazione lo scopritore si limitò a fissare il sito preciso, dicendo che è *distante dalla porta e cancello della suddetta vigna a sinistra del viale maggiore per linea retta trenta passi comuni.*

Da questo cimitero proviene anche un bellissimo epitaffio posseduto e dichiarato dal de Rossi:

BIVS INFANS PER AETATEM SENE PECCA
EDENS AD SANCTORVM LOCVM IN PA
ESCIT ☙

Il ch. maestro così ne restituisce la lettura: *Eusebius infans per aetatem sine peccato accedens ad sanctorum locum in pace quiescit.* Si allude all'anima del fanciullo che per l'innocente età senza peccato, fu ammesso al consorzio dei santi.

Da questo cimitero provengono anche parecchie epigrafi che ora si conservano nel museo del laterano:

AGATE FILIA DVLCISSIMA QVE
VIXIT ANN P M VIIII ET D LXIII
FATVM FECIT PRID · IDVS MART

(1). Boldetti, *Osservazioni* p. 542, 543.

Digitized by Google

CONSTANTIVS ET SOSANNA (sic)
SE VIVI LOCVM SIBI EMERVNT
PRESENTIS ⲁ ☧ ω OMNIS FOS
SORES

In questa epigrafe si nota che la compra del loculo fu fatto *presentibus fossoribus omnibus.*

PASCASVS VIXIT II
PLVS MINVS ANNVS XX
FECIT FATV IIII IDVS
OCTOBRIS ϹI ANTE
NATALE DOMNI AS
TERI DEPOSITVS IN
PACE
ⲁ ☧ ω

Il defunto Pascasio fu deposto nel cimitero il giorno innanzi alla festa di s. Asterio, ed è anche notevole la formola due volte ripetuta nelle iscrizioni del medesimo cimitero *fecit fatum,* per ricordare il giorno fatale.

Ipogeo di s. Timoteo prete Antiocheno

CAPO XL.

Il predio di Teona — Scoperta dell'ipogeo.

Negli atti di s. Timoteo si legge che venuto d'Antiochia in Roma poco prima della pace della Chiesa, evangelizzando publicamente la fede fu ucciso nell'anno 311 per ordine di Tarquinio Perpenna prefetto della città ai 22 d'agosto.

Digitized by Google

Una donna chiamata Teona raccolse il cadavere del martire e lo seppellì sulla via ostiense vicino al sepolcro di s. Paolo. Nè il Bosio, nè altri ebbero indizio di questo sepolcro, che io credo tornato in luce l'anno 1872. Nella parte del colle più vicino alla basilica ostiense, e precisamente dietro l'abside della medesima, era visibile una scala cimiteriale: la parete di questa era coperta di bianco intonaco ed ivi erano segnati graffiti numerosi di visitatori dell'ultimo medio evo e dei secoli moderni. Ma fra quei nomi vi erano acclamazioni e proscinemi dei secoli quarto, quinto e sesto: è certo perciò che per quella scala si discendea fin dal secolo quarto ad un santuario di uno o più martiri: si credeva prima delle escavazioni fatte colà nell'anno ricordato, che ai piedi della scala si aprisse una grandiosa rete cimiteriale, appartenente forse al cimitero di Lucina e di s. Paolo. Senonchè sterrata la scala si trovò che, approfondata dagli antichi al livello della prossima basilica, si arrestava il lavoro per l'abbondanza dell'acqua che ivi sorgeva. Ma quella scala profonda dimostra evidentemente l'intenzione di aprire gallerie e sepolcri in quel luogo per devozione al martire colà venerato, come indicano le preghiere e i segni graffiti nel primo tratto della scala. Infatti un cubicolo solitario si trova alla sinistra di chi discende e che era lo scopo di quelle devote peregrinazioni. Chi fu sepolto in quel cubicolo? Non possiamo affermarlo con certezza, ma gli itinerari sono unanimi nell'indicare presso san Paolo la tomba isolata del martire Timoteo di cui abbiamo già parlato.

Quindi io tengo per probabile che in quel cubicolo fosse sepolto il celebre martire antiocheno morto alla vigilia della grande pace della Chiesa; gli atti anzi ricordano perchè Teona e gli altri fedeli di Roma scegliessero a sepoltura di Timoteo quel luogo, perchè aveva il nome d'uno dei più celebri e prediletti discepoli dell'apostolo delle genti: *ut huius nominis martyrem vicinum exciperet qui Paulo Apostolo ut quondam Timotheus adhaereret.*

Digitized by Google

Il cimitero di s. Tecla

CAPO XLI.

Scoperta del cimitero fatta dall'autore — Descrizione della spelonca di s. Tecla — Iscrizioni ivi trovate — I dipinti di un cubicolo.

Reputo a grande sorte l'aver scoperto io medesimo e restituito il suo vero nome a questo insigne cimitero, del quale nè il Bosio, nè il Boldetti nè altri sospettarono neppure l'esistenza. L'unica menzione che ne trovo è nelle preziose guide topografiche della Roma sotterranea. Nella *notitia* del codice malmesburiense, dopo il sepolcro di s. Paolo e quello di s. Timoteo è ricordata un *ecclesia s. Teclae,* lo stesso nell'epitome del libro *de locis ss. martyrum* ove si legge: *prope quoque basilicae Pauli, ecclesia s. Teclae ubi ipsa corpora iacet;* e nell'itinerario salisburgese: *et sic vadis ad s. Paulum via Ostiensi et in australi parte cerne ecclesiam s. Teclae supra montem positam, in qua corpus eius quiescit in spelunca in aquilone parte.*

Colla scorta di questi documenti così sicuri, si dovea stabilire che sulla via ostiense oltrepassato il santuario del Dottore delle genti, sopra una collina esisteva una chiesa di s. Tecla, dedicata a questa martire, chiesa che guardava a settentrione, sotto alla quale in una vasta cripta o spelonca giaceva il corpo di detta santa. Ora tutti questi dati combinano esattamente colla stiuazione del cimitero da me scoperto, ove ho riconosciuto anche la spelonca ed il sepolcro di Tecla.

Ai tempi del Boldetti una parte di questo cimitero era però accessibile, il Boldetti vi penetrò, ne ricavò eziandio la pianta, ma ignorò affatto il titolo e l'importanza della necropoli, di cui egli nell'opera sua parla siccome d'un cimitero anonimo, e dalla sua positura lo chiama; il *cimitero al ponticello di s. Paolo:* dal Boldetti in poi era rimasto un'altra volta inesplorato fino all'epoca in cui, dopo molti anni d'abbandono, fu rimesso in luce.

Digitized by Google

Così narra il Boldetti la sua perlustrazione in questo cimitero (1): *Non molto lungi dalla basilica dell' Apostolo s'incontra un piccolo rivo d' acqua sopra del quale si passa per un ponte, ed ivi si dirama la via publica con due strade, una verso Ostia a mano destra, l'altra segue a dirittura il cammino verso le Acque salvie. Sulla sinistra per tanto passato il ponticello è una vigna dei signori Cucurni, la maggior parte della quale è situata sul colle, sotto di cui è un antichissimo cimitero scavato nel tufo:... Sono in esso molte stanze grandi in ognuna delle quali si contano cinquanta sepolcri....*

Ecco quanto seppe il Boldetti del cimitero di s. Tecla ove non trovò che rovine, nessuna iscrizione, ed una pittura che egli non capì cosa rappresentasse.

La prima notizia che io ebbi del cimitero di cui parla il Boldetti fu l'anno 1869, in cui vi feci una perlustrazione con gli ottimi amici e proprietari della vigna i sigg. Serafini. Vidi dispersi nella vigna molti marmi provenienti dal cimitero sopratterra e fra questi due editi dal de Rossi, del primo dei quali ignorò la provenienza esatta: essa è dell'anno 452 (2):

IONETIS SE VIVA FECIT
ERCVLANI

L'altro è degli anni 381 o 382 o 383 ovvero del 388 e dice (3):

ANN · XII · ME
FL · SYACRIO
NN · XI · MENSS
MEROBAVDE · C

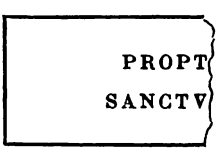
(1) *Op. c.* 548.
(2) De Rossi. *l. c.* n. 761.
(3) *Op. c.* n. 1142

Digitized by Google

Ma appena posi piede in quel sotterraneo che il Boldetti chiama il cellaio della vigna, e che anch'ora dolorosamente serve a tale uso, mi avvidi che esso non era un edificio moderno, ma la *spelonca* storica di s. Tecla: la sua lunghezza misura m. 14. 60, la sua larghezza 6. 40, la sua altezza 4. 20. Vi si scende per alcuni gradini moderni, i quali si trovano presso a poco sul posto dell'antico descenso che era fiancheggiato da due cubicoli scavati quasi a fior di terra. Nella parete di fondo v'ha il *solium* o l'arca sepolcrale cavata nella roccia, ove giacque il corpo della santa, sormontata non già dalla solita volticella, ma bensì da una piccola conca o abside che rende più simile a basilica la grande spelonca. Nelle pareti restano qua e là traccie di intonaco decorato con fascioni di color rosso cupo. A destra e a sinistra si veggono l'imboccature delle vicine gallerie cimiteriali, che sono come piccole appendici della cripta storica, destinate a contentare la devozione dei fedeli che vollero esser sepolti nel luogo santo.

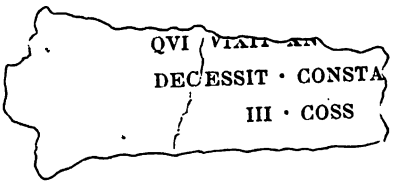
Il piano della cripta fu profondato in tempi moderni di un mezzo metro almeno, mettendo così al nudo le fondamenta dei grandi pilastri di opera laterizia che ne sostengono la grandiosa volta: questi sono distribuiti in modo da dividerla quasi in due navate eguali. Alla destra e alla sinistra del sepolcro absidato al piano primitivo della spelonca si aprono due regolari ingressi al cimitero che si possono appellare *introitus ad Sanctos:* il Boldetti entrò per quello che è a destra di chi guarda il fondo della spelonca; io invece avendo consigliato il generoso proprietario Sig. Camillo Serafini a farlo purgare delle terre, mi introdussi per quello a sinistra.

Ed ecco che sul limitare del medesimo *introitus* trovai un frammento d'iscrizione storica in cui era ricordato il *locus sanctus:*

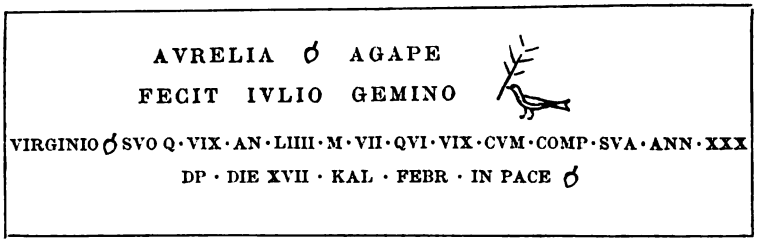


Digitized by Google

Difficile ne è il supplemento, ma da altra iscrizione del cimitero di s. Ippolito si può ricavare una frase analoga poichè in quel marmo si legge: *At Ippolitu super arcosoliu propter una filia:* onde nel nostro si può tentare un supplemento simile per es: PROPTer *filiam meam* ovvero *uxorem* etc., *comparavi sepulcrum in loco* SANCTV (sic). A pochi passi di là mi imbattei in altra scheggia di marmo, ove l'epigrafe terminava colla data consolare dell'anno 351 cioè: *Costantio VII et Constantino III:*



Assai più antica e certamente anteriore alla pace è un altra gran lapide che chiuse forse la mensa d'un arcosolio che trovai fra le terre della galleria:



I gentilizi degli Aureli e dei Giuli, i cognomi Agape e Gemino, lo stile, la paleografia confermano l'antichità dell'iscrizione, e l'anteriorità del cimitero alla pace costantiniana. La lapide era opistografa, e servì al sepolcro del cristiano Giulio Gemino dopo che andata fuor d'uso fu tolta da un sepolcro pagano appartenuto ai liberti dell'imperatore Claudio. Si può quasi con precisione indicare il luogo di questo sepolcro di cui restano tracce notabilissime dentro la medesima vigna lungo il margine della via antichissima che dalla via ostiense conduce *ad aquas salvias.*

Digitized by Google

Ecco il testo dell'epigrafe pagana:

CLAVDIAE · DIVI · CLAVDI · L · A . . .
CLAVDIAE · SP · LI . . .
ANTEROS · AVG . . .
CONIVGI · KARISSIMAE · ET . . .
CLAVDIAE · EVMENI . . . IVIC . . .
LIBERTIS · LIBERTABVSQVE · POSTERISQVE · EORVM

Oltre le suddette rinvenni pure le seguenti, ma cadute dai loro rispettivi loculi:

CONCORDIO · FILIO · DVLCISS*imo*
· VIXIT · ANN · V · M . . .
. . . CONSTANTIVS · PATER . . .
N · AVG ó MERENTI ó . . .

Dal grande lucernario precipitò nel sotterraneo, dai limitrofi sepolcri gentileschi che fiancheggiano la via, la seguente che si trovò tra le macerie:

D M
P · AELIVS EPICTETVS FECIT SIBI ET AELIAE M
ABCIANAE COIVGI SVE ET MARCIANO ET SEI . . .
CIANE AELIAE EPICTESI FILIIS · DVLCISSIMIS
ITV AMBITV P · L · FELICI LI · BERTIS LIBER · TABVSQVE
P · Q E R

Digitized by Google

Proseguiti gli scavi, s'incontrò nel fondo della galleria che s'apriva alla sinistra dell'abside della basilica sotterranea una tromba di lucernario sull'incrociamento d'un'altra via normale alla prima. Questa era fiancheggiata da cinque vasti rincassi, tre alla sinistra, due alla destra, il cui piano è assai profondo, nè vi si può discendere senza scale mobili: nelle pareti erano disposti dieci ordini di loculi, chiusi tutti da grandi tegoloni anepigrafi: la bocca di questi pseudo-cubiculi fu chiusa e murata con costruzioni posteriori. Dal fondo di questa seconda galleria volgendo a destra si entra nella basilica. Il tipo di questa escavazione è assolutamente diverso dal consueto che si deve forse alla natura litoide del tufa in cui il luogo è scavato: una delle gallerie con una estrema lacinia invade un piccolo ipogeo pagano, la cui scala fu usata dai cristiani come accesso al cimitero: la decorazione dell'ipogeo è semplicissima, le pareti sono coperte di finissimo stucco, ornate di fascie e riquadri di color rosso.

Dall'altra parte del lucernario nel fondo della galleria v'ha un altro lucernario, la cui tromba era decorata e messa a colori: ai piedi di questo lucernario s'apre un cubicoletto, della foggia e grandezza consueta e adorno di affreschi assai interessanti. La volta del cubicolo è piana, nella parete di fondo e nelle due laterali si aprono altrettanti arcosoli. Nella parete della porta a sinistra, entrando, v'è la figura di Mosè barbato che percuote la rupe; egli è vestito di tunica e pallio: dall'altra parte v'ha Daniele nudo e orante: nella parete a destra e sopra l'arcosolio si vede il Giona buttato dalla nave: dall'altra parte la pittura è cancellata: il sottarco è ornato da due puttini nudi che tengono le estremità di un encarpio. Nella lunetta sta nel centro una figura orante di donna con un fanciullino, forse il suo figliuolo con lei ivi sepolto: ai fianchi della donna si veggono due altre persone, cioè i santi che l'accolgono nel loro consorzio.

Assai più importante è l'arcosolio di fondo dove nella fronte esterna sopra la volticella si vede a destra Giona

Digitized by Google

addormentato, e dall'altra parte lo stesso Giona seduto e mesto. Il sottarco è decorato a testuggine: nella lunetta di fondo si vede il monte mistico del sacrifizio tipico di Abramo, su quello in alto sta il candido e mistico agnello, presso al quale è l'altare del sacrifizio. Ai piedi del monte additando con gesto profetico l'agnello si vede Abramo ed il figliuolo Isacco. Un tal soggetto, che non è frequentissimo nelle pitture cimiteriali, è qui la prima volta rappresentato in modo che mostra all'evidenza il significato simbolico che vi si nasconde del sacrifizio dell'Agnello divino sul Golgota.

I dipinti dell'arcosolio a sinistra sono totalmente guasti e cancellati dall'umidità del sito. Negli angoli della volta, ornata con decorazione geometrica, si veggono entro quattro clipei quattro figure virili a mezzo busto che forse rappresentano i quattro evangelisti.

Fuori del cubicolo, a destra del piccolo vestibolo del medesimo, v'ha un altro arcosolio adorno però di pitture oltre ogni credere rozze e grossolane: nel sottarco a destra vi è il buon pastore colla pecora sulle spalle, a sinistra l'orante: nella lunetta v'ha una scena rozzissima ma nuova nella forma: rappresenta un personaggio seduto in cattedra colla destra prostesa verso un *lectorium* o leggio sul quale è lo scrigno de' volumi: quel personaggio è N. S. G. C. che mostra agli uomini ed inculca l'osservanza della sua divina legge.

Prima di chiudere queste notizie sul cimitero da me scoperto, dovrei accennare qualche cosa relativamente alla santa qui sepolta, il cui sepolcro fu venerato fino al secolo settimo nella grandiosa *spelonca* di che ho discorso. Disgraziatamente è tale la penuria dei documenti su questo proposito che dobbiamo per ore rinunziare alla soluzione del quesito. La Tecla che fu sepolta in questo cimitero è ignotissima, non si può pensare certamente alla celebre Tecla del primo secolo, discepola di s. Paolo, che ebbe solenne culto in Oriente, di cui si leggevano gli atti infarciti di favole fino dai tempi di Tertulliano, sotto il nome di *Acta Pauli et Theclae:* essa era sepolta a Seleucia, e sul suo avello era edificata una grande

Digitized by Google

basilica ove si celebrava il suo natale ai 22 di febbraio. I documenti ecclesiastici ricordano un' altra Tecla nei cimiteri della via Labicana che è nominata negli atti del martire Castulo: dobbiamo quindi alla martire romana di questo nome aggiungere questa, fin qui sconosciuta, della via ostiense, sul cui sepolcro era edificata una basilica che si vedeva da quella di s. Paolo e la cui visita faceva parte dei devoti viaggi dei pellegrini dei secoli antichi. Forse quella ragione che indusse i cristiani a seppellire un martire di nome Timoteo, come ricordo del caro discepolo dell' apostolo presso di lui, consigliò pure a deporre non lungi da s. Paolo una martire Tecla in memoria della celeberrima *discipula Pauli Apostoli.*

Cimitero di s. Zenone alle Acque salvie.

CAPO XLII.

Luogo del cimitero — Sue iscrizioni — La processione sul cimitero nel secolo undecimo.

Nel luogo celebberimo, ove fu decollato l' Apostolo delle genti *ad aquas salvias,* secondo il Bosio vi era un cimitero che egli chiama di s. Zenone: benchè nè egli nè altri abbiano giammai trovato indizio di questo cimitero di cui così dice: *teniamo per indubitato che quivi fosse anticamente cavato (un cimitero) dagli antichi divoti cristiani ne' tempi della persecuzione.* È singolare però che nessuno dei documenti che si riferiscono ai nostri cimiteri, accenni all'esistenza di questo di s. Zenone; non gli itinerari, non i martirologi, non il *liber pontificalis.* Il sommo Bosio ricorda però un passo di un antico codice lateranense posteriore al mille, in cui si descrive la processione solenne che si facea a s. Paolo con intervento anche del clero lateranense nella quarta feria dopo la quarta domenica di Quaresima: *Feria quarta in hebdomada quarta quando clerici vadunt cum cruce per coemeterium ad s. Paulum et s. Anastasium* etc.: ove però la voce *coemeterium* va intesa della

Digitized by Google

basilica cimiteriale di s. Paolo e non del sotterraneo sepolcreto.

La sentenza del patriarca dell'archeologia cristiana è stata accertata da recenti scoperte che dimostrano vera l'esistenza di un cimitero sotterraneo nel luogo *ad aquas salvias,* e forse anche d'un cimitero sopratterra di s. Zenone. Egli fu ucciso in questo medesimo luogo, con altri suoi compagni, che la devota fantasia di scrittori medioevali fa ammontare alla cifra di diecimila duecento tre. Sotto uno degli oratorî che esistono *ad aquas salvias* denominato *Scala coeli* si venera ancora una piccola cripta o confessione colle reliquie che si credono dei suddetti santi. Presso quella chiesa si rinvenne infatti nel 1869 una lastra sepolcrale di granito bianco e nero con un epitaffio le cui lettere e la cui dicitura conviene almeno al secolo quarto incipiente (1):

Ó DEP · SAPRICIAES · PRI · IDVS · SEPT · VIXIT
ANN · XXXVII · M · V · D · VII · PERREGRINAS
CONIVGI · BENEMERENTI · DIG ·
D · E · IN PACE
DEPOS

Inoltre l'esistenza d'un cimitero sotterraneo in questo luogo è stata confermata dai lavori fatti colà dai Padri Trappisti che hanno in custodia il santuario, i quali hanno trovato molte iscrizioni della classe di quelle che si dicono cimiteriali adoperate cioè a chiudere loculi nelle gallerie sotterranee, tra le quali le seguenti (2):

LOCVS L
EOPARDI
IE SEVERES

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, p. 88.
(2) De Rossi, *Bull. cit.* 1871, p. 73 e segg.

Digitized by Google

DEPOSSIO PETRONIES VI KAL
DEC POST CONSVLATVM
GRATIANI AVG III ET FL EQVITI
QVE VIXIT VIRGO ANNOS PM
XVIIII IN PACE EST DE REGIO
NE VIIII A LACV CVNICLI ☧

pavone

Inoltre nei libri della Lipsanoteca dell' Emo Cardinal Vicario, il de Rossi trovò registrato che nei primi anni del nostro secolo fu scoperto alle acque salvie un sepolcro con ampolla cruenta e colla seguente iscrizione:

NINVS
ANORV XII
IN PACE

Le sacre topografie che tacciono affatto di s. Zenone e del suo cimitero, ricordano però *ad aquas salvias* il *locus ubi decollatus est s. Paulus* ed il *caput s. Anastasii.* Ai pellegrini della Roma sotterranea dopo venerato quel luogo celeberrimo si mostrava un' insigne reliquia, il cranio di quel monaco persiano Anastasio, famoso martire sotto Cosroe ai tempi di Eraclio l'anno 627. Rimane ancora presso la chiesa un tratto dell'antica via che conduceva alle acque salvie, i cui poligoni furono calcati da s. Paolo quando venne condotto al martirio.

Digitized by Google

VIA PORTUENSE

Il cimitero di Ponziano ad Ursum Pileatum

CAPO XLIII.

La Porta S. Felice — Il fondatore del cimitero — La famiglia dei Ponziani e S. Francesca romana — I martiri storici del cimitero — La chiesa di s. Candida e scoperta fatta dal Bosio delle cripte di Miles, Pollione e compagni — Il battistero del cimitero — Scoperte dell'autore.

Sull'altra riva del Tevere, parallela all'ostiense, corre la via portuense che conduceva al famoso Porto romano sulla foce tiberina. Nei secoli cristiani e fino dal secolo quinto la porta come quasi tutte le altre di Roma aveva una denominazione ecclesiastica, era chiamata *Sancti Felicis martyris* per cagione della basilica dedicata al controverso e forse intruso pontefice Felice II. L'antico nome della porta era quello di *navale* (1) dai contigui *Navali;* fu restituita da Arcadio ed Onorio imperatori, fino a che con tutto il tratto delle mura aureliane gianicolensi fu demolita nella nuova cinta transtiberina a cui è sostituita la odierna porta Portese, posta quasi sulla riva del Tevere. Al primo miglio della via v' erano i famosi orti o giardini di Cesare lasciati in legato dal dittatore al popolo romano che occupavano un buon tratto della valle e delle colline oggi dette di *Monteverde*, donde di tanto in tanto vengono in luce qua e là avanzi nobilissimi di costruzioni, statue, pitture, musaici ed oggetti d'arte.

L'antichissimo indice dei cimitèri che abbiamo più volte ricordato insegna sulla portuense un cimitero di Ponziano; *Cymiterium Pontiani ad Ursum Pileatum Abdon et Sennen via Portuense.*

È la completa denominazione del cimitero in cui si ricorda il primo fondatore o possessore del predio nei

(1) Svet. *in Claud.* c. 20.

Digitized by Google

tempi della persecuzione, il nome dei tempi della pace tolto dai martiri più celebri qui sepolti, ed infine quello della topografia locale, *ad Ursum pileatum*.

Sulla storia e l'epoca del Ponziano primo istitutore e possessore del cimitero tacciono i documenti, non si possono fare che gratuite e vane ipotesi: il Panvinio congetturò fosse il papa stesso di quel nome, il Bosio con più serietà propose che fosse il medesimo Ponziano che ospitò in sua casa il papa Callisto e di cui fanno menzione gli atti del suddetto papa il quale dimorava nella regione transtiberina ai tempi di Severo Alessandro. Nel secolo decimoquarto una delle famiglie nobili del Trastevere era quella dei Ponziani, non è del tutto inverosimile fosse un rampollo del Ponziano eponimo del nostro cimitero; coi Ponziani s'imparentò la celebre Francesca Bussa, cioè s. Francesca romana. Ma veniamo agli itinerarî che sono la guida sicura per la storia e la topografia degli antichi santuarî dei martiri. L'*itinerarium salisburgense* (v. p. 101) addita su questo cimitero una chiesa di s. Candida ove riposava il suo corpo e al disotto un cimitero in cui fra innumerevoli martiri e santi, erano celebri Pigmenio e Miles, Pollione, Anastasio, Abdon e Sennen, Quirino, i quali nomi troviamo ricordati anche negli altri itinerari. Il Bosio penetrò nel cimitero, ed esplorandone gran parte, scoprì il luogo ove erano stati sepolti alcuni dei suddetti martiri.

La Candida ricordata dal salisburgese ereditò forse il predio di Ponziano, o ne possedette uno vicino, ove dette sepoltura al martire Pigmenio, come si legge negli atti di detto martire in cui si dice che Candida fece togliere il corpo del martire dalle acque del Tevere, ove era stato gettato insieme ad un fanciullo che lo conduceva per mano, essendo cieco, seppellendoli amendue *in cripta in coemeterio Pontiani in praedio suo ad ursum pileatum*. Questo avvenne nella persecuzione giulianea promossa in Roma dal pessimo zio dell'apostata e suo omonimo.

Altri due celebri martiri che ebbero sepoltura nel cimitero di Ponziano furono Abdon e Sennen regoli

Digitized by Google

persiani martirizzati innanzi al simulacro già di Nerone-Sole presso l'anfiteatro nella persecuzione di Decio, i cui cadaveri rimossi di là furono occultati per alcun tempo da un diacono di nome Quirino nella sua casa e poi trasferiti nel cimitero della Portuense ai tempi di Costantino. Colà rimasero fino all' epoca di Gregorio IV che li trasferì nella basilica di s. Marco, ove ancora si venerano sotto la confessione della predetta basilica. Il Bosio congetturò che Candida matrona la quale seppellì Pigmenio sia diversa da un' altra martire dello stesso nome pur sepolta nel nostro cimitero, moglie di s. Artemio e madre di s. Paolina, le quali patirono il martirio su questa via portuense dopo che furono convertite alla fede di Cristo da Marcellino prete e da Pietro esorcista, le cui imagini e sacre memorie ritrovate dal Bosio si veggono nella regione storica del cimitero. Pasquale I nel secolo nono trasferì i corpi d'Artemio, Candida e Paolina nella basilica di s. Prassede. La chiesa sovrastante al cimitero dedicata a Candida, Abdon e Sennen fu riedificata da Adriano I e da Nicola I; ivi furono sepolti anche i pontefici Anastasio ed Innocenzo I.

Di Pollione e Miles, altri martiri del cimitero, poco o nulla sappiamo, nessuna menzione facendone i martirologi; i loro corpi furono cogli altri trasportati da Pasquale I in s. Prassede. Più tardi le reliquie di s. Pigmenio furono trasferite alla chiesa di s. Salvatore in Corte in Trastevere e sull'arca marmorea in cui furono chiuse fu scritto: HIC REQVIESCIT CORPVS S. PIGMENII M · CHRISTI (1).

Il Bosio racconta come, disperando dopo assidue ricerche fatte nella via portuense, di trovare altri cimiteri, l'anno 1618 fu avvertito che in una vigna allora del collegio inglese si era aperta una bocca di grotta arenaria; vi si condusse alli 22 di luglio di detto anno non temendo il pericolo della calda stagione. Era un adito del cimitero di Ponziano; entratovi fu sorpreso dalla qualità della roccia friabilissima in cui era scavato e di color

(1) De Mauro; *Descrizione della chiesa di S. Salvatore della Corte* pag. 32.

Digitized by Google

giallo, perchè formata da depositi fluviali di cui si compongono quelle colline.

Ad eccezione di un frammento di vetro cimiteriale in cui erano disegnate le teste degli apostoli e che vide affisso alla calce d'un loculo non trovò che rovine e devastazione.

Osservò sopra una pietra grossissima scolpito il nome del defunto:

Ma addentrandosi nel labirinto cimiteriale, giunse alla fine d'una strada in fondo alla quale vide tre imagini di santi con i loro nomi e colle corone in mano; nel mezzo s. Pollione, a destra s. Marcellino prete, a sinistra san Pietro esorcista; sotto l'imagine di Pollione vide una piccola fenestrella quadra, larga ed alta due palmi che era la bocca o *fenestella confessionis* in cui era stato deposto il martire: a destra poi nella parete era dipinta una grande croce gemmata e florita, a destra della quale era s. Felice e a sinistra s. Pigmenio; anche qui per una fenestrella s'apriva l'adito al sepolcro dei martiri. Sul capo di ognuno di questi personaggi vide scritti i loro nomi; SCS MAR-CEL-LI-NVS SCS POL-LI-ON SCS PE-TR-VS SCS FELIS SCS PVME-NIVS.

Tutta la parete sotto le suddette immagini è coperta di preghiere e di nomi segnati da antichi visitatori e devoti dei martiri: una di queste preghiere dice: EVSTATIVS VMILIS PECCATOR PBR SERVITOR BEATI MARCELLINI MARTYRIS; SET TV QVI LEGIS ORA PRO ME VT HABEAM DEVM PROTECTOREM. In altri s'invocano alcuni dei santi: BEATE MILES IN PACE, vi sono nomi di origine sassone e longobarda come i seguenti: HEALFREDE PB SERBVS DI TALDVS SERBVS DIM. Ora queste imagini sono ancora perfettamente conservate tali quali il Bosio le ha descritte e le vide. Uno dei graffiti contiene una data storica d'una deposizione o traslazione del martire Miles nel cimitero:

Digitized by Google

....VS..... VMILIS PECCATOR PBR DIE IIII AT SCI MILIS M MAII che si deve forse leggere: *sci Milix mense maii.* Tale fu il risultato di quella fortunata esplorazione del giorno 22 luglio 1618. La Domenica seguente 29 si portò di nuovo il Bosio nel cimitero, ove nuove scoperte completarono e coronarono la prima. Egli avea condotto seco un pittore e due operai con zappe e picconi per aprirsi la strada otturata dalle terre, allorchè, dopo tre ore di continua fatica, sgombrando le gallerie adiacenti riuscì ad aprirsi attraverso a quelle un pertugio, entrato nel quale e serpendo con il corpo per terra *piacque*, così egli, *al Signore di consolarci.* Si trovò ai piedi di una scala amplissima la cui volta era intonacata e coperta di pitture; nel mezzo di questa vide dipinta una gran testa del Salvatore di stile bizantino. Ha il nimbo crucigero intorno al capo, colla destra benedice, colla sinistra tiene il libro degli evangeli. Al disotto in lettere bianche sopra fascia rossa è scritto: ✠ DE DONIS DI GAVDIOSVS FECIT. Ai piedi delle scale s'apre una cripta grande ed irregolare, sulla cui volta è dipinto di nuovo il busto del Salvatore col nimbo crucigero e col codice aperto ove si legge DOM-INVS ✠..... Nel fondo della cripta si scende per dieci gradini marmorei ad una vasca battesimale profonda m. 1, 14 lunga m. 1, 35 larga m. 1, 00; in cui sgorga ancora una sorgente di acqua limpidissima; nella parete di fondo è ricavato un piccolo arco ove è dipinta una gran croce gemmata da cui germogliano rose: il piede della croce è immerso sotto il pelo dell'acqua quasi a santificarne e comunicarle col suo contatto la potenza rigeneratrice della grazia santificante, questa croce è dipinta in una specie di sottarco ricavato in quella parete, e nella parte superiore è rappresentato il battesimo di Cristo nel Giordano. Il Salvatore è nudo ed ha il capo nimbato, il Battista anch'esso nimbato vestito di pelomide tiene colla sinistra un bastone, alla destra un angelo nimbato e alato tiene la veste del Salvatore: ai piedi si vede una cerva che si disseta; a sinistra del battistero v'ha un grande sepolcro laterizio che forma una delle pareti laterali del battistero; questa è intonacata e nel mezzo è

Digitized by Google

dipinto il Redentore glorioso ché s'affaccia fra le nubi a mezzo busto il quale con ambe le mani corona due martiri che sono ai suoi lati più in basso; i due personaggi sono vestiti alla persiana, hanno il nimbo intorno al capo, presso il quale si legge in colonne ✠ SCS ABDOI SCS SENNEI. All'estremità di questo sepolcro si veggono le imagini di altri due santi cioè alla destra d'Abdon s. Milix col suo nome SCS MILIX, e d'altra parte presso Sennen un santo levita colla corona dei capelli e la penula: sul suo capo si legge: ✠ SCS BICENTIVS.

Nel labro del sepolcro in cui furono sepolti Abdon e Sennen v'ha un' epigrafe votiva che ricorda quei lavori e quegli ornati fatti da un devoto di quei martiri, che comincia colle parole: ✠ DE DONIS DI ET SCRM ABDON... il resto è indecifrabile, ma è facile il supplemento: *De donis Dei et sanctorum Abdon et Sennen (Gaudiosus?) fecit.* Nel fianco sinistro del sarcofago vi è dipinta altra croce gemmata. I due martiri persiani sono barbati, indossano un mantello che si diceva *candys,* ornato di *orbiculi* e *calliculae* e hanno il capo coperto dal berretto conico nazionale. Queste pitture mi sembrano del secolo sesto, alla qual' epoca riferisco l'insigne ed integro battistero del cimitero di Ponziano, l'unico che nella sua integrità sia rimasto nella Roma sotterranea.

Innanzi al battistero ai piedi della scala, a sinistra sulla parete si veggono traccie di pitture più antiche che spettano al ciclo primitivo cimiteriale del secolo terzo; una è la figura di Mosè che percuote la rupe ed incontro v'è quella di Noè orante nell'arca. Sulla volta Giona, seguono i tre fanciulli di Babilonia nella fornace, ed il sacrificio di Abramo.

Assai lunge dal battistero, in una regione situata a destra della scala, per cui vi si discende, v'ha un cubicolo osservato pure dal Bosio ornato di varii dipinti; la parete ove era la porta è però distrutta, ha un solo arcosolio nel fondo, il cui arco esterno è decorato da una guida di foglie verdeggianti; nei segmenti dell'arco vi sono due vasi ornamentali; singolare è la scena della lunetta di fondo ove è rappresentata una nave a vela

Digitized by Google

sulla cui prora sta diritto un rematore, la nave è carica di anfore e vasi fittili; il Wilpert crede sia questa una delle rare scene della vita reale dipinte nelle catacombe e che il dipinto abbia relazione con il vicino *emporium* della ripa tiberina (1). Nel mezzo della volta dipinta a testuggine v'ha il buon pastore, agli angoli altrettanti peducci sostengono altre e minori imagini del pastore. In quattro quadretti sono poi rappresentate le quattro stagioni: qua e là sono segnati nomi di antichi e moderni visitatori, tra i quali i seguenti: *Macchiavelli 1780, R. Wrodnarck 1659, Pietro Luzi 1632, Tom. Putini 1828.*

Perlustrando io nel 1884 le regioni più remote del cimitero, ne trovai una nella quale non sembra sia penetrato il Bosio: è certamente un altro centro storico del medesimo ove furono probabilmente deposti i martiri Candida e compagni.

Una grandiosa scala larga m. 1, 50 che viene dal suolo esterno fiancheggiata da grandiose costruzioni con il suo lucernario ancora chiuso da transenna di marmo, scende al piano di un'amplissima galleria lunga 70 metri fiancheggiata da cripte e tagliata da sei strade assai antiche: la principale di quelle cripte è vastissima, la volta fu già tutta coperta ed ornata di musaici. Nella parete di fondo rimane in basso un gran nicchione simile a quello di s. Cecilia nel cimitero di Callisto, ove resta ancora gran parte d'un nobilissimo sarcofago marmoreo di forma ellittica; è certo che in quella cripta singolare ed in quel sarcofago fu deposto uno dei martiri storici: non è quindi improbabile che fra le terre della cripta si nasconda almeno qualche frammento di iscrizione che contenga il nome del personaggio qui venerato. Sulle pareti della stanza vidi parecchi nomi scritti col carbone: *C. Papinus - G. Berthus.* Nella parte centrale del cimitero m'imbattei in altro minore descenso anch'esso rinforzato da solide costruzioni ed archi ove erano segnati i nomi seguenti: *Onofro Geral-*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1887, p. 34.

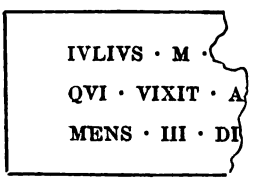
Digitized by Google

dini, Domenico De Angelis cavatori 1741, Ottavio Pico 1632, Marangonus, Capuccini L. 1723. In una lapide vidi i nomi di due padri della Compagnia di Gesù: *Stephanus Fabretti, Franciscus Piccolomini Soc. Iesu.*

Fra i bricioli delle iscrizioni disperse e giacenti nel suolo ne ho veduti alcuni con bellissime e arcaiche lettere, dalle quali si cava che l'origine del cimitero è assai antica ed anteriore di molto al terzo secolo. Tale è per esempio il seguente che presenta la stessa forma e bellezza di caratteri delle iscrizioni cosidette ostriane:

Le scoperte archeologiche mettono ormai fuor di dubbio il fatto che pressochè tutte le catacombe romane nella loro origine sono contemporanee.

Presso la scala trovai le seguenti:



Sulla calce d'un loculo vidi l'impronta del sigillo FLACI: vi sono anche iscrizioni dipinte su tegole come quelle del cimitero di Priscilla, delle quali ho veduto qua e là dei frammenti come il seguente:

Sopra una grande lastra marmorea in buone lettere si legge:

Digitized by Google

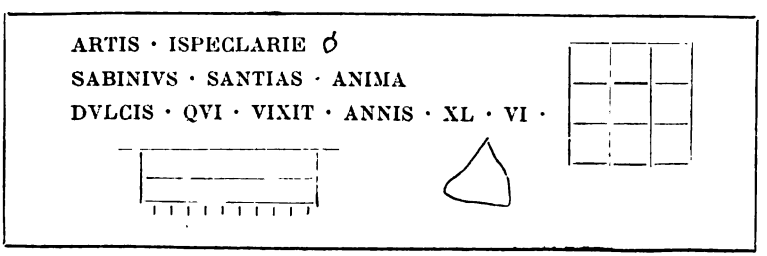
ΘΕΟΝΙΑΛΛ ΘΕΟΔΟ
ΤΗΝ

In un altro sigillo improntato sulla calce dei loculi si legge il nome del proprietario: PASSIENI RESTITUTI. Sopra una tegola aderente ancora al loculo in lettere nere vi fu dipinta l'epigrafe, di cui rimane la fine colle parole e la formola non comune: *in pace* DOMINI.

In un frammento di lapide pure cimiteriale in lettere del secolo terzo è scritto:

Fra i simboli ne ho notato uno bellissimo e non frequente scolpito sopra una pietra di loculo: ivi si vedono a sinistra le onde del mare agitato, a destra l'ancora gettata sulla sponda.

Sopra una pietra assai erta si legge il raro nome di *Symferusa*. Tralascio i frammenti e le iscrizioni di minore importanza per ricordarne una bellissima scoperta testè dal ch. Mons. Wilpert: l'epigrafe ricorda un fedele che esercitava l'arte *ispeclaria* cioè di vetraio e di lapicida specularario; il testo dell'epigrafe è accompagnato dalla sega per tagliare il *lapis specularis*, da un arnese incerto e da una piccola fenestra munita dei vetri o della pietra speculare:



Digitized by Google

Il cimitero e basilica di s. Felice papa

CAPO XLIV.

La basilica di s. Felice — Se fosse dedicata a Felice II — Il cimitero detto *ad insalsatos.*

La leggenda di Felice II nei passionarii e nel *liber pontificalis* dice che cacciato da Roma *habitavit in praedio suo via portuensi*, ove morì l'anno 365 otto anni dopo il ritorno di Liberio dall'esilio.

Tutti gli itinerari additano nelle loro memorie e parlano d'una chiesa di s. Felice martire sulla via portuense, poco lungi dal cimitero di Ponziano. Quella chiesa divenne tanto celebre che dalla medesima prese il nome non solo la porta della città, ma anche il primo tratto della via portuense. Ma il s. Felice di che parlano gli itinerari sarà il papa di questo nome? Egli è vero che assai antico e solenne è il culto di Felice II nella chiesa di Roma, benchè con chiarezza non se ne vegga la ragione canonica e storica; essendo noto che Costanzo contrappose come suo candidato Felice II contro il papa legittimo Liberio; e vedendo che il popolo di Roma devoto a Liberio e alla fede nicena rifiutava di comunicare con Felice, tentò la sciocca novità di far governare la Sede apostolica *aequo iure* da Liberio e da Felice, come due consoli dell'impero; per lo che fu deriso dal popolo nel circo, che sollevò altissimi clamori (1).

Il Bosio esclude che il s. Felice della portuense sia l'antipapa convertito e pentito nel suo ritiro, ma piuttosto un martire compagno di s. Ippolito, del quale i martirologi celebrano il natale ai 22 d'agosto. È d'uopo però confessare che ci troviamo in un buio perfetto ed in una oscurità tale, da rendere persino vana la speranza d'un piccolo raggio di luce.

Dalle parole dell'*itinerarium salisburgense* sembra doversi escludere sia il papa il s. Felice celebrato sulla

(1) *Marcellini et Faustini lib. precum, praef. Sirmondi opp.*

Digitized by Google

portuense perchè ivi si dice: *in occidentali parte tiberis ecclesia est b. Felicis martyris in qua corpus eius quiescit* senza accennare menomamente alla sua dignità episcopale. Nell'antico indice dei cimiteri il luogo ove era quello di s. Felice è chiamato *ad insalsatos,* denominazione certamente rustica e locale di cui ignorasi l'origine.

Non ci rimane che col Bosio *rammaricarci grandemente* che di un luogo già tanto celebre non rimanga più alcun vestigio da cui forse grande lume potrebbe venire ad uno dei punti più oscuri e difficili della storia ecclesiastica.

VIA AURELIA

Il cimitero d' Ottavilla e di s. Pancrazio

CAPO XLV.

L'Aurelia *vetus* e *nova* — Indicazioni dei tipografi — S. Pancrazio e la sua basilica — Uso di giurare sul sepolcro del martire — Iscrizioni del cimitero.

Imbrogliatissima è la topografia delle vie antiche suburbane Aurelia *nova* e *vetus* non meno che quella dei cimiteri che si svolgono in seno a queste medesime strade: nasce in gran parte la confusione dalle grandi modificazioni che ha subìto la regione del Trastevere nei suoi vari recinti e specialmente nella zona occupata dalla città di s. Leone IV o borgo Leonino, che modificò e alterò grandemente tutto l'andamento stradale di quella regione e delle rispettive porte.

L'antichissima via aurelia e la porta omonima non fu in origine sulla più alta vetta del Gianicolo ma presso la riva del Tevere ai piedi della mole di Adriano. La strada è ricordata da Cicerone a proposito della fuga di Catilina a Fiesole: *Aurelia via profectus est,* e parlando delle vie che conducevano a Mutina (Modena) l'oratore dice: *tres viae sunt ad Mutinam a supero mari Flaminia, ab infero Aurelia, media Cassia.* L'Aurelia attuale muove dalla porta gianicolense o di s. Pancrazio riedificata dal Papa Pio IX di sa. me. dopo che fu di-

Digitized by Google

strutta l'antica nell'assedio di Roma del 1849. Nel primo tratto dell'Aurelia nei secoli imperiali erano gli splendidi giardini di Galba ove fu quell'Augusto seppellito: era insigne come l'Appia per la magnificenza delle tombe dei nobili Romani da cui era fiancheggiata.

Seguendo le indicazioni delle nostre guide nel viaggio che percorriamo attraverso la Roma sotterranea, la prima stazione che esse ci additano nell'Aurelia antica è il cimitero e la basilica del martire Pancrazio, che i pellegrini videro splendida per la recente ricostruzione che ne avea fatto il papa Onorio, poi nel cimitero, essi ci additano il sepolcro del martire Artimio e Paolino, quelli di Sofia e delle sue figlie Agape, Pisti ed Elpide.

Poco lungi di là entravano nel cimitero dei celebri martiri Processo e Martiniano, ove riposavano i loro corpi, e al di sopra in un oratorio veneravano il sepolcro della famosa s. Lucina. Passavano quindi a visitare un terzo santuario e cimitero ove erano deposti *pontifices et martyres duos Felices;* e finalmente giungevano al cimitero di Calepodio ove era sepolto il celeberrimo martire Callisto, il papa s. Giulio I *in superiori domo.*

Il martire eponimo del cimitero è il celeberrimo giovanetto Pancrazio quattordicenne decapitato in questa medesima via aurelia: il suo corpo raccolto da una pia ed illustre cristiana di nome Ottavilla fu chiuso in un sepolcro di sua proprietà. Il giovanetto secondo gli atti era stato convertito a Cristo e battezzato da un zio paterno di nome Filippo, che lo stesso giorno 12 di Maggio fu ucciso con lui e fu sepolto nello stesso ipogeo: ambedue sono martiri della grande persecuzione diocleziana. Sul *coemeterium Octavillae* e il sepolcro del martire Pancrazio fu innalzata una basilica nella quale per non voler toccarsi il sepolcro primitivo del martire questo vi rimase obliquamente, *ex obliquo aulae iacebat:* nelle vicende guerresche degli ultimi tempi la basilica vetusta fu abbattuta, le reliquie disperse, ed in suo luogo edificata una moderna. Il Bosio che più volte s'introdusse nel cimitero di s. Pancrazio lo giudicò vastissimo, *e di tal grandezza che fusse capace di numero infinito di corpi.*

Digitized by Google

Le sue gallerie però sono più dell' ordinario anguste con molti cubicoli, in uno dei quali credette il Bosio trovarvi gli indizi di un battistero antichissimo: ma sono incredibilmente rovinate e spogliate, di guisa che non vi rimangono tracce di pitture, e pochissime sono le iscrizioni superstiti. Celeberrimo fu il sepolcro del giovinetto martire riscuotendo straordinaria divozione dal popolo di Roma, anche perchè considerato come il santo vendicatore per eccellenza della fede mancata e dei spergiuri; onde si soleano presso il suo altare stabilire i contratti e farsi i giuramenti. S. Gregorio di Tours (1) racconta che i fedeli teneano per certo che se alcuno andava al suo altare colla malvagia intenzione di giurare il falso; *priusquam sepulchrum eius adeat statim aut arripitur a daemone, aut cadens in pavimento emittit spiritum.* Ai nostri giorni quanti rimarebbero in piedi entro quella basilica?

Questa fu edificata o riedificata da Simmaco alla quale aggiunse anche un edificio balneare. Onorio poi la restaurò dai fondamenti, e in lettere di mosaico sulla tribuna volle lasciare il ricordo dell' opera sua, come si leggeva in questa iscrizione conservataci nel codice di Einsiedlen:

OB INSIGNE MERITVM ET SINGVLARE BEATI PANCRATII MARTYRIS
BENEFICIVM BASILICAM VETVSTATE CONFECTAM EXTRA CORPVS
MARTYRIS NEGLECTV ANTIQVITATIS EXTRVCTAM HONORIVS EPIS
COPVS DEI FAMVLVS OBRVTA VETVSTATIS MOLE ROVINAMQ.
MINANTE A FVNDAMENTIS NOVITER PLEBI DEI CONSTRVXIT
ET CORPVS MARTYRIS QVOD EX OBLIQVO AVLAE IACEBAT
ALTARI INSIGNIBVS ORNATO METALLIS PROPRIO LOCO COLLOCAVIT

Nel secolo decimoterzo si mantenea ancora la tradizione relativa alla punizione dei falsi giuramenti nella chiesa di s. Pancrazio, onde Innocenzo III coronando l'anno 1205 Pietro re d'Aragona prescelse quella basilica per la solenne cerimonia, e volle che nell'altare di san Pancrazio il re facesse il solenne giuramento di fedeltà.

(1) *Mirac.* lib. I. c. 39.

Digitized by Google

La chiesa primitiva avea il tipo basilicale, col suo presbiterio recinto da tavole porfiretiche e cogli amboni; nel museo lateranense sono affissi i frammenti delle cornici dei suddetti pulpiti nelle quali a lettere di musaico rimane il verso: *(qui)* LEGIT ADTENDAT AD QVID SACRA LECTIO TENDAT: la rima leonina indica il monumento posteriore al mille. I preti del titolo urbano e antichissimo di s. Crisogono ebbero nel secolo quinto sotto la loro giurisdizione la basilica e il cimitero di Pancrazio, come ha dimostrato il de Rossi nel terzo volume della Roma sotterranea: dei sepolcri degli altri martiri storici e specialmente del gruppo di Sofia e delle sue tre figlie cui avea essa imposto come nome spirituale quello delle tre virtù teologali *Fede*, *Speranza* e *Amore*, nè il Bosio nè altri trovarono vestigio nel cimitero: i loro corpi da Paolo I furono trasferiti nella chiesa di S. Silvestro in Capite.

Per una cateratta di struttura semi-moderna situata nella nave di mezzo un poco a destra si entra dalla odierna basilica nel cimitero, al quale pure si può accedere per una porta situata nel fondo della nave sinistra. Devastatissimo è il cimitero, uno dei suoi cubicoli è adorno di rozzi dipinti: la volta è a botte ed ornata a fasce rosse, nella parete a destra vi è l'imagine di un delfino, nel centro della volta un putto alato, nel fondo una piccola barca. L'argilla friabile e pluviale in cui è scavato l'ha reso in gran parte inaccessibile per le rovine, onde fino dal secolo quarto si dovettero sostenere le sue gallerie e i cubiculi con sostruzioni di cui appariscono qua e là gli avanzi. Presso il descenso o cateratta v'ha una lapiduccia del secolo decimo quinto in cui si legge in caratteri del tempo:

HIC FVIT DE
COLLATVS SAN
TVS PACRATIVS

Digitized by Google

L' unica iscrizione di loculo del secolo quarto che ho veduto nel cimitero è la seguente oggi murata presso il suddetto ingresso:

SABINE BENE MEREN
IN PACE D KAL APP DEP IN ☧

Nel pavimento della chiesa superiore fra il materiale adoperato scoprii un frammento di tavola marmorea in cui si legge in lettere oggi appena visibili per l'attrito dei piedi un'epigrafe onoraria dedicata all'imperatore Diocleziano:

ICIPE...
OCLETIA*no*

Il descenso in fondo alla nave sinistra della chiesa è antico, i gradini sono marmorei e logori dall'attrito: il Boldetti vi trovò parecchi epitaffi, alcuni dei secoli della pace come i seguenti:

ROSVLA QVE BIXIT ANNVS
XXXII · M · S ☧
vaso

SOCRATES
· P ·
IN PACE

Altri sono più antichi; fra questi è quello di un fanciullo di nome *Palumbus Afrodisius* ove viene rappresentato il bambino tenente stretta al petto una palomba intanto che colla destra si trastulla con un altro uccello.

Digitized by Google

In alcune lapidi v' era l' arcaico simbolo dell' ancora come la seguente:

CLAVDIAE SECVNDINAE FILIAE
IN PACE

In una di queste lapidi edite dal Boldetti si leggono espressioni esagerate di duolo e di tristezza riprese dagli antichi padri della Chiesa, ma che rarissimamente s' incontrano nell' epigrafia dei primi quattro secoli:

IN PACE IDIBVS AVG DOMITIANVS
INFELIX ET MISER POST OBITVM
TVVM VIVO

Singolare pure per la nota della patria che è la stessa città di Roma, è questa che il Boldetti dice trovata nel cimitero dal Sagrista pontificio:

IN PACE DEFVNCTVS VERE
CVNDVS NATVS IN VRBE
ROMA ANNOS LXV

Parecchie iscrizioni di fedeli provenienti dai vici della Galazia e dell' Asia Minore vi scoprì il Boldetti, fra le quali quella di un Filippo figlio del prete Alipio; ciò dimostra che i fedeli *peregrini* di origine asiatica morti in Roma volevano essere sepolti presso il giovanetto loro connazionale.

Un altro tratto di questo cimitero di Ottavilla è forse quello a cui si discende entro la villa Pamfili a poca distanza dall' arco dei Quattro venti. Anche qui le gallerie sono devastate e non vi rimangono che due casse fittili

Digitized by Google

l'una d'un adulto l'altra di un fanciullo. Nella lunetta e volticella d'un arcosolio di questo cimiterio scoprì il de Rossi un'epigrafe in parte illegibile perchè consunta, scritta coll'inchiostro: è l'epitaffio di un fanciullo di anni otto sepolto sotto il consolato di Ezio e Studio l'anno 454. (1) È la data più recente che siasi trovata in un sepolcro nei cimiteri sotterranei, fatto che il de Rossi giudica assolutamente eccezionale e quasi tumultuario.

Nel museo lateranense si conserva la seguente epigrafe tolta in altri tempi da questo cimitero che offre la data dell'anno 355:

STATILIA TIGRIS FILIA DVL
CISSIMA QVE VIXIT ANN
XXII · D · XVIIII ET CVMARITO
FECIT ANN IIII · M · III · D · VII
KAL · IVLIAS · QVIESCET · IN PACE
FLAVIIS ARBITIONE ET LOLLIANO CONS

Al sepolcreto adiacente all'antica basilica appartengono non poche epigrafi del principio del secolo sesto: insigne è la seguente del 537 in cui è ricordato un decreto del papa Vigilio proibente la sovraposizione dei corpi dei fedeli nelle tombe:

HIC REQVIESCIT SEBERVS TINCTOR
V · H · Q · V · ANN · PLVS MINVS LXII EXQVIB·
ANN · XVII CVM IVGALE SVA QVIETA PACE TRANS
EGIT CVIVS CORPVS NE ALIVD VNQVAM
SVPER PONATVR PROHIBENS BEATISSIMO PAPA VI
GILIO CONCEDENTE IN HOC LOCO SITVM EST DEPST
. . . . . IDVVM IVLIARVM PC VILI SARII VIRI EX
CELLENTISSIMI CONS ADQVE PATRICI

(1) De Rossi, *Insc. christ.* I. p. 32.

Digitized by Google

Altre epigrafi, come ho già detto, provano la relazione fra questo cimitero e il titolo urbano di s. Crisogono (1): scelgo fra parecchie la seguente che si legge nel Laterano:

✠ LOCVM BONIFATII PB CONCESSVM A PP BB IDEST PETRO ET MICINO ρ
TT BEATI MARTYRIS CRISOGONI VBI REQVIESCIT BALENTINVS PB ET XYS
TVS PB

Locum Bonifatii presbiteri concessum a presbiteris Petro et Micino tituli Beati Martyris Crisogoni ubi requiescit Balentinus presbiter et Xistus presbiter.

Da questo testo e da quello di epigrafi simili si vede che i sepolcri adiacenti alla basilica di s. Pancrazio si otteneano col permesso e la concessione dei preti preposti al titolo di Crisogono.

Il cimitero dei ss. Processo e Martiniano.

CAPO XLVI.

Il cimitero ancora nascosto sotto le rovine — Forse vi fu sepolta la celebre Lucina del secolo terzo — I martiri Processo e Martiniano — Basilica loro dedicata — Racconto di san Gregorio — Esplorazione dell' autore — L' epigrafe di Pecorio.

I santi Processo e Martiniano e la loro superiore basilica non lungi dalla quale dovea essere l' altra basilica cui i topografi danno il nome di *Felices duo* erano sulla Aurelia. Il cimitero è pressochè tutto nascosto e sepolto sotto le terre e le rovine che l' occultano da secoli, qualche galleria apparisce nei pochi tratti rovinosi

(1) v. pag. 83.

Digitized by Google

che si estendono al secondo chilometro sotto la vigna Pellegrini e sotto la contigua villa Pamfili.

La scoperta di questo cimitero e della sua più antica regione, quando Dio lo vorrà, sarà un avvenimento per Roma cristiana: è un cemetero le cui origini risalgono all'epoca degli Apostoli, e si deve alla celeberrima Lucina seniore discepola dei medesimi, personaggio tanto famoso in Roma nei primi momenti della fondazione di questa chiesa madre. Essa forse fu colà sepolta o una delle più illustri sue discendenti del secolo terzo.

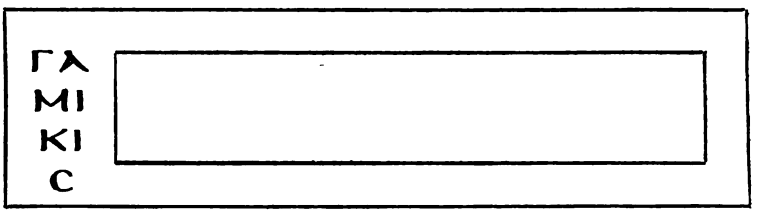
In questo suo predio dell'Aurelia ella seppellì i due celeberrimi martiri, primizie della fede in Roma che appartengono forse alla *ingens multitudo* delle vittime cristiane immolate in Roma sotto Nerone. Essa li servì nel carcere, li confortò nelle atroci sofferenze del martirio, come si legge negli atti dei due atleti cristiani; ne unse i corpi di preziosi aromi e li seppellì in quel suo predio pochi giorni dopo la morte degli apostoli; dalla qual sepoltura ebbe poi origine il grande cimitero: in alcuni documenti si dice ehe i due santi furono decollati su questa via medesima *iuxta formam aquaeductus*.

Nella basilica edificata sul loro sepolcro, della quale non appaiono più vestigia, il Magno Gregorio recitò al popolo cristiano nel giorno natale dei detti martiri una delle sue splendide omelie che è la 32ª sopra il capo 16° di san Matteo: dalle parole del santo pontefice appare che quei corpi erano stati dal sotterraneo trasferiti nella superiore basilica dicendo egli: *ad sanctorum martyrum corpora consistimus fratres mei.* Egli raccontò in quel giorno il fatto di una pia matrona che durante le guerre gotiche veniva spesso a pregare sul sepolcro di quei due santi martiri, alla quale apparvero nella via in abito di pellegrini, e mentre l'*erogator* per suo ordine s'accingeva a dar loro l'elemosina le si avvicinarono dicendole: *tu nos modo visitas; nos te in die iudicii requiremus et quidquid possumus praestabimus tibi* e sparvero.

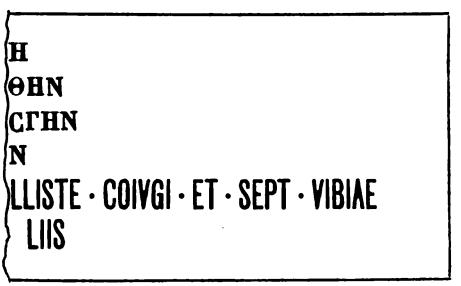
La basilica fu riedificata da Gregorio III, finchè Pasquale I tolse di là quei sacri corpi e li depose in un oratorio da lui edificato nella basilica Vaticana.

Digitized by Google

Più volte sono disceso nei predetti ipogei, il più vicino dei quali a Roma è situato entro la villa Pamfili presso il laghetto artificiale della villa medesima. Le gallerie presentano una escavazione grandiosa e sono assai alte: sopra la calce d' un loculo si legge il seguente graffito:

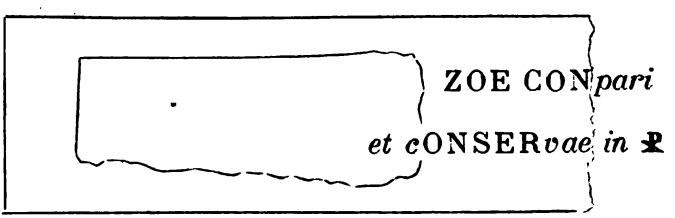


Un altro accesso ad altra regione di questo cimitero è nella vigna Pellegrini a destra della via. Sul casino della vigna è murata la seguente epigrafe pagana:



Una scala ripida ed angusta, ma antica conduce alle estreme lacinie della necropoli. Quelle poche gallerie hanno inoltre subìto una completa spogliazione.

Sulla calce d' un loculo trovai parte d' una iscrizione in calce che sarebbe singolarissima per la menzione della condizione servile della defunta, di cui non si trova mai cenno nelle iscrizioni cristiane, se non in senso spirituale:



Digitized by Google

Tale è il caso nostro in cui il titolo CONSERVAE è certamente dato in senso spirituale alla sua consorte dal marito superstite; il de Rossi ricorda una bellissima epigrafe in cui si dice dal vedovo marito, della defunta consorte, *conservae sorori et coniugi* (1) ed in un sarcofago bisomo trovato a Porto i due coniugi sepolti in quello sono chiamati CONSERVI DEI, ed in altro epitaffio di Catania un'altra consorte è chiamata *conserva in Cristo*.

Sulla calce d'un loculo scoprii la seguente:

AMATI
A QVE VI
XT ANN
S XX IN
PACE

Su una tegola vi era il bollo della fornace: OPVS DOL. EX PRAID. AVG. N EX FIG OCEAN. MECIAN. ET VRBICIS.

Un'altra caratteristica di questa parte del cimitero sta in ciò che molti dei suoi loculi hanno nella calce segnata o la X decussata o il monogramma ☧ di Gesù Cristo, avendone in un piccolo tratto annoverati più di sette esempi. Aggirandomi nel cimitero trovai nell'interno una scala e presso questa in un loculo l'epigrafe in calce:

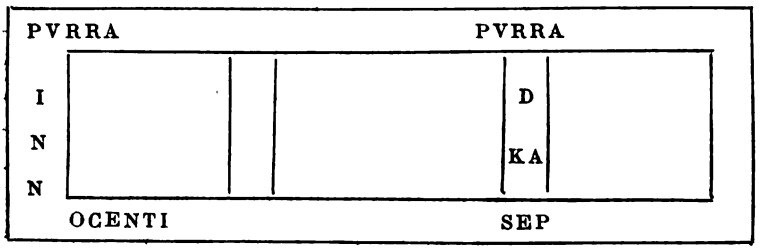
X KALENDAS IA . . . LIIE
AR
CA
DI
. . LTIO CONSOLA

Ho letto anche la seguente epigrafe graffita sul margine d'un loculo chiuso da tegole, in una delle

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, p. 107.

Digitized by Google

quali è segnata la data dell'anno 1782 così: *Domenico Micozzi* 1772:



Purra innocenti (sic) *Purra deposita Kalendis Septembris.*

Da questo cimitero proviene la bellissima iscrizione che si conserva nel museo Lateranense di un defunto chiamato Pecorio venuto al cimitero *postera die martiroru,* cioè l'undici di luglio seguente al *dies martyrum* che era il giorno natale della celeberrima famiglia di s. Felicita, di cui qui abbiamo dato il testo seguito da breve commento (V. pag. 9). L'epigrafe è di una semplicità inimitabile, alla quale dovrebbero un poco più ispirarsi i moderni epigrafisti cristiani.

Il cimitero di Calepodio

CAPO XLVII.

Confusione fra il cimitero di Calepodio e di Pancrazio — Sepolcro di Callisto Papa e martire — Chiesa di S. Agata *in fundo lardario* — Basilica dei *Felices duo* — Iscrizione di Felice Papa.

Il terzo gruppo dei santuari dei martiri della via aurelia era costituito dal vero cimitero di Calepodio che il Bosio, il Boldetti e gli altri esploratori fino a noi erroneamente confusero con quello di Ottavilla o di s. Pancrazio. Esso giace negletto in una lontana vigna dell'Aurelia come ha insegnato il de Rossi (1). Poco oltre la

(1) *Roma sott.* I. p. 165.

Digitized by Google

vigna Pellegrini la via aurelia biforca, staccandosi dalla prima a sinistra la via detta del *Casale di S. Pio V.* Ivi pure a sinistra nella vigna già Lamperini e precisamente incontro al *casaletto di S. Pio V* v' ha un adito ad un cimitero che è certamente quello di Calepodio ed in cui fu deposto il papa Callisto. Il ch. e dottissimo amico E. Stevenson perlustrando alcuni anni fa il suolo sopra quel cimitero scoprì (1) un muro circolare incorporato al casale della vigna in cui ravvisò l'abside d'una basilica.

Poi dopo accurata indagine egli vi riconobbe l'intera pianta e parte dello spaccato di una piccola basilica cimiteriale nella quale secondo le indicazioni dei topografi si ha da ravvisare la *ecclesia s. Callixti Papae et martyris* eretta dal papa S. Giulio I ed in cui volle questi esser sepolto. Fu questa la prima basilica eretta in Roma ad un pontefice martire. Callisto fu precipitato da una fenestra in un pozzo nel trastevere e il suo corpo fu portato con grande secretezza a seppellire nel cimitero di Calepodio, come dicono gli atti suoi, i quali benchè di poca autorità storica, pure hanno un fondo di verità confermata e controllata da documenti e scoperte recentissime. La violenza di cui fu fatto segno quel gran papa non potè certamente avvenire per ordine dell'imperatore Severo Alessandro cui la leggenda l'attribuisce, perchè quell'imperatore d'indole mite e buona lasciò in pace la Chiesa e si mostrò assai propenso al cristianesimo e alle sue dottrine: il fatto dovette avvenire, ed avvenne certamente in un momento di feroce tumulto degli idolatri in una subitanea rappresaglia o *dimostrazione* della plebaglia pagana.

Il luogo dove avvenne la morte di Callisto rimase celebre in Roma, e fino dal secolo quarto la piazza presso cui fu ucciso si chiamava *Area Callixti,* come si ha da una epigrafe scolpita su lamina di bronzo (2): anche oggi su quell'area presso la basilica di s. Maria in Trastevere rimane la memoria topografica e tradizionale

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881, p. 105.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1886, p. 94.

Digitized by Google

di quel martirio, poichè quella piazza chiamasi tuttora di s. Callisto. Il cimitero di Calepodio nell'antichissimo indice più volte ricordato è indicato nel modo seguente: *cymiterium Calepodii ad sanctum Callixtum via Aurelia.*

Il nome di Calepodio è attribuito dagli atti surriferiti ad un vecchio prete ucciso poco prima di Callisto il cui cadavere fu gettato nel Tevere, di cui il papa stesso curò poi la onorata sepoltura: è probabile però che Calepodio possedesse quel predio in cui preesisteva un cimitero, giacchè i documenti ecclesiastici riferiscono le deposizioni di alcuni martiri nel cimitero suddetto avvenute nella persecuzione di Commodo. Insegna il de Rossi che *Calepodius* equivale al punico *Namphamo* e significa, *cuius pedes pulchri sunt.*

Nel museo lateranense abbiamo il seguente titoletto proveniente dal cimitero di Calepodio:

☧
IOVINVS SIBI COM
PARAVIT A BICTORI
NO BISOMV LOCV ET
EXVPERV COLLEGA IPS·

Qui si tratta dell'acquisto d'un sepolcro bisomo fatto fra due fossori Giovino ed Esuperio.

Meritevole di menzione è pure un altro marmo dello stesso museo in cui ai due lati dell'epigrafe si vedono due personaggi posti di fianco che sembrano incontrare e fare accoglienza ad alcuno:

DEPOSITVS EST IANVA
RIVS IIII IDVS SEPT QVIVI
XIT · ANN · II · MXII · IN · PACE ·

Quei due personaggi sono forse i santi del cimitero che ricevono ed incontrano l'anima del fanciullo defunto.

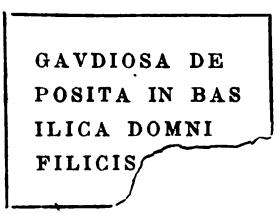
Digitized by Google

Il libro pontificale nella vita di Simmaco dice che questi fece una chiesa *in honorem b. m. Agathae* nella via aurelia *in fundo lardario:* in una bolla di Leone IX si legge che s. Agata era *posita in colle Pino* e che la *casa lardaria* era al secondo miglio dell'Aurelia. Il Bosio stimò di aver ritrovato gli avanzi di questa chiesa al secondo miglio della via che corrisponde con quella ove è il cimitero di Calepodio e Callisto testè discoperti dallo Stevenson.

Abbiamo accennato che non lungi dalla basilica dei ss. Processo e Martiniano i topografi additano una basilica cui danno il nome di *Felices duo.* Questa denominazione è l'enigma storico archeologico dell'Aurelia che rimane a risolvere.

Forse qui erano state trasferite le reliquie del papa Felice I a cui si attribuisce la fabbrica di una basilica su questa via ed ove fu deposto il tanto controverso Felice II. Forse il primo non è il papa, ma uno dei martiri suoi omonimi; un'iscrizione disgraziatamente mutila nel fine avrebbe potuto risolvere in parte il problema.

Questa epigrafe fu veduta dal Bosio nel pavimento di s. Cecilia in trastevere adoperata come materiale: in essa si ricordava la *basilica domni Felicis*...



Il Bosio sbaglia dicendo che nell'antichità il titolo *domnus* si attribuiva ai pontefici, esso invece è l'epiteto più antico dato ai santi e alle sante appellati *Domni, Domnae,* come *Domnus Ipolitus, Domna Felicitas* etc. quindi da questa falsa premessa credette ricavare una prova che il *domnus Felix* di quest'epigrafe fosse d'uno dei due primi papi di questo nome: non è impossibile

Digitized by Google

che al nome *Felicis* seguisse la voce *episcopi* ed in tal caso io opinerei per s. Felice I, perchè per me è di dubbia genuinità l'epigrafe scoperta l'anno 1582 in ss. Cosma e Damiano in cui si dava il titolo di *santo e martire* a Felice II.

HIC REQVIESCIT S. FELIX PAPA
ET MARTYR QVI DAMNAVIT
CONSTANTIVM HERETICVM

Questo testo ha tutto il carattere di una tarda impostura, ed il Bosio stesso non si dissimula la meraviglia di questa scoperta: *veramente questa invenzione fece meravigliare ognuno,* così egli, e tanto più crebbe la meraviglia in quanto che era il tempo in cui dovevasi purgare ed emendare il martirologio dal Card. Baronio ed espungervi il nome di Felice; *si era quasi risoluto da quelli a' quali era stato commesso tal carico di levar dal detto martirologio per li molti testimoni che dal mal ingresso suo nel Pontificato si allegano.*

VIA TRIONFALE

Il cimitero Vaticano

CAPO XLVIII.

La Porta Trionfale — Etimologia del vocabolo *Vaticano* — Il sepolcro di s. Pietro — Scoperte fatte nel secolo decimoquarto presso di questo — Il sarcofago di Lino — Il sarcofago di Livia primitiva — Stele arcaiche — Se il cimitero fosse sotterraneo — Il cimitero del secolo quarto — L'epigrafe di s. Damaso — La basilica di Costantino.

La porta Trionfale era posta nella regione detta Vaticano, presso la riva del Tevere alla testa del ponte omonimo, di cui si veggono ancora le vestigia quando il fiume è in magra nel tratto tra l'ospedale di s. Spirito e la chiesa di s. Giovanni dei Fiorentini. Di là incominciava la via chiamata trionfale perchè ivi si formava la *pompa trionfale* allorquando si accordava così solenne

Digitized by Google

onore ai trionfatori. Svetonio nella vita di Augusto ricorda la via trionfale ove prese la mossa la funebre pompa del grande e primo imperatore romano. (1)

La valle e pianura che si estende fuori la porta Trionfale tra il tevere e i colli gianicolensi dicevasi *vaticana,* sia dalle risposte de' vati etruschi, come dice Festo, i quali ivi aveano una delle loro sedi, sia dal sacello dell' etrusco nume *Vaticanus,* come vuole Gellio (2), e che Varrone dice divinità tutelare dei primi vagiti dei neonati (3), etimologia la quale fu ricevuta da s. Agostino dicendo: *aut Vaticano* (numini) *qui infantium vagitibus praesidet* (4).

Che nel Vaticano vi fossero sacelli e santuari di origine etrusca lo afferma Plinio il quale ricorda che in quel campo era veneratissimo un antico tronco d'elce cui era appesa una tabella votiva di bronzo nella quale era scolpita un' epigrafe in caratteri etruschi (5). Quivi erano i famosi giardini di Caio Cesare ed il circo sulla cui spina sorgeva il grande monolite egizio, che forma il più splendido ornamento dall'epoca di Sisto V della grande piazza vaticana. In quei giardini Nerone con orrendi supplizi fe' morire un'ingente moltitudine di cristiani, come ricorda lo storico dell'impero, calunniati dall'imperatore incendiario d'avere appiccato il fuoco alla città. Essendo la regione vaticana, fuori di Roma non è a meravigliare che vi si costituissero sepolcri da formare quasi una grande necropoli, come le scoperte fatte nei lavori della basilica vaticana e delle sue adiacenze hanno in ogni tempo dimostrato.

Da tali scoperte rimane provato che l'apostolo Pietro fu sepolto in un luogo, che le scoperte archeologiche hanno evidentemente provato essere stato veramente un aggregato di aree sepolcrali.

(1) Svet. *in Aug.* c. 100.
(2) *Noct. Atticae* 16.
(3) Varrone, *Div. rer.*
(4) *De civit. Dei* lib. 4, c. 8.
(5) Plin. *N. H.* c. 43. lib. 16.

Digitized by Google

Presso il sepolcro di s. Pietro, come risulta da irrefragabili testimonianze storiche confermate anche esse dalle scoperte archeologiche, vi fu il sepolcreto per così dire officiale dei papi, durante i secoli primo e secondo. Gli antichi topografi che abbiamo trovato sempre veritieri accennando al cimitero vaticano dicono: *Petrus in parte occidentali civitatis iuxta viam Corneliam ad milliarium primum in corpore requiescit et pontificalis ordo excepto numero pauco, in eodem loco in tumbis propriis requiescit.*

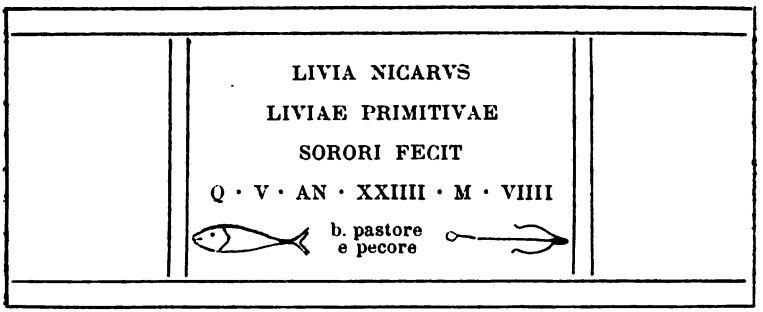
Allorquando sotto Urbano VIII fu ricostruita la confessione di s. Pietro narra il Severano (1) che ivi furono rinvenuti *alcuni corpi in pili separati, vestiti e legati con fasce cinte in croce, come si legge nell'evangelo che stava Lazzaro nel monumento, ligatus pedes et manus institis, eccetto uno il quale era in habito pontificale, e se bene non vi erano i nomi di essi fu creduto però molto probabilmente che fossero di quelli dieci santi pontefici successori di s. Pietro, per essersi trovata particolarmente una tavola con l'iscrizione S. Linus: questi furono lasciati nel medesimo luogo.*

Anch'io trovai nell'archivio vaticano e publicai un documento inedito di grande importanza su quelle scoperte (2). È una relazione di una scoperta di sepolcri pagani molti dei quali ancora intatti che si rinvennero a breve distanza della tomba apostolica, i quali sepolcri non erano certamente anteriori al secolo secondo: il Torrigio testimonio oculare di tali scoperte, narra che il nome a cui accenna il Severano era scolpito sul sarcofago medesimo e null'altro vi si leggeva che LINVS: è assai probabile che quello fosse il sarcofago e il sepolcro dell'immediato successore di Pietro che fu deposto *iuxta corpus B. Petri in Vaticano.* Dell'insigne sepolcreto cristiano o per dire meglio vaticano abbiamo due importantissimi monumenti, cioè il sarcofago di Livia Primitiva che presenta evidenti caratteri della più alta antichità: infatti le lettere e il dettato dell'iscrizione

(1) *Le sette chiese di Roma* p. 120.
(2) *Chiese di Roma S. Pietro in Vaticano.*

Digitized by Google

sono di classico tipo: ma il prezioso monumento è passato dal museo Campana a Parigi:



Il de Rossi stima che l'ancora e il pesce in questo sarcofago scolpiti ai lati del pastor buono, sieno uno dei più antichi esempi superstiti di questo simbolismo accoppiato.

Di rarissimo esempio per la forma e per l'età è una stele fastigiata che fu scoperta nella prima metà di questo secolo nel colle vaticano dietro la basilica, ed oggi esistente nel museo Kircheriano: la scoperta di quella stele è argomento gravissimo che il primitivo sepolcreto vaticano non fosse sotterraneo ma sopra terra, come le *aree* di quell'epoca (1). In cima della stele si vede un'ancora fra due pesci e sopra quel gruppo simbolico si leggono le parole: ΙΧΘΥϹ ΖΩΝΤΩΝ cioè *Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore dei viventi.* Proveniente pure dal Vaticano è un altro sarcofago oggi nel museo lateranense, che è uno dei più insigni campioni della scultura cristiana ritraente forme di stile classico (2) non meno vetusto della notissima arca bisoma di *Saturninus et Musa.*

Insomma niuna traccia è mai apparsa o nessun indizio si trova nelle relazioni delle scoperte fatte nell'aree del cimitero vaticano, di gallerie sotterranee o loculi, ma di cubicoli e monumenti sepolcrali con stele e sarcofagi antichissimi per cui è a credere che anche l'originaria *memoria Petri apostoli* in Vaticano fosse un'edicola a cielo aperto.

(1) Marchi, *Monum. primitivi dell' arte crist.* p. 79.
(2) Garrucci, *Arte cristiana* tav. 323, 4.

Digitized by Google

Forse la stessa formazione e qualità geologica del suolo vaticano composto di sedimenti d'arene e argille fluviali di natura friabilissima non permise l'esistenza di un sepolcreto sotterraneo intorno alla memoria *Petri apostoli*. Infatti il *liber pontificalis* nella biografia di Anencleto (Anacleto) ordinato da s. Pietro medesimo dice: *Hic memoriam B. Petri construxit* ed è notevole che questa parola *memoria* nel linguaggio epigrafico significa appunto monumento o cubicolo sepolcrale: quel sepolcro era dunque simile a *trofeo* nel Vaticano visibile a tutti, come dicea Caio dottore nella disputa contro Proculo montanista: *ego apostolorum tropaea perspicue possum ostendere tibi, nam si lubet in Vaticanum proficisci aut in viam quae Ostiensis dicitur, te conferre, tropaea eorum qui istam ecclesiam suo sermone et virtute stabilierunt, invenies* (1).

Presso la *memoria* di Pietro si moltiplicarono poi quelle d'ogni sorta di fedeli di tutta la cristianità, cosicchè è a credere che tutto il sistema delle colline che circondano adesso la basilica vaticana e l'area dell'immenso tempio cogli adiacenti palazzi fosse occupato da questo gigantesco sepolcreto cristiano ove re, imperatori, principi, papi, duci romani e stranieri dal secolo primo fin quasi al nostro ambirono d'avere un posto.

Con quel museo mondiale se non fosse stato distrutto, si sarebbe ricomposta gran parte della storia della chiesa e del suo medesimo fondatore. Ma Dio permise che questa storia monumentale la distruggessimo colle mani nostre!

Negli immensi portici, negli atri, nelle innumerevoli cappelle, oratorî e monasteri che circondavano la basilica si proseguì a seppellire per tutto il medio evo; il Vaticano divenne il cimitero della cristianità, ma il cimitero cristiano non è il regno della morte; cosicchè su quel cimitero sorse una grande borgata. Sono diciannove secoli che tutto il mondo accorre a quel cimitero e in nessun punto della superficie della terra la vita è così

(1) Euseb., *Hist. eccl.* lib. 2, c. 24.

Digitized by Google

rigogliosa e potente come nel Vaticano, perchè colà Pietro non dorme ma vive!

Entro le viscere della collina cimiteriale in cui erano gl' innumerevoli sepolcri di che abbiamo discorso erano abbondanti le sorgenti d'acqua che infiltrandosi dovunque, danneggiavano le tombe. Damaso volle togliere sì grave inconveniente, raccolse tutte quelle vene, le allacciò in una sola e si servì di una parte di quell' acqua per alimentare il battistero da lui fondato presso la basilica. Si legge ancora nei sotterranei di questa l'epigramma nel suo marmo originale composto da Damaso in memoria dei lavori per arrestare i danni che le acque sotterranee arrecavano ai sepolcri.

CINGEBANT LATICES MONTEM TENEROQVE MEATV
CORPORA MVLTORVM CINERES ATQVE OSSA RIGABANT
NON TVLIT HOC DAMASVS COMMVNI LEGE SEPVLTOS
POST REQVIEM TRISTES ITERVM PERSOLVERE POENAS
PROTINVS AGGRESSVS MAGNVM SVPERARE LABOREM
AGGERIS INMENSI DEIECIT CVLMINA MONTIS
INTIMA SOLLICITE SCRVTATVS VISCERA TERRAE
SICCAVIT TOTVM QVIDQVID MADEFECERAT HVMOR
INVENIT FONTEM PRAEBET QVI DONA SALVTIS
HAEC CVRAVIT MERCVRIVS LEVITA FIDELIS.

Il Borgia tratta egregiamente della *prima* e *seconda cataratta* che era sul sepolcro dell'apostolo Pietro per le quali si calavano le *sanctuaria* cioè i veli, le chiavi etc. (*brandea*) che erano distribuite come sacre memorie dell' apostolo (1).

Al cimitero vaticano distrutto fu sostituita la veneranda basilica edificata da Costantino sulla cui abside monumentale l'imperatore fece scrivere i seguenti versi conservati nel codice di Einsielden:

IVSTITIAE SEDES FIDEI DOMVS AVLA PVDORIS
HAEC EST QVAM CERNIS PIETAS QVAM POSSIDET OMNIS
QVAE PATRIS ET FILII VIRTVTIBVS INCLYTA GAVDET
AVCTOREMQVE SVVM GENITORIS LAVDIBVS AEQVAT

(1) Borgia, *Vatic. Conf. B. Petri* p. CLXI.

Digitized by Google

E sull'arco trionfale leggevasi l'altra iscrizione dedicatoria di Costantino:

QVOD DVCE TE MVNDVS SVRREXIT IN ASTRA TRIVMPHANS
HANC CONSTANTINVS VICTOR TIBI CONDIDIT AVLAM

L'itinerario dei pellegrini visitanti i santuari di Roma incominciava dalla basilica di s. Pietro, come risulta dall'itinerario einsiedlense, indi per una serie non interrotta di portici giungevano all'ostiense. Dal ponte Elio alla basilica vaticana correva tutto un portico detto nel medio evo *la portica,* chiusa poi dalle mura della città leonina. La grande affluenza dei romani e degli stranieri ai limini apostolici suggerirono agli imperatori cristiani la costruzione dei portici massimi, *opus porticuum maximorum,* anche nella linea interna della città i quali mettevano capo alle due porte dette *s. Petri* e *s. Pauli:* ed anche oggi questa linea nel suo tratto centrale conserva il nome di *via del Pellegrino.*

Ma per la storia completa di questa basilica la cui distruzione fu di danno incalcolabile per quella del cristianesimo molti e poderosi volumi non basterebbero, essa aspetta da secoli chi s'accinga a tale opera!

Giunti a questo santo limine, ha termine il nostro viaggio attraverso i cimiteri degli antichi cristiani di Roma; sulla tomba di Pietro *fermiamoci,* non tanto col corpo quanto colla mente, restiamo sopra quella immobile rupe che è: *iustitiae sedes, fidei domus, aula pudoris.*

Digitized by Google

APPENDICE DELLA PARTE TERZA

CIMITERI DI SÈTTE ERETICHE ED IPOGEI ANONIMI

CAPO UNICO.

L'ipogeo di una famiglia oriunda di Cipro e due altri ipogei anonimi sulla Prenestina — Di eretici Sabelliani sull'Ardeatina — Di una valentiniana sulla Latina — Ipogei anonimi sull'Aurelia — Il cubicolo di Nerazio Nicatora presso il sepolcro degli Scipioni.

Scrive il de Rossi (1) che nel secolo decimosettimo, fu trovato un piccolo sotterraneo cimitero sulla via prenestina al quarto miglio, ove si rinvenne un gruppo di sepolcri con iscrizioni dalle quali si ricavò che quei defunti spettavano ad una famiglia originaria di Cipro.

Il personaggio più importante era un Cresimo vescovo d'ignota chiesa, a cui era successo un tal Primigenio: PRICIMENIVΓ (sic) EPIΓCOPVΓ CEΓQVED IN PACE: in altro epitaffio era nominata Primigenia moglie di Cresimo lettore, pronepote di Cresimo vescovo, nepote di Navigio lettore, in un altro Primigenio diacono. Questi cristiani di Cipro erano legati con vincoli di famiglia, e l'età alla quale spettano, sembra anteriore a Costantino. Quindi il de Rossi sospetta che questi stranieri non sieno morti per caso in Roma, ma che vescovi forse di setta eretica qui venissero per cercare di stabilire nel centro della verità cattolica i loro errori; tentativo che è stato proprio di tutti i secoli dal primo al nostro. Ottato Milevitano per es: deride i vescovi dei Donatisti spediti dall'Africa in Roma (2), ma che furono sempre respinti dalle basiliche e dai cimiteri della città.

Due miglia circa fuori della porta maggiore sulla via prenestina nel luogo detto *Acqua Bullicante*, scoprì il Boldetti un cimitero non molto vasto (3) *arricchito di*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1864 p. 51.
(2) Opt. *De schism. Don.* lib. II. p. 4.
(3) Boldetti, *Osservazioni* p. 567.

Digitized by Google

greche iscrizioni: ma egli non avendovi trovato i *così detti segni di martirio,* non finì di manomettere il sotterraneo nè vi fece proseguire gli scavi. Era situato dugento passi al di là del piccolo ponte a sinistra, lo perlustrò col canonico Binetti e col Marangoni, trovò tuttavia che i cavatori lo aveano guastato in modo da renderlo irriconoscibile.

Sulla stessa via a destra alquanto più indietro sotto un piccolo colle e presso un'antica fabbrica entrò il suddetto in un altro cimitero calandovisi da un lucernario, che trovò aperto, col mezzo di una fune. Vide gallerie assai vaste ed alte, alcune delle quali avevano fino a dieci ordini di loculi: giunse fino alla scala o descenso primitivo che si nascondea però fra le terre: il cimitero avea anche un piano inferiore, ma non vi scoprì che un solo cubicolo e pochi arcosoli privi di pitture: i sepolcri erano stati tutti aperti, e le iscrizioni tolte, il sotterraneo era in comunicazione con una vasta arenaria.

La setta dei Sabelliani che nel 375 avea ancora in Roma numerosi proseliti dovette possedere un cimitero che il de Rossi sospetta doversi riconoscere in un ipogeo che scoprì sulla via ardeatina il Marangoni l'anno 1742. Egli narra la sua scoperta in due libri diversi (1): una magnifica scala conduceva a quest'ipogeo in cui era un arcosolio adorno d'imagini in mosaico. V'era rappresentato Cristo sedente sopra un globo come padrone del mondo fra i due apostoli Pietro e Paolo, e sul suo capo si leggeva l'epigrafe: QVI ET FILIVS DICERIS ET PATER INVENIRIS. Questa è formola sabelliana, e prova che quel cimitero scoperto dal Marangoni appartenea a siffatti eretici: ma egli e tutti gli archeologi del tempo suo credettero che quell'ipogeo scoperto a Tor Marancia vicino al cimitero di Domitilla lungo la via che va a s. Paolo, fosse parte del cimitero di Callisto. Egli vide pure in quel luogo me-

(1) Marangoni, *Cose gentilesche* p. 462 – *Storia del Sancta Sanctorum* p. 118.

Digitized by Google

desimo *figure di santi* in piedi fra i quali una donna; e poi la scena della risurrezione di Lazaro e forse di Mosè che batte la rupe. Il monumento che sembra del secolo quarto dimostra la procacia di questi eretici che imitavano anche nei cimiteri la chiesa romana per combatterla davicino e quasi corpo a corpo.

Circa la prima metà di questo secolo sulla via latina da un ipogeo venne in luce un greco epitaffio ove della defonta si dice (1):

ΛΟΥΤΡΟΙC ΧΡΕΙCΑΜΕΝΗ ΧΥ ΜΥΡΟΝ ΑΦΘΙΤΟΝ ΑΓΝΟΝ

Unta nei lavacri di Cristo dell'unguento incorruttibile e puro (2) (vedi pag. 34). La paleografia conviene più al secolo terzo che al quarto, e la formola surriferita accenna che il monumento è di donna seguace delle dottrine gnostiche. Infatti s. Ireneo dice che questi imitavano i cattolici iniziando i loro adepti con solenni unzioni di balsamo (3).

Fra i sepolcreti privati dobbiamo ricordare due ipogei sulla via aurelia privi di denominazione storica, l'uno situato lungo la linea che va dal Vaticano verso le prime colline dell' aurelia e che fu scoperto dal p. Marchi di ch. me., l'altro è sull' appia.

È questo un cubicolo al di qua delle mura di Aureliano, e per ciò anteriore a quel recinto situato nella vigna ove è il sepolcro degli Scipioni. Quivi il March. Campana riferì al de Rossi, che circa il 1840 si scoprì un cubicolo cristiano adorno di affreschi ritraenti soggetti biblici ricco d'iscrizioni greche e latine.

Singolarissimo era un tal monumento sia per le condizioni d'isolamento come per quelle del sito in cui fu scoperto. Alcune di quelle iscrizioni furono portate al museo Lateranense. Al de Rossi gravi indizi fanno pen-

(1) *Bull. cit.* 1869, p. 30.
(2) Corp., *Inscr. graec.* IV. 9595 a.
(3) *Adv. Haeres.* I. 18.

Digitized by Google

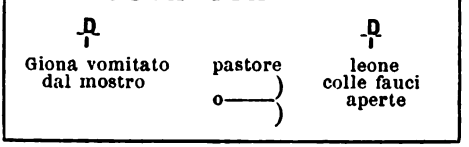
sare che questo fosse un ipogeo di fedeli d'origine asiatica; ma la noncuranza dominante in Roma intorno ai monumenti cristiani quando questo cubicolo fu trovato, fece condannare alle tenebre l'inaspettata scoperta.

Quel cubicolo era sotterraneo ed isolato, nel centro della volta regnava il pastor buono, ai quattro angoli della crocera si vedevano quattro busti ornamentati alludenti forse alle stagioni; nei quadri intermedii Mosè che batte la rupe, Cristo che moltiplica i pani, che risuscita Lazaro, l'ultimo, era incerto. Nell'arcosolio di fronte alla porta sulla lunetta era dipinta la orante, nella lunetta d'altro arcosolio si vedeva Daniele fra i leoni, nel terzo arcosolio Noè nell'arca, ai fianchi della porta il paralitico guarito, e Giobbe seduto: una delle iscrizioni qui trovate, ed ora esistente nel Museo lateranense dice:

ΕΥCΕΒΗCΚΑΙ
ΠΡΕΙΜΑΙΗΙΔΙ
ΑΘΥΓΑΤΡΙ CΥΝ
ΤΡΟΦΙΑΙ ΖΗ
CΑCΗ ΕΤΗ ΙΕ
ΜΝΗΜΗC
ΧΑΡΙΝ

L'altra è scolpita in lettere greche e in lingua mista di greco e latino:

ΒΗΡΑΤΙΟΥC · ΝΙΚΑΤΟΡΑC
ΛΑΖΑΡΙΗ · ΚΑΙ ΙΟΥΛΙΗ
ΚΑΙ ΟΝΗCΙΜΗ ΚΟΝ ΦΙΛΟΙC
ΒΕΝΕΜΕΡΕΝΤΕC
ΟΒΙ ΟCΤΑ ΥΤΑ



Digitized by Google

Termina colla sentenza: ὁ Βιός ταῦτα, significa *vita hoc est,* formola rarissima nell' epigrafia cristiana.

Insegna il de Rossi che il defunto era di origine straniera, ed infatti un **BHPATIOC** fece in Galatia un epitaffio alla sua moglie conchiudendolo colla stessa formola (1). Poco lungi da quel cubicolo fu scoperto dal Campana il sepolcro di Patrone oriundo della Licia, e recentemente vi si trovarono quelli di un oriundo di Smirne e d'un *civis armeniacus cappadox* morto nel 385 (2).

(1) Perrot, *Galatie Bytinie* p. 379.
(2) De Rossi, *Inscr. Christ.* I. n. 355.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE QUARTA

GLI ANTICHI CIMITERI CRISTIANI DELLA REGIONE SUBURBICARIA

CAPO I.

I cimiteri di Veii, Fidene, Cures, Nomento, Ficulea e della regione limitrofa.

Le catacombe della Chiesa di Roma sono circoscritte entro una zona di tre miglia a computare dal recinto primitivo di Servio, e perciò di due dal posteriore che è l'attuale ossia aurelianeo.

Ma l'opera sotterranea dei cristiani primitivi non cessa col limite di questa zona, al di là della quale la campagna di Roma è disseminata di cimiteri e di ipogei cristiani più o meno grandi, più o meno importanti, appartenenti ai numerosi *vici, pagi,* e piccole città che erano in quei luoghi, molte delle quali distrutte. Il numero di questi ipogei è grandissimo, ogni tanto ne viene inaspettatamente in luce alcuno, fatto che dimostra la rapida diffusione dell'evangelo fin dal principio.

A questi ipogei seguono immediatamente quelli delle famose chiese suburbicarie, al di là delle quali incomincia la rete cimiteriale non interrotta delle antiche città e borgate delle provincie italiane la quale non si arresta che ai piè dell'Alpi da una parte e al mare di Sicilia dall'altra, per incominciare quindi di nuovo a di là di questa duplice barriera, e costituire così l'*orbe sotterraneo cristiano.*

Ma per non uscire dall'Italia, Roma è il centro meraviglioso sia dell'*orbe* sia dell'*Italia sotterranea cristiana,* la quale anche nelle viscere del suolo medesimo fa capo alla grande metropoli: insomma questa classica penisola non solo alla superficie del suolo, ma nel suo seno porta le tracce monumentali della fede di Cristo qui predicata e trapiantata per singolar privilegio dagli stessi principi degli apostoli.

Digitized by Google

Ma nel rapido viaggio per la Roma sotterranea, abbiamo dolorosamente constatato che una gran parte di questa, anzi la maggiore, della nobilissima città dei martiri giace ancora nell' obblio nascosta nelle sue rovine secolari, esposta tuttogiorno all' incessante devastazione dell' uomo, del tempo, dell' abbandono: eppure in quei sotterranei si nascondono le grandi memorie degli apostoli e dei loro primi discepoli, dei martiri che col loro sangue inaffiarono questa città, e colle loro dottrine e coi loro esempi confermarono la fede loro e nostra; in quei sotterranei esistono ancora innumerevoli pitture, manufatti, opere d' arte, monumenti, in cui la storia, la teologia, la Bibbia e l' arte trova pascolo e conforto abbondantissimo.

Cimitero anonimo ***ad rubras***

Circa il decimo terzo miglio della via flaminia nel luogo detto *Prima porta* nell' antico territorio veientano v' ha un piccolo cimitero cristiano che probabilmente appartenne ai fedeli d' un *vicus* dei tempi imperiali appellato *Rubrae,* e per la sua piccolezza *Breves Rubrae* (1). Il Boldetti (2) ignorò il nome di quel cimitero; dice che era poco lontano da un avanzo di antica fabrica che chiamavasi volgarmente il *bamboccio.* Egli ricorda che il Card. Ilario Chigi vi fece estrarre molti corpi dei ss. martiri, di guisa che fu del tutto devastato e spogliato delle iscrizioni (3) non rimanendovi che il luogo e qualche frammento d'ossa.

Cimitero di s. Antimo

Al ventesimo terzo miglio della Salaria fu sepolto il celebre martire Antimo prete.

Il Boldetti ricorda la vetusta basilichetta che sorgeva in quel luogo e che portava il nome di detto santo, sotto

(1) Marziale, *Ep. IV.* 64.
(2) Boldetti, *Osservazioni* pag. 577.
(3) Marini, *Mai. Scrip. Vet. N. C.* V. 458, 2.

Digitized by Google

la quale v'era il suo cimitero: quella memoria cristiana fu però demolita nel 1870, ed il cimitero non è più accessibile: era posto nella diocesi e sotto la giurisdizione del vescovo di *Cures,* la cui sede era chiamata più comunemente *Sedes s. Antimi:* negli atti del santo si legge che egli in vita solea dimorare non lungi di là in un predio di Piniano, illustre personaggio, forse marito della celeberrima Lucina del secolo terzo. Il natale di questo santo è celebrato agli 11 di maggio: il suddetto autore scrive (1) che quel cimitero posto nella tenuta di *Monte Maggiore* era fatto a somiglianza di quelli di Roma, ma che era talmente ripieno di terre e di rovine che non vi si poteva camminare.

Cimitero dei ss. Tiburzio, Giacinto ed Alessandro

Presso il miglio ventesimo quinto della via medesima non lungi da Monteleone v'ha un antica chiesa detta di s. Vittoria. Ivi era il cimitero chiamato di s. Giacinto che è spesso menzionato nelle carte del celebre monastero di Farfa. Il Boldetti ricorda che a suo tempo ne era aperto l'adito sotterraneo, ma lo trovò talmente devastato e spogliato che i cavatori del Sacrista pontificio Mons. Olivieri colà mandati, tranne un sarcofago marmoreo nulla vi trovarono, onde non poterono accrescerne la devastazione. I santi di quel cimitero sono celebri nel martirologio geronimiano in cui vengono celebrati ai 19 di settembre: *in Sabinis trigesimo ab urbe milliario sanctorum martyrum Yacinthi, Alexandri et Tiburtii.* Il chiarissimo sig. Comm. Enrico Stevenson ha recentemente ritrovato il luogo preciso indicato dai documenti ove era la memoria di questi martiri.

Cimitero di s. Getulio

Sul principio dell' antica via che si dirama presso Cures dalla Salaria esiste circa il trigesimo miglio da Roma il cimitero di s. Getulio. Il Galletti coll' aiuto dei

(1) *Osservazioni* p. 575.

Digitized by Google

documenti dell' abbadia di Farfa ne determinò il luogo, dal quale forse provengono alcune iscrizioni cristiane ora perdute, e che esistevano nel secolo passato a Montopoli. Questo Getulio fu confuso con un altro martire della Labicana (1). I suoi atti dicono che egli viveva ai tempi d'Adriano in un borgo della Sabina per nome *Gavis:* scoperta la sua fede, fu mandato a lui un ufficiale di nome Cereale onde persuaderlo all'apostasia, ma Getulio invece converti Cereale che fu battezzato. Allora un Vincenzo *arcarius* denunziò Cereale: e in seguito dell'accusa Getulio, Amansio suo cognato, Cereale e Primitivo furono catturati e condannati a morte: il corpo di Getulio fu raccolto dalla sua moglie Sinforosa che lo seppellì in un arenario. Il Galletti ha dimostrato che veramente circa il trigesimo miglio dalla Salaria v'era il vico detto *Gavis* da non confondersi con altro omonimo sulla via prenestina (2).

Che ivi sia da ricercare il santuario di s. Getulio è confermato anche da una carta dell' anno 725 (3) ove si dice che era presso l'odierno Tribuco, ad un miglio incirca da Torri, poche miglia da Gavignano: infatti un istromento dell' anno 1017 ricorda che Torri in antico fu chiamato *Gabii.* In questa località se si facessero accurate ricerche si troverebbe certamente l'arenario ove Sinforosa seppellì il santo suo consorte Getulio. Ma chi cura più sì fatte memorie?

Cimitero di s. Alessandro

Durante l'inverno dell'anno 1855 scavandosi nella tenuta del Coazzo al decimo chil. da porta Pia sulla via nomentana, si scoprì un cimitero cristiano, cogli avanzi di una grande basilica.

Quella scoperta mosse grande rumore, ed il papa stesso Pio IX di s. m. volle il 12 aprile di quell'anno condursi colà a vedere quelle memorie cristiane dei

(1) Stevenson, *Il cimitero di s. Zotico* p. 47.
(2) *Gabio scoperto ove ora è Torri* Roma 1757.
(3) Stevenson *l. c.* p. 61.

Digitized by Google

primi secoli: fu pure in quel memorando giorno che accadde la nota catastrofe sul cimitero di s. Agnese, ove si era fermato al ritorno il papa, e dalla quale prodigiosamente scampò.

Le iscrizioni e i documenti chiarirono in breve che in quel cimitero e nella sua basilica, erano stati sepolti tre martiri celeberrimi, Evenzio, Teodulo, Alessandro, il cui natale vien celebrato negli antichi martirologi il giorno stesso ai 3 di maggio: questi martiri sono ricordati nella *passio sancti Alexandri* documento scritto nel secolo sesto, ma di pochissimo valore (1). Secondo quel racconto l'Alessandro ivi sepolto sarebbe il papa di questo nome primo nella serie, morto nella persecuzione di Adriano.

Ma gravi indizi fanno dubitare che la cosa sia ben diversa, e che l'Alessandro della Nomentana non sia il papa: questo sospetto balenò anche al Fiorentini (2), il celebre scopritore ed editore del martirologio romano più antico, vedendo che in quel documento officiale della chiesa romana Alessandro ha il secondo posto: *Romae via nomentana milliario VII natale sanctorum Iuvenalis Eventi Alexandri Theoduli:* è a notare che Giovenale sta fuori di posto, nè è martire romano. Egli è certo però che la confusione fra i due Alessandri e il gruppo dei martiri rafforzata anche da omonimia è assai antica ed anteriore al secolo sesto. Non è però di questo luogo e dell'indole dell'opera entrare in queste aride e spinose controversie di critica che ho voluto solamente accennare. Egli è certo che la scoperta del sepolcro dei martiri suddetti ha confermato e rafforzato il ragionevole sospetto del Fiorentini. Il Boldetti ebbe notizia di questo cimitero, di cui egli dice che si vedevano ai suoi giorni i vestigi e dal quale furono estratti alcuni corpi di santi martiri (3). Il Bosio credette riconoscere la basilica di s. Alessandro in una chiesa antica sulla via nomentana, nella località detta *casa nuova,* ma si sbagliò.

(1) Bolland., *Acta SS. Mart.* t. I. p. 371.
(2) *Vetustius Occ. eccl. martyr.* p. 496, 6.
(3) Boldetti, *o. c.* p. 569.

Digitized by Google

La leggenda dei nostri tre martiri attribuisce l'origine del cimitero ad una matrona chiamata Severina che possedeva quel predio sulla via nomentana: essa ivi seppellì Evenzio prete ed Alessandro papa *in uno monumento* e Teodulo altro prete *in loco altero:* i tre martiri secondo la *passio* furono uccisi in Roma per sentenza di un Aureliano *comes* di cui essa Severina era moglie, l'anno 132 sotto l'impero di Adriano, e nel consolato di Catullino ed Apro: ivi la pia consorte del persecutore fece poi stabilire un sacerdote dal papa Sisto I perchè vi celebrasse tutti i giorni. Il racconto è infarcito come si vede d'anacronismi, e della sana critica vi si fa ampia strage: contuttociò lo scrittore allorchè parla della disposizione dei sepolcri che erano ancora visibili si mostra verace e ben informato, e se attribuisce a Severina la istituzione di un vescovo per quel cimitero, egli dice il vero, in parte errando sull'origine di quella piccola diocesi alle porte di Roma destinata a reggere una cristianità che veramente esisteva in quel luogo.

Ivi infatti era un gruppo di piccole borgate tra le quali era celebre Ficulea ricordata da Livio, e da cui prendeva il nome la stessa via che più anticamente si dicea *ficulensis* e non *nomentana* (1): *via nomentana cui tunc ficulensis nomen fuit.*

Il luogo di questa vetustissima città era nella tenuta oggi detta *la Cesarina,* ove se ne veggono ancora le vestigia: infatti colà si trovò nel 1825 l'epigrafe di un *M. Consius Cerinthus* dei tempi di Augusto che a sue spese avea fatto restaurare un clivo nel territorio di Ficulea, fra due altre borgate o vie limitrofi: REGIONE FICVLENSI PAGO VLMANO ET TRANSVLMANO (2) PELECIANO VSQVE AD MARTIS ET VLTRA.

Ficulea e le piccole vicine borgate ebbero dei vescovi come *Nomentum, Fidene, Cures, Forumnovum* etc. Dalla riunione delle quali in una sola sede, si formò più tardi, cioè nel secolo decimo il vescovato di Sabina con

(1) Liv., *Dec.* I. l. 3.
(2) Nibby, *Analisi dei dintorni di Roma* t. II. p. 45.

Digitized by Google

la residenza a Magliano ove è tuttora. Una bolla di Marino II determinò i confini amplissimi di quella diocesi sabinense, che non solo giungevano alle mura di Roma, ma anche in alcune contrade della stessa città.

Nel secolo quinto dell'era cristiana, stava ancora Ficulea in piedi con una cristianità fiorente, come risulta da una lettera di papa Innocenzo I (a. 415) ad un vescovo di Tivoli, benche la sede ficulense, fosse già unita a quella di Nomento (Mentana): infatti in quei giorni ne era vescovo un tale *Ursus* che reggeva le due chiese in una sola riunite: *Ursus Nomentanae seu Ficulensis ecclesiae episcopus* (1).

Il cimitero di s. Alessandro appartiene adunque a questa sede nomentano-ficulense. Nell' itinerario malmesburiense il santuario e i suoi martiri sono ricordati così: *in septimo milliario eiusdem viae s. Papa Alexander cum Eventio et Theodulo pausant:* allorquando furono compiute le escavazioni, e la basilica vetusta ricoperta da un' immensa tettoia sostenuta da grandi pilastri, volle lo stesso pontefice Pio IX solennemente consecrarla nel giorno 16 Aprile del 1857: stabilì poi che la porta Pia da lui riedificata fosse adorna delle statue dei due insigni martiri sepolti sulla via nomentana, Agnese ed Alessandro. Queste statue furono mutilate dal cannone sabaudo nel giorno 20 Settembre 1870.

Il monumento più insigne scoperto sul cimitero, è la grande basilica la quale fu inviscerata secondo il sistema e la disciplina dei primi secoli nella collina stessa, ad un livello profondo fino al piano e al livello del sepolcro primitivo dei martiri, senza che questi venissero rimossi dal loro originario posto. Si trovò innanzi al presbiterio il sepolcro suddetto che era chiuso da parte di una transenna nella cui cornice si legge un' epigrafe votiva ai medesimi.

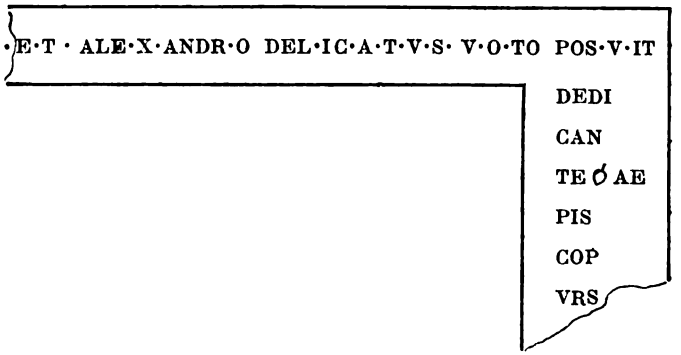
È notevole la posizione di questo sepolcro-altare che fu posto di sghembo e da un lato *ex obliquo aulae,* come

(1) Iaffe, *Reg.* 317. – Constant. *ep. rom. pontif.* p. 914. – Duchesne, *Lib. pont.* t. I. pagg. XCI-XCII.

Digitized by Google

quello di s. Pancrazio prima dei lavori di Onorio. In questo fatto si tocca con mano la severa disciplina che ho più volte ricordato, per la quale si sacrificavano le ragioni stesse dell'euritmia pur di non offendere quella.

Ecco il testo dell'iscrizione votiva che si legge in giro nella transenna superstite:



Il supplemento e la lettura è facile: Sanctis martyribus *Eventio et Alexandro Delicatus voto posuit: decante episcopo Urso.*

Anche in questa epigrafe Alessandro è nominato dopo Evenzio, non si parla di Teodulo perchè era deposto in altra parte della basilica in un cubicolo a sinistra, e niuna menzione vi si fa della dignità di papa e vescovo del martire: omissione che sarebbe veramente grave in un'epigrafe storica del secolo quinto.

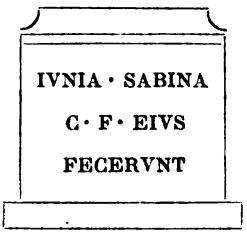
L' episcopus Ursus che dedicò il nuovo altare chiuso da transenna, fatto per voto dall'ignoto *Delicatus* è probabilmente il medesimo ricordato da Innocenzo I, il quale forse fu seppellito in questa basilica: forse a lui appartiene il sarcofago che fu trovato poco lungi da questo luogo in cui si leggeva l'epigrafe:

SANCTO HISPIRITV VRSO
IN PACE (1).

(1) *Giorn. Arcad.*, XXXII. 96, 98.

Digitized by Google

L' altare dei due martiri era sostenuto da un piccolo ciborio o tegurio con colonnine, di cui si trovarono i frammenti, e due delle piccole basi sulle quali si leggono i nomi di due coniugi e personaggi di grado senatorio che vi fecero quegli ornamenti a loro spese:



A destra dell' altare dietro un portichetto sostenuto da due colonne è incorporato alla basilica a modo di cappella ed al piano medesimo di quella il cubicolo con il sepolcro di Teodulo, il cui pavimento ora semidisfatto, era ornato di mosaico: egli giaceva a sinistra del cubicolo in un' arca sepolcrale. Presso quel cubiculo vi furono sepolti molti fedeli ed in un frammento di una di quelle pietre era ricordato anche il martire così:

. . . ω
Hic ad sepulcrum. (Theoduli) SANCTI MARTVRIS ET . . . . .
. . . *Proc*VLINVS VRVNI . . . . .
. . . *m*ARTIRIAE CONIVGI . . . . .
. . . *carissim*AE BENEMERENTI FE*cit* . . . . .
. . . *quae* VIXIT CVM AEO (SIC) AN . . . . .
DEP. IN PACE D. PR. . . . . .

Ivi pure si trovò un frammento d'epigrafe votiva al martire colle parole: TA . . . . . ISSICA BOTVM *(fecit)*.

La basilica, come si è detto, sta al piano del cimitero ed inviscerata nel medesimo al quale dalla stessa vi si può entrare per tre accessi diversi, due a sinistra, ed uno a destra. La sua forma e pianta è assai complicata ed irregolare e lascia campo a molti quesiti di non facile soluzione: nel fondo v'ha la cattedra episcopale e nell'area del presbitero obliquamente posto è l'altare con il se-

Digitized by Google

polcro dei due martiri: poi segue la nave maggiore alla quale si discende per un'ampia e larga gradinata nel lato destro: questa è la basilica inferiore o *ad corpus,* la quale fu però prolungata dal lato, opposto a quello della cattedra fino a toccare il margine della via nomentana, due colonne s'alzarono sulla soglia di questa appendice o basilica *maggiore* opposta all'altra, nel cui presbitero si vedono le traccie dell'altare e del posto della nicchia dietro la quale è l'ingresso sulla via nomentana.

Il cimitero è di piccolo e breve giro, in tutto 10 o 12 gallerie, quale conveniva ad una ristretta cristianità, composta in gran parte di fedeli di povera ed umile condizione addetti ai lavori campestri; non v'hanno che uno o due cubicoli e privi di pitture. Anche l'escavazione è rozza nè accenna affatto ad epoca anteriore al secolo terzo, quando fu forse costituito.

In uno dei loculi più antichi ma oggi disfatto si leggeva sulla calce una iscrizione in lettere greche e in lingua latina accompagnata da proscinema o preghiera al martire Alessandro:

ZHCHC IN ΔEO XPICTO ΥΛΗ IN ΠΑΚΕ

	TEC ΥC PETE PRO	

CIΛBINNE PETE ΥΛΗ TE ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC

Vivas in Deo Christo Yle in pace - Silvine pete Yle te Alexander (suscipiat). Iesus? pete pro . . .

In un altro loculo nella regione a destra il ch. prof. O. Marucchi trovò le tracce di altri graffiti storici nei quali pure s'invocava Alessandro fra cui uno che si può supplire:

*Domin*E ALEX*ander habeas in mente...*

Una iscrizione è dipinta in caratteri rossi entro cartella securiclata fra due uccelli; il fondo è sparso di

Digitized by Google

rose nello spazio sotto il loculo e vi si legge l'acclamazione:

SAVINIANE SPIRITVS · TVS · (sic) IN BONO

rose e fiori

Sopra altro loculo nello stesso modo è pure dipinta la seguente:

AGASO SPIRITVS TVVS IN BONO

Una rozza pittura rappresentante un uomo che segue un cavallo è dipinta vicino al loculo: è una scena della vita reale e rustica relativa al defunto non avente significato simbolico; anche sopra altro loculo si vede un cavallo in corsa e il residuo delle parole . . . ITVS IN BONO.

Sull'intonaco d'un arcosolio furono rozzamente graffite le lettere seguenti:

AXBVCTES D R
EQGPH . . .M
. . . BCEEGHI
. . . MNOPQ
RSTVXYZ

Fu fatto tal graffito per esercitazione scolastica da un fanciullo che era nel primo stadio dell'*ars abecedaria* il quale non sapendo scrivere un proscinema sulla parete del santuario, vi graffiò l'alfabeto *per ordinem et ordine verso primis extremas litteras iungens,* come suggeriva s. Girolamo a Leta per la sua figliuola (1).

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881. p. 133.

Digitized by Google

Sulla calce di altri loculi vi sono i graffiti seguenti l'uno latino e l'altro greco:

DIE BENERIS

LAVRETIVS

COΦEIA KPITO NEI ΔOCIANAPIAC ΔEIIOCTIO

XIII KA· AVG·

Sulla soglia del cubicolo di Teodulo v'ha il sepolcro d'un suddiacono di nome Appiano deposto l'anno 448 (1):

HIC QVIESCET APPIANVS SVBDIACONVS QVI VIXIT ANNVS XXXII DIES XXVIIII D III IDVS APRI CON POSTVMIANI · VC·

Il consolato qui segnato è di Flavio Zenone in Oriente e Rufio Postumiano in Occidente.

(1) De Rossi. *l. c.* p. 324.

Digitized by Google

Nell' anzidetto cubicolo di Teodulo resta un frammento d' altro sepolcro in cui era ricordato forse il *dies natalis martyrum:*

· · III KALEN
· · IO · DIE
· EMILIANO
· VS IN
· A · ET
· · · DIE
· IAT MARTOR (sic)

Non lungi dal sepolcro del suddiacono Appiano fu quello di un diacono chiamato Giovino, che rimase nel diaconato cinque anni e due mesi:

IOBINVS BIXIT ANNOS XXXV · M ·II
ET D·N·V IACONVS FVIT ANNOS V · M· II
DEPOSITVS POSTERTIV IDUS
FEB VXOR FECIT BENEMERENTI
CVMQVE FECIT ANNOS XIIII · M · II

Questi diaconi e suddiaconi e altri membri del clero furono sepolti nella basilica di s. Alessandro insieme ai loro vescovi della chiesa nomentano-ficulense. D' uno di questi si trovò il seguente mutilo epitaffio supplito dal ch. de Rossi (1):

✠ HIC REQVIESCI
VOCE LAVDARE REQVIE
ANN XVI ET ANTE VS
CIVNT ANN̄ LX ☌
IMP · D̄N̄ IVSTINO

QVAM DETVLIT D̄M̄ SVA ☌
ANNVS XXI · IN EPISC ·
S XLV · QVI FA ☌
AL FEBRVARIAS
CVM · DA ☿

(1) De Rossi, *l. c.* p. 510.

Digitized by Google

Vi si loda l'ignoto vescovo perchè non reputò vergogna *Deum suam vocem laudare* nella *schola cantorum* a cui forse presiedette; vi sono ricordati anche gli anni che visse nel diaconato e nell'ostiariato; *et ante ustiarius:* l' èpigrafe porta la data dell'anno 569. Ivi è stato pure trovato il sepolcro d'un altro vescovo Adeodato il cui episcopato durò due anni e nove mesi:

> ✠ HIC REQVIESCIT IN PACE ADEODATVS EPISC·QVI VIXIT ANNIS
> PL·M·LXVII ET SED·ANN·II ET M·VIIII·DEP·SVB D·PRIDIE KAL·DECEMBR ☋

Assai più antico d'ambedue i predetti è il vescovo nominato nel seguente epitaffio situato poco lungi da quello di Adeodato (1):

> PETRVS EPISCOPVS IN PACE XIII KL MAIA
> XIII KAL MAIAS

Dell'esistenza di questi vescovi e dei loro diaconi cui questi ministravano nei tempi più antichi, benchè confusamente, rendono ragione gli atti di s. Alessandro, i quali, come abbiamo veduto, parlano dell'istituzione d'un vescovo proprio del luogo.

Nel cubicolo di Teodulo nel pavimento v'ha un sepolcro coll'iscrizione dell'anno 527 (2):

> ✝
> HIC REQVIESCIT IN PACE APOLLO VD
> QVI VIXIT ANNOS PLVS MIN XIII
> DEPOSITVS SVBD · VNON OCTOBRIS
> FLAVIO MABVRTIO VC CONS ☋

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1864 p. 51.
(2) De Rossi, *Inscr.* I. p. 461.

Digitized by Google

Sopra una grande tavola frantumata che chiude un' arca sepolcrale a sinistra della cattedra si legge quest' altra dell' anno 454:

PASCASIA HF · IN PACE
VIXIT ANN · LQII DP · D · VIIII KAL
FEBRA · POST CONS · OPILIONIS VC ·

Fra le iscrizioni del pavimento è da notarsi un frammento scritto in bellissime lettere in cui si legge il nome CERINTHVS cioè della famiglia di colui che fece la strada di Ficulea.

Nel pavimento vi sono parecchi sepolcri colle loro iscrizioni, molte delle quali sono state manomesse e rubate in questi ultimi anni. È doloroso il doverlo registrare, ma anche l'altare e la transenna votiva di Alessandro fu recentemente spezzata, ed alcuni frammenti della medesima sono irreparabilmente perduti. Per cura della Commissione di S. A. quella transenna è stata di nuovo restaurata e situata al suo posto.

Fra le più notevoli epigrafi ricorderò le seguenti:

SPARACINA FID ELIS
D IDVS

CONDENTIBVS CONSVLIBVS

DEPOSITIO MARCELLINAE III KAL ·
SEPT · EM · BRIS

Digitized by Google

(SIC) OMINI BONO
MERENTI IN PACE QVI VIXIT
VS XXI MES III DIE I DEPOSITVS
KL NOVEMB · CONS · ARCADI IIII
RI III · AVG · COSS

Quest' epigrafe è dell'anno 396 essendo consoli Arcadio per la quarta volta e Onorio per la terza (1):

CLEMENTIANVS VICTORIAE CONIVGI CVN QVEN CON
VIXIT ANN · XV V · N . M ·
IN PACE

*loc*VS MAVRI ET PRAEIECTICIAE

TANTINA H · F · IN PACE VIXIT ANN · XXV
VI ID · APR · COSTANTINO ET R · CONS ·

AMINIANETI
Q IN PACE

Sul margine di alcuni loculi e nell' interno dei medesimi si trovarono arnesi di vario genere, specialmente rustici i quali furono creduti istromenti di martirio.

(1) Visconti, *Dell' uso ed utilità dei monumenti cristiani etc. Roma* 1851.

Digitized by Google

Cimitero dei ss. Primo e Feliciano.

Questo cimitero che è detto nei martirologi *ad arcus nomentanos,* era al decimo quarto miglio della via nomentana.

Ebbe origine dalla deposizione colà avvenuta dei due martiri sunnominati, uccisi l'anno 287, ai quali fu dedicata nel luogo medesimo una chiesa (1). Il martirio dei due santi accadde non lungi di là. Il Bosio scrive che ai suoi giorni si vedeano ancora le rovine della chiesa suddetta, dalla quale erano stati già tolti i corpi dei due santi dal papa Teodoro (a. 645) e trasferiti nella chiesa di s. Stefano al Monte Celio, ove si veggono ancora le loro imagini in musaico sul loro nobilissimo sepolcro: ivi il detto papa fece rappresentare la croce gloriosa e gemmata col busto del Salvatore fra le nubi e coronante quei martiri.

Benchè appartengano questi santi alla chiesa di Nomento gli antichi martirologi li attribuiscono a Roma perchè sepolti nel territorio suburbicario: infatti nel codice di Berna si legge: *V idus primos Romae via Nomentana ad arcus mil XV ab urbe Primi et Feliciani.*

Sulle rovine della basilica veduta dal Bosio sorge ora una moderna cappella, ma il cimitero nel quale egli non penetrò è ancora accessibile, benchè devastatissimo.

Cimitero di s. Restituto

L'antico martirologio romano nel codice di Berna agli 11 di giugno nota il seguente natale: *Via Nomentana milliario VII ab urbe natalis s. Crispoli Restituti:* gli atti dicono che il martire Restituto fu sepolto al decimo sesto miglio (2) in un predio di una matrona chiamata *Giusta.* Questa, secondo il racconto, avrebbe tenuto in sua casa celato il corpo del martire che fu decapitato in Roma, poi da essa portato *in pagone, misit ad episcopum in eadem via* (Nomentana) *constitutum nomine*

(1) Euseb., *op. c.* pag. 569.
(2) Bo'l., *Acta SS.* tt. VII-XII.

Digitized by Google

Stephanum, che con tutto il suo clero lo accompagnò al predio di Giusta e lo seppellì con solenni esequie *die sexto kalendas iunias:* aggiungono inoltre che, sparsasi la fama di questo martire nella vicina Nomento, di là venivano gli infermi al suo sepolcro per esser curati.

Ai tempi del Bosio anche questa antica chiesa era in piedi, sotto la quale si estendeva il cimitero in cui fu sepolto il corpo di Restituto, ove giacque fino al tempo di Adriano I che lo trasferì entro la chiesa di s. Andrea *in aurisario* in Roma: ma anche questo cimitero dall'età di Bosio giace nascosto ed inaccessibile.

Forse qui pure furono sepolti quei martiri celebrati ai 28 di maggio nello stesso martirologio geronimiano, tra i quali una donna di nome Castula, seppure non sia questo luogo da cercare altrove e precisamente nell' ultimo tratto della Nomentana, dove si congiunge colla Salaria. Presso questo medesimo luogo furono uccisi e sepolti i ss. Eutiche e Massimo compagni di s. Vittorino d' Amiterno.

CAPO II.

I cimiteri di Tibur, Gabi, Preneste, Tuscolo, Valmontone e della regione limitrofa.

Basilica e cimitero? di s. Sinforosa

Anche nella regione tiburtina è a credere vi fosse un cimitero di carattere privato, benchè non ne sia stato ancora scoperto verun indizio, per la ragione forse che per la natura del suolo non fu sotterraneo ma sopra terra o a cielo aperto.

Gli atti di s. Sinforosa c' insegnano che a metà circa di strada fra Roma e Tivoli, cioè al nono miglio, fu sepolta una celebre famiglia di martiri cristiani: ed ivi uno dei nostri itinerari addita un santuario il quale era chiamato ad *sanctam Symphorosam ad septem fratres.* Ai tempi del Bosio questa appellazione era ancor viva, benchè corrotta dal volgo di quelle campagne che soleva denominare quella contrada, *delle sette fratte (Ad septem fratres).*

Digitized by Google

Il Bosio esplorò tutto quel territorio e ritrovò nel sito preciso indicato dai documenti gli avanzi della chiesa di s. Sinforosa in un fondo che era allora dei Maffei (1). Nella tribuna rimaneano ancora dipinte le imagini dei martiri ivi deposti, osservate più tardi dal Laderchi, di che ha trovato notizia lo Stevenson (2) in un codice vallicelliano. È merito del ch. sullodato archeologo avere rintracciato e ravvisato questa basilica un'altra volta, circa l'anno 1873 sul pendio d'un colle a destra della via tiburtina nella tenuta di Tavernucole. Vi restano ancora gli avanzi dell'ampia tribuna fiancheggiata da muri di buonissima cortina: l'edificio era stato ridotto a rustico casolare, avea di moderno la facciata, ma i muri dei fianchi e la volta dell'abside eransi mantenuti intatti.

Additato dal ch. scopritore l'insigne rinvenimento al proprietario del fondo, il Duca Grazioli, questi nell'aprile del 1877 pose mano ai lavori di sterro: gli scavi furono fecondi di splendidi risultati, poichè si trovò che in origine l'aula basilicale era stata a tre navi e di una vastità non inferiore alla basilica costantiniana di s. Agnese. Addossate all'abside nella parte esteriore e dietro la medesima, si ritrovarono le traccie di altra abside volgente le spalle alla prima: proseguendosi da questa parte le escavazioni, si scoprì inoltre che quivi era altra minore basilica a tre absidi similissima alla cella di s. Sotere sul cimitero di Callisto. Insomma si trattava d'una vasta basilica lunga 40 metri e larga poco meno di 20, composta di tre navi divise da sei pilastri che sosteneano in antico otto grandi arcate, a ridosso della quale era una basilica minore lunga 19 metri e larga 14.

Sventuratamente da un luogo così insigne non venne in luce neanche un frammento d'iscrizione o di altro ornamento: il saccheggio e la devastazione anche qui era stata compiuta dai soliti *barbari*.

Dall'analisi del monumento ricavò il ch. scopritore che Sinforosa e i suoi sette figliuoli furono sepolti nella

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 401.
(2) Stevenson, *La basilica di S. Sinforosa e dei suoi sette figli* p. 9.

Digitized by Google

basilica minore, o per dir meglio nell'area ove fu questa edificata; crescendo poi la devozione dei fedeli, fu adossata alla prima cella tricora la nuova aula; insomma anche qui aveasi la ripetizione della basilica *ad corpus* e della *basilica maior*, come sul sepolcro di s. Lorenzo su questa via tiburtina medesima.

È impossibile supporre che quel gruppo così celebre di martiri non divenisse il centro d'un vasto sepolcreto e cimitero cristiano, ciò deve ammettersi assolutamente e quasi a *priori*.

Sinforosa, secondo quello che narrano gli atti, che sono autorevoli almeno nella sostanza del racconto, patì nella persecuzione di Adriano. Condotta ad *Fanum Herculis* non volle sacrificare; tormentata inutilmente, fugli legato un sasso al collo e gettata nell'Aniene, dal quale la ripescò Eugenio suo fratello il quale era *principalis curiae tiburtinae;* egli seppellì la santa sua sorella *in suburbio eiusdem civitatis.*

Furono in seguito fatti comparire al tribunale i sette figliuoli di Sinforosa cioè Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitivo, Giustino, Statteo, Eugenio: anche questi condotti al tempio d'Ercole si mostrarono eroi come la madre, e, dopo subiti orribili supplizi, furono uccisi.

Il racconto è in perfetta armonia coi tempi, coi luoghi, colle scoperte, coi dati della storia. Che Adriano fosse persecutore dei cristiani bastano a dimostrarlo le celebri apologie di Aristide e Quadrato a lui dirette, e dalle quali se ne ebbero felici conseguenze per la mitigazione della persecuzione stessa. Gli atti parlano del *Fanum Herculis*, ed è notissimo che questo nume ebbe culto grandissimo in Tivoli, a cui era innalzato il celebre tempio che Giovenale paragona a quello della Fortuna Prenestina (1).

Quanto al nome della martire è lievemente guastato dalla pronuncia volgare, la sua forma genuina è *Symphorusa* che lo Stevenson crede di nobile famiglia tiburtina e forse della gente Cornelia.

(1) Giov. Sat., XIV. 90.

Digitized by Google

I sette figliuoli furono per ordine dell'imperatore gettati in una fossa profondissima cui dai pagani fu dato il nome, *ad septem biothanatos* cioè ai *sette giustiziati*, ossia *ammazzati;* così si chiamavano i giustiziati, *biothanati,* termine che divenne sinonimo di malfattore degno di forca e perciò attribuito per disprezzo a'cristiani. Tolti poi di là furono sepolti presso la madre. Quei corpi rimasero nel primitivo sepolcro forse fino alla seconda metà del secolo ottavo, finchè da Stefano III furono trasferiti in Roma e posti nella basilica di s. Michele nel portico d'Ottavia (s. Angelo in Pescheria). Ivi infatti sotto Pio IV fu rinvenuta una lamina plumbea menzionante quei martiri e la traslazione delle reliquie fatta da un papa Stefano. Nel secolo settimo il santuario era ancora intatto, ed i pellegrini accorreano numerosi a visitare quella famiglia di martiri, dei quali nell'itinerario salisburgese sono indicati i nomi che rispondono a quelli degli atti.

Lo Stevenson ricorda la scoperta narrata dal Volpi fatta in questo luogo l'anno 1737; *in fundo Maffeorum circa ruinas ecclesiae s. Symphorosae:* si tratta di un'epigrafe sepolcrale pagana posta da un Tiberio Claudio Alcimo CORNELIAE SYMPHERVSAE CONTVBERNALI . . . ET CLAVDIAE PRIMITIVAE FILIAE (1).

Giustamente osserva il ch. archeologo che la scoperta nel *predio* in cui fu deposta Sinforosa di un marmo che porta il raro cognome della martire e quello di una *Primitiva* identico al nome d'uno dei sette fratelli, non può essere effetto del caso, accenna evidentemente a rapporti di famiglia, e di dominio sul fondo in cui furono sepolti e la martire predetta ed i suoi sette piccoli eroi. Che se ciò è vero, sarebbe pure scoperto il gentilizio della martire che apparterrebbe alla discendenza dei Corneli.

Cimitero di s. Primitivo e di altri martiri

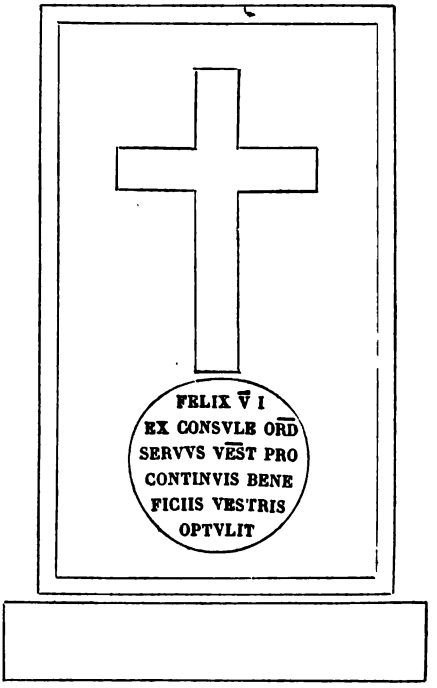
Gabi è oggi distrutta, fu un'antichissima città del Lazio sulla via prenestina, e sede episcopale. La sua posizione è stata riconosciuta dopo gli scavi e le scoperte fatte sulla

(1) Stevenson, *o. c.* p. 87.

Digitized by Google

fine del secolo trascorso: nei secoli di mezzo era ancora florente cristianità governata da vescovi proprii. Ebbe le sue proprie cristiane memorie ed il cimitero del martire *Primitivo* con la chiesa a lui dedicata che il Marini appella *antichissima* (1). Ivi era anche un altro santuario di martiri ai quali Felice console, sia quello che tenne i fasci nel 428 o quello del 511 offrì un donario che si conserva nel museo lateranense. È un cippo scorniciato nella cui fascia è rilevata una croce latina sotto la quale in un clipeo si legge l' epigrafe dedicatoria:

Felix vir illustris ex consule ordinario servus vester pro continuis beneficiis vestris optulit:



Il cippo fu trovato presso la tenuta di *Pantano* ove si scoprì anche recentemente il cimitero dei martiri cui Felice offrì il dono votivo.

(1) Marini, *Arvali* p. 257.

Digitized by Google

Quell' ipogeo era adorno di sacri dipinti e dell' imagine del pastor buono (1).

Primitivo fu compagno di Getulio, dopo morto fu gettato il suo corpo nel lago di Gabi (ora asciutto presso il villaggio della Colonna) donde fu estratto da un Esuperanzio prete che lo seppellì *in arenario sub die VI Kal. Maii.*

Nel secolo undecimo presso la chiesa di Primitivo v' era un monastero detto dei *ss. Primitivo e Nicola* (2). La chiesa passò poi sotto il dominio dell' abbazia di Grottaferrata. Restano ancora sulle sponde di quel disseccato laghetto le rovine della chiesa, nel cui abside si veggono tracce di pitture rappresentanti le imagini dei martiri del luogo, ma talmente svanite e guaste dalle intemperie che appena se ne riconoscono i languidi lineamenti. La costruzione è rozza, dinanzi alla chiesa sorge ancora la torre campanaria che era addossata al monastero.

Cimitero di s. Agapito

Chi fosse il primo banditore dell' evangelo nell'antica Preneste è ignoto; la tradizione locale attribuisce allo stesso apostolo Pietro questa predicazione; ed infatti la piccola borgata che prese il posto dell' antica acropoli prenestina sul culmine del monte di Palestrina conferma col suo nome assai antico di *Castel s. Pietro* siffatta tradizione che merita tutto il rispetto. Su quel monte sorge fin dal secolo settimo una chiesa dedicata al principe degli apostoli ove si recò un giorno l'istesso gran papa s. Gregorio I (3). Del resto i fasti della chiesa di Palestrina nei primi tre secoli giacciono nel buio asso-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1873 p. 115.
(2) Galletti, *Primicerio* p. 268.
(3) *Dialog.* lib. III. c. 23.

Digitized by Google

luto, nel quale brilla però di vivissima luce la figura del giovanetto prenestino Agapito.

Negli atti di quel martire si legge (1) che sotto l'impero di Aureliano fra il 274 e il principio del 275 scoppiò la persecuzione. Agapito fu condotto al tribunale di un magistrato di nome Antioco dal quale fu condannato alle fiere. Il giovanetto fu esposto nell' arena dell' anfiteatro prenestino ove rimase illeso dalle zanne delle medesime. Fu allora condannato alla decapitazione che fu eseguita poco lungi dalla città in un luogo detto: *ubi sunt duae columnae*, ovvero *ubi sunt duae viae*, il che avvenne secondo i documenti ecclesiastici più autorevoli ai 18 agosto 274.

Questo luogo è ancora additato con devozione dai prenestini nel bivio dove sorge una cappella rurale detta della *Madonna dei Cori,* presso la quale negli anni passati si rinvennero appunto due antiche colonne (2). Il suo corpo rinchiuso in un sarcofago fu deposto in un predio a piccola distanza dal luogo ove accadde l' esecuzione dell' invitto fanciullo. È assurdo il pensare che il sarcofago di Agapito non divenisse immediatamente il centro delle sepolture dei fedeli di Preneste, e quell' area insomma non divenisse un cimitero cristiano.

L' anno 1864 una insigne scoperta fu fatta a Preneste, si ritrovò il sito preciso della sepoltura di Agapito nel luogo detto le *Quadrelle:* colà si trovarono anche gli avanzi di una basilica che si riconobbe dell' età costantiniana. Ivi dunque era stato sepolto il corpo del santo martire, dove era rimasto fino al secolo nono. Sembra incredibile, ma quelle mura preziose, quel monumento di pregio inestimabile è stato di nuovo ricoperto dalla terra, nascosto un'altra volta!!

Molte iscrizioni si trovarono fra le rovine della basilica che tolte di là furono portate nel seminario diocesano. Il ch. prof. Marucchi crede che l'edificio fosse costruito nei primi anni del secolo quarto dalla famiglia dei Pla-

(1) Boll., *Acta SS.* t. III. ad XXIII Aug.
(2) Marucchi, *Guida archeologica dell' antica Preneste* p. 144.

Digitized by Google

cidi o Placidiani (1). La fronte della basilica era rettangolare e terminata in abside e preceduta da un piccolo atrio o vestibulo in cui rimaneano le tracce nel mezzo della vasca delle abluzioni; si scoprirono nell'interno gli avanzi del presbitero, dell'altare, dei sedili del clero, della schola dei cantori e degli edifizi annessi: sotto il posto dell'altare si trovò il vano del sepolcro del martire ma vuoto naturalmente, presso quello le tombe dei fedeli che poterono ottenere il sepolcro *ad sanctum martyrem:* le più recenti di quelle tombe erano del secolo ottavo: dentro una di queste vi fu trovato un crocifisso d'oro sotto i cui piedi sono rozzamente rilevate le imagini dei nostri protoparenti Adamo ed Eva. Il prezioso cimelio si vede oggi nel museo cristiano della Biblioteca Vaticana. L'altare era circondato da *pectoralia*, specie di balaustrate, in un frammento delle quali il Marucchi ha scoperto graffito il nome d'un visitatore del santuario (2):

Fra le numerose iscrizioni sepolcrali dei fedeli, ho detto che si rinvennero nelle rovine della basilica i frammenti d'iscrizione storiche nelle quali era ricordato il martire eponimo cui la basilica fu dedicata, cioè s. Agapito. Furono la prima volta pubblicate dall'ora defunto sacerdote romano D. Arcangelo Scognamiglio ma prive di commento (3): a questo si è accinto il ch. prof. Marucchi che ha pubblicato di nuovo quei marmi nella sua *Guida Archeologica dell' antica Preneste.* Pubblico qui l'iscrizione avvertendo che la scrittura in caratteri maiuscoli spetta all'originale, il corsivo è supplemento del Marucchi:

(1) *Op. c.* p. 146.
(2) *Op. c.* p. 149.
(3) Scognamiglio, *Della primitiva basilica del martire S. Agapito* Roma 1864.

Digitized by Google

*Haec Domus Placidi*ANORVM · NVNCVPABITVR
*Martyris introitus eccle*SIAEQVE · ATRIA · SANCTI
*Iustitiae sedes, fidei domus*AVLA PVDORIS
*Vix puer ing*RESSVS LETABILI TVMVLO METAS
*Huc ven*IMVS INTERIORI DEFESSI PARENTES
Et clerus SANCTVS EPISCOPVSQ · IVCVNDVS
*Et cuncta ple*BS OBEVNTIA FVNEBRI PERACTA
*Rogat ut luce*AT INSONTI LVX ALMAQVAE CELSA
*Quem tradimus ter*RE NOS ATQVE INTIMA TVTVM
*Dulci per fratr*EM PLACIDVM COMPONITVR CVRAE
*Hunc accep*TVM HABEAS AGAPITE SANCTE ROGAMVS
*Sic pue*ERV PLACIDIANVM MERENTER VERSIBVS DIXI

L'epitaffio mi sembra del secolo quarto, esso risuona ancora dei lamenti fatti sulla tomba d'un giovanetto di nome Placidiano dai suoi genitori, i quali a sfogo di dolore cristiano deposero presso *Agapito santo* il loro Placidiano. I genitori cristiani trovavano quasi balsamo al loro dolore seppellendo i figliuoli presso i santi.

Dal contesto risulta che presso la tomba di s. Agapito v'era il cimitero cristiano di Preneste, i cui limiti erano segnati da cippi o mete terminali: *ingressus letabili tumulo metas:* si descrive poi l'accompagno di Placidiano al cimitero che fu solenne a cui prese parte il vescovo e il clero Prenestino.

Mi sembra probabile la congettura del Marucchi che il fanciullo fosse figliuolo dei fondatori di quella basilica e per cui si fece tanto onore a quel funebre accompagno.

Il ch. Stevenson (1) avendo riunito in uno solo due frammenti d'una medesima epigrafe scoperta nel cimitero delle Quadrelle e che il Cecconi avea separati, vi riconobbe l'epitaffio di un altro giovanetto di nome *Placido* sepolto forse nello stesso cubicolo di famiglia:

(1) *Storia di Palestrina* pagg. 81 e 102.

Digitized by Google

QVOD · DEDICAVER · IN · HONR
DE · TER · NVNC · FF · DD · CORI
II · DESS · VNC ·
QVEM · VNA · CVM ·CA SA
DENIS · II ·
IIII · RESIDVV M · QVOD
FICIANT · PER · MAN · FOR · C
NEQ · DONARE · VENDERE · VEL · COMTARO
DEPOS · IN · PACE · PLACIDA · SV · D · III · KA

Quest' epigrafe contiene tutto un catalogo di fondi donati alla basilica da loro fondata e dotata dai Placidi.

Altri due frammenti colla menzione del martire si scoprirono nel cimitero delle *Quadrelle* anche essi suppliti sagacemente dal Marucchi così:

martyris AGAPITI *basilica . . . . .*
*saeculo Constan*TINI AVG *aedificata . . .*
*. . . et*A DNO CON *stantino episcopo dedicata*
P INTERC · A *gapiti m.*

A questa facea seguito nella stessa lapide una lista di feste della chiesa prenestina che si diceano *noticiae nataliciorum:*

*kalen*D · AP *rilis*
*annuntiatio beatae Maria*E SEP · V *irginis*
*na*T SCOR
natale SCOR · CONI
nat. s. Mariae MAGD · ATQ TG
. . . . · PRENESTNO *rum patroni. . .*
*na*TL · S · AG · PP . . .

Leone III riedificò la basilica ormai fatiscente come si legge nel libro pontificale: fu dedicata dal vescovo Costantino che è ricordato anche dall' Ughelli (1).

(1) Ughelli, *Italia Sacr. De praen. episc.*

Digitized by Google

Ho detto che si trovarono in quel cimitero pure molti frammenti d'iscrizioni sepolcrali di semplici fedeli, alcune delle quali colle date consolari degli anni 365, 378, 347, 542 e 565. Uno di questi epitaffi mutilo colla data del post consolato di Basilio (542 o 565) termina colla preghiera al martire ORA PRO ME.

Un' altra appartiene ad un *principalis cibitatis* (praenestinensis):

HIC IACET MARTINIANVS . . . . . .
VIR HOS PRINC CIB ABIIESAE . . .
. . . . . .

TITITE
VICTORINVS
VIRGINIE
CONIVGI B. M. F.
D. NON. APR.

HIC IACET VERGILI
VS ET GAVDENTIVS IN
PACE

*Ter*TVLLA
QVAE VIXIT
ANNVS QVI*n*
QVE ET DIES . . . . . *dep·*
EST. KAL. *octobris.*

Dopo i restauri di Leone III la basilica mantenne il suo splendore fino ai tempi del papa Romano (a. 897-98). Trasferito allora il corpo del martire nell' interno della città, cadde nell' oblio, e questa fu la cagione della sua rovina.

Cimitero di s. Zotico

È pregio del dotto comm. E. Stevenson avere illustrato questo cimitero e poste in luce monumenti e memorie che giaceano nell' oscurità e nell' oblio (1).

(1) Stevenson, *Il cimitero di Zotico al decimo della via labicana descritto ed illustrato da E. Stevenson* Modena 1876.

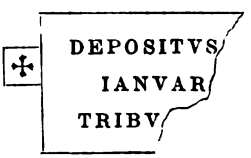
Digitized by Google

Il cimitero fu scoperto l'anno 1715 dall'ottimo Boldetti il quale ne ebbe notizia dai pastori che custodivano i loro armenti in quelle campagne (1). Vi spedì i suoi saccheggiatori, cioè i cavatori incaricati dell'estrazione dei corpi santi, i quali vi penetrarono per mezzo d'un lucernario; li seguì il Boldetti che vi fece fare delle escavazioni. La contrada in cui si scoprì il cimitero è ancor detta *Valle dei morti*, e sta precisamente al decimo miglio della via nella vasta tenuta di *Torre nuova:* fatti aprire i loculi ancora intatti in uno di questi trovò chiuso con il cadavere un vaso vitreo contenente una sostanza rossastra, e sul mattone che chiudeva quella tomba si leggeva l'epigrafe:

DETERCALIA VA
LI IN PE

Detercalia vixit annos LI *in pace.*

Il massacro incominciato nel 1715 fu proseguito due anni dopo: furono scoperti due loculi chiusi da lastre di verde antico ed uno da tavole di alabastro: si trovò una grande cappella con pitture ritraenti imagini di santi, e sopra un loculo un'epigrafe dipinta in rosso così:



Lo Stevenson nelle sue esplorazioni nel cimitero ha ritrovato qua e là nelle pareti il nome del Boldetti e del suo amico il Marangoni colla data appunto del 1715.

Ma prima che l'ipogeo fosse così danneggiato dal Boldetti, era stato devastato dai contadini abitanti sul luogo; pastori e agricoltori che s'introduceano in quei sotterranei quasi intatti, ne rapivano i marmi, li spezza-

(1) Boldetti, *l. c.* p. 564.

Digitized by Google

vano, ne laceravano le pitture e vendeano agli antiquari romani gli avanzi della loro sacrilega preda.

Il Laderchi in una sua dissertazione (1) ricorda questi fatti che avvenivano ai suoi giorni; *nostrae certe incuriae vitio,* ma aggiunge che egli si vergogna di raccontarli; *pudetque litteris mandare.* Dopo il Boldetti, scrive lo Stevenson, il cimitero rimase abbandonato ad ogni depredazione fino ai giorni nostri in cui però si era per sino dimenticato il sito preciso del suo ingresso.

Un benemerito ed erudito ecclesiastico di Frascati il Can. Santovetti ora defunto, l'anno 1850 fatte le debite ricerche fece a sue spese riaprire l'accesso al sotterraneo: vi si fecero nuove e più accurate escavazioni, le quali fruttarono scoperte epigrafiche, seguite però da nuovi atti di vandalismo, perchè al divulgarsi di queste scoperte i contadini delle vicinanze, eterni cercatori di tesori, penetrati di nuovo in quei sotterranei, proseguirono la loro feroce e sordida opera di spogliazione, dalla quale furono poste in salvo alcune poche epigrafi che vennero trasferite in Frascati ed affisse in un cortile dietro la cattedrale della città.

Nel 1851 il ch. de Rossi fece fare nuovi scavi per trovare la regione storica del cimitero, e scoprire la cripta grandiosa adorna di pitture veduta dal Boldetti. Si ritrovò questo, ma spogliata dei marmi e degli ornamenti suoi: da quell'epoca il venerando ipogeo già santuario di martiri diventò *spelunca latronum.*

La cripta storica fu ridotta a ricovero di bestie, i cacciatori di civette calavano a cercarvi quegli animali, intanto che ogni sorta d'immondizie e di luridume ricopriva i sepolcri dei martiri!

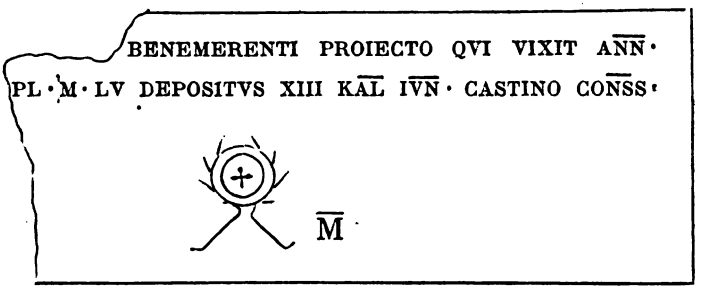
Il martire eponimo di questo cimitero è ricordato nel codice di Berna del martirologio geronimiano sotto la data del 10 di Febbraio così: *Zotici via Labicana miliario X hierene* (sic). Egli è celebrato insieme ad un Ireneo il cui nome è stato corrotto dall'amanuense copiatore del codice in quello di *Hierene.* Compagni di Zotico fu-

(1) *Inventio sacri corporis s. Getulii, Zotici m.* Romae 1731.

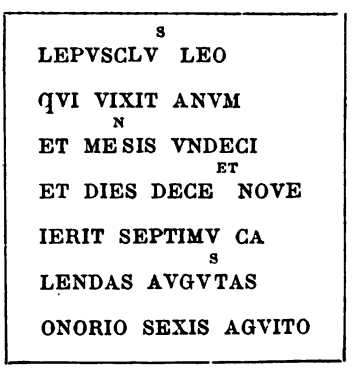
Digitized by Google

rono infatti Ireneo, Giacinto ed Amansio, i cui corpi tolse dal cimitero e trasferì in s. Prassede il papa Pasquale I, come si legge nella nota lapide. Il cimitero si svolge sotto una piccola collina, l'escavazione è assai vasta e grandiosa, e fra gli umili sepolcri spettanti agli abitanti della rustica cristianità circostante vi si trovarono quelli di illustri personaggi devoti dei martiri.

Una scala fiancheggiata da rozzi muri conduce nel sotterraneo, essa è lontana dieci metri dalle crepidini dell'antica via labicana: a piè della scala si trovò un sepolcro scavato nel pavimento con questa epigrafe (1):



Offre la data dell'anno 424, i gradini della scala erano stati coperti di lastre marmoree; nelle pareti che la fiancheggiavano erano stati aperti dei loculi, in uno dei quali si trovò un'iscrizione colla data dell'anno 404 (2).



(1) De Rossi, *Insc. christ.* p. 639.
(2) De Rossi, *op. c.* n. 530.

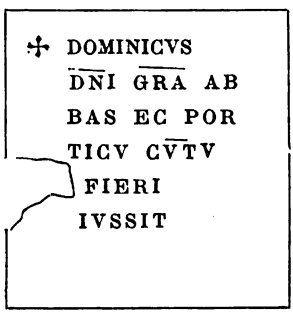
Digitized by Google

Lepusculus Leo qui vixit annum et menses undecim et dies decem et novem periit VII kalendas augustas Onorio VI Augusto.

Dalle quali iscrizioni si vede che nei cimiteri suburbicari sotterranei proseguì la sepoltura anche dopo il 410. Ai piedi della scala si trova un grande ambulacro ove s'apre uno stretto lucernario il cui spiraglio si divide in tre raggi e trombe diverse: ivi l'ambulacro fu tutto rinforzato con muri e piloni ma di rozzo lavoro. A destra di questa v'ha la cripta in cui furono deposti i celebri quattro martiri di sopra ricordati cioè *Zotico, Ireneo, Giacinto, Amansio* il cui natale si celebra ai 10 di febbraio. La stanza è amplissima e quadrata, nei lati sono cavati degli arcosoli dei quali ne restano ancora dieci: è ancora interrata fino ad un terzo dal pavimento. Nel centro si scoprì una fossa profonda incavata nel piano stesso del pavimento ove, secondo lo Stevenson, dovette esistere l'altare isolato. Attorno allo storico luogo furono praticati vari cubiculi secondari, uno di essi nel fondo è decorato di un arcosolio dipinto veduto dal Boldetti che credette ravvisarvi le imagini degli Evangelisti. Lo Stevenson invece crede sieno le imagini dei quattro martiri del cimitero.

Gli altri quattro cubicoli scavati intorno la cripta maggiore sono del tutto spogliati. Leone III, come ricorda il libro pontificale, restaurò questo cimitero, *renovavit coemeterium s. Zotici.*

Nelle rovine della scala negli scavi del 1850, fu trovata questa epigrafe del medio evo, circa del mille:



Digitized by Google

Dominicus Domini gratia Abbas haec porticu cum turri fieri iussit.

Adunque sul cimitero nel secolo decimo, sorgeva un monastero con portico e torre campanaria ed una chiesa dei suddetti martiri, fabriche risarcite da quest' abbate Domenico. Infatti l' *ecclesia Ss. Zotici et Amantii* è ricordata in una bolla di Pasquale II nel secolo decimosecondo. Sulla calce di alcuni loculi del cimitero sono graffite croci monogrammatiche, monogrammi ed anche la croce nuda.

Le imagini che lo Stevenson crede dei santi eponimi del cimitero, sono dipinte nella lunetta dell'arcosolio, il quale ha la forma di abside. Tre delle suddette figure sono ancora visibili, sono tutte virili, vestono tunica e pallio e ai loro piedi hanno gli scrigni dei volumi, del quarto non si veggono che tracce incertissime.

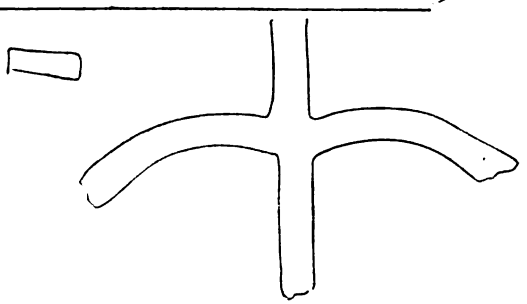
Presso il capo d'uno dei santi si leggevano due lettere residuali del suo nome, forse Amansio . . . MA . .

Lo Stevenson nella fronte dell' arcosolio, v' ha trovato i laceri avanzi dell'iscrizione dipintavi in rosso.

. . . . S . . . . INT . . . IN PACE ☧

Un insigne monumento epigrafico fu scoperto nella storica cripta, cioè un'epigrafe scolpita nella parte superiore d'una transenna marmorea:

REFRIGERIVS C · P · QVI MINVS DIEBVS DVOBVS IN AETATIS
A IDEST QVAESTVRAE DVAS SOCIETATIS EXP
NATVS LVCIS VSVRA PRIBATVS DIE VIII KAL · OC
FRIGERIVS · VC · ET VALERIA LAEONTIA · C · I
CREDIDIMVS FACIENDVM



Digitized by Google

L'epigrafe fu posta sopra un nobile sepolcro da due genitori di grado senatorio Refrigerio e Valeria Severa Leonzia al loro figliuolo Refrigerio morto in età tenerissima.

Ecco quanto resta di questo nobilissimo cimitero, in cui nel secolo quarto era visibile la sepoltura, non pure di poveri fedeli, ma anche nobilissimi come dei genitori chiarissimi del fanciulletto Refrigerio.

Cimitero di s. Ilario ad bivium.

Circa il miglio trigesimo della via labicana dove con questa si congiunge la via latina v'era la stazione detta *ad bivium* appellata anche di s. Ilario.

Quivi v'ha un cimitero cristiano situato alla distanza di circa tre miglia dall'odierno paese di Valmontone, sul quale rimasero fino al secolo decimottavo gli avanzi di una basilica dedicata al detto santo.

Il Marangoni penetrò nel cimitero l'anno 1703, e ne ricavò un piccolo abbozzo di pianta (1): scrive però che il sotterraneo è di piccolo giro e spogliato d'ogni ornamento.

Nell'archivio del Principe Doria (2), in un manoscritto intitolato *Visita Particolare di s. Martino, e dei feudi del Lazio e della Teverina fatta da S. E. in Novembre Decembre del 1765,* v'ha una *Dissertatione sopra il sito dell'antico e moderno Labico* etc. di *Carlo de Romanis da Valmontone* l'anno 1789: in quel documento sono raccolte alcune notizie su questo cimitero.

Ricorda il de Romanis (pag. 180), che nella vigna delli Sigg. Rossini, si trovò un sarcofago o cassa, *non sostenuta da colonnette* (sic), *entro la quale vi fu trovato un cadavere tutto* risoluto, e sopra di un tegolone vi era scritto: HILARVS.

(1) Boldetti, *l. c.* p. 566.
(2) Scaffale bo. n. 19 int. I. to. V. p. 163.

Digitized by Google

A pag. 225 si diffonde a descrivere il cimitero, dicendo: *Venendo poi alla descritione di essa catacombe sta la medesima situata nel bivio che fa la via latina colla labicana in una valle che si coltiva a grano spettante al beneficio di s. Ilario che gli da il nome, e secondo un Breve di pp. Urbano spedito il 15 Marzo 1638 pare che in detto sito vi fosse una chiesa dedicata a s. Ilario essendo queste le parole del detto Breve: Beneficium rurale sub s. Ilarii* etc., *ma ora non se ne vede vestigio alcuno. È la catacombe (sic) suddetta incavata nelle viscere d'un aggiato colle che nel suo innalzarsi da una valle, ha una piccola apertura a levante d'inverno alta palmi 7 di passetto e larga palmi 3 fatta nel tufo vivo.*

Ha nel mezzo una corsia longa palmi suddetti 89 quale ha tre traverse che s'intersecano, altra longa palmi 5, altra 4½ et altra palmi 4 che vanno a terminare in alcuni spazi come stanze.

La prima è alla destra di figura quasi ovata e gira palmi 22½, la seconda e terza s'uniscono in uno spazio che è in giro palmi 42: alla manca di detta corsia di mezzo vi è un riquadro di palmi 12; la seconda è di figura rotonda che in giro ha palmi 29, la terza è quasi di figura ovale e gira palmi 33. La corsia suddetta di mezzo nel suo ingresso si stende in due braccia uno a destra et uno a sinistra larghe palmi 5 per cadauno, longo quello di mano destra palmi 139 e quello a sinistra palmi 66. Si nella corsia di mezzo che nelli bracci vi sono da pertutto loculi arcuati a più ordini uno sopra l'altro senza comunicarsi l'un l'altro, e dove non è detta catacombe ripiena dalle allamazioni, avendo io solo desculto il pratticabile della medesima, vi sono ordini sette di loculi; ma dove è il ripieno si vedono dove uno dove due ordini di loculi, essendovene molti capaci di persona di giusta statura, altri stragrandi et altri solo capaci di piccoli corpiccioli, a molti de'quali loculi al lato vi sono alcuni piccoli buchetti quadri simili a quelli ove gli antichi cristiani deponeano le ampolle con il sangue dei ss. martiri contigui alle loro reliquie. Questi loculi sono stati tutti aperti, e però restano senza

Digitized by Google

segno alcuno, et appena col cavare nelle corsie vi si trova qualche frantume d'osso umano quasi ridotto in terra.

Si osserva nell'arco della corsia di mezzo poco prima d'arrivare ad una grande allamatione un residuo d'una gran targa ma per essere il tufa in cui è intagliato facile a sformarsi in terra rapellosa chiamato da paesani volgarmente tufo salarolo non si conosce se in essa targa vi fosse scolpita alcuna iscrittione o segno de'gentili o de'cristiani.

Qui segue la pianta del cimitero precedentemente descritta. Come si vede, scarse sono le notizie e le memorie che restano del cimitero di s. Ilario di che si lamentava fino dal tempo suo, il Boldetti dicendo: *Veruna notizia non abbiamo potuto trovare intorno a questo cimitero.*

Il de Rossi (1) sospetta che dal medesimo provengano l'epigrafi, l'una colla data consolare del 399, l'altra con quella dell'anno 384 scoperte l'anno 1789, in un terreno detto *la cavalla*, e che si conservano ora in Valmontone nel palazzo Pamfili:

PRIM NIVS QVI VIXIT
ANVS XC DEPOTVS XVIII
KAL · IDEB THODORO CONS
E

DD NN CONSTANTIO A
FL·ARCADIVS VC ET BEL
QVI SE VIVO SIBI FE
CADIVS C · V · DIF
DIES VII IN PACE ρ

(1) *L. c.* nn. 470, 447.

Digitized by Google

Cimitero anonimo nella via latina

Benchè il cimitero di cui qui si discorre non appartenga alla chiesa tuscolana, pure ho creduto ascriverlo alla regione suddetta, perchè limitrofo alla medesima.

Nella tenuta chiamata *Roma vecchia,* circa il quinto miglio della via, a sinistra si scoprì nel 1876, facendosi escavazioni dal proprietario defunto principe Torlonia, una scala assai profonda di circa 70 gradini. Ai piedi di questa scala si trovò un ipogeo a quindici metri sotto il piano del suolo: era formato da una grande cella costruita, con tre arconi, due laterali, uno nel fondo (1).

Sotto gli archi laterali restano ancora al posto nobili sarcofagi uno di grandi proporzioni ed anepigrafo, due collocati l'uno dietro l'altro, baccellati a spire e adorni di teste di leoni con anelli marmorei mobili pendenti dalla bocca, e di intere figure di leoni che assaltano altri animali; nei coperchi sono sculte maschere sceniche e corse d'ippocampi cavalcati da putti: nelle cartelle dei sarcofagi si leggono in lettere del secolo terzo queste iscrizioni:

HI · LARINO
FILIO
MOLLICIA
MATER

BENERIO
FILIO
MOLLICIA
MATER

Presso il sarcofago anepigrafo in una tabella marmorea si trovò scritto:

BARBARO
PATRONO
LVCIVS
ALVMNVS

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1876, pagg. 32, 33.

Digitized by Google

Nelle pareti degli arconi furono in antico aperti passaggi quadriformi comunicanti con un' arenaria adoperata dai cristiani per cimitero: in ambi i lati della scala in due bocche diverse si veggono gli aditi alle gallerie cimiteriali coi loro loculi, i quali sono anche ricavati nelle pareti della scala. Nel fondo della cella sulla calce d'un loculo si vede l'epigrafe accompagnata dal monogramma ☧ così:

☧
LVCRE.

Vi si trovarono molte lucerne fittili adorne del monogramma costantiniano: sul cranio d'uno scheletro il de Rossi osservò le tracce d'un colpo di spada: questo fatto, come accenna il ch. archeologo, può aver relazioni col *campus barbaricus* additato dal suddetto in queste vicinanze ove si trincerarono i Goti nel secolo sesto.

I sarcofagi adoperati dai cristiani in questo ipogeo provengono da officine pagane alle quali era necessità ricorrere. Il cimitero è piccolo, i suoi loculi sono quasi tutti anonimi eccetto due. Fra i cimeli vi si rinvenne una lucerna di bronzo, singolare per avere nella parte superiore una ruota crociforme (1).

Dalle scoperte fatte in quest'ipogeo non se ne è potuta ricavare l'istoria, nè si può pensare che qui fosse la chiesa dedicata da Aglae a s. Bonifacio, il cui corpo trasportato da Tarso fu deposto temporaneamente *via latina stadio decimo quinto ab urbe,* cioè al sesto miglio.

Non annovero fra i cimiteri della via la celebre basilica di s. Stefano edificata da Demetriade sotto il magno Leone, la quale fu scoperta l'anno 1857 al quinto miglio (2). Nel pavimento e nel perimetro di quell' insigne basilica furono sepolti alcuni fedeli, le cui epigrafi sono state pubblicate dal Fortunati, dal de Rossi e da altri.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1878, p. 54.

(2) Fortunati, *Brevi cenni intorno allo scoprimento della basilica di S. Stefano.*

Digitized by Google

Cimiteri anonimi del Tuscolo

Della primitiva chiesa tuscolana tace la istoria, così il de Rossi; il più antico e sicuro dei suoi vescovi registrati dall'Ughelli, è del secolo settimo (1).

Non è però credibile, aggiunge il grande maestro, che in una città tanto a Roma vicina, penetrasse il cristianesimo in tarda età.

Dalla via latina e dalla labicana circa il miglio decimo diramavano le vie che salivano al Tusculo.

Un indizio di sepolcreto cristiano nel luogo detto *Centroni* e *Ciampino,* scorge ragionevolmente il de Rossi in una epigrafe che fu colà scoperta e copiata dal Fabretti:

CL. IRENICO
FILIO. DVLCIS
SIMO. CL. EVTY
CHES AVS ET CL. PO
THVMENVS PA
TER ET DECIA RV
FINA MATER
FECERVNT.

Nei due fianchi di questo cippo non dedicato *Dis Manibus,* in luogo della patera e del simpulo sono scolpite due àncore: esso è del secolo terzo appena incipiente: laonde si può congetturare che fino da quest'età il cristianesimo fosse penetrato nell'agro tusculano, ove primi fedeli abitatori di quello, già possedessero un cimitero o *area* sepolcrale.

Anche tra il duodecimo ed il decimoterzo miglio, laddove la via traversa l'antico borgo sorto intorno alla celebre badia di Grottaferrata, e dove era il *Tusculanum* di Cicerone, v'ha qualche indizio di altro cimitero cristiano. È questa una epigrafe che fu vista nel 1592 da Filippo de Winghe, e poi nel secolo seguente dall' Alemanni, della quale quattro frammenti sono riapparsi

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1862, p. 86.

Digitized by Google

ai giorni nostri (1). Quella pietra era opistografa cioè scritta in ambe le faccie; nella principale si leggeva:

SALBO FORTUNATO EPISC
SEMPER CRES....A...C IN
VIA DIVINA ✠ IPSIVS TEMPO
RIB ADHVC MELIORA VIDEVIS
A ☧ Ω
HIC PRO VOTO SARABO . . . S. PRESB. FECIT

Dal contesto si vede che questa pietra è votiva, e fu posta a memoria d'un edificio o donario fatto per cura di un prete di nome *Sarabonus* al tempo di un ignoto Fortunato vescovo di Tusculo di cui si fa in questa lapide un ampio elogio dicendosi: *salbo* (cioè vivente) *Fortunato episcopo semper crescente in via divina ipsius temporibus adhuc meliora videbis.* Questa memoria dunque ci ha restituito il più antico vescovo di Tusculo fin qui noto, perchè la lapide non è certamente posteriore al secolo sesto o alla fine del quinto.

Parlando propriamente della città di Tusculo il suo cimitero è ancora ignoto, ma tutto fa sperare che tosto o tardi verrà alla luce: del resto che nel secolo terzo entro le mura dell'antico Tusculo vi fossero cristiani, lo confermano le scoperte anche recenti. Infatti nel 1857 dalle rovine dell'antica città venne in luce un anello d'oro, su cui era incastonata una pietra di lapislazuli incisa; ivi erano segnati i due simboli arcaici dell'albero di palma e dell'ancora, l'uno significante la vita beata, l'altro la speranza di raggiungerla in Cristo e nella sua croce.

Circa il posto del cimitero tuscolano sospetta il de Rossi che esso sia entro la macchia degli eremiti camaldolesi, ove nel 1665 fu trovata la celeberrima cella sepolcrale dei Furii.

Da quella macchia proviene infatti il bellissimo sarcofago cristiano illustrato dal suddetto (2), che adorna il giardino interno del palazzo della villa Taverna.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* a. c. p. 112.
(2) *Bull. cit.* pag. 121.

Digitized by Google

Ha la fronte baccellata a spira, negli angoli però si veggono due colonnine di ordine composito, nel cui mezzo sono scolpite due croci equilatere: la cartella centrale è fiancheggiata da colonnine simili prive della croce, nella cartella si vede rappresentata una scena fin ora unica nei sarcofagi: è un subsellio col suo pulvino ed il suo drappo; il seggio è vuoto, ma in luogo della persona sedente, vi pende al disopra entro una corona il monograma ☧ esprimente le iniziali dei nomi Gesù Cristo.

Il de Rossi ha interpretato questo rarissimo gruppo della sedia d'onore e del trono col nome di Cristo, per una di quelle scene che i Greci chiamano *Etimasia* (la *preparazione del trono*) che allude principalmente al tribunale di Cristo giudice nel giudizio universale: egli è perciò che talvolta il trono, specialmente nei monumenti bizantini, è accompagnato dalla croce, e dagli altri strumenti della Passione prenunziatori del giudizio, come si dice nell'Evangelio: oltre il sarcofago predetto, proviene da quelle adiacenze un frammento d'epitaffio cristiano colla data consolare dell'anno 333: ed è merito del ch. Stevenson avere riconosciuto questa importante provenienza (1):

· · IO IN PACE D XIIII
· · · DALMA ET ZENO

cioè . . . . *filio in pace depositus XIIII . . . Dalmatio et Zenophilo* (consulibus).

Un altro frammento d'iscrizione cristiana fornita di data consolare, fu trovato presso gli orti Sora ove fu veduta dal Mattei e dal Volpi:

. . . . . .
QVI VIXIT ANN LXVII DEP D. KAL
Cons VILISARI VC

(1) Stevenson, *Cimitero di S. Zotico* p. 92.

Digitized by Google

Gaetano Migliore l'anno 1770 pubblicò una epigrafe greca (1) d'un preteso parroco dell'anno 217 scoperta tra Frascati e Monte Porzio, che sarebbe la più vetusta e preziosa memoria delle origini cristiane del Tusculo. L'antichità però di quell'epigrafe, fu combattuta in un articolo anonimo nelle *Novelle letterarie di Firenze* l'anno seguente, a cui rispose non con argomenti, ma con improperii il Migliore.

CAPO III

I cimiteri di Boville, Albano, Ariccia, Nemi, Marino, Anzio e della regione limitrofa

Cimitero di s. Eufemia? ed altri ipogei presso Boville

Boville antichissima città sorgeva al decimo miglio dell'Appia nel luogo ora detto *le Frattocchie.*

La storia non ci da notizie del cristianesimo di Boville, ma, come dice il de Rossi, se i libri tacciono non così i monumenti (2).

Nella prima metà dello scorso secolo, dalle rovine di Boville, occupata ora in parte dalla villa Colonna, venne in luce un sarcofago cristiano del secolo quarto. V'erano sulla fronte scolpiti i miracoli della risurrezione di Lazzaro, della moltiplicazione dei pani, del cieco e del paralitico sanato: insieme a quel marmo comparvero molti altri frammenti di lapidi cristiane provenienti da un prossimo sepolcreto, come riferisce il Volpi (3). Nel 1787 facendosi del lavori stradali presso le *frattocchie*, si rinvennero gli avanzi d'un vetusto oratorio che secondo l'uso barbaro di tutti i tempi, fu demolito come narra il Riccy (4). La porta della sala capitolare di s. Domenico presso s. Sisto vecchio, è stata da pochi anni riedi-

(1) Migliore, *in mutilum neophiti presbiteri titulum.* Neapoli 1770.
(2) *Bull.* 1869 p. 79.
(3) *Vetus Latium* t. VII. pagg. 141, 142.
(4) Riccy, *Memorie storiche dell'antica città di Albano* p. 173.

Digitized by Google

ficata con colonnine e capitelli provenienti da quella chiesa, che si mostrano essere opera del secolo quarto, come indicano i belli monogrammi che l'adornano di questa forma A ☧ Ω.

È certo adunque che nel territorio di Boville v'era uno o più cimiteri sotterranei. Infatti il Boldetti nel 1712, alla sinistra dell'Appia poco oltre Boville, prima del diverticolo che sale a Castel Gandolfo, discese in un piccolo cimitero sotterraneo, ove osservò anche una croce in mosaico. Anche quell'ipogeo è stato forse distrutto (1); dal quale sono probabilmente venuti a luce frammenti d'epigrafi cristiane cimiteriali.

Ricorda il de Rossi, che nella via che da Boville va verso Anzio a destra dell'Appia, presso un fondo del cav. Sala nel 1853, fu scoperto un sepolcro romano avente attiguo un edificio adorno di mosaici, che era la casa destinata ai custodi di quel sepolcro del secolo secondo imperiale. Quel luogo fu trasformato nel secolo quarto ad uso di cimitero cristiano, e nella camera si scoprirono sepolcri costruiti con tegoloni ove furono rinvenute le due iscrizioni seguenti del secolo quarto o quinto:

*hi*C REQVIESCIT OPTATA

ICE REQVIESQVET FAMVLVS DEI C
DIES T III DIPONITOR III IRIS IVL

Ossia: *hic requiescit famulus dei C... (qui vixit annos* etc). *dies III deponitur III idus julias.....*

(1) Boldetti, pag. 558.

Digitized by Google

Aggiunge il ch. autore che la contrada ove fu rinvenuto questo cimitero si chiama dagli abitanti del luogo *santa Fumia,* denominazione che era già in uso dal secolo decimosecondo (1), corruttela cioè di s. Eufemia, alla quale era dedicata una chiesa che era la parrocchia d'una delle tante colonie rustiche dette *domus cultae.* Il libro pontificale fa menzione di questa chiesa fino dagli anni 676 sotto il pontificato di Dono. Forse assai prima del secolo settimo, esisteva colà un centro di abitazioni cristiane col suo proprio cimitero.

Cimitero anonimo di Boville

Abbiamo di sopra accennata la scoperta fatta dal Boldetti l'anno 1712. Egli trovò sulla via appia prima di salire (cioè ai piedi della salita delle Frattocchie), entro un canneto un cimitero. Vi si calò il buon custode delle catacombe per un pozzo, nella speranza di trovarvi corpi di santi martiri e fiale cruente; ma la sua speranza rimase delusa: vi trovò due piccole gallerie ed una camera assai ampia coi suoi loculi, tutti aperti, senza traccia delle chiusure.

Presso un sepolcro rimanea solamente una croce lavorata in mosaico: vide pure l'imbocco d'una galleria, ma totalmente ostruita, e perciò inaccessibile. Nella penuria d'ogni iscrizione e d'altri documenti, é impossibile far congetture su questo piccolo ipogeo cristiano dell'antica Boville.

Cimitéro di s. Senatore in Albano

Albano, la piccola città posta sull'asse della via appia, presso il decimo quarto miglio dalla porta Capena, ha le sue catacombe conosciute oggi col nome di *Catacombe della Stella.*

Furono ignote al Bosio e ai suoi successori fino all'anno 1720, nel quale anno le conobbe il Boldetti, per notizia avutane dal priore del convento dei Carmelitani che sorge su quel cimitero, annesso ad una devota chie-

(1) Nerini, *De Templo et coenobio S. Alexi* p. 408.

Digitized by Google

suola della Vergine detta la *Madonna della stella.* Col Boldetti vi scese il celebre padre Marangoni dell'oratorio. Il cimitero è scavato in un banco di peperino (lapis albanus) assai superficiale detto *cappellaccio,* onde è rovinatissimo, nè senza pericolo lice l'addentrarvisi.

Sopra alcuni mattoni e tegole che ne chiusero i loculi, si leggono alcuni sigilli delle officine di M. Aurelio imperatore.

Nella parte centrale del cimitero v'ha un gruppo di cappelle adorne di sacre imagini, destinate alla frequentazione dei fedeli; ivi l'aria vi penetrava in antico per un grande lucernario.

Il Boldetti descrisse ciò che vide, specialmente le pitture, ma non riuscì a scoprire le notizie storiche di quel luogo sacro. Ciò è merito del de Rossi (1).

Nel calendario bucheriano che è il più antico *feriale* conosciuto della chiesa romana, in cui sono notate le adunanze solenni e festive che si celebravano fino dal secolo quarto da quella chiesa e dalle sue filiali suburbane, agli otto di agosto, si legge:

VI idus Aug. Secundi Carpophori, Victorini et Severiani Albano, et Ostiense septimo ballistaria Cyriaci, Largi, Crescentiani, Memmiae Iulianae et Smaragdi.

Questo testo è evidentemente corrotto, ma è certo che due diverse designazioni di santi vi sono congiunte insieme, perchè nello stesso giorno otto agosto, furono dalla via salaria tolti i corpi dei ss. Ciriaco, Largo, Smaragdo e compagni, e trasferiti al settimo miglio della via ostiense, nella chiesa dedicata allo stesso Ciriaco: la strana voce *ballistaria* è forse corruttela degli amanuensi, e va letta *septimo* (milliario) *via Salaria.* Così ha ragionato il de Rossi quasi divinando.

Il medesimo testo malamente interpretato dal Bucherio, dal Tillemont e da altri, dette origine a strane confusioni, per cui i Bollandisti agli 8 di agosto neanche pensavano a dar luogo veruno ai quattro martiri di Albano. A crescere la confusione si aggiunge, che i quattro martiri

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1869, pag. 65 e segg.

Digitized by Google

predetti furono nella *Passio quatuor coronatorum* confusi con i famosi quattro Coronati, come si è detto a suo luogo. Che i martiri *Secondo, Severiano, Carpoforo e Vittorino,* fossero quattro martiri d'Albano e sepolti nel cimitero di cui discorriamo, lo deduce il de Rossi da uno dei più preziosi codici martirologici della famiglia dei geronimiani, cioè da quello di Berna in cui è indicato anche il luogo ove quei santi corpi furono deposti, e che esattamente corrisponde con quello del nostro cimitero.

VI idus augustas Romae via Appia milliario ab urbe XV Secundi, Severiani, Carpophori, Victorini in Albano.

Inoltre l' *epitome de locis sanctis martyrum quae sunt foris civitatem Romam,* dopo i più celebri santuari della via appia prossimi a Roma conclude così: *per eamdem vero viam pervenitur ad albanam civitatem, et per eandem civitatem ad ecclesiam s. Senatoris ubi et Perpetua iacet corpore, et innumeri sancti, et magna mirabilia ibidem geruntur.*

In quell'epoca, cioè nel settimo secolo, sul cimitero predetto sorgeva una chiesa dedicata ad un santo di nome Senatore e nel cimitero giaceva insieme ad innumerabili altri santi, una martire chiamata Perpetua.

Anche l'odierno martirologio romano fa menzione di questo s. Senatore ai 26 di Settembre, ma in alcuni codici il luogo della deposizione *in Albano* si trasforma *in Caballono,* onde gli eruditi per spiegare questi corrotti vocaboli, hanno fatto percorrere a quel martire molte regioni d'Europa, e chi lo ha trasferito a *Cabillonum* degli Edui, oggi *Chalons sur Saöne,* e chi a *Cabellio* cioè a Cavaillon in Provenza.

Quanto a Perpetua essa è una martire rimasta ignotissima per difetto di documenti.

Ora uno sguardo al sotterraneo in cui restano tre gruppi d'imagini distribuite nelle due maggiori cripte.

Nei fondo della prima sopra un sepolcro-altare, sono ritratti a mezza figura il Salvatore tra la Vergine e il martire s. Smaragdo. A sinistra lungo la parete laterale, vi sono le intere figure di Cristo e di sei personaggi

Digitized by Google

schierati in piedi, ai lati di lui. Nel fondo della secondá cripta, e sulla superficie di una nicchia a guisa d'arcosolio absidato, vi sono cinque altre imagini in piedi, accompagnate dai loro nomi, ma che più volte sono state ritoccate.

Il primo gruppo delle figure è di stile bizantino, l'imagine di Gesù è cinta da nimbo crociforme, ha il consueto libro gemmato nella sinistra, la Vergine posta a destra ha il capo coperto da velo, e al di sopra si leggono in greche parole lettere latine di bianco colore MITER THEV: il santo che è a sinistra del Salvatore, ha il capo tonsurato, sul quale è scritto S. SMARAGDVS.

Nella parte inferiore del dipinto, v'è una fascia rossa, sulla quale in bianco era scritta una epigrafe votiva, di cui non restano che le parole dedicatorie.. ANI EGO... *feci* cioè *de Donis Dei et sanctorum Secundi, Carpofori, Victorini, Severi*ANI EGO . . . *feci.*

Le imagini di Ciriaco, Largo, Smaragdo, sono come si disse, qui rappresentate, perchè le loro reliquie vennero trasferite nello stesso giorno, in cui si celebrava in questo cimitero il natale dei quattro martiri di Albano.

Nel dipinto della parete laterale sei personaggi fanno corte al Salvatore nel mezzo che ha il libro degli Evangeli in mano, ove è scritto IOA. . . fosse IOA*nnis Evangelium.* Dei sei suddetti santi, quattro sono *amicti stolis albis,* cioè vestiti di tunica e pallio bianco, e fiancheggiano immediatamente il Salvatore, i più lontani invece indossano tunica e pallio rosso. I quattro candidati sono i martiri principali del cimitero, Secondo, Carpoforo, Vittorino, Severiano; i due che fanno loro corteggio sono i ritratti di due devoti dei santi, per cura dei quali fu forse rinnovato il dipinto, e risarcito il cimitero.

Il de Rossi giudica la pittura del secolo quinto; l'ultimo gruppo dei dipinti sta sopra l'ultimo dei quattro intonachi successivi. V'è rappresentato il Salvatore fra i santi Pietro e Paolo, come mostrano i loro nomi sul capo, e le loro imagini. . . PETRVS. . . PAVLVS colle tradizionali ma esagerate loro fisonomie. Appresso all'imagine di Pietro, siegue S. Lorenzo. . . LAVRENTIVS. Il martire ha nella sinistra il codice dell' Evangelo, e colla medesima mano sostiene

Digitized by Google

la croce astata. Dall'altra parte, cioè alla destra di Paolo, la figura è perita, resta però sul capo una parte del nome, DIONIS*ius*, uno forse degli *innumerabili* martiri che in questo cimitero si veneravano. Questa pittura è più antica delle altre, forse del secolo quarto. L'origine del cimitero è di certo anteriore a Costantino, ed i suoi martiri appartengono al secolo terzo, in cui floriva di già nella contrada una cristianità.

Il nome *Albanum*, come ricorda il de Rossi, fu denominazione non d'una città, ma del territorio adiacente all'antica Alba, ove nei secoli imperiali erano disseminate molte ville. Ivi a presidio stanziava la seconda legione partica formata da Settimio Severo. Del castro murato di quella legione, restano ancora nell'odierno Albano nobilissimi vestigi.

Il nostro cimitero che potrebbe dirsi di s. Senatore, spetta adunque alle comunità dei fedeli, formatesi nel seno di quella legione. È noto infatti che con i militi legionari nelle loro dimore convivevano le loro famiglie; ed Erodiano narra che Massimino fu ucciso in Aquileia dai soldati desiderosi di rivedere le loro mogli e i loro figli, che dimoravano presso il castro albanense (1).

Molti dei martiri ricordati dagli itinerari, dovettero patire nell'anfiteatro dell'*Albanum* imperiale di cui restano i ruderi: ivi sappiamo che per ordine di Domiziano fu esposto agli orsi quel nobilissimo console Acilio Glabrione di cui le recenti scoperte nel cimitero di Priscilla hanno confermato la cristianità, e fatto noto l'ipogeo di famiglia. Sopra quel cimitero sotterraneo poi nei tempi della pace, fu istituito un altro cimitero a cielo aperto, spettante alla popolazione cristiana, che nel secolo quarto avea già trasformato in città le adiacenze dell'*Albanum* imperiale e del castro (2).

Fino da tempi costantiniani quella borgata divenne sede di vescovi suburbicari, avendo forse quella legione abbandonato Albano, per condursi in Mesopotamia, ove la troviamo sotto Giuliano.

(1) Herod., *Hist.* lib. VIII, 24.
(2) *Bull. dell'Ist. di Corr. arch.* 1867, nn. 199, 200.

Digitized by Google

Costantino edificò in *civitate albanensi* una basilica cui donò la *sceneca* (baracche) e le case *domos* che aveano formato la dimora dei soldati: nel cimitero di Domitilla, si trovò fra le iscrizioni sepolcrali della basilica di s. Petronilla, una pietra le cui lettere erano consunte dall'attrito dei piedi in cui si fa menzione d'un prete e d'un *episcopus albanensis:* dalla forma dei caratteri si può attribuire l'epigrafe al secolo quarto.

LL · · · · · · · · ·
PRESB · · · V · I ·
CRVS EPIS · B · R ·
ALBANENS · · ·

Cimitero di s. Eterio (?) in Ariccia

Il de Rossi riferisce all'Ariccia cristiana e ad un suo cimitero che però giace ignotissimo la seguente mutila epigrafe di un prete cui vien dato il titolo di *Famulus Dei* (1).

HIC REQVIESCIT FAMV*lus Dei*
PRESBI*ter* CVIVS ANNI FV*erunt*
P. M. LXXX DEPOSITVS IN *pace*
. . . . . VC CONS.

Quel marmo si trovò in un terreno appellato *fontana ginestra* nel territorio aricino (2). Quale fosse il nome del console ivi ricordato è impossibile indovinare.

Altra iscrizione proveniente dall'Ariccia fu vista dal Settele e da lui copiata:

KALENDAS · OCTOBRES
ATERIVS · IN · PACE

(1) *Inscr. Christ.* p. 566, n. 1351.
(2) Lucidi, *Storia dell'Ariccia* p. 405.

Digitized by Google

Il marmo si conserva nel palazzo dei Chigi in quella terra. La forma della pietra non richiama quella d'un loculo cimiteriale, ma l' epigrafe è costantiniana. L'Ariccia dovette avere dunque il suo cimitero sotterraneo, e se i cultori delle antichità locali, se le autorità municipali, le persone colte dei vari paesi tenessero conto della provenienza talvolta di pietre dispregevoli, di pochi briccioli di marmo, quanta luce non ne verrebbe alla storia locale!

Nel *Regestum sublacense* conservato nel monastero di Subiaco (1) il de Rossi ha trovato la menzione di una *vinea posita territorio Aricense in loco qui vocatur sancto Eutherio* confinante colla valle *ocrana* detta oggi *valle riccia* e di un s. Valerio: forse da uno di questi santi aricini ebbe nome il cimitero di questo antichissimo municipio italico, sul quale probabilmente il vescovo albanese esercitò fino dal secolo quarto la sua giurisdizione.

Cimitero anonimo di Nemi

Presso la riva del lago di Genzano dalla banda di Nemi, ad oriente l'anno 1884, mentre alcuni contadini erano intenti ai loro agricoli lavori s'imbatterono in alcuni sepolcri cristiani. Il ch. signor Leone Nardoni rese di pubblica notizia questa scoperta, che sarebbe rimasta forse e per sempre dimenticata (2).

Si trovò una lastra di marmo lunga m. 1,62 larga m. 0,86 ma spezzata, contenente una iscrizione metrica ed acrostica preceduta dalle parole: ONESIMO B M I P. *(Onesimo benemerenti in pace)*. Le iniziali dell'acrostico danno il nome ONESIMI sotto il quale è scolpito il monogramma ☧ fra le note lettere.

Si scoprì poscia un altra lapide scolpita nel sasso locale (peperino) lunga m. 1,93 larga 0,38 sulla quale era

(1) C. 69 a. 967.
(2) Vedi il giornale *La Voce della Verità* a. 1884 n. 44.

Digitized by Google

rozzamente graffito il testo ILARO DVLCIS ANIMA, anche questa accompagnata dal monogramma di Cristo. Sotto la pietra si trovò un sepolcro bisomo cavato nel mezzo con tegoloni. Vi erano ancora le ossa dei due defunti ove si rinvennero tracce di recipienti di piombo, di terra cotta e altri piccoli oggetti. Altre quattro tombe consimili e coperte di tegoloni aveano al disopra a maniera di stele una piccola colonna di calcestruzzo che sostenea una lastra di peperino: questi sepolcri non erano a cielo aperto, ma dentro grotte artificialmente scavate.

Ecco adunque in uno dei maggiori centri della superstizione idolatrica latina, a due passi del famoso tempio di Diana nemorense, le traccie del cristianesimo e di un cimitero di cristiani.

Cimitero anonimo di Marino

Sotto l'antica terra di Marino nel luogo appellato le *mura dei Francesi,* appiè del colle sul quale oggi sorge Marino, fu scoperto, come narra il de Rossi, nella vigna Zoffoli un pavimento, forse d'antica chiesa, in cui erano state adoperate alcune di queste iscrizioni cristiane del secolo terzo e quarto (1):

ó PVTIO LANA
XIT ANNIS V
VIVIANVS

VRELIO LEONTIO . . . . . SSIMO
QVI VIXIT ANNOS . . . . . VI DIES X
DECESSIT DIE PRIDie . . . . . S · AVG · IN PACE
AVRELIVS PRIM . . . . . ER FILIO CARIS ·

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1872, pagg. 146–152, 1873 p. 100.

Digitized by Google

IENIS
VTES
REVERENTIS
A · BONA · CVIVS
IIII · D · XXVIIII
ARITVS
NIMAE · BENE

AVRE
INNOC
ITO V

Nel luogo incirca dove fu trovato l'edificio e le iscrizioni cristiane verso l'Appia sorgeva *Castrimoenium,* del quale una base onoraria ricorda pure i *Decuriones.*

Ecco adunque che l'archeologia cristiana c'insegna come anche quel piccolo municipio castrimeniense, che sorgeva presso la celebre villa Mamurrana, dove oggi è Marino, ebbe almeno dal secolo terzo, un cimitero cristiano ove furono deposti Aurelio Leonzio e gli altri ricordati nelle surriferite iscrizioni.

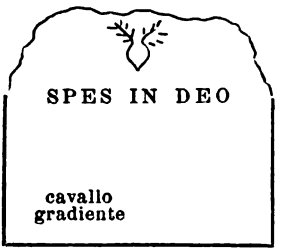
Cimitero anonimo di Anzio

Fino all'anno 1868 niun monumento cristiano attestava la presenza d'una antica comunità cristiana nel celeberrimo porto neroniano, al quale si perveniva da Boville e dall'Ariccia. Che una comunità cristiana avesse fiorito in Anzio, già emporio marittimo e dimora di una opulenta popolazione, è certo, e forse fino dall'età apostolica si diffuse colà il cristianesimo. Dai famosi libri dei Filosofumeni abbiamo imparato che fino dalla fine del secolo secondo, Vittore mandò in Anzio il celebre Callisto liberato dalle miniere della Sardegna: e negli atti dei concilii del secolo quinto si leggono le sottoscrizioni dei vescovi di Anzio.

Eppure fino all'anno 1868, come dissi, niun monumento cristiano confermava la diffusione del cristianesimo fra gli anziati, od accennava all'esistenza d'un sepolcreto di cristiani. In quest'anno però si trovò un masso

Digitized by Google

di travertino sopra una delle cui facce nel mezzo era incisa una foglia d'edera che in luogo del suo gambo era fornita di due palmette, sotto in una linea era scritto:



Il ch. de Rossi esaminata l'epigrafe la giudicò del secolo terzo. È una stele sepolcrale spettante a cimitero a cielo aperto (area) in cui è scolpito il nome proprio del defunto, e l'iscrizione va letta; *Spes (vivas) in Deo*. Tuttavia al ch. archeologo Rossi non sembrò sicuramente sepolcrale, perchè rarissimi sono gli epitaffi cristiani in forma di stele, e congetturò che potesse spettare anche ad un edificio cristiano. Essendo la superficie della pietra, coperta di uno strato di fango e di polvere, non s'avvide il ch. archeologo che all'angolo della medesima nella parte inferiore era scolpito un simbolo che apparisce ordinariamente nelle iscrizioni sepolcrali e nelle pitture cimiteriali delle nostre catacombe, cioè il cavallo gradiente che simboleggia la mistica corsa del defunto ossia il corso della vita terrena, secondo le imagini tolte dalle lotte circensi adoperate da s. Paolo. Di quel simbolo me ne avvidi nell'anno 1889, studiando accuratamente il cippo il quale dopo ciò deve giudicarsi sicuramente sepolcrale, e del cimitero anziate.

Cimitero anonimo di Velletri

Anche *Velitrae* è antichissima sede episcopale ed ha il suo vetusto cimitero sotterraneo riconosciuto dal de Rossi presso la villa Borgia a trecento passi fuori la porta Napoletana, *extra inferiorem portam civitatis* (1).

(1) *Bull.* 1873 p. 107.

Digitized by Google

A questo cimitero appartiene forse un frammento d'iscrizione di loculo sotterraneo colla data consolare dell'anno 402 (1):

ROINES PASTORI BE
NVS XXXVI MENSES V
PTEMBRES BENE MERENTI IN P
VSTO QVINQVIS CONSVLIBVS

di là viene anche un sarcofago cristiano edito dal Garrucci (2) con alcune epigrafi pubblicate dal Cardinali (3), tra le quali quella di un VENEGESTVS PREVITER (sic).

CAPO IV.

I cimiteri di Ardea, Ostia, Porto, Selva Candida, Baccano, Lorio e della regione limitrofa.

Cimitero anonimo al quarto miglio dell'Ardeatina

Un miglio incirca dalla grande necropoli di Domitilla presso l'antica chiesetta appellata della Nunziatella fu scoperto per cagione degli sterri ordinati colà dal genio militare un piccolo cimitero cristiano (4) situato lungo i margini di detta via.

Ai piedi della scala per la quale vi si discende si apre la galleria principale che ha termine in un cubicolo adorno di affreschi ritraenti soggetti di grande importanza.

Ai quattro angoli della volta si alternano altrettante imagini oranti due maschili e due femminili fra le pecore ai piedi: nel centro v'ha il Salvatore sedente col volume semiaperto nella destra, e nelle quattro lunette altrettanti personaggi vestiti di tunica e pallio, che forse

(1) *L. c.* n. 508.
(2) *Arte cristiana* tav. 374 n. IV.
(3) *Iscrizioni Veliterne* n. 192.
(4) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.*

Digitized by Google

sono i quattro evangelisti: nelle pareti si discernono le scene della moltiplicazione prodigiosa dei pani, della guarigione del paralitico, e quella del cieco prostrato innanzi al Salvatore. Per lo stile e la qualità dei soggetti le pitture convengono più al secolo terzo che al quarto.

Forse da questo cimitero proviene un' iscrizione cimiteriale adoperata da molti secoli nel pavimento della vicina antichissima chiesuola:

LVCRETIE DOMITIE FILIE DVLCISSIME
QVE VIXIT ANNIS VIII DIE VNVM
DEPOSITA IN PACE

Sul terreno sovrastante fu trovato poi un cippo sepolcrale in circa del secolo secondo in cui sono ricordati i Futii Secondi della tribù Velina i quali ebbero probabilmente ivi il loro predio.

M · FVTIO · M · F · VEL ·
SECVNDO
M · FVTIVS · SECVNDVS
filius fecit

. . . . .

La vaga reminiscenza di antiche cristiane memorie in questo luogo e forse di un sepolcreto di martiri non si era fino al secolo decimo sesto ancora dimenticata, perchè nel devoto pellegrinaggio delle sette chiese, e che si appellava anche delle nove, pellegrinaggio fatto sulle orme degli antichi visitatori della Roma sotterranea, una delle visite si facea a quella chiesuola dell'Annunziatella. Fra le carte relative al processo del Toccafondo esistenti nell'archivio vaticano, in cui si contiene il suo interrogatorio, si nota che egli *crede che all'Annunziata vi risponda il cimitero di s. Bastiano.* Ed anco oggi nel maggio il popolo di Roma va in folla a quel devoto santuario in pio e giulivo pellegrinaggio, che per molti, come suole accadere, si trasforma in festa bacchica e campestre.

Digitized by Google

Cimitero anonimo dell' Ardeatina

Sulla stessa via Ardeatina ma a sinistra, un poco più verso Roma, il Boldetti scoprì un altro ipogeo cristiano, a cui si discendea per un adito molto profondo, le cui gallerie si dirigono verso il sepolcro di Cecilia Metella. Trovò secondo il consueto il luogo devastatissimo, i sepolcri aperti, le ossa disperse: addentrandosi nel sotterraneo vi scoprì una scala che facea capo ad una porta che era stata chiusa con opera di muratura, e che egli giudicò essere stato l'antico e principale ingresso del cimitero. Non vi trovò nè un iscrizione nè una pittura, ma un frammento di vaso di vetro tinto di sangue, così egli, col quale si assicurò che in esso vi fossero stati deposti i corpi dei ss. martiri (1).

Cimitero anonimo dell' Ardeatina

Nella stessa località della chiesa dell' Annunziatella il Bosio trovò un altro cimitero, onde *giustamente,* egli dice, che tutte *quelle campagne sono concave sotto* (sic) *e piene di queste sacre grotte* (2), *havendone ritrovate nelle campagne della chiesa dell' Annunziata.*

In uno di quei sotterranei egli vide i vestigi d'un cubicolo nel quale era dipinta l' imagine del pastore colla pecora sulle spalle.

Cimitero di s. Felicola

Negli atti dei ss. Nereo ed Achilleo, che se sono di poco valore come documento storico, non così come topografico, è nominato un predio e cimitero di s. Felicola al settimo miglio dell' Ardeatina. Quivi era il *praedium* di Nicomede prete, in cui seppellì la martire suddetta, collattanea della cellebre Petronilla, morta sull' eculeo il cui corpo era stato gittato in una cloaca. Scoprire quella

(1) Boldetti, *op. c.* pag. 552.
(2) Bosio, *Roma sott.* p. 283.

Digitized by Google

memoria sarebbe, come ognuno vede, della più alta importanza, perchè vi si troverebbe qualche memoria dei personaggi cristiani del secolo apostolico, che ebbero relazione collo stesso Pietro.

Gli atti dicono che Felicola fu condotta in quel luogo mediante un carro a due ruote *et posuit in biroto et perduxit ad casellulam suam septimo milliario ab urbe Roma via Ardeatina et ibi eam sepelivit, in quo loco fructificant orationes eius usque in hodiernum diem.* S. Felicola, secondo gli atti, come s. Agnese fu una delle tante vittime della verginale illibatezza non avendo essa voluto consentire alle nozze di un personaggio illustre di nome Flacco che ne volea la mano. Essa sopportò coraggiosamente i tormenti del carcere, del digiuno, dell'eculeo come si è detto. Il Baronio ed il Panvinio confusero questo cimitero di Felicola con quello ove fu sepolto lo stesso Nicomede *in horto Iusti* sulla via nomentana.

Cimitero di s. Ciriaco al settimo miglio della via ostiense

Al settimo miglio della via ostiense fu una chiesa e cimitero di s. Ciriaco ove vennero sepolti, dopo trasferiti dalla via Salaria, agli otto di agosto i santi Ciriaco, Largo e Smaragdo: circa il secolo decimo furono di là portati alla chiesa di s. Maria in via lata.

Questo cimitero fu scoperto dal padre della cristiana archeologia il Bosio, l'anno 1607 alli 4 di maggio. Infatti condottosi egli in quel giorno al settimo miglio della via suddetta, prese ad interrogare gli abitanti di quelle campagne, circa le varie denominazioni del luogo, e gli venne detto che uno dei casali era chiamato ancora di s. Ciriaco.

Era questo situato presso il tevere a mano manca andando verso Ostia sopra un monticello: ivi trovò i vestigi dell'antica chiesa di s. Ciriaco con quattro nicchie che doveano essere antiche cappelle: presso la chiesa osservò vestigii di edificii grandi già annessi alla medesima. Vicino vide una cripta a volta tutta intonacata,

Digitized by Google

già illuminata da un lucernario che si apriva nel centro della volta sostenuta da due grandi pilastri, egli però non potè scoprire l'ingresso al cimitero che sicuramente si svolge nelle viscere di quel colle. Ne interrogò i vecchi del paese i quali gli attestarono che altre volte essi erano penetrati nel sotterraneo per aditi e frane che fortuitamente ivi s'erano aperte, ove videro le gallerie cimiteriali con i loculi secondo il sistema consueto dei cimiteri romani (1). Ma il Boldetti benchè vi avesse fatto eseguire delle escavazioni non riuscì a scoprire tracce di quel cimitero (2). Onorio I circa il 626 restaurò la chiesa di s. Ciriaco, ciò che fecero più tardi e Leone III e Benedetto III. Il martire eponimo fu ucciso insieme con Largo e Smaragdo ed altri venti nella grande persecuzione di Massimiano ai 16 di Marzo: il luogo ove fu sepolto v'ha forse uno dei predii della famosa Lucina. Pasquale I nella celebre traslazione tolse di là quei corpi ponendoli in s. Prassede.

Cimiteri di Ostia

Ostia, il famoso *porto canale* alla foce del Tevere, la città resa celebre dall'ultimo dialogo di Monica con Agostino ha splendide pagine nei fasti del cristianesimo fecondato in abbondanza su quel classico suolo dal sangue di una moltitudine di martiri. Essa è la più celebre fra le sedi suburbicarie, perchè il suo vescovo da immemorabile età ha diritto di consecrare l'eletto alla cattedra di Pietro (3).

Non sembra però che i suoi cimiteri fossero sotterranei ma a cielo aperto, cioè *areae,* dai quali sono venuti in luce molti titoli sepolcrali: in questi è caratteristica la formola iniziale assai spesso ripetuta *hic dormit.*

Viene da Ostia, ove certamente fu posta in uno dei santuari di quei martiri, un' epigrafe votiva, oggi nel museo lateranese, scritta in pessime lettere del secolo quarto

(1) Bosio, *Roma sott.* p. 233.
(2) Boldetti, p. 549.
(3) Augustini, *Brev. Collat. cum Donat.* III. 16.

Digitized by Google

nella quale si dice che Anicio Auchenio Basso personaggio chiarissimo e sua moglie Turrenia Onorata offrono ai martiri un qualche donativo:

ANICIVS AVCHENIVS BASSVS VC ET TVRRENIA HONO
RATA CF EIVS CVM FILIIS DEO SANCTISQVE DEVOTI ☧

Il dedicante è il console dell'anno 408 o il figlio di lui pur console dell'anno 431 (1).

Nel museo vaticano si conserva una lamina di piombo scavata in Ostia che fu probabilmente scoperta in qualcheduno dei sepolcri ostiensi ove si vedono due pesci che diriggono il loro cammino verso una palma simbolo dei fedeli che corrono verso Cristo e la vita gloriosa

Del resto che numerosi fossero i cristiani d'Ostia e per ciò i suoi cimiteri, lo si vede dall'abbondanza delle iscrizioni cristiane e di altri cimiteri venuti in luce da quel suolo e che tuttodì si vengono scoprendo.

Nel 1669 dentro il cavedio d'una casa pagana ostiense, in cui sulla porta era dipinta l'imagine di Silvano, fu trovato un ricco tesoro di statuette e di vari utensili e oggetti preziosi d'oro insieme a non poche lucerne cristiane coll'impronta del pastor buono, da cui risulta che in quella casa in mezzo ai pagani vivea qualche fedele di Cristo.

Molte di quelle lucerne hanno l'impronta del sigillo ANNI · SER le cui officine sembra fossero in Ostia, di cui altre sono pagane ed altre cristiane. Ostia ci ha pure dato uno dei rarissimi esempi dell'Orfeo cristiano in un'opera di scultura (2) cioè in un sarcofago ove si vede il poeta trace fra un ariete ed un albero sul quale è posata una colomba.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 11.
(2) C. L. Visconti, *Atti dell'Acc. Pont. d'Archeologia* t. XV p. 161-161.

Digitized by Google

I martiri più illustri della chiesa ostiense i cui nomi sono registrati nei fasti della medesima, sono Ciriaco uno dei suoi vescovi, Massimo prete, Archelao suo diacono, il cui natale è celebrato alli 23 d'agosto.

Ma fra tutti è celebre Aurea e i suoi compagni, nei cui atti si fa menzione d'un Ippolito sovranominato *Nonnus* che ne raccolse il cadavere gettato nel vicino mare, il quale ributtato dalle onde alla spiaggia, egli seppellì in un predio della martire. Gli atti medesimi ricordano un Sabiniano che fu sepolto presso Aurea del quale curò la sepoltura il prete Concordio.

La cattedrale ostiense porta ancora il nome di sant'Aurea: nel libro pontificale si legge che fu più volte restaurata dai papi Leone III e IV, ma l'attuale è opera del Card. Gesualdo Arcivescovo ostiense nel secolo decimo quinto. La chiesa d'Ostia conta inoltre fra i suoi martiri Asterio prete, Massimo e Claudio, Alessandro e Prepedigna una intiera famiglia cristiana, Demetria, Floro, Onorato e molti altri.

I cimiteri ostiensi sono però nascosti o distrutti; solo le iscrizioni rimosse dai luoghi primitivi ne attestano l'esistenza. Il de Rossi nel museo Lateranense ne ha classificate parecchie, altre sono raccolte nell'episcopio ostiense e nel museo locale.

Ecco un saggio delle più belle:

FRONIMVS VICTORINO ET
SEVERAE AMICIS DIGNISSIMIS

ARTEMIDORA
QVAE VIX · ANN · XIIII
MENS VIIII · DIEB · XX
HIC DORMIT

Digitized by Google

DORMITIONE
VENERIAES
BENEMERENTI

SECVNDVS
HIC DORMIT

CAELIVS
HIC DORMIT
ET DECRIA
QVANDO DEVS
BOLVERIT

LOC ·
APHRODISIAES
CVM DEVS
PERMISERIT

VALERIVS IPPOLITVS
CLEMENTIANETI
ALVMNE HIC DORMIT
ET SIBI

FELICITAS HIC DORMIT IN PACE QVE VICXIT · ANN · XX
MENV · DIEBVS XV · MACSIMVS FECIT CONPARI BENEMER
ENTI DECESSIT XV · KAL · OCT · DEPOSITA
XVIIII KAL · OCT ·

Sopra la cartella di un sarcofago si legge:

AVRELIA SEVERA
MATER ET EGRILIA
SABINA FILIA
IC· DORMIVN
IN PACE

L'*hic dormit* è la frase più usata nelle epigrafi d'Ostia del secolo terzo a cui appartengono la massima parte le riportate di sopra: in alcune preparate dai viventi si scrive che essi dormiranno nel sepolcro *quando Deus boluerit,* o *permiserit.*

Digitized by Google

Nelle scale dell' episcopio ostiense v'ha un frammento d' una lapide sepolcrale d' un prete ostiense:

*i*NNOCENT*issimo*
*presb*YTERO·M
ITATE·I

Non raramente fra i sepolcri dei cristiani dormienti in Ostia si trovano fondi di tazze vitree con lettere d'oro: fra questi nel 1864 se ne scoprì uno che dicea MAXIME DVLCIS Z (cioè ZESES) (vivi). Nel museo ostiense se ne legge uno coll' acclamazione: BONIS · BENE.

Il de Rossi (1) ha illustrato un' iscrizione ostiense di un M. Anneo Paolo Pietro la quale aggiunge grave valore archeologico a quanto si narra circa le relazioni tra Seneca il filosofo e Paolo l' apostolo:

D · M
M · ANNEO
PAVLO PETRO
M · ANNEVS PAVLVS
FILIO CARISSIMO

Quell'epigrafe fu trovata fuori le mura d'Ostia nel 1867 in un sepolcro costruito sul margine d' una via che conduceva a Laurento. Fa osservare il de Rossi che in quest' epigrafe, forse pagana, primeggia il cognome Paolo adottatto dal padre e dal suo figliuolo ricordati nel marmo. Ma al nome dell' apostolo delle genti, è soggiunto per complemento quello del principe degli apostoli. Insomma in cotesti Annei il cognome principale è Paolo, Pietro è concomitante: ora un esempio così singolare ed eccezionale di nomenclatura comparisce in un epigrafe che presenta il gentilizio di Seneca, delle cui relazioni con Paolo, fino al tempo degli antichi fedeli correva la tradizione.

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1867 p. 6 e segg.

Digitized by Google

Il cimitero di Generosa super Philippi
nella via portuense

Porto romano (oggi Fiumicino) non è meno celebre d'Ostia pei suoi martiri e le sue memorie cristiane, ma anche la via portuense al di là della zona cimiteriale romana presenta tracce di sangue glorioso.

Nessuno degli antichi martirologi, dice il de Rossi (1), registra il nome del cimitero di Generosa *super Philippi*, ricordato in un' epigrafe storica del secolo quarto.

Negli atti dei martiri Simplicio, Faustino e Beatrice (2) si leggono nomi e fatti che sono stati in parte confermati o leggermente modificati da inaspettate scoperte.

Essi narrano che mentre infieriva la guerra da Diocleziano mossa contro i cristiani, due fratelli Simplicio e Faustino dopo uccisi furono gettati nel Tevere *per pontem qui vocatur Lapideus:* i loro corpi furono ripescati e tirati a riva per cura della loro sorella Beatrice e di due preti Crispo e Giovanni: poco dopo fu gettata nel Tevere anche Beatrice, che da Lucina fu deposta presso i fratelli : nei martirologi il natale di questi martiri è celebrato ai 29 di luglio.

Il luogo dove si svolse la tragedia e la sepoltura dei martiri sulla portuense, si chiamava *Sextum Philippi*, nei secoli cristiani detto *praedium missale:* era un immenso latifondo che cominciava al miglio sesto della via *ad sextum* e si estendeva fino quasi presso la foce del Tevere *ad XVI:* avea perciò un' estensione di oltre dieci miglia romane.

Presso quel latifondo il celebre collegio dei fratelli Arvali ebbe il suo bosco sacro alla dea Dia e la scuola delle adunanze religiose; di questa fin dal 1858 si trovarono gli avanzi, cioè il tempio circolare e i frammenti dei celebri fasti.

Ma con grande sorpresa di tutti in quel luogo consacrato alla superstizione pagana apparve un santuario di martiri. Nel 1868 pratticandosi colà gli scavi per rinve-

(1) *Roma sott.* III. p. 647.
(2) *Acta SS.* t. VII. *Iulii* p. 36.

Digitized by Google

nire i fasti e le memorie arvaliche fu scoperto un oratorio o basilica cristiana, e dietro l'oratorio, gallerie cimiteriali.

L'abside era quasi tutta conservata con un piccolo emiciclo nel mezzo per la cattedra pontificale composta d'una semplice lastra di marmo posata sopra due murelli: intorno all'abside v'era un fregio di stucco dipinto in rosso; la conca era stata messa a musaico: all'abside si ascendea per due gradini, e in mezzo si trovò il fulcro della mensa dell'altare isolato: basi, capitelli e colonne di marmo giaceano al suolo, le due navi laterali della piccola basilica erano sorrette da pilastri: fra quei rottami si rinvennero i frammenti di un preziosissimo storico epistilio che dichiarò in un baleno i nomi e la storia della piccola basilica. L'epigrafe in belle lettere damasiane diceva supplendola:

*Sanctis martyribus Simplicio, Fa*VSTINO VIATRICI *et* . . .

Da questa scoperta si comprese, come osserva il de Rossi, che in quella basilica furono sepolti i tre celebri martiri di cui abbiamo ricordato le notizie, e s'impara inoltre che Viatrix e non Beatrix è il vero nome della eroina sorella di Simplicio e Faustino: quel nome ha un significato spirituale essendo il femminino di *Viator* usato dagli antichi fedeli, pei quali la vita presente è *via, viaticum* il cibo spirituale, ed essi non sono che *viatores* e *viatrices*. Il dolce nome adunque che divenne sublime nell'epopea cristiana non è che idiotismo di pronuncia del vero nome VIATRIX.

La basilichetta è lunga 11 metri ed è addossata e scavata nel piano della collina che costeggia il fiume a circa mezzo miglio di distanza, al fianco di un sotterraneo cimitero. In fondo all'abside dietro la cattedra è aperta una *fenestella* che prospetta entro il cimitero sotterraneo; lateralmente all'abside v'ha il corridoio che conduceva a quello cioè l'*introitus ad martyres*: ivi s'entra in una piccola cripta quadralunga illuminata da quella finestra ov'è il sepolcro dei martiri. Nel pavimento v'era il sepolcro d'un Aurelio Euticio e di sua moglie che ot-

Digitized by Google

tennero il luogo nella cripta dei martiri. Sulla parete sinistra di chi entra nel sotterraneo vi sono le loro imagini. Il Salvatore è nel mezzo, seduto fra quattro santi in piedi, sopra tre si leggono i loro nomi, sopra uno si legge SCA *via*TRIX. Questa è riccamente vestita con abiti indicanti la eterna festa del Paradiso; la sua tunica è intessuta d'oro e di gemme, sulla quale ha un pallio candido, sul braccio tiene la sua corona gemmata: i due suoi fratelli vestono pallio giallo e tunica candida listate di porpora; abiti propri del *martyrum candidatus exercitus*. Il nome di Simplicio è perduto: sul capo del secondo rimangono le lettere (SCS) FAVSTINIANVS. Segue un quarto sul cui capo si legge: SCS RVFYNIANVS vestito militarmente di clamide preziosa colla corona in mano. Egli è il martire *Rufus* ricordato nel martirologio geronimiano, battezzato da Crisogono come si legge negli atti di questo ultimo, e che era milite e vicario anzi persecutore dei cristiani.

L'apertura del sepolcro di questi martiri fu una delle più antiche; precede di molto le prime traslazioni; avvenne, dice il de Rossi, poco prima del 683, poichè in quest'anno i loro corpi erano già in Roma deposti in un oratorio presso s. Bibbiana edificatogli da s. Leone II. Quella chiesa eretta in loro nome fu dedicata il 22 febraio del 683. I loro corpi erano stati posti in un'arca marmorea che si conserva oggi con poco onore, perchè seminascosta, nella Canonica di s. Maria Maggiore, dove da s. Bibbiana furono trasferiti i martiri. In quel sarcofago si legge l'epigrafe:

☧
MARTYRES SIMPLICIVS ET FAVSTINVS
QVI PASSI SVNT IN FLVMEN TIBERE ET POSI
TI SVNT IN CIMITERIVM GENEROSES SVPER
FILIPPI

L'epigrafe pare al de Rossi sia del secolo settimo; dietro il muro fatto un tasto si scoprì il sepolcro dei martiri: era un'arca bisoma composta di tavole marmo-

Digitized by Google

ree, ivi erano Simplicio e Faustino; il sepolcro di Beatrice e Rufo doveano essere situati in prossimità.

Il cimitero di Generosa è piccolo e povero, ma notabile per l'integrità, sta sul culmine del monte delle Piche presso la Magliana verso il Tevere, che in quel punto fa una grande curva: ed è su quella ripa che vennero ritolti dalle acque i cadaveri di Faustino e Simplicio il 29 luglio del 303 da Beatrice, da Crispo e Giovanni. Essi li nascosero in luogo sicurissimo, cioè presso il bosco sacro degli Arvali allora deserto e pericoloso perchè infestato dai ladri, come c'insegna la seguente epigrafe quivi trovata, nella quale si dice che un tal maestro con sette suoi uomini furono colà sorpresi e uccisi dai ladri:

IVLIO TIMO
THEO · QVI VI
XIT Ó P · M · ANNIS
XXVIII Ó VITAE · IN
NOCENTISSIMAE
DECEPTO · A · LATRO
NIBVS CVM
ALVMNIS · N · VII
O TACILLIA NARCI
SA COIVGI DVL
CISSIMÓ

Anche oggi quelle campagne son malsicure, per cui si può dire che gli odierni banditi hanno origini assai antiche, ed il loro sinistro mestiere in quel luogo ha dei raffronti archeologici.

I nostri santi non furono sepolti in un cimitero preesistente, ma in una spelonca arenaria abbandonata, essendo in quei giorni confiscati i cimiteri. Venuti poi tempi migliori intorno a quella spelonca si scavarono gallerie, ed aggrupparonsi i corpi dei fedeli che abitavano in quelle borgate vicine.

Damaso nel 382 ivi fabbricò una piccola basilica coordinandola alle tombe dei martiri, come abbiamo veduto.

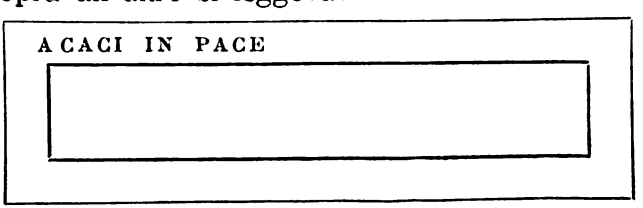
Digitized by Google

La natura friabile e arenaria della roccia obbligò Damaso a rinforzare il cimitero con costruzioni, ed alcuni di quei muri nascosero dei loculi rimasti così intatti fino a noi. Sopra uno si legge l' epigrafe del secolo III: IIII NON MARTIAS DEPOSITA SEVERA IN PACE.

In un sepolcro nel pavimento si trovò altra epigrafe che segna la data della deposizione del defunto avvenuta lo stesso giorno ed anno in cui morì Damaso, cioè l' 11 decembre del 384: VINCENTIE BENEMERENTI IN PACE QVE VIXIT ANNOS P M LXXX EXIVIT D III IDVS DECBRE REQEM DE CLEARCO CONS. A quest' epoca appartiene un vicino arcosolio dipinto. Ivi sulla parete il muratore che lo costruì graffì nella calce tre monogrammi ed un uccello che vola alla palma. Nella lunetta rimane una traccia della donna orante, forse fu colà deposta Generosa la proprietaria del fondo. Ma questa è una ipotesi del ch. maestro. La fronte esterna dell'arco era decorata con quattro quadretti, il dipinto dei due a sinistra è perduto, a destra è il guasto. Nel piccolo quadro inferiore è ritratto un agnello presso un albero, nel maggiore al disopra v'era, pare, Abramo in atto d'immolare Isacco: infatti vi restano le lettere A*br*AHAM. L'arcosolio essendo costruito ha le fiancate laterali sporgenti: in quella a destra è dipinto il pastore fra le sue pecore cui mostra la zampogna, la sua tunica è adorna di croci gammate 卐 come quella del fossore Diogene nel cimitero di Domitilla; presso il suo capo si legge PASTOR. Ad un loculo era appesa una lucerna adorna dell'imagine della colomba col ramo d' ulivo, ad un altro murato un vaso di vetro a foggia di bicchiere.

Sulla calce d' un loculo v' era l' epigrafe colla data del 372; *p*AVLA DEFVNTA EST DIE . . . PTEMBRVN CONSVLIBVS MODESTO ET ARENTEO.

Sopra un altro si leggeva:



Digitized by Google

In un altro:

FAVSTVS DI ··· GIEN

DEPOSTVS DIE qVINTVM NONAS MARTIAS

Anche sotto il piano della basilica furono trovate numerose arche sepolcrali e relative epigrafi preparate da viventi. Nel posto d'onore quasi innanzi all'altare si trovò la seguente del 382:

BENEMERENTI ELIO OLIMPIO QVESCET IN PACE
OBITVM FECIT DIE III KAL· IVLIAS DEPOSITVS DIE KALD SS CONS. ANTONIO ET SVAGRIO VIRIS CLARISSIMIS CONSVLIBVS.

Un altro epitaffio era scolpito sulla stessa pietra colla data dell' anno 394.

ITEMQVE BENEMERENTI FILIE ELIE MALLONIE QVIESCET IN PACE OBITVM FECIT DIE VIIII KALD DECEMBRES DEPOSITA DIE VIII KALD SS CONS DOMINIS NOSTRIS ARCADIO III ET HONORIO II AVGVSTIS CONS.
LOCVM A FVNDAMENTIS MARMORE AB IM. ADORNAVIT SOCERO ET CONIVGI SVE VICTOR . . .

Qui si parla delle fondamenta della basilica e della sua costruzione eretta appunto nel 382.

Sopra un' altra pietra fu scoperta la seguente:

NVRBANVS PROTVS ET NVRBANVS MERCVRIVS
MAMINIVS TICRINVS .SE VIVI LOCVM SIBI FECERVNT

In altra: NORVANVS HERACLIANVS VNA CVM COMPARE SVA HILARITATE SE VIBI LOCVM VIRI FECERVNT.

In quest'epigrafe ci si offre usato come gentilizio un appellativo di patria *Nurbanus* come *Spolitinus* (Spoletinus) si legge in altra.

Digitized by Google

La denominazione di Generosa proprio del cimitero dimostra che se era contiguo al bosco sacro degli Arvali, fu però entro i limiti d'una proprietà privata di una illustre donna di quel nome.

Cimitero di Capo due rami

Molti sono i martiri che appartengono all'antichissima chiesa di Porto. Il celebre feriale romano filocaliano, i martirologi geronimiani, i codici passionari ricordano fra i principali i santi Nonno, Ercolano, Taurino, Primitiva, Paola, Secondilla, Gennara, Vincenzo, Eutropio, Zosima, Bonosa, Epitteto, Saturnino, Marziale, Aurelio, Aprile, Felice, Sesto, Giulio, Giusto, Aristone, Giacinto e Aconzio.

Quando e come penetrasse il cristianesimo in Porto, è fatto che resta nell'oscurità: molti dei martiri che abbiamo ricordato vengono attribuiti al secolo stesso apostolico. Il primo vescovo di Porto di cui si ha memoria certa, è il tanto controverso Ippolito, la cui storia è ancora enigma inestricabile.

L'epigrafia portuense c'insegna però che assai vetusta e florente fu in Porto la cristianità, al lato della quale troviamo anche una colonia giudaica con i suoi arconti. Ora è noto dagli Atti apostolici che il centro della predicazione apostolica erano i quartieri giudaici, le colonie giudaiche e le sinagoghe; quindi è da credere che poco dopo la fondazione di Porto fatta da Claudio v'accorressero numerosi gli Ebrei per ragioni di commercio, seguiti poco dopo dai cristiani.

Al nuovo porto, essendo uno dei scali più importanti del Mediterraneo, dovettero anche approdare in ogni tempo i cristiani delle varie chiese dell'impero, cioè i *peregrini* che ragioni d'interessi materiali e spirituali faceano accorrere continuamente a Roma.

Ha notato il de Rossi che uno dei gruppi più illustri di martiri portuensi è composto appunto di *fideles peregrini*. Molti degli epitaffi provenienti dai cimiteri di Porto furono raccolti dal celebre Card. Pacca e posti nell'episcopio portuense.

Digitized by Google

Il de Rossi da un saggio dei più belli ed antichi (1) che attribuisce al secolo secondo:

DICAEVS CHRYSOGONO
ET · HELIODORAE IN DO VI
BANT

ΚΑΤΑΠΛΟΥϹ · Є
ΙΟΥϹΤω · ΚΑ
ЄΝ · Κω

EPICTESIS
IN DEO VIBAS

VONBIA
SATVRNINA
HIC DORMIT
PATRONE VE
NEMERENTI

Lo stile e le formole delle iscrizioni portuensi sono diverse da quelle dell' altro ramo del Tevere, cioè di Ostia, il che induce ad opinare che Porto avesse chiesa separata dall' ostiense e sede episcopale propria fino almeno dal secolo terzo. Alcuni dei cimiteri portuensi doveano esistere anche nell' isola sacra formata dai due rami del Tevere: ivi infatti fu sepolto il celebre Ippolito, ed ancora in quell' isola si vede da lungi torreggiare l'alta torre campanaria della vetusta basilica dedicata a quel santo vescovo portuense. È inutile aggiungere che

(1) *Bull. d' arch. crist.* 1866, p. 41.

Digitized by Google

anche i cimiteri di Porto come quelli di Ostia non furono sotterranei, bensì costruiti alla superficie del suolo.

L'anno 1822 a *Capo due rami*, dove il Tevere biforca sul principio dell'isola fu scoperto un cimitero cristiano di cui ci da notizia il Nibby (1). Questi lo descrive brevemente dicendo che i corpi erano posti l'uno sull'altro in tante fosse diverse, che aveano la forma di arche costruite o cavate nella terra e coperte da tegole collocate orizzontalmente, come si vede nel cimitero a cielo aperto sulle catacombe di Callisto e altrove. Ma nessuno tenne conto di quelle scoperte; anzi si rideva alle spalle del buon antiquario. Nel processo del Toccafondi questi a proposito dei cimiteri portuensi così depone: *ho inteso che a Porto vi è un altro cimitero, quale fu guasto dal fiume mentre andò per Roma innanti l'anno santo.*

Cimitero dei santi Eutropio, Bonosa e Zosima

Negli atti di s. Bonosa (2) si racconta che fu sepolta presso Porto Romano alla distanza d'uno stadio, e vicino a lei furono deposti cinquanta militi martiri. Altri documenti congiungono con Bonosa, i santi Eutropio e Zosima.

Ora in conferma dell'indicazione topografica degli atti venne in luce nel 1837 un'epigrafe insigne, la quale fu scoperta presso *Capo due rami* al principio dell'isola (3).

SANCTIS MARTY . . . . .
EVTROPIO · BON . . . . .
DONATVS EPISC. . . . . .
SED ET BASILICAM C. . . .
A FVNDAMENTIS · S. . . .

A quella prima scoperta tenne dietro una seconda alla distanza di parecchi anni, poichè nel 1858 vennero in luce dal suolo portuense altri frammenti di quella

(1) *Analisi della carta dei dintorni di Roma* p. 607.
(2) *Acta SS. Iulii* IV. 21.
(3) De Rossi, *Bull. cit.* p. 45.

Digitized by Google

medesima epigrafe storica coi quali il de Rossi ha ricostituito il testo intero nel modo seguente (1):

SANCTIS · MARTYRIBVS ET BEATISSIMIS
EVTROPIO · BONOSAE ET ZOSIMAE
DONATVS EPISC. TVMVLVM ADORNAVIT
SED ET BASILICAM CONIVNCTAM TVMVLO
A FVNDAMENTIS SANCTAE PLEBI DEI CONSTRVXIT

Tuttavia questa insigne scoperta non suggerì a veruno di curare il luogo preciso della medesima ove si sarebbero probabilmente trovati gli avanzi della basilica e del tumulo di questi martiri edificato dal vescovo Donato. Infatti si trovarono alcuni frammenti di colonne e di sarcofagi marmorei, uno dei quali fu portato a Roma, e si conserva oggi nelle scale del palazzo dei Castellani presso piazza Poli: nella cartella centrale di quel sarcofago sostenuta da due agnelli si legge:

IANVA
RI IN PA
CE DOM

Cioè, *Ianuari in pace Domini;* in uno degli angoli del sarcofago v'è il buon pastore appoggiato al bastone, nell'altro una donna velata che leva in alto la destra.

Sopra uno dei frammenti marmorei scoperti allora, si legge la formola *vivas in Christo* con una data del mese d'agosto, AVGVS*tas* due volte ripetuta, che il de Rossi dice potrebbe spettare al celebre martire Aconzio festeggiato appunto *IIII e III kal. augustas:*

AS
I IN
IN XRO
T QUI
AUGUS
AUG

(1) *Bull. cit.*

Digitized by Google

Ne qui si arrestarono le scoperte, poichè si trovò parte d'uno storico carme che parla di Zosima la sorella di Bonosa e di Eutropio.

Il senso è chiaro ed il de Rossi ne propone il seguente supplemento qui sottoposto in carattere corsivo (1):

ACCIPE ME DIXIT DOMIN*e in tua limina Christi*
EXAVDITA CITO FRVITV*r modo lumine coeli*
ZOSIME SANCTA SOROR M*agno defuncta periclo*
IAM VIDET ET SOCIOS SANC*ti certaminis omnes*
LAETATVRQVE VIDENS MIRA*ntes sistere circum*
MIRANTVRQVE PATRES TAN*ta virtute puellam*
QVAM SVO DE NVMERO CVPIE*ntes esse vicissim*
CERTATIMQVE TENENT ATQV*e amplectuntur ovantes*
IAM VIDET ET SENTIT MAGNI *spectacula regni*
ET BENE PRO MERITIS GAVDET SIBI PRAEMIA REDDI
TECVM PAVLE TENENS CALCATA MORTE CORONAM
NAM FIDE SERVATA CVRSVM CVM PACE PEREGIT

Il poeta mette in bocca a Zosima che spira fra i tormenti la preghiera: *Accipe me Domine* etc., e poi segue descrivendo come essa fu esaudita e ricevuta in trionfo nel cielo.

Zosima fu uccisa con i suoi compagni durante la brevissima persecuzione d'Aureliano, a cui succedette lunga tregua.

Cimitero dei santi Ippolito, Taurino ed Ercolano

Gli atti del martire Ippolito lo dicono sepolto presso il luogo ove fu ucciso, essendo stato precipitato in una fossa. Su quel sepolcro fu edificata una basilica, che i papi Leone III e IV restaurarono. Le reliquie sue furono portate in Roma dal vescovo di Porto, Formoso, divenuto poi papa, egli le pose nella chiesa di s. Giovanni Calibita con le quali congiunse quelle di Taurino ed Ercolano, i quali erano stati segretamente sepolti in Porto.

(1) De Rossi *Bull. cit.*

Digitized by Google

Nel monastero di s. Paolo sulla via ostiense, v'ha un frammento d'un sarcofago scoperto *in agro ostiensi,* in cui si legge un'iscrizione che ricorda questi martiri; opina il de Rossi, che quel sarcofago dovea essere situato presso il loro sepolcro:

DEO PATRI OMNIPOTEN
TI ET XPO EIVS ET SANCTIS
MARTYRIBVS *t*AVRINO
ET ERCVLAN*O* *O*MNI
ORA GRATIAS *agi*MVS
NEVIVS ZARI*stus* *e*T
CONSTANT*ia* V
RIA SIBI FEC*erunt* (1).

Eppure sì belle memorie giacciono ancora obliterate nelle loro rovine secolari, insieme ai monumenti che attestano e ricordano gli eroismi di quelle anime generose!

Da Porto proviene anche un'epigrafe sepolcrale di due centurioni cristiani morti nell'anno 386 (2):

FL. HONORIO. NP ET FL ☧
EVBODIO. CONSS. FAVIIS
ADEODATO. CENT. COH. VII
ET CRI . . . O COHII ACIV
. . . . . TOSTIAON
. . . . . .

Fra le ruine portuensi scoperte nel 1807, si trovò una lucerna di bronzo conformata a navicella, simbolo della Chiesa. Sulla poppa sta eretto il vessillo vittorioso, la croce è confitta sul capo di un grifo infernale, nelle cui fauci tien serrato il pomo fatale. Sulla prora si vede il delfino salvatore, che per antitesi al cibo di morte, tiene come antidoto il pane vivico dell'eucaristia (3).

Celebre fu a Porto anche s. Ninfa, alla cui basilica Leone IV donò un ricchissimo drappo. Il Bosio vide gli avanzi di quella vetusta basilica.

(1) De Rossi, *Bull. cit.* pag. 49.
(2) De Rossi, *Bull. cit.* p. 51.
(3) De Rossi, *Bull. cit.* 1868 pag. 33.

Digitized by Google

Cimitero dei ss. Nabore e Nazario

Presso il quarto miglio dell'Aurelia, i documenti indicano un cimitero, in cui furono sepolti Nabore e Nazario soldati, uccisi nella persecuzione di Diocleziano ed omonimi dei celebri martiri di Milano: il loro natale è segnato ai 12 di giugno. In quel cimitero sorgeva una basilica dedicata al loro nome, la quale è solamente ricordata in una insigne epigrafe dell'anno 404 (1):

*Victo*R IN PACE FILIVS EPISCOPI VICXORIS
*civit*ATIS VCRESÍVM VIXIT ANNIS XXXCIII
mensibus VII DECES D XI KAL. NOVEBR. CONSVLATV
*d. n. Honor*I VI AVG DEPOSITVS IN BASILICA SANCTO
rum NASARI ET NABORIS SECVNDV ARCV IVXTA
*f*ENESTRA.

Il nostro Vittore era dunque figlio d'un vescovo *civitatis Ucresium* chiamato Vicsore: egli ottenne il sepolcro nel secondo arco presso la fenestra nella basilica dei due martiri surriferiti, ma della quale è totalmente scomparso ogni vestigio.

Cimitero di Basilide e Cirino
presso Lorium.

Lorium al nono miglio dell'Aurelia, fu sede suburbicaria; ebbe il suo cimitero, al quale appartengono le seguenti tre iscrizioni trovate nel 1824, in occasione di scavi fatti dalla principessa Doria Pamfili (2):

TVRTVRE COIVGI QVI
RIACVS FECIT BENEME
RENTI QVE VICXIT ME
CVM ANNIS IIII MENNS
ES X RECESSIT ANNOR
VM XVII DORMIT IN PA

(1) I. C. t. I. n. 534.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875. p. 105, 106.

Digitized by Google

☧	ATH·ENIVS AVGVSTINVS VIXIT
•	ANOS TRIGINTA ET QVINQVE
DEP ·	EGO KANDIDA MARTA FECI VIR
XV · K · MAI	GINIO MEO CVM QVO VIXI AN · XIIII
DOR IN PACE	

Il cimitero fu scoperto dal Boldetti, che lo credette erroneamente dei ss. Mario e Marta.

Egli racconta (1) che lo trovò a circa nove miglia dalla città, tra le vie trionfale ed aurelia, passato il casale detto della *Bottacchia* a mano destra in un declivo della strada che porta a Castel di Guido. Era composto di poche vie scavate sotto una rupe con i sepolcri tutti aperti.

Cimitero delle sante Rufina e Seconda

Sull'antica via cornelia al decimo miglio, è celebre *Selva Candida* divenuta poi la famosa sede suburbicaria col nome di s. Rufina.

È questa l'insigne martire sorella di Seconda figlie ambedue del chiarissimo personaggio Asterio, la quale fu decapitata in quel luogo, nella persecuzione di Valeriano l'anno 258. I suoi atti dicono che ivi colla sorella fu sepolta da Plautilla padrona del fondo, il quale si appellava *Buxum* o *Buxetum*.

Quella selva era infatti uno dei luoghi destinati alle esecuzioni capitali nelle ultime persecuzioni, ed ivi furono decapitati anche i martiri Pietro e Marcellino.

Sul sepolcro di Rufina e Seconda, fu edificata una basilica dal papa s. Giulio I, la quale poi fu compiuta da s. Damaso, come testifica il libro pontificale. Ben presto una colonia campestre si raccolse intorno al santuario che divenendo sempre più importante dette origine ad un cospicuo centro di popolazione, cui fu preposto un vescovo che ebbe il titolo di *Selva Candida e s. Rufina*. La borgata fu distrutta dai Saraceni, ma rimase il nome e il titolo dell'antica diocesi suburbicaria, congiunto a quello di Porto da Callisto II.

(1) *Osservazioni* p. 538.

Digitized by Google

In quella desolata campagna un vasto casale ancora detto di s. Rufina ed una piccola chiesa, ricorda il luogo celeberrimo di quella borgata cristiana e già famosissima sede episcopale.

I corpi delle due martiri furono trasferiti nel battisterio lateranense, il cui oratorio abbellito da Anastasio IV, era posto sotto la giurisdizione del vescovo di Selva Candida, come risulta da una bolla di Gregorio IX dell'anno 1236. Al cimitero di s. Rufina, il Volpi ed il Lupi attribuiscono sei cristiane iscrizioni conservate in Torrimpietra nel Palazzo dei Falconieri. Ma il de Rossi afferma che esse vengono dai cimiteri romani (1).

Cimitero dei ss. Mario, Marta, Audiface ed Abacum Ad nymphas Catabassi

Al decimoterzo miglio della medesima via in una località detta *ad nymphas Catabassi* furono immolati nella persecuzione di Claudio il Gotico, i due coniugi Mario e Marta, e i loro figli Audiface ed Abacum oriundi della Persia. I loro corpi furono sepolti in un'arenaria da una donna di nome Felicita, come dicono i loro atti.

I martirologi assegnano come giorno natale di questa famiglia di martiri il 10 gennaio, e fanno menzione del loro *cimitero* il cui sito preciso è ancora ignoto.

Cimitero anonimo presso la via claudia

Il cimitero più vicino a Roma presso la via claudia, è un piccolo ed anonimo ipogeo sul monte Mario, al quarto chilometro della città che fu scoperto circa i tempi del Boldetti: è composto di alcune viuzze e cubicoli in uno delle quali erano diverse pitture.

Il Boldetti attribuisce a quest'ipogeo, il nome di s. Fortunata o Fortunato, applicandogli gratuitamente una vaga denominazione del martirologio geronimiano (2): egli non vi potè però entrare, per esserne allora chiuso l'ingresso.

(1) *Bull.* 1875, pag. 107.
(2) Boldetti, *o. c.* p. 540.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTE QUINTA

I PRINCIPALI CIMITERI DELLE VARIE REGIONI D'ITALIA

LAZIO

Il cimitero detto Catacumba ad aquas altas presso Subiaco

Fino dal secolo IV ai tempi di s. Damaso, e poi nel secolo VI all'epoca di s. Gregorio Magno si fa menzione in Subiaco di una *catacumba* la quale era adiacente ad una chiesa di s. Lorenzo. In un privilegio del suddetto papa confermativo dei beni del monastero, dell'anno 594 si legge:.... *et confirmo cartam quam fecit Euticius de ecclesia Sancti Laurentii quae est in aqua alta* AD CATACVMBA *etc.* (1).

La *catacumba* sublacense dal secolo sesto fino all'undecimo è più volte ricordata nei susseguenti privilegi pontifici al monastero medesimo, dai quali risulta che essa dava nome ad uno de' fondi del celeberrimo protocenobio benedettino.

In una carta di Benedetto VI (a. 933) è detto: *Fundum catacumba cum ecclesia s. Laurentii* (2), in un'altra di Giovanni XII (998) (3) abbiamo l'identica espressione. Sul principio del secolo XI non si fa più menzione del *fundus*, ma solamente della catacomba: *Catacumba cum ecclesia s. Laurentii,* così in un privilegio di Benedetto VIII (1015) (4) ed in uno di Leone IX (1051) (5). Allorchè si è trattato del vocabolo *Catacumba* (v. pag. 45) abbiamo detto che questa denominazione regionale d'un tratto della via Appia fu propria del cimitero di s. Se-

(1) **Allodi**, *Reg. Sublacense*, p. 253.
(2) O. c. p. 35.
(3) O. c. p. 28.
(4) O. c. p. 42.
(5) O. c. p. 60.

Digitized by Google

bastiano ed estesa nel medio evo ad ogni sepolcreto cristiano sotterraneo.

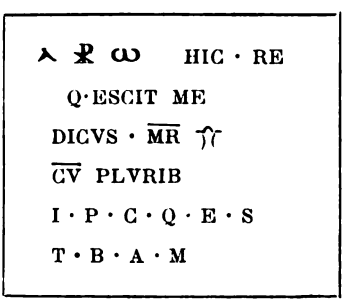
Ora dal privilegio di s. Gregorio vediamo che quel nome si cominciò a diffondere anche fuori di Roma per indicare sepolcreti sotterranei almeno fino dal secolo VI. Una rustica cappelletta dedicata al santo levita sorge nel luogo detto ancora il *prato di s. Lorenzo:* sarebbe desiderabile che ivi si praticassero escavazioni dalle quali verrebbe in luce forse il cimitero degli antichi cristiani sublacensi.

SABINA

Cimitero di s. Medico presso Otricoli

Presso Otricoli, *Otriculum,* sulle sponde del tevere, trovò il Boldetti un'antica chiesa diroccata dalle inondazioni del fiume, con avanzi di colonne e di marmi, i quali dimostravano la nobiltà di quell' edifizio.

L'anno 1611 un pio eremita di nome Vittore che abitava in quelle vicinanze, scavando il terreno nel luogo ove dovea essere stato l'altare della basilica, scoprì a qualche profondità un arca sepolcrale di travertino, nella quale fatto un foro, vide che giacea un intero scheletro: osservandone il contenuto vi trovò la seguente lapiduccia del secolo decimo o decimoprimo:



Mons. Tosco allora vescovo di Narni, avuta relazione del fatto fece togliere di là le reliquie e deporle in una cappella di detta chiesa. Fu posto subito mano ad una

Digitized by Google

escavazione, ed ecco scoprirsi altri sepolcri nel tufa chiusi da tegoloni: volle però il Tosco affidare l'escavazione e lo studio del luogo, a due dotti sacerdoti della Compagnia di Gesù, i padri Guido de Romanis e Giacomo Scozzese. La direzione presa dai suddetti dell'escavazioni, fu coronata di felicissimo successo, perchè si scoprì un antica scala coi gradini in travertino, che conducea ad una cripta posta sotto la tribuna della chiesa. Sulle pareti del sotterraneo, v'erano dipinte croci rosse e nere, e vi si trovarono 57 sepolcri simili ai loculi delle catacombe di Roma chiusi da tegoloni, tutti ripieni di ossa, alcune delle quali arse dal fuoco, senza però trovarvisi, con grande rammarico del pio Boldetti, il contrassegno delle palme o dei vasi del sangue.

Fattesi ricerche nell'archivio della collegiata otricolana trovossi un antico lezionario manoscritto con l'officio dei ss. Medico e Vittore, nel quale si facea menzione di detta cripta in cui si dicea fossero stati sepolti molti martiri (1).

Quelle reliquie nel 1316, e poi nel 1351, erano state trasferite nella Chiesa collegiata di Otricoli insieme al corpo di s. Vittore titolare della medesima, sul cui sepolcro Fulgenzio vescovo ai tempi di Totila aveva costruito un altare, in cui fece scolpire una croce fra due agnelli (2).

TVSCIA ROMANA

Cimitero di Cere

Cere, celeberrima città etrusca, già emula di Tarquinia, fu sede episcopale fino da tempi remotissimi con una cristianità fiorente; tuttavia soli e vaghi indizi si hanno dell'esistenza del suo antico cimitero (3) il quale rimane ancora a scoprire.

(1) Mai, *Script. Vat.* t. V, p. 76.
(2) De Rossi, *Bull. cit.* 1871, p. 117-123.
(3) *Bull. cit.* 1874, p. 84.

Digitized by Google

Cimitero ad Vigesimum *presso Capena*

Ricco di memorie cristiane è il vasto territorio capenate, che può dirsi sia stato fatto rivivere alla storia ecclesiastica dal nostro de Rossi (1). Poco o nulla infatti nei documenti si conosceva dell'origini del cristianesimo nelle città e ville appartenenti al famoso *Municipium Capenatium foederatorum.*

Capena fu uno dei centri importanti della superstizione idolatrica; nel suo territorio v'era il famoso luco e tempio della dea Feronia. Ma se la storia tace, l'archeologia parla, e questa c'insegna che in Capena, benchè cittadella dell' idolatria, il cristianesimo aprì prestissimo la sua breccia.

L'antica Capena sorgeva secondo il de Rossi sul colle addossato al Soratte ove è oggi la terra di s. Oreste.

Il de Rossi ha inoltre dimostrato che nel colle Civitucola presso Leprignano, era il famoso *luco di Feronia* col tempio, ove si formò un centro d' abitazioni che divenne una delle colonie giulie, appellata *Iulia Felix Lucoferonensis* (2), la quale fu capoluogo religioso del municipio dei Capenati (3).

A quattro miglia dalla regione *ad Vigesimum* v' era il vico di Lucoferonia, di cui dopo il secolo quarto, non si trova più mensione. Ma nel secolo quinto dell' êra nostra ancora esisteva e vi dimoravano personaggi di qualità come risulta da iscrizioni ivi trovate tra le quali la seguente colla data del 469:

HIC REQVIESCIT IN PACE EVCARIA VIGILIA L. F. QUAE
VIXIT · AN XXIV DEPOSITA EST SEXTV DECIMV
KALENDAS FEBRVARIAS POSITVS TITVLVS A DVLCISS.
VIGILIO V. L. CONSVLI MARCIANO V. C.

(1) *Bull.* 1883, pagg. 115 e segg.
(2) Galletti, *Capena Municipio dei Romani* p. 117.
(3) Georgii, *De cathedra episc. Setina.* p. 26.

Digitized by Google

Recentemente lungi da Civitucola, fu rinvenuto un raro cimelio cioè un suggello cristiano improntato come marca di fornace sopra un mattone:

✠ IN NOMI
NE DEI

Ma la prima scoperta sicura di catacombe cristiane in questo territorio accadde nel 1864: in quell'anno si sterrò una galleria di cimitero sotterraneo presso il ventesimo miglio della Flaminia. Le pareti e le volte di quell'ambulacro erano coperte di bianco intonaco, sul quale era stato graffito entro un cerchio il monogramma ☧: sulla bocca di tre loculi si leggevano in altrettante lastrine di marmo le seguenti epigrafi:

BALERIO LEONI BENEME
RENTI ANIME PIENTISSIME
FECERVNT PATER ET FRATRE
S IPSIVS QVI · VIXIT ANNOS
XXXV · M · V · ORAS VIII · QVI . DEP
OSITVS KAL · IVLIS

CASTISSIME FEMINE NVMISIAE
PAVLE QVE VIXIT ANNIS XL · VI ·
MENSES · XI · DIES · VIII · AGRIPPA MA
RITVS CVM FILIS BENEMERENTI FE
CERVNT DEPOSITA VII · KAL · SEPT .
IN PACE

Digitized by Google

FECERVNT PARE
NTES HVIVS QV
OT IPSE DEBVERAT
FACERE PARENTIBVS
Q

Questi titoletti sono certamente anteriori al quarto secolo.

Il cimitero di cui fu solo sterrata una galleria, era assai antico e quasi intatto. Forse nelle altre gallerie si nascondono ancora memorie importanti per le origini cristiane di quei luoghi.

Cimitero di Capena

Il De Rossi ha dimostrato, come si è detto, che il luogo preciso di Capena, capoluogo civile di tutto il territorio, era *s. Oreste* (1) sovra a Rignano che si trova al ventesimo sesto miglio della Flaminia.

Nelle sue vicinanze esistono o si sono trovati frammenti d'iscrizioni cristiane che suppongono l'esistenza di un vetusto cimitero cristiano.

Una di queste epigrafi fu adoperata nel medio evo come mensa di altare nella chiesa della celebre badia di *s. Maria in Flumine* sotto Ponzano: l'iscrizione porta la data consolare del 446, data che non vide il p. di Costanzo che primo trascrisse quell'epigrafe, ma fu osservata dal ch. Stevenson.

BENEM . . .
D · XI · KL . . .
HIC POSITVS PA . . .
ANNORUM · XV . . .
AETIO III ET . . .

(1) V. *Ann. dell' Ist. Arch. Germ.* 1883, p. 253, 84.

Digitized by Google

A questo cimitero potrebbe appartenere, se fosse cristiano, il bellissimo e notissimo cippo di C. Clodio Fabato che oggi vedesi in Rignano:

C. CLODIO · FABATO
MARITO OPTIMO
ATILIA MARCELLA

TERRENVM CORPVS
CAELESTIS SPIRITVS IN ME
QVO REPETENTE SVAM
SEDEM NVNC · VIVIMVS ILLIC
ET FRVITVR · SVPERIS
AETERNA IN LVCE FABATVS

Ma il senso dei tre esametri e le formole hanno più analogia con quelle adoperate dai filosofi pitagorici dei tempi di Platone che con il formulario cristiano. Quanto alla posizione precisa del cimitero è incerta, si può solamente sospettare che sia quello le cui gallerie credette d'avere scoperto presso Rignano il Le Louet nel 1880, e che sembrano per la distanza appartenere ad un cimitero diverso da quello di Teodora.

È curioso, dice il de Rossi, che a Niebla in Ispagna siasi trovato il medesimo epigramma collo stesso nome Fabatus, senza però il titolo in prosa. Da questo fatto si potrebbe congetturare che Fabato originario di Spagna, abbia avuto in Rignano, ove morì, il sepolcro, e nella patria il cenotaffio.

Cimitero dei Sepernates presso Nazzano

Nazzano, come si ricava dalle iscrizioni vedute dal Galletti, fu detto *Sepernas* dal nome d'una dea ivi adorata, e *Sepernates* i suoi abitanti (1). Quivi fu scoperto un cimitero sotterraneo dal celebre Abb. di Costanzo (2) il quale passando per la strada che da Nazzano conduce

(1) De Rossi, *Bull. cit.* p. 125.
(2) V. *Odeporico* nella Bibl. del monast. di s. Paolo p. 202.

Digitized by Google

a Civitella s. Paolo, osservò a sinistra nel margine di una vigna una frana nel terreno: incaricò di perlustrare il luogo ad un sacerdote suo amico, il quale discesovi vi trovò due gallerie con loculi. Ai giorni nostri il ch. signor Leone Nardoni, ha di nuovo ritrovato quel sotterraneo, ove ha scoperto in alcune tegole che ne chiudeano i loculi alcuni graffiti rappresentanti colombe, ed una lamina plumbea con lettere greche.

Cimitero di s. Alessandro ad Baccanas

Circa il miglio ventesimoprimo da Roma, sorge il piccolo paese di Baccano, posto sulla via cassia che diramava dalla Claudia al miglio decimoprimo. Alcuni anni sono, presso il paese, si scoprì un cimitero cristiano, da cui vennero in luce parecchie arche sepolcrali (1). In una di queste erano traboccati due pilastrini quadrati di marmo bianco, uno dei quali era graffito nella faccia principale: i pilastrini erano alti cent. 75, e servirono a sostenere una mensa d'altare; l'ornato graffitovi rappresenta una vite che nasce dal ☧ ed in quel medesimo monogramma finisce: questo prezioso simbolismo eucaristico, è la tradizione letteraria ed artistica delle parole dette da Gesù, *Ego sum vitis*. Il de Rossi afferma che è questo il primo campione di assai antichi pilastri di mensa eucaristica trovati fin qui nel suburbano, ed il ch. autore li giudica non posteriori alla prima metà del secolo quarto.

Fra i santi della Tuscia, è celebrato il 21 settembre un s. Alessandro, di cui si hanno gli atti: ivi si narra la istituzione d'un cimitero ai tempi degli Antonini. Sopra quell'ipogeo, venuta la pace, fu dedicata una chiesa; *in Christi nomine conferente plebe X kal. aprilis Constantino II et Crispo II* (consulibus) (a. 321). Il de Rossi nel tomo II della Roma sotterranea (Anal. archeol. p. 82), dichiara questo testo confermato dalle recenti scoperte.

Il cristiano sepolcretò scoperto a Baccano, con i re-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875, p. 142 e segg.

Digitized by Google

sidui dell'altare è quello in cui fu sepolto il vescovo e martire Alessandro; gli atti furono scritti da Crescenziano prete, testimonio oculare di quanto narra. Il martire fu decapitato poco lungi dalla località ove venne seppellito, e in un luogo detto *vicus baccanensis*. Il de Rossi ha inoltre scoperto un documento, in cui si legge che nel secolo decimoprimo stava ancora su quel cimitero la basilica di s. Alessandro. Quella carta è una bolla di Leone IX dell'anno 1053, in cui alla basilica vaticana si conferma il possesso della *massa Clodiana cum lacu Baccanis... et ecclesia s. Alexandri quae est in Baccanis.*

Gli atti aggiungono che il martire Alessandro fu giudicato dall'imperatore Antonino in una sua villa al decimosettimo miglio della via Claudia o Cassia. Ora recenti scoperte fatte in questo luogo, hanno posto in luce nelle terre del conte Gentili, avanzi magnifici di edifici romani, ove sono state trovate parecchie fistule aquarie col nome di Settimio Geta, cioè di Antonino Caralla. Nel martirologio romano piccolo, si dice che il papa Damaso curò quel nobile sepolcro, vi edificò una cripta più degna, in cui trasferì le reliquie del santo dedicando a questa traslazione una solennità speciale ai 25 di novembre.

Oltre questo cimitero gli atti di detto santo, ne additano presso Baccano altri due, uno sulle rive del lago baccanense ove fu sepolto s. Ercolano martire contemporaneo di Alessandro, in un luogo detto *ad Fontes Grecianos,* l'altro un piccolissimo ipogeo una *cryptula modica* in cui fu deposto lo stesso Crescenziano scrittore degli atti.

Cimitero di s. Giovenale presso Sutri

La chiesa di Sutri, città e sede episcopale importantissima, vanta martiri illustri della persecuzione di Adriano e di quella di Aureliano (1).

Poco meno d'un mezzo miglio dalle mura della città sulla via cassia sotto un'antica chiesuola, da poco tempo

(1) Tillemont, *Mem. d'hist. eccl.* t. IV, p. 352, 682.

Digitized by Google

distrutta e rasa al suolo si stende un cimitero scoperto ai tempi del Boldetti, ma come tutti gli altri devastatissimo. Non rimane che, ricordandolo con tante altre preziose memorie dei primi secoli cristiani, additarlo all'attenzione delle dotte e pie persone, cercando di stimolarle a nome della scienza e della pietà a far sì che siano tolte dall'abbandono queste memorie nobilissime, ma cotanto obliterate. Il Boldetti congetturò che in questo cimitero fosse sepolto s. Felice, prete ucciso nella persecuzione di Adriano, di cui parlano gli atti di s. Mustiola. Ivi si dice che fu sepolto dal diacono Ireneo, *iuxta muros Sutrinae civitatis nono calendas Iulii.* Il de Rossi ha pubblicato un' insigne monumento cristiano di Sutri, cioè un frammento di coperchio di sarcofago, che si conserva nella collezione del Conte Flacchi: ivi si vede la Vergine sedente in cattedra col bambino nel grembo; dietro la sedia della Vergine sta in piedi un uomo barbato e di forme senili, nel listello del sarcofago rimangono le lettere *hic* SITVS *est*. . . . (1).

Il Boldetti perlustrò questo cimitero nel giugno del 1728 ove trovò tutti i sepolcri spogliati delle loro chiusure ad eccezione di alcuni nel fondo d'una galleria ancora intatta: egli li fece aprire e frugare lasciandovi solo le ossa scompaginate dei defunti, compiendo così l'opera devastatrice. In quell'occasione fu anche fatto un cavo nell'altare isolato della piccola chiesa cimiteriale; vi si rinvenne la mensa del più antico altare rinchiusa in quello, intorno si scoprirono ossa e reliquie di santi senza alcuna memoria che ne indicasse i nomi, miste a monetine di rame del secolo ottavo.

Allargato poi lo scavo sotto il pavimento e nel posto della confessione si rinvennero molti corpi ed ossa mescolate a lucerne e a frammenti di vasi vitrei, uno dei quali dorato, ma niun indizio di nomi o di martirio. Nella parte anteriore dell' altare si scoprirono due strati diversi di calce, e nel più antico si videro traccie d'immagini di santi con il capo nimbato. Nell'archivio della Curia ve-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1865, p. 28.

Digitized by Google

scovile di Sutri si conserva la pianta del cimitero e della chiesa colla minuta relazione delle scoperte fatte in quella circostanza.

Dal cimitero sutrino furono tolte anche le reliquie d'una santa giovinetta di nome DVLCISSIMA, il cui corpo si venera adesso nella chiesa cattedrale di Sutri. Presso il sepolcro di lei nella sua cappella si legge questa epigrafe del medio evo.

BTA ES VIRGO DVLCISSIMA
QÆ PPER DVM MVNDVM ODI
STI PPTA DATVM EST TIBI
REGNVM CÆRVM INTER
CEDE P NOB
XVI KALENDAS OCTBRIS

Questa martire ha culto grandissimo in Sutri, che la venera come sua special patrona, e ne celebra solennemente il natalizio ai 16 di settembre.

Si suppone da alcuni che nel luogo detto il *monte dell'Anfiteatro* presso Sutri esista un altro antico cimitero cristiano, ma realmente in quel luogo si distende la necropoli etrusca di quella vetusta città: però nei secoli cristiani circa il settimo o l'ottavo fu trasformata forse e ridotta al culto cristiano una di quelle antiche camere sepolcrali e dedicata alla Vergine, oggi detta la Madonna del parto.

La piccola basilichetta è ricavata nel sasso; nelle pareti si veggono pitture di quell' epoca rappresentanti la S. Vergine orante ed altre figure di Santi. Nel vestiboletto ai lati dell'ingresso v'è dipinta la prodigiosa apparizione di s. Michele sul Gargano, e dall'altra parte il Salvatore, secondo lo stile detto bisantino.

Digitized by Google

Cimitero dei ss. Gratiliano e Felicissima presso Faleri

L'antica Faleri (Municipium Faliscum) vanta fra i suoi martiri Gratiliano e Felicissima (1). I loro corpi riposano attualmente nel sotterraneo della cattedrale di Civita Castellana, ove furono trasferiti dal cimitero di Faleri in epoca ignota.

Del medesimo però s'era perduta ogni traccia, e dobbiamo essere grati al Can. E. Le Louet, di cui abbiamo recentemente deplorata la immatura fine, l'aver additato quella necropoli importantissima (2).

Il ch. indagatore tenendo conto di una denominazione di una fontana fuori della porta di Giove chiamata di *s. Graciliano* evidente corruzione di Gratiliano, e di quella di un altro luogo chiamato *il passo di s. Felicissima,* ha ravvicinato queste denominazioni, alle parole degli atti dei due martiri, nei quali si dice che essi furono decapitati; *foras portas civitatis non longe ab urbe Faleris iuxta rivum.*

Ora la fontana di s. Graciliano si trova appunto *iuxta rivum*; soggiungono poi gli atti, che i martiri furono sepelliti *in agro beati Gratiliani . . . . in loco qui appellatus Maulanus;* luogo che più tardi si chiamò *le Grotte di s. Gratiliano.* Sulle traccie di questa denominazione il Le Louet nella primavera del 1880 credette di aver ritrovato, appunto fuori della porta di Giove, il cimitero predetto alla destra della via che da Faleri conduce a Sutri.

La catacomba fu in parte demolita quando venne costruita la chiesa sul sepolcro del martire, ed alcune gallerie rimasero fra loro isolate; esse sono molto alte e larghe e scavate in due piani. Il corpo di Gratiliano quando Faleri fu distrutta, venne trasferito nella vicina Civita Castellana, quello di Felicissima a Viterbo.

(1) *Boll. Acta SS. Mense Aug.* t. II. p. 725.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1880 p. 70.

Digitized by Google

Cimitero di Teodora presso Rignano

Al ventesimo sesto miglio della via flaminia presso Rignano sorge una chiesa moderna detta dei *Santi Martiri* sotto la quale un grande cimitero sotterraneo dirama le sue gallerie. Il Bosio non ne da veruna notizia, ma nel 1651 era gia accessibile poichè un anonimo in quell' anno vi trascrisse parecchie iscrizioni che il de Rossi ha veduto nell'archivio capitolare di Rignano. In quei giorni era chiamato il *cimitero di s. Eusebio*. Nel 1702 il Boldetti vi si recò e gli attribuì il suo vero nome di Teodora.

Nel 1746 e negli anni seguenti vi furono fatte escavazioni, e ne fu ricavata la pianta che si conserva in un manoscritto dell' archivio capitolare.

Fu esplorato di nuovo nel 1808, finchè nuovi studi vi fece il de Rossi nel 1857. Nella *passio* di due martiri, cioè Abbondio prete e Abbondanzio diacono, scritta poco prima del mille si dice che essi furono sepolti in questo cimitero da Teodora matrona *in praedio suo milliario ab urbe Roma XXVIII,* cifra certamente errata per colpa di copisti, perchè il cimitero è al miglio vigesimo sesto e non al ventottesimo.

Nell'anno 1001 per ordine di Ottone III essendo stati rinvenuti i corpi dei martiri Abbondio, Abbondanzio e Teodora furono portati a Roma, e quelli del figlio e del marito s. Marciano a Civita Castellana. Di questa invenzione e traslazione vi ha una relazione contemporanea presa da un antico codice di Rignano che venne pubblicata in Roma l'anno 1584 in appendice alla *Passio* dei suddetti martiri dal dotto gesuita il p. Fulvio Cardulo.

Da quel documento risulta che in quel tempo sorgeva ancora sul cimitero una chiesa dedicata ai due santi: *ecclesia beati Abundi et Abundantii martyrum quae est iuxta montem Soractis*, ed in quella furono ritrovati i corpi dei predetti martiri.

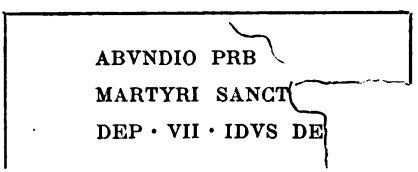
Nella *Passio* dei due santi si dice che scoppiata in Roma una sommossa contro i fedeli furono arrestati ven-

Digitized by Google

ticinque cristiani che dimoravano *in domo Theodorae in vicum qui dicitur Canarius* insieme al prete Abbondio e al diacono Abbondanzio: i primi 23 furono decapitati ai 5 di agosto sulla via salaria vetere e da Teodora sepolti nel cimitero di quella via *ad septem Palumbas.*

Ventitrè giorni dopo furono processati i due chierici e condannati allo stesso supplizio, da eseguirsi però più lontano, cioè sulla via flaminia al decimo miglio; forse, dice il de Rossi, perchè ebbero qualche relazione con una comunità cristiana dei Capenati. Teodora li tolse di là e li portò *in predio suo* presso Rignano. Ora le scoperte confermano le cose narrate, specialmente intorno al nome e al martirio di Abbondio di cui si è fortunatamente scoperta anche la pietra sepolcrale col suo epitaffio che è oggi una delle gemme del museo lateranense.

Questo prezioso titolo dice:



Cotesta lapide pone il suggello al racconto degli atti, almeno nella loro parte sostanziale. Il marmo è un rosso brecciato di rara qualità ed è scolpito a cornice nella fascia rovescia, perchè avea servito già ad altro uso decorativo. L'epigrafe non si sa quando e come venne fuori da quel cimitero per passare alle mani di contadini, che la vendettero ad uno scalpellino di Roma, da cui l'acquistò il de Rossi.

È indubitato che è la pietra originale posta sulla tomba del martire sepolto in Rignano presso la quale, secondo il solito, si aggrupparono numerose quelle dei semplici fedeli. Le iscrizioni degli altri sepolcri sono quasi tutte graffite in calce: i loculi del cimitero non furono chiusi con lastre marmoree o tegoloni, ma con opera

Digitized by Google

muraria ed esternamente spalmata di calce o di stucco, su cui furono graffite le iscrizioni.

Eccone alcune delle più interessanti (1):

MAXIMINA DP. VIII IDVS IANVAR
IN PACE

LATINIO D. P.
VIII KAL. APRILES
IN PACE

VERNA DP III NONAS
AVGVSTAS

FELICISSIMVS DP
KAL. OCT. IN PACE

DP. EXSVPERI BENE MERENTI
PRIDIE NONAS FEBRARIAS

NONIS FEBRARIA VIATRIS IN PACE

DP · III · NON · O ·
FAVSTINVS

Fra le iscrizioni incise in marmo vennero in luce nel 1747 le seguenti:

BEBI VINDEMIALINIS QVI BIXIT ANNVS P̄ M̄ L V̄
DVLCISSIMO PATRI FECERVNT FILI DOLENTIS
D · P · VII K̄OCTOB

(1) De Rossi, *Bull. cit.* p. 142.

Digitized by Google

VI·KAL·SE TEBR
ES BENERITO
NOFITO IN
PACE ☧

A piè della scala si trovarono due cripte rotonde ora interrate e che erano manifestamente le principali del cimitero. Nella maggiore di essa il Boldetti dice d' aver veduto il *sepolcro di s. Teodora col nome di lei scolpito in una tavola di marmo e alcune pitture.*

Fra le iscrizioni consolari il de Rossi ha pubblicato la seguente dell'anno 339 (1):

CONSTANTIO AVG. II ET CONSTANTIO AVG. . . .
NONIS DECEMB. CLAVDIANVS DORMIT IN *pace*

Dell' anno 334 e scritta in lettere corsive è questa:

LEONTIO ET BONOSO COSS
XII KAL FEBRARIAS
DORMIT LEO IN PACE

Dell'anno 345 è quest'altra piena di scorrezioni (2):

AMANTIO ET ALBINO · · · · · IIII NONAS IANVARIA DEPOSVI AVRELIAE REQVIESCET IN SOMNO PALCIS (sic).

Cimitero di Morlupo

Circa l'anno 1866 al ventesimo miglio della via Flaminia (V. Cimitero *ad Vigesimum* presso Capena) nel territorio di Morlupo in un tenimento dei signori fratelli Rota fu scoperto un sotterraneo cimitero cristiano nel quale vi furono trovate iscrizioni del secolo terzo (3).

(1) Inscr. Ch. I. n. 55.
(2) De Rossi l. c. n. 81.
(3) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1865, pag. 24.

Digitized by Google

Cimitero dei SS. Tolomeo e Romano presso Nepi

Sotto la chiesa di s. Tolomeo, apostolo dei Nepesini, v'ha un cimitero che è ora del tutto spogliato e devastato: non resta che qualche traccia di chiusura dei loculi, i quali furono chiusi col medesimo sistema usato in quello di s. Teodora. Il Boldetti (1) dice che fu scoperto nel 1540, allorquando venne demolita per ordine del duca Pierluigi Farnese l'antica chiesa di s. Tolomeo onde fortificare quella terra.

La predicazione di Tolomeo si attribuisce dalla tradizione ai tempi di s. Pietro, da cui sarebbe stato mandato insieme con altro vescovo di nome Romano. Si dice che i due santi convertissero immediatamente alla fede 30 uomini i quali furono martirizzati l'anno 51 di Cristo ai 22 di luglio. Così la leggenda, la quale aggiunge che i carnefici in numero di otto, veduti gli angeli prendere le anime di quei martiri, si convertirono anche essi e furono quindi immolati. Allora Sabinilla, pia matrona, raccolse quei corpi e li seppellì in una grotta ove erano già stati rinchiusi, la quale era situata in un suo podere.

Un mese dopo furono decapitati anche Tolomeo e Romano e sepolti nello stesso luogo da Sabinilla: su quel sepolcreto fu edificata nei primi tempi della pace una chiesa.

Allorchè fu demolita si scoprì quel sepolcro di martiri e il circostante cimitero, in cui il Boldetti numerò più di 560 loculi, fra i quali, esso dice, *il sepolcro ove riposava il corpo di Tolomeo coll'iscrizione in marmo.*

Il Nardini (2) riferisce che il corpo di Tolomeo era ancora incorrotto col segno della decollazione da cui sgorgava vivo sangue. La fama del fatto produsse gran rumore ed il papa Paolo III si mosse da Roma per vedere coi propri occhi il prodigio, ed ordinò che si fabbricasse una nuova e sontuosa chiesa al martire con bolla degli

(1) O. c. p. 579.

(2) Discorso Apologetcio sopra la Cattedra vescovile di s. Tolomeo in Nepi.

Digitized by Google

8 Gennaio 1542, la quale fu compiuta da Paolo V, dove furono solennemente trasferiti i corpi di quei santi (1).

Riporta il Nardini la seguente epigrafe che egli dice trovata al sepolcro d'uno dei santi martiri, ma che non può essere affatto dell'epoca cui si riferisce, ma sibbene di quel secolo medesimo o di poco anteriore, seppure non si tratta di una falsificazione, MARCVLVS CIVIS NEPESINVS

Cimitero di Centumcellae *(Civitavecchia)*

Centumcellae porto marittimo e villa di Traiano fu sede episcopale fino dal secolo quarto.

Che ivi esistesse un cimitero cristiano lo mostrano con certezza le scoperte epigrafiche dei primi quattro secoli.

Infatti fino dall'anno 1869 nella piazza di s. Francesco si scoprì l'epitaffio d'un *nauclerus* cristiano (2).

hic REQVIESCIT IN PA*ce*
. . . VS NAVCLERVS QV*i*
vix *a*NN · LXX · DEP. EIVS · IIII I*dus*
*ma*RTIAS.

Questa epigrafe non è certamente posteriore al secolo quarto: meno antiche sono due altre colla data del secolo sesto; l'una dell'anno 516 ricorda il consolato di Flavio Petro. È un frammento in pessime lettere che fu scoperto nel fondo della darsena l'anno 1840 (3):

. . . IN PACE BENEDIC . .
TA QVI . . .
. . . XV DEPOSITA . . .
. . . TB FLA · PETRO . .

La seconda è intiera ed appartiene all'anno 557 (4):

(1) Gaetani Cost. *Vita dei SS.* t. IV.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1875, pag. 107 e seg.
(3) De Rossi, l. c. n. 963.
(4) *Op. c.* p. 1093.

Digitized by Google

✠ HIC REQVIESCIT IN PA
CE VVILIEARA QVI VISS
XIT ANNVS PL. M XC DEPO
SITA EST CIII KAL AVGVSTAS PC
BASILIVC ANNO XC INRIT QVINTA SS
D M S

Quando si demolì la vecchia cinta delle mura della città presso il palazzo Guglielmi si trovarono non pochi sepolcri cristiani con alcune epigrafi, indizio d'un cimitero esistente in quel luogo.

Le epigrafi sono le seguenti (1):

✠ HIC REQVIESCIT RESTVTVS (anno 545)
IN PACE LF QVI VIXIT AN PM
DECEM DEPOSITVS EST III NON
OCTOBRIS QVATER PC BASILI VC IND
NONA

✠ HIC REQVIESCIT IVSTA IN PACE (anno 557)
QVI VIXIT PLVS MINVS ANNVS LXX
DEPOSITA EST XV KALENDAS
AVGVSTAS PC BASILIVS AN
NO XC INDICTIONE QVINTA

. . . IEXCIT IN PA
*constan*TIVS QVI VIXIT
. . . VDIOSA QVI VI
. . . ET HOMOBONVS
. . . . . .

Lungi di là in una vigna si rinvenne quest'altro epitaffio:

✠ HIC REQV
ESCI . . . VINCON
AL*us* SUB DIE
SEX KAL
MARTI.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1887, p. 104 e seg.

Digitized by Google

I codici passionarii raccontano che nella persecuzione di Decio furono condotti a Centocelle tre neo convertiti Secondiano, Marcelliano e Veranio, che consegnati al magistrato fece loro recidere il capo: nello stesso luogo fu rilegato nella persecuzione di Gallo il papa Cornelio ove morì qual martire, soccombendo a dolori e a privazioni d'ogni sorta.

UMBRIA

Cimitero di S. Valentino a Terni

Nell'Umbria, così il de Rossi, niun indizio si trova di cimiteri sotterranei simili alle catacombe con gallerie e loculi: i cristiani dell'Umbria ebbero i loro cimiteri ad aperto cielo.

Uno de' più importanti è quello di Terni ad un miglio della città. Degli atti di s. Valentino abbiamo accennato qualche cosa a proposito del cimitero del suo omonimo sulla Flaminia (v. p. 153 e segg.). Fu vescovo di Terni sotto Claudio il Gotico e fu una delle vittime di quella persecuzione: gli atti descrivono come prodigiosamente stabilita dal cielo la sua sepoltura sulla quale fu eretto un piccolo oratorio, *cella memoriae* nella quale sorpresi a pregare i suoi discepoli Proculo, Efebio ed Apollonio furono uccisi e sepolti da Abbondio. Da quel momento quegli avelli divennero il centro del cimitero dei cristiani interamnati. I martirologi assegnano alla chiesa di Terni un numero assai grande di martiri, oltre cinquecento, da cui si rileva che a Terni il sangue cristiano fu sparso in copia. Dio solo conosce il nome di quei cinquecento valorosi pei quali nella cattedrale di Terni fu scolpita questa memoria:

IN ECCLESIA VALENTINIANA REQVIESCUNT
QVINGENTA CORPORA SS. · MARTYRVM
QVORVM NOMINA LATENT

Digitized by Google

Sotto Costantino vi fu edificata una grande basilica, la quale diroccata nelle guerre gotiche fu poi ricostruita in proporzioni anche maggiori. In quella basilica valentiniana fra il papa Zaccaria e il re dei Longobardi Luitprando fu conchiusa la pace.

Anche il Boldetti che non aveva idea troppo chiara delle *aree* cimiteriali cristiane s' avvide che il cimitero di s. Valentino differiva da quelli di Roma. Egli descrivendolo dice: *quanto alla forma del cimitero può argomentarsi che per tutto quello spazio del campo presso l' oratorio di s. Valentino sul quale fu eretta la chiesa, i sacri corpi dei martiri fossero in varie maniere sepolti, altri in urne o casse di marmo, altri sparsi per il suolo e sotto il terreno ed altri collocati in varie forme a guisa di fossi* (1).

Disgraziatamente tante e così preziose memorie sono state disperse e di tanti tesori non restano che alcune iscrizioni nell'atrio della cattedrale di Terni, le quali appartengono per la più gran parte al secolo quarto inoltrato.

Le escavazioni furono fatte negli anni 1605 e 1618, quando si procedette alla ricerca dei corpi dei ss. martiri che furono trovati entro arche di piombo, ma quella in cui fu rinvenuto il corpo di s. Valentino era chiusa entro cassa marmorea, rozza al di fuori come dice il Boldetti, ma lavorata al di dentro ed ornata di una croce. Ciò conveniva ai cimiteri a cielo aperto ove i cristiani dovevano serbar maggior riserbo, sì nelle decorazioni artistiche, come nel linguaggio delle epigrafi perchè esposte agli occhi di tutti.

Il de Rossi ha additato nel portico della cattedrale di Terni un sarcofago con le solite scene in rilievo della risurrezione di Lazzaro, dell'Emoroissa, della moltiplicazione dei pesci, di Adamo ed Eva: nel secolo decimo settimo fu trovato nel cimitero altro sarcofago che fu poi distrutto. Uno dei titoletti più antichi si vede ancora sui gradini dell' altar maggiore dell'odierna chiesa di s. Valentino (2):

(1) Boldetti, O. c., p. 593.
(2) De Rossi *Bull.* cit.

Digitized by Google

EGNATIO VICTO
RENTI QVI VIX

Nel suddetto portico è murato un altro frammento sul quale il ch. prof. Marucchi ha portato l'attenzione degli studiosi (1).

MALLIVS TIGRINVR . . .
OB REFRIGERIAM *caris suis*
DOMVM AETERNVM
VIVVS FVNDAVIT

È doppiamente importante sì per la formola *ob refrigerium* sì per il gentilizio del defunto e l'età del monumento, quell' epitaffio da alcuni fu creduto pagano, ma giustamente il Marucchi lo dice cristiano.

Cimitero di s. Vitale a Terzo della Pieve

Il cantore dei martiri della chiesa di Spoleto e dell'Umbria nel secolo quarto fu il vescovo Spes, che il de Rossi chiama il Damaso dell'Umbria. Del vescovo Spes rimane un famoso elogio metrico scoperto in una parrocchia campestre della diocesi di Spoleto detta Terzo della Pieve e che dal de Rossi è stato splendidamente illustrato. Quel marmo nel 1597 da Mons. Paolo Sanvitale vescovo di Spoleto fu posto nella sua cattedrale, ma poi andò perduto. Il ch. archeologo ne ha trovata copia in vari codici romani:

SPES EPISCOP. A VS DEI SERV ☧ VS SANCTO VITALI MARTYRI
A SE PRIMVM INVENTO ALTARIS HON ꝏOREM FECIT

MARTYRIS HIC LOCVS EST VITALIS NOMINE VERO
QVEM SERVATA FIDES ET CHRISTI PASSIO VOTAT
SOLVS HIC E NOSTRIS VICTRICIA DONA REPORTANS
AETERNAM CAELO MERVIT PERFERRE CORONAM

(1) *Bull. arch. crist.* 1880, p. 59.

Digitized by Google

HVNC PRECOR VT LVCIS PROMISSAE GAVDIA CARPAM
ET QVAE VIRGO PRAECANS POSCIT CALVENTIA PRAESTET
CORPORIS INTACTO PVRI DECORATA PVDORE
PLVSQVE DATVRA FIDE DECORIS QVAM QVOD PIA PATRI
EXHIBET OFFICIA ET PVRO VENERA*(tur)* . . . *(a)*MORE
VTQVE PROBANTE DEO MANEAT PER . . . *(sae)*CLA FIDELI*(s)*
PRAEMIA LAETA SIBI CONCESSO MVNERE SVME*(ns)*
SANCTIS LAETVS EGO SPES HAEC MVNVSCVLA *(dono?)*
SANCTI VITALIS MARTYRIS PASSIONIS . , . N . . . TALIS DIE · XVI . . .

Negli antichi esemplari del vetusto martirologio geronimiano e precisamente al giorno *XVI Kal. Martias* è celebrato *in Tuscia Spoleti civitate natale Sanctorum Vitalis* etc.

È questi certamente il Vitale che il vescovo Spes onorò col suddetto elogio epigrafico, con l'illustrazione del quale il de Rossi ha restituito alla chiesa spoletina un'intiera pagina di storia ecclesiastica. Ivi si dice che Vitale patì un supplizio simile a quello di Cristo e che *solus e nostris* fu coronato. Il martire fu sepolto in un cimitero rurale d'un vico della diocesi di Spoleto, ove ancora due arche calcaree nella rustica chiesetta di quella borgata sono indizio sicuro del cimitero. Nel seguito del carme Spes raccomanda al martire, di cui canta le gesta ed onora il sepolcro, se stesso e la *virgo sacra* di nome *Calventia* sua figlia; le iscrizioni cristiane e i documenti ecclesiastici ricordano assai spesso nel secolo quarto vescovi e preti coniugati, il che non dee meravigliare, perchè era comunissimo nei primi secoli della Chiesa, più che non lo sia oggi, che padri di famiglia, o vedovi, o dalle loro coniugi canonicamente separati si ascrivessero al sacerdozio: il che era di gran vantaggio alla plebe del Signore, la quale in questi vecchi ed esperti padri di famiglia trovava naturalmente esperti e pratici consiglieri.

Nel codice vallicelliano G. 17 si trova copia di quest'altro epitaffio che si leggeva, *prope aedem s. Ioannis nunc dirutam* presso Spoleto in un luogo che si chiamava nel secolo decimosesto l'*aglione:*

Digitized by Google

HIC REQVIESCIT BONAE MEMORIAE SPLENDIDA
QVE VIXIT ANNIS PLVS MINVS XXXV DEPOSITA
IN PACE III KAL GIANVARIAS CONSV
LATVS BOLVSIANI

Termina colla data consolare di Volusiano che tenne i fasci l'anno 503 (1).

Il De Rossi opina che Vitale fosse l'unico martire di quel *vicus*, oggi Terzo della Pieve ad otto miglia da Spoleto; egli è detto perciò *solus e nostris*, forse perchè del medesimo originari erano Spes e Calventia. Dalla suddetta epigrafe si ricava che il corpo di s. Vitale rimase per molto tempo nascosto e che *Spes primum invenit*, come Damaso in Roma rinvenne molti sepolcri di martiri storici.

Il ch. dott. Bormann ha testè ritrovato in Spoleto un frammento dell'insigne carme, e dall'esame della scrittura resta accertato che le lettere sono del secolo quarto.

Cimitero dei ss. Gregorio ed Abbondanza in Spoleto

La tradizione addita sotto la chiesa di s. Gregorio in Spoleto il maggior cimitero di quella città: ed ivi fu rinvenuto infatti negli ultimi anni un rozzo sarcofago col suo coperchio in calcare locale, come quello del cimitero di s. Valentino in Terni, argomento gravissimo della veracità della tradizione medesima (2).

S. Gregorio fu prete e martire di Spoleto: la sua morte avvenne nell'ultima persecuzione in cui fu fatta strage di cristiani non solo nelle piccole città ma anche nei vici rustici e nelle campagne. Una santa vedova per nome Abbondanza fu l'angelo consolatore dei cristiani di Spoleto in quei terribili giorni, come lo erano in Roma le famose Lucine, santissime donne che possono paragonarsi alle *Suore di carità* dei secoli delle persecuzioni. Essa insieme ad altre due coraggiose spoletine Severa

(1) De Rossi, *Inscr.* I. p. 415.
(2) De Rossi, *Bull. arch. crist.* 1851, p. 88.

Digitized by Google

e Sincleta seppelliva i corpi dei santi in un suo predio ove aveva edificato una *cella memoriae (oratorio)*. Per ricuperare quei cadaveri sborsava ingenti somme alla cancelleria del tribunale locale, e in tal guisa ricuperò il corpo di Gregorio. Nè solo possedeva quel predio o fondo, ma altri, ove nascondeva pure le spoglie dei santi. Abbondanza vide la pace della Chiesa, e nel 325 fu sepolta presso il corpo di s. Gregorio nel suo predio.

Circa il secolo nono un'altra illustre spoletina che portava il nome della celebre matrona sua antica concittadina edificò a sue spese una grande basilica sul cimitero di s. Gregorio ove fece trasportare molti corpi di quei martiri.

Colà fu nel secolo quarto deposta Picenza Legittima, il cui celeberrimo epitaffio ora perduto e distrutto si legge in tutte le sillogi epigrafiche del secolo decimoquinto: il de Rossi ne ha dato il testo esattissimo (1) purgato dagli errori, nei quali incorse Ciriaco di Ancona, il vescovo Sanvitale ed il Leoncilli:

D · P ·
PICENTIAE
LEGITIMAE
NEOFYTAE
DIE · V · KAL · SEP ·
CONSIGNATA*e*
A LIBERIO PAPA
FL · HOSPITIANVS
MARITVS
VXORI
BENEMERENTI
DVPLICEM
SARCOFAGVM
CVM TITVLO
HOC LOCO
Sancto ET *sibi*
POSVIT *in quo*
*c*VM MARITO
*quiesc*ET.

(1) *Bull. arch. crist.* 1871, p. 109.

Digitized by Google

Dal contesto di quest'epigramma si ricava che Picenza Legittima neofita ricevette la *consignatio* ossia il sacramento della confermazione dalle mani del Papa Liberio e fu sepolta in quel *locus sanctus* in un sarcofago bisomo in cui fu deposto più tardi anche il suo marito Ospiziano.

Cimitero nella chiesa dei ss. Apostoli

Fuori di Spoleto v'ha una chiesa deserta e semiabbandonata che sorge sopra un antico cimitero del secolo quarto. Da quelle tombe provengono parecchi epitaffi, uno dei quali è ora nel palazzo municipale di Spoleto: l'epigrafe porta la data dell'anno 380 o al più del 422:

HIC QVIESCIT BRITTIVS
DALMATIVS NOTARI
VS AECLESIAE ANNIS V
L · M · · · · · · XXXI
PRAECESSIT IN SOMNO
PACIS XII KAL IVNIAS
CONSOLATV HONORI

Oltre questo il de Rossi nella chiesa predetta vide altro frammento di quell'età. Qui fu trasferito il vescovo Spes chiuso in un'urna che sta ancora sotto il piano su cui sorge l'altare, e sul coperchio si legge la sua epigrafe che è del secolo quarto o quinto (1):

DEPOSITIO · SANC
TAE MEMORIAE VE
NERABILIS SPEIS
AEPISCOPI · DIE · VIIII
KAL · DECB · QVI · VI
XIT · IN SACERDOTI
O · ANNIS · XXXII ·

Quel sacro corpo ai tempi di Carlo Magno fu portato in Aquisgrana ove sono state da pochi anni riconosciute

(1) *Bull. cit.* 1878, p. 157.

Digitized by Google

e scoperte (1) le sue reliquie colle quali fu chiusa in una pergamena, *pittacium*, anche copia della epigrafe sepolcrale di un fanciullo di nobilissima famiglia che era stato sepolto vicino a lui. L'epitaffio del fanciullo è dell'anno 384, il suo nome è Tullio Anatolio Artemio:

ACCIPITE SANCTI VOBIS ✠
*fr*ATREM · DIGNVM · MINESTRVM · †
TVLLIVM
ANATOLIVM · ARTEMIVM · CP ☧
QVI VIXIT ANNOS SEX · MENSES ☧
OCTO · DIES ☧
XXIII DEPOSITVS DIE
III · IDVS · OCTVBER
RICOMERE ET CLERARCHO ☧
VV · CC · CONSS. ☧

Memorie così venerande conserva ancora quella piccola basilica di Spoleto. Eppure chi lo crederebbe? Questo tesoro d'arte cristiana oggi è profanato e ridotto a rimessa di strame e di armenti!

Cimitero di Ferentillo

Dal territorio di Ferentillo presso Spoleto nella già celebre badia che sorge sul monte Solenne, ove fu sepolto Faroaldo II duca di Spoleto, venne in luce l'epigrafe seguente dell'anno 380 che si conserva oggi in Materilla:

*gra*ITANO V . ET THEODOSIO AA VV CC
*dig*NO MERITOQVE IVGALI MEO TETTIO FELICISSIMO
*di*ACONO . MARCIA . DECENTIA . DVLCISSIMO . MIHI . DIEM
DEPOSITIONIS LAPIDEMQVE DESCRIBSI MERITO VIXIT
ANNVS NON MINVS LXXXVIII ET DECESSIT . D . NONAS
SEPTEMBRES CONS FL . CASTINI

È l'epitaffio che al suo marito Tezzio Felicissimo diacono pose Marcia Decenzia. La sua consorte ad indicare il nodo maritale lo chiama *iugali meo*, compagno cioè nel sostenere il giogo matrimoniale e quello

(1) *Bull. cit.* 1874, p. 113.

Digitized by Google

della legge di Cristo secondo le parole di N. S.; *iugum meum suave est:* Questa epigrafe se non provenisse da Spoleto potrebbe far sospettare in quel luogo l'esistenza d'un cimitero cristiano.

Cimitero chiamato area Vindiciani *presso Vindena*

Negli atti delle Sante Sabine e Serapia che si dicono uccise nella persecuzione di Adriano, si attribuisce come loro dimora e teatro del loro martirio *l' oppidum Vindenense,* che era presso Terni: ciò si ricava da un epigrafe del 240, tuttora superstite in quella città (1).

Caduta in rovina Vindena non prima del settimo secolo, le reliquie delle due martiri furono trasferite nel titolo già dedicata alla prima delle due sul colle Aventino in Roma. Ecco adunque che anche in Vindena il cristianesimo era florente fino dal secolo secondo dell'era cristiana nella qual'epoca si trovano ricordati i suoi sepolcreti cristiani.

Gli atti delle due sante benchè pieni di dettagli inverosimili conservano però non pochi tratti storici: ricordano l'antichissimo cimitero che essi chiamano *Area Vindiciani,* denominazione propria dei cimiteri cristiani a cielo aperto come quelli d'Africa; *Area Macrobi, Candidiani, Evelpi* etc. Disgraziatamente anche di Vindena è scomparso ogni vestigio, nè è facile poter precisare il sito ove sorgeva quell'oppido.

Il ch. Sig. Leone Nardoni si è accinto a rintracciare quelle rovine: egli sagacemente propone che la *villa di Iziano* nel territorio di Cesi possa essere corruttela dell'antico vocabolo *Vindiciano,* e che perciò ivi sia da ricercare il cimitero dell'età apostolica ove Sabina seppellì Serapia (2).

Raccontano gli atti che dopo il martirio di questa vergine, Sabina pose il suo corpo nel monumento che essa medesima si era preparata, e che era situato vicino al luogo ove fu decapitata Serapia in un luogo chiamato *ad arcum Faustini.*

(1) *Bull. d'arch. crist.* p. 1871, p. 92.
(2) *Bull. cit.* 1876, p. 71.

Digitized by Google

Cimitero di Narni

Della chiesa Narnense non si conosce ancora per quanto si sappia il cimitero o *area* cristiana perchè se ne è perduta colla memoria ogni vestigio, e l'angusta spelonca nella quale fu posto il sarcofago di s. Giovenale vescovo di Narni non fu un cubiculo regolare, ma una caverna informe in cui non vi fu cavato, nè potea cavarsi, altro sepolcro.

In Narni però nel passato secolo (1) fu rinvenuto un mattone improntato col sigillo dell'officina claudiana cristiana col segno del nome di Cristo ☧. Ora questi laterizi sogliono tornare in luce o dalle catacombe o da edificii del secolo quarto: tale indizio ci lascia in qualche speranza per il ritrovamento dell'antico cimitero cristiano di quella città.

HETRVRIA

Cimitero di Vulci

Vulci famosa città dell'antica Hetruria ebbe il suo vescovo (2) ed il suo cimitero il quale è stato descritto dal Kellerman (3). Egli vi scoprì un ipogeo ricco di pitture cristiane e di lucerne; entro le arche sepolcrali vi trovò monete di Valeriano, Costantino, Decenzio, Valentiniano e Graziano. Le arche non erano incavate nel tufa, ma costruite. Pochi però i marmi, ma abbondanti le epigrafi graffite sull'intonaco. Due di queste terminavano con le acclamazioni bellissime e rarissime nell'epigrafia cristiana: PAX CVM SANC*tis*.

Cimitero di S. Eutichio a Soriano

Ad oriente del monte Cimino sul giogo di una alta collina v'ha la piccola terra di Soriano, che sorge presso il luogo dell'etrusca *Surrina*. Nella pianura sottoposta

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1867, p. 30, 31.
(2) Georgi, *De Cattedra episc. Setina*, p. 36.
(3) *Bull. dell'Ist. di Corr. arch.* 1835, p. 177-180.

Digitized by Google

v'ha un antico cimitero cristiano in cui fu sepolto il martire Eutizio di Ferento, ove il cristianesimo pose ben presto le sue radici.

Ciò è in perfetta armonia col racconto degli atti di S. Eutizio, dai quali si ricava che a poca distanza da Surrina, cioè a Ferento, nel secolo terzo era costituita una cristianità così importante, da avere a capo un vescovo destinato a governare quell'*ecclesia ferentina:* la sede episcopale vi rimase sino alla prima metà del secolo settimo, dopo il qual tempo fu unita a quella di Bomarzo (1). Nel secolo decimosecondo, quando fervevano le lotte comunali fra paese e paese, Ferento fu distrutto dai Viterbesi come Tusculo dai Romani. Oggi solo alcuni ruderi testificano il luogo dove era Ferento.

Negli atti di S. Eutizio si dice che egli era prete, ed esercitando il suo ministero convertì alla fede Gratiliano e Felicissima di Faleri, divenuti poi celebri martiri di quella città. Da Faleri, ove egli dimorava e che era il campo principale della sua azione, si condusse a Ferento, ove fu catturato da un tribuno e processato. Dopo vari tormenti fu condotto fuori della città e decapitato, rimanendo nel luogo del suo suplizio il corpo insepolto, che il vescovo Dionisio di notte fece seppellire presso Soriano. Su quel sepolcro durante l'impero di Costantino fu edificata una basilica dedicata al gran martire della Tuscia, la quale serba ancora il suo splendore, benchè diversa dalla primitiva. Gli atti, il cimitero, le memorie più belle di questo personaggio sono state recentemente poste in bella luce dalla penna del ch. archeologo il p. Germano passionista.

Della *Passio* di S. Eutizio il sullod. autore ha trovato sei diversi esemplari provenienti tutti da un medesimo testo, oggi smarriti, che conservavansi a Viterbo (2).

Questi atti appartengono al gran numero di quelli che contengono un fondo di veracità nella sostanza, ma che furono poi abbelliti ed infronzolati da non interrotte

(1) V. P. Germano di s. Stanislao *Memorie archeologiche e critiche di s. Eutizio di Ferento,* p. 110.

(2) Boll., *Acta SS.*

Digitized by Google

superfetazioni, nelle quali è sempre dominante un tipo unico d'interrogatorii, di risposte, di prodigii, in mezzo a mille anacronismi ed inverosimiglianze.

Il luogo ove fu sepolto il martire era un prediolo del medesimo a circa 10 miglia da Ferento: da quella gloriosa tomba secondo il solito ebbe origine il cimitero cristiano. La morte di S. Eutizio sembra doversi ragionevolmente riportare alla breve persecuzione scoppiata sotto il regno di Claudio il Gotico, ed il suo natale è celebrato ai 15 di Maggio. S. Gregorio ricorda nei suoi dialoghi la Chiesa ferentina del B. Eutizio, ove questi apparve al Vescovo Redento mentre stava pregando sulla sua tomba, predicendogli la fine del vecchio mondo romano, che egli e S. Gregorio interpretarono per quella del mondo e dell'uman genere (1).

Rimane tuttora accessibile il cimitero di S. Eutizio, benchè sia devastatissimo. L'infaticabile Boldetti e il suo compagno il p. Marangoni vi discesero abbozzandone una pianta imperfettissima (2). La necropoli fu in parte demolita nel secolo quarto, quando vi fu edificata la chiesa. In un cubicoletto a destra dell'odierna porta della cripta rimane addossata alla parete un'arca fittile, d'alcuni creduta il primitivo sepolcro del martire, opinione che il ch. p. Germano giudica arbitraria.

Una delle caratteristiche di questo cimitero sta in questo, che alcuni loculi non sono cavati ma costruiti e addossati alle pareti, e vi domina il sistema prevalente nella Tuscia circa le chiusure dei loculi, che sono coperti di calce, sulla quale poi si graffirono o dipinsero le epigrafi. Benchè assai rovinato, pure il ch. illustratore di questo venerando monumento v'ha trovato epigrafi e dipinti sfuggiti alle devastazioni.

Egli ha inoltre osservato che, quando fu convertita in chiesa una regione del cimitero, si aprì un cubicolo alla destra della cripta, il quale fu separato dal santuario con un grosso muro ed a questo addossata un'edicola sepolcrale: in fondo alla parete dove fu edificato quel

(1) S. Greg. Dialog. l. III, c. 38.
(2) *Op. c.* p. 588.

Digitized by Google

muro trovò due loculi i quali rimasero nascosti dietro la suddetta edicola con tracce di pitture. È una cartella ansata di color bianco su fondo rosso ove era dipinta una figura di nobile matrona riccamente vestita, avente a destra il monogramma ☧ e al disotto un ramoscello di palma con l'epitaffio seguente, pur dipinto a lettere bianche (1):

APRA IN PACE QVA . . .
XXII . M . III . DIES VIII . . .
MORES EIUS BON . . .
IN HOC DOLO MA . . .
FECIT VIXIT CV . . .
AN . VI . M . VII . D . . .
DEPOS. NONI . . .
EVSEBIO ET EYPA . . .

L'epigrafe porta la data di Eusebio e Ipazio consoli dell'anno 359. Il Boldetti osservò nel cimitero un arcosolio che era stato dall'ignorante custode del sito coperto di calce, per cui fu da lui giudicato opera moderna; quell'arcosolio non fu cavato nel tufa ma costruito; la sua volta è a capanna formata di tegoloni coperti di calce; un doppio listello a guisa di cornice gli gira all'intorno; ai due lati dell'arco vi sono dipinti i due apostoli Pietro e Paolo coi loro nomi PETRUS PAVLVS; nella sommità dell'arco v'ha una cartella securiclata da cui è disparsa affatto l'epigrafe.

Secondo gli atti, il corpo di Eutizio fu deposto in una cripta preesistente sotto un sepolcro altare. Prima che si costruisse la basilica, quell'altare della confessione restò chiuso entro una piccola cella ad abside, come si vede ancora; ma la vasta cripta fu in parte demolita: per non rimuovere poi il sepolcro dal sito primitivo si fece innanzi alla cripta un recinto di fabbrica ed a destra si aprì un vano.

La basilica fu eretta sul fianco della collina nella quale è scavato il cimitero, in modo che in un lato la basilica venne ad interrarsi nella cripta a notabile profondità, tagliando la rupe dalla parte anteriore dove era

(1) P. Germano; *Gli atti e il cimitero di s. Eutizio di Ferento*, p. 330.

Digitized by Google

l'adito dell'ipogeo. Dell'antica basilica rimane un'epigrafe del secolo ottavo o nono, posta da un vescovo di nome Stefano. È in travertino e ricorda lavori di marmo lustrato a specchio, fatti sul sepolcro del santo:

✠ STEPHANUS VATES TIBI MAR
TVR EVTICII SPECLATAE MARMORIS DO DI (1).

Cimitero di Bassano

Presso la contrada di S. Eutizio, nel territorio di Soriano, v'ha il piccolo paese di Bassano, semiabbandonato, ma illustre nella storia del medio evo.

A mezzo corso dentro la selva cimina tra Bassano e la contrada suddetta, si veggono le rovine della celebre basilica di *s. Maria de luco* sotto la quale, come vuole il ch. P. Germano, sono scavati molti cunicoli i quali, attraversandosi fra loro, fanno una specie di laberinto, come nelle cristiane catacombe.

L'accesso ne è ora impossibile per le frane, ma ben varrebbe la spesa di farvi degli scavi e verificare se si tratta di cimitero cristiano. La notizia di questo sotterraneo la dobbiamo al sullodato padre che la tolse da una relazione inedita d'un anonimo del seicento (2).

Cimitero dei santi Senzia e Vincenzo
presso Blera (Bieda)

Blera, oggi Bieda, benchè cittaduzza di piccola importanza, non tardò a ricevere il cristianesimo. Il De Rossi del cimitero di Bieda trovò il primo indizio in un'epigrafe del secolo quarto che scoprì nel 1861 nel pavimento della chiesa di s. Maria in Bieda (3):

FILIA · AVILLA
F · HIC IACET
POSTA · V · IDVS
TEMBRES

(1) P. Germano, o. c., p. 381.
(2) *Op. c.* p. 140.
(3) *Bull. cit.* 1887, pag. 94.

Digitized by Google

Un' altra epigrafe fu poi scoperta posteriormente a quella, e che appartiene alla classe delle sacre e liturgiche.

È scolpita sopra un tronco di colonna e vi si leggono le parole (1):

XPIA NE
LABA MANVS ET ORA
VT REMITTANT

L'epigrafe deve leggersi e supplirsi: *Christiane laba manus et ora ut remittantur tibi peccata.*

La colonna reggeva come fulcro il bacino dell'acqua benedetta nell'atrio della chiesa di Bieda: la paleografia è certamente posteriore al quinto secolo, ma non al sesto.

Il ch. archeologo nota come nel martirologio geronimiano (codice di Berna) sono ricordati alcuni martiri di Bieda, il cui natale era celebrato ai 25 di Maggio: *Vincenti et Sante VII Kal. Iun. civitate Plera* (sic) *natalis Sentiatae Vincentii et Sante.*

Il *Sentias* del Martirologio si trasformò colla corruttela della pronuncia volgare in *Synzigius,* e con questo nome è ricordato nel libro pontificale nella vita di Leone IV, ove si legge che quel papa donò la chiesa *s. Sinzigii in civitate Blerana.*

Quanto a Vincenzo, che fu uno dei primi vescovi della città, esso è ancora venerato in Bieda col nome di Vivinzio.

Cimitero di s. Macario presso Bracciano

Negli atti dei ss. martiri Marciano, Macario e Stratonico, l'uno prete, esorcista l'altro, lettore il terzo, si dice che al ventottesimo miglio della via Clodia, poco lungi dal lago sabbatino, furono sepolti i martiri suddetti. Ivi si parla dell' esistenza d' un sotterraneo cimitero o cripta, nella quale fu sepolto un servo della famiglia del magistrato che condannò a morte quei santi, chiamato Narcisso. Presso Bracciano v'ha ancora una chiesa dedicata a s. Marciano nel luogo detto Oriolo ove è da cercare l'antico cimitero.

(1) *Bull. cit.* p. 95.

Digitized by Google

Cimitero del Salvatore di Rovello presso Viterbo

Nel territorio viterbese presso il pian dei bagni fuori della *porta di Faulle* v'ha il così detto *Salvatore di Ruella,* situato sopra una rupe a diritta della strada; ivi v'ha un cimitero chiamato la *Grotta di Riella* (1).

Primo a darne cenno fu il celebre viterbese Francesco Orioli, il quale visitò più volte quel sotterraneo, reso famoso dalle legende superstiziose che corrono ancora per le bocche del popolo viterbese. Le gallerie sono a due e per ordini di loculi chiuse dalle solite tegole o lastre di marmo, delle quali si vedevano soltanto le impronte, essendo il luogo devastato. Sembra che quel cimitero sia assai vasto, ma le acque che ne allagano la regione centrale lo rendono ora inaccessibile. Vi sono i consueti lucernari di forma ordinaria.

Cimitero di s. Mustiola a Chiusi

La vetustissima Chiusi cristiana possiede due sotterranei cimiteri appellati l'uno di s. Mustiola, l'altro di s. Caterina. È situato il primo fuori della città presso la chiesa dedicata a detta santa cui è annesso un antico convento.

Fu scoperto fortuitamente, scavandosi dai religiosi del convento un pozzo nel loro chiostro alla fine del secolo decimo settimo. Lo vide l'Ughelli; e nel 1717 il Boldetti vi mandò i suoi cavatori.

Si svolge sotto una collina di tufa breccioso; l'escavazione è analoga a quella delle catacombe romane, e sui loculi si veggono croci, palme etc.

Dagli atti di Mustiola ricavasi che il cimitero è più antico di questa martire uccisa nella persecuzione di Aureliano nel 270; le scoperte hanno confermata la cosa. I loculi sono però nella forma un poco diversi da quelli dei cimiteri romani, perchè arcuati. Il Cavedoni, il cardinal Bartolini e il Liverani hanno illustrato i due famosi sotterranei, ai quali rimando i lettori che bramano averne

(1) Orioli. V. *Viterbo e il suo territorio*, Giornale Arcadico, 1848, pag. 291.

Digitized by Google

più copiose notizie. Una delle più importanti epigrafi di questo cimitero ha la data dell'anno 290, anteriore all'ultima grande persecuzione:

DEPOSI
TIO REDEM
TE DIOCLETIA
no AVG IIII ETM
A *xi* MIANO III
CONS XVIII KAL
*f*EB.

Proviene anche dal luogo medesimo uno dei più antichi epitaffi con data consolare, e relativo ad un vescovo chiusino di nome Petronio Destro, deposto colà l'anno 322 (1):

P*etron*IO DEXTRO
EPISCOP · P^AT QVI VIXIT
ANNIS LXVI · PATRI KAR
ISSIMO · L · PETRONII · QVI
NQVE FILII POSVERVNT · D̄P
V A
III · IDS · DEC · PROVINO · ET YLIANO
COSS ·

Il seguente epitaffio è dell'anno 338:

PIL . . . V IDVS DEC · FVNCTO
POLEMIO CS

. . . RMIIS INSSOMNO PACIS
III NON. FE*b* . . . DEPOSITA . . .
C PLIMINA*tia*.

Degno di singolare attenzione fra quei titoletti chiusini è pure il seguente:

(1) Cavedoni, *Bull. arch. Nap.* ser. II, tom. III, p. 166.

Digitized by Google

HIC POSITVS EST
PEREGRINVS CICONIAS
CVIVS NOMEN DEVS SCIT

Secondo il Cavedoni sarebbe questo un peregrino del paese dei *Cicones* nella Tracia. Il de Rossi pubblicò una epigrafe chiusina, veduta dal più antico viaggiatore archeologo dopo rinate le lettere, il famoso Ciriaco d'Ancona: nel codice epigrafico del medesimo è infatti riferita questa che egli vide in *ecclesia clusina.*

HIC REQVIESCIT IN PACE
FLAVIVS PARTENIVS
CLARISSIME MEMORIE
VIR CVM IVGALI SVA
AGNILLA QVI VIXIT
ANNIS SE

Non sappiamo se dal cimitero, ma certamente da Chiusi proviene un anello di bronzo edito dal de Rossi in cui si legge l'acclamazione:

VIVAI
IN DIO *(sic)*

Ma sopra tutte le epigrafi insignissima ne è una che si riferisce alla martire oponima del luogo: e l'epitaffio di *Iulia Asinia Felicissima* della quale si legge che essa era della parentela di *Mustiola santa;* EX GENERE MVSTIOLAE SANCTAE (1).

Anche un altro cimelio, unico nel suo genere, proviene da Chiusi ove fu scoperto e poscia illustrato dal nostro de Rossi (2). È un pettine di bosso, oggi nel museo Vati-

(1) Liverani, *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi,* p. 20.
(2) *Bull. arch. crist.* 1881, p. 73 e seg.

Digitized by Google

cano, adorno di simboli cristiani, trovato in fondo ad una antica cisterna; in ambedue le faccie sono disposte due pecore, le une volte verso una cattedra velata, le altre verso una corona; sulla cattedra è posato il libro delle divine Scritture: il simbolismo esprime i fedeli discepoli della dottrina evangelica promulgata dalla cattedra velata, che personifica il magistero apostolico, per la qual fede ed osservanza essi possono conseguire la corona immortale. Forse cotesto pettine fu sacerdotale e liturgico, notissimo essendo che nei primi secoli questi pettini erano adoperati nelle chiese per acconciare le chiome ai sacerdoti nelle sacre cerimonie.

Anche per gli atti di Mustiola si è verificato che le scoperte danno ragione a quel racconto, ove si dice che essa era di nobile *prosapia*. Mustiola patì il martirio acerbissimo dei colpi delle *plumbatae*, ed il suo corpo fu sepolto ai tre di luglio da un fedele di nome Marco che è chiamato *Servus Dei*.

Cimitero di s. Caterina

L'altro cimitero di Chiusi trovasi sulla via che da questa città conduce a Città della Pieve a meno di un miglio sotto una collina.

Fu scoperto nel 1848 nel fondo dei fratelli Giulietti per una frana che si aprì nel terreno: anche quegli ambulacri sono simili ai cunicoli delle catacombe romane: i loculi chiusi da tegoloni sono quasi tutti arcuati, ma non v'ha traccia di pitture.

Nella parte centrale del cimitero trovasi un grande cubicolo o cripta, vera cappella ed oratorio per le sacre adunanze. La sua forma è singolare, nel mezzo v'ha l'altare isolato, formato da una mensa marmorea sostenuta da un rocchio di travertino, e alla destra del medesimo v'ha una rozza cattedra di laterizi con piccolo postergale di marmo. Quattro sono gli ambulacri principali e tre secondarii.

Sui sepolcri restano alcune epigrafi, fra le quali scelgo le seguenti:

Digitized by Google

D M
GELLIO CAPITOLI
NO QVI VIX · AN
VIII · MENS · VIIII
AVRELIA SABI
NA · MATER · FIL
IO PIENTISSIMO
B · M

D · M
GELLIAE ACINIAE
MATRI KARISSIME
PRO PIETATE MERENTI
ANTONIA ONAGR
IS FILIA POSVIT

D ó M
QVAELIO IVLIA
NO SIVE AEBVR
IO · QVI · VIXIS · ANI
S · N̄XVII · ET · DIES
XXXIIII · BENEMEREN
TI PARENTES FECERVNT
QVOD EILLE PARENTIBVS
FACERE DEBVIT ó ó

In altro ambulacro in un loculo si leggeva la seguente:

Digitized by Google

D ☗ M
VLPIAE VI
CTORIAE
CONIVGI LA
VDABILISSI
ME ATILIVS I
VSTVS POSVIT

Sopra altro loculo murato e dipinto in nero rimane quest' altra epigrafe:

NERANIO FELICIANO
CAESARES FECERUNT
BENEMERENTI

Sopra un bisomo:

D. Ó M.

NERANIAE IVLIA
NENI CONIVGI
CVM QVA PER ANN
OS XXX IVCVNDAM
VITAM EXSEGI
QVOELIVS · SO
ZOMENVS MA
RITVS BENEME
RENTI POSVIT

Tra le più interessanti per i nomi e per le formule possiamo anche ricordare questa:

DEPOSITIO Ó
CAPELIONIS
II KAL · OTTOBRIS
DIE MERCVRI
VIXIT · AN · IIII · M. III
D, M.

Digitized by Google

È rimarchevole in queste epigrafi del secolo terzo, l'uso quasi costante delle sigle D. M. che nelle pagane iscrizioni significano *Diis Manibus:* quivi furono adoperate dai lapicidi unicamente come sigle di significato funebre, senza dar loro verun senso superstizioso.

Cimitero di s. Cristina a Bolsena (Volsinium)

Presso le rovine dell'antica *Volsinium* sorge una chiesa medioevale dedicata alla celeberrima martire Cristina. Da un lato della chiesa e dell'annessa cappella moderna, detta *del miracolo*, s'apre un'ampia grotta, terminante in abside scavata nel tufa ed internamente costruita di muro. In questa grotta vi era l'adito alle gallerie d'un sotterraneo cimitero, illustrato fino dal secolo passato dallo storico volsiniese Andrea Adami (1).

Quella grotta, creduta nell'opinione volgare un antico tempio d'Apollo, era invece una chiesa sotterranea scavata nelle viscere del cimitero. Essa è formata di due parti (2), di un'aula quadrilunga lunga 13 metri, larga 6, nel cui fondo v'ha l'altare; al di là della prima per un arco amplissimo s'entra in altra aula consimile.

La prima stanza è scavata profondamente sotterra, l'altra che ne è quasi il vestibolo, nella parte anteriore sporge un poco dalla collina in cui è scavata.

A destra di questa v'ha una tribuna, innanzi al quale è un altare, il ciborio è sostenuto da quattro colonne di bellissimo marmo portasanta. All'abside mette capo un ambulacro cimiteriale, che fu troncato allorquando venne costrúito il muro del suddetto altare, lasciandovi aperta una doppia fenestra ad un punto più basso del pavimento. L'aula che s'interna di più nel seno del cimitero fu anche una parte in comunicazione colle gallerie del medesimo. Insomma quel luogo, come dice lo Stevenson, era l'ἅγιον μαρτύριον e la finestra, la *fenestella confessionis* incorporata all'altare stesso. È questo uno dei tanti esempi antichi circa l'uso di porre in relazione i santuari

(1) Adami, *Storia della cattedrale di Bolsena*, Roma 1737, p. 15.
(2) Stevenson, *L'ipogeo cristiano di s. Cristina a Bolsena*, Roma 1881.

Digitized by Google

esistenti presso i venerati sepolcri col luogo stesso ove questi erano collocati. A sinistra dell'aula v'ha una seconda abside di minor dimensione, che venne poi nascosta dal muro, nel fondo della quale per mezzo di una angusta apertura si scorge un cubicolo. Allorquando fu edificata quella chiesa sotterranea, là dove le costruzioni troncarono le gallerie o i cubiculi del preesistente cimitero, furono aperti dei finestrini per congiungere il sotterraneo primitivo col vecchio edifizio.

Insomma si vede che in tempi assai antichi si volle artificiosamente collegare quell'oratorio sotterraneo col cimiterio nel cui seno è scavato.

È in quell'oratorio che da innumerabile età è solenne il culto di una vergine e martire illustre s. Cristina, e da epoca immemorabile quel luogo si chiama la *grotta di s. Cristina.* La storia di questa eroina cristiana, non è scevra di difficoltà che i più valenti critici non sono ancora riusciti a snebbiare del tutto. Le controversie s'aggirano specialmente circa la patria di Cristina che altri vogliono oriunda di Tiro in Fenicia, altri di una etrusca città di quel nome, oggi sparita, che era nel territorio di *Volsinium,* altri di quest'ultima città.

A sciogliere alcuni di questi dubbi, ed a mettere meglio in luce quel cimitero con felice pensiero, degno di trovare più frequentemente imitazione, il Comune ed il Capitolo di Bolsena stabilirono recentemente di iniziare escavazioni grandiose per esplorare quel cimitero. Le scoperte furono degnamente coronate, poichè non solo si trovarono numerose epigrafi e sepolcri, ma quello della stessa celebratissima martire.

Dietro il fondo dell'oratorio sotterraneo v'ha l'ambulacro principale del cimitero che si trova alla destra dell'abside e dell'altare monumentale di detta santa. Quell'arteria è tagliata ad angolo retto da gallerie trasversali; parecchi dei loculi, specialmente nelle parti inferiori, si trovarono intatti, le cui chiusure sono fatte secondo il sistema della Tuscia, cioè di tegole spalmate di calce, sulle quali sono dipinte le iscrizioni. Le nostre sono in lettere rosse entro cartelle ansate, talvolta graffite, raris-

Digitized by Google

sime essendo le epigrafi scolpite in marmo. In due loculi si vede il ritratto del defunto chiuso entro cartelle. Caratteristica è l'acclamazione dominante nel cimitero PAX TIBI CVM SANCTIS, la quale talvolta è scritta con le sigle P. T. CVM SANCTIS ovvero P. T. C. S.

Un loculo ha la seguente iscrizione dell'anno 406, dipinta entro cartella ansata (1).

CESIRONIA · CASTORIA · QVE
VIXIT · ANNOS · L · VI · FECIT · CVM ·
BIRGINIVM SVVM VIXIT ANNOS
XXXVII · M · V · DEST · V · K · OCT · ROBRIS
COSVLAM ARKADIO · VI · P · ANICIO PROBO

PAS TIBI

Nei fianchi d'uno di questi ambulacri, si scoprì un passaggio angusto, il cui fondo era stato ostruito precisamente dal muro dell'abside, innanzi a cui è l'altare di s. Cristina: allargato colà lo scavo fino sotto il piano dell'oratorio e dietro l'altare, si scoprì un'urna rozzissima di pietra locale che era collocata sotto la mensa e sotto la statua di S. Cristina, la parte posteriore di quel sarcofago era stata rotta, e dalla rottura appariva nell'interno un'altra piccola arca marmorea quadrilatera, chiusa da lastre di marmo bianco fermate con grappe di ferro impiombate.

Nella cartella dell'urna v'erano le seguenti lettere:

+ I · R q · E · S
C · P · B · A · T · X · M

Cioè: *Hic requiescit corpus beatae Cristinae martyris.*

L'epigrafe e l'urna in cui furono poste le reliquie di s. Cristina non si possono riferire alla prima deposizione del corpo della santa, essendochè essa è lunga m. 0, 42 larga 0, 22, alta 28: era un antico cinerario romano che non sembra aver mai servito, ed il coperchio fu fatto mutilando un'epigrafe pagana.

(1) Stevenson, *o. c.* p. 14.

Digitized by Google

Aperta l' urnetta marmorea vi si trovò una cassetta di castagno contenente terra e ceneri umane, frammenti d'ossa e denti. Esaminate dai periti, risultò che appartenevano a persone d' età inferiore al decimoquarto anno: ed infatti undicenne era Cristina quando fu uccisa, secondo quel che narrano gli atti suoi. Studiato il luogo e le circostanze delle scoperte, si comprese che il corpo della martire era stato da prima deposto intero entro il sarcofago, ove si vide ancora sulla calce l'impronta dal quale fu tolto, rimanendone però i detriti delle ossa minori e delle ceneri; fra queste si trovò una monetina d'argento che il ch. professore Gamurrini riconobbe un denaro di Berengario primo o secondo del secolo decimo. Quelle ceneri furono adunque chiuse entro la piccola urnetta non prima almeno del 915.

A contatto coll' arca sepolcrale della santa sotto la predella dell' altare si trovò una fossa sepolcrale quadrilunga, con parte d'un iscrizione metrica che portava la data consolare di Valentiniano e Valente del 373. Dalle parole superstiti *Beata.... Memento....* PREC*aris* è chiaro che nel carme era invocata la martire a vantaggio del defunto che ebbe il singolar privilegio di esser deposto così davvicino alla medesima.

Tornando ora a parlare del cimitero e dei loculi dei semplici fedeli, alcuni epitaffi sono graffiti. In uno vi fu scritto, forse da un fanciullo, l'alfabeto più volte come esercizio scolastico.

A B C D E C K F L I I N P A ✠ A A B C D E F C....

È rimarchevole un frammento d'epigrafe che si riferisce al sepolcro d' un *medicus* di cui nell' elogio si dice che fu *bonae famae*:

AELIO • GEN....
MEDICO QUI....
VIII • M • S • X • D • V...
FAME • FILII • PATR....
VII • IDVS • NOB....

Digitized by Google

Altra epigrafe dice:

AL.... VXADRA · BENEMERI
TA QUE VIXIT · ANNI XXXX
MENS · X DIAE VIII PAXTIBI
CVM SANCTIS.

Per risarcire il pavimento della chiesa sotterranea furono adoperate iscrizioni tolte in altri tempi dal cimitero; una di queste dice:

...LIAE DECIMILAE VIXIT · ANN...
m..... *d*... III ET CVM VIRGINIO...
...ANN · XIIIII · M VIII DIES XX...
....B · M · F DIPOSSIO D VII
...AS P · T · CVM SANCTIS.

Tra la terra si trovarono molte lucerne in terra cotta con le solite impronte cristiane della croce, del monogramma, dell'albero di palma: nel disco di una era rappresentato Daniele nella fossa con un angelo ed il profeta Abacuc.

Gli atti di s. Cristina, benchè giudicati anche dai moderni bollandisti *pessimo calculo*, pure accennano a grande antichità, e sono autorevoli nelle loro linee generali, nè sembrano posteriori al secolo settimo.

Cimitero nel luogo detto le Gratte

Nella località detta *Le Gratte*, al nord dell'antica *Volsinium*, circa un chilometro v'ha un altro cimitero cristiano che giace ancora in parte nascosto nelle ruine e negli interramenti.

Le gallerie scoperte sono però devastatissime: ai loculi restano tracce di epigrafi dipinte col minio e frammenti di vasi vitrei. La grandiosità dell'escavazione accenna ad una necropoli non meno vasta di quella di s. Cristina (1).

Cimitero di Sorrina nova (Sorrina)

Se questa etrusca città posta nel territorio viterbese è quasi disparsa nella lunga lotta coi secoli, non così la sua storia; ivi l'Orioli scoprì una sotterranea catacomba

(1) *Bull. della Società stor. Volsiniese*, pag. 97, a. 1892.

Digitized by Google

cristiana (1), ove alcuni martiri della persecuzione di Diocleziano ivi furono sepolti, tra i quali Valentino prete ed Ilario diacono.

Cimitero di Tarquinia (Corneto)

Tarquinia fu una delle più famose città della Tuscia, nelle cui vicinanze dopo la sua distruzione a due miglia incirca fu sostituita nel medio evo la odierna Corneto. Il cristianesimo prese possesso ben presto di quella città superstiziosissima, per cui il baculo dei pastori di Cristo fu sostituito di buon' ora al vecchio lituo dell' aruspice etrusco. Nei sinodi romani del secolo quinto compariscono più volte vescovi di Tarquinia, ma chi pel primo portasse fra i Tarquiniesi la luce evangelica, chi de' suoi seguaci la confessasse col sangue è assolutamente taciuto nei fasti sacri; in tanta oscurità solo l'archeologia manda qualche raggio di lume.

Il de Rossi ha pubblicato l'iscrizione seguente scolpita in lastra di granito, che si conserva nella casa dei Conti Falzacappa in Corneto (2), che presenta la data consolare dell' anno 419:

HIC DEPOSITVS EST
QVIXIT ANNIS P M XXX
PRI D KAL · DEC CONSS
ET PLINTAE VVCC

Essa proviene dalle adiacenze della necropoli etrusca tarquiniese nel luogo detto i *Montarozzi*, e attesta con la sua scoperta la presenza d'un sepolcro cristiano posto fra le tombe degli antichi etruschi.

Nè qui terminano gl'indizi dell' esistenza dell' antico cimitero cristiano in Tarquinia. Lo stesso de Rossi ha osservato sulla facciata di s. Giovanni in Corneto murato un sarcofago cristiano con rilievi: nel mezzo è la donna orante, all'estremità il buon pastore col pedo: l'arte di

(1) Orioli, Viterbo e il suo territorio, p. 13. 34, 35.
(2) *Bull. cit.* 1874, p. 89.

Digitized by Google

quel sarcofago è del secolo terzo. Che se i martirologi non registrano nelle loro pagine gloriose nomi di martiri tarquinesi, dell' esistenza di questi v'hanno gravi argomenti. Racconta il Boldetti (1) che nel 1711 nella città di Corneto scavandosi da certi operai il terreno per la fabbrica del salnitro entro un antico e rovinato edificio (che era stato già una chiesa) scopersero un' urna di marmo lunga tre palmi col suo coperchio, ed aperta vi furono trovate ossa umane con un piccolo nome in cui erano scolpite le parole: S. FIRMA.

Proseguito poi lo scavo per ordine del vicario, si trovò un'altra urna maggiore della prima ripiena di ossa umane colla seguente epigrafe medioevale in lamina di piombo:

✠ ЄCЄ DEPŌITA
SVNT H CORPO
RA SANTORVM
SЄ · VI · MAR ·

Quella chiesa era anticamente dedicata a s. Nicolò ed ivi erano state collocate, come dice quell'epigrafe posteriore al mille, le ossa di una s. Firma e quelle di 60 altri martiri.

Così nella Chiesa di s. Maria in Castello eretta l'anno 1121 sotto l'altare furono deposti martiri i cui nomi ricorda solo un' epigrafe incisa sulla porta maggiore della medesima quali sono: Saturnino, Sisinnio, Timoteo, Sinforiano, tutti *passi pro nomine Christi.*

Nel pavimento della medesima chiesa si veggono parecchie iscrizioni del secolo terzo e quarto, adoperate e messe in opera come materiale, in una delle quali si legge:

B M
CLEOPATRAE · FILIAE · DVLCIS
SIMAE · QVAE · VIXIT · ANN · II
M · III · D · IIII PONTIANVS ET TERTI . . .
IN PACE

La forma di queste pietre si adatta a loculo cimiteriale, quindi è da credere che il cimitero cristiano di Corneto fosse della stessa forma di quelli di Roma.

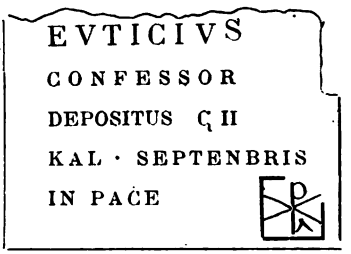
(1) Osservazioni, p. 682.

Digitized by Google

Lo stesso de Rossi ha trovato notizie d'un altra epigrafe che si leggeva in s. Maria di Castello, ma che oggi è perduta (1):

AELIAE SILVINAE CONIV. B · M · VIX · ANN.
XXX · DI · V · FEC · FL · MAXIMIAN*us*

Ma soprattutto insigne è l'epitaffio che ricorda in Corneto il nome d'un confessore della fede:



Insegna il ch. maestro che il vocabolo *Confessor* altro senso aveva dato ai viventi, altro ai defunti: nei primi significava il fatto glorioso della loro confessione, che però potea essere oscurato da azioni malvagie: nei defunti ha invece il senso di confessore coronato. Laonde s. Cipriano scrive: *is demum confessor illustris et verus est de quo postmodum non erubescit ecclesia sed gloriatur.*

Il nostro Euticio fu adunque *confessore,* testimone cioè della fede di Cristo per cui subì patimenti e condanne alle quali sopravvisse; dopo la sua morte fu deposto nei giorni del trionfo della Chiesa nel cimitero di Tarquinia ai 25 di agosto. Probabilmente egli è quell'Eutichio prete, così opina il de Rossi, nominato negli atti dei ss. Valentino ed Ilario che esercitava a Soriano l'apostolico ministero durante la persecuzione di Diocleziano.

Parecchie delle iscrizioni cristiane di s. Maria di Castello accennano al periodo primo della pace di Costantino per il monogramma di cui sono adornate: una pietra lo presenta isolato così:

(1) *Bull. cit.* p. 98.

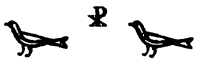
Digitized by Google

☧

Un altro marmo sepolcrale, ma spezzato nel mezzo, è pure adorno di quel segno trionfale:

☧ FL · FLOREN
FL · VICTORI

Un terzo lo presenta fra due uccelli:



ET DIES XXV IMPACE

Non pochi di quei marmi presentano il simbolismo più antico ed anteriore alla pace, come la botte, l'ancora, il pesce.

Per l'integrità e per le formole scelgo come saggio le seguenti iscrizioni edite dal de Rossi:

LEAE BENE
MERENTI QVE
VIXIT ANN · V. M · X
IN PACE

ROMANILLA FIL ·
QVI QVIESCIT

Digitized by Google

BELLINA ... IN PACE

LOCVS SVSANNE

Insomma la massa principale e la quasi totalità di queste iscrizioni e delle altre di minore importanza fu tolta certamente da' loculi di sotterranee gallerie del secolo terzo; adunque quando in Tarquinia la cristianità era più che nascente essa possedeva il suo cimitero, e si gloriava dei suoi martiri.

Cimitero d' Arezzo

Anche presso l' antica Arezzo vi fu certamente il cimitero cristiano, il cui luogo preciso ci è stato testè rivelato dagli studi e dalle scoperte del ch. prof. Gamurrini (1).

Nel santuario di s. Donato situato fuori della città l' illustre archeologo studiò una grande epigrafe dell'anno 1340, in cui si parla della scoperta fatta in quell' anno del sepolcro di un s. Marcello, di sua figlia Capsia, di dodici martiri e di 54 nobilissimi cittadini d' Arezzo. Fra quei martiri è notato un *Lucillus* ed un *Clarissimus subdiaconus*.

Cimitero detto la Cella dei Martiri *in Lucca*

Lucca attribuisce la sua fede a Paolino, inviato colà a predicarla da S. Pietro: la tradizione vuole che lo stesso Paolino fosse istitutore del cimitero per la sepoltura dei martiri, chiamato per ciò *Cella Martyrum*. Negli atti di S. Paolino si legge che compiuto il suo martirio fu sepolto insieme a molti altri martiri dal prete Antonio, venerando

(1) De Rossi, *Bull. d' arch. crist.* 1882. p. 89.

Digitized by Google

confessore, il quale lo depose *in sarcophagis mundis et novis in civitate Lucana*: presso quel cimitero fu dedicata più tardi la chiesa dei santi Paolino e Donato. Probabilmente la *Cella Martyrum* della chiesa di S. Paolino è una vasta confessione o basilica sotterranea, alla quale dal cimitero furono trasferiti quei corpi. Rimasero quelle reliquie colà nascoste fino al 1200 in cui si rinvennero: nel 1261 si ritrovarono poi quelle degli altri martiri suoi compagni.

Racconta il sacerdote D. Vincenzo Marchiò che nel 1692, fatto un cavo nel fondamento della Basilica, si videro colonne e avanzi di un edificio ad un livello assai profondo rispondente all' antico piano della città (1).

PICENO

Cimitero d' Ancona

In Ancona non si è ancora propriamente scoperto l' antico cimitero della cristianità di quella nobilissima città marittima del Piceno. Ma il de Rossi ne ha già additato gli indizi e le tracce in seguito di una duplice recente scoperta (2). La prima avvenne nel 1875 nelle vicinanze di Ancona presso il Castello di Varano, ove, scavandosi il terreno nel fondo d' una valle, fu trovata la seguente lapide di una vergine cristiana appena diciasettenne:

D M
FLAVIAE CAS
TRICIAE VIRGI
NI FILIAE DVLCI
SSIME QVE VI
XIT ANN · XVI
M IIIII VIII FLA
VIVS CASTRICIA
NVS PATER EIVS
POSVIT
D · X · KAL · IVL ·

(1) Boldetti, *o. c.* p. 596.
(2) *Bull.* 1876, p. 69.

Digitized by Google

In quella lapidè troviamo le celebri sigle dedicatorie D M proprie delle iscrizioni pagane, e che sono la dedicazione solenne agli *Dei mani*, ma il de Rossi ha insegnato quale valore esse abbiano negli epitaffi cristiani (1).

Evidentemente in quel luogo era l'*area christianorum* di Ancona nel secolo terzo. Tre anni dopo cioè nel 1879 si scoprì entro l'odierna città un cubicolo sepolcrale cristiano di diritto privato (2). Fu rinvenuto nel cavarsi le fondamenta d'una casa nel Corso cittadino alla profondità di m. 3,50. Era una basilichetta cristiana col suo abside e il pavimento in musaico; fra i rottami si scoprì anche una colonnetta coll'epigrafe che dà il nome del possessore dell'ipogeo:

FL · EVINTIVS VET ·
FECI SEPVLCRVM
IN RE MEA VBI
REQVIESCAM ·

Il defunto era un veterano delle milizie imperiali. Il musaico che occupava l'area dell'abside rappresentava nel centro un vaso da cui germogliavano due tralci di vite cariche di foglie e pampini, che colle loro volute occupavano tutto il campo; nella linea di demarcazione fra questo e l'aula quadrilunga si leggeva l'epigrafe:

VINEA FACTA EST DILECTA IN CORNVM IN LOCO VBERI

Le quali parole sono tolte dal cantico di Isaia.

Forse dallo stesso cimitero anconitano proviene un iscrizione che fu adoperata come materiale nella fabbrica della cattedrale, il testo fu publicato dal ch. prof. Bernabei:

· · · HIC REQVIESCET
· · · STEFANVS · IN CRI · ·
· · · II · CALENDAS
· · · · · · · BRS · · ·

(1) *Bull.* 1873, p. 129.
(2) *Bull. cit.* 1879, p. 128.

Digitized by Google

Osserva il de Rossi che il nome *Stefanus* è notabile in Ancona in un' epigrafe del secolo quinto, perchè era quivi celeberrima una memoria di s. Stefano, ricordata anche da s. Agostino, la quale ebbe origine da un sasso col quale fu colpito s. Stefano nel gomito, portatovi da uno dei fedeli presenti al martirio del celeberrimo levita.

AEMILIA

Cimitero di Bologna

In Bologna giace ancora nascosto il cimitero de' suoi antichi fedeli; ma nella passione dei celebri martiri Vitale ed Agricola si legge che questi non furono sepolti nell'area dei fedeli, bensì nel cimitero della colonia giudaica, forse per far disprezzo ai loro corpi, ed onta ai cristiani. È là che ritrovò quei santi corpi s. Ambrogio l'anno 392. Agricola che era il padrone di Vitale fu crocifisso, e vicino al suo corpo si ritrovò la croce e i chiodi coi quali fu martirizzato, che s. Ambrogio chiama i *simboli trionfali del suo sangue* (1). Forse, dice l' Allard, furono sepolti furtivamente nel cimitero giudaico perchè quello dei cristiani era allora confiscato. Ma quest' ipotesi per me è inaccettabile, ed il problema merita studio.

Testè è stata rimessa in luce e restituita al suo primo carattere la cripta dei due martiri; ed alla gentillezza del ch. Comm. Aquaderni ed a quella del sig. Francesco Cavazza debbo le seguenti notizie in proposito:

« Vuole una tradizione antichissima che in quel luogo fossero martirizzati i detti santi, essendo Diocleziano imperatore, e che nel V secolo ad onore dei medesimi fossevi eretta una chiesa consacrata dal vescovo Petronio.

» Qualunque sia stata l'origine di quella chiesa, egli è certo che, come ce lo indica la cripta esistente, essa è fra le più antiche di Bologna; e fu fabbricata al pari della cattedrale dei ss. Pietro e Paolo, annessa a santo Stefano, ed alla chiesa dei ss. Nabore e Felice, fuori dell' antico recinto, poco lungi dalla città, la quale, come a ponente non giungeva allora più in là del luogo dove

(1) *De exhort. virginitatis.*

Digitized by Google

oggi è la piazza Malpighi, così a levante non estendevasi oltre porta Ravegnana, nè oltre il corso dell'Aposa.

» La chiesa di s. Vitale nei più antichi documenti è designata coll' indicazione *in arena,* la quale fa supporre che ai tempi dell'impero romano un anfiteatro od arena sorgesse in quel luogo.

» Ma ritornando alla cripta, osservo che lo stile romanico della medesima denota essere quello un edificio del nono o decimo secolo.

» La chiesa antica era volta, come di rito, ad oriente, ed aveva, come si vede ancora nella parte che si conserva, tre absidi; quella della cappella maggiore, e le due delle cappelle minori che le stavano ai lati; il qual tipo architettonico è comune alla maggior parte delle chiese romaniche, ma ne restano a Bologna solamente due altri esempi, l'uno nelle absidi della già ricordata cattedrale dei ss. Pietro e Paolo, l'altro in quello di s. Colombano.

» Sotto il presbitero dell'antica chiesa, era la cripta di cui ci intratteniamo, le cui volte sono sostenute da piccoli pilastri di pietra rettangolari privi di base e coronati da capitelli assai rozzi, che non portano traccia alcuna di scultura, nè di cornici. Oltre che da questi pilastri in pietra, le volte sono sostenute in due punti da grossi pilastri in laterizio a mezze colonne addossate, giá destinati evidentemente a continuare fino alle alte volte della basilica. Nel fondo della cripta poi, nei tre vani formati dalle absidi, sorgevano gli altari di cui si sono rinvenute le fondazioni; e due larghe aperture con archi, che ancora rimangono, (l' uno costruito interamente di selenite, l'altro a zone alterate di selenite e laterizio) davano adito dalla cripta alle due navi laterali della basilica, laddove nella nave centrale stendevasi la grande scala che ascendeva al presbiterio.

» Altre due cripte consimili si conservano in Bologna, quella di santo Stefano, guastata in buona parte, e l' altra dell' antica chiesa dei ss. Naborre e Felice meglio conservata, ma purtroppo solamente visibile nei mesi dell' inverno, che nel rimanente dell' anno serve di deposito delle coperte di lana dell' ospedale militare!

Digitized by Google

» Per altro in queste due ultime, le volte sono sorrette da colonne coronate da capitelli scolpiti, e poggiano sopra basi, le quali, come dissi, mancano affatto ai pilastri della cripta di s. Vitale. L'estrema rozzezza pertanto di quella costruzione induce a ritenere quest' ultima cripta più antica delle altre due; il che accresce non lieve importanza al monumento.

» Dall'avere rinvenuti molti massi di selenite torrefatti alla superficie, si può ritenere che l'antica basilica romanica fosse distrutta da un incendio. Le sue rovine però servirono ad altra antica costruzione, che nel quindicesimo secolo cedette poi il posto ad altra chiesa di stile ogivale; e questa fu costruita da mezzodì a settentrione, cioè colla fronte in via s. Vitale. La chiesa odierna non è pertanto che la chiesa del quindicesimo secolo del tutto rimodernata nell'architettura. Delle più antiche costruzioni nulla così rimase, senonchè un piccolo avanzo dell'ingresso al presbiterio e la cripta in discorso, la quale restò dedicata al culto fino al declinare dello scorso secolo, quando cioè avvenne la soppressione dell'annesso monastero. Venduta di poi, fu convertita da prima ad uso di grotta del giardino Martinetti, e poscia lasciata affatto in abbandono.

» Ma la presente amministrazione parrocchiale, riconosciuto di quanto pregio sia quel monumento, nel rispetto dell'arte e della storia, molto lodevolmente lo ricomprava con non lieve sacrifizio di danaro; e ne affidava il restauro importantissimo, ora quasi ultimato, all'egregio architetto conte Annibale Bentivoglio ispettore degli scavi nella nostra provincia ».

GALLIA CISPADANA E TRASPADANA

Cimitero di Filippo e di Caio in Milano

La illustre città di s. Ambrogio e la sua nobilissima chiesa ha cimiteri che per l'antichità ed importanza possono emulare quelli di Roma, benchè fossero aree a

Digitized by Google

cielo aperto e non gallerie sotterranee come le catacombe romane.

Ai tempi di Ambrogio sopra uno dei cimiteri sorgeva la basilica dei santi Nabore e Felice, ove erano stati deposti i due martiri Gervasio e Protasio i cui corpi *mirae magnitudinis* furono da lui scoperti l'anno 386, come racconta egli medesimo (1).

Il martirio di quei due santi per antichissima tradizione alla quale allude anche Ambrogio, accadde nella persecuzione neroniana all'epoca degli apostoli, quindi a quell'epoca è da far risalire la prima origine dell'*area christianorum* di Milano.

Nell'*Historia Datiana* (2) il cimitero è chiamato *Hortus Philippi,* forse da un personaggio di siffatto nome che visse all'epoca degli apostoli e fu convertito da Caio discepolo di s. Barnaba apostolo. Quell'illustre fedele milanese lasciò il suo *orto* ai fratelli nella fede per loro sepoltura, trasformando in *dominicum* o *domus orationis* la *domus Philippi* che sorgeva sopra quell'area. Fu anche detto *Coemeterium Caii* perchè questi vi fu sepolto dopo aver ampliato l'opera di Filippo nella trasformazione del cimitero, che era situato fuori dell'antica porta Vercellina.

I figli di Filippo eredi delle ricchezze non meno che della pietà del padre, donarono alla chiesa dei fratelli due altre *domus* che ebbero il nome dei loro padroni, e chiamandosi l'uno Ponzio e l'altro Fausto, furono appellate *basilica Ponziana* e *basilica Fausta.*

È là che Gervasio e Protasio furono sepolti, e la *domus Philippi* divenne loro basilica: quando furono uccisi nella persecuzione di Diocleziano e Massimiano Nabore e Felice furono sepolti presso Gervasio e Protasio.

Nel 1785 da quel luogo, demolendosi un'antica chiesa, venne in luce un insigne epitaffio del secolo quarto (3):

(1) *Epist. Ambros.* 22, ed. Ven. f. III, p. 927.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1864, p. 29 e seqq.
(3) *Bull. cit.* p. 30.

Digitized by Google

. . . . . .
. ET A DOMINO CORONATI SVNT BAEATI
CONFESSORES COMITES MARTYRORVM
AVRELIVS DIOGENES CONFESSOR ET
VALERIA FELICISSIMA BIBI IN DEO FECERVNT
SI QVIS POST OBITVM NOSTRVM ALIQVEM
CORPVS INTVLSERINT NON ETFVGIANT
IRA DEI ET DOMINI NOSTRI

Il de Rossi dice che questa epigrafe, di cui rimane solo una parte, apparteneva al sepolcro che un confessore della fede scampato alla morte si apparecchiò per se e per sua moglie presso quello di altri suoi compagni *beati confessores et comites martyrum*, cioè che avevano confermato colla morte fra gli stenti del carcere la loro vita e ne avevano ricevuto da Dio la corona, *et a Domino coronati sunt.*

Cimitero di Paolino ad fontem
detto Hortus Paulini

Non meno antica origine, secondo la tradizione della chiesa milanese, avrebbe quest'altro cimitero fuori l'antica porta Ticinese, la cui istituzione si fa risalire all'apostolo Barnaba a cui avrebbe donato quell'*hortus* un illustre patrizio milanese di nome Paolino convertito alla fede dallo stesso sant'apostolo (1).

La *domus orationis* fu trasformata nella basilica di s. Eustorgio, uno dei primi vescovi di Milano: nelle persecuzioni susseguenti una gran parte dei martiri cristiani, uccisi in Milano, furono sepolti nell'area di Paolino, la quale diventò forse il principal cimitero dell'antica chiesa di quella città.

(1) Morigia, *Hist. Mediol.* l. 2. c. 1.

Digitized by Google

Del cimitero però sono scomparse le traccie, non la tradizione locale: un' iscrizione del secolo decimosesto, che si legge ancora in s. Eustorgio, ne attesta l'esistenza: IN CVIVS TEMPLI OLIM MARTYRVM COEMETERIO A D · BARNABA MEDIOLANENSIBVS DATO AD FONTEM QVI EIDEM APOSTOLO ADHVC DICATVS MVLTA SANCTORVM CORPORA IACENT. Molte reliquie dei martiri di quel cimitero sono state disperse nelle varie chiese della diocesi milanese.

Cimitero romano ovvero di Castriziano

Castriziano, vescovo di Milano e successore di Caio, dette origine ad uno dei cimiteri di quella città.

Questo era situato fuori di Milano nella via romana, ove più tardi fu edificata una chiesa sacra alla memoria del Battista detta *s. Giovanni in conca.* Sembra che in questo cimitero fossero specialmente sepolti i *fideles peregrini,* che morivano lungi dalla loro patria e dalle loro chiese, e perciò si chiamava anche *Coemeterium peregrinorum.* Morto Castriziano, s. Calimero, suo successore, ivi lo depose l'anno 138, come si legge nella sua vita: *sepultus a discipulis in coemeterio quod dicitur romano* (1). Forse a questo cimitero appartengono alcuni sepolcri scoperti nel febbraio dell'anno 1845 presso la basilica di s. Nazaro (1).

Cimitero di s. Calimero

Dove sorge la basilica estramurana di s. Calimero fu probabilmente un altro cimitero dei tempi delle persecuzioni. Non ne restano le tracce: ma al medesimo spetta un' epigrafe che ivi fu scoperta l'anno 1877 edita dal ch. D. Luigi Biraghi di ch. me.:

. . M
EQVIESCET IN
EVLALIA QVI VI
LXVIII ET CALENDIO

(1) *Datiana historia* p. 30.

Digitized by Google

Nel marmo vi sono, come simboli, due colombe che si dissetano ad un vaso, due oranti, una delle quali ha sul capo il monogramma ed un ramoscello di palma.

Cimitero di Pavia

Dove sorge oggi in Pavia la basilica dei ss. Gervasio e Protasio era l'antico cimitero della chiesa ticinese. Ma la basilica nel secolo quarto era fuori della città cioè nel suburbio del *Ticinum* romano.

Uno dei personaggi più illustri che in quel cimitero furono sepolti fu il primo vescovo e fondatore di quella cristianità s. Siro. Egli fu discepolo di Ermagora, primo vescovo di Aquileia, ammaestrato da s. Marco evangelista. Il suo corpo rimase colà fino al secolo IX, quando fu trasferito entro la città dal vescovo Deodato l'anno 840.

Il ch. can. Cesare Prelini ha scoperto da non molti anni nel pavimento della basilica suddetta la fronte del sarcofago lavorato nella pietra locale in cui fu sepolto s. Siro:

SVRVS

EPC

L'epigrafe dice *Sirus Episcopus,* fu copiosamente commentata dal de Rossi (1) e dallo stesso benemerito scopritore (2). L'antichità di questa epigrafe testè scoperta ha dato nuova conferma alla tradizione pavese circa l'età quasi apostolica in cui governò Siro quella chiesa.

Oltre questa celeberrima lapide, dallo stesso luogo sono venute in luce altre epigrafi, alcune delle quali del secolo quarto o del secolo quinto, ed altre del sesto. A

(1) *Bull. c.* 1876, p. 77, e seqq.
(2) V. *Almanacco sacro,* 1876.

Digitized by Google

questo appartengono quelle di una diaconessa per nome Teodora colla data dell'anno 559 (1) e di un prete Ariano morto nel 496 (2).

Al quarto invece spetta la seguente edita già dal Muratori, ma ora perduta:

B ☧ M

ENNIAE VERAE · FEMINAE RELIGIOSAE
QVAE VIXIT IN SAECVLO AN · LXIII · M · V ·
D · XII · CVM COMPARE VIXIT SINCERE
ANN · XXV · VAL · CAMPANIANVS CONIVGI
DILECTISSIMAE P · DIE · XII · KAL · OCT ·

S . , . ET NEPOS EIVS SENA
TOR VIXIT ANNOS
IIII ET DIES XIII

Anche il cimitero ticinese appartiene alla classe di quelli stabititi a cielo aperto.

Cimitero di s. Latino presso Brescia

Fuori dell'antica città di Brescia, sulla via che mena a Cremona, furono sepolti in un cimitero comune i martiri e i fedeli dell'antica chiesa bresciana. Il cimitero fu detto di s. Latino, vescovo di Brescia nel secolo terzo, ove furono pure deposti da s. Apollonio altro vescovo di quella città, i corpi dei due martiri bresciani Faustino e Giovita da lui convertiti, e creduti della persecuzione di Adriano.

Sul cimitero si erge la bellissima chiesa detta di s. Afra, nel cui sotterraneo resta una parte dell'*area* dei primi fedeli di Brescia. Essa era costituita di profonde fosse o *formae* e di rozze arche sepolcrali. L'anno 1529 furono scoperti molti di quei sepolcri scavandosi

(1) Corp. I, l. V, p. II, n. 6466.
(2) Corp. I, l. c. n. 6468.

Digitized by Google

profondamente le fondamenta dell'antica chiesa, ma un funesto incendio scoppiato l'anno 1560 distrusse nell'archivio capitolare tutta la relazione manoscritta di quanto era stato scoperto trent'anni innanzi. Nel 1580 si trovò l'arca sepolcrale del martire Calocero in cui si leggeva l'epigrafe:

HIC REQVIESCIT CORPVS S. CALOCERI MARTIRIS
GLORIOSISSIMI

Questo stile però non ha dell'antico, forse l'epigrafe fu scolpita in tempi più recenti in occasione di posteriore traslazione di reliquie di quel martire, presso cui era stato sepolto s. Giuliano martire e prete tifernate, ucciso con molti altri nella persecuzione dioclezianea. In quella circostanza si trovò uno dei pozzi o poliandri del cimitero ripieni d'ossa.

Il Ferrarini ci ha conservato il testo del prezioso titolo sepolcrale di s. Latino vescovo di Brescia, dal quale sappiamo che era della gente Flavia (1):

FL · LATINO EPISCOPO
AN · III · M · VII · PRAESB
AN · XV · EXORC · AN · XII
ET LATINILLAE ET FL ·
MACRINO LECTORI
FL · PAVLINA · NEPTIS
B · M · M · P

Questa epigrafe dettata dalla nepote del santo vescovo è insigne anche per la menzione dei vari gradi ecclesiastici, dalla quale impariamo che egli fu *esorcista* dodici anni, *prete* quindici, *vescovo* tre anni e sette mesi: nell'epitaffio è nominato anche il *lettore* Fl. Macrino e Latinilla tutti della parentela del defunto.

Cimitero di Vercelli

Sul principio del secolo decimosettimo dagli scavi della cattedrale di Vercelli vennero in luce i seguenti epitaffi cristiani del secolo quarto:

(1) C. I, l. V, p. I, n. 4846.

Digitized by Google

ΕΝΘΑ ΚΙ
ΤΕ Ο ΕΥΜΥ
ΡΟC ΜΑΤΙΛΙ
ΝΙΑΝΟC ΖΙ
CΑCΗΜΙϹ ΗΜΙ
ΤΕΛ Μ ΑΡΤΕ
ΜΙCΙΟΥ ΒΚ ΙΝΔΙ (1)

La lingua greca e la menzione del mese artemisio adoperato dai Siro-macedoni sono indizio che il defunto era di origine orientale, un *fidelis peregrinus* morto nel secolo quarto lungi dalla sua patria, in Vercelli: l'indizione decima ricorre negli anni 12, 27 e 42 di quel secolo.

La stessa provenienza ha la seguente dell'anno 434:

HIC REQUIESCIT IN SOMNO
PACIS BM VICTORIA QV*ae*
VIXIT ANNOS · M · XXXVII
HV. . . . . VALERI
CON . . . . . CONTRA *vo*
TVM POSVET · RECE*ssit*
*s*VBD · II · IDVS SEPTEM
Ario VINDO TRANSPENTIVI

Insieme a parecchie altre questa venne in luce dal luogo ove era un'antica chiesa detta S. Pietro della Ferla:

A ☧ Ω
HIC IN SOMNO
PACIS REQVIESCET SCE
MEMORIAE ZENOBIA DO
SAGRATA QVI VIXET IN
SECVLO ANNOS PLVS M LXV
RECESSET SVB D LIII KAL
IANY PROBIANO V . C . CONS

(1) Bruzza; *Iscrizioni antiche Vercellesi*, p. 262.

Digitized by Google

L'epigrafe rammenta una vergine sacra a Dio, morta ai 24 decembre dell'anno 471. È probabile che il cimitero vercellese esistesse presso la chiesa suddetta alla *Ferla*.

Ivi stesso si trovò la seguente:

HIC IN SOM
NO PACIS
REQVIESCIT
BONAE ME
MORIAE FLO
RA QVI VIXIT
ANNOS PLM
VIGINTI ET
VII RECESSIT
SVBD III IDOC
TOB CONSVLE ZENO
NE

È probabilmente dell'anno 475, anno in cui Zenone fu console occidentale per la prima volta.

Da un lungo frammento d'epigrafe metrica, edita pur dal Bruzza nell'opera sullodata e contenente l'elogio di un prete di nome Dalmazio, già trascritta nel famoso codice palatino e che venne scoperta presso la Ferla si conferma che erano colà deposti martiri e santi della chiesa vercellese; l'epigramma ricorda che Dalmazio fu sepolto presso i santi, onde raccomandare ai medesimi non solo l'anima ma il suo corpo, dicendosi che *meruit pro munere vitae* il sepolcro in luogo sì ambito.

CORPORES HANC RE*quiem*
MERVIT PRO MVNERE *vitae*
COMMENDANS SANCTIS AN*imam*
CORPVSQVE FOVENDV*m*

Dalmazio morì nel 528.

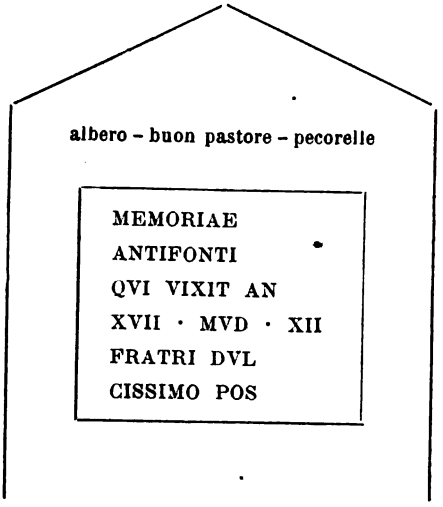
Digitized by Google

Cimitero di s. Apollinare in Classe a Ravenna

La scoperta d' un antico cimitero ravennate accadde l' anno 1755. Si deve al dotto monaco camaldolese Leandro Lovatelli (1). Egli trovò presso s. Apollinare in Classe, scavando il terreno, molti sepolcri ed iscrizioni, alcune delle quali antichissime e adorne di arcaici simboli. Il de Rossi giudica la seguente come una delle meno antiche di quel gruppo, ma tuttavia del secolo quarto: spetta ad un giovanetto figlio dell' ex-prefetto *dell' annona della Provincia d' Africa* vissuto circa il 430:

☧ FL · ANASTASIO ☧
SANCTISSIMO FILIO
QVI VIXIT ANNS VII M III
FL · FELIX EX PRE ANN · AFR · PR

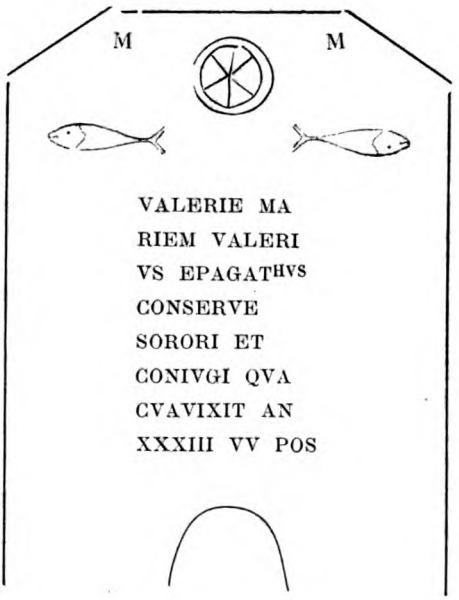
Assai più antica e del secolo terzo incipiente è una stele fastigiata, nella cui parte superiore é scolpito il buon pastore fra un albero e due pecorelle che pascolano (2).



(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1879, pag. 99.
(2) *Bull. cit.* p. 102.

Digitized by Google

La scoperta di questa stele toglie ogni dubbio sulla natura del cimitero, poichè solo nelle *aree* o cimiteri a cielo aperto si ponevano cosiffatti cippi conficcati nel suolo ad indizio del sottoposto avello come le *croci* dei nostri campisanti: lo stesso dicasi del testo che presenta un formulario che se non ha nulla di svelatamente cristiano, nulla contiene di pagano. È lo stile proprio appunto di cippi che poteano esser letti da tutti, in tempi per la chiesa e i suoi fedeli assai critici e pericolosi. S. Apollinare, il primo evangelizzatore dell'Emilia e vescovo di Ravenna, fu deposto in quel cimitero, sul quale poscia fu eretta la celebre basilica insieme colla precedente nello stesso cimitero: l'anno medesimo 1755 fu rinvenuta altra stele fastigiata, in cui sopra due pesci regna entro una corona il monogramma di Gesù Cristo:



Tutto l'enigma di questa epigrafe, dice il de Rossi, è nel *conservae sorori et coniugi*, linguaggio ovvio ai primi fedeli usato in senso assolutamente spirituale. Il

Digitized by Google

ch. archeologo cita a tal proposito il passo di s. Girolamo che scrivendo a Paolino saluta Terasia così: *sanctam conservam tuam tecum in domum militantem.*

Al quarto secolo è da attribuire un'altra stele del medesimo cimitero che aveva servito prima ad uso pagano, poi capitata in mano dei cristiani vi fu abrasa la dedica D · M posta in cima con altri segni idolatrici: al di sotto vi fu posta la seguente, che ricorda un fedele oriundo d'un vico d'Africa (civis afer), appellato *Casa*, o *locus Casensis* (1).

CAIVS ZOBO
NIS DE LO KASEN
SE CIVIS AFER QVI
VIXIT ANNIS QVIN
QVAGINTA VIVES
IN PACE

Il cimitero stava alla profondità di sette palmi sotto *l'ardica* di una basilica, parola significante in Ravenna, il quadriportico, e che il Zirardino chiarendone l'etimologia, ha provato equivalere al ναρτηξ nartece.

Il Lovatelli scopritore attribuì l'origine di quella basilica o a s. Probo vescovo o a s. Eufemia, che erano *non longe ab Ecclesia s. Apollinaris quasi stadio uno.*

Cimitero dei SS. Martiri presso Padova

Padova attribuisce a Prosdocimo, discepolo di S. Pietro, la sua conversione alla fede cristiana, la quale fu ben presto fecondata dal sangue dei suoi martiri.

Celebre fra le martiri padovani é la fanciulla appena tredicenne Giustina uccisa nella persecuzione del 304 (2).

Sotto la Chiesa innalzata sul suo sepolcro v'ha un cimitero in cui furono sepolti i numerosi martiri di quella città insieme con molti fedeli.

La scoperta di quel sepolcreto è narrata da Angelo Portenari nella sua opera intitolata *Felicità di Padova.* Egli dice che i monaci benedettini *alquanti anni sono,* discendendo nei luoghi sotterranei ivi vicini, trovarono un an-

(1) Hultmann, *Miscell. epigr. lib.* p. 177.
(2) *Acta S. S.* Ottob. III, p. 824.

Digitized by Google

tichissimo cimitero con molti sepolcri pieni di ossa di Martiri. Altre scoperte avvennero nel 1608 in cui fu rinvenuto il corpo di s. Daniele diacono e martire.

Cimitero di Iulia Concordia (Portogruaro)

Sono trascorsi appena vent'anni dacchè a Portogruaro nel Veneto si è scoperta una grande necropoli cristiana a cielo aperto. Quella città corrisponde all'antica *Iulia Concordia.*

Il vasto cimitero non è però composto di pozzi o *formae*, ma risulta dal raggruppamento di grandissime arche di pietra calcare, disseminate in un vasto campo. Dalle iscrizioni si ricava che ivi furono deposti molti militi dell'esercito romano di varie nazionalità appartenenti a vari corpi e di gradi diversi. In quelle epigrafi è spesso minacciata la multa ai violatori del sepolcro, quasi tutte hanno il monogramma di Cristo o croci equilatere. Le arche sono disposte in gruppi di 10 o 12, ed orientate in guisa, che gli scheletri giacciano volti ad oriente: fusti d'alberi trovati fra quelle arche dimostrano che il cimitero fu ombreggiato da piante: i coperchi delle arche hanno la forma di tetti, sono acuminati e adorni agli angoli di acroterii.

Ne sono state scoperte fin qui più d'un centinaio e mezzo, ed eccone un saggio (1):

FL · DASSIOLVS VETR
ANVS DE NVMERO M
ATTIACORVM IVNIORVM
ARCAM SIVI DE PROPRIO CO
NPARAVIT SIVET FILIVS SVVS
VARIOSVS SI QVIS EA PO · EOR · VOL
AP · DAVI · FISCO · P · V ·

Il de Rossi così legge: *Flavius Dassiolus veteranus de numero Mattiacorum iuniorum arcam sibi de proprio comparavit sive et filius suus Variosus. Si quis eam post eorum mortem voluerit aperire dabit fisco argenti pondo quinque.*

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1874, p. 135 e seq.

Digitized by Google

Fra gli offici militari si trovano notati un *campidoctor*, due *biarchi fabricenses*, un *tribunus militum Ioviorum iuniorum*, un *protector de numero armigerorum* etc.

La presenza di tanti militi dimostra che in Concordia erano acquartierate stabilmente truppe române.

Bellissima è questa la quale chiarisce la natura del cimitero comune a tutta la cristianità di Concordia:

FL · ATALARICVS DOMEST ·CVM CONIVGE SVA
BITORTA ARCAM DE PROPRIO SVO SIBI CON
PARAVERVNT PETIMVS OMNEM CLERVM
ET CVNCTA FRATERNITATEM VT NVLLVS
DE GENERE NOSTRO VEL ALIQVIS IN HAC
SEPVLTVRA PONATVR SCRIPTVM EST
QVOD TIBI FIERI NON VIS ALIO NE FE
CERIS ·

Il personaggio che era stato *domesticus* cioè guardia del principe, raccomanda il suo sepolcro a *tutto il clero* e a tutta la *fraternità cristiana* di Concordia, perchè il suo sepolcro non sia violato, nè si apra l'arca sua per soprapporvi altri cadaveri.

Questa epigrafe è una nuova conferma delle dottrine esposte dal de Rossi (1), che i cimiteri fossero istituiti ed amministrati dal clero come proprietà collegiale dell' *Ecclesia fratrum*, e della *cuncta Fraternitas*.

Il dottissimo prof. Bertolini, a cui in gran parte si devono la bella scoperta del cimitero Concordiese, e le dotte elucubrazioni sull'argomento, crede che il sepolcreto sia anteriore alla formidabile invasione degli Unni del 452. Molte di quelle arche hanno a sostegno frantumi di monumenti pagani, nobilissima e sublime immagine della vittoria di Cristo sul mondo idolatra. Fra le terre del cimitero, si scoprì un piatto vitreo in cui vi è graffito Daniele fra i due leoni.

La raccomandazione del sepolcro alla chiesa, si legge anche in altra epigrafe di un officiale *centenarius*, il

(1) *Roma sott.* I, p. 105.

Digitized by Google

quale raccomanda l'arca *quem labore suo comparavit:* SANCTE ECCLESIAE CIVITATIS CONCORDIENSIS (1).

Una delle iscrizioni presenta la data dell'anno 394:

ARCAM ANIONI MILETE E NVME
BO BRVCHERVM ET SI QVIS EAM
APERVERIT VT MANI EIVS PRECIDANTVR
AVT ·N FISCO DET AVRI PONDO DO V
CONS ARCADIO
ET· ONORIO

È piena di scorrezioni, ma si può leggere così: *Arcam Anionis militis e numero Bracteriorum et si quis eam aperuerit manus eius precidantur aut in fisco det auri pondo. Consulibus Arcadio et Onorio Augustis.*

La minaccia del taglio delle mani al violatore del sepolcro, si trova comminata anche in altre lapidi concordiesi, e bene conviene a questi fieri militi *de numero Bricteriorum* i quali, benchè cristiani, mostrano l'indole dura dei popoli germanici.

VALERIA

Cimitero di S. Vittorino

A quattro miglia dalla odierna città di Aquila sul culmine d'una collina, ai cui piedi nella vallata restano gli avanzi dall'antica Amiterno, fra i quali bellissimo è il teatro, sorge la piccola borgata di S. Vittorino, la cui origine non risale al di là del secolo decimosecondo. Distrutta Amiterno che fu sede vescovile sino al secolo decimoprimo, i pochi abitanti superstiti si recarono sul vicino colle, ove era un'antica chiesa di s. Michele Arcangelo edificata sul cimitero in cui riposava il santo vescovo Vittorino, e dove costrussero un fortilizio.

Vittorino fu il primo vescovo di Amiterno evangelizzatore di quel popolo insieme ad Eutiche e Maro. Secondo il racconto degli atti, fu da Domiziano fatto rilegare nell'isola di Ponza insieme coi suoi compagni: poi divisi gli uni dagli altri quei tre patirono il martirio in

(1) V. Bertolini, *Iulia Concordia Col.*

Digitized by Google

luoghi diversi e Vittorino fu martirizzato sulle *acque Cotilie,* essendo sospeso ed in quelle gettato il suo cadavere, dopo che gli fu reciso il capo. Oggi il sito è detto *pozzo ratiqueno* fra Antrodoco e Civita Ducale.

Il cimitero in cui fu sepolto Vittorino ancora esiste: presenta un tipo alquanto diverso da quello delle catacombe romane, essendochè le sue gallerie sono assai anguste e più simili ad una serie non interrotta di cripte.

Sopra il cimitero sorge l'antica chiesa dedicata a s. Michele Archangelo, il cui abside, secondo il barbaro costume degli ultimi secoli, fu coperto di calce: essendo però l'intonaco quà e là caduto lascia intravedere i dipinti. Nel centro spicca l'imagine del Salvatore di tipo bisantino e circondata da nimbo ellittico. Egli tiene colla sinistra il libro aperto ove si leggono le parole EGO SUM LVX MVNDI, i tre Arcangeli fanno a lui corona: nella parte inferiore a destra di chi guarda si vede s. Giovanni Battista e s. Pietro colle chiavi nelle mani, a sinistra s. Vittorino. In una seconda zona vi fu dipinto posteriormente il ss. Crocifisso fra s. Giovanni e la s. Vergine. In basso l'intonaco è coperto di graffiti dell'ultimo medio fino ai tempi moderni, tra quali noto i seguenti: *1496 a di primo di nobe. hic fuit dñs pat: abs Sactor Martyrum:*

1512 a dì 22 di Marzo morse d. Francesco Perugino canonico di questa ecclesia etc.

Nelle pareti della chiesa a destra vi sono antiche sculture del medio evo in cui si rappresentano s. Pietro e s. Paolo, l'uno colle chiavi, colla spada l'altro; segue quindi la scena del martirio di s. Vittorino legato ad una colonna, nell'atto che i soldati mozzano il capo a lui e ai suoi compagni, e ne tuffano i cadaveri nelle acque Cotilie; e quello degli 83 militi amiternini, uno dei quali si vede decapitato.

La chiesa è stata rimpicciolita da una parete semimoderna costruita nel fondo, al di là della quale si vedono le basi delle colonne che mostrano la sua forma basilicale: e sulle pareti restano tracce di affreschi, tra i quali si vede l'imagine di un santo con corona in capo; quivi doveva essere il presbiterio dell'antica basilica, a cui si

Digitized by Google

salisce per otto gradini, i quali furono risarciti con materiali tolti da monumenti diroccati; ivi furono adoperate anche delle iscrizioni pagane, fra le quali v'hanno le seguenti:

L . SERGIVS . L L .
RVTILA . FVLCINI
P . F . FRVGI

CAEDIA . L . L . THALEA
L . CAEDIVS L . L . HILARVS
FILIVS

A destra dell'altare si scende per una scala alle catacombe: vi si entra per l'antica porticina, avente i suoi stipiti e l'architrave primitivo, sulla quale ho ravvisato le tracce d'un pesciolino dipinto in rosso. Di là si entra in un cubiculo o cripta, la cui volta è a botte. È la cripta del martire sul cui altare dovea sorgere il *tegurium,* sostenuto da due colonnine scannellate.

Sulla mensa di quel sepolcro-altare si legge l'epigrafe votiva:

IVBENTE DEO CHRISTO NOSTRO
SANCTO MARTYRI VICTORINO
QVODVULTDEVS EPIS DE SVO FECIT

Nell'angolo si vede rappresentato in rilievo il vescovo *Quodvultdeus* e prostrato in atto di venerazione.

In una cripta a destra v'è un altare del medio-evo, sulla cui parete è dipinto un Salvatore di stile bisantino simile a quello della cripta di S. Cecilia nel cimitero di Callisto: questa pittura fu poi coperta d'altro intonaco, sul quale fu rappresentata la SS. Vergine sedente col bambino nel grembo e s. Giovanni col volume su cui si legge: *Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi;* dall'altra parte v'è una figura femminile col capo circondato

Digitized by Google

di nimbo che tiene nelle mani un bastone: il luogo ha la forma di cripto-portico, ed è sostenuto nel mezzo da un fusto di colonna scanellata, tolta da monumenti diroccati della vicina Amiterno.

Alcune iscrizioni pagane furono adoperate nelle pareti, fra cui le seguenti:

D . M . S .
SYRION . SER
RESTITVTAE CONSER . A . XX
DAPHNE . ANN . VII
M . VALERI RVFI . SER
B · M ·

RVTILIA
L . L .
PHILONICA

Nel cimitero v'ha un'altra cripta in cui si vedono nel fondo i resti dell'altare: ha la forma di basilica *tricora* dalla quale per una scala si sale ad un ambulacro superiore.

Le pareti di questo sono ricoperte di bellissimi affreschi, guasti però dall'umidità, lo stile è però del secolo decimoquarto o decimoquinto.

In uno di questi quadretti è ripetuta la santa che sembra appoggiarsi ad una canna: segue la figura della SS. Vergine col bambino e quindi la scena dell'Annunziata.

Alcuni loculi nelle gallerie non sono cavati paralletamente alle medesime, ma normalmente. Nella biblioteca provinciale della città di Aquila fra le schede dell'Antinori (B 44) ho trovato copia d'un'epigrafe, proveniente

Digitized by Google

dal cimitero, che all' epoca dell' Antinori era stata posta in opera nel pavimento della chiesa: essa appartiene ad un Vittorino prete:

QVIESCIT B(*i*)CTORINVS PRB

Tornando alla chiesa, vi si legge l' epigrafe seguente che ne ricorda la consecrazione fattane nel secolo duodecimo da Dodo vescovo reatino, Anselmo vescovo di Fuligno e Berardo vescovo di Forcona:

✠ IN N · DNI · AM · ANNO DNICE IN · CARNATIO
ONIS · M · C · LXX · VIIII K AVG · EGO DODO DI GRARE
ATINVS · EPS · VNA · CV · ANSELMO · FVLGINENSI ET
BERARDO · FVRCONINO · PSVLIB CSECRAVI ELAM
S. VICTORINI · M · IMAIORI · ALTARE · RECOIDI DE LIG
NO CRVCIS X ET DE SEPVLCRO EIVS ET VIGR M · ET ·
DE · VESTIMENTIS · EIVS · ET DE · RELIQVIS S. ANDREE · APLI · ET
PTOMAR STEPHANI ET SEBASTIANI · M · ET · ELEV
THERII 7ANTIE MATRIS EIVS ET BEATE BARBA
RE ET SCI STEPHANI PP ET BEATI A
VO · CFESS · MARCELLINI · ET · PET · ET CALISTI PP
ET · VICTORINI ET VICTORINI · AD HOC OI
BVS IN EIVS DE FESTIVITATE ET VSQVE ·
IN OCTAVA · DEVOTE · VENIENTIBVS
SIVE DE SVIS BONIS MITTENTIBVS · AN
NVATIM TR ANNORVM 7 LX DIEBVS REMIS
SIONEM CONCEDIMVS ET HTPE DNI TODINI
FILII GVETVLI EXISTENTE DNORAARCHI
PBRO

Cimitero di S. Giusta a Forcona (s. Massimo)

Anche l' antica città di Forcona, ora distrutta, fu nobilissima sede episcopale ed ebbe i suoi martiri. Nel duomo d' Aquila si conserva la fronte d' un sarcofago del se-

Digitized by Google

colo ottavo o nono proveniente da Forcona, oggi s. Massimo, in cui, fra due croci gemmate alle quali si avvicinano due pecore, v'ha la seguente epigrafe d'un vescovo forconese ma scritta in caratteri rozzissimi:

† IN NOMINE DN IHV
X . QVI BIBIFICA ET
MORTIFICAT HIC REQVI
ESCIT ALBINV EPC M
QVI IN BITA SVA FICI
TSIBI HANC SEPVL
TVM ISTVM *(sic)*

Patirono il martirio in Forcona molti cristiani fra i quali s. Giusta, il cui corpo fu sepolto alle radici del monte Offidio, ove è da cercare quell'antico cimitero. Nel luogo medesimo furono deposti i santi Florenzio, Felice, Giustina e molti altri.

Cimitero di Priferno (Assergi)

A tre miglia da Paganica nel luogo detto il *Forno*, forse l'antica *Priferno*, v'ha un altro cimitero che tuttora giace abbandonato ed inesplorato. Esso si svolge a due miglia da Assergi sotto la chiesa di s. Clemente di vetustissima costruzione, detta dal popolo *s. Clemente in fratte.*

Un'antica tradizione locale vuole che ivi sieno sepolti moltissimi martiri, e perciò oggi ancora il clero ed il popolo vi accede processionalmente ogni anno nella notte antecedente alla Pasqua (1).

Cimitero di Bazzano

Poco lungi da s. Vittorino, a due miglia circa dall'Aquila, v'ha la piccola terra di Bazzano posta sotto la protezione di s. Giusta, a cui è dedicata la chiesa parrocchiale.

Ivi esiste l'ingresso ad un cimitero cristiano scavato nel vivo sasso, i cui loculi sono chiusi da muri e non da tegole: le gallerie però sono ripiene di terra. Gli abi-

(1) Signorini, *La diocesi di Aquila*, p. 228.

Digitized by Google

tanti del luogo pretendono che queste gallerie si estendano fino alla vicina terra di Paganica, un miglio più in là, e vadano a raggiungere la chiesa di s. Giustina, ove è pure l'ingresso ad un cimitero antico.

Cimitero di s. Cesidio a Trasacco

Vicino al castello di Trasacco sulle sponde del disseccato lago di Fucino, sorge una basilica in onore del martire s. Cesidio prete. Anche ivi restano tracce d'antico cimitero cristiano, ove furono deposti molti martiri (1).

CAMPANIA MARITTIMA

Cimitero dei santi Asterio?, Giulio e Montaniano presso Priverno (Piperno)

L'antica *Privernum* sorgeva a due chilometri dall'odierno Piperno. Ebbe nei secoli cristiani i suoi martiri, e un cimitero di cui rimane tuttavia a trovare il sito, ma gli indizi di sua esistenza sono certi.

Da *Privernum* proviene infatti un'epigrafe cristiana, che si conserva in Piperno e che è stata illustrata dottamente dal de Rossi (2): fu scoperta nel 1820 sotto le fondamenta della chiesa dedicata alla ss. Vergine sotto il titolo dell'Assunta:

*Iuli*VS LVCRETIVS ASI*nius*
. . A · QVINTIANE QVI F*uerunt* .
. . BONIS MORIBVS · PII · SVBB*entores?*
. . . ES · PEREGRINORVM ET . .
*aste*RI IVLI ET MONTANIANI SAN . . .
*ha*NC DOMVM · ATPETI . . . .
. . BITAS · FESTINA · ANTE · TV*mulos*
*et limin*A SANCTORVM . . .
IX AT . . . . . .

L'iscrizione contiene l'elogio di due coniugi che in vita si presero cura dei pellegrini e dei poveri: nella quarta

(1) V. Bertolini *Le nuove catacombe di Chiusi*, p. 7.
(2) *Bull. d'arch. crist.* 1878, pagg. 86 e segg.

Digitized by Google

linea sono ricordati poi tre ignoti martiri della chiesa privernate; *(Aste)*rio(?) *Giulio e Montaniano,* coi quali i due defunti ebbero vincolo di parentela, e presso al cui sepolcro vollero il loro.

I tre martiri privernati ignotissimi fin qui alla storia ecclesiastica morirono forse nella persecuzione di Diocleziano. Non è nuovo nè strano che i monumenti ci rivelino martiri anche illustri, dei quali non rimane più veruna memoria anche nei martirologi.

CAMPANIA

Cimitero di s. Prisco a Capua

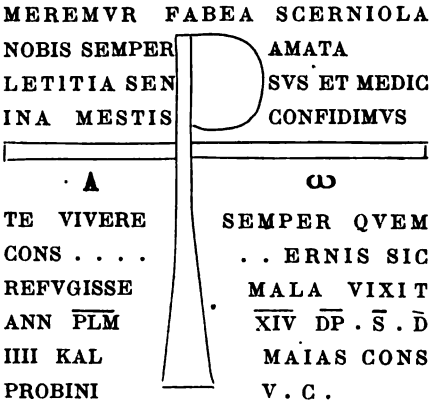
Presso Capua vetere è celebre la chiesa di s. Prisco, i cui splendidi musaici ed altre ricche decorazioni furono manomesse nel 1766. Prisco è l'antichissimo, e forse primo vescovo della chiesa di Capua dell'età apostolica. Che presso quel santuario esistesse un antico cimitero lo testifica Michele Monaco (1) scrittore del secolo decimosettimo il quale afferma che in varie occasioni nelle adiacenze della chiesa si trovarono loculi sepolcrali colle epigrafi. Egli pubblicò parecchie di quelle iscrizioni, alle quali se ne debbono aggiungere altre scoperte successivamente colle date degli anni 360 e seguenti (2).

Il cimitero è antichissimo, ma non ha fondamento veruno la leggenda che ne attribuisce la prima origine a s. Matrona, allorquando vi trasferì il corpo di s. Prisco. Sul suo sepolcro fu edificata da principio la *cella memoriae* intorno alla quale si aggrupparono le tombe dei fedeli costituendo un sepolcreto a cielo aperto *(area),* finchè in luogo della prima cappelletta, nel secolo quarto o quinto venne sostituita la *basilica maior* in cui si vedeva campeggiare in musaico la imagine del martire titolare.

Forse da questo cimitero proviene la seguente epigrafe edita dal de Rossi, da lui trovata in un codice del de Winghe in Bruxelles (f. 28) colla nota dell'anno 489:

(1) *Sanctuarium Capuanum,* a. 1630, f. 42.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist* 1884-85, p. 110.

Digitized by Google



Il ch. archeologo la legge nel modo seguente: *Moeremur Fabeam Cerniolam nobis semper amatam laetitiam sensus et medicinam moestis, confidimus te vivere semper quum constat inferni sic refugisse mala: vixit annos plus minus XIV deposita sub die IIII kal. maias consulatu Probini viri clarissimi.*

Bellissima è anche questa in cui sono ricordati i santi e la ottenuta vicinanza al loro sepolcro, onde *corpus sanctis commendari*, per intercederne il godimento della eterna pace coi medesimi:

CORPVS SANCTI COMIN
DAVI IRENE TIBI CVM
SANCTIS QVINTA VALE
IN PACE (1)

Allorquando il ch. mons. Capecelatro arcivescovo di Capua, adesso cardinale di S. C., fece restaurare nella sua cattedrale la cappella del Tesoro, si trovarono nel pavimento molte iscrizioni cimiteriali già adoperate in altri tempi dagli scalpellini come materiale da costruzione. Uno di quei frammenti ricorda un defunto di nome DECOROSVS, ed è probabilmente il vescovo di Capua s. Deco-

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 127.

Digitized by Google

roso che assistè nel 679 al sinodo romano contro i Monoteliti, il cui corpo si venera appunto in quella cappella medesima. L'epigrafe mutilata dice:

In nomine Patris et Filii et SPS SCI
hic requiescit in somno pa CIS DECOROSVS
episcopus qui vixit annos pl VS MINVS . LXXX
. . . . et habuit? episcopa TVS ANNOS XXXI

Osserva il de Rossi che nell'ultima linea forse si leggeva il computo degli anni dell'episcopato di Decoroso.

L'altra epigrafe dice:

SI QVIS MEA SEPVLTVR
+ CREDO QVIA
VIDET ET IN

Qui si contiene la formola della professione di fede nella resurrezione colle parole tolte dalle notissime di Giobe: *Credo quia Redemptor meus vivit et in novissima die de terra surrecturus sum:* al di sopra si legge la minaccia dell'anatema contro il violatore delle tombe: *si quis sepulturam meam violaverit anathema sit.*

Cimitero di s. Agostino

Nelle vicinanze di Capua vetere verso Casilino v'ha un altro cimitero il quale si svolge intorno ad un'antica chiesa dedicata a s. Agostino vescovo di Capua, confuso più tardi col celeberrimo dottore africano (1). Egli morì nella persecuzione di Decio con sua madre Felicita.

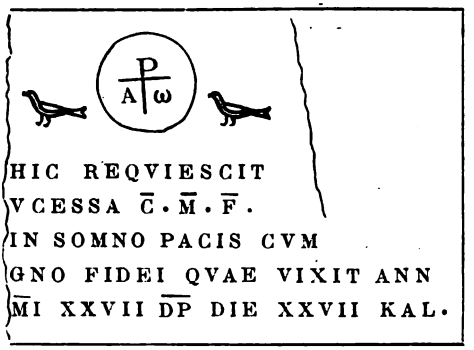
Da questo e dal cimitero di Prisco provengono bellissime iscrizioni cristiane che, secondo l'uso barbaro dei secoli passati, mutilate e tagliuzzate, furono adoperate per risarcire specialmente i pavimenti delle chiese, delle cappelle e dei chiostri.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1884-85, p. 122.

Digitized by Google

Forse da questo cimitero proviene un epitaffio sepolcrale, poi messo in opera sotto l'altar maggiore di s. Michele a Corte in Capua.

È l'iscrizione di una nobilissima matrona di nome Sucessa, *clarissima femina,* cioè di grado senatorio.



Vi si legge la formola *dormit in somno pacis cum signo fidei*, parole prese di peso da quelle del *memento* dei defunti nella liturgia romana.

Cimitero dei ss. Agrippino e Gennaro in Napoli

Nel seno dei colli Aminei, oggi conosciuti col nome di Capodimonte, dai sepolcri di santi personaggi, intorno ai quali, secondo il costume, s'aggrupparono quelli dei semplici fedeli, ebbero origine i cimiteri cristiani di Napoli, ossia la Napoli sotterranea.

Fra quei personaggi celebratissimo è Gennaro vescovo di Benevento, s. Agrippino, s. Nostriano, s. Efebo, s. Severo vescovo di Napoli, s. Gaudioso vescovo di Abitina, nell'Africa. Di qui ebbero origine i quattro cimiteri napoletani, cioè quello detto oggi di s. Gennaro de' poveri, di s. Gaudioso detto la Sanità o s. Maria della Sanità, di s. Efebo o Eusebio oggi s. Efremo vecchio, e di s. Severo.

A questi quattro cimiteri si aggiungono da alcuni altri minori cioè quello di s. Vito o s. Maria della Vita, e di s. Maria del piano, e un altro che dicesi esista sotto il colle di s. Martino. Questi due ultimi sono però affatto

Digitized by Google

inesplorati: quello di s. Vito fu visitato nel secolo decimo settimo, ma da quell'epoca si è reso inaccessibile.

Il più celebre però dei cimiteri dell'antica chiesa di Napoli è quello di *s. Gennaro dei poveri,* ove molti vescovi di Napoli furono sepolti, insieme con numerosissimi fedeli, ed illustri personaggi, fra cui anche alcuni duchi della città.

Il cimitero è composto di due piani principali, ma forse ve ne ha un terzo inferiore ove probabilmente fu sepolto s. Agrippino. La forma architettonica dell' escavazione è caratteristica, del tutto diversa dal sistema delle catacombe romane, perchè le gallerie sono amplissime e altissime.

Ma sull' origine delle medesime a me pare non sia ancor detta l' ultima parola. Molti problemi oscuri relativi alla *Napoli sotterranea cristiana* restano ancora a sciogliere. Essa aspetta con impazienza il suo de Rossi, specialmente per ricomporne la topografia, l'origine, la storia. Le catacombe di Napoli contuttociò debbono molto agli studi e ai dotti lavori di insigni archeologi napolitani e stranieri fra i quali mi è grato ricordar Lo Schultze, e il Bellermann (1), il ch. Mons. D. Gennaro Aspreno Galante discepolo del Can. Giovanni Scherillo: egli molto e bene ha scritto sulle catacombe di Napoli (2); a questi maestri sono da aggiungere l'illustre prof. Gioacchino Taglialatela e il ch. prof. D. Cosimo Stornaiolo.

Fra i più antichi sono poi da ricordare il Celano (3) e Andrea di Iorio (4). Il primo dei due, il Celano, racconta una sua esplorazione sotterranea l'anno 1649 nella vasta collina di Capodimonte, ove dice di esser passato per vie sotterranee da uno all' altro dei quattro anzidetti cimiteri.

(1) Bellermann; *Uber die altesten christlichen Bergrabnifsstätten unde besonders die katacomben zu Neapel. Hambourg,* 1839.

(2) *Archeologia cristiana del Can. Giov. Scherillo.* Vol. I. *Le catacombe napoletane,* 1875.

(3) Celano; *Notizie del bello, dell' antico e del curioso della città di Napoli,* 1649.

(4) Iorio; *Guida per le catacombe di s. Gennaro dei poveri,* Napoli, 1839.

Digitized by Google

Eponimo e titolare del cimitero di s. Gennaro, è il celeberrimo e notissimo martire, cittadino di Napoli e vescovo di Benevento, ucciso l'anno 305 in Pozzuoli. Compagni del suo martirio furono Sosio diacono di Miseno, Proculo diacono di Pozzuoli, Eutiche ed Acuzio semplici fedeli della stessa città, Festo e Desiderio l'uno diacono e l'altro lettore di Benevento. Il *locus martirii* di quei santi, si chiamava *Forum Vulcani:* il corpo di s. Gennaro fu portato in un luogo che ancora mantiene l'antico nome di *fondo Marciano,* alle falde del monte Spino presso il lago Agnano, dove fu provvisoriamente nascosto.

Giunta la pace della Chiesa, fu trasferito per opera del vescovo s. Zosimo, in una basilica cimiteriale entro le catacombe dei colli Aminei: di là quel sacro corpo fu rapito nel nono secolo da Sicone, principe di Benevento, mentre assediava Napoli. Su quella tomba fu posta una iscrizione, di cui non si leggeva negli ultimi secoli che il seguente frammento, del quale non rimane oggi che un piccolo pezzo colle sole parole . . . . . MARTYR FLORE. I tentativi fatti da parecchi fin qui per supplire l'iscrizione, non mi sembrano felici:

ENIS · IANVARI · MARTYR
S AETERNO FLORE
ρ N ·

Il cimitero, in cui il martire s. Gennaro fu deposto, già esisteva, ed ebbe forse origine dalla deposizione fatta in quel luogo di s. Agrippino vescovo di Napoli, vissuto due secoli prima di Gennaro.

Nel primo dei due piani suddetti sull'ingresso, è la basilica cimiteriale con l'altare e la cattedra episcopale ricavata dal sasso. Al di sopra dell'ingresso rimane parte del lucernario, nella volta ellittica v'ha dipinto in forma colossale il Salvatore che benedice colla destra, e col-

Digitized by Google

l'altra tiene il libro ove si legge: EGO SVM LVX MVNDI QVI SEQVITVR ME NON AMBVLAT IN TENEBRIS. Al lato di questa v'è una grande sala o vestibolo assai vasto fiancheggiato da cubiculi; dallo stesso vestibolo apresi l'arteria principale del cimitero, alla cui sinistra, (a destra di chi entra) corre un altro ambulacro parallelo al primo. Ambedue sono fiancheggiati da una serie di celle con arcosolii e loculi, alcuni dei quali adorni di pitture e di simboli, fra i quali domina il pavone: fra le scene scritturali primeggiano le consuete di Giona sotto la cucurbita, del buon pastore, di Cristo che risuscita Lazaro, di Pietro che percuote la rupe etc.

Dal lato destro, (alla sinistra di chi entra) nell'ambulacro massimo, la rete cimiteriale s'interna nella collina con una serie di gallerie di forma e grandezza ordinaria che s'incrociano ad angolo retto.

Nel vestibolo suddetto è importante un'edicoletta che ha sul davanti due colonnine scavate nel tufa, ove sono dipinte le cinque celeberrime vergini e martiri dell'antichità, Agata, Caterina, Eugenia, Margherita e Giuliana.

Lo stile di quelle pitture è del secolo nono. Sotto la imagine di s. Margherita si legge quest'epigrafe votiva:

EGO GREGORIVS CVM MARI
A COCVNBA PIGE RE FECIMVS

In altra iscrizione votiva di questo cimitero si legge:

VOTVM SOLBIMVS NOS CVIVS NOMINA DEVS SCIT

Io sospetto che la strana parola COCVNBA non si riferisca a Maria, quasi sinonimo di *uxor* o *coniux*, ma al cimitero e sia forse corruttela della parola *catacumba*. Le cinque martiri hanno ciascuna il suo nome scritto presso le teste nel modo seguente: SCA EVGENIA, SCA AGATHE, SCA ... ES CATERINA, SCA MAR GARITA, SCA IVLIANES: al di sopra delle imagini vi è la protome del Salvatore. La volta del cubicoletto è ornata di mosaico; innanzi a questo cubicoletto v'e il battisterio, che Giovanni diacono dice edificato da Paolo II vescovo di Napoli nel secolo ottavo: ivi è dipinta la scena del battesimo di N. S. La volta poi del vestibolo e delle camere adiacenti è scompartito in se-

Digitized by Google

zioni o celle che hanno in mezzo dipinta l'imagine di un capro, forse furono a tal uso adoperati dei presistenti sepolcri pagani.

Nella terza cella a sinistra di chi entra nel gran vestibolo del cimitero nella parete di fondo sono tre imagini e nelle pareti laterali quattro, cioè due per lato: di fronte sta s. Gennaro, poi i diaconi Proculo e Sossio, alla destra Festo diacono ed Eutiche, a sinistra Desiderio lettore ed Acuzio. Son tutti ritratti a mezza figura. Dei tre di fronte è perduto il nome, solo presso il capo di s. Gennaro restano le lettere $\overset{\text{S}}{\underset{\text{S}}{\text{C}}}$. Lo stile di queste imagini è del secolo nono o decimo. Sugli altri si legge SCS FESTVS, SCS DESIDERIVS SCS ACVTIVS, SCS EVTICES (1).

Anche il secondo piano del cimitero è preceduto da vestibolo, nella cui volta sono dipinti Adamo ed Eva ai lati dell'albero fatale, il seminatore evangelico, e forse un episodio della famosa visione del pastore di Erma, ossia le tre donne che edificano la mistica torre. Il libro *del pastore* di Erma fu scritto nella chiesa romana, ed è uno dei più insigni documenti dei primi tempi cristiani; da alcuni fu tenuto in conto di libro ispirato, ma nei soggetti dipinti nelle catacombe romane non si trova mai la minima allusione a quel libro, ed in genere agli apocrifi. A sinistra di questo vestibolo s'apre un'altra serie di celle, le cui pareti sono tutte segnate di nomi greci scritti con ocra rossa e disposti in corrispondenza delle teste dei cadaveri sepolti nei loculi (2). Dal vestibolo si entra in un'altra basilica che è uno dei monumenti più insigni del cimitero. Nella sommità di questo, il Galante ha riconosciuto gli avanzi della serie successiva dei primi quattordici vescovi di Napoli, ciascuno dei quali avente il suo nome, accompagnato dal numero romano indicante l'ordine della serie.

Il Galante sospetta che Giovanni Diacono, autore del *liber pontificalis* della Chiesa di Napoli, abbia attinto le

(1) Stornaiolo; *Ricerche sulla Storia e i monumenti dei ss. Eutichete ed Acuzio.*

(2) Vedi Garrucci, *Storia dell'arte crist.* t. II, p. I, pagg. 119-120.

Digitized by Google

sue notizie circa quei vescovi da cotesta serie dipinta fino dal secolo quinto almeno.

Però questa basilichetta è ora rovinatissima, dei suoi ritratti non rimane intiera che la prima imagine e parte della seconda: ciascun ritratto era diviso da una croce latina e gemmata, chiuso in un edicoletta a fondo bianco e rosso alternativamente.

L'imagine superstite ha il capo cinto da nimbo, è barbata, tiene colla sinistra un libro aperto; simile è l'atteggiamento della figura seguente, di cui però rimane poco meno della metà. Si può facilmente congetturare che rappresenti il primo vescovo di Napoli s. Aspreno, che la tradizione vuole ordinato da s. Pietro medesimo. Contro questa tradizione nulla ha da eccepire lo studio dell'antichità; anzi vi aggiunge favorevoli indizi.

Infatti lo stesso nome *Asprenas,* come dice il de Rossi, non solo porta in se l'impronta dell'autenticità, ma anche dell'antichità, perchè cognome dalla gente Nonia e della Calpurnia, il quale non comparisce più dopo il principio dell'impero.

Al posto dellla iscrizione num. VII, in questa stessa basilica, rimanea fino a pochi anni fa la traccia dell'iscrizione corrispondente, il capo e parte del petto della figura: minacciando però di cadere, l'affresco fu staccato: presso il capo di quel vescovo a sinistra si legge il suo nome:

(SCS) AGR
IPPI
NVS

Egli è il celeberrimo vescovo napoletano del secolo secondo, di cui abbiamo già dato un cenno, presso il cui sepolcro fu deposto s. Gennaro.

Narra il de Iorio, che in seguito di escavazioni fatte nel 1839, si trovarono colà frammenti di decorazioni marmoree e colonne di giallo antico, il che dimostra la nobiltà di quella, ora manomessa, basilica sotterranea.

Dalla basilica si entra nella catacomba, la cui escavazione è irregolarissima. In un arcosolio si vede di-

Digitized by Google

pinto s. Paolo che introduce nel cielo un fedele di nome Lorenzo che lo segue portando la sua *corona;* i due personaggi hanno i loro nomi presso il capo. Alcune imagini di oranti sono poste fra candelabri con ceri ardenti, ad esprimere il *gaudio* e la *luce* della vita celeste, e la *fede* che ne illuminò il cammino nella vita terrena. Nell'arcosolio d'altro cubicolo, sono dipinte due oranti nel paradiso nel consorzio del martire Gennaro. Questi sta nel mezzo orante col nimbo, sul cui capo brilla la croce monogrammatica fra le lettere A ω.

Presso ciascuno dei personaggi si legge l'epigrafe relativa così disposta:

SANCTO MARTYRI IANVARIO

☧	☧
HIC REQVIESCIT	HIC REQVIISCIT
BENEMERENS	BENEM
IN PACE NICATIOLA	ERENS IN PACE
INFANS	COMINIA

Nella lunetta d'altro arcosolio è dipinta a mezzo busto l'imagine della sepolta ed orante; ha presso il capo le lettere BITALIA IN PACE; ai due lati del capo vi sono due libri aperti, nei quali si leggono i nomi degli evangelisti IOAN-NIS — MAR-CVS — MAT-TEVS. Quei libri rappresentano i quattro evangelii e perciò la fede della defunta.

Come si è veduto dai pochi saggi che ne sono stati dati, le epigrafi del cimitero di s. Gennaro de'poveri, non sono per la maggior parte scolpite, ma dipinte sui sepolcri e sugli arcosoli: qualche eccezione tuttora si ha, e fra i pochi frammenti marmorei giacenti nel cimitero, ricordo come saggio i seguenti:

THREPTE

M S
. . . LVS Ó QVI VIXIT ANNO
NON · OCT · VXOR B · M · MARITO

VFINVS

Cimitero di s. Severo.

Questo cimitero dirama anch'esso le sue gallerie nelle viscere di Capodimonte: prende il nome da Severo, vescovo di Napoli, contemporaneo di s. Ambrogio e di s. Agostino, che sedette sulla cattedra napolitana circa quarantasei anni dal 366 al 412.

È incerto se questi ipogei si compenetrino con quelli di *s. Gennaro de'poveri,* poichè dell'ipogeo non è accessibile che una piccolissima regione; la risposta al quesito non potranno farla che le escavazioni. Secondo il Celano i due cimiteri si congiungerebbero fra loro: in ogni modo il partito più prudente è quello di sospendere il giudizio su tal questione. Nè lo Scherillo, nè il Galante nelle loro ardimentose esplorazioni nella Napoli sotterranea cristiana sono mai riusciti a trovare siffatta comunicazione, poichè furono arrestati dalle frane che chiudono ed otturano le gallerie cimiteriali.

Il cimitero si svolge al disotto ed intorno la chiesa di *s. Severo alla discesa* detta *ai Pirozzi* o *s. Severo alla Sanità,* alle falde della gran collina di Capodimonte. L'ultimo esploratore di quei sotterranei fu il Celano, l'anno 1649, dopo del quale esse ricaddero nell'oblio.

S. Severo, come si ha dagli atti suoi (1), si preparò

(1) Bolland. ad diem, 30 Apr. Parascandolo, *Memorie delle chiese di Napoli,* I.

Digitized by Google

il sepolcro in una *cripta extra portam civitatis*. Il Galante dice, che questa ora chiamasi la *Porta di s. Gennaro:* la cripta gentilizia di Severo fu da principio isolata, capace di pochi sepolcri: colla deposizione del santo vescovo in quel luogo, cominciarono a moltiplicarsi le tombe e a formarsi il cimitero. Nel secolo nono in quella cripta sorgeva diggià una chiesa dedicata allo stesso Severo, come impariamo da Giovanni Diacono.

Lo stesso Galante ivi ha rinvenuto un bellissimo cubicolo adorno di pitture del secolo quinto, che rappresentano martiri illustri della Campania, ed i santi Gervasio e Protasio. Questo cubicolo ricavato nel tufa della collina, era stato incorporato alla chiesa di s. Severo al lato sinistro della medesima, ma le sue pareti furono ignorantemente ricoperte di bianco, cosicchè aveano perduto ogni apparenza d'antichità.

Avvedutosi di ciò, lo scopritore tolse con indefesso lavoro lo strato dell'intonaco e scoprì i dipinti. Esso ha tre arcosoli, nel principale dei quali si veggono cinque figure di santi. Quello di mezzo è di un giovanetto che indossa una penula rossa, e regge colla sinistra un libro aperto simbolo degli Evangeli. Sul capo si libra una corona d'alloro, le altre figure che fiancheggiano il giovanetto sono Pietro e Paolo. Fra due arcosoli si vede una imagine isolata del martire Eutiche, sulla cui testa si legge il suo nome; *sanctvs* EVTYC(hetes): egli è il martire laico di Pozzuoli, compagno di passione di s. Gennaro e degli anzidetti. Il suo volto è imberbe, indossa tunica e pallio sul cui lembo è dipinta la lettera T.

In altro arcosolio che fu mutilato, resta un imagine sul cui capo si legge SANCTVS PROTASIVS. In un angolo del cubicolo si vede il vano d'una galleria sèmi distrutta, ed otturata dai rottami e dalle macerie.

Cimitero di s. Gaudioso o *s. Maria della Sanità*

Anche le gallerie del cimitero di s. Gaudioso furono percorse e visitate dal Celano, che il Mabillon chiama *rerum neapolitanarum peritissimus* (1).

(1) *Stor. Ital.* I, p. 112.

Digitized by Google

Il monumento più insigne ne è un arcosolio edito dal p. Garrucci di ch. me. (1): ivi si vede l'apostolo Pietro che sta nel mezzo ed in piedi; presso di lui si legge il suo nome S. PETR*us*. Distende il braccio destro ad un personaggio, che è il defunto sepolto in quell'arcosolio, il quale si avvicina prostrato all'apostolo colle mani velate in segno di rispetto; anch'egli ha il suo nome presso il capo, PASCENTIVS: alla sinistra di s. Pietro sta un altro santo in piedi, Gaudioso l'eponimo del cimitero, due candelabri con ceri accesi chiudono la scena. Quel defunto *Pascentius* sembra un vescovo, come si può dedurre dalla *casula* che indossa, ed il personaggio alla destra di s. Pietro, è forse s. Gennaro invocato come *patrono* del defunto. Il Bianchini vide in questo cimitero la serie delle imagini dei vescovi di Napoli, come nelle catacombe di *s. Gennaro de' poveri*.

Il santo eponimo del cimitero è il vescovo di Abitina esule dall'Africa insieme con *Quodvultdeus* per la persecuzione dei Vandali: egli giunse in Napoli circa l'anno 439, ove morì fra gli anni 453, e 468. Quei santi vescovi e confessori furono accolti da Nostriano vescovo di Napoli.

La cripta del santo è ancora visibile, e vi si entra per un vestibolo simile a quello del cimitero di s. Gennaro. Vi rimane l'arcosolio colle tracce degli ornati in mosaico, nel centro v'era la protome di s. Gaudioso, in mezzo a tralci di vite: collo stesso lavoro in mosaico fu composta l'iscrizione in parte mutilata:

HIC REQVIESCIT IN PACE SCS GAVDIOSVS
EPISC QVI VIXIT ANNIS LXX . . . VS DIE
VI KAΛE NOVEMBRES CC · DIC VI ·

A breve distanza dalla tomba, ed isolata sorge la mensa o altare di pietra per il divino sacrifizio; nelle pareti del cubicolo si veggono oltre trenta loculi ove furono sepolti i devoti di quel santo confessore. Nello spazio fra i due ordini di loculi, nella parete laterale furono

(1) *Storia dell' arte crist.* tav. CIV, 2.

Digitized by Google

dipinte a sinistra l'imagine di s. Agnello vescovo di Napoli, e a destra quella di s. Gaudioso, le quali pitture però sono di data molto posteriore.

Presso il cubicolo di s. Gaudioso ve ne ha un altro, nella cui volta vi è la figura del Salvatore a mezzo busto, ai quattro angoli si veggono i simboli notissimi dei quattro evangelisti, pittura di epoca assai tarda. Congettura il ch. Scherillo che questo sia il cubicolo in cui fu deposto s. Nostriano (1). Ivi si vede un solo cubicolo pure a sinistra, ove è dipinta una croce latina gemmata, di fronte vi ha una pittura degli ultimi secoli, in cui è rappresentata la ss. Vergine che sovviene alle anime del purgatorio. In uno dei vicini cubicoli è dipinto un pavone. L'ingresso primitivo del cimitero era dalla superiore chiesa in fondo alla *confessione* sotto l'altar maggiore *a cornu epistolae* dove ora è l'altare di s. Eugenia.

Cimitero di s. Efebio o *s. Efrem vecchio.*

Le catacombe di Eufebio o Efebo, vescovo del secolo terzo, dette modernamente anche di s. Efrem vecchio, furono come le altre vedute dal Celano che le credette comunicanti con il sistema delle gallerie di s. Gennaro. Vi penetrò per una frana apertasi in seguito a grandi pioggie, in una villa allora dei Biancardi presso la chiesa.

Avea i suoi loculi, ma la sua perlustrazione fu interrotta dopo 80 passi dalla ostruzione delle gallerie. In quel cimitero fu sepolto pure s. Orso successore di s. Severo. Anche questa insigne necropoli neapolitana, e la maggior parte delle preziose e venerande memorie che rinserra giacciono nascoste sotto le rovine, che vi hanno accumolato i secoli e l'oblìo degli uomini.

S. Eufebio fu vescovo di Napoli nella seconda metà del secolo terzo. Negli atti suoi o piuttosto nel *libellus miraculorum* (2) si fa menzione della *caverna* in cui fu sepolto. L'odierna chiesa di s. Eufebio, è l'antica cripta trasformata e ridotta.

(1) O. c. d. 121.
(2) Bolland. *Act. S. S.* 23 Mai.

Digitized by Google

Il ch. p. Taglialatela tiene per certo che Eufebio sia successore di Eustazio l'ottavo vescovo che numera Giovanni diacono (1).

Cimitero di s. Proculo a Pozzuoli

Che il cristianesimo trovasse in Pozzuoli seguaci ed aderenti fin dal tempo apostolico e prima della venuta di s. Paolo in Italia, lo abbiamo negli atti degli apostoli i quali raccontano che, sbarcato Paolo in Pozzuoli, vi trovò una cristianità, colla quale dimorò una settimana (2).

Il martirologio geronimiano ai 19 ottobre segna in Pozzuoli il natale di parecchi martiri, ricordandone il cimitero, due de' quali erano deposti IN CIMITERIO *Puteolis: Proculi, Prosduci,* (sic) *et Niceae matris eorum.* Altri codici ricordano poi i martiri puteolani *s. Proculo, Zosimo, Doroteo, Dasmo, Eutichio, Acuzio* (3). È pure in Pozzuoli che il celeberrimo s. Gennaro, vescovo di Benevento, sostenne il martirio.

Nel 1853 tra le rovine dell'antica cattedrale puteolana fu ritrovata la insigne lapide illustrata più volte dagli archeologi napoletani e massime dal Minervini, dal p. Garrucci e dallo Scherillo:

C · NONIVS FLAVIANVS
PLVRIMIS ANNIS ORATIONIBVS PETITVS VIXIT ANNO VNO
MENSES XI IN CVIVS HONOREM BASILICA
HAEC A PARENTIBVS ACQVISITA CONTECTAQVE EST
REQVIEVIT IN PACE XVIII KAL · IAN ·

In questa lapide si dice che il fanciullino C. Nonio Salviano il quale era stato per molti anni e a forza di

(1) P. Gioacchino Taglialatela, *s. Eusebio Vescovo e patrono di Napoli,* 1889.

(2) *Act.* XXVIII, 11.

(3) V. Stornaiolo; *Ricerche sulla storia e i monumenti dei ss. Eutichete ed Acuzio,* Napoli, 1874.

Digitized by Google

preghiere ottenuto ai suoi genitori, dopo la breve vita di men che due anni, morto fu colà sepolto, e sulla sua tomba fu eretta dai genitori medesimi una *basilica*, cioè una *cella memoriae*, o edicola sepolcrale.

Il cimitero primitivo fu, come suppone il ch. Stornaiolo, nella villa o pretorio di Falcidio o villa Falcidiana, ove pure furono la prima volta sepolti i santi Eutichete ed Acuzio. Negli atti di questi santi il Falcidio è detto *Praetorium Falcidii*, antica villa romana abbandonata nel secolo quarto, già posseduta da un illustre personaggio di quella nobilissima gente. Era situata all' occidente di Pozzuoli sopra un colle amenissimo ora detto *Cigliano* presso la via campana. Vi restano ancora avanzi di fabbriche romane che attestano la magnificenza dell' antica villa falcidiana.

Ivi fu eretta dai cristiani una basilica al martire Stefano, di cui lo Scherillo ha scoperto gli avanzi. Dal cimitero falcidiense Eutichete ed Acuzio furono poi trasferiti nell' interno di Pozzuoli nella chiesa cattedrale, e finalmente da Pozzuoli a Napoli nella cattedrale Stefania e posti in un ipogeo cavato dal vescovo Stefano II. Il sepolcro dei due santi in Napoli ancora si conserva; fu ritrovato nel 1741 sotto il maggiore altare del duomo ove si rinvennero i due corpi con quello di s. Agrippino, le urne furono poste dietro l' altare, nelle quali si legge la epigrafe:

† HIC $\overline{\text{SCS}}$ EVTICIS MART
† HIC $\overline{\text{SCS}}$ ACVTIVS MART

A color nero restano traccie d' un' epigrafe che ricorda la loro traslazione da Puteoli:

† SCOR HIC RECONDI . . . . .
MARTYR EVTICETIS AIO . . .
A POTEOLANO TRANSLAT . . PO

E più in basso:

IN HAC BIPHIDA CAPSA CORPORA SS MM
EVTYCHETIS ET ACTTII ANN · FERE DCCCC
QVIEVERVNT

Digitized by Google

Cimitero di s. Almazia
o dell' Annunziata presso Avellino

Le poche ma interessanti notizie che si hanno di questo cimitero, le dobbiamo al surricordato sacerdote napolitano Gioacchino Taglialatela (1). L'antico Avellino, preclarissima città del Sannio Irpino, è distrutta; ne restano però gli avanzi presso Mirabella e Grotta Minarda: il cimitero è nel villaggio di *Prata* a dieci chilometri dalla città di Avellino.

Ad un chilometro da quella borgata, sorge una basilica antichissima detta volgarmente dell'Annunziata, a cui è adiacente una cripta cavata nel tufa. D'antico nell'edifizio non rimane che la tribuna, giacchè la navata è di recente riedificazione: l'arco dell'abside è sostenuto da due colonne, ai lati delle quali, dietro la medesima, corre un ambulacro come quello dell'antica abside lateranense. Sotto l'arco vi è l'imagine del Salvatore fra due Angeli, pittura del settimo od ottavo secolo. Nella nicchia vedesi una donna orante vestita di tunica e pallio fra due santi. I terrazzani chiamano quell'imagine *Sant' Almazia,* nome forse corrotto del martire eponimo sepolto nel cimitero in cui fu edificata la predetta basilica.

A destra di questa si apre la catacomba con una cripta o basilichetta *ad corpus:* la cripta ha la forma di rotonda, nelle pareti sono ricavati all'intorno gli arcosoli, le cui pitture sono cancellate dal tempo: ivi si vedono le nicchiette per le lucerne, e due sarcofagi fittili, indizio di grande antichità. Sopra uno di essi si legge l'epigrafe IOA' DOM che ricorda un defunto sepolto colà in tempi meno antichi.

Da quella si passa per un cubicoletto ad una seconda cripta meno spaziosa di forma circolare nel fondo, ove lateralmente all'ingresso un pittore del medio evo dipinse l'Annunziata. Nell'interno delle pareti del detto vestiboletto vi sono due figure più antiche vestite di tunica e

(1) *Dell' antica basilica e della catacomba di Prata,* 1878.

Digitized by Google

pallio: sopra una scoprì il Taglialatela le lettere PE · · · forse *s. Petrus*. Questa seconda cripta ha due arcosoli e nel fondo è circolare.

Il Cimitero prope martyres *d' Atripalda*

In Atripalda presso Avellino nel Sannio furono sepolti Ipolisto e Crescensio martiri, Sabino vescovo, Romulo diacono ed altri (1). Il primo dei suddetti prete antiocheno professò la fede fra i popoli Irpini, poi condannato a morte fu ucciso sulle rive del Sabbato.

Lucrezia e Masimilla che ne curarono la sepoltura furono anche esse uccise e sepolte con Ipolisto in una cripta, che gli antichi documenti locali chiamano *specus martyrum*. Nei secoli della pace su quello speco fu edificata una basilica dedicata ad Ipolisto che nei successivi tempi fu nobilmente decorata ed ampliata.

Quell'ipogeo fu recentemente e con magnificenza principesca decorato dal Barone Francesco di Donato, e in quei lavori si trovò nelle adiacenze dello *specus martyrum* il cimitero di quella cristianità irpinia che si appellava *prope martyres*. Si scoprirono i loculi dell' area ove furono deposti quei santi martiri, e in quello di s. Ipolisto si rinvenne il lino di cui erano ricoperte le sue ossa ancora intriso di sangue.

Cimitero di s. Felice a Nola

La chiesa di Nola, scrive il de Rossi, ha la rara prerogativa di possedere nei monumenti del cimitero di s. Felice (Cimitile) una copiosa serie di avelli ed epitaffi dei vescovi suoi: alcune di quelle epigrafi presentano le date degli anni 364, 442, 484, 490, 523.

Lungi dalla città di Nola poco più di un mezzo miglio a settentrione del luogo detto *Cimitile* è situato questo

(1) Taglialatela, *Le solenni feste della traslazione dei ss. Martiri di Atripalda*. Valle di Pompei, 1886.

Digitized by Google

famoso cimitero di s. Felice vescovo e di altri vescovi martiri e confessori. Il corpo di s. Felice ucciso nella persecuzione di Valeriano fu nascosto entro la città da un prete di nome Elpidio: un altro santo omonimo ma prete, di cui fu devotissimo s. Paolino, venne sepolto nello stesso cimitero ove pure furono deposti i martiri Aureliano e Calionio.

S. Paolino elesse su quel cimitero la sua dimora rimanendovi oltre a 35 anni, magnificando le gesta del suo amatissimo martire Felice che rese celebre per tutta la Chiesa.

Sulla vastissima area cimiteriale furono edificate poi cinque basiliche, la maggiore delle quali è nel mezzo cui fanno corona quattro altre minori: quella chiesa fu eretta da s. Paolino al suo caro martire, che egli descrisse coi suoi dolci versi:

Et manet in mediis quasi gemma intersita gemmis
basilica per quinque sacri spatiosa sepulcri
atria diffundens . . .

Presso quel gruppo di basiliche furono costruiti monasteri e case di abitazione, cosicchè in breve il monumento e sepolcro di s. Felice divenne il nucleo d' una piccola città, quella borgata anche oggi dura, ma il suo nome testifica la origine sua cimiteriale; essa è per antonomasia il *coemeterium: Cimitile!* (1).

Per un antico fornice chiamato l' *arco santo* si entra nel luogo dei santuari ove si trova a sinistra la prima chiesa dedicata a s. Tommaso in cui si vedono vestigia di antiche pitture.

Proseguendosi a camminare s' incontra alla stessa mano la chiesa di s. Stefano protomartire; segue poi quella di s. Giovanni apostolo, presso la quale è il carcere e la fornace in cui fu gettato s. Gennaro vescovo di Benevento, donde uscì illeso: la quarta chiesa è detta la basilica dei martiri. Nel centro di queste disposte in semicircolo v' ha la basilica maggiore ove è il sepolcro

(1) De Rossi, *Roma sott.* III. p. 533.

Digitized by Google

di s. Felice adorno di due splendide colonne d'africano: la sua imagine a musaico è rappresentata nella parete, dietro la quale è il sepolcro. In uno dei capitelli che fiancheggiano il tumulo del martire si legge SANCTVS FELIX, nell'altro SANCTVS FAVSTILLVS, il cui corpo fu insieme a lui colà deposto.

A mano destra dell'altare a *cornu evangeli* si vedono quattro grandi urne o sarcofagi marmorei: in uno di questi si legge l'epigrafe che ricorda la deposizione ivi fatta del corpo di s. Felice:

DEP. SANC · FELICIS EPISCOPI · V · IDVS FEBR.
POS. CONS. FAVS. FL. V. C.

E nell'altro:

DEP. S. PAVLINI IVNIORIS · D · III · M · SEPTB. FL.
DIOSCHORO · VIC · CONS.

Dietro la tomba di s. Felice è quella di s. Reparato diacono e martire con la seguente iscrizione:

DEP. SANCTI MARTYRIS REPARATI DIACONI
ANN. DXIII KAL. NOVEM · XII IN PACE
RASNIVC

In una lastra marmorea affissa nella tribuna dietro il sepolcro di s. Felice si legge:

DEP · VRANI · PRESB · XI · KAL · IANVARIAS

In uno dei sarcofagi è scolpita quest'altra epigrafe:

DEP. SANCT · M · DOMINI · AVRELIANI EPISC · IN
PACE · R · SEDIT · ANNOS XXXVIII.

Finalmente sopra un altro sepolcro presso il pergamo:

DEP. THEODOSI EPISC · DIE VII · IDVS DECEM
BRES FAVSTO IVNIORE V · C · CONS. (1).

(1) Boldetti, *Osservazioni* p. 609.

Digitized by Google

Cimitero di Sorrento

La chiesa Sorrentina non è inferiore ad altre della Campania per i suoi martiri, i cui nomi sono registrati nelle varie recensioni degli antichi martirologi.

Nella serie episcopale di Sorrento famosissimi rimasero i santi Renato e Valerio che tennero quella sede circa il secolo quinto.

Il ch. comm. E. Stevenson ha scoperto nel campanile della cattedrale di Sorrento un frammento d'epistilio con caratteri del secolo nono ad onore dei due santi vescovi.

Lo stesso archeologo a poca distanza da Sorrento, ove la tradizione locale pone il sepolcro dei due santi, trovò un ipogeo sepolcrale che presenta però indizi di tarda età. Ivi era probabilmente il cimitero sorrentino che nel secolo ottavo fu da posteriori lavori trasformato (1).

Cimitero di s. Catello presso Stabia
(Castellamare)

Facendosi negli anni decorsi lavori di sterro per la fabbrica della nuova cattedrale in Castellamare, apparvero iscrizioni e vestigia di un antico sepolcreto cristiano (2) i cui indizi furono pel primo notati dallo Stevenson fino dal 1877 (3). Alcuni sarcofagi d'arte pagana ma adoperati dai cristiani, secondo il costume, ivi furono trovati e bellissime iscrizioni. Il de Rossi pubblicò e commentò fra le altre le seguenti:

IN NOMINE ☧ HIM
OPPIO PAVLO · DVL
CISSIMO FILIO · QVI
VIXIT · AN · V · M · XI · D · II
DEPOS · VIII · IDVS · MAIAS
☧ B ☧ M ☧

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1879, p. 37.
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1879, pag. 118 e seqq.
(3) *Bull. cit.* 1876, p. 36.

Digitized by Google

LINEATI HE
PVELLHE
NVOS SEX
BENEMERENTI

In un altro frammento rimaneva il principi esametro:

LVCE RENOBATVS A

Quest'emistichio, come spiega il ch. maestro, a fedele *rinnovato* pel battesimo detto *luce, illumin* φώτισμα.

Sopra un piccolo arco era ancora murato il s titoletto colla data dell'anno 401:

DEPSSIO INFATES
ASELIES QVE VIX
IT ANNVS TRES
FFLL. VINCENTIO
ET FRAVTO VV CC
CONSS

Fra le terre si trovarono lucerne fittili, fra d'intonaco dipinto e parecchie monete d'oro di sio, Arcadio, Onorio, Galla Placidia e Pulcheria.

Il de Rossi giudica quel sepolcreto come s alla comunità dei fedeli vissuta in quel luogo cio *christianorum* di Stabia, con sepolcri anteriori a di Costantino. Infatti sopra uno dei sarcofagi co del secolo terzo si legge la seguente che spetta

Digitized by Google

principalis coloniae Misenatium, il cui nome è seguito dalle sigle EX $\overline{XP}$ cioè *ex christianis,* ascritto al corpo dei cristiani:

IVLIO LONGINO
PRINCIPALI · COL · MIS.
EX · $\overline{XP}$ · QVI VIX · AN · LIIII
DIES · LV · IVLIA · MARIA · VXOR
B · M · F.

Su quel cimitero fu eretta una chiesa, oggi la cattedrale di Stabia, dedicata a s. Catello patrono della medesima, ed uno degli antichi vescovi stabiani.

Cimitero di s. Sosio a Miseno

Sosio Diacono della chiesa Misenate fu uno dei compagni del martirio di s. Gennaro, ma fu sepolto in Miseno. Il sarcofago di Giulio Longino trovato a Stabia ci insegna infatti l'esistenza in Miseno d'una *corporazione* di cristiani fino dal secolo terzo.

Giovanni diacono descrive l'invenzione e la traslazione delle suddette reliquie da Miseno a Napoli, essendo il primo luogo troppo esposto alle invasioni dei Saraceni, i quali demolirono la chiesa a quel martire dedicata.

Lo stesso Giovanni dice che nella tribuna si vedeva la sua imagine e le traccie del suo nome, che ne nascondea altra in musaico dietro la parete, e dietro questa era una vasta catacomba.

CALABRIA

Cimitero di Tropea

Fino dal secolo quinto è ricordata la chiesa di Tropea nell'antica regione dei Brutii, odierna Calabria, ma fino ai tempi nostri non era apparso colà alcun vestigio di cristiane antichità. Le prime scoperte di tal genere furono fatte nel 1857 in cui si trovarono due antichi sepolcri cristiani con le seguenti iscrizioni (1):

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1077, pag. 85; *Bull. arch. napol.* seconda serie, a. V, p. 70.

Digitized by Google

B M S
SATVRNINO QVI VIXIT ANNIS
LX M V D X CVI BENE
FECIT VXOR EIVS CVM FILI
IS SVIS RECESSIT IN PACE

P BM GAVDENTIVS
FIDELIS QVI BIXIT
ANNIS P M LXV M III
D X CVI BENEFECIT
VXOR ET FILIE EIVS

Avverte il de Rossi che queste epigrafi sono del secolo incirca quarto o quinto; la formola *cui bene fecit,* nel linguaggio cimiteriale, come spiega il sullodato autore, significa cura del corpo del defonto ed equivale al *curam corporis egit.*

Poco dopo, facendosi nel sito della prima, scoperta dal signor Felice Toraldo, lavori nell'interno d'una torre detta *lunga,* esistente presso il luogo ove furono scoperte le suddette epigrafi, si trovò un cubicoletto costruito, sotto il cui pavimento erano nascoste tombe, l'una sopra l'altra, coperte da tegoloni. Nel cubicolo rimanevano tracce di pitture; sopra una di quelle tombe si leggeva l'epigrafe fermata con calce sulla bocca di quell'arca terragna:

B ʏ M ʏ S FIDELI IN XPO IHSVM
HIRENI QVE VIXIT ANNIS LXV M VIII
D X CVI BENE FECIT VIR EIVS PRECESSIT FI
DELIS IN PACE DEPOSITA XVIII KAL MAIAS
QVE FVIT CONDVCT · M · TRAPEIANAE ʏ

Digitized by Google

Fuori poi del perimetro della torre, fatti dei cavi, vennero in luce altre tombe colle epigrafi:

B · M · S HIRENI FIDELIS QVE
VIXIT ANN XL M VI D VIII QVEI
BENEFECIT MARITVS ET FILI
PRECESSIT IN PACE

ⲁⲣⲱ ⲁⲣⲱ
B · M · S MONSIS PRESBITER
QVI VIXIT ANN L M ϛII D ϛII CVI
BENEFECERVNT FILI PRECESSIT
IN PACE DIE KAL · DECEMBRIS

B · M · S LETA PRESBITERA
VIXIT ANN XL M VIII D VIII
QVEI BENEFECIT MARITVS
PRECESSIT IN PACE PRIDIE
IDVS MAIAS

B M S PATER
NAS QVI VIXIT
ANNIS XL M V
DIES XVII SVB CVI BE
NEFECIT FRATER
IPSIVS

BO NI MI
MORE FORTV
NVLA QVE BIS
SIT ANNOS
PLVS MINVS LX
CVI BENEFECIT
. . . ET MARITVS

☧ M VECTOR
IT ANNIS XXIII C
FECAERVNT M
EIVS MENEME

Digitized by Google

P P P BON · MEMO
RIAE · PRIMITIBA
RECESSIT · TERTIV
ID · IARIAS · ANNO
RVM PLVS · MIN · L ·
QVEI BENEFICERVNT
FILI EIVS P P P

Nella terza epigrafe si legge la rara formola applicata alla defonta *fidelis in Christo Iesum:* nell' ultima linea è nominata Tropea, giacchè il de Rossi spiega quelle parole QVE FVIT CONDVCT · M · TRAPEIANAE, *quae fuit conductrix massae Trapeianae.*

Non meno importanti sono l'epigrafi quinta e sesta, in una delle quali è nominato il prete Monsis e nell'altra *Leta presbitera.*

Era questo il titolo che si dava nel secolo quarto alle *uxores* dei presbiteri, e la nostra Leta fu probabilmente consorte di *Monsis.*

Ho altrove spiegato come vadano intese le iscrizioni di preti e vescovi uxorati, al qual proposito nota il de Rossi che un tal fatto non si deve neppure interpretare a tenore della disciplina prevalsa più tardi in Oriente con cui si divieta il matrimonio non prima ma dopo l' ordinazione, giacchè questa disciplina non è antica nella chiesa orientale, ove nel secolo quarto era giudicata contraria agli ecclesiastici canoni come si ha da Epifanio. (1).

Insomma queste *presbyterae* ed *episcopae* si dividevano con proposito di assoluta continenza dai loro mariti, le quali le riguardavano non più come consorti, ma come germane e sorelle. Cita il de Rossi a questo proposito le parole del magno Gregorio che ricorda anch'egli un *presbyter* ed una *presbytera: Presbyter quidam.... ex tempore ordinationis acceptae* **presbyteram** *suam*

(1) *Epiph. Haeres.* LIX, 4.

Digitized by Google

ut sororem diligens ad se propius accedere numquam sinebat (1).

Nell' ultima epigrafe la croce monogrammatica è segnata sei volte.

SICILIA

Catacombe di s. Giovanni in Siracusa

Le più importanti catacombe di Sicilia, come osserva l' illustre Mons. Carini (2), sono quelle di s. Giovanni in Siracusa: esse vengono comunemente conosciute col nome di *Grotte di s. Giovanni* o di *s. Marziano.* Al di sopra del cimitero sorge la vetusta cattedrale dedicata a s. Giovanni, sotto la quale v'ha l'antica basilichetta e l' ingresso alla necropoli. Presso l' ingresso del cimitero, entro un giardino, esistono gli avanzi d' una basilica del secolo quarto, consistenti nell' abside costruita di tufi, parte della volta e dei muri: forse fu ivi sepolto s. Marziano martire vittima della perfidia degli Ebrei di Siracusa (3). Si va alle catacombe uscendo da Ortigia e percorrendo l' altipiano calcare d' Acradina.

Il cimitero é cavato in una roccia che è una specie di tufa conchigliare: un maggiore ambulacro forma quasi l' asse o arteria principale del cimitero, tagliato da altri ambulacri, che sono di tratto in tratto illuminati, come nelle catacombe romane, da lucernari di forma circolare o quadrata.

L' incrociamento delle vie è una delle caratteristiche architettoniche dei cimiteri di Sicilia; ivi sono scavate delle *rotonde* terminanti nella parte superiore in cupole o toli. Queste catacombe presentano presso a poco il tipo delle romane, ma ne differiscono in quanto che possono considerarsi non una riunione di gallerie ma di vaste cripte. In talune veggonsi nicchie simili a quelle dei colombari pagani che erano destinate alle iscrizioni che si riferiscono ai defonti posti nel suolo.

(1) *Dialog.* IV, 2.

(2) *Le Catacombe di s. Giovanni in Siracusa,* 1890.

(3) Cavallari, *Topografia archeologica di Siracusa,* p. 35.

Digitized by Google

Alcuni opinano che in origine queste catacombe fossero *latomie* preesistenti, ridotte a propri usi dai cristiani.

Egli è però da lamentare che anche la *Sicilia sotterranea cristiana* sia poco nota, e le sue catacombe come quelle di Napoli non sieno del tutto scientificamente conosciute e topograficamente descritte.

In una delle maggiori rotonde del cimitero fu scoperto alcuni anni fa dal ch. Cavallari un magnifico sarcofago col suo coperchio, nella cui fronte sono ricavate con arte discreta oltre a 60 figure. I bassorilievi sono divisi in due piani; nel centro della solita conchiglia si vedono i busti dei due coniugi che furono ivi deposti.

Le scene che adornano il sarcofago sono quelle dell'adorazione de'Magi accompagnati dai loro camelli; G. C. tra Adamo ed Eva in atto di porgere al primo le spiche del grano, alla seconda l'agnello; poi Cristo che profetizza a Pietro il suo peccato; il miracolo della Emoroissa; Mosè cui Dio consegna la legge; il sacrifizio d'Isacco; Cristo che sana il cieco, che moltiplica i pani e che risuscita Lazaro: nel piano inferiore i tre giovani ebrei che rifiutano d'adorare l'idolo reale; Cristo che muta l'acqua in vino; la colpa dei nostri progenitori, l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme. Queste varie composizioni collegate fra loro da profondissimo nesso teologico ricorrono assai frequentemente anche nei sarcofagi romani ed in quelli della Gallia.

Nel coperchio v'ha la cartella a coda di rondine sostenuta da due putti alati; alla sinistra v'è il presepe, alla destra gli ebrei dissetati da Mosè: l'iscrizione della cartella dice:

IC ADELFIA CF
POSITA CONPAR
BALERI COMITIS

Hic Adelfia clarissima femina posita compar Baleri comitis.

Digitized by Google

Fra le pitture è da ricordare quella di un arcosolio scoperto in una regione secondaria del medesimo che ha il nome moderno *dei Cappuccini* o di *catacombe di s. Maria di Gesù,* la quale giace sotto la villa del sig. Cassia.

Nel parapetto di quest' arcosolio sono dipinti festoni di verzure, sotto ai quali nel mezzo v'ha un anfora ansata posta fra due pesci, simbolo dei fedeli che giungono al premio eterno, ossia al celeste *refrigerium.* In cima ai due pilastri laterali che chiudono il prospetto dell' arcosolio è dipinto il monogramma ⲁ ☧ ⲱ. La volticella del sottarco è decorata ad imitazione d'un opera di marmi e tasselli triangolari. Nella lunetta sta in mezzo e dritto in piedi il Salvatore fra due apostoli: indossa la sua tunica e un pallio rosso, ha il capo cinto da nimbo e colla sinistra stringe il volume. Innanzi a lui una donna inginocchiata gli tende le braccia: essa veste un'ampia stola matronale di color rosso, ed ha il manipolo nel braccio sinistro; presso il suo capo si legge il suo nome:

ΜΑΡΚΙΑ ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ ΚΕ ΜΗΝΕΣ Η ΗΜΕΡΑΣ ΙΕ.

Quella donna è dunque la defunta sepolta in quell'arcosolio nella giovanissima età di 25 anni; essa è rappresentata innanzi a Cristo giudice fra gli apostoli come assessori suoi: presso il capo di Pietro si legge il suo nome **ΠΕΤΡΟΣ**, egli ha la prerogativa del nimbo, come Cristo, che non si vede intorno al capo di Paolo e ciò evidentemente fatto ad indicare il suo primato. Nel sommo dell' arco v' ha un' altra epigrafe ma in parte cancellata: è il titolo ripetuto in cui Marcia è ricordata come *serva del Signore.* Il de Rossi dice che il manipolo che pende dalla sinistra di Marcia è l'esempio scenografico più antico oggi noto di quel modo di portare la *mappula* che dura tuttora nell' uso liturgico latino: essa è la *palla linostima* ricordata nel *liber pontificalis* in Silvestro, usata come segno di rispetto per divenire poi segno di dignità.

Il ch. de Rossi ha pubblicato una bellissima epigrafe greca che circa mezzo secolo fa venne in luce da questo cimitero medesimo; ed è il titoletto di due fanciulli trienni, Ciriaco e Ciriaca, figliuoli di Ciriaco e Salvia. Esso

Digitized by Google

termina colla bellissima acclamazione: *In eterno con i santi l'anime di loro nel nome di Gesú Cristo* (1):

ΚΥΡΙΑΚΟΥ ΚΑΙ CAL
ΒΙΑC ΠΑΙΔΙΝ ΕΝΘΑ
ΔΕΚΕΙΤΑΙ ΟΝΟΜΑΤΙ
ΚΥΡΙΑΚΟC ΕΖΗCΕΝ
ΕΤΗ ΤΡΙΑ ΜΗΝΑC ΔΕ
ΚΑ ΗΜΕΡΑC ΠΕΝΤΕ
ΕΙC ΕΩΝΑ ΜΕΤΑ ΤΩ
Ν ΑΓΙΩΝ ΑΥΤΟΥ ΤΟ
ΨΥΧΙΝ ΕΝ ΟΝΟΜΑ
ΤΙ · ΙΗCΟΥ ☧ ΚΥΡΙΑΚΗ
Η ΚΑΛΩΝΥΜΟC ΕΖΗ
CΕΝ ΚΑΙ ΑΥΤΗ ΕΤΗ · Γ ·

Cyriaci et Salviae filiorum hic iacet nomini. Cyriacus vixit annos tres, menses decem, dies quinque, in aeternum cum sanctis animae eorum in nomine Iesu Christi. Ciriaca a pulchro nomine vixit et ipsa annos tres.

Il Boldetti discorre a lungo delle catacombe di Siracusa (2) dicendo che esse sono a somiglianza de' nostri sotterranei di Roma e di grandezza incredibile.

Il Carini ha pubblicato anche un altro epitaffio scoperto recentemente nelle siracusane catacombe e scolpito in marmo:

ΑΝΕΠΑΥCΑΤΟ
Ο ΜΑCΑΡΙΑC ΜΝΗΜΗC
ΕΥCΕΒΙΟC ΤΗ ΠΡΟ
ΙΑ ΚΑΛ CΕΠΤΕΜΒΡ ·

Cioè: *Obdormivit Eusebius beatae memoriae XI kal. septembris.*

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1877, p. 158.
(2) *O. c.* p. 628.

Digitized by Google

Il ch. scrittore sospetta per la posizione del sepolcro situato in un' apposita *rotonda*, per la solennità della formola, pei caratteri paleografici, per la identità del mese in cui morì il papa Eusebio, che sia questo l'epitaffio del celeberrimo pontefice cacciato in Sicilia da Massenzio e là morto, espulso in seguito delle turbolenze scoppiate in Roma per lo scisma dei lapsi (1).

Grandissimo è il numero delle epigrafi venute fuori da questo cimitero e dalle sue rotonde, edite dal Gualtiero, dal Mirabella, dal Gaetani, dal de Amico, dal Matranga, dal Cavallari, dal Salinas e recentemente dal sullodato Mons. Carini. La lingua più comunemente usata in quegli epitaffi é la greca: infatti di 88 iscrizioni recentemente scoperte quattro sole sono latine. Lo stile è pieno di quella fragranza e semplicità primitiva che in vano si cerca nel nostro formulario epigrafico gonfio e bugiardo. In una di queste epigrafi è indicato il posto del sepolcro nel cimitero:

ΕΤΕΛΕΥΤΗ
ΣΕΝ · ΜΑΡΚΙΑΝΟϹ
ΜΗΝΙ ΟΚΤωΒΡΙω
ΚΙΤΕ ΠΙΛωΝΙ
ΤΡΙΤω ΛΑΝω
ΠΕΝΠΤΗ · ΕΤωΝ
Λ Ζ

Obiit Marcianus mense octobris: iacet tertio vestibulo, loco quinto annorum XXXVII.

Non meno rimarchevoli sono le seguenti che il sullodato scrittore ha pure dottamente commentate, preclarissime per il loro laconismo e l' aurea semplicità:

ΕΝΘΑΔ (Ε ΚΕΙΤΑΙ)
ΑΔΡΙΑΝ (Α ΕΖΗΣΕΝ)
ΕΤΗξ

Hic iacet Adriana. Vixit annos sexaginta.

(1) Carini, v. *O. cit.*

Digitized by Google

ΤΥΝΒΟϹ ΕΥΤΥ
ΧΙωΝΟΑΓΟ
ΡΑϹΙΑ ΕΝΘΑΔΕ
ΚΙΤΕ ΙΡΕΝΑ
Η ϹΥΝΒΙΟϹ ΑΥ
ΤΟΥ

Sepulchrum Eutichionis comparatum
Hic iacet Irene coniux eius.

Sulla fronte d' un sarcofago in una delle rotonde del cimitero si legge pure un' epigrafe dipinta in rosso; ma tranne il nome della defunta il resto è cancellato dal tempo e dall'umidità: le lettere leggibili sono le seguenti:

. . . . . .
ΔΟΥΛΗϹ ϹΟΥ ΑΝΤΙΟΧΙΑϹ
. . . . . .
. . . . . .

famulae tuae Antiochiae

In un' altra rotonda si trovò in un loculo un' ampolla vitrea confitta nella calce, contenente una sostanza raggrumata che è probabilmente la parte residuale del sangue di un martire (1).

La seguente contiene l' elogio di due vergini consacrate a Dio nominate Fotina e Filomena:

ΑΙΜΑΚΑΡΙΕ ΠΑΡΤΕΝΟΙ
ΦωΤΙΝΗ ΚΕ ΨΙΛΟΥΜΕΝΗ
ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΝΤΕ ΣΕΜΝΕΑΓΝΕ
ΠΑΡΘΕΝΟΙΖΗϹΑ ϹΕΒΙΟΥΚΑ
ΛΟΥΗΜΙΖΟ ΤΕΡ ΡΑΕΤωΝ
Π ΚΑΙΗΜΙΚΡΟΤΕΡΑ ΕΤωΝ
ΠΛΟΡΚΟ ΥϹΕΚΑ ΤΑΤΟΥΘΕ
ΟΥΤΟ ΥΠΑΝΤΟΚΡΑΤΟΡΟϹ
ΜΗΔΕΝΑ ΑΥΤΑΣ ΣΚΥΔΕ
ΠΟΤΕ

(1) Carini, *Archivio Storico Siciliano*. C. I, fog. II, p. 261.

Digitized by Google

Beatae virgines Fotina et Filumena hic iacent; venerandae et purae virgines quae pulchram vitam vixerunt, maior annos octoginta . . . et minor annos octogintasex et adiurant per Deum omnipotentem ut nemo audeat sepulcrum earum violare (1).

Non meno importante per la rara formola *beato cristiano* che presenta è quest'altra:

Ο ΘΕΟϹΜΝΗϹΤΗ
ΤΙΤΟΥΔΟ ΛΟΥϹΟΥ
ΑΥΕΑΝΟΝΤΟϹ
ΤΟΥ ΜΑΚΑΡΟΥ
ΧΡΗϹΤΙΑΝΟΥ

Memento Domine famuli tui Crescentis beati christiani.

L'epigrafe di un' altra vergine fu rinvenuta in una galleria laterale alla rotonda di Adelfia:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ
ΕΛΠΙΣ Η ΠΑΡΘΕ
ΝΟΣ ΕΚΒΕΝΟΝ
ΤΟΣ ΜΗΑΠΡΙ(ΛΙΟΥ)
ΤΕΣΑ

Hic iacet Elpis virgo exeunte mense aprilis (die) trigesimo (2).

Rarissime sono le iscrizioni in lingua latina: fra i pochi esempi che ne porge il nostro cimitero una ve ne ha in cui troviamo adoperata la voce *cinque,* idiotismo equivalente al pretto volgare:

(H)IC POSITVS EST EVPLVS
IN PACE · QVI · VIXIT ANNOS
S · CINQVE

(1) Carini, *Archivio Storico Siciliano,* A. III, fasc. III, IV, p. 493 e seqq.
(2) Carini, *Archivio cit.* A. II, fasc. III, IV, p. 506.

Digitized by Google

Cimitero di s. Lucia in Siracusa

Il ch. prof. Cavallari trattando delle catacombe di s. Lucia in Siracusa, osserva che fin qui poco si era detto delle medesime, tranne alcuni cenni dati dal Gaetani e da altri (1).

L'illustre archeologo aggiunge che questa mancanza è in gran parte dovuta allo stato rovinoso del cimitero e al pericoloso accesso del medesimo.

Prima delle recenti scoperte del Cavallari non apparivano tracce di loculi, ma tutti credevano tuttavia che quello speco fosse indizio d'un cimitero, presso il quale esiste, sebbene separata, la tomba di s. Lucia. Questa sta dietro l'altare in una cappella isolata posta lateralmente a questo speco, e da una fenestrella ove si colloca il Sacramento si osserva un loculo orizzontale vuoto e senza coperchio. È noto che il corpo della celeberrima martire nei secoli di mezzo fu trasferito altrove, ed oggi secondo alcuni si venera in Metz, ma, secondo un'opinione più probabile, a Venezia.

Nella fronte esteriore della tomba si vede un ornato scolpito in marmo ove sono rappresentati volatili entro meandri, opera di stile bisantino del secolo nono o decimo.

Nel 1887 il Cavallari fece eseguire un'escavazione nel suolo di quello speco, a poca profondità del quale apparve un'angusta scala intagliata nella roccia e un ambulacro fiancheggiato nelle due pareti da tre ordini di loculi, alcuni dei quali ancora intatti e chiusi da tegoloni, altri aperti, entro i quali si vedeano biancheggiare le ossa dei cadaveri. Sopra una di quelle tegole erano dipinte in rosso due colombe affrontate fra fiori e verzura, simboleggianti il celeste giardino.

Per la natura friabile della roccia lo scavo non fu potuto seguire, ma nei lavori murari si rinvennero altre gallerie con loculi.

(1) Cavallari, *Appendice alla Topogr. archeologica di Siracusa*, 1891.

Digitized by Google

Il nucleo del cimitero si svolge adunque sotto l'odierna chiesa di s. Lucia che si vuole edificata nel secolo sesto e restaurata nel secolo decimoterzo. La martire che dà il nome al cimitero morì nella persecuzione di Diocleziono ai 13 decembre del 304.

Cimitero di Pachino

Presso Pachino, a pochi metri di distanza da una cappella di epoca bizantina, scoprì il sullod. Cavallari nel 1838 (1) un altro cimitero. Egli vi penetrò per una caverna rovinosa che metteva adito ad una strada sepolcrale, nelle cui pareti si aprivano sette cunicoli con loculi.

Cimitero di Ragusa

Alla distanza di dieci chilometri da Ragusa superiore nella contrada modernamente detta dei *cento pozzi* il sullodato ch. archeologo scoprì presso una grotta detta delle *Trabacche* un vastissimo cimitero cristiano. Anche qui la caverna forma il vestibolo del cimitero, il quale presenta una galleria assai spaziosa con molti cunicoli minori; i loculi sono disposti irregolarmente: si trovarono due grandi sepolcri a guisa d'altari, ognuno dei quali circondato da sei colonne intagliate nella roccia, come quelle di alcuni cubicoli del secolo quarto nelle catacombe di Roma.

Cimitero di s. Croce in Camerina

Sconosciutissimo era fin qui rimasto ancora un altro cimitero siculo presso il paese di santa Croce di Camerina, ove recentemente si è scoperta una lastra di terracotta adorna del ramoscello di palma in cui si legge l'epigrafe:

ΤΑΦΟΣ ΤΡΥΦΩΝΩΣ ΠΡΥΣΒΥΤΕΡΟΥ

si conserva oggi nel museo di Siracusa (2).

(1) *O. c.* p. 60.
(2) Cavallari, *o. c.* p. 61.

Digitized by Google

Cimitero di s. Maria de crypta o de Grutta in Palermo

Sotto la chiesa di s. Maria de crypta o della grotta, conosciuta dal popolo col nome di *Casa professa,* perchè concessa ai Gesuiti da Carlo V nel 1552, esiste un vetusto cimitero. Antichissima è quella chiesa che fu riedificata dal celebre Roberto Guiscardo. Il sotterraneo si svolge sotto la chiesa e l'annesso giardino della casa. È composto, non di gallerie, ma di un gruppo di vaste cripte o spelonche, una delle quali è chiamata per antica tradizione di s. Calogero: sotto questa ve ne ha un'altra sostenuta di colonne di granito, ove v'ha una imagine della Vergine (1).

Sotto le vicine chiese di s. Calogero in Termis, dei ss. Cosma e Damiano, dei ss. Michele e Leonardo e dei ss. Quaranta martiri al Casalotto esistono gallerie e grotte sepolcrali cristiane. Infatti nel lato destro della cappella contigua al cappellone della chiesa di s. Michele, *a cornu epistolae,* per un'antica scala di pietra scendesi ad una spelonca nelle cui pareti sono incavate le nicchie per le lucerne; quella grotta è fiancheggiata da otto celle o cubicoli minori: ai piedi della scala suddetta a sinistra si apre un passaggio ad altre cripte circondate da quattro cubicoli.

Sotto la chiesa detta dei ss. Quaranta martiri v'ha un altro antico sepolcreto il quale forse si congiunge con quello di *s. Maria della grotta.* L'ingresso è fuori della chiesa, vi si scende per alcuni gradini, ai piedi dei quali si apre una vasta cripta di forma quasi circolare di 48 palmi di circuito, e da questa si passa ad una seconda, e poi ad una terza, ma di proporzioni minori.

La chiesa superiore è ricordata nei documenti del secolo decimosecondo come esistente *in loco qui dicitur Babelagerni.*

Cimitero presso porta Ossuna in Palermo

Sulla parte più alta dell'angolo della città detta dagli antichi *Transpapireto,* nel medio evo *Siralcadi,* oggi quartiere di s. Ippolito, vicino a porta Ossuna, edificandosi nel

(1) V. di Giovanni, *o. c.*

Digitized by Google

1739 il monastero detto delle *Cappuccinelle,* si trovò un vasto cimitero. Alcuni vi discesero col mezzo di corde e trovarono nel sotterraneo disperse le ossa dei cadaveri ed una lapide di difficile lettura (1). La forma e il tipo architettonico dell'escavazione è di molto simile a quello dei cimiteri romani, ed accenna a vastità e grandezza straordinaria. Infatti nel 1785, scavandosi a poca distanza di là, fuori della suddetta porta nel giardino allora del barone Quaranta, si scoprirono altre gallerie pertinenti alla medesima necropoli, alla quale oggi si può discendere per un opposto ingresso aperto sulla via pubblica detta il *corso Alberto Amedeo.* Le gallerie sono in media larghe palmi 8 e alte 9; alla destra e alla sinistra vi sono scavati nel masso degli archi in corrispondenza fra loro, entro ai quali sono aperte grandi nicchie e dentro queste i loculi (2). Questo cimitero è forse il più antico e il più vasto dell'antica Palermo: è pieno di cubicoli, d'arcosoli, e le vie s'incrociano come nelle catacombe romane.

Cimitero presso la chiesa di s. Michele in Palermo

Sotto la chiesa dei ss. Michele e Leonardo v'ha un altro cimitero di cui fa menzione il Cannizzaro nel 1625, che egli credette erroneamente un sepolcreto di Saraceni (3).

Il Mongitore lo esaminò attentamente nel 1718, entrandovi dall'ingresso attuale che è nel lato destro della chiesa suddetta. Vi si discende per una scala di pietra, ai piedi della quale si entra in una spelonca assai vasta; in fondo alla quale v'è una forma di cappella: nelle parti laterali sono scavate piccole nicchie per le suppellettili liturgiche e le lucerne: inoltre la cripta è fiancheggiata da quattro cubicoletti per lato e di varia grandezza. Nel suolo giacevano ossa e frammenti di tegole: a sinistra della cripta principale uno stretto pertugio apre il passo ad altra identica cripta con i sepolcri nelle pareti.

(1) Mommsen, C. I. L. *Inscr. Sicil.* n. 7333.
(2) Torremuzza, *Sic. Vet. Inscr.*
(3) Di Giovanni, *o. c.* p. 147.

Digitized by Google

Dai cimiteri di Palermo proviene anche questa epigrafe assai pregevole di un *negotiator linatarius* oriundo d'Alessandria, iscrizione che presenta la data dell' anno 602 (1):

+ HIC REQVIESCIT IN PACE
PETRVS ALEXANDRINVS
NEGOTIAS · (sic) LINATARIVS
QVI · VIXIT · AN · PLM · LX · DEP
SVB DIE · XI · KAL · FEBRVARI ·
AS · IMP · DNN · MAVRICIO
TIB · PP · AVG · ANN · XX · PC · EIVS
DEM · AN · XVIII · IND · QVINTA

Nei 1863 nel cavarsi le fondamenta del palazzo Saponara fuori della cinta murata di Palermo nella via Cavour tra porta Macqueda e la nuova porta Colonna, a palmi 45 dal prospetto verso l' interno si trovò un cimitero cristiano con le nicchie pei cadaveri scavate nella roccia. Quel cimitero dovea estendersi dalla strada Maqueda sino all' altra del Borgo, poichè altre tracce di cimitero apparvero nel giardino del Principe di Galata e nella casa dell' architetto Mardugha (2).

Più antica è l'epigrafe edita e scoperta già dal Lupi (3), anch' essa fornita di data consolare rispondente all' anno 488:

+ HIC REQVIESCET IN PACE MVNATIA FVI
RELIGIOSA FEMINA QVAE VIXIT ANN O
PLM LXX DEPOSITA SVB DIE PRIDIE NONA
FEBRVARIAS DYDAMIO SIFIDIO VV CC

(1) Salinas, *Saggi e notizie d' un antica iscrizione cristiana rinvenuta in Palermo*, 1869.

(2) Torremuzza, *Sic. Iscr.* 2. ed. cl. XVI, n. 46, p. 270.

(3) *Epitaph. s. Severae*, p. 147.

Digitized by Google

Cimitero presso porta di Mazara in Palermo

L'anno 1544 innanzi l'antica porta di Mazara, come racconta G. Giacomo Adria, fu scoperto un cimitero cristiano. L'escavazione era formata di gallerie altissime e ampie scavate nel sasso: sui sepolcri cavati nelle pareti si vedevano segnate croci di varie forme.

Quella scoperta eccitò in Palermo grande entusiasmo, una turba infinita di popolo concorse a vedere quei sotterranei: presso a poco la cosa medesima accadeva in Roma ventiquattro anni dopo nel 1578, allorquando nella vigna Sanchez sulla via Salaria si scopriva un insigne ipogeo: ma se in quel giorno nacque, come dice il de Rossi, il nome e la scienza della *Roma sotterranea,* non così fortunata fu Palermo.

Tutti videro ed ammirarono, ma il cimitero della porta di Mazara rimane ancora inesplorato, e la *Palermo sotterranea* cristiana aspetta con impazienza il suo de Rossi o almeno il suo Bosio. Anche oggi la storia e l'origine di quel cimitero è ignota, e solo da un documento del secolo decimosecondo sappiamo che quella contrada chiamavasi *locus sepulcrorum.* Ivi probabilmente doveva sorgere una basilica (1) od oratorio di cui non rimangono più vestigia. Tutta però questa zona della città che appartiene all'antica neapolis presenta tracce di numerosi sepolcreti cristiani, giacchè altre gallerie cimiteriali si svolgono presso le vicine chiese dei ss. Quaranta martiri, del Casalotto, dei ss. Cosma e Damiano e dei ss. Michele e Leonardo.

Cripta dei Beati Paoli in Palermo

Appartenente alla *Palermo sotterranea* è anche la celebre grotta dei Beati Paoli, luogo reso famoso dai racconti popolari del Linares (2).

Si entra oggi a questa cripta dalla casa del barone Blandano nella via dei Beati Paoli. Si discende nella grotta

(1) V. Vincenzo di Giovanni, *la topografia antica di Palermo*, 1890 p. 145 e seqq.

(2) Di Giovanni, o. c. f. II, pag. 167.

Digitized by Google

per nove scalini, e nella volta della medesima v' ha un foro o lucernario: ma nel fondo non vi rimane più traccia dell' altare che nel secolo passato fu visto dal Villabianca. Il tipo dell' escavazione benchè da costruzione di epoca non molto remota sia stato trasformato, pure presenta il carattere di quello del cimitero di porta Ossuna, come afferma il ch. di Giovanni che discese in questo sotterraneo nel 1889. Attualmente non si può più penetrare nella cripta adiacente veduta dal Villabianca, e che egli chiama la *principale grotta*. In quest'antichissimo ipogeo si raccoglievano forse, come crede il ch. di Giovanni, i Beati Paoli nelle loro notturne riunioni; i loculi pure sono distrutti. Come si è accennato, questa grotta è stata argomento di leggende e di terrore fra le popolazioni siciliane.

Cimitero di Girgenti

Molte catacombe cristiane sono scavate sotto l'antica via sepolcrale lungo le antiche mura di Agrigento nella località detta *il feudo di s. Gregorio*. Sono in tutto simili a quelle di Siracusa, come ha dimostrato il ch. prof. Cavallari, ma poverissime di monumenti ed iscrizioni.

Grotta di s. Maria presso Marsala

Nelle vicinanze di Marsala esiste un antichissimo e vastissimo antro a cui si discende per una scala di 50 gradini. Ivi si venera da più secoli un'antica imagine della Vergine scolpita in marmo. Fin qui però non si trovarono tracce d'iscrizioni e di sepolcri, benchè sia assai probabile che quel santuario sotterraneo si trovi nel centro d'un antico cimitero.

Grotta detta della Madonna di s. Venera presso Marsala

In tutta la Sicilia abbondano, come si è detto, grotte e spelonche scavate nel sasso o dalla natura o dall'arte, alle quali si legano tradizioni religiose dell' epoca delle persecuzioni o del monachismo. Ma non si può ancora

Digitized by Google

per lo stato incipiente in cui trovasi lo studio topografico della Sicilia sotterranea cristiana, affermare con certezza quali di quelle cripte fossero luoghi di adunanza e di rifugio dei fedeli perseguitati nell'epoca delle persecuzioni e di riposo dopo la loro morte: ciò non si chiarirà che col progresso delle escavazioni, le quali ci daranno dati importanti per la soluzione del quesito.

A questa classe appartiene forse la grotta detta della Madonna di s. Venera che trovasi nel territorio di Marsala e sulla quale sorgeva una chiesa oggi diroccata.

Cimitero di Lentino

Questa città situata a cinque miglia dal mare Ionio conserva ancora numerosi avanzi della sua antica magnificenza. Il suo suburbio è circondato di grotte, alcune delle quali consecrate alla memoria dei ss. Martiri, fra i quali sono celebri nelle tradizioni popolari Isidora e Neofita, l'una madre di s. Àlessandro, l'altra di s. Tecla. Quelle martiri furono uccise in Lentino e sepolte in un loro predio detto degli Antziani.

Grotta di s. Filippo presso Messina

A quattro miglia da Messina nel luogo detto *valle longa* o *specus s. Philippi* v'ha una cripta in cui la tradizione locale ricorda che vi dimorasse s. Filippo colà mandato ad evangelizzare la Sicilia dallo stesso apostolo Pietro. In quel luogo fiorì per molti secoli un'abbazia di monaci basiliani. Anche qui non mancano indizi dell'esistenza di un cimitero cristiano.

Grotta di s. Venera presso Castro Reale

In un privilegio di Adelasia vedova del conte Rogeri l'anno 1105 è ricordata questa cripta la cui storia si collega a quella della celebre martire di cui porta il nome, e dove, secondo tutte le probabilità, dovette esistere un sepolcreto dei primi cristiani.

Digitized by Google

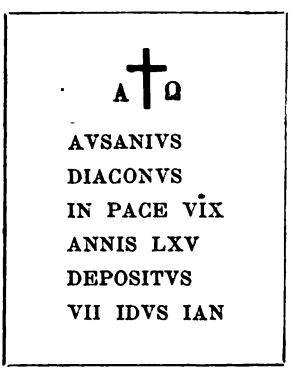
Cimitero di Naro

Alla distanza di circa 50 miglia da Girgenti v'ha la piccola città di Naro. Ivi il ch. Cavallari volendo osservare la *Grotta delle meraviglie*, creduta abitazione troglodítica, scoprì un cimitero cristiano con le gallerie, i loculi, cappelle ed altari.

Cimitero di Selinunte

La gloria della famosa Selinunte sparisce nel periodo delle guerre puniche, distrutta la prima volta dai Cartaginesi nel 409 a. C., poi nella seconda guerra punica dopo che Ermogene vi ebbe condotto una colonia. Dopo quel l'epoca Selinunte rimase quasi dimenticata, e se le scoperte archeologiche non ce ne dessero le prove, niuno avrebbe pensato che fra le mura dell'antica Selinunte fioriva fino dal secolo quarto una cristianità, che forse dette alla chiesa non pochi martiri.

Scavandosi nel 1859 entro il recinto che suol dirsi dell'acropoli, ad un chilometro dai tempi orientali, si scoprì un insigne monumento cristiano, cioè un' epigrafe in lastra di tufa, alta quasi un metro, larga un mezzo metro, sulla quale era scolpita questa epigrafe (1):



Questa scoperta dimostra con certezza l' esistenza in quel luogo di un sepolcreto cristiano selinuntese del secolo quarto, al quale più che al quinto conviene l' epi-

(1) V. Salinas, *Archivio storico siciliano*, a. I, pag. 481.

Digitized by Google

grafe. Nel 1877 fatte in quel luogo nuove escavazioni si rinvennero alcuni frammenti di trabeazione con croci della forma greca e un insigne cimelio di bronzo. È questa una grande lucerna a tre becchi del peso di chilogr. 3 e gr. 165 che si conserva oggi nel museo di Palermo: il suo manubrio traforato a giorno ha la forma di un disco, nel cui centro sta il monogramma di Cristo chiuso in una corona circondata dall'epigrafe DEOGRATIAS. Questo è il famoso saluto dei cristiani che nel secolo quarto i cattolici opponevano al *Deo Laudes,* divenuto quasi grido di guerra dei Donatisti d'Africa contro i primi, come racconta s. Agostino.

Il ch. Salinas, in seguito di questa scoperta e di altre fatte nel luogo medesimo, ha portato l'attenzione dei dotti sull'antica tradizione, secondo la quale sotto Diocleziano quattrocento cristiani furono massacrati *iuxta Selinuntem fluvium.*

Da Selinunte proviene anche un anello d'oro, ora posseduto dal Conte Sternander di Trapani, sulla cui pala è scolpita una croce colle seguenti lettere che danno, come propone il de Rossi, il nome di Anania (1):

Cimiteri di Catania

Anche nel suburbano di Catania esistono molti cimiteri cristiani con sepolcri di martiri insigni, fra i quali quello della celeberrima vergine Agata che patì il martirio nella persecuzione di Decio.

Il de Amico (2) ricorda la scoperta di uno di questi cimiteri avvenuta nel 1730 nella villa allora Rizzari situata fuori della porta d'Aci. Da quel sepolcreto venne in luce una delle più belle iscrizioni cristiane che si co-

(1) Salinas, *Ricordi di Selinunte cristiana,* Palermo 1883.
(2) Catania illustrata, t. III, p. 233.

Digitized by Google

noscano, inesattamente edita dal Muratori (1) e (
il cui vero testo è stato riprodotto dal de Rossi (2)
grafe si conserva nel museo del Louvre a Pari

È l'epitaffio d'una fanciulla di nome Nila Flo
della quale si dice che *pagana (ante lucem) nata*
facta. In questa formola abbiamo uno dei più ant
cumenti della voce *paganus* in opposizione di *fid*
tra singolarità del marmo è il ricordo di un fa
digioso ivi notato, ossia che piangendo i due geni
la morte della fanciulla, udirono nel silenzio della
voce di Dio che li riprese del loro esagerato dolor
Maiestatis quae defunctam lamentari prohiberet
tre importante per la notizia che porge della inun
del cadavere fatta nel loculo *per presbyterum*
cura dei suoi genitori che vollero deporre la ca
ciulla vicino al sepolcro dei martiri, cioè nel po
vilegiato, *pro foribus martyrorum.*

La fanciulla nacque ZOILLO CORR · P · cioè *cor*
Provinciae, i quali correttori governarono quella
cia da Aureliano a Costantino.

Ecco dopo ciò la distesa lettura dell'insigne e
cataniese:

NILAE FLORENTINAE INFANTI DVLCISSIMAE ATQVE
INNOCENTISSIMAE FIDELI FACTAE PARENS CONLOC
QVAE PRIDIE NONAS MARTIAS ANTE LVCEM PAGAN
NATA ZOILO CORR · P · MENSE OCTAVO DECIMO ET
VIGESIMA SECVNDA DIE COMPLETIS FIDELIS FACTA
HORA NOCTIS OCTAVA VLTIMVM SPIRITVM AGENS
SVPERVIXIT HORIS QVATTVOR ITA VT CONSVETA
REPETERET AC DEFVNCTA HYBLE HORA DIE PRIM
VII KAL · OCT · CVIVS OCCASVM CVM VTERQVE P
OMNI MOMENTO FLERET PER NOCTEM MAIESTA
TIS VOX EXTITIT QVAE DEFVNCTAM LAMENTARI
PROHIBERET CVIVS CORPVS PRO FORIBVS
MARTYRORVM CVM LOCVLO SVO PER PRESBYT
ERVM HVMATV E IIII NON · OCT ·

(1) Thes. Inscr. 1916, 4.
(2) *Bull. d'arch. crist.* 1878, p. 75.

Digitized by Google

MALTA

Cimitero della Grotta di s. Paolo

Nelle vicinanze di Malta o la Valletta non lungi dalle mura della città è celeberrima la famosa grotta di s. Paolo, ove la tradizione locale afferma che l'apostolo presiedesse le adunanze liturgiche dei fedeli da lui convertiti durante la sua dimora in quell'isola. Nel 1609 quella veneranda cripta fu trasformata in chiesa con tre cappelle, l'una dedicata a s. Paolo, l'altra a s. Luca, la terza a s. Trofimo. Per 19 scalini si scende da quella di s. Paolo alla cripta, la quale per siffatti lavori è restata un poco più angusta. Essa è contigua al cimitero degli antichi fedeli di Malta. In una parte di questo si vede una tribuna a lato della quale è scolpito sulla roccia entro una corona trionfale il monogramma di Cristo. Sopra alcuni dei sepolcri si veggono imagini di santi e di defunti, lucerne ecc. (1).

Cimitero di s. Cataldo

Poco lungi da quella di s. Paolo v'ha una cripta dedicata a s. Cataldo, a cui è annesso un cimitero, su cui sorge una chiesa che porta il nome del detto santo, al quale il buon popolo maltese nutre gran divozione. I Bollandisti ai 10 di Maggio riferiscono la storia dell'invenzione e traslazione del suo corpo. Secondo quel documento egli sarebbe oriundo Irlandese, e avrebbe seduto sulla cattedra episcopale di Taranto. Il suo culto è diffuso particolarmente nella Venezia, nell'Umbria, nella Sicilia. Anche nelle vicinanze del porto chiamato delle Saline, in maltese Melleha, come afferma il Bres, v'ha un altro antichissimo cimitero ove si venera una delle imagini della Vergine attribuita dalla leggenda a s. Luca.

Cimitero di s. Agata

In una grotta contigua al detto cimitero fu dedicata una cappella a questa celebre santa patrona di Malta. Al suo patrocinio attribuiscono quegli isolani la liberazione

(1) Onorato Bres; *Malta antica illustrata*, a. 1816; Abela; *Descrizione di Malta*, p. 36.

Digitized by Google

dai Turchi nel 1551. La chiesa che sorge sul suo cimitero fu a lei dedicata nel 1504. Nel sotterraneo v'ha l'imagine della martire fra altre figure di santi, pittura che è però di stile greco-bisantino. Da quell'oratorio si entra nel cimitero adiacente che è amplissimo, benchè in gran parte franato.

Cimitero di s. Venera

Non lungi dal suddetto v'ha un altro vasto ipogeo ove si vede l'imagine di detta santa chiamata Venera o Veneranda che patì il martirio sotto Antonino ai 14 di novembre. Dai greci è detta παράσκευη perchè nata nel giorno del venerdì santo. Ha la corona trionfale nelle mani, ma la pittura è dei secoli bassi.

Cimitero di s. Maria della Grotta

Assai vasto è questo cimitero sul quale sorge una chiesa e convento di Domenicani: ma le terre penetratevi e le frane lo hanno in gran parte nascosto e reso inaccessibile. La chiesa fu eretta nel 1466.

Cimitero di s. Maria della Virtù

Un miglio circa da Malta, sopra una collina a levante, per alcuni gradini si entra in una cripta, la cui copertura è a volta o testudine. Ivi si vede un altare posto sotto una piccola tribuna circondata da sedili scavati nel vivo sasso: adiacente alla cripta è un cimitero che giace però ancora inesplorato.

Cimitero dell'Abbadia

Questo cimitero è adiacente ad una piccola basilica sotterranea di forma rettangolare: si svolge sotto un piccolo poggio non lungi da Malta, del quale l'Abela porge nella sua opera un abbozzo di pianta (1). Presso l'altare

(1) Abela; *o. c.*

Digitized by Google

v'ha un vaso a somiglianza di lavatoio scavato nel sasso con un foro nel fondo, quale osservasi in altri cimiteri maltesi.

Vi sono nelle pareti alcuni dipinti medioevali di stile e d'arte greco-bisantina: ivi primeggiano le figure del Divin Padre, alla cui diritta sta s. Giovanni Evangelista con abiti episcopali, e a sinistra s. Michele Arcangelo. In altra parte dello stesso cimitero vedesi l'imagine del Crocifisso tra la B. Vergine e s. Giovanni. Sul capo del Redentore si legge: VICTOR MORTIS, su quello della ss. Vergine MAT*er Dei?* e presso quello di s. Giovanni IOH: dirimpetto a questo dipinto v'è un altro rappresentante l'Annunziazione, anche qui sul capo della Vergine si legge M. DOMINI, e sull'Angelo ANGELVS GABRIEL: queste pitture però non sono antiche, ma appartengono al periodo della dominazione aragonese.

Anche in questa cripta vi sono i sedili scavati nel sasso e croci scolpite nel medesimo. Per varii accessi si entra nel cimitero, in cui le tombe sono disposte in tre ordini, e fra queste si aprono le vie.

Il Boldetti dà la pianta di questo cimitero, in cui si veggono ancora molti sepolcri; esso forse è il principale dell'antica cristianità di Melita. La regione centrale del medesimo è illuminata da un grande lucernaio, e le pareti sono intonacate e incrostate di calcina; egli dà il testo di due iscrizioni cimiteriali, trovate, come dice, in quei contorni, l'una delle quali è situata nel luogo che egli dice chiamarsi Gezira, e che è scolpita nella viva roccia. Quell'iscrizione è scritta in lingua greca, e si riferisce al sepolcro di un Zosimo il quale è detto *coemeterium,* perchè, in Grecia e nelle greche iscrizioni anche ogni tomba fu semplicemente denominata κοιμητήριον.

SARDEGNA

Cimitero di Tharros

Come i cimiteri della Sicilia e di Malta, aspettano il loro editore assai più quelli della Sardegna, ove di buon ora il cristianesimo fiorì non meno che nelle isole adia-

Digitized by Google

centi. La Sardegna anzi fu più volte testimone della generosità dei confessori della fede e della loro fortezza nel testificarla. Molti condannati cristiani dovettero nelle miniere di quell'isola espiare la loro fortezza ed il loro coraggio cristiano.

Il libro nono dei Filosofumeni narra che i cristiani deportati colà sotto l'impero di Commodo furono liberati da Marcia concubina dell'imperatore, il cui decreto di amnistia per quei deportati *metallici* fu portato al preside dell'isola da un tal Giacinto. Fra i liberati fu compreso anche il celebre Callisto che succedette poi a Zeffirino nel pontificato: pochi anni dopo fu in Sardegna deportato un altro papa, Ponziano, che vi consumò il martirio tra il 235 o il 236 (1).

Il de Rossi ragionando dei cristiani condannati *ad metalla* più volte ha fatto menzione delle miniere di Sardegna, fra le quali oltre quelle del ferro notissime sono le argentifere d'*Iglesias*. Della presenza dei cristiani nell'isola ai tempi della persecuzione, non solo i documenti storici, ma le recenti scoperte fanno testimonianza. Infatti nel territorio di Gonnesa, nella regione sulcitana, fra le rovine d'un villaggio romano si sono rinvenuti degli utensili cristiani e lucerne fittili col monogramma ☧, ed un piatto di grandi dimensioni, ornato di tre colombe associate al monogramma di Cristo crociforme e gemmato (2). Fra le memorie più importanti della Sardegna cristiana pone anche il de Rossi un'epigrafe trovata presso la cattedrale di Tharros (3) nella quale in rozze lettere è inciso l'epitaffio seguente:

(1) De Rossi; *Bull. d'arch. crist.* 1866, p. 7.
(2) De Rossi; *Bull. cit.* 1873, p. 125.
(3) De Rossi; *Bull. cit.* p. 129.

Digitized by Google

Il ch. autore propone che le due sigle dedicatorie poste in alto si debbano leggere, *Domino Magno Christo,* e il testo supplire così:

Spirito requiescenti carissimo amicorum omnium praestatori bono pauperum mandatis serviens vitae in omnibus Christi, Clementia bene coniux tibi de meis (feci) *bixsit annis LXV, mensibus III, diebus XII. Recessit in pace.*

L' epitaffio fa gli elogi d' un defonto di nome *Spiritus* che fu *bonus prestator pauperum,* al quale fece il sepolcro *de meis* (sottintendendosi *facultatibus)* la vedova consorte *Clementia.* Non meno singolare è il simbolo del cavallo bardato e in atto di correre, scolpito ai piedi dell' epigrafe, il quale allude alla mistica corsa ed al premio eterno ottenuto dal defunto.

L' epigrafe è contemporanea al primo periodo della pace costantiniana. Nel 1880 in Sardegna fu trovato un

Digitized by Google

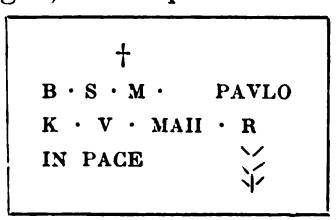
mattone con sigillo circolare simile a quelli della Spagna: vi si leggono le parole, ☧ EVSEBI VIVAS (1); si suppone provenga da una fornace locale dei tempi costantiniani.

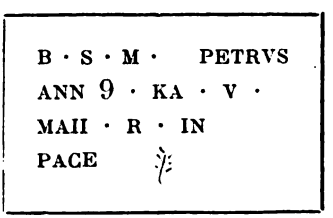
Del resto sino all'epoca della persecuzione di Adriano si riferiscono non pochi martiri sardi, tra i quali Gabito, Antioco, Sallugano, Crescenziano, Giusta, Enedina, Giustina e Potito (2).

Cimitero di Cagliari

Circa gli anni 1615, 1616, fra le ruine dell'antica chiesa di s. Saturnino in Cagliari (3) si scoprirono alcune antiche tombe cristiane con iscrizioni che dettero origine a gravi discussioni. Il vescovo Francesco d'Esquivel fece relazione al papa Paolo V di quell'inaspettata scoperta, che fu pubblicata in Napoli nel 1617. Ma il Bollando, il Papebrochio, l'Ughelli ed altri mossero gravi dubbi sul valore di quelle scoperte. Le questioni si agitavano però sull'interpretazione dei testi ambigui delle iscrizioni (4). Checchè sia di ciò, è innegabile che quelle tombe erano cristiane, e che si riferivano forse al periodo delle persecuzioni, come da parecchi indizi si può ricavare.

Più antichi sono i due titoletti scoperti in Cagliari nel 1643 (5): essi sono in terra cotta, e furono trovati sui loro sepolcri da Mons. Moncuso, inquisitore di Sardegna, donde passarono a Palermo:





La sigla K e l'abbreviazione KA probabilmente ricorda la patria del defunto e va letta *Kalaritanus*.

Oltre quelli che abbiamo ricordato, la Sardegna onora

(1) Trocchi; *Notizie di scavi*, Marzo 1880.
(2) Mattei; *Sardinia sacra*, Roma 1761.
(3) Marino; *Storia di Sardegna*, I, p. 183.
(4) Marini; *Atti dei fratelli Arvali*, 554, 626.
(5) Torremuzza; *o. c.* p. 55.

Digitized by Google

come suoi martiri anche Cisello, Camerino (1), Efisio e Saturnino, ma negli atti della passione di questi due ultimi si trova grande confusione, e sembrano copiati alla lettera da atti di altri martiri.

Nè solo l'antica Calari, ma Torre conta fra i suoi martiri Proto e Gennaro, prete il primo, diacono il secondo, i quali patirono sotto la magistratura di Barbaro. Per la vicina Corsica le notizie sono più scarse; ivi patì il martirio la vergine Devota; ma fino che le scoperte archeologiche non abbiano dato in quell'isola i fecondi risultati che dobbiamo necessariamente sperare, è giuoco forza attendere, prima di porre mano ad un lavoro sulla storia dei suoi cimiteri.

Anche in questa come nelle altre isole sorelle del mediterraneo Malta, Sicilia e Sardegna già stazioni marittime dei Fenici, prevalse il sistema dei sepolcreti cristiani del tipo fenicio, formati di celle o cubicoli cavate nella roccia.

Cimitero d' Olbia

Anche un'altra importante epigrafe cristiana dei primi secoli proviene dalla Sardegna: fu scoperta a Terranova fra le ruine d'Olbia: il testo contiene l' elogio del defunto, ed ha molta analogia con quello dell' epigrafe di Tharros riferita di sopra (2):

DIGNO HAC MERITO DVL
CISSIMO SECVNDO . . . MAC
NE INTEGRITATIS VIRO BO
NO PATRI ORPHANORVM
INOPVM REFVGIVM PERE
GRINORVM FAVTOR RELI
LA GIOSISSIMVS ADQVAE RI
EXERCITATISSIMVS TOTI
VS SINCERITATIS DISCI
HAEC PLIN QVI BIXIT ANNIS P M LXX SVNT
HVIC MERITO PAVLINA VX
OR SE ET IANVARIVS FILI
VS BENEMERENTI FECERVNT
IN PACE

(1) *Boll. Acta S. S.* Aug. IV, p. 414.
(2) Lamarmora; *Sard. Illustr.* p. 493.

Digitized by Google

APPENDICE

La *Platonia* dei ss. Apostoli Pietro e Paolo *ad Catacumbas* e il sepolcro del martire Quirino

---

Una delle più insigni memorie di Roma cristiana, dopo i sepolcri apostolici del Vaticano e della Ostiense, è la *Platonia* del cimitero *ad catacumbas* ove è storicamente dimostrato che per qualche tempo furono deposti e venerati i corpi dei ss. Pietro e Paolo.

La storia però e alcune circostanze che si riferiscono al fatto sono argomento di critiche e difficili còntroversie, rese attualmente più vive nell'occasione di nuove indagini e ricerche fatte in quell' insignissimo e venerando monumento.

Alcuni fra i critici moderni, seguendo l'opinione proposta di nuovo dal ch. prof. Duchesne, non ammettono però che una sola traslazione dei corpi dei due Apostoli dai loro sepolcri sulla via Appia nel cimitero *ad Catacumbas* avvenuta nel 258, altri affermano oltre questa doversi ammetterne una più antica, cioè poco dopo il loro martirio.

Fra gli antichi che tennero per la prima sentenza sono da annoverare il Baronio, il Bianchini, il Borgia, il Papebrochio, il Pagi, per la seconda il Panvinio, il Vignoli, il Marangoni, il Moretti, il Marchi e il Lugari.

I sostenitori della prima traslazione si appoggiano agli *Acta Petri,* o *Acta Petri et Pauli* (1) editi recentemente dal Lipsius, documento apocrifo ma che non deve perciò giudicarsi spoglio di valore, per quanto si riferisce a fatti e reminiscenze storiche e ad indicazioni topografiche; ad un carme del papa Damaso trascritto dagli antichi collettori di epigrafi nel celebre santuario delle Catacombe (2); ad una lettera autentica di s. Gregorio Magno da lui scritta a Costantina imperatrice di Bisanzio (3).

(1) Ricc. Adalb. Lipsius, *Acta Petri et Pauli,* Lipsiae 1891.
(2) De Rossi; *Inscr. Christ.* II, p. 32.
(3) S. Gregorio Magno; *epist.* IV, 30.

Digitized by Google

Tutti poi sono d'accordo nell'ammettere una traslazione dei corpi apostolici *ad catacumbas* nel 258, nel quale anno è quivi testificata la presenza dei medesimi da un insigne documento della Chiesa romana, conosciuto oggi col nome di *feriale filocaliano*. Anche per la ragione storica di questa seconda traslazione v'ha una divergenza d'opinione fra gli eruditi: alcuni infatti come il Papebrochio, e più recentemente il dottissimo gesuita padre Marchi di ch: me:, e poi il ch. G. B. Lugari sostengono che fosse trasferito da prima il solo corpo di s. Pietro, perchè il suo originario sepolcro rimase troppo esposto nelle adiacenze del circo Vaticano, nelle demolizioni ordinate colà dall'imperatore Elagabalo, come narra Lampridio; ma egli è certo però che non tutti i sepolcri, di cui parla lo storico, furono demoliti, come risulta dalle scoperte in varii tempi fatte presso la *confessione* di s. Pietro nel Vaticano di tombe cristiane vetustissime, nè abbiamo indizi per credere che quello di Pietro fosse compreso difatti in tal distruzione. La ragione di questa opinione non mi sembra adunque molto grave, anzi per mio conto la escludo. Ma per procedere con l'ordine debito veniamo alla narrazione del fatto secondo i documenti accennati.

Gli atti di sopra ricordati raccontano che, poco dopo il martirio dei due apostoli, alcuni orientali tentarono di rapire quei sacri corpi che nascosero *in loco qui dicitur Catacumba via Appia milliario tertio,* perchè ivi dovettero far sosta, impauriti da uno spaventoso terremoto e dalla moltitudine dei fedeli di Roma accorsi in quel luogo, dove i santi corpi rimasero un anno e sette mesi.

Questo racconto, benchè non sia necessario d'accettarne tutti i minuti dettagli, è però nella sostanza in perfetta armonia col tempo al quale si riferisce, in cui ogni chiesa era gelosa di possedere le reliquie dei suoi santi connazionali, anzi s'addice a quel primo momento dopo la morte degli apostoli un contrasto fra i fedeli romani e gli orientali per disputarsi il possesso di quei preziosi pegni: esattissima è anche l'indicazione topografica ricordata negli atti e la denominazione del luogo. Ma, a dare gravissimo peso al suddetto racconto, abbiamo un auto-

Digitized by Google

rità assai più grave, quasi indiscutibile, quella di s. Damaso, che sempre attinse le sue notizie storiche da fonti genuine.

Ora Damaso pose nelle *Catacombe* il carme seguente; il cui testo si legge ancora nel codice di Einsiedlen:

HIC HABITASSE PRIVS SANCTOS COGNOSCERE DEBES
NOMINA QVISQVE PETRI PARITER PAVLIQVE REQVIRIS
DISCIPVLOS ORIENS MISIT QVOD SPONTE FATEMVR
SANGVINIS OB MERITVM CHRISTVM PER ASTRA SEQVTI
AETHERIOS PETIERE SINVS REGNAQVE PIORVM
ROMA SVOS POTIVS MERVIT DEFENDERE CIVES
HAEC DAMASVS VESTRAS REFERAT NOVA SIDERA LAVDES

Qui Damaso evidentemente allude, secondo il suo metodo, al fatto da tutti allora conosciuto, cioè al racconto degli apocrifi. Egli dice che l'Oriente mandò i discepoli di Gesù Cristo, cioè i due apostoli, a Roma, soggiungendo subito le parole *quod sponte fatemur*. Ma quale stranezza di linguaggio sarebbe quella usata da Damaso se le parole *quod sponte fatemur,* non alludessero alle controversie insorte pel possesso dei due corpi fra i fedeli delle due nazionalità? A che scopo Damaso dice che ciò si deve *concedere e confessare,* cioè che gli Apostoli veramente venissero d'Oriente? Ma v'ha di più: nel penultimo verso del suo carme egli aggiunge che *Roma meruit* DEFENDERE *suos cives:* ora nella lingua latina, sia in prosa che in verso, un tal verbo *senza eccezione* non ha altro significato che quello che ritiene ancora e che suppone *contrasto, controversia, lotta, altercazione, resistenza.* Spiegare altrimenti questo carme e questo emistichio, non riconoscervi il fatto narrato anche dagli apocrifi, è impossibile senza o contorcerne o non intenderne il senso. Ma l'autorità di Damaso è così grave, come dissi, che basta essa sola a renderci sicuri del fatto della prima traslazione.

Lo stesso racconto troviamo in s. Gregorio Magno scrivendo a Costantina, nella qual lettera egli dice: DVM

Digitized by Google

CONSTAT *quia eo tempore quo passi sunt* (Beati Apostoli) *ex Oriente fideles venerunt qui eorum corpora sicut civium suorum repeterent.*

Mi sembrerebbe temerario dare una mentita al grande pontefice che usa parole così esplicite ed assolute, o trattarlo da credulo perchè egli, secondo il Duchesne e i suoi seguaci, avrebbe attinto la notizia soltanto dagli apocrifi. La parola *constat* adoperata dal santo pontefice è troppo assoluta e perentoria per metterne in dubbio il valore.

Ma quali poi sono gli argomenti che oppongono gli avversari di questa prima traslazione alle gravi e positive testimonianze addotte?

Non sono che negativi, cioè tratti dal supposto silenzio dei documenti che parlano del fatto, i quali, secondo gli stessi, non parlerebbero che di una sola traslazione; il che è inesatto, perchè parlano alcuni della prima, altri della seconda traslazione. Inoltre il carattere e la natura dei documenti che abbiamo riferito è tale, da non esser destinata a narrare il fatto a chi l'ignorava, ma a ricordarlo a chi lo conosceva, o a celebrarlo, come fece Damaso. Il mio ch. amico prof. Marucchi che segue la sentenza del Duchesne crede che negli atti apocrifi non si precisi la data dell'avvenimento, perchè i fatti che essi narrano nei capi 64, 65 e 66 sono, egli dice, indipendenti fra loro, e il racconto del tentativo di rapimento del corpo di Pietro per parte dei Greci viene come conclusione; quindi egli giudica che quel documento non accenni alla prima traslazione. Ciò a me non pare, perchè dal contesto di tutto il racconto emerge chiaramente che, se è vero che ivi sono raccontati episodi diversi, tutti però sembrano riferirsi al primo momento dopo la morte degli apostoli, al qual tempo conviene il tentativo di una rapina, che due secoli e mezzo dopo, come propone il ch. autore, mi sembra inverosimile.

In quei momenti di trepidazione, (cioè nel 258) dice il ch. Marucchi, *è assai verosimile che alcuni cristiani orientali dimoranti in Roma, per una indiscreta devozione verso i santi apostoli..... abbiano tentato di trafugarli, e li abbiano poi nascosti in qualche loro sepolcro,*

Digitized by Google

tutelato dal diritto di proprietà privata contro gli editti di persecuzione (1).

Onde a conciliar la cosa il Marucchi conclude dicendo, che gli apocrifi stessi nel loro racconto alludono al fatto accaduto nell'anno 258: ma se così è, o non è più vero che s. Gregorio Magno attingesse agli atti apocrifi, come dicono i nostri avversari, o se vi attinse, bisogna dire che quel grande non bene interpretasse quello che dicevano gli atti, e scambiasse un avvenimento con un altro, una epoca con un'altra! Al Marucchi sembra inoltre inverosimile *questo andare e tornare dei sacri corpi degli apostoli alle catacombe dell' Appia* (2). Sia pure, ma di queste traslazioni più volte fatte non mancano esempi; onde la difficoltà è troppo debole per infirmare testimonianze così esplicite.

Ma veniamo ai documenti che si riferiscono alla seconda traslazione dei corpi predetti ad *Catacumbas*.

Il più autorevole è la *depositio martyrum*, inserita nel *feriale filocaliano* dell'anno 354, in cui sotto il giorno 29 di giugno si legge: *III kal. Iuliis, Petri in Catacumbas et Pauli Ostense* (sic) *Tusco et Basso cons.* (3). Quel documento contiene l'antico calendario della Chiesa romana, inserito poi nel martirologio geronimiano. Ora la data consolare di Tusco e Basso risponde all'anno 258, essa c'insegna che in quell'anno il corpo di s. Pietro era *in Catacumbis:* incomprensibile sarebbe però la indicazione *Pauli in Ostense,* se uno dei codici più autorevoli e completi del vetusto martirologio geronimiano, scoperto dal de Rossi nella biblioteca di Berna, non completasse ed emendasse il mutilo testo filocaliano colle parole seguenti:

III kal. Iuliis: Romae via Aurelia ss. Apostolorum Petri et Pauli - Petri in Vaticano, Pauli vero in via Ostiense, utrumque in Catacumbis, passi sub Nerone Basso et Tusco consulibus (4).

(1) Marucchi; *Osservazioni intorno al cimitero delle Catacombe della via Appia,* p. 295.

(2) Opusc. cit. p. 298.

(3) Mommsen: *über den Chronografen,* vom 9, 354, p. 632.

(4) *Martirol. ex cod. Bernense descr.* Bruxell. 1885.

Digitized by Google

L'inciso *passi sub Nerone* sembra fuori di posto; forse era segnato dopo i nomi dei due Apostoli, ma anche qui troviamo ai 29 di giugno la data della deposizione dei due santi apostoli avvenuta nel 258 nelle *Catacombe*.

Roma infatti nel secolo quarto, nel suddetto giorno, in tre luoghi solennizzava la festività dei fondatori della sua Chiesa, e sulle tre vie Appia, Cornelia e Ostiense il popolo romano accorreva a venerarne la memoria, come ricorda s. Ambrogio nell'inno a lui attribuito:

Tantae per urbis ambitum
Stipata tendunt agmina
Trinis celebratur viis
Festum sanctorum martyrum (1).

Questa traslazione del 258 trova la sua ragione storica, perchè è in quell'anno che ai cristiani vennero confiscati i loro cimiteri, e ai fedeli impeditone l'accesso, onde furono essi costretti di usare non pochi stratagemmi e mezzi di segretezza per entrarvi, e nascondere e trasferire in *tutiorem locum* molti corpi di illustri martiri.

Questo luogo celeberrimo non è ancora distrutto, benchè nel corso dei secoli successivi restauri e modificazioni gli abbiano tolto il primo carattere. Veniamo a descriverlo brevemente e a narrare il risultato delle escavazioni e ricerche attuali.

Nel libro Pontificale nella vita di Damaso si legge: *Hic fecit basilicas tres, unam beato Laurentio iuxta theatrum, et aliam via Ardeatina ubi requiescit, et in Catacumbis ubi iacuerunt corpora BB. Apostolorum Petri et Pauli, in quo loco platoniam ipsam versibus exornavit.* Il ch. G. B. Lugari ha sagacemente ricavato da questo testo, non rettamente fin qui interpretato, che Damaso edificò tre basiliche una delle quali *in Catacumbis,* che prese più tardi il nome di s. Sebastiano, ma che in origine fu dedicata ai suddetti apostoli Pietro e

(1) S. Ambros. oper. *Hymn. in fest. ss. Apost.*

Digitized by Google

Paolo, per cui nel secolo ottavo era più comunemente chiamata *Basilica Apostolorum*. Si legge inoltre nella biografia del suddetto papa: *in quo loco* (cioè *ubi posuerunt corpora bb. Apostolorum*) *platomam* o *platoniam ipsam versibus exornavit. Platoniae* nel linguaggio della bassa latinità si chiamavano le lunghe e sottili tavole marmoree destinate a rivestimento parietario, onde con questo nome son designati lavori analoghi fatti da Liberio in s. Agnese, da Sisto III in s. Lorenzo. Se poi il nome *platonia* debba estendersi a tutta la cripta o solamente al sepolcro apostolico posto nel centro, è dubbio, ma io propendo per la prima ipotesi, e non per la seconda.

Dietro l'abside della basilica di s. Sebastiano v' ha una stanza costruita di pianta semicircolare, per due terzi sotterranea, per un terzo a fior di terra. Due scale vi conducono, una assai antica ma restaurata nel medio evo, l'altra, posta dirimpetto, costruitavi dal Card. Borghese nel secolo decimosettimo. Intorno alle pareti vi sono tredici nicchie a volta che presentano molta somiglianza con gli arcosoli delle catacombe; prima che il Card. Borghese aprisse il nuovo descenso erano però quattordici, giacchè egli per fare quel suo lavoro ne abbattè e demolì uno.

La lunetta e il sottarco di questi arcosoli sono riccamente decorati di stucchi alternati a colori. Le predette decorazioni non rappresentano che scompartimenti geometrici ed architettonici di disegno classico e di esecuzione perfetta. Tutti gli intelligenti dell' arte, ogni occhio perito li ha fin qui giudicati dei buoni tempi anteriori di molto al secolo quarto; adesso però tutti i criteri artistici si dovrebbero rinnegare, se non si accetta la prima traslazione, perchè quei lavori riescono di ostacolo grave alle conclusioni che se ne vorrebbero trarre. Ed infatti si vogliono ora attribuire, conculcando i più elementari criteri artistici ed archeologici, nientemeno che al secolo quarto o quinto! Questo giudizio che è conseguenza di idee preconcette, nè corrisponde con i canoni finora ammessi non è serio, anzi torna a discredito della scienza archeologica.

Digitized by Google

Fino dal gennaio 1892 il ch. Mons. De Waal, rettore del campo santo teutonico, ottenutone il previo consenso dalle autorità competenti, fece incominciare alcuni lavori di sterro nel piano di quegli arcosoli, sotto il pavimento della cripta, e nel nascondiglio o cateratta centrale, alla quale sovrasta un altare medioevale.

Sotto l'altare suddetto posto quasi nel mezzo della cripta v'ha una piccola stanza di pianta quadrata i cui lati misurano m. 2,50. Questa stanza era visibile, ma non accessibile, perchè chiusa da una piccola fenestrella bifora posta ai piedi dell'altare, che poneva in comunicazione mediante una piccola cateratta con la stanza suddetta. Ivi furono deposti per la seconda volta, o per dir meglio nascosti, nella grande persecuzione di Valeriano i corpi dei due santi Apostoli. Il pavimento di quella cella e le pareti fino all'altezza di circa un metro sono ricoperte di lastre marmoree, l'area è divisa da una lastra verticale, di guisa che fu ridotta a grande sepolcro bisomo, cioè per due corpi.

Quarant'anni fa l'ultimo che vi discese fu il padre Marchi, facendo togliere dal muro la piccola bifora che chiudeva la cateratta di comunicazione: egli la studiò, la descrisse, ma non ben comprese le pitture che ne adornano le pareti al di sopra della rivestitura marmorea. Nelle ricerche fatte l'anno decorso, rimossa di nuovo la fenestrella, abbiamo potuto discendere in quel luogo veneratissimo, ove un senso misterioso, quasi di sacro terrore, invade l'animo e la persona. La volta di quel cubicoletto è a botte ed imposta a m. 1,18 sul pavimento; tutta l'altezza al culmine della volta è di metri 2,70: nella lunetta a destra corrispondente al *cornu aepistolae* dell'altare sottostante è rappresentato il Salvatore a mezzo busto, circondato da nubi, in atto di porgere una corona ad un personaggio imberbe e che sta in piedi alla sua destra: è l'apostolo Pietro il quale con eccezione rarissima non è rappresentato nel suo tipo tradizionale: alla sinistra del Salvatore v'ha s. Paolo, che ben si riconosce ai tratti caratteristici del suo volto: due alberi di palma chiudono la composizione. Nella lunetta

Digitized by Google

della parete opposta non restano che irriconoscibili avanzi del soggetto che vi fu dipinto, ma che è perito coll' intonaco: lo stesso è accaduto della volta in cui i dipinti sono distrutti, tranne nella parte superiore che fu decorata con figure geometriche. Nelle pareti laterali, nella parte inferiore, si veggono disposte in tre riquadri per parte due figure per riquadro, in tutto dodici, che reggono anch'esse la corona, simbolo dell' eterna ricompensa.

Probabilmente quelle sono le figure dei membri del collegio apostolico. Lo stile di questi affreschi è proprio del secolo quarto; convengono insomma ai tempi di Damaso, di cui è verosimile sieno opera.

Fatti dei cavi intorno all' altare e sotto il pavimento della cripta, si trovarono molti sepolcri, altri costruiti di opera muraria, altri coperti con tegoloni posti a capanna: ma ciò che è da notarsi, si rinvennero a tre metri circa di profondità due cassette marmoree, fermate da spranghe di piombo, e addossate alla testata del sepolcro apostolico. Aperte, si rinvennero piene di ossa che certamente è da credere spettassero a martiri illustri, per il modo con cui furono con singolare cura raccolte, e per il posto privilegiato dato loro in quel santuario. Uno dei quattordici arcosoli, cioè l' ultimo a sinistra nella parete di chi discende alla platonia dalla scala del medioevo, non è contemporaneo ma posteriore agli altri, giacchè è addossato ad una parete che si è trovata adorna di pitture e decorazioni, dalla quale risulta che anche la fronte degli arcosoli era decorata nel modo stesso come il loro interno: ivi si è trovato un graffito in una sola linea che dice: MVSICVS CVM SVIS LABVRANTIBVS VRSVS FORTVNIO MAXIMVS EVSE*(bius)*: il graffito fu fatto sull' intonaco non fresco ma già asciutto, onde non possiamo concludere con certezza che quei nomi sieno dei *laborantes* che ornarono e decorarono quegli arcosoli; essi potrebbero aver compiuto qualche lavoro di restauro e di aggiunte posteriori nella cripta; tuttavia l'iscrizione è abbastanza antica e può anche convenire al secolo terzo. Nella parete di fondo della cripta nella quale s' apre il descenso si veggono tre grandi archi, i quali come tutto il muro d'ambito presen-

Digitized by Google

tano una costruzione del secolo terzo; ma io non saprei con certezza affermare che tale è l'epoca di quella costruzione, perchè non sempre i criteri generali per decidere dell'epoca approssimativa delle costruzioni rispondono ai fatti, e su questa via Appia medesima si vedono opere murarie certamente del secolo secondo, identiche in tutto a costruzioni che si sogliono giudicare del secolo quarto: del resto non lo affermo, ma ho forte sospetto che l'opera muraria che corre al di sopra della linea o risega che fanno gli arcosoli colla parete d'ambito, non sia che una *sopraelevazione* del secolo quarto o quinto. È impossibile infatti attribuire al secolo quarto i lavori di rilievo in stucco che adornano gli arcosoli: lo stesso ch. Marucchi non si dissimula la difficoltà dicendo che *a prima vista sembrerebbero del terzo e forse anche del secondo secolo* (1).

Alla difficoltà si risponde che quegli stucchi non *furono eseguiti a mano ma con l'uso di stampe* di epoca più antica. Quest'affermazione non solo è gratuita, ma nel caso nostro neppure sembra molto seria.

Tutto dunque l'argomento decisivo per negare a quei lavori che spirano classicismo l'epoca che evidentemente loro deve convenire, è tratto dagli incerti criteri della costruzione d'ambito della cripta, che ho detto in molti casi essere assolutamente erronei. Nell'interno degli arcosoli si sono trovati tre ordini di sepolcri costruiti e coperti da tegoloni a capanna, alcune monetine medioevali e un frammento dell'epigrafe damasiana che forse spetta al penultimo verso: *Haec Damasus vestras referat nova sidera laudes.* Alla profondità di m. 2, 25 sotto il muro di fondo, che divide la cripta da un'attigua stanza, si trovò un edifizio reticolato con due pilastrini di opera laterizia del *primo secolo.* Dal piano dei suddetti pilastrini una scala di quattro gradini scendeva ad un piano lastricato di grossi poligoni di lava basaltina: ecco adunque apparire le tracce d'un edificio del *secolo primo* nel perimetro

(1) Marucchi, *Cimitero delle Catacombe,* p. 321 nell' *Archaëlog. Ehren-Gabe zum Scebenzigten geburtstoge de Rossi,* 1892.

Digitized by Google

della platonia apostolica; fatto che mi pare dovrebbe non essere del tutto trascurato per la nostra questione: poichè nè dobbiamo, nè possiamo pensare che il luogo dove i corpi degli apostoli furono nascosti sulla via appia dagli orientali dovesse essere un edifizio appositamente edificato per la circostanza, per es: un qualche sacello od oratorio cristiano, ma un sepolcro preesistente. A me pare che la scoperta sia veramente preziosa, e dovrebbe metterci più in guardia innanzi di affermare che questo monumento sia storicamente estraneo alla platonia, tanto più che i due pilastrini di opera laterizia sono in perfetta corrispondenza coll'apertura e l'arco d'ingresso posteriore.

Nè vale il dire che quell'ingresso od edifizio del primo secolo apparteneva ad una stanza che si è scoperta dietro il muro perimetrale della cripta, edificato sul margine d'una via come indica il lastricato dei poligoni. Io trovo invece che la coordinazione di quell'accesso alla sola stanza suddetta non risulta con evidenza, nè con egual certezza vorrei affermare che la presenza dei poligoni supponga sempre ed assolutamente una strada od area scoperta.

Checchè sia di ciò, è un *fatto* che nella platonia apostolica, dove documenti gravissimi riferiscono che nel *primo secolo* erano stati in un edifizio probabilmente sepolcrale nascosti i corpi dei santi apostoli, si è trovato appunto un edifizio sepolcrale del primo secolo. Questo fatto lo ammettono anche gli avversari della prima traslazione, ed è assai grave se si rifletta che la camera, la quale si dice unicamente destinata e coordinata a quell'ingresso così antico, presenta caratteri ed opere giudicate del secolo terzo, onde si è dovuto, per collegare quell'ingresso arcaico alla medesima, ricorrere al partito di farla riedificare nel secolo terzo. Ma allora faccio osservare ai sostenitori della sola traslazione apostolica del 258, che quell'ingresso e quella camera può riuscire di qualche impaccio anche all'incontroverso nascondiglio o platonia del secolo terzo.

Una non meno bella ed inaspettata sorpresa ci ha fatto la cripta in questi giorni medesimi. Il De Waal, fa-

Digitized by Google

cendo eseguire dei tasti nel muro circolare di sopraelevazione degli arcosoli, ha trovato parte della decorazione della volta all'imposta della cripta, consistente in due zone, l'una a color bianco decorata a meandri verdi, l'altra rossa, sulla quale corre tutt'in giro una iscrizione, metrica, sotto la quale si vedono le lettere graffite che doveano servire non di modello ma solo di testo al pittore, onde le lettere dipinte non rispondono sempre alle graffite.

Il principio dell'epigrafe è mutilata:

. . . . . DEVOTAM
QVAE TIBI MARTYR EGO REPENDO MVNERA LAVDIS
HOC OPVS EST NOSTRVM HAEC . . . IS CVRA LABORIS
VT DIGNAM MERITIS . . . . . .
*ha*EC POPVLIS C*(unctis)* . . . . . GLORIA FACTI
AEC QVIRINE TVAS . . . VD AEC OBABI ó

Facile ne è il supplemento in quanto al senso, dal quale si desume che un martire di nome Quirino meritò di avere nella platonia una *sede* degna dei suoi meriti, cioè meritò di esser sepolto nella tomba apostolica, e come sagacemente propone il ch. p. Bonavenia: *ut dignam meritis dent sancta haec limina sedem.*

Chi è il Quirino che ebbe nella cripta apostolica sede sì onorevole? Egli è il santo vescovo di Siscia nell'Illiria, le cui reliquie nel secolo quarto, allorquando i barbari devastarono quei paesi, furono trasferite a Roma e portate *ad Catacumbas*. Prudenzio nel suo libro celebra con i versi seguenti quel personaggio (1):

Insignem meriti virum
Quirinum placitum Deo
Urbis Moenia Sisciae
Concessum sibi martyrem
Complexu patrio fovent.

Dalle quali parole abbastanza oscure sembra si potrebbe concludere, che ai tempi di Prudenzio, sul principio del secolo quinto, le reliquie di Quirino fossero ancora

(1) Peristeph. VII, V. – 1 – 5.

Digitized by Google

nella città episcopale: ma sia che le parole del poeta cristiano vadano intese in un senso meno letterale, sia che egli cadesse in qualche equivoco, dopo la scoperta di quest' epigrafe dobbiamo riportare la traslazione piuttosto che al secolo quinto al quarto, perchè la forma dei caratteri meglio conviene agli ultimi anni del quarto, a cui si addice pure per lo stile del carme e l'assenza del nimbo nella celebre imagine del suddetto martire, dipinta nella cripta di s. Cecilia a fianco di quelle di Sebastiano e di Policamo.

I pellegrini del secolo settimo venerarono adunque il sepolcro di Quirino in questa platonia celeberrima; ed in tal modo dobbiamo oggi spiegare le parole d'uno degli itinerarii: *Postea pervenies via Appia ad s. Sebastianum m. etc., et in occidentali parte ecclesiae* PER GRADUS *descendis ubi s. Cirinus papa* (cioè vescovo) *et martyr pausat.* Anche la decorazione su cui si legge l'epigrafe, il fascione e i meandri, presentano lo stile del secolo quarto, e mostrano il loro contrasto con il disegno e lo stile dello stucco dei sottoposti arcosoli. Chi curò quei lavori è incerto, ma lo stile e gli emistichii dei versi *Damasum sapiunt:* sulla tomba di s. Cornelio il frammento superstite dell' epigrafe di Damaso, che ricorda i lavori da lui eseguiti in quella cripta, termina colle parole: . . . R TENVIT MAGE CVRA LABORIS.

Di Damaso il libro pontificale dice che *platoniam versibus exornavit:* tutto fa sospettare che il carme sia opera di Damaso, e di Damaso sia l'*opus nostrum,* cioè i restauri e gli ornamenti della cripta fatti nella traslazione delle reliquie di Quirino.

Si può opporre che Damaso non ha fatto dipingere ma scolpire le sue epigrafi; ciò però non risulta da nessuna testimonianza, le odierne scoperte proverebbero il contrario. Dalle quali se si aggiunge *novi gloria facti* alla platonia apostolica, rimane pure intatto lo stato della questione, per chi voglia così chiamarla, della prima traslazione dei corpi apostolici.

Digitized by Google

APPENDICE II

AI CIMITERI D'ITALIA

Cimitero di Cagliari (Sardegna)

Il ch. prof. Vivanet ha pubblicato recentemente una importantissima relazione sopra le catacombe cristiane di Cagliari, scoperte nella collina di Buonaria (1).

Il ch. comm. de Rossi nel suo *Bullettino di cristiana archeologia,* dopo che erano già sotto i torchi le ultime pagine del presente volume, avendo illustrato l'insigne scoperta, ho creduto riassumere in questa appendice li sunto della trattazione dell'illustre maestro (2).

Scavandosi adunque nella collina di Buonaria presso Cagliari per la sistemazione del moderno cimitero, si scopriva il sepolcreto cristiano dell'antica *Kalares,* e fra quelle tombe si rinvenne un cubicolo ove a piani diversi erano stati aperti più loculi. Nel principale di questi a forma d'arcosolio v'era una sottile lastra di marmo colla seguente epigrafe:

BONAE MEMORIAE HOMI
NI BONO IRENE ORARI
EXEMPLI QVI VIXIT ANNIS
XLVI · M · VIII I D · XVIII · H · V · PER
PETVA MARITO INCOMPA
RABILI · ET · IRENES · PA
TRI CONTRA · VOTVM FE
CERVNT

La lapide è opistografa, e nel rovescio si legge con alcune varianti ed errori lo stesso testo:

(1) *R. Acc. dei Lincei;* Maggio 1892, p. 183.
(2) *Bull. d'arch. crist.* 1892, p. 130 e segg.

Digitized by Google

B · M · HOMO · BONVS · INNOX
ET INCOMPARABILIS MVNATIVS
IRENES VIXIT · I · N · XP · ANNIS
XXXXVI · M · VIII · D · XVIII · HOR · VI
PERPETVE VXOR CONIVGE VIRGINO
DVLCISSIMO · ITEM · IRENEVS
QVA ET PATRI CARISSIMO CON
VOTVM · SVM · FECERVNT

La lastra contornata da una fascia rossa stava tra due pavoni dipinti, sopra i quali si leggono le parole dipinte col pennello:

PAX TECVM TVIS
SIT CVM

Sopra i pavoni sono effigiate due piccole colombe. La volta è adorna di rose sparse nel campo e di festoni indicanti il celeste giardino.

Aperti i loculi, si trovarono i cadaveri avvolti in lenzuoli e ricoperti di calce, secondo il metodo adoperato anche dai fedeli di Roma nelle loro catacombe. Dentro si rinvennero due monetine, l'una di Diocleziano e l'altra di Galerio Massimiano.

Vicino al primo si trovò un altro cubicolo adorno di affreschi assai più importanti; vi si vede una nave della classe delle *liburnae* ad un solo albero colle vele ammainate; sei pescatori hanno gittato le reti, entro le quali vedonsi galleggiare non pesci, ma tre uomini. È la illustrazione della parabola di G. Cristo rivolta agli apostoli, come narra s. Matteo: *Faciam vos fieri piscatores hominum;* un agnello accede alla nave per mezzo di un ponte posto fra quella e la riva; vicino alla prima si vede un'altra nave, è quella di Giona che gittato da questa sta per esser divorato dal pistrice, che a poca distanza riprodotto di nuovo lo rigetta sul lido.

Digitized by Google

Sulla parete del cubicolo a destra è dipinto il miracolo di Lazaro risuscitato, e presso il capo di Cristo si leggono le parole che debbono riferirsi ad un'altra figura situata vicino a lui:

PAX TECVM SIT
IN AETERNVM CVM
TVIS

La suddetta figura è barbata, veste un'ampia tunica dalle larghe maniche, assiste al prodigio e sta in atto di stupore. Nell'altra parete restano traccie di figure guaste però dall'umidità.

Oltre questo si scoprì nelle vicinanze altro cubicolo, sulla cui volta era dipinto il buon pastore, e nelle pareti sono disseminate ancora qui le rose.

Il cimitero degli antichi fedeli di Cagliari era formato dall'aggruppamento di celle o cubicoli separatamente incavati nella roccia, secondo il metodo semitico e fenicio. Dallo stile degli affreschi e dalla presenza delle due monete suddette, si può concludere che esso appartenga alla fine del secolo terzo.

Il vecchio barbato situato vicino alla figura di Cristo è forse il defunto *Munatius Ireneus* colà sepolto, a cui è diretta l'acclamazione PAX TECVM SIT IN AETERNVM CVM SANCTIS. È notevole poi che il profeta Giona è riprodotto una terza volta dopo essere stato rigettato dal mostro, e con esempio unico inginocchiato a terra e orante.

Presso questi affreschi è dipinta una capanna pastorale ombreggiata da un albero d'olivo, sul culmine della quale è posata la colomba noetica; di fronte alla porta v'ha un albero di palma; nel mezzo e in alto, forse sopra una collina oggi disparsa, sta il buon pastore colla pecora non sulle spalle, ma fra le braccia, quasi in atto di riposarla, dopo ricondotta all'ovile.

Il de Rossi spiega il senso simbolico che si nasconde in queste pitture, dimostrando che la pecora la quale sale alla nave mistica, dalla quale i pescatori d'uomini gittano le reti evangeliche, è l'eletto accolto entro la nave salu-

Digitized by Google

tifera, come la pecora riportata alla capanna fra le braccia del pastore nel mistico campo dove florisce la palma e l'olivo, cioè la vittoria e la pace.

Cimitero di s. Ermete

Scoperta delle imagini dei ss. Proto e Giacinto.

L'illustre gesuita p. Marchi l'anno 1845, come si è detto a pag. 186, scoprì nel cimitero di s. Ermete sulla via Salaria vetere la cripta storica dei due celeberrimi martiri Proto e Giacinto (1).

Egli trovò ancora intatto il sepolcro del secondo dei due fratelli, chiuso dalla lapide che si conserva ora colle reliquie del martire nella chiesa del collegio Urbano di Propaganda Fide.

Dopo la scoperta di quella veneranda sepoltura, per la friabilità della roccia in cui è scavato gran parte di quel cimitero, e lo stato eccezionalmente ruinoso della cripta in questione, rimase un altra volta il luogo nascosto e chiuso sotto le rovine fino ai giorni nostri.

In queste ultime settimane per impulso del ch. p. Bonavenia prof. di Archeologia cristiana nell'Università Gregoriana, la Commissione di sacra archeologia pose mano agli sterri per riaprire la cripta, e renderla così un'altra volta accessibile. L'escavazione è stata feconda di nuove scoperte; infatti, apertosi il cavo a fior di terra, nelle vicinanze della medesima si è ritrovata la scala che per comodo dei pellegrini conduceva a quel santuario nei secoli della pace. Ivi si rinvennero frammenti d'iscrizioni cristiane del secolo quarto, ma a mezza scala, sopra un arco che collega le due pareti murarie, fiancheggianti il predetto descenso, si videro traccie d'affreschi osservati già dal p. Marchi, ma che per l'angustia del luogo non si potevano esaminare e spiegare. Ora alle luce del giorno quell'affresco ha mostrato chiaramente il soggetto rappresentatovi: vi si vede la figura del Salvatore fiancheg-

(1) V. Marchi; *Monumenti dell'arte cristiana primitiva.*

Digitized by Google

giata da due giovanetti il cui capo è cinto da nimbo; era facile il sospettare, come io stesso avvertii, che fossero quelle le imagini dei due santi sepolti nel vicino cubicolo, situato ai piedi della scala; ma oggi la congettura è divenuta certezza, poichè ai piedi del gruppo il ch. comm. de Rossi ha ritrovato traccie d' una epigrafe dipinta in lettere oscure su fondo bianco, nelle quali si leggono i nomi PROTVS ET IAQVINTVS *(sic)*. Questa bella scoperta completa così quella del p. Marchi fatta nel 1845.

Cimitero di s. Emidio delle Grotte in Ascoli

Benchè gli atti della passione di s. Emidio sieno infarciti di narrazioni leggendarie, contengono tuttavia un fondo storico. A me sembra probabile la sentenza del Colucci (1), che Emidio sia il protovescovo d'Ascoli ove sparse il sangue, benchè il suo martirio sia forse da attribuire ad epoca assai più antica di quella che comunemente si crede.

Il *locus martyrii* dalla tradizione locale è indicato da una piccola chiesetta situata fuori d'Ascoli, denominata *s. Emidio rosso,* ovvero *s. Emidio tondo,* ove si mostra una pietra sulla quale il martire fu ucciso.

Secondo gli atti egli sarebbe stato sepolto un miglio più lungi, in un luogo nel quale *construxerat oratorium,* forse una *cella memoriae* che sorgeva sopra l'area e il cimitero dei cristiani ascolani.

Ivi esiste infatti un sotterraneo detto *s. Emidio delle Grotte,* denominazione che evidentemente conserva il ricordo delle vetuste cripte e del cimitero suddetto. Quelle grotte il Colucci dice simili alle catacombe romane, il che è inesatto. Con Emidio furono in quel cimitero sepolti parecchi compagni della sua passione, fra i quali Epulo, Germano, Valentino, Benedetto e Cristaziano.

(1) Colucci, *Antichità Ascolane,* 1792.

Digitized by Google

Cimitero di Fidene

Il ch. de Rossi (1) in altro recente articolo intitolato *I monumenti antichi cristiani di Fidene* porge alcune notizie circa le memorie del cristianesimo, scoperte in questa antichissima città del Lazio.

Fidene era vicinissima a Roma, e sorgeva nel luogo detto oggi la *Serpentara,* ov'è la villa Spada (2). L'Amati registra due iscrizioni greche venute dal territorio presente, ambedue cristiane, una delle quali avea nel mezzo la figura della donna orante (3):

ΙΟΥΛΙΟϹ ΠΑΝΚΑΡΠΟϹ ΙΟΥ
ΛΙΑ ϹΤΡΑΤΟΝ ΙΚΗ ϹΥΝΒΥω
ΕΠΩΙΕΙ . donna orante ΜΝΙΑϹ
ΧΑΡΙΝ ϹΥΝ ΖΗϹΑS
ΕΤ ΟΚΤω ΕΖ ΗϹΕΝ
. . . ΟϹΙ .

ΙΟΥΛΙΟϹ ΝΟΜΙΜΟϹ
ΚΑΙ ΙΤΑΛΟΥϹ · ΕΠΟΙΗϹΑΝ
ΛΑΙΔΙ · ΙΛ . . . . .
ΕΥϹΕΒΕ . . . . .
ΚΛΙΦ . . . . .

Queste due antichissime epigrafi sono quasi gemelle, e ricordano due personaggi cristiani della vetusta Fidene. La prima epigrafe ha la forma di stele o cippo, e fa sospettare che provenga da un cimitero a cielo aperto *(area),* fondato dalla cristianità primitiva di quella città.

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1892, 43.
(2) Dessau, c. l. l. XIV, p. 453.
(3) Amati, *Cod. Vat.* 9752.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

PARTE PRIMA

I riti funebri degli antichi cristiani nei primi secoli della Chiesa.

CAPO I. La morte e le esequie dei fedeli — Lavanda ed unzione dei cadaveri — Traslazione al cimitero . . *pag.* 1
CAPO II. La funebre liturgia — Scene relative al giudizio dell'anima — Preci per il refrigerio — La fiducia nell'intercessione dei santi — Il domma della risurrezione . . . . . » 11
CAPO III. L'agape funebre — Le opere di misericordia in suffragio dei defunti — I lumi, i fiori — Le vesti di lutto, l'elogio funebre . . . . . » 20
CAPO IV. I natalizi dei martiri — Interdizione di sepoltura — Ricerca dei corpi — Culto delle reliquie — Memorie edificate sopra i sepolcri dei santi . . » 29

PARTE SECONDA

Notizie generali sopra i cimiteri degli antichi cristiani.

CAPO I. Origine del cimitero cristiano — Denominazioni varie del medesimo — Forme diverse e nomi dei sepolcri — I cubicoli e i lucernari — Le scale . *pag.* 41
CAPO II. I cimiteri alla superficie del suolo — Le basiliche ed altri edifizi — I fossori cristiani — Le arenarie — Il tipo dell'escavazione cimiteriale cristiana . . . . . » 48

Digitized by Google

Capo III. Legalità dei cimiteri nei secoli delle persecuzioni — Estenzione e limiti imposti all' escavazione dalle leggi e dalle condizioni del suolo — Numero dei cimiteri romani — Amministrazione ecclesiastica dei cimiteri — Cimiteri intramuranii . . . . . *pag.* 61

Capo IV. Documenti relativi alla storia e alla topografia degli antichi cimiteri cristiani di Roma — Gli atti dei martiri — I martirologi e i calendari — L'almanacco filocaliano — Il *liber pontificalis* — Le topografie e gli indici dei cimiteri . . . . » 86

Capo V. I cimiteri cristiani dalle loro origini fino al principio del secolo III — Confiscati nel secolo III e restituiti più volte alla Chiesa — Pace di Costantino — Vendita dei sepolcri — Primi lavori cristiani nei secoli della pace — Pellegrinaggi — Ss. Girolamo e Prudenzio — Saccheggio e distruzione fatta dai Goti — Il papa Vigilio — I Longobardi e le prime traslazioni delle reliquie — Abbandono e rovine dei cimiteri — I cimiteri nel medio-evo — Storia letteraria dei medesimi dal principio del loro risorgimento fino a noi — Loro stato attuale . . . . . » 117

PARTE TERZA

Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia. Cimiteri della chiesa e città di Roma.

Via Flaminia.

Capo I. La via Flaminia — I martiri sotto Claudio il Gotico — Valentino vescovo e Valentino prete — Zenone fratello di Valentino — Il predio di Sabinilla sulla via Flaminia — La basilica di s. Valentino — Gli antichi itinerari — La processione di s. Marco — Scoperte del Bosio — La villa Bosia *pag.* 151

Capo II. Prima scoperta della Basilica fatta nel 1693 — Il cubicolo storico ritovato nella vigna Tanlongo — Esame delle sue pitture — Recente scoperta della Basilica di Valentino e del cimitero sopratterra — Iscrizioni più importanti . . . . . » 158

Digitized by Google

Via Salaria vecchia.

CAPO III. La via Salaria *vetus* — Cimitero di s. Pamfilo scoperto dal Bosio nel 1594 — Piccola regione ritrovata dal de Rossi nel 1863 . . . . . *pag.* 171

Il cimitero di s. Ermete.

CAPO IV. La Basilica di s. Ermete — Iscrizioni ricordanti i martiri del cimitero — Il sepolcro di s. Giacinto scoperto dal p. Marchi nel 1845 — Nuova regione del cimitero trovata dall'autore nel 1876 . . » 177

CAPO V. Il cimitero *ad septem columbas* — Il martire Liberale — La sua iscrizione — Il cimitero *ad septem columbas* ancora inaccessibile . . . . . » 192

Via Salaria nuova.

Il cimitero di s. Felicita.

CAPO VI. La via Salaria nuova e la porta Collina — La porta Salaria del recinto aurelianeo — Il cimitero di s. Felicita — Gli atti del suo martirio — L'oratorio del papa Bonifacio — Scoperta della cripta di s. Felicita . . . . . » 195

Il cimitero di Trasone, Saturnino e dei Giordami.

CAPO VII. Arenaria congiunta al cimitero — Cripta dei martiri Crisanto e Daria — La chiesa di s. Saturnino — L'epigrafe di Severa — Altre iscrizioni — I dipinti del cimitero . . . . . » 209

Il cimitero di Priscilla.

CAPO VIII. Sepolcreto dell'età apostolica — Gruppo di epigrafi dipinte col minio — L'epitaffio di s. Filomena — Il cognome *Petrus* — Iscrizioni di martiri — Iscrizioni più importanti . . . . . » 221

CAPO IX. Le pitture più insigni del cimitero — Un'imagine della s. Vergine — La scena di un imposizione del velo ad una vergine sacra — La cappella greca — Altre pitture — Il cubicolo di Crescenzione — Il sepolcreto degli Acilii Glabrioni — I martiri storici e gli altri illustri personaggi del cimitero — Un'epigrafe del papa Liberio . . . » 228

Digitized by Google

Via Nomentana.

Il cimitero di s. Nicomede.

CAPO X. La via Nomentana — Il martirio di s. Nicomede — L' *hortus Iusti* — Ipogeo di militi pretoriani cristiani — Il titolo di Nicomede — Iscrizioni del cimitero . . . . . *pag.* 248

Il cimitero di s. Agnese.

CAPO XI. Le esplorazioni di Antonio Bosio nel cimitero di s. Agnese — Memorie del Panvinio — Origine del cimitero anteriore a s. Agnese — Sepolcreto dei Flavi imperiali del secolo IV — Atti e martirio di s. Agnese — Il carme di Damaso — S. Agnese appartiene alla gente Claudia — Scoperta del titolo sepolcrale di s. Agnese nel museo nazionale di Napoli . . . . . » 255

CAPO XII. Il cimitero di s. Agnese si compone di quattro distinti ipogei — Iscrizioni arcaiche del primo ipogeo, cioè dell'*agellus* o *praediolum* della famiglia di s. Agnese — Sepolcro di un lettore del secolo secondo — Iscrizioni delle altre regioni cimiteriali — L' acrostico di Costantina e la basilica di s. Agnese . . . . . » 2 5

Il cimitero Ostriano.

CAPO XIII. Origine del cimitero Ostriano — Varie denominazioni del medesimo — L' apostolo Pietro quivi battezzò alcuni cristiani — La palude Caprea — Cattedra di s. Pietro già venerata in questo cimitero, e festa della medesima ai 18 di gennaio — Basilichetta sotterranea scoperta dal p. Marchi — Scoperta della cripta di s. Emerenziana fatta dall' autore nel 1876 — Descrizione della suddetta cripta e della regione annessa . . . . . » 273

CAPO XIV. Iscrizioni scoperte presso il sepolcro di s. Emerenziana — Il sepolcro d'una senatrice cristiana — Sepolcro e transenna del martire Alessandro — Iscrizioni primitive — Pitture principali del cimitero — L' imagine della SS. Vergine — L' arenaria del cimitero Ostriano . . . . . » 284

Digitized by Google

Via Tiburtina.

Il cimitero di Ciriaca.

CAPO XV. La porta tiburtina e la via omonima — L' agro Verano e il cimitero di Ciriaca — I martiri più celebri del cimitero — Arcosolio con pitture rappresentante la parabola delle Vergini — Un cubicolo storico — Iscrizioni che ricordano il papa Liberio e il martire Lorenzo . . . . . *pag.* 293

CAPO XVI. Basilica di s. Lorenzo edificata da Costantino ed ampliata da Pelagio II — Duplice chiesa *ad corpus* e *maior* — Il musaico di Pelagio II e l'iscrizione storica dei lavori fatti da quel papa — Tombe storiche di Licenzio, di Sabino arcidiacono e di un vescovo e martire Leone — Gli oratori di s. Stefano, dei ss. Abondio ed Ireneo e di s. Agapito — La celebrità del culto di Lorenzo nel secolo IV . . . . . » 299

Il cimitero di s. Ippolito.

CAPO XVII. Il cimitero di Ippolito è distinto da quello di Ciriaca — La cripta d' Ippolito — Martiri uccisi con Ippolito e i loro sepolcri — La statua di s. Ippolito — Controversie circa il martire suddetto . » 312

Via Labicana.

Il cimitero di s. Castulo.

CAPO XVIII. La porta Esquilina e le vie prenestina e labicana — La porta maggiore — Il cimitero di Castulo e gli atti del martire suddetto — Epigrafe storica ricordante Castulo — La basilica di s. Stratonico — Cimitero sopratterra . . . . . » 323

Il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino.

CAPO XIX. Il mausoleo di s. Elena detto Tor Pignattara — L'antico pago *sub Augusta* — Sepolcreto degli *equites singulares* — Il cimitero dei ss. Marcellino e Pietro — Carme di papa Damaso — Confusione degli atti dei ss. Quattro Coronati — I cin-

Digitized by Google

que lapicidi della Pannonia — Loro reliquie nella chiesa dei ss. Quattro al Celio — Basilica dei ss. Pietro e Marcellino ed oratorio di s. Tiburzio — Leggenda della traslazione delle reliquie dei santi suddetti . . . . . *pag.* 327

Capo XX. Esplorazione del Bosio nel cimitero *ad duas lauros* — La cripta storica dei martiri colle loro iscrizioni — I cubicoli e gli arcosoli del cimitero — Il convito d'Irene ed Agape — Interpretazione di questo convito — Altre pitture del cimitero — Centri storici del cimitero — Graffiti scoperti dallo Stevenson e dall'autore — Il sepolcro d'un lettore del titolo di Eusebio — Un vetro colla scena del tempio di Gerusalemme — Le iscrizioni del cimitero . . . . . » 333

L'ipogeo di vigna del Grande.

Capo XXI. Scoperta dell'ipogeo nel 1838 — Descrizione del medesimo — Mosaico del pavimento — Visitato da Gregorio XVI e da Cristina di Savoia — Congettura del p. Marchi . . . . . » 341

Via Latina.

Il cimitero di Gordiano ed Epimaco.

Capo XXII. Topografia della via latina — Gli itinerari del secolo VII — Origine del cimitero di Gordiano — Esplorazione del Bosio — Scoperte dell'autore . . . . . » 343

Il cimitero d'Aproniano.

Capo XXIII. Esplorazione del Bosio — Demolizione fattane poco dopo la scoperta — Iscrizioni scoperte dal medesimo ed un insigne cubicolo adorno di lavori e rilievi in stucco — Scoperte del ch. p. Grisar — Un'epigrafe noeziana ed un ipogeo di gnostici — Le martiri Eugenia e Claudia — Chiesa edificata da Giovanni VII — Scoperte dell'autore nella via latina . . . . . » 347

Il cimitero di Tertullino.

Capo XXIV. Scoperta del Boldetti — Oscurità circa il sito preciso del cimitero . . . . . » 352

Digitized by Google

Via Appia.

Il cimitero di Balbina.

CAPO XXV. La via Appia — Il sepolcro degli Scipioni — L'arco di Druso — Il tempio del divo Romolo — Luogo del cimitero di Balbina — Iscrizioni che lo ricordano — Istituito da un' ignota Balbina — Basilica di s. Marco papa — Il *fundus rosarius* — I ruderi della basilica suddetta — Esplorazione del Comm. Michele Stefano de Rossi — Una storica epigrafe del cimitero . . . . . *pag.* 354

Il cimitero di Callisto.

CAPO XXVI. Le regioni del cimitero di Callisto — Le cripte di Lucina e dei Cecilii cristiani — Celle tricore esistenti sopra il cimitero — Il carme di Tarsicio — Area sepolcrale — Oratorio di s. Sotere — Basilica di s. Cornelio — Descensi al cimitero — Epigrafe colla data consolare di Diocleziano — Una plumbata — graffiti e proscinemi . . . . » 359

CAPO XXVII. La cripta dei papi — L' iscrizione di s. Damaso — La cripta di s. Cecilia — Imagine della martire — Graffiti — Imagini di santi — Cubicoli dei sacramenti — Simbolo del battesimo e dell' Eucaristia — Il Mosè Pietro — La risurrezione di Lazaro — Ciclo della storia di Giona — La cripta del papa Eusebio — Iscrizioni damasiane e le questioni dei lapsi — Il cubicolo del diacono Severo e la cripta dei 5 santi — Iscrizione relativa al papa Caio — Il sepolcro di s. Cornelio — Cripta del diacono Redento . . . . . » 366

CAPO XXVIII. Le cripte di Lucina — Il piano inferiore delle medesime — L'arenaria d' Ippolito — I nomi di Pomponio Leto e dei suoi accademici — L' arcosolio della Madonna — Il cubicolo delle pecorelle — La cripta rotonda — L' arcosolio della erbaiola — I dipinti del primo piano del cimitero . » 385

CAPO XXIX. Estreme lacinie del cimitero di Callisto nel lato settentrionale — Pitture del Salvatore fra gli Apostoli — I Quattro Evangelisti — I cervi che si dissetano — Il cubicolo di Vito — Scoperta fatta dall' autore d'un insigne vetro cimiteriale — L'epitaffio d' un esorcista . . . . . » 394

Digitized by Google

Cimitero di Pretestato.

CAPO XXX. Martiri storici del cimitero — Secchia battesimale — Origine del Pretestato fondatore del cimitero — Pitture di una regione storica sotto la vigna de Romanis — Scene della passione di N. S. G. C. — Il sepolcro di Urania figlia di Erode Attico . . . . . *pag.* 396

CAPO XXXI. La *spelunca magna* — Cripta di s. Gennaro — Il sepolcro dei ss. Felicissima e Agapito — Scoperta fatta dall'autore di un graffito storico relativo ai predetti martiri — Il sepolcro di s. Quirino — Iscrizioni più importanti — L' oratorio della decollazione di Sisto II . . . . . » 401

Il cimitero delle Catacombe.

CAPO XXXII. Origine del vocabolo *Catacumbas* — Il cimitero *ad Catacumbas* rimasto accessibile fino all' età nostra — I martiri storici del cimitero — Tradizione favolosa dei pellegrini circa quei sotterranei — Descrizione del sepolcreto e suoi dipinti — L' epigrafi sepolcrali rinvenute nel cimitero . . . . . » 409

CAPO XXXIII. La basilica di s. Sebastiano — Elogio metrico d' un *praefectus annonae* — Il mausoleo degli Urani . . . . . » 429

Via Ardeatina.

Il cimitero di Domitilla.

CAPO XXXIV. La porta Nevia — L' edicoletta detta *Domine quo vadis* — Genealogia dei Flavi — Flavia Domitilla — Il predio Amaranziano — Esplorazione del Bosio e suo smarrimento nel cimitero — Il loculo di Pollecla — Descenso e vestibolo primitivo — Regione antichissima del cimitero — Iscrizioni . . . . . » 433

CAPO XXXV. Regione del secolo terzo — Il cubicolo dell' Orfeo — Iscrizioni — L' Imagine della B. Vergine Maria — Il cubicolo o la regione d' Ampliato — L'ipogeo d'addetto al *collegium pistorum* — Il cubicolo del fossore Diogene . . . . . » 449

Digitized by Google

Il cimitero di Basileo.

Capo XXXVI. Il cimitero di Basileo incorporato a quello di Domitilla — Il mausoleo di s. Damaso — L' oratorio di s. Marco e Marcelliano — L' epitaffio di Irene sorella di s. Damaso . . . . . *pag.* 464

La basilica dei ss. Petronilla, Nereo ed Achilleo.

Capo XXXVII. Scoperta della basilica — L' omelia di s. Gregorio Magno — Il Carme di s. Damaso in onore di Nereo ed Achilleo — Il sepolcro di Veneranda — Scena del martirio di Achilleo — Iscrizioni arcaiche . . . . . » 468

Via Ostiense.

Il cimitero di Lucina.

Capo XXXVIII. La porta Trigemina — Antichità del cimitero e iscrizione del primo secolo — L' epitaffio del sepolcro di s. Paolo — *L' introitus ad martyres* — La basilica ostiense — Donazioni imperiali fatte alla medesima . . . . . » 479

Il cimitero di Commodilla.

Capo XXXIX. Posizione del cimitero — Iscrizioni — I martiri Felice, Adautto, Degna ed Emerita sepolti nel medesimo e scoperta della loro cripta — L'epigrafe di s. Damaso — Iscrizione del fanciullo Eusebio . . . . . » 486

Ipogeo di s. Timoteo prete antiocheno.

Capo XL. Il predio di Teona — Scoperta dell' ipogeo . » 491

Il cimitero di s. Tecla.

Capo XLI. Scoperta del cimitero fatta dall' autore — Descrizione della spelonca di s. Tecla — Iscrizioni ivi trovate — I dipinti di un cubicolo . . » 493

Cimitero di s. Zenone alle acque salvie.

Capo XLII. Luogo del cimitero — Sue iscrizioni — La processione sul cimitero nel secolo undecimo . » 500

Digitized by Google

Via Portuense.

Il cimitero di Ponziano ad Ursum Pileatum.

CAPO XLIII. La porta s. Felice — Il fondatore del cimitero — La famiglia dei Ponziani e s. Francesca Romana — I martiri storici del cimitero — La chiesa di s. Candida e scoperta fatta dal Bosio delle cripte di Miles, Pollione e compagni — Il battisterio nel cimitero — Scoperta dell' autore . *pag.* 503

Il cimitero e basilica di s. Felice Papa

CAPO XLIV. La basilica di s. Felice — Se fosse dedicata a Felice II. — Il cimitero detto *ad insalsatos* . . . . . » 512

Via Aurelia.

Il cimitero di Ottavilla e di s. Pancrazio.

CAPO XLV. L' Aurelia *vetus* e *nova* — Indicazioni dei topografi — S. Pancrazio e la sua basilica — Uso di giurare sul sepolcro del martire — Iscrizioni del cimitero . . . . . » 513

Il cimitero dei ss. Processo e Martiniano.

CAPO XLVI. Il cimitero ancor nascosto sotto le rovine — Forse vi fu sepolta la celebre Lucina del sec. III. — I martiri Processo e Martiniano — Basilica loro dedicata — Racconto di s. Gregorio — Esplorazione dell' autore — L' epigrafe di Pecorio . » 520

Il cimitero di Calepodio.

CAPO XLVII. Confusione fra il cimitero di Calepodio e di s. Pancrazio — Sepolcro di Callisto papa e mart. — Chiesa di s. Agata in *fundo* lardario — Basilica dei *Felices duo* — Iscrizioni di Felice papa . . . » 524

Via Trionfale.

Il cimitero Vaticano.

CAPO XLVIII. La porta trionfale — Etimologia del vocabolo Vaticano — Il sepolcro di s. Pietro — Scoperta fatta nel secolo XIV presso di questo — Il sarcofago di Lino — Il sarcofago di Livia Primitiva — Stele arcaiche — Se il cimitero fosse sotterraneo — Il cimitero del secolo IV — La basilica di Costantino . . . . . » 528

Digitized by Google

APPENDICE DELLA PARTE TERZA

Cimiteri di sette eretiche ed ipogei anonimi.

CAPO UNICO

L' ipogeo di una famiglia oriunda di Cipro e due altri ipogei anonimi sulla Prenestina — Di eretici sabelliani sull'Ardeatina — Di una valentiniana sulla Latina — Ipogei anonimi sull'Aurelia — Il cubicolo di Nerazio Nicatore presso il sepolcro degli Scipioni . . . . . *pag.* 535

PARTE QUARTA

Gli antichi cimiteri cristiani della Regione suburbicaria.

Capo I. *I cimiteri di Veii, Fidene, Cures, Nomento, Ficulea, e della regione limitrofa* . . . . . *pag.* 541
Cimitero anonimo *ad Rubras* . . . . . » 542
» di s. Antimo . . . . . » 542
» dei ss. Tiburzio, Giacinto ed Alessandro » 543
» di s. Getulio . . . . . » 543
» di s. Alessandro . . . . . » 544
» dei ss. Primo o Feliciano . . . . . » 557
» di s. Restituto . . . . . » 557
Capo II. *I cimiteri di Tibur, Gabii, Preneste, Tuscolo, Valmontone e della regione limitrofa* . . . »
Basilica e cimitero di s. Sinforosa . . . . . » 558
Cimitero di s. Primitivo . . . . . » 561
» di s. Agapito . . . . . » 563
» di s. Zotico . . . . . » 568
» di s. Ilario *ad bivium* . . . . . » 574
» anonimo nella via latina . . . . . » 577
» » nel Tuscolo . . . . . » 579
Capo III. *I cimiteri di Boville, Albano, Ariccia, Nemi, Marino, Anzio e della regione limitrofa* . . »
Cimitero di s. Eufemia . . . . . » 582
» anonimo di Boville . . . . . » 584
» di s. Senatore in Albano . . . . . » 584
» di s. Eterio in Ariccia . . . . . » 589

Digitized by Google

Cimitero anonimo di Nemi . . . . . pag. 590
» » di Marino . . . . . » 591
» » di Anzio . . . . . » 592
» » di Velletri . . . . . » 593
Capo IV. *I cimiteri di Ardea, Ostia, Porto, Selva Candida, Baccano, Lorio e della regione limitrofa* »
Cimitero anonimo al quarto miglio dell' ardeatina » 594
» di s. Felicola . . . . . » 596
» di s. Ciriaco al settimo miglio dell' Ostiense . . . . . » 597
» di Ostia . . . . . » 598
» di Generosa *super Philippi* nella via portuense . . . . . » 603
» di Capo due rami . . . . . » 609
» dei ss. Eutropio, Bonosa e Zosimo . . » 611
» dei ss. Nabore e Nazario . . . . . » 615
» di Basilide e Cirino presso *Lorium* . » 615
» delle ss. Rufina e Seconda . . . . » 616
» di Mario, Marta, Audiface e d'Abbacum *ad nymphas catabassi* . . . . . » 617
» anonimo presso la via Claudia . . . » 617

PARTE QUINTA

I principali cimiteri delle varie regioni d'Italia.

LAZIO

Cimitero detto *Catacumba ad aquas altas* presso Subiaco . . . . . pag. 619

SABINA

Cimitero di s. Medico presso Otricoli . . . . » 620

TUSCIA ROMANA

Cimitero di Caere . . . . . » 621
» *ad vigesimum* pressa Capena . . . » 622
» di Capena . . . . . » 624
» dei *Sepernates* presso Nazzano . . . » 625
» di s. Alessandro *ad Baccanas* . . . » 626
» di s. Giovenale presso Sutri . . . . » 627
» dei ss. Gratiliano e Felicissima presso Faleria . . . . . » 630

Digitized by Google

Cimitero di Teodora presso Rignano . . . . *pag.* 631
» di Morlupo . . . . . » 634
» dei ss. Tolomeo e Romano presso Nepi » 635
» di *Centumcellae* . . . . . » 630

UMBRIA

Cimitero di s. Valentino a Terni . . . . . » 638
» di s. Vitale a Terzo della Pieve . . » 640
» dei ss. Gregorio ed Abbondanza in Spoleto » 642
» nella chiesa dei ss. Apostoli . . . . » 644
» di Ferentillo . . . . . » 645
» presso Vindena . . . . . » 646
» di Narni . . . . . » 647

ETRURIA

Cimitero di Vulci . . . . . » 647
» di s. Eutichio a Soriano . . . . . » 647
» di Bassano . . . . . » 651
» dei ss. Senzia e Vincenzo a Bieda . . » 651
» di s. Macario presso Bracciano . . . » 652
» del Salvatore di Rovello presso Viterbo » 653
» di s. Mustiola a Chiusi . . . . . » 653
» di s. Caterina . . . . . » 656
» di s. Cristina a Bolsena . . . . . » 659
» nel luogo detto *Le gratte* . . . . . » 663
» di Sorrina nova . . . . . » 663
» di Tarquinia . . . . . » 664
» d'Arezzo . . . . . » 668
» della cella dei martiri in Lucca . . » 668

PICENO

Cimitero d'Ancona . . . . . » 669

EMILIA

Cimitero di Bologna . . . . . » 671

GALLIA CISPADANA E TRASPADANA

Cimitero di Filippo e di Caio in Milano . . . » 673
» di Paolino . . . . . » 675
» di Castriziano . . . . . » 676
» di Calimero . . . . . » 676
» di Pavia . . . . . » 677

Digitized by Google

Cimitero di s. Latino presso Brescia . . . . pag. 678
» di Vercelli . . . . . » 679
» di s. Appollinare in Classe a Ravenna » 682
» dei ss. Martiri presso Padova . . . . » 684
» di Iulia Concordia a Portogruaro . . » 685

VALERIA

Cimitero di s. Vittorino (Aquila) . . . . . » 687
» di s. Giusta a Forcona . . . . . » 691
» di Assergi . . . . . » 692
» di Bazzano . . . . . » 692
» di s. Cesidio a Trasacco . . . . . » 693

CAMPANIA MARITTIMA

Cimitero presso Piperno . . . . . » 693

CAMPANIA

Cimitero di s. Prisco a Capua . . . . . » 694
» di s. Agostino . . . . . » 696
» di s. Agrippino e Gennaro in Napoli . » 697
» di s. Severo . . . . . » 704
» di s. Gaudioso . . . . . » 705
» di s. Efebio . . . . . » 707
» di s. Proculo a Pozzuoli . . . . . » 708
» di s. Almazia presso Avellino . . . » 710
» d'Atripalda . . . . . » 711
» di s. Felice a Nola . . . . . » 711
» di Sorrento . . . . . » 714
» di s. Catello presso Stabia . . . . . » 714
» di s. Sosio a Miseno . . . . . » 716

CALABRIA

Cimitero di Tropea . . . . . » 716

SICILIA

Catacombe di s. Giovanni in Siracusa . . . . » 720
» di s. Lucia. . . . . » 727
» di Pachino. . . . . » 728
» di Ragusa. . . . . » 728
» di s. Croce in Camerina . . . . . » 728

Digitized by Google

Catacombe di s. Maria *de crypta* presso Palermo. *pag.* 729
» di Porta Ossuna . . . . . » 729
» di s. Michele . . . . . » 730
» presso porta di Mazara . . . . . » 73
» dei Beati Paoli . . . . . » 73
Cimitero di Girgenti . . . . . » 73
» di s. Maria presso Marsala . . . . » 73
» della Madonna di s. Venera . . . . » 73
» di s. Lentino . . . . . » 73
» di s. Filippo presso Messina . . . . » 73
Grotta di s. Venera presso Castro Reale . . » 73
» di Naro . . . . . » 73
» di Selinunte . . . . . » 73
» di Catania . . . . . » 73

MALTA

Cimitero della grotta di s. Paolo . . . . . » 73
» di s. Cataldo . . . . . » 73
» di s. Agata . . . . . » 73
» di s. Venera . . . . . » 73
» di s. Maria della Grotta . . . . . » 73
» di s. Maria della virtù . . . . . » 73
» dell' Abbadia . . . . . » 73

SARDEGNA

Cimitero di Tharros . . . . . » 740
» di Cagliari . . . . . » 74
» d' Olbia . . . . . » 74

APPENDICE I.

La Platonia dei ss. Apostoli Pietro e Paolo *ad Catacumbas* e il sepolcro del martire Quirino . . » 74

APPENDICE II.

AI CIMITERI D'ITALIA.

Cimitero di Cagliari . . . . . » 75
» di s. Ermete . . . . . » 76
» di s. Emidio delle Grotte (Ascoli) . . » 76
» di Fidene . . . . . » 76
Indice . . . . . » 76

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Raphael Pierotti Ord. Praed. S. P. A. Magister

IMPRIMATUR

Iulius Lenti Patriar. Constantinop. Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google